

PREFAZIONE DELL'AUTORE

L'opera qui presente ha richiesto diversi mesi di lavoro al sottoscritto...il prodotto di questa lunga e faticosa attività consta di una totale rielaborazione e sintesi dell'imponente manuale di Storia Moderna concepito dal professor A. Aubert e dal suo collega P. Simoncelli; per rielaborazione intendo dire che il riassunto dell'intero volume non ha previsto una semplice riscrittura e/o copiatura di "parti" o "pezzi" del libro, accorpati/e in un discorso unico, ma la trasformazione totale e migliorata del suo contenuto, sempre seguendo le linee guida dell'opera originaria, affinché il testo possa risultare maggiormente comprensibile e scorrevole per tutti gli studenti che si debbano cimentare con lo studio di questo "mattone".

A consolidare questa mia affermazione sta il fatto che in alcuni punti del riassunto ho aggiunto delle informazioni che non erano presenti all'interno dello scritto originario e che quindi rendevano il manuale confuso e poco comprensibile a una prima lettera: ad esempio, ho aggiunto delle immagini di cartine geografiche per determinati periodi storici, oppure in alcuni punti ho inserito delle informazioni più precise, raccolte dal web.

Ovviamente, come la maggior parte delle opere umane, anche questa non è esente da vizi ed errori, e quindi potrà capitare, durante la lettura e lo studio di questo riassunto, che vi possiate trovare davanti a qualche errore di battitura o a qualche frase di cui inizialmente non capirete il senso...mi scuso sin da ora per eventuali "smadonnamenti" dovuti a questa eventualità. XD

Mi preme inoltre dirvi che questa sintesi, di circa 230 pagine (praticamente come un compendio...), non ha lo scopo di rimpiazzare totalmente lo studio o comunque la presenza del manuale...in parole povere, il manuale va comprato e può sempre tornare utile, per il fatto che, ad esempio, vi potrebbe servire per integrare le parti di questo riassunto; poi ovviamente nessuno vi vieta di studiare soltanto su questi riassunti (i quali sono stati pensati e prodotti per assicurarsi il massimo dei voti) tralasciando completamente la lettura o addirittura l'acquisto del volume, ma non mi prendo la responsabilità di eventuali vostri fallimenti in sede d'esame. XD Starà a voi decidere se continuare a studiare soltanto su questa sintesi, o se integrare con la lettura del manuale (scelta consigliata). ☺

Ultime annotazioni:

- al capitolo 3, il paragrafo 7 NON E' PRESENTE;

-al capitolo 10, il paragrafo 3 NON E' PRESENTE;

-il capitolo 15 NON E' PRESENTE in quanto NON E' PREVISTO nel programma d'esame (da 6-8-10 cfu) del prof. Aubert qui a Scienze Politiche a Roma3;

-l'ultimo capitolo, il 23, E' PRESENTE ma poiché non ho fatto in tempo a sintetizzarlo e riassumerlo, E' TALE E QUALE al riassunto dello stesso capitolo ripreso dal sito di RIASSUNTI SCIENZE POLITICHE BLOG-SPOT, per il quale ringrazio gli autori :)

Per il resto, l'intera sintesi E' COMPLETA; sperando che sia di vostro gradimento e che vi faccia prendere un bel voto all'esame, vi auguro buona studio e in bocca al lupo :D

M.M.

STORIA MODERNA – RIASSUNTI

CAPITOLO 1 - Verso l'accentramento nazionale: l'Europa alla fine del '400

Dal punto di vista **etnico-religioso**, l'Europa agli inizi del 400 si presentava come una zona suddivisa in 3 parti:

- 1) una vasta area centro occidentale prevalentemente a carattere cristiano-ortodossa, minata da alcune influenze ereticali (come la corrente dell'Hussitismo);
- 2) il ceppo religioso ebraico che si estendeva a macchia di leopardo, ma era soprattutto presente in Europa orientale e nella penisola Iberica, e che era sottoposto a continue persecuzioni;
- 3) un vasto territorio dominato dalla componente islamica, soprattutto nella penisola iberica, con il regno dei Mori e di Granada e nei Balcani.

I confini politico-sociali del Vecchio continente erano generalmente molto frammentati e instabili, minati da continui processi di ricomposizione e scomposizione; tuttavia era in corso un processo di accentramento nazionale da parte dei regni più forti a discapito di quelli più deboli, con alcune eccezioni (indipendenza Svizzera a danno dell'Impero). A questo processo di accentramento si accompagnava un analogo processo di evoluzione dell'assetto interno dei singoli stati, verso nuove dimensioni economico-commerciali, che danneggiavano la vecchia nobiltà feudale e i vecchi istituti corporativi feudali.

L'Europa Orientale

L'assetto geopolitico orientale era altamente instabile e percorso da continui conflitti e rivolgimenti.

In territorio russo, il **Gran Principato Moscovita** assunse in breve tempo un ruolo egemonico sulle altre entità feudali e principesche, quali Kiev e Novgorod. Retto dal suo "Padre politico" **Ivan III (1462-1505)**, attraverso un'acuta politica locale (legami provvisori con medio-piccoli feudatari locali) ed economico-matrimoniale (che gli consentì l'annessione del principato di Riazan-Rostov), in pochi decenni il principato aumentò la propria influenza in una vasta area nord-orientale dell'Europa, a spese dei principi locali; in politica interna, il principato si distinse per il ridimensionamento del potere degli antichi consigli oligarchici feudali e dell'aristocrazia boiarda, mentre il matrimonio fra Ivan III e la nipote dell'ultimo imperatore romano d'oriente Costantino XII Paleologo consentì la diffusione della religione cristiana-ortodossa anche nelle steppe russe. Mosca venne nominata la "Terza Roma".

Più a ovest del Principato Moscovita, si perpetuava la situazione di forte incertezza governativa che riguardava il **regno polacco e quello lituano**. Il **primo** era governato sin dall'inizio del XIV secolo da una dinastia boema, la quale non riusciva a districarsi dalle lotte di potere con la nobiltà polacca, e, nel 1499, venne sancita l'unione anche con il **Principato Lituano**, che nel frattempo era stato indebolito dalle incursioni dell'ordine monastico-militare Teutonico, creato nel Medioevo per combattere gli infedeli musulmani nelle crociate; venne progressivamente secolarizzato e, nel corso del '400, subì diverse sconfitte ad opera delle forze polacco-litane.

Per quanto riguarda il **Regno di Ungheria**, esso si pose, sotto la guida del re Sigismondo (1419-37), come il confine politico-militare europeo che avrebbe dovuto fronteggiare l'avanzata dei Turchi Ottomani musulmani. Attraverso un'attenta politica matrimoniale, alla morte del re gli successe Alberto II d'Asburgo (1437-39), che aveva sposato la figlia di Sigismondo, Elisabetta, e successivamente Federico III. Non accettando il fatto di essere governati da un re tedesco, quest'ultimo venne disconosciuto dalla nobiltà ungherese, che nominò sovrano Ladislao III di Polonia (1440-44), mentre la dinastia boema riconobbe come proprio reggente Giorgio Podiebrad. Intanto si produsse lo scontro fra le forze cristiane (polacche e ungheresi) e le forze turche, a **Varna**, nel 1444: Ladislao III morì nello scontro e a lui prese il posto il generale Hunyadi (1446-52), e, in seguito, dopo lunghe dispute dinastiche, suo figlio Mattia Corvino (1458-90). L'ascesa del figlio dell'Hunyadi coincise con il cambio di strategia politico-militare, che ora era diretta nei confronti dell'Impero Asburgico: Corvino, dopo aver acquisito il regno di Boemia (governato da Podiebrad, fino al 1469), riuscì persino a conquistare Vienna, nel 1485. Questa nuova strategia, che metteva in secondo piano il "**problema musulmano**" dei turchi, pose fine alla solidarietà internazionale cristiana vigente fino a quel momento.

I **turchi ottomani** dovettero fare i conti alla fine del XIV secolo con l'espansione mongola guidata da Tamerlano. Solo alla morte di quest'ultimo gli **ottomani** (dal nome del loro capo **Othman**) poterono riappropriarsi dei territori persi in precedenza in Anatolia e dilagarono anche in zona balcanica, sotto il controllo del regno di Serbia. Alla fine del XV secolo, l'Impero Ottomano si era espanso fino a raggiungere le coste del basso e medio Adriatico, a danno anche di alcuni presidi veneziani, mentre più a Nord i suoi confini raggiungevano i territori asburgici governati dall'Imperatore Massimiliano d'Asburgo.

L' Europa Centro-Occidentale

La vastissima estensione territoriale dell' **Impero tedesco (Sacro Romano Impero)** rendeva molto complicato un controllo omogeneo e coerente da parte della sovranità politico-istituzionale dell'imperatore. Un esempio importante di ciò è il processo che portò all'**indipendenza della Svizzera** che iniziò grazie all'aggregarsi dei diversi valli e cantoni, che condividevano l'obiettivo di rendersi autonomi dall'Impero, e finì per definirsi con il Patto di <<Confederazione perpetua>> del 1291, che sanciva l'autonomia della confederazione svizzera rispetto alle mire imperiali; questo processo si intensificò attraverso 3 diverse vicende storiche: **1)** l'espansione territoriale della compagine svizzera a scapito dei territori controllati dall'arciduca di Austria, **2)** con il rifiuto, da parte dei cantoni autonomi svizzeri, di partecipare alla Dieta di Worms del 1495 (convocata da **Massimiliano I**) che avrebbe dovuto riavvicinare la Svizzera all'Impero e **3)** con il Trattato di Basilea che sancì la definitiva **indipendenza della Svizzera, nel 1499**.

Anche all'interno dell' Impero era presente una forte instabilità politico-istituzionale che si traduceva nell'esistenza di un numero elevato di compagini territoriali, fra cui figuravano le c.d. <<Città libere>>, che derivavano il proprio nome dalla scarsa influenza che esercitava l'autorità imperiale su di esse e dal fatto che queste municipalità si resero indipendenti economicamente, grazie a uno sviluppo economico di tipo mercantile-borghese, che favoriva i traffici commerciali; vi erano poi grandi feudi sparpagliati e, infine, medio-piccoli stati satellite. Per risolvere questa instabile situazione, l'imperatore Carlo IV (1355-78) decise di istituire <<l'elezione imperiale>> con l'emanazione della **Bolla d'oro (1356)**, riunendo in un'assemblea, dal punto di vista giuridico-istituzionale, 7 elettori (3 membri ecclesiastici: Arcivescovi di Colonia, Treviri e Magonza; 4 membri laici: Re di Boemia, Duca di Sassonia, Marchese del Brandeburgo e Conte del Palatinato) che avrebbero assolto al compito di eleggere il nuovo imperatore.

Un esempio dello sviluppo economico-mercantile urbano fu costituito dalla **Lega Anseatica (Hansa)**: alla sua origine era costituita da soltanto 6 città marittime, fra cui Lubecca e Rostock, ma nel corso dei decenni si arricchì di nuovi insediamenti; questa lega sviluppò le transazioni economiche nel mar Baltico e tutelava e garantiva i diritti e le consuetudini del commercio a chi ne facesse parte; essa infine scomparve in seguito alla scoperte geografiche e a causa della sopraggiunta supremazia marittima e commerciali delle città inglesi e olandesi.

Intorno all'Impero intanto, si andavano formando alcuni dei più importanti nuclei politico-sociali dell'età moderna: la Scandinavia e il Regno di Borgogna.

La **prima** entità territoriale era composta da 3 diversi regni: Danimarca, Svezia e Norvegia, che poi si unirono nell'**unione di Kalmar nel 1397**, grazie al matrimonio fra la regina danese Margherita e il sovrano norvegese Haakon VI; grazie all'azione della regina Margherita di Danimarca in tutto il territorio era presente un forte predominio socio-culturale danese.

Anche il **regno borgognone** nacque in seguito ad un accordo matrimoniale del **1369**, fra Filippo, il fratello dell'allora sovrano francese Carlo V (1364-80), e Margherita di Fiandra (di origine tedesca). Era quindi un'entità bipartita, sia dal punto di vista culturale, sia anche etnicamente che linguisticamente, caratterizzata da un forte sviluppo economico e politico. Nel corso della Guerra dei 100 anni (1340-1453), il suddetto regno si schierò a favore degli inglesi, in ottica anti-francese (matrimonio Carlo il Temerario-sorella di Edoardo IV d'Inghilterra). Da notare inoltre che in questo piccolo ma dinamico regno era ancora presente la cultura dell'onore, del duello e della gloria cavalleresca, ideali prettamente medievali che ormai stavano per essere superati dallo sviluppo capitalistico-borghese dei regni europei.

Nel **regno francese**, lo scontro secolare con la compagine inglese aveva generato intensi sentimenti nazionalistici che sfociarono nell'unione d'intenti fra Corona, aristocrazia e borghesia, durante la guerra. Molto importante nella vita politica francese era l'Assemblea degli Stati Generali: assemblee convocate dal sovrano per comporre e organizzare gli interessi dei 3 rappresentanti del regno ---> Corona, aristocrazia e borghesia (Terzo stato). Nel corso del XV secolo importanti furono **gli Stati Generali del 1439 a Orleans e nel 1468 a Tour**; nella **prima** si decretò che soltanto il sovrano francese (a quel tempo Carlo VII, 1422-61) deteneva il diritto di arruolare e governare gli eserciti e di detenerne inoltre i mezzi economici; inoltre l'**imposizione fiscale unica** nel territorio nazionale fece cadere l'intera struttura del privilegio aristocratico e avvicinò il Terzo stato alla Corona: questa insolita alleanza fra Re e borghesia continuò anche con il successore di Carlo VII, suo figlio Luigi XI (1461-83). Ovviamente gli aristocratici si risentirono e richiesero nuovi Stati generali per riaffermare le proprie prerogative. La reazione aristocratica si tradusse nella costituzione della <<Lega del bene pubblico>>, in cui confluirono i maggiori feudatari del regno, e nell'accordo fra aristocratici francesi e regno di Borgogna: ne nacque una lotta intestina da cui uscirono vittoriosi la Borghesia insieme al Re ----> **gli stati generali del 1468 a Tour** sancirono la prosecuzione della guerra ai feudatari in rivolta e l'appartenenza della Normandia alla Francia, territorio conteso con l'Inghilterra, al termine della guerra dei 100 anni. Intanto le frizioni con Carlo il temerario e il suo regno di Borgogna si intensificarono e produssero nuovi scontri: le sconfitte di **Grandsom e Morat (1476)** unite alla disfatta nell'**assedio di Nancy** portarono alla morte di Carlo e al recupero francese della Borgogna da parte di Luigi XI (trattato di Arras, 1482). Tuttavia la vita dello Stato borgognone fu salvaguardata dall'accordo matrimoniale siglato fra l'imperatore Massimiliano I e la figlia di Carlo il temerario, Maria di Borgogna; gli interessi imperiali si spostassero dai Balcani al confine occidentale con la Francia. Re Luigi XI morì nel 1483 e lasciò il trono al figlio, **Carlo VIII (1483-98)**.

Nelle isole inglesi, erano compresenti diverse organizzazioni statali: le contigue Inghilterra e Galles (quest'ultimo unito politicamente ai territori inglesi), l'autonomo regno di Scozia (alleato della Francia in funzione anti-inglese) e la sconosciuta e selvaggia regione irlandese, che era punteggiata da pochi avamposti inglesi (nei pressi di Dublino, soprattutto.)

La perdita della Normandia alla fine della guerra dei 100 anni sancì la fine dell'influenza inglese sul continente e l'inizio del periodo di isolamento. La fine della guerra comportò anche conseguenze di carattere sociale ed economico: generò una crisi all'interno dell'aristocrazia (a causa della caduta delle rendite fondiari e alla crisi dei prezzi del mercato agricolo) e all'interno dell'economia agricola inglese, che vide lo scontro fra il <<mercante di fondaco>> e <<mercante avventuriero> che si basava sul controllo del mercato manifatturiero e della lana. Si concepì all'interno di questa situazione **uno scontro politico interno (la Guerra delle 2 rose, 1450-1484)** fra gli York (con a capo **Riccardo II di York**), esponenti delle prerogative parlamentari avverse ai privilegi feudali, e i Lancaster, nobili aristocratici uniti alla corona inglese. I primi riportarono alcune sconfitte a Blore Heath e Ludlow (1459), ma la loro vittoria riportata nella battaglia di Northampton (1460) determinò la caduta della dinastia dei Lancaster. Il **re Enrico VI (1422-61, infermo mentale)** era tenuto prigioniero a Londra, ma un colpo di stato monarchico mise fine alla vita di **Riccardo di York**; per circa 20 anni **suo figlio Edoardo IV York (1461-83)** assunse il controllo del regno, ma alla sua morte si aprì una lotta fratricida che fu vinta da Riccardo III York (1483-85). Lo scontro finale si ebbe a **Bosworth (1485)**, fra le forze degli York, comandate da Riccardo III e le forze Lancaster, guidate da **Enrico Tudor**, che dopo la vittoria divenne **il nuovo sovrano inglese, Enrico VII Tudor (1485-1509)**: si sposò simbolicamente con Elisabetta di York. Egli diede inizio alla ricostruzione interna del paese e pose fine alle contese fra Corona e parlamento, a vantaggio della prima → il Re aveva il potere di approvare e far riscuotere nuove tasse; dal 1485 al 1509, anno della morte di Enrico VII, il Parlamento venne convocato soltanto 2 volte.

La penisola Iberica

Al margine sud-occidentale dell'Europa, anche la penisola iberica si avvia a completare e perfezionare il percorso che la porterà all'accentramento nello stato nazionale.

Il **regno del Portogallo** manteneva una forte individualità politica grazie alle peculiarità che lo caratterizzavano: **1)** gli stretti rapporti commerciali con l'Inghilterra e **2)** la proiezione marittima al di là dello stretto di Gibilterra (le c.d. *Colonne d'Ercole*). Alla metà del XV secolo, i portoghesi erano i padroni dei mari e le loro esplorazioni, malgrado l'incremento di strumenti tecnici quali bussole o carte nautiche, avvenivano soprattutto grazie a dati empirici e grazie all'esperienza dei marinai. Durante il regno di **Re Giovanni I Aviz (1385-1433)** e con **suo Enrico il Navigatore (1394-1460)** si incentivò l'espansione nei mari e celebri furono alcune imprese, come quella di Vasco da Gama che arrivò a toccare il vertice basso della penisola indiana ed aprì così la *Via delle Indie*. Nella sua espansione marittima e commerciale il Portogallo dovette fare i conti con la presenza musulmana dei turchi: dopo lo **scontro navale di Diu (1509)**, per continuare l'espansione coloniale in Asia, i portoghesi dovettero allearsi con l'impero persiano. Tuttavia la particolarità di questa colonizzazione era che fosse limitata soltanto alla fondazione di porti commerciali nei territori scoperti, senza una vera penetrazione all'interno del territorio (a eccezione del Brasile e di alcuni territori africani colmi di miniere d'oro). Nonostante ciò la proiezione marittima e colonizzatrice del Portogallo lo allontanarono, a differenza di altri stati Europei come la Spagna e l'Olanda, per molto tempo dalle convulse situazioni politico-militari presenti in Europa.

L'accentramento nazionale in Spagna invece si basò soprattutto sull'unione delle corone di Castiglia e Aragona, sancita dal matrimonio fra Isabella e Ferdinando (1469); tuttavia quest'unione non fu di per sé silenziosa: infatti dapprima l'esistenza dell'ancora re di Aragona Giovanni II, padre di Ferdinando, poi l'ostilità delle aristocrazie e delle nobiltà nei confronti del matrimonio, infine la presenza di una doppia amministrazione, rallentarono questo processo di unione. Per di più i regni cristiani della penisola erano impegnati a combattere contro la presenza musulmana dei **Mori** a sud.

L'apparato amministrativo quindi si differenziava nei 2 regni:

- **l'Aragona** possedeva sin dal 1218 un istituzione parlamentare a 3 bracci, composta da Corona, *Cortes* (aristocrazie) e le istituzioni municipali, per cui il potere politico era abbastanza bilanciato fra le 3 forze; alla metà del XV secolo tuttavia si concepì l'alleanza fra la Corona e le città dominate soprattutto da giuristi borghesi ed economisti (*letrados*) e l'indebolimento delle aristocrazie, che spingevano invece per un maggior peso politico a discapito della Corona.
- Nella **Castiglia** invece, era presente il *Consejo real*, che si presentava come l'organo governativo spagnolo di maggior importanza; l'amministrazione cittadina era invece affidata a funzionari borghesi (*corregidores*). L'aristocrazia spagnola si auto sostanzava per mezzo degli scontri militari con i musulmani e con la conquista di **Granada (regno islamico)**.

Una peculiarità del regno di Castiglia-Aragona non presente negli altri regni della penisola era la ramificata presenza di comunità etnico-religiose ebraiche e musulmane, che spesso si erano trovate in contrasto con i cristiani. Per quanto riguarda gli ebrei, essi disponeva di unità auto-amministrate concentrate soprattutto nella zona settentrionale della penisola; le mansioni svolte erano soprattutto di carattere mercantile (prestito a interesse e attività usuraie), medico e artigianale. La comunità musulmana invece veniva tollerata per mezzo di imposizioni fiscali più alte rispetto ai cristiani e con dei segni di riconoscimento (mezzaluna sulla spalla sinistra) e praticavano maggiormente lavori agricoli. Entrambe le comunità rimanevano comunque abbastanza discriminate, sia dal punto di vista etnico-religioso (antigiudaismo), sia da quello giuridico, e si assistettero a <<conversioni di convenienza>>, in cui l'ebreo o il musulmano di turno adottava in pubblico i modi di fare e le abitudini cristiani, mentre nell'ambito familiare continuavano a professare la propria originaria religione (fenomeno del Criptogiudaismo).

La presenza costante di discriminazione e dei resti dell'ex regno musulmano di Granada comportò una profonda reazione di assemblaggio sociale, consistente in: **1)** un senso arroccato di appartenenza ad una stessa regione e gruppo etnico, **2)** la riesumazione di miti nuovi e antichi, come la **Reconquista** e infine **3)** un nuovo sentimento di identificazione nazionale. Questo processo diede avvio alla costituzione dell'**Inquisizione spagnola**, su richiesta della Corona castigliana nei confronti del **Papa Sisto IV (1471-84)**, che l'approvò con una bolla del 1478. L'inquisizione iniziò la propria opera di conversione forzata soltanto nel 1480, poiché precedentemente si ricorse ai normali metodi cattolici di conversione (evangelizzazione delle zone musulmane, diffusione del catechismo nelle diocesi, ecc.). L'opera dell'inquisizione (roghi di eretici, confische e condanne per chi offriva loro protezione, ecc.) scatenò alcuni conflitti sociali che vennero mitigati dall'opera del pontefice che riconobbe il potere di designazione degli inquisitori locali ai sovrani spagnoli (breve pontificio del gennaio 1482).

La conquista e la capitolazione del regno musulmano di Granada avvenne tra il 1478 e il 1492; diverse forze politico-sociali spingevano alla guerra: oltre **1)** all' aristocrazia e **2)** al clero, che vedevano nella conquista l'aumento delle proprie ricchezze e dei propri privilegi economici e territoriali, anche **3)** gli ebrei e **4)** e gli esattori delle tasse spingevano all'occupazione del regno, in quanto erano i finanzieri dell'impresa e ne avrebbero ricavato cospicui guadagni. La conquista cristiana fu favorita dalle divisione interne presenti nella dinastia islamica e Granada cadde nel gennaio 1492 proprio grazie al tradimento di uno dei sultani del regno, Boabdil. Nei successivi anni di regno i sovrani cristiani Ferdinando e Isabella imposero il rispetto della libertà di culto e l'autonomia giudiziaria islamica, basata sulla Sharia (legge islamica), e si impedirono le conversione forzate. Contemporaneamente però prendevano avvio le misure legislative d'espulsione a danno degli ebrei, mirate a risolvere definitivamente i problemi nati col fenomeno del *Criptogiudaismo* e dell'attività usuraie perpetrate dagli giudei nei confronti dei cristiani.

Il processo politico di accentramento nazionale della Spagna moderna si concluse con l'annessione del montuoso Regno di Navarra. Dopo aver rettificato l'acquisizione di Cardagne e Rossiglione al confine francese (accordo Carlo VIII-Ferdinando d'Aragona, gennaio 1493), la politica spagnola si diresse all'indebolimento del regno controllata dalla dinastia filo-francese dei d'Almbret-Foix: l'intreccio diplomatico che condusse poi alla scomunica dei sovrani di Navarra consistette nella condanna dell'alleanza fra Navarra e il re francese Luigi XII (1498-1515), fautore poi di un concilio scismatico-religioso a Pisa, da parte del Papa Giulio II (1503-13); fu semplice per il regno castigliano l'annessione del regno montuoso (1515), grazie anche al maggiore potenziale economico-militare spagnolo.

Il nuovo mondo

Il marinaio genovese **Cristoforo Colombo (1451-1506)** militava nella marina portoghese, e nel 1485 espose il proprio progetto di aprire da occidente la Via delle indie al **re portoghese Giovanni II (1481-95)**, che però respinse la richiesta. Successivamente Colombo si rivolse alle repubbliche Marinare di Genova e Venezia e anche all'Inghilterra, ricevendo sempre risposte negative. Infine **nell'aprile 1492 sottopose la richiesta ai sovrani cristiani della Spagna**, che venne accolta: le **Capitolazioni di Santa Fè**, dal nome della località in cui vennero firmate, nominavano Colombo Grande ammiraglio dell'oceano e vicerè delle terre che avrebbe scoperto, oltre ai guadagni economici che avrebbe ottenuto dalle successive spedizioni. Salpato da Palos il 3 agosto del 1492 con 3 caravelle, **Colombo sbarco nella notte fra l'11 e il 12 ottobre su un isola che chiamò San Salvador**, che si pensava fosse essere una delle tante isole dell'arcipelago antistante la regione cinese del Cipango.

Nel viaggio di ritorno in Europa, Colombo dapprima passò per Cuba (28 ottobre), abitata da feroci cannibali, poi per Hispaniola (Haiti) dove si dovette fermare circa un mese in seguito al naufragio di una delle sue caravelle (*Santa Maria*) e dove dovette lasciare un numero considerevoli di uomini dell'equipaggio con provviste disponibili per circa un anno. Arrivato alle Azzorre (25 febbraio '93), di proprietà portoghese, Colombo fu costretto a fermarsi in quanto costretto dal re Giovanni II, che gli contestava di aver violato il trattato di Alcacevas del 1479, stipulato fra Spagna e Portogallo, e che stabiliva le colonie e i commerci portoghesi dal capo Boiador alla Guinea inclusa, su una linea longitudinale.

La controversia fra Spagna e Portogallo venne poi risolta dall'intervento di **Papa Alessandro VI Borgia (1492-1503)** che con le 2 bolle *Inter Caetera* (1493) fissava gli obblighi e limiti della potestà politica sui nuovi territori: i territori pagani, secondo la tradizione giuridica medievale, erano da considerare terre da sottoporre all'evangelizzazione cristiana, quindi sotto il controllo della Santa Sede; per cui vennero assegnate ai sovrani cattolici di Spagna *tutte le*

isole e terre trovate e da trovare, scoperte o da scoprire nella parte verso occidente e mezzogiorno. Veniva così fissata la linea detta della **Raya** che divideva la sovranità coloniale spagnola da quella portoghese. Ai portoghesi veniva riconosciuta la sovranità sul Brasile.

Colombo salpò per una seconda volta nel settembre del 1493, al comando di una flotta e di un numero di uomini enormemente maggiore rispetto al primo viaggio. Facendo sosta alle Canarie, si spinse più a sud della prima esplorazione, scoprendo i Caraibi (3 novembre) e le Isole Vergini (Portorico) e stabilendosi nuovamente a Hispaniola: la seconda permanenza in quest'isola fu più conflittuale, poiché la guarnigione che aveva lasciato sul posto l'anno prima era stata annientata; tuttavia scoprì le prime miniere d'oro. Nel giugno 1496 era di ritorno in Spagna. Nel terzo viaggio (1498-1500) scoprì finalmente il continente americano meridionale e nel quarto e ultimo viaggio (1502-1504) si spinse a nord fino a Nicaragua e Panama.

Maggiore fu l'opera di esplorazione di **Amerigo Vespucci**, ammiraglio fiorentino al servizio della corona spagnola, che arrivò a scoprire il Rio delle Amazzoni e a toccare le punte meridionali della Patagonia, per poi tornare in Spagna toccando anche le isole Falklands (1499-1500); fu lui a dare il nome di America al nuovo continente, confutando le tesi di Colombo di aver colonizzato la parte più orientale dell'Asia.

Alla scoperta di nuove terre, era sopraggiunta la conquista vera e propria, attraverso mezzi militari: nei primi territori scoperti (Cuba, Hispaniola, Portorico ecc), la presenza europea superò quella indigena. I conquistatori divennero poi i primi governatori delle nuove terre e la ricerca dell'oro e di nuovi miti costituivano le motivazioni principali di conquista degli europei.

La prima, vera, circumnavigazione del globo fu operata da Fernando Magellano (1480-1521) e Sebastiano del Cano. Entrambi erano al servizio della corona spagnola e, proposto e ottenuto il consenso per il loro progetto di navigazione dall'amministratore della Casa de Contratacion (il centro di smistamento del commercio spagnolo), Juan de Aranda, salparono il **20 settembre del 1519** da **Cadice**. Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre l'America era già stata superata (dalla parte meridionale della Patagonia, in quello che poi venne chiamato lo stretto di Magellano) e davanti agli europei si stagliava l'enorme oceano Pacifico (chiamato così proprio da Magellano per la notevole calma delle acque.). Nel marzo 1521 le prime navi costeggiarono le isole Marianne e le Filippine, ma in uno scontro con gli indigeni locali Magellano restò ucciso; al suo posto prese posizione Sebastiano del Cano. La traversata finale fu aspra e piena di insidie, sia per i contrasti con la flotta portoghese (che sequestrò una nave e ne distrusse un'altra) sia per le lotte ingaggiate dagli europei con gli indigeni autoctoni. Toccato il capo di Buona speranza, l'ultima nave rimasta (la *Victoria*) risalì le coste occidentali dell'Africa e sbarcò finalmente a Sanlúcar nel settembre 1522, tre anni dopo l'inizio del viaggio.

Le nuove scoperte geografiche misero in discussione la ricerca empirica e sperimentale, che ora doveva essere potenziata e confliggevano con i vecchi principi di autorità spirituale e non: d'ora in poi sarebbe stato soltanto il *Fatto*. nuovo e oggettivo e la scoperta a permeare la realtà umana. Infine le nuove scoperte favorirono la nascita di nuovi miti e leggende riguardanti i nuovi territori (*Eldorado*, la fonte della giovinezza, il Paradiso terrestre, ecc).

CAPITOLO 2 - La crisi italiana e le nuove concezioni della

politica dello stato

L'Italia nel XV secolo era un territorio omogeneo dal punto di vista culturale, ma profondamente diviso sul lato economico, politico e sociale. La penisola era spaccata in 2: al **nord** era presente una delle aree più urbanizzate e sviluppate dell'Europa, in cui le maggiori città (**Milano, Venezia, Genova** ecc.) avevano accresciuto il proprio potere nei confronti delle campagne circostanti e delle piccole nobiltà feudali che ancora governavano nei contadi, mentre all'interno di queste città erano le oligarchie mercantili a tenere il controllo governativo; al **sud e nelle isole**, la realtà sociale era prevalentemente agricola e dominavano i latifondi a base feudale. Le uniche basi istituzionali delle regioni del sud erano **lo Stato della Chiesa e il Regno del Napoli**.

Il governo del Ducato di Milano, nel corso del Medioevo, era passato da dalla famiglia dei Visconti alla famiglia Sforza (dal 1450); al suo interno era già in atto, all'inizio del '400, un processo di accentramento amministrativo e giudiziario che aveva eliminato i privilegi e le immunità di stampo feudale, sebbene questo processo avesse incontrato le resistenze dei feudatari e di alcune comunità locali, ancora aggrappate al dominio del governo locale. Dal punto di vista economico, la regione settentrionale milanese era ampiamente sviluppata sia dal punto di vista agricolo, in cui la meccanizzazione dell'agricoltura, la rotazione delle colture e la bonifica idraulica di ampie aree lacunose favorì la nascita di colture produttive, mentre nell'ambito dell'industria era il settore manifatturiero, in particolare tessile e metallurgico, a fare la voce grossa.

La repubblica di Venezia era retta dal Doge eletto a vita, da un Maggiore Consiglio e dal Consiglio Minore (il Senato): una delle particolarità di questo regno era la solidità istituzionale e politica, affidata a un gruppo oligarchico mercantile e aiutata anche dalla particolare posizione geografica della capitale, inespugnabile. Inoltre **Venezia era uno snodo commerciale fondamentale al centro dell' Europa, poiché collegava i paesi cristiani con i Turchi ottomani**; unito a ciò l'espansione territoriale nella pianura padana favorì il commercio fra l'impero asburgico e i ducati centro-settentrionali dell'Italia.

Nella Stato fiorentino, benché le strutture istituzionali rimanessero ancorate al modello repubblicano, sin dal 1434 governava il gruppo oligarchico dei Medici, famiglia di stampo borghese arricchitasi grazie a vantaggi commerciali e bancari. La repubblica aveva assoggettato diversi comuni locali, fra cui Arezzo e Pisa, incrementando la propria influenza nel centro Italia.

Lo Stato della Chiesa deteneva 2 tipi di potere: ovviamente quello spirituale, in quanto il pontefice era il Capo della Chiesa e il Vicario di Dio sulla terra, e il potere temporale, determinato dal fatto che il Papa era anche il capo di una comunità statale. Enormi risorse economiche erano disponibili per lo Stato pontificio, dovute alle riscossioni dei tributi di tutti i paesi cristiani che dovevano versare una certa somma nelle casse papali; questa grande disponibilità di denaro generò corruzione nelle file del clero e nell'ordine dei cardinali e l'elargizione di benefici ecclesiastici a volte non soddisfaceva le pretese di alcuni Stati cristiani. Il potere papale inoltre dovette scontrarsi più volte anche con le famiglie baronali romane (Orsini, Colonna, Caetani ecc), che cercavano in ogni modo di assumere il controllo della Città eterna, e con i comuni che non erano sottoposti sotto il diretto controllo della Chiesa (terrae mediate subiectae) e che quindi richiedevano maggior autonomia. Tuttavia la Santa sede deteneva il controllo di alcuni punti nevralgici nel Lazio e più generalmente nel centro Italia (Viterbo, Orvieto, Macerata, Ancona)

La situazione di altri stati minori nella penisola rifletteva la profonda influenza esercitata dalle potenze straniere

nel Bel Paese.

Nel **regno di Napoli**, governato ancora alla metà del XV secolo da un ramo della famiglia aragonese, frequenti erano gli scontri fra i baroni napoletani nelle provincie e gli esponenti del potere centrale. Il regno era sotto la tutela del Papa e non di rado nacquero accordi fra le 2 entità statali, soprattutto dopo la cacciata della dinastia francese degli Angiò (1442).

Il **ducato di Savoia** era profondamente frammentato, sia dal punto di vista territoriale (territori distribuiti tra la fascia transalpina e sub-alpina) che dinastico, ed era plagiato dalla vicina presenza dello stato francese; le famiglie che si contendevano il potere in questo ducato erano soprattutto **due**, **1)** la famiglia dei Savoia, di stampo aristocratico-feudale e filo francese, e **2)** una componente piemontese, proveniente dagli ambienti mercantili e urbani.

La Repubblica di Genova, altra grande potenza marinara di quel tempo, rivale di Venezia e dotata di una potente flotta militare, era però danneggiata da **2 fattori**: **1)** l'instabilità politica interna, generata dai contrasti tra la fazione dei popolari e dei nobili che cercavano di contendersi il controllo della città e che avevano divergenti opinioni riguardo la distribuzione del potere, e **2)** la debole forza militare di terra, che non era in grado di contrastare gli eserciti del Ducato di Milano, che più volte nel corso del XV secolo la sottomisero.

La Repubblica di Siena (lacerata da profondi contrasti interni tra le famiglie gentilizie), la Repubblica di Lucca (il potere era in mano a un ristretto gruppo oligarchico, composto da ricchi mercanti e banchieri), il ducato di Ferrara (dominato dagli Este) e il ducato di Mantova (sotto il controllo dei Gonzaga), entrambi permeati da elementi feudali, completavano il quadro generale di un **Italia profondamente frammentata nel suo entroterra regionale (alla metà del '400)**.

Fino alla **Pace di Lodi (aprile 1454)** e alla successiva costituzione della **Lega italica (marzo 1455)**, la penisola fu sconvolta da lotte per l'egemonia nel territorio; tuttavia fino alla fine del XV si ebbe un periodo di relativa stabilità in cui la politica degli stati fu guidata dal principio dell'equilibrio del potere statale.

Al frazionamento delle entità statali e locali italiane, andava aggiunto il pericolo rappresentato dall'espansione turca: dopo la **conquista di Costantinopoli (29 maggio 1453) ad opera del Sultano Maometto II (1451-81)** i musulmani nel 1463 annesero anche la Bosnia, e l'allora Papa **Pio II (1458-64)** cercò di unire i disgregati apparati statali italiani per fronteggiare la minaccia turca, ma soltanto i Veneziani risposero all'appello del Pontefice, più per interessi propri (gli Ottomani minacciavano i presidi veneziani nell'adriatico e nella Pianura padana) che per un reale sforzo di combattere l'Islam.

La politica dell'equilibrio che caratterizzò la situazione italiana alla metà del XV secolo si basò sull'abbandono della guerra di egemonia da parte degli stati e sul consolidamento interno delle istituzioni e della legislazione: il potere era sempre detenuto da potenti famiglie oligarchiche di stampo mercantile e urbano, che a volte scesero a patti con le entità feudali rimanenti sul territorio. Il fatto di dover costantemente confrontarsi con le entità regionali e locali, quali i baroni feudali, le municipalità e i corpi sociali intermedi, giocò a favore dell'equilibrio, in quanto la vera e propria espansione militare era limitata ai territori circostanti alle varie comunità statali.

Già 4 anni dopo dalla Pace di Lodi tuttavia, **il sistema dell'equilibrio degli stati italiani venne messo in crisi**, prima dalla guerra di successione napoletana (1458-62), e poi dalla guerra di successione fiorentina, scoppiata in seguito

alla morte di Cosimo de' Medici (1464) e aizzata dai repubblicani. Il governo del suo successore, Piero de' Medici (1464-69), non fu brillante e alla sua morte il potere fu diviso fra i 2 suoi figli, Giuliano e poi **Lorenzo il Magnifico (1469-92)**: si produsse una **congiura anti-medicea** (la c.d. Congiura dei Pazzi) **sostenuta dal Papa Sisto IV (1471-84)**; in seguito alla reazione veemente dei filo-medicei fiorentini, il **Papato, alleatosi con Venezia, Milano, Siena e Regno di Napoli**, scatenò una guerra anti-medicea che si concluse con una vittoria diplomatica di Lorenzo il Magnifico, il quale riuscì a rompere l'alleanza fra il Regno napoletano e la Santa sede e a concludere la **pace nel 1480**. Da quel momento in poi Lorenzo si pose come garante della politica dell'equilibrio.

Quest'equilibrio tuttavia fu ben presto messo in discussione da una nuova attività militare della Repubblica di San Marco, che cercò di sottomettere il ducato di Ferrara, grazie anche all'aiuto del Papa Sisto IV (la c.d. Guerra del sale, 1482-84); tuttavia la reazione delle altre potenze italiane, favorevoli alla politica dell'equilibrio, pose fine all'iniziativa militare e alla stipulazione della pace di Bagnolo (1484).

Infine la politica dell'equilibrio degli stati italiani venne definitivamente messa al bando con la congiura dei Baroni scoppiata nel 1485 nel napoletano, al tentativo del re di Napoli di rafforzare la monarchia (aiutato anche dal **Papa Innocenzo VIII, 1484-92**), e con la **morte** del suo vero ispiratore, **Lorenzo il Magnifico (1492)**.

Fine dell'equilibrio e discesa di Carlo VIII

Alla fine del '400, il ducato di Milano si rese protagonista di una critica situazione interna che ebbe poi ripercussioni in tutta la penisola.

Un gruppo di nobili congiurati anti-monarchici nel 1476 posero fine alla vita di Gian Galeazzo Sforza, a cui immediatamente successe suo figlio Gian Galeazzo II (1476-94). Lo zio di quest'ultimo, Ludovico Sforza detto il Moro, approfittando del fatto che il nipote fosse troppo giovane per poter governare, lo recluse a Pavia e si impadronisce del governo (1479). Galeazzo II era sposo della nipote Isabella del re di Aragona, per cui la potenza aragonese espresse il suo sostegno a favore di Galeazzo → ciò ruppe il rapporto fra il ducato di Milano e il regno di Napoli, il quale costituiva uno dei pilastri della politica dell'equilibrio italiana.

Ludovico strinse accordi diplomatici ambigui: dapprima **con il re francese Carlo VIII di Valois**, che già da tempo stava preparando una incursione in Italia per vendicare la cacciata degli Angiò dal regno di Napoli; poi si accordò **con l'imperatore Massimiliano I Asburgo (1493-1519)** in funzione antifrancese. Tuttavia, godendo dell'appoggio sia della Repubblica di Venezia che della Santa Sede (pontefice Alessandro VI Borgia), ritenne ormai inutile l'alleanza francese, ma i preparativi per la discesa in Italia delle truppe Transalpine erano ormai pronti. Gli accordi diplomatici si ribaltarono: Venezia e Roma si unirono alla causa napoletana e Ludovico il Moro cedette alle richieste avanzate da un emissario di Carlo VIII. La scelta della Santa Sede di allearsi con il regno aragonese di Napoli fu condizionata dai timori condivisi con la repubblica fiorentina (con la quale il Papa si unì in alleanza), la quale nutriva profondi timori per quanto riguarda un possibile schiacciamento tra il Ducato di Milano e un regno di Napoli sotto il controllo francese.

L'imminente discesa di Carlo VIII aprì quella fase della storia italiana in cui la penisola divenne terra di conquista per le monarchie nazionali europee, che disponevano di un più solido apparato statale rispetto alla frammentarietà politica riscontrata in Italia. L'uso della diplomazia non giovò, anzi fece credere ai regni italiani che la preparazione militare potesse essere messa in secondo piano e che si potessero controllare le potenze europee.

Così **Carlo VIII** decise di sfruttare queste debolezze, giustificando i suoi desideri di conquista in quanto dall'Italia sarebbe poi ripartito per *riportare alla cristianità Gerusalemme*, e nel settembre del 1494, tutelando gli interessi francesi con una **politica di accordi internazionale** (pace di Etaples con gli inglesi, 1492; trattato di Barcellona con la Spagna → cessione di Rossiglione e della Cerdagne, 1493 ; trattato di Senlis con l'Impero → cessione della Franca contea e dell' Artois, 1493) e sostenuto da una potente artiglieria, superò le Alpi. Dopo aver attraversato senza troppi problemi il Ducato di Savoia e sconfitta la flotta aragonese a Rapallo (8 settembre 1494), nella regione toscana Carlo di Valois incontrò il primo ostacolo: Piero de' Medici, nuovo signore della città, cercò di trattare col nemico per dissuaderlo dai suoi intenti, ma non ottenendo alcun appoggio da città importanti quali Arezzo e Pisa, favorevoli alla cacciata dei Medici, non poté opporsi al rifiuto di Carlo VIII e dovette inoltre cedere alcune fortezze al nemico (tra cui l'importante porto di Livorno). **Fra il 31 e il 1 gennaio 1495 Carlo entrò a Roma** e da lì si diresse velocemente nel regno di Napoli, forte del via libera del Papa; Ferdinando II dovette ritirarsi in Sicilia. Tuttavia la discesa di Carlo si arrestò a Napoli, dove ricevette notizie di un importante coalizione internazionale (composta da Impero, Venezia, Spagna e le truppe di Ludovico il Moro, il quale dopo la morte di Gian Galeazzo non aveva più motivo di guerreggiare con l'Aragona) che era nata con lo scopo di sconfiggere le armate francesi in terra italiana: nello scontro di **Fornovo sul Taro (luglio 1495)** senza né vincitori né vinti, il re francese perse gran parte delle sue truppe e infine ripiegò in patria. Ferdinando II rientrava a Napoli.

Savonarola e la Repubblica fiorentina

La discesa di Carlo VIII in Italia, anche se fallita provocò sgomento e preoccupazione in tutto il territorio della Penisola. Iniziarono a diffondersi predizioni di carattere astrologico e profetico che vedevano nella discesa del Re francese come a un evento millenario, che poneva fine ad una fase religiosa dominata dai peccati e dava inizio a una nuova *età dell'oro*. In Italia soprattutto si diffusero predizioni riguardo l'imminente rinascita spirituale del paese, guidata dal *liberatore* Carlo VIII, che fino ad allora aveva conosciuto soltanto la corruzione e l'avidità della Santa sede, il cui potere temporale si sarebbe dissolto con l'avanzata del re francese.

A Firenze soprattutto queste predizioni si condensarono tutte nella persona di **Girolamo Savonarola (1452-98)**, un prete domenicano priore del convento di S. Marco (dal 1490, quando fu chiamato dal Magnifico). Egli aveva dedicato tutta la sua vita alla predicazione e molte volte si era scagliato contro la curia romana, ritenuta da lui peccaminosa e disonesta. Al momento della discesa in Italia di Carlo VIII, iniziò a aizzare i cittadini fiorentini per rovesciare il corrotto governo mediceo, predicando per la nascita di una nuova repubblica fiorentina a larga partecipazione popolare: il 30 novembre 1494 vennero aboliti alcuni organi di governo dei medici (Il consiglio dei 70, il consiglio dei 100, i 12 procuratori, ecc) e venne creato un **Consiglio maggiore**, che aveva funzioni legislative ed era composto da un Consiglio degli 80 e dalla Signoria, entrambi dotati di poteri esecutivi e giudiziari; di questo consiglio potevano far parte soltanto i cittadini con almeno 30 anni che fossero considerati beneficiati, ovvero in regola con il pagamento delle tasse, con almeno 29 anni e che avessero avuti discendenti in politica. La riforma di Savonarola ebbe la meglio su un altro movimento, quello degli Ottimati che, accettando comunque la cacciata dei Medici, avrebbe preferito la creazione di un governo oligarchico.

Le lotte intestine a Firenze fra i Piagnoni (seguaci di Savonarola), gli Arrabbiati (Ottimati) e i filo-medicei si sommarono insieme al clima di profonda austerità propugnato dal frate domenicano; inoltre l'introduzione dell'imposta fondiaria e di quella progressiva sul reddito, unita a un ondata di peste del 1497, fecero sprofondare la città nel pieno disordine. I contrasti con la Santa Sede erano talmente intensi che Savonarola venne scomunicato e

costretto al silenzio dal governo fiorentino, il quale, dopo le elezioni dell'aprile '97, era composto dai nemici politici del frate domenicano. La parabola del frate domenicano era destinata a chiudersi: **Savonarola fu processato** dall'inquisizione secondo le accuse di eresia e di mancato rispetto verso il pontefice (Alessandro VI); dopo 3 processi, avvenuti tra il 21 e il 24 aprile, e attraverso i metodi della tortura, **Savonarola fu costretto a confessare i suoi capi d'accusa e infine venne giustiziato il 23 maggio del 1498.**

La spartizione franco-spagnola dell'Italia e il ducato di Cesare Borgia

Il dissidio fra la repubblica fiorentina e la Santa Sede non smise di intensificarsi con la morte di Savonarola, ma si accentuò nel momento in cui il governo fiorentino decise di non partecipare alla coalizione antifrancese, presente anche dopo la cacciata di Carlo VIII dalla penisola. Inoltre Firenze aveva ben altro a cui pensare: si stava logorando con una guerra avversa a Pisa, la quale fu aiutata nei suoi tentativi di ribellione da Venezia. Nonostante la **pace franco-milane di Vercelli (ottobre 1496)** la coalizione antifrancese non si rinvigorì neanche quando Carlo VIII mandò un esercito ai confini della Lombardia, minacciando il ducato di Milano (gennaio '97). **Nel 1498, la lega antifrancese perdeva un altro alleato, la Spagna dei sovrani cristiani (pace franco-spagnola di Marcoussis).** Intanto però in Francia il potere passò da Carlo VIII, deceduto in quell'anno, a Luigi XII d'Orleans (1498-1515), che rivendicò sin da subito il possesso del ducato milanese, in quanto discendente dei Visconti.

Assicuratosi l'alleanza con i Veneziani, gli Svizzeri e la Santa Sede, Luigi XII iniziò a preparare la spedizione milanese. **Venezia** stava intanto combattendo la sua personale guerra con i Turchi: coadiuvati dalle forze ostili alla potenza veneta (Milano, Impero, Napoli) gli ottomani ottennero grandi vittorie (conquista di Lepanto) e si spinsero fino in Friuli e nell'adriatico. Venezia fu costretta a operare lunghe trattative di pace, che si conclusero nel maggio 1503 → gli ottomani governavano su gran parte della costa della Dalmazia. **Luigi XII decise di agire:** sfruttando anche il favorevole consenso di Alessandro VI, scaturito dal soccorso francese all'impresa di conquista della Romagna operata dal nipote del Papa Cesare Borgia, il re francese, attaccando il ducato milanese nell'estate del 1499, mise in fuga Ludovico il Moro, il quale si rifugiò presso l'imperatore Massimiliano I. Nuovamente sconfitto a Novara nel 1500, Ludovico venne imprigionato in Francia, dove poi morì nel 1518.

Conclusasi la vicenda milanese, altro obiettivo di conquista francese era il Regno di Napoli, in cui governava **Federico III di Aragona.** Accordatosi con il **re spagnolo Ferdinando il Cattolico sulla spartizione dei territori italiani (trattato di Granada, novembre 1500:** Campania e Abruzzo francesi, Puglia e Calabria agli spagnoli) e concludendo altre promesse di pace con Venezia e la Santa Sede, nell'agosto del 1501 il regno di Napoli cadeva sotto i colpi degli eserciti francesi, a nord, e di quelli Spagnoli a sud (intanto Federico III abdicava e riceveva in cambio il ducato d'Angiò). Tuttavia gli accordi franco-spagnoli non erano stati precisi e si scatenò un conflitto per il controllo di regioni strategicamente vitali come la Basilicata, non menzionata nel trattato di Granada; il conflitto fu infine vinto dagli spagnoli e Luigi XII fu costretto a rinunciare ai possedimenti napoletani, mantenendo solo quelli milanesi (**armistizio di Lione, 1504**).

L'intesa tra Stato pontificio e Francia permise al nipote di Papa Alessandro VI, Cesare Borgia (1475-1507, in passato aveva ricoperto alcune cariche ecclesiastiche ed era stato duca di Valentinois in Francia → per questo veniva anche chiamato *il Valentino*), di conquistare in breve tempo la Romagna e di instaurare lì il suo ducato. Dopo la Romagna e dopo aver consolidato la neutralità del ducato estense con un'attenta politica matrimoniale, conquistò anche le importanti città di Piombino, Urbino e Camerino. Le conquiste del Borgia iniziarono a impensierire le nobiltà locali

delle città del centro Italia, tanto che si formò una lega di feudatari (maggio 1502) avversi al dominio del Borgia in grado di riconquistare alcune città, tra cui Urbino e Camerino. Tuttavia Cesare riprese velocemente il controllo del territorio e sconfisse la lega. Nonostante ciò Il suo potere nel centro Italia restò a lungo condizionato dalla protezione francese e della Santa sede, e dall'impossibilità delle altri compagni statali di intervenire in qualche modo (Venezia era occupata nella guerra con i Turchi, Milano era ormai sotto il controllo francese e Firenze era impegnata a risolvere i propri conflitti interni). Infine il controllo sul Ducato di Romagna non era così autorevole: i piccoli e medi feudatari godevano ancora di ampie autonomie.

Così la parabola di Cesare Borgia si concluse in poco tempo: con l'improvvisa morte di Alessandro VI (forse avvelenato) e dopo solo un mese di pontificato dello sfortunato Pio III (22 settembre-18 ottobre 1503), **il soglio pontificio venne occupato da Giulio II della Rovere (1503-13)**, aspro nemico della famiglia romana; Borgia fu catturato e confinato in Spagna, dove morì poi nel 1507 nel corso di una battaglia per la dinastia dei Navarra.

Gli anni di Giulio II e Leone X

La repubblica veneziana aveva accresciuto i propri domini grazie alle conquiste delle terre in mano al Borgia e questa supremazia nella penisola italiana iniziò a preoccupare sia l'Impero, da sempre in contrasto con la *Serenissima* nel controllo del nord Italia, sia il Papa Giulio II che non vedeva di buon occhio un'egemonia veneziana nel nord Italia. Inoltre l'ampliamento territoriale ebbe ripercussioni anche all'interno dello stato veneto, poiché soprattutto i mercanti marittimi e alcune famiglie patrizie rimasero deluse dalla perdita di importanza dell'attività mercantile e commerciale nei mari, sostituita dalla nascita di un'aristocrazia terriera ben radicata e rinvigorita dalle rendite fondiari. Infine anche il sopravveniente monopolio dei mari da parte degli stati della penisola iberica non aiutava i commerci marittimi veneziani. Per cui il centro della politica estera veneziana, defraudata nei mari, si spostò sulla terraferma, anche in conseguenza delle spinte interne.

Il contrasto fra il Papa e la Serenissima era anche acuito dal sistema di designazione vescovile e di elargizione dei benefici adottato nello Stato veneto, che era interamente nelle mani delle oligarchie della città lagunare (sistema delle *Probæ*). Tuttavia vi era la frangia dei c.d. *Papalisti*, di cui facevano parte anche alcuni esponenti delle famiglie veneziane, che desideravano un riavvicinamento con la Chiesa, poiché godevano di alcuni benefici ecclesiastici e di conseguenza erano contrari a un ampliamento territoriale nel nord Italia sfavorevole alla Chiesa.

Giulio II passò all'azione: nel settembre del 1504 a Blois formò con Francia e Impero una coalizione antiveneziana; tuttavia quest'azione non portò sin da subito allo scoppio di una guerra, poiché da una parte Venezia cercò di accontentare le mire del Papa cedendogli alcuni territori minori della Romagna (1505), mentre dall'altra Giulio II cercò di rafforzare internamente la sua compagine statale: 1) si riappacificò con alcune famiglie baronali romane a lui ostili, 2) si impadronì, non senza difficoltà, di importanti città quali Perugia e Bologna e 3) permise il rientro di alcuni signori nei loro possedimenti, guadagnandosi la loro fiducia per un'eventuale prossima guerra.

L'Impero prese la decisione unilaterale di attaccare Venezia, ma la repubblica dimostrò la sua forza respingendo tutti gli attacchi imperiali (1508). Cosicché alla coalizione anti-veneziana (**la lega di Cambrai, dicembre 1508**) si aggiunse anche la **Spagna**, desiderosa di prendersi i porti commerciali della repubblica, e i duchi di **Savoia, Mantova e Ferrara**, **i quali avrebbero voluto riconquistare i territori occupati dapprima dal Borgia e poi dalla potenza veneta.**

Nella battaglia di Agnadello (maggio 1509) la coalizione inflisse ai veneziani una dura sconfitta, ma temendo un

rafforzamento troppo grande da parte della Francia, l'anno dopo Giulio II si accordò con Venezia (restituendole alcuni territori e permettendo il sistema delle *Probae*) in funzione antifrancese. Tuttavia sia l'Impero che la Spagna si svincolarono da questa presa di posizione del Papa, il quale conseguì diverse sconfitte (soprattutto a Genova e Milano). Luigi XII, soddisfatto delle vittorie militari (si era impadronito anche di **Genova nel 1507**, aizzando una rivolta popolare contro i signori del posto), decise di attaccare la Santa Sede anche dal punto di vista clericale promuovendo un concilio religioso scismatico a Pisa, al quale a sua volta rispose Giulio II istituendo un Concilio in Laterano fra Papa, Venezia e cantoni svizzeri, ostili alla Francia. Il concilio di Pisa perse sin da subito il suo forte significato morale. Dopo la vittoria francese di Ravenna (aprile 1512), l'avvento delle truppe svizzere nel Nord Italia indebolì le forze luigine, che dovettero ritirarsi da importanti roccaforti. A Firenze il Papa, vendicandosi della scelta della repubblica di accettare il concilio scismatico in terra propria, rovesciò la repubblica e istituì l'oligarchia medicea.

Nell'agosto del 1512 venne istituito il Concilio di Mantova, con lo scopo di riordinare i territori nel Nord Italia, protagonisti di sconvolgimenti continui nel corso degli ultimi decenni, e indebolire il dominio francese: si sancì la restituzione di Milano a Ludovico il Moro, anche se sotto l'influenza dell'Impero e della Spagna, e la cessione di Parma e Piacenza al Papa; questi ingrandimenti territoriali, fra cui l'acquisizione da parte della Chiesa del ducato estense di Reggio, comportarono la stipulazione di un'alleanza franco-veneta in funzione anti-papale, immediatamente avversata da un accordo fra Chiesa e Impero.

Infine nel convegno si sancì il ritorno dei Medici a Firenze. La grande debolezza della città fiorentina era l'instabilità di governo, causata dalle continue frizioni fra gli Ottimati (aristocratici) e l'ala democratica del governo: i primi volevano ridimensionare il potere del Consiglio Maggiore, che aveva ampi poteri sulle finanze del regno, mentre i secondo volevano boicottare l'elezione dei membri del Consiglio dei 10, organo direttivo della politica estera. Puntando al rafforzamento dell'esecutivo, gli Ottimati spinsero per l'elezione di un Gonfaloniere a vita, sul modello del doge veneziano e nel 1502 fu eletto Pier Soderini. Con la restaurazione medicea tuttavia, la carica di Gonfaloniere venne rese bimestrale e vennero riportati in vita i vecchi consigli (dei 70 e dei 100) e creato un Senato, al posto dei vetusti consigli (Consiglio Maggiore e consiglio degli 80).

Dopo la morte di Giulio II, avvenuta nel 1513, il pontificato venne retto fino al 1521 da Leone X de Medici. Ovviamente influenzato dai rapporti con l'oligarchia medicea, egli sponsorizzò una lega anti-francese (alleata con Venezia) capace di impedire il ritorno dei transalpini in Italia (Lega di Malines del 1513 fra Impero, Spagna, Inghilterra e Santa Sede). I franco-veneziani vennero sconfitti più volte (a Novara e a Vicenza) e i contrasti si ridimensionarono: con il concordato del 1516 (il primo concordato della storia europea), lo Stato pontificio riconosceva i diritti della Chiesa gallicana francese, tra cui il diritto del re francese di poter proporre al pontefice una lista di vescovi francesi da consacrare.

Alla morte di Luigi XII, salì al trono francese il re Francesco I (1515-47): fra gli obiettivi maggioritari del sovrano vi erano la riconquista della Lombardia e del Regno di Napoli e il mantenimento dell'alleanza con Venezia. Intanto il **fronte antifrancese** ora era costituito da:

- Impero;
- Spagna;
- Ducato di Milano;

- **Cantoni svizzeri;**
- **Repubblica di Genova;**
- **Santa sede** (dopo le fallite trattative fra il re francese e il Papa, che chiedeva garanzie per i possedi di Parma e Piacenza e per il Regno di Napoli).

Francesco I sconfisse nella battaglia di Marignano (1515) i lombardo-svizzeri e si impossessò della Lombardia. Cosicché seppur riconosciuto finalmente il governo mediceo a Firenze, Leone fu costretto a cedere Parma e Piacenza al nuovo sovrano francese. Infine dopo la pace di Noyon (1516) tra la Francia e la Spagna (con re Carlo V), si concluse la spartizione dell'Italia in **4 sfere d'influenza**:

1) Francia---->nord-ovest

2) Venezia--->nord-est

3) Firenze--->centro-Italia

4) Spagna--->Sud e isole

Tra le 4, **Venezia fu il regno che maggiormente uscì rinforzato dopo l'ultimo decennio di guerre**, poiché era riuscita resistere da sola all'attacco delle forze della **Lega di Cambrai (1508)**, aveva riconquistato i territori romagnoli sottomessi da Cesare Borgia e godeva di un'ottima economia, marittima e terrestre.

La riflessione politica: Machiavelli e Guicciardini

A **Firenze**, città lungamente travagliata dai conflitti politici interni e da un'endemica instabilità di governo, si contraddistinse anche per essere la sede della riflessione politica sulla crisi italiana del 500 e sul regime repubblicano in generale, in difficoltà nei confronti del numero crescente di monarchie assolute formatesi in Europa. **2 autori** in particolare si soffermarono a studiare il rapporto fra Repubblica e Monarchia, collegandolo alla crisi dello stato italiano nel 500: **Niccolò Machiavelli (1469-1527)** e **Francesco Guicciardini (1483-1540)**.

Nella concezione politica di **Machiavelli** la nascita della politica non poteva fondarsi su una legittimazione divina, come era nella monarchia, ma la religione non era altro che uno strumento di consenso politico. **Soltanto la forza bruta e la guerra potevano reggere i cardini dello stato**. Inoltre la dialettica di un principe governatore si basava non sulle regole della morale cristiana, bensì sul continuo confronto tra Virtù (qualità e attributi del principe) e Fortuna (l'instabile scorrere degli eventi non controllabili dal principe).

Nella sua opera Discorsi sulla prima deca di Tito Livio (1517), rifacendosi alla turbolenta realtà storico-sociale italiana dominata dalle crisi e dal disordine, Machiavelli riconosce la superiorità degli egoistici interessi e desideri degli uomini sulla disincantata morale cristiana e afferma la supremazia della Repubblica sulle altre forme di governo, sull'esempio della Roma repubblicana, governo stabile e duraturo in cui tutti gli interessi delle classi sociali popolari venivano protetti e stimolati. Machiavelli condannò l'instabilità dei governi fiorentini, che si resero storicamente incapaci di rappresentare gli interessi sociali sopraffatti invece dal perseguimento dei desideri specifici dell'autoritarismo Mediceo o delle diverse fazioni politiche interne. Nella stessa opera infine, sottolinea il fatto che anche le repubbliche, come successe alla *respublica romana*, erano ciclicamente destinate a decadere (e con questo discorso confrontò il ruolo della repubblica fiorentina rapportandolo alle continue crisi di instabilità della penisola italiana) in monarchie, che si sviluppano nei territori caratterizzati da ampie disuguaglianze e una potente aristocrazia.

In un'altra opera, la più famosa del suo repertorio, **Il Principe (1513)**, Machiavelli enuncia i metodi attraverso cui i sovrani avrebbero potuto conquistare e mantenere il governo di uno stato, sia *nuovo* che *ereditario* e celebrava la discesa di un Principe in grado di poter stabilizzare la difficile situazione italiana agli inizi del '500. Questo principe avrebbe dovuto usare ogni mezzo, legale o illegale, per raggiungere e ottenere questo obiettivo, poiché per risolvere l'eccezionale situazione italiana c'era bisogno di una *virtù straordinaria* che non guardasse alla morale cristiana.

Meno fortuna ebbero le discussioni all'interno dell' **Arte della Guerra (1520)** sul problema dei mercenari e delle truppe regolari dello stato: Machiavelli criticava i **primi**, considerandoli fedeli solo al denaro e vigliacchi in battaglia, ed esaltava le seconde, tuttavia le truppe regolari fiorentine non diedero buona prova in molti scontri e vennero presto abbandonate.

Uno degli elementi machiavelliani che si diffuse nella repubblica fiorentina fu lo spirito anti-tirannico formatosi con l'alimentarsi, da parte dello storico fiorentino, del mito di Bruto e Cesare e del ricordo di Savonarola, che aveva ammesso il ricorso al tirannicidio e la condanna della monarchia. Questi stessi elementi vennero poi ridiscussi nel cenacolo degli *Orti oricellari* (famiglia dei Rucellai), a cui lo stesso Machiavelli decise di partecipare.

Anche **Guicciardini** ripercorreva i temi affrontati da Machiavelli e mostrò grande nostalgia per la fine della politica italiana dell'equilibrio, in cui a prevalere erano le arti della diplomazia e della moderazione. Anche Guicciardini come Machiavelli dà spiegazione dei continui rivolgimenti politici e sociali come la dimostrazione storica dell'impossibilità di reprimere le passioni e le ambizioni dell'essere umano; anche nei regimi repubblicani, dove di norma era più facile rappresentare la totalità degli interessi politici e sociali, era presente la *libido dominandi* delle monarchie. I nuovi stati moderati sarebbero sorti sull'equilibrio istituzionale fra i diversi organi di governo e come primo obiettivo avrebbero dovuto neutralizzare ogni conflitto interno. La nascita di questi stati doveva implicare la presenza di un Senato in grado di fare da equilibrio fra il re (Il gonfaloniere) e un parlamento (Il Consiglio maggiore).

CAPITOLO 3 - L'impero di Carlo V e lo scontro con la Francia

Dalla successione spagnola alla nascita dell'Impero

Nel XVI secolo, una delle entità geopolitiche più frammentate, ma allo stesso tempo una delle più solide per la rigidità delle sue istituzioni e per il suo carattere secolare, era il **Sacro Romano Impero** che estendeva la sua sovranità su tutta l'area tedesca, composta da principati e signorie atomizzati. All'interno di questo eterogeneo territorio, coesistevano molti caratteri di proto-capitalismo urbano e mercantile che lo rendevano ricco e popoloso; i principi e i signori esercitavano la loro sovranità sulle regioni amministrate, ma la figura istituzionale che incarnava l'egemonia e il potere nell'area tedesca era **l'Imperatore**, che veniva eletto dai **7 grandi elettori** e che dal 1438 apparteneva alla casata degli **Asburgo** (*vedi cap1, par2*).

La società tedesca era tipicamente divisa in ceti, su una scala gerarchica: Nobili, borghesi, contadini sotto quali vi erano soltanto i mendicanti, gli ebrei e i servi agricoli. Accanto ad essi, i quali godevano di alcuni privilegi e libertà, presenza importante era il clero, molto radicato in territorio tedesco (attraverso figure quali abati, monaci, vescovi e arcivescovi che a volte detenevano anche poteri temporali in alcuni territori); da parte di questa categoria vi era un elevata ostilità nei confronti della Chiesa Romana, vista come un *vampiro succhia-sangue* nei confronti del clero tedesco, in quanto, in assenza di una Chiesa nazionale tedesca, era la Santa Sede a nominare e a controllare l'operato dei vescovi tedeschi; proprio grazie a questa diffusa ostilità nacque in Martin Lutero l'ispirazione di riformare la chiesa (Riforma Protestante). Ciascun ceto possedeva dei privilegi e delle immunità che venivano rivendicati attraverso l'azione di associazioni e corporazioni nate all'interno di quelle categorie sociali. I principi tedeschi si presentavano come i garanti dell'ordine e della stabilità territoriale, e avevano bisogno dell'appoggio dei ceti sociali per poter governare rettamente.

Questi processi avviarono profonde trasformazioni sociali e politiche all'interno dell'Impero. La nobiltà tedesca non riusciva ad adattarsi ai nuovi sistemi giuridico-istituzionali presenti nello stato: I principi dovevano fare i conti con l'espansione degli apparati statali e iniziarono a sentir cedere la propria sovranità. Fra di essi soprattutto i Cavalieri, l'elemento più anacronistico e nostalgico del mondo medievale, con i loro ideali cavallereschi e cortesi stentavano a uscire fuori da questa crisi e subirono un'emarginazione sempre più crescente. Le città vedevano sempre più ridotte le proprie prerogative, a favore di una maggiore sovranità degli stati territoriali e dei loro apparati amministrativi.

Un contrasto molto duro nacque fra i principi e la corona imperiale. La riforma costituzionale di **Massimiliano I (1493-1519)**, volta a ridurre i poteri e le prerogative dei principi territoriali, non ebbe successo: l'istituzione di un Consiglio reale in ogni stato federato e la ristrutturazione dell'amministrazione avrebbero dovuto rafforzare l'assolutismo imperiale, ma la situazione non mutò di molto; inoltre l'obiettivo di assicurare una pace generale all'interno dei vari stati non fu raggiunto in quanto né la riorganizzazione della Dieta (assemblea delle autorità territoriali), né l'istituzione del Tribunale Camerale imperiale (1495) in grado di risolvere le diatribe fra gli Stati, rappresentarono garanzie sufficienti. Infine la condizione economica dell'impero era caratterizzata da ampi sprechi di risorse e dalla corruzione generale → proprio per questo l'Imperatore dovette, per molto tempo, fare affidamento sui prestiti bancari e sull'assistenza dei principi territoriali.

Date queste condizioni, la guerra non era la più preferibile delle vie, per cui la politica estera imperiale si concentrò soprattutto su **alleanze matrimoniali** attraverso le quali espandere il territorio di partenza (Mattia Corvino, *Tu felix Austria nube*):

-Annessione dei Paesi Bassi (matrimonio Massimiliano I → Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, 1480 – mentre era imperatore Federico III, 1440-93 – indirizzo di interesse al ducato di Borgogna);

-Interesse per il ducato di Milano (matrimonio fra Massimiliano I – rimasto vedovo nel 1482 – → Bianca Maria Sforza, nipote di Ludovico il Moro, 1493);

-Contenimento dell'espansione francese in Italia e soprattutto verso la Spagna (matrimonio tra Filippo il Bello – figlio di Massimiliano e Maria di Borgogna – → Giovanna la Pazza, figlia dei sovrani spagnoli, 1496); (matrimonio Margherita d'Austria – figlia di Maria di Borgogna – → Giovanni, erede dei sovrani spagnoli, 1497);

-Contenimento dell'azione francese in Piemonte e Savoia (matrimonio Margherita d'Austria – rimasta vedova di Giovanni – → Filiberto II il Bello, duca di Savoia, 1501).

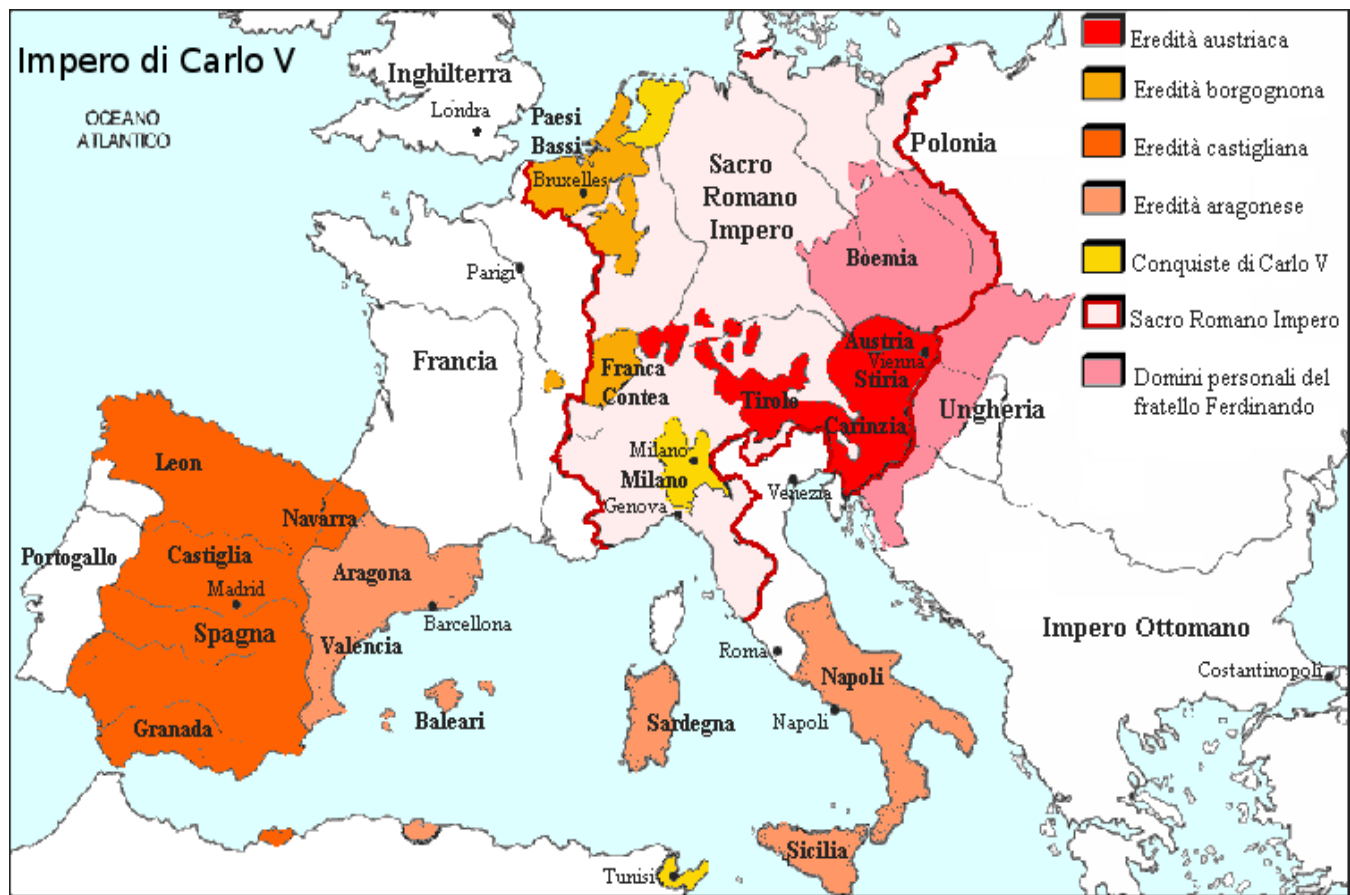
Anche la **Spagna**, con il **matrimonio fra Caterina d'Aragona e Enrico VIII di Inghilterra (1509)** aveva suggellato quella politica antifrancese costituiva il comune denominatore fra le 2 ampie entità territoriali dell'Europa. I sovrani cattolici, così rinominati dal Papa dopo la *Reconquista*, avevano in mente 2 obiettivi di espansione in ottica antifrancese: l'acquisizione delle contee di Rossiglione e Cerdagne (avvenuta poi nel 1493) e l'ampliamento dei possedimenti aragonesi in Italia (1504 → armistizio di Lione).

La morte di Giovanni, l'unico successore dei sovrani spagnoli, aprì un periodo di incertezza dinastica per la compagine iberica: la successione spagnola entrò in un intricatissimo periodo di dispute per il potere---> **1)** La successione al trono sarebbe spettata alla figlia maggiore dei 2 sovrani, Isabella, che era andata in sposa nel 1497 a Emanuele I, re del Portogallo, affinché si realizzasse la tanto agognata (da parte degli spagnoli) riunificazione della penisola iberica sotto un'unica bandiera; **2)** Isabella muore nel 1498, subito dopo aver concepito Michele, il quale però rimase in vita solo 2 anni; **3)** a questo punto la successione, di diritto, sarebbe toccata a Giovanna la Pazza, moglie dell'arciduca d'Austria Filippo il bello, ma il suo squilibrio psichico, secondo la madre (Isabella di Castiglia), non la consentiva di governare, quindi fino al 1504 fu il marito Ferdinando d'Aragona (Il cattolico) a detenere il potere; **4)** alla morte di Isabella, nel 1504 appunto, la nobiltà castigliana nominò Re Filippo il Bello, di origine fiamminga, in modo da intensificare i rapporti con i Paesi bassi e preferendolo a Ferdinando, considerato un "*Re straniero*"; **5)** Ferdinando reagì ammogliandosi con la nipote di Luigi XII di Francia, Germaine de Fox, e rinsaldando i legami fra Aragona e Francia; **6)** nel 1505, la situazione vedeva un governo tripartito sui domini castigliani-aragonesi con Giovanna la Pazza (regina secondo il diritto, ma sconfessata dagli altri contendenti), Ferdinando d'Aragona (nominato dalla nobiltà aragonese), Filippo il bello (nominato dalla nobiltà castigliana); **7)** Con la morte di Filippo il bello e a causa della follia di Giovanna, Ferdinando d'Aragona si appropriava del potere facendo rinchiudere la figlia pazza in un convento, dove ella morì (1555).

Intanto nei Paesi Bassi, dopo la morte di Filippo il Bello, suo figlio Carlo d'Asburgo diveniva il reggente di questo fruttuoso territorio. Nel 1516, alla morte di Ferdinando, **Carlo divenne Re di Castiglia e Aragona (col nome di Carlo I)** grazie alla nomina dei principi fiamminghi (e sconfessando la povera Giovanna e il cardinal Cisneros, allora reggente della Castiglia). Dimodoché Carlo, ottenuta la corona, poté riunire i territori aragonesi (Sardegna, Sicilia e Regno di Napoli) e castigliani (le fiandre e le colonie) sotto un unico vessillo.

Guardato con diffidenza per le sue origini fiamminghe in Spagna, tuttavia **Carlo colse l'attimo e divenne Imperatore del Sacro romano impero, nel gennaio 1519:** morì infatti il legittimo sovrano Massimiliano I senza eredi e la candidatura di Carlo (divenuto con l'unione delle 2 corone **Carlo V d'Asburgo**) al trono di imperatore, avvenuta alla Dieta imperiale grazie all'alleanza con alcuni principi e banchieri tedeschi, si rivelò un'astuta mossa politica, in grado di circondare la Francia di Francesco I su 2 fronti.

Organizzazione e problemi dell'Impero di Carlo V



I domini ereditati da Carlo V nel 1519

Lo scontro tra Francia e l'Impero di Carlo V sembrava dunque inevitabile. Carlo poteva fare affidamento a una maggiore potenza militare ed economica: 1) militarmente, una solida flotta, una veterana armata spagnola reduce dalle campagne d'Italia e gli addestratissimi guerrieri Lanzichenecchi ponevano l'Impero in una posizione di supremazia rispetto all'esercito francese; inoltre 2) le colonie americane, i fruttuosi territori fiamminghi e il predominio commerciale navale nel Mediterraneo mettevano a disposizione di Carlo un enorme potenziale economico. L'abilità politica di Carlo V si dimostrò superiore al suo avversario anche in materia di alleanze matrimoniali:

-**Stabilizzazione del fronte nordico** (matrimonio fra Isabella – sorella di Carlo V – → Cristiano II di Danimarca, 1514);

-**Consolidamento del fronte Portoghese** (matrimonio fra Eleonora – sorella → Emanuele I di Portogallo, 1519); (matrimonio fra Caterina – sorella – → Giovanni III, erede di Portogallo, 1519); (**matrimonio fra Carlo V e Isabella di Portogallo**, figlia di Emanuele I, 1526);

-**Indirizzamento della politica estera all'acquisizione del regno di Ungheria** (matrimonio fra Maria – sorella → Luigi II Jagellone di Ungheria, 1520); (matrimonio fra Anna – sorella di Luigi II – → Ferdinando d'Asburgo, fratello minore di Carlo V, 1520).

Tuttavia questo enorme impero, *su cui non tramontava mai il sole*, aveva anche dei punti deboli, fra cui la disomogeneità da punto di vista geopolitico e anche religioso (riforma protestante). La vastità dei domini, inoltre, implicava anche un altro fatto: ogniqualvolta si presentava una crisi, era Carlo V a spostarsi nei vari domini e a risolvere i problemi, ma egli si servì anche delle reggenze dei suoi figli nei vari stati amministrati per sbrigare i propri impegni. Ma soprattutto Carlo si servì di un elaborato sistema di Consigli per poter "arrivare" fin dove lui non poteva essere in quel momento. **I Consigli si dividevano in Consultivi e Competenti** e vi erano:

-il **Consiglio di Stato**, organo consiliare dell'imperatore, nel 1522;

-il **Consiglio di Guerra**, che si occupava dell'organizzazione militare dell'Impero (1522);

-il **Consiglio delle Finanze**, istituito dal consigliere e cancelliere di Carlo V, Mercurino da Gattinara (1465-1530); il consiglio si occupava di amministrare la parte economica dell'impero (1523);

-i consigli regionali (di Aragona, Castiglia, d'Italia e delle Indie) controllati da vice-ré dipendenti del Re che avevano il compito di respingere le spinte autonomiste delle periferie dell'impero. In ciascuna regione controllata inoltre venivano conservate le strutture amministrative e clericali vigenti prima dell'arrivo di Carlo V, in modo da non esasperare le rivolte nei confronti della monarchia.

La pretesa universalistica di unire tutta l'Europa sotto un unico standard, seppur propagandata in tutti i territori dell'impero per aumentare il consenso alla monarchia, venne abbandonata per i notevoli problemi, soprattutto di carattere religioso (scisma protestante), economico e geopolitico (enorme varietà di popoli e culture da amministrare), che sussistevano nell'Impero. Per quanto riguarda l'assetto interno, Carlo lo riordinò attraverso lo strumento della **"Capitolazione"**, discusso nella **Dieta di Worms nel 1521**: veniva assicurato la compartecipazione al governo dei principi tedeschi e venivano approvate riforme costituzionali e amministrative, fra cui l'istituzione di un Consiglio di Reggenza.

Il primo vero problema che dovette fronteggiare Carlo V fu la ribellione dei Comuni Castigliani (Comuneros) avvenuta nel 1520, quando Carlo si era diretto in Germania per cingere la corona Imperiale e aveva lasciato la reggenza spagnola al suo personale consigliere Adriano di Utrecht. Lo scoppio della rivolta fu dovuta a diversi fattori, fra cui: **1)** l'assenza del sovrano, **2)** l'alto livello fiscale imposto da Carlo V (imposte sui privilegi e possedimenti della Chiesa ---> *Tercias reales, subsidios, cruzadas ecc.*), **3)** l'alta affluenza di funzionari stranieri nell'amministrazione spagnola, oppressivi nei confronti della popolazione locale, **4)** la richiesta di insediare la legittima regina Giovanna la Pazza, ancora rinchiusa nella fortezza di *Tordesillas*. Fra le diverse città che parteciparono alla rivolta, riunitesi in una *Junta*, particolare importanza assunse la città di Valencia: la rivoluzione valenciana vide infatti unirsi gli artigiani in "fratellanze" armate contro i funzionari tedeschi e la loro manodopera, i Moriscos; tuttavia la rivolta dei comuni fu soffocata da una violenta repressione avviata e conclusa da Adriano di Utrecht nel 1522.

Il problema delle alte imposte era presente anche in altre regioni, fra cui soprattutto i Paesi Bassi e i domini italiani, ed era amplificato da un'organizzazione finanziaria non razionalizzata e dal trasferimento squilibrato di denari da una parte all'altra dell'impero, in base alle necessità contingenti di quel periodo. Inoltre grande problema costituiva per Carlo V la disorganicità del suo impero, che venne (in un certo senso) ridimensionata grazie all'opera di unificazione religiosa dell'Europa Cristiana da parte di Carlo, timoroso soprattutto nei confronti dello scisma della Chiesa Luterana (a cui avevano partecipato molti principi tedeschi). Questa politica di unificazione religiosa si nutrì

e fu incentivata dal dialogo interconfessionale e dal moderato riformismo religioso professato dal grande umanista olandese Erasmo da Rotterdam. Gli ideali proposti da Erasmo, il suo irenismo conciliante, si armonizzavano facilmente con la politica di Carlo V, in quanto erano ideali ispirati da una pace universale tutelata nel mondo da una riforma del Cattolicesimo, in grado riunire tutti i popoli sotto la stessa religione (e sotto lo stesso comando, quindi, di Carlo V). Queste idee trovarono terreno fertile soprattutto in Spagna, dove erano presenti molti *moriscos* e convertiti che accolsero con favore l'ideale di rinnovamento spirituale del Cristianesimo.

Le conquiste coloniali spagnole

Dopo aver ottenuto il controllo delle Antille, dei Caraibi e del Canale di Panama, **negli anni 20 del XVI secolo l'espansione coloniale spagnola ebbe un ulteriore impulso, grazie all'opera di Hernan Cortès (1485-1547)**: egli aveva partecipato alla conquista di Cuba e nel 1519 partiva dall'isola con un contingente di 600 uomini per una spedizione militare in Messico. Cortès però non aveva ricevuto alcuna indicazione dalla corona spagnola, e la sua può considerarsi un'iniziativa privata, nata dall'intento di scoprire nuovi giacimenti auriferi, ormai esauriti in terra cubana.

Il popolo che incontrò Cortès sul suo cammino, gli Aztechi, era internamente diviso e costituito da genti di diversa provenienza etnica, riunito in una Confederazione di 38 province spesso in conflitto tra loro, con capitale **Tenochtitlan**. Comandante delle truppe coloniali, sfruttò queste divisioni interne e, servendosi anche della leggenda del *Ritorno di Quetzalcoat* (secondo cui un antico re che si oppose a sacrifici rituali alle divinità venne esiliato nell'oceano e divinizzato, e sarebbe poi tornato nella sua patria), riuscì a penetrare nella capitale azteca e a prendere in ostaggio il **re Montezuma**. A quel punto, un contingente militare spagnolo, comandato da Panfilo de Narvaez, si diresse contro Cortès, accusato di agire in proprio. Sconfitto Panfilo tuttavia, entrambi i condottieri spagnoli dovettero unirsi per fronteggiare la rivolta della popolazione nella capitale azteca (Montezuma venne ucciso dagli indigeni poiché accusato di essere totalmente asservito ai *Conquistadores*.) Grazie anche all'alleanza con la provincia di Tlaxcala, l'esercito azteco venne sconfitto a **Otumba** e i Conquistadores poterono finalmente porre sotto assedio la capitale, che venne conquistata nel 1521. Tuttavia il lavoro per Cortès non era finito: egli dovette far fronte a numerose rivolte negli anni successivi, a cui seguirono feroci repressioni.

Un'altra importante e altrettanto sanguinosa spedizione militare spagnola fu avviata da Francisco Pizarro, stavolta nell'America del sud. Dopo aver ottenuto il titolo di governatore delle nuove terre che sarebbero state conquistate, attraverso la stipula di una Capitolazione con Carlo V, Pizarro partì alla volta del continente sudamericano nel 1531 da Panama, accompagnato dal generale Diego de Almagro.

Qui vi trovò la civiltà precolombiana più evoluta, gli **Incas**. Questa dinastia venne fondata nel XIII secolo da *Manco Capac* e si basava su una rigida struttura sociale gerarchica e sulla presenza di un efficiente sistema tributario. La morte dell'attuale re *Huyana Capac*, avvenuta nel 1527, scatenò una serie di lotte intestine per la successione fra i 2 figli *Huascar* e *Atahualpa* di cui approfittò Pizarro, che catturò *Atahualpa*. Pur avendo pagato il riscatto per la sua liberazione, il successore al trono (*Atahualpa*) venne condannato a morte e ucciso, così Pizarro, dopo aver conquistato la città di Cuzco, nominò re il fratellastro di *Atahualpa*, Manco Capac II, mentre il generale de Almagro si era rivolto verso sud. Nel 1536 scoppiò una rivolta, capeggiata dallo stesso Manco Capac II a Cuzco, che venne soffocata da Pizarro soltanto grazie all'aiuto di de Almagro. Dopodiché si scatenò una lotta fra i 2 *Conquistadores* per il controllo della ricchissima città di Cuzco: alla fine di alterne vicende, il controllo della città venne affidato a

Pizarro, che però venne assassinato dai uno dei seguaci di de Almagro, ucciso pochi anni prima durante queste lotte intestine.

Sia Cortès che Pizarro approfittarono delle capitolazioni ottenute per esercitare un potere indiscusso sulle spedizioni militare nelle Americhe: i soldati nelle file dei due *Conquistadores* provocarono moltissimi spargimenti di sangue, violazioni di patti e accordi, la riduzione in schiavitù degli indigeni, ecc; Carlo V dovette riorganizzare la struttura amministrativa e di potere nelle colonie: istituì 2 vice-regni, in Messico e in Perù con potere affidato ai viceré e l'opera dei *Conquistadores* era sottoposta a controllo da parte di particolari ispettori. Inoltre vennero messi a punti alcuni insediamenti, specializzati nello sfruttamento delle miniere aurifere, e potenziata l'opera di diffusione religiosa nelle colonie: nacque l'*encomienda*, un nuovo istituto giuridico spagnolo che offriva dei benefici economici e territoriali (appezzamenti di terreno, insediamenti territoriali ecc.) ai prelati ecclesiastici i quali, in cambio della manodopera offerta dagli indigeni, offrivano istruzione religiosa e sociale.

Nacquero degli scontri verbali sulla natura dell' *encomienda*: secondo i nemici di questo istituto bisogna garantire l'uguaglianza fra colonizzatori e colonizzati, seguendo i precetti evangelici. Favorevole a questa visione era anche il **Papa Paolo III (1534-1549)**. Fra gli oppositori più accaniti vi era il monaco domenicano **Bartolomè las Casas**, che nel 1542 richiese e ottenne all'imperatore Carlo V di tutelare la posizione degli indigeni (l'imperatore proibì qualunque forma di schiavitù nelle colonie). A combattere questa battaglia si affiancò Francisco de Vitoria, che sosteneva la presenza di diritti fondamentali e della dignità personale anche per gli indigeni, qualora anch'essi decidessero di non convertirsi al Cristianesimo : quindi doveva venire tutelato anche il diritto di proprietà il quale invece veniva continuamente violato dai *Conquistadores*. Esponente antitetico di questa visione, Juan de Sepulveda credeva invece nella funzione civilizzatrice dei colonizzatori spagnoli, attuabile anche attraverso la guerra (visione contraria al Vangelo, secondo las Casas).

Al di là delle dispute teoriche-religiose, l'evangelizzazione nelle Americhe procedeva bene: furono istituite "case" e diocesi coloniali che davano impulso al processo missionario dei prelati e si diffusero anche i primi inquisitori → la loro opera era da una parte indirizzata a impedire la diffusione della fede ebraica nelle Americhe, dall'altra di condannare chi fra gli indigeni si rifiutava di convertirsi alla nuova fede.

La Francia dei Valois

Pur non potendo competere in estensione territoriale e in potenzialità economica e militare con l'enorme impero di Carlo V, la **Francia monarchica** poteva godere di un maggiore accentramento del potere e di una maggiore omogeneità culturale e amministrativa. Anche nello stato francese erano presenti diversi organi di ausilio del sovrano, fra cui un Gran Consiglio amministrativo (*Grand conseil*), che amministrava la giustizia regia, a cui in seguito venne affiancato il Consiglio delle cause private (*Conseil des Parties*). Il personale giudiziario presente nell'organizzazione giudiziaria, gli *Officiers* (magistrati), deteneva anche una sorte di potere legislativo (il c.d. *Diritto di Rimostranza*), soprattutto al livello dei Parlamenti e delle Corti regionali: essi, oltre a verificare la legittimità formale delle leggi proposte, potevano rinviare al re i testi legislativi non conformi o comunque poco consoni per quella particolare materia, in modo da avere una seconda lettura più approfondita per quella norma → il re poteva respingere o accogliere il rinvio.

L'**accentramento monarchico**, già consolidato con il Concordato con la Chiesa del 1516, con il quale si poneva sotto controllo regio la distribuzione delle cariche ecclesiastiche, e con la limitazione del potere degli Stati Generali (non più convocati dal 1484) venne compiutamente intensificato con la nomina di Commissari di palazzo del re nel *Grand conseil* che detenevano l'importante funzione di controllo politico sugli atti amministrativi, giudiziari e finanziari. A livello amministrativo, i governatori venivano inviati nelle province di confine a difenderne le frontiere. Anche l'amministrazione fiscale e finanziaria venne accentrata, grazie all'istituzione di circoscrizioni dipendenti dallo stato centrale e dall'istituzione di organismi di controllo contabile, come la Camera dei conti. Infine lo Stato transalpino disponeva di una burocrazia tecnica ed altamente specializzata e di un esercito permanente, punto di forza del quale era la sua addestratissima cavalleria e un'artiglieria ineguagliabile.

La guerra in Italia e la Lega di Cognac: dal sacco di Roma alla pace

Le questioni sulle quali vigevano dei contrasti fra le 2 potenze erano diverse:

- Il ruolo della Borgogna, in mano francese ma rivendicata per motivi dinastici da Carlo V;
- Il dominio sul Ducato di Milano, in mano alla Francia, che diveniva di vitale importanza per l'Impero poiché costituiva il nodo di aggancio fra la Germania e la Spagna;
- Il possesso di Genova, grande scalo commerciale, utile per entrambi le compagini statali, in particolare per Carlo, in quanto avrebbe potuto unire l'Aragona e l'Italia via mare;
- La rivendicazione francese sui territori imperiali delle Fiandre e della Contea di Artois;

Il blocco di alleanze era così suddiviso:

A) dalla parte francese si schieravano la Repubblica di Venezia e i Cantoni svizzeri (Trattato di Friburgo, 1516);

B) l'Impero poteva contare sull'aiuto dell'Inghilterra dei Tudor e sul Papa Leone X.

Enrico VIII Tudor (1509-1547) riteneva opportuna l'alleanza (1521) con l'impero per via dei possedimenti dei Paesi Bassi, proficui dal punto di vista commerciale, e anche per continuare la normale politica anti-francese inaugurata con la guerra dei 100 anni; **Leone X** invece aveva scelto di unirsi con l'Impero per via delle confliggenti mire espansionistiche tra la Francia e lo stato Pontificio (entrambe volevano estendere i propri possedimenti nell'area ferrarese e lombarda).

La guerra fu inaugurata da incursioni francesi, prima in Lussemburgo e poi in Navarra (1521), entrambe stoppate dalle truppe tedesche. La guerra volse sin da subito a favore dell'Impero: nell'estate del 1521 le truppe ispanico-pontificie occupano Milano, e nel dicembre dello stesso anno Leone X muore e al suo posto viene eletto pontefice l'ex reggente di Spagna e consigliere di Carlo V Adriano di Utrecht, col nome di Adriano VI (1522-23). **Nel 1522 la Francia provava una controffensiva nel nord Italia**, ma con la sconfitta della Bicocca (aprile 1522) dovette cedere anche Genova, agli imperiali. La defezione di uno dei maggiori generali francesi, Carlo di Borbone (per aver organizzato un complotto nei confronti di Francesco I ed esser passato al nemico), e il **voltafaccia di Venezia**, alleatosi con l'Impero (1523), rilevarono una condizione di debolezza per la monarchia francese e permisero a Carlo V di creare una grande coalizione antifrancese di cui facevano parte: Impero, Inghilterra, Stato della Chiesa,

Repubblica di Venezia, Repubblica di Firenze, Repubblica di Genova, Repubbliche di Lucca e Siena (agosto 1523).

Questa vasta coalizione non poteva tuttavia ritenersi sicura, in quanto Venezia pur facendone parte non aveva sconfessato i passati accordi con la Francia, e il contributo degli inglesi non fu così determinante come pensava Carlo V. A ciò si aggiunge la morte di Adriano VI e l'elezione del Papa Clemente VII (1523-34), che indirizzò la sua politica verso l'intesa con Francesco I; quest'ultimo intanto, nel corso del 1524, aveva riacciuffato Milano e stava assediando la fortezza di Pavia. Il corso della guerra sembrava stesse cambiando: il 5 gennaio 1525 veniva sancito un nuovo accordo tra Francia, Venezia, che voleva impedire un dominio imperiale nel nord Italia, e Santa sede, la quale non vedeva di buon occhio il programma religioso di stampo erasmiano portato avanti da Carlo V.

Per la Francia, tuttavia, gli eventi precipitarono: smobilitato l'assedio e sconfitte le truppe che assediavano Pavia (febbraio '25), i soldati imperiali catturarono Francesco I, che condotto a Madrid dovette firmare un **trattato impietoso** (gennaio '26): **restituzione della Borgogna all'Impero e fine delle pretese francesi sull'Italia, sulle Fiandre e sulla contea di Artois**. Gli stati coinvolti nel conflitto iniziarono a temere di un egemonia incontrastata dell'Impero in Europa, e reagirono di conseguenza: **Inghilterra, Venezia e Santa Sede** firmarono delle paci separate con la Francia e si **unirono in funzione anti-imperiale**; nacque così **la Lega di Cognac (maggio 1526)** di cui faceva parte anche **Milano**; ma le divergenze strategiche che dividevano i componenti della Lega vennero a galla (Venezia era interessata alla difesa della zona lombarda, il Papa alla conquista di Genova) e l'alleanza non seppe organizzare un'unità politica di attacco nei confronti di Carlo V (impegnato a combattere contro i turchi a Mohacs, agosto '26). Intanto il Papa, rimasto senza soccorsi a Roma, vide la città saccheggiata da 5000 seguaci della famiglia Colonna, alleata dell'Impero: Clemente VII chiese e ottenne una **pace separata con l'imperatore**.

Dal sacco di Roma alla pace

La notizia della pace separata (marzo 1527) e il ritardo nei pagamenti portarono circa 20.000 soldati tedeschi, i c.d. Lanzichenecchi, a continuare la discesa in Italia; dopo aver sbaragliato presso Mantova le forze della Lega di Cognac, giunti alle porte di Roma, **il 6 maggio 1527 iniziarono un terribile saccheggio della Capitale**, durato quasi **9 mesi**: vennero profanate le chiese, distrutte le opere d'arte, uccisi i prelati → la maggior parte dei guerrieri era di fede luterana. Clemente VII si ritirò nella sua fortezza di Castel Sant'Angelo. Sempre nel mese di maggio, venne formalizzata l'alleanza franco-inglese in funzione anti-imperiale, la quale però non riuscì a frenare il collasso dello Stato della Chiesa: le altre potenze italiane approfittarono di questo momento di estrema debolezza del Papato per occuparne i territori, mentre a Firenze i Medici, privi di protezione, cadevano per far posto ai repubblicani.

Clemente VII si consegnò agli invasori nel mese di giugno e fu costretto a sottoscrivere un trattato di resa che gli imponeva la neutralità nel conflitto. L'offensiva francese ripartì sotto il comando del generale Lautrec (maggio '28), che cercava di rimpossessarsi del Regno di Napoli, ma nell'assedio della capitale morì di peste; Genova (nel 1527 era tornata città francese) e la sua flotta (comandata dall'ammiraglio **Andrea Doria**) passavano dalla Francia all'Impero; il Papa tentava un riavvicinamento molto difficoltoso con l'Impero, a causa delle divergenze di carattere religioso e culturale aperte dal saccheggio di Roma, ma che si concretizzò con il **Trattato di Barcellona del 1529**:

- **accettazione da parte del Papato dell'annessione diretta del Ducato di Milano da parte dell'Impero;**
- **restituzione delle città di Firenze alla famiglia de Medici;**

- recupero delle terre occupate dai nemici dello stato della Chiesa.

Con la Pace di Cambrai dell'agosto 1529 (*Pace delle 2 dame*, poiché negoziata dalla zia di Carlo, Margherita d'Austria, e dalla madre del sovrano francese, Luisa di Savoia) **veniva sancito un accordo fra i 2 grandi contendenti, Carlo V e Francesco I**: rinuncia francese alle pretese di dominio in Italia, conservazione francese della Borgogna e restituzione dei figli di Francesco I. Carlo V ottenne la supremazia imperiale in Italia, con l'annessione del ducato di Milano, sancita dalla Pace di Bologna del gennaio 1530, e dalla cerimonia di incoronazione (febbraio 1530) attraverso cui **Clemente VII nominava Carlo V Imperatore e Re d'Italia**.

L'ultima Repubblica fiorentina e crisi del repubblicanesimo

STUDIARE SUL LIBRO.

CAPITOLO 4 - La riforma luterana

Le premesse

Chiunque, fra i cattolici, che si trovò di fronte alla rapida diffusione della corrente luterano-protestante in tutta l'area centrale del continente europeo, credette di avere a che fare con una delle tante ribellioni dottrinali che sin dal **Medioevo** avevano osteggiato l'autorità ecclesiastica della **Chiesa romana** e che erano state faticosamente represses dall'azione dei missionari e degli inquisitori cattolici. L'unica forma di eresia ancora fortemente diffusa, nell'area tedesco-renana, era il Libero spirito, mentre l'**Hussitismo** era stato appena sradicato in **Boemia**, suo nucleo territoriale di nascita.

Il fondatore di questa corrente, Jan Hus (1369-1415), si ispirò per l'elaborazione del contenuto dottrinale dell'eresia,

alle posizioni teoriche del riformatore religioso inglese Jhon Wycliff:

- 1) **la Bibbia è l'unica fonte di verità rivelata;**
- 2) **negazione della *transustanziazione* (la trasformazione reale delle specie eucaristiche del pane e del vino in corporea presenza di Cristo);**
- 3) **la Chiesa costituiva una comunità di predestinati.**

Dapprima queste idee vennero alla luce in Boemia grazie agli studi di uno studente ceco dell'Università di Oxford, **Girolamo da Praga**, e poi vennero assunte da Hus, che tuttavia ridimensionava la negazione della transustanziazione. Oltre a questo, Hus criticava la promulgazione di nuove indulgenze da parte del Papa **Giovanni XXII (1410-1414)**.

Hus venne chiamato dal **Concilio di Costanza** a spiegare le sue controverse posizioni: gran parte delle conclusioni teoriche contenute nel suo trattato ***De ecclesia*** vennero condannate e Hus si rifiutò di ritrattarle; venne condannato al rogo e morì nel **1415** a Costanza, e stessa sorte ebbe Girolamo da Praga l'anno dopo. Anziché spegnersi, privo dei suoi 2 maggiori esponenti, l'**Hussitismo dilagò in Boemia**, e tra i principi dottrinali venne introdotta anche la **comunione sub utraque specie** ovvero viene esteso l'uso del calice anche ai laici.

Maggiori tensioni religiose nacquero in seguito alla formazione della divergenza teorica del Taboritismo, sotto-corrente religiosa nata nella città di Tabor grazie all'influenza di Niccolò di Dresda. Questa sotto-corrente predicava:

- 1) **il rinnovamento radicale della Chiesa;**
- 2) **la creazione di una società basata sui fondamenti della fratellanza e dell'egualitarismo;**
- 3) **la formazione di un regno millenario guidato da Cristo, precedente al giudizio finale (*millenarismo o chiliasmo rivoluzionario*)**

All'interno dell'Hussitismo intanto si produsse lo scontro fra la sua ala moderata, **gli utraquisti**, e la sua ala radicale, i **taboriti**: la spuntarono i moderati con la battaglia di Lipany del 1434; più tardi nel **1485**, a **Kutna Hora** venne sancito la fine del dissidio con la Chiesa romana.

Sui residui dell'Hussitismo, **Martin Lutero** (che aveva anche ricevuto una copia del *De ecclesia* di Hus) poté contare per la diffusione della nuova dottrina. Fonti culturali e di diffusione della stessa, erano da una parte la tradizione umanistica, che incoraggiava gli studi classici e al tempo stesso criticava l'impianto teorico della *Scholastica* di Aristotele, patrimonio culturale su cui si basava la dottrina della Chiesa; dall'altra parte vi era il c.d. Deutschtum, ovvero la tradizione popolar-nazionale tedesca, espressa nel sentimento di distacco tra il popolo tedesco e le autorità (considerate *lontane e assenti* dai cittadini tedeschi) della Santa sede, che sin da quando era scoppiato il confronto Impero-Chiesa si era collocata in una posizione anti-romana, appunto (Ulrich von Hutten, uno dei primi propagandisti della riforma, si fece portavoce di questo sentimento anti-romano); sostrato fondamentale della dottrina propugnata da Lutero era quindi la speranza della genesi di un "novus ordo" religioso e politico.

Una delle armi utilizzate per mettere in discussione l'autorità religioso-politica della Chiesa romana era la **Filologia**, che permise di destrutturare alcuni punti cardini presenti nella Bibbia che favorivano il potere della Santa Sede: di capitale importanza si rivelò la critica filologica della presunta Donazione di Costantino, articolata in un libro, di

Lorenzo Valla (1440), con cui fece crollare la base giuridica e il potere politico-temporale dello stato della Chiesa (venne dimostrato che il testo risaliva all'alto medioevo, VIII-IX secolo d.C., e non al periodo di regno dell'Imperatore romano Costantino, IV secolo d.C., presunto autore della donazione).

Martin Lutero nacque in Turingia nel 1483 da una famiglia di discreta condizione sociale. Non ebbe un'infanzia facile, caratterizzata da un forte rigore morale, il quale poi avrebbe condizionato il suo atteggiamento psicologico e, conseguentemente, l'elaborazione dottrinale della Riforma. Dopo aver iniziato gli studi nella cittadina di Mansfeld, proseguì a Magdeburgo e poi ad Erfurt dove nel 1505 si iscrisse a Giurisprudenza. Tuttavia i suoi studi giuridici furono ben presto frenati da un evento che cambiò radicalmente la vita del giovane Martin: egli si salvò a una tempesta di fulmini scatenatasi in piena estate, al contrario di un suo amico che era con lui (rimase fulminato). Così nel luglio dello stesso anno entrò nel convento agostiniano di Erfurt e fu avviato allo studio della teologia, completato poi nel 1508 a Wittenberg, dove divenne docente.

Le **università tedesche** ricoprirono un ruolo importante dal punto di vista religioso in quanto favorirono la formazione di nuove correnti dottrinali, che poi influenzarono lo sviluppo del pensiero luterano. Fino alla metà del XIV secolo era la **Scholastica aristotelica** il movimento culturale-religioso diffuso nelle università europee, con la variante interna del realismo (il concetto filosofico di universale era una realtà autonoma concreta, e non aveva un'origine linguistica o teoretica, gli oggetti del pensiero quindi hanno un'esistenza indipendente e concreta rispetto allo stesso; **conoscenza universalmente oggettiva**) ; nel periodo successivo, fa la sua comparsa il nominalismo (il concetto filosofico di universale non è autonomo ma dipende dal pensiero del soggetto, che dà al concetto un nome; per cui la **conoscenza è universalmente soggettiva**, e porta ad aumentare i contrasti interpretativi tra un soggetto e un altro, in quanto il significato di quel concetto è soggettivo; per cui i nominalisti credevano fosse necessario l'abolizione degli universali filosofici, affinché possano essere attenuati codesti contrasti) con il loro portavoce Guglielmo d'Occam (**disputa sugli universali**). Fra gli altri teorici nominalisti spiccava Gabriel Biel, al quale si deve l'apertura di alcune Università tedesche a questa via moderna, fra cui Erfurt. Grazie a Biel si diffuse una tendenza semi-pelagiana che avrebbe portato Lutero a una posizione diametralmente opposta alla tradizione agostiniana:

- 1) **Tradizione agostiniana:** la salvezza dal peccato dell'umanità dipende dal volere di Dio: la grazia viene concessa da Dio ai predestinati, uomini che non hanno possibilità di salvarsi da soli;
- 2) **Tradizione pelagiana:** l'umanità dispone di risorse autonome, le quali gli consentirebbero di salvarsi e Dio deve soltanto "premiare" i meriti individuali.

Gli inizi della riforma

Nel **1513** viene eletto pontefice **Leone X (1513-21)**: sin dall'inizio del suo pontificato intensificò la proliferazione della pratica indulgenziale nei vari paesi europei, soprattutto poiché vi era bisogno di nuovi fondi per ristrutturare la basilica di San Pietro. Tuttavia a volte sorgevano delle difficoltà nella contrattazione economica fra la Santa Sede e le autorità politiche dei paesi cattolici, in quanto quest'ultimi non sempre erano disposti ad accettare le ingerenze papali nella politica interna.

Uno dei primi problemi sorse in a Juteborg, nel Brandeburgo, dove un sotto-commissario pontificio preposto alla predicazione dell'indulgenza, Giovanni Tetzel, svolse il suo ufficio in una regione in cui non era consentita l'esazione

indulgenziale (era consentita nelle provincie ecclesiastiche di Magonza e Magdeburgo, e nel Marchesato del Brandeburgo). **Lutero** si scagliò contro questa pratica (che si esplicava nell'acquisto dell'indulgenza **all'interno delle regioni in cui era permessa l'esazione indulgenziale**; ciò avveniva attraverso un'offerta pecuniaria e la ricezione di una lettera d'indulgenza, che avrebbe esteso la pratica indulgenziale anche al di fuori dei territori dove essa era permessa) che vedeva molti cittadini di Wittemberg (Sassonia), spostarsi dalla Sassonia (dove non era consentita l'indulgenza) a Juteborg, per poi tornare muniti di lettera d'indulgenza che eliminava ogni loro peccato. A differenza di quanto sostiene la tradizione, **Lutero non affisse mai le 95 tesi contro la pratica indulgenziale alla porta della cattedrale di Wittemberg, il 31 ottobre del 1517; in quel giorno egli scrisse e inviò una lettera (con allegate le 95 tesi luterane) all'arcivescovo di Magonza, Alberto di Hoenzollern, per notificargli la funzione del Tetzel**; e nei giorni seguenti stessa sorte toccò all'arcivescovo del Brandeburgo, interpellato riguardo la possibilità di pubblicare le 95 tesi luterane. Entrambi diedero parere negativo alla loro pubblicazione; tuttavia le 95 tesi vennero diffuse nei giorni seguenti, nelle università tedesche, a insaputa di Lutero stesso.

In queste tesi erano presenti attacchi alla pratica indulgenziale e all'autorità ecclesiastica in generale, fra di essi i più importanti:

- 1) **veniva contrapposta la carità sociale all'esazione indulgenziale;**
- 2) **l'autorità papale era considerata alla stessa stregua di un vescovo o di un sacerdote;**
- 3) **erano i vescovi a essere ritenuti responsabili della diffusione delle indulgenze;**
- 4) **le risposte che avrebbe dovuto dare la chiesa a queste tesi dovevano basarsi su opinioni ragionate e non su risposte date in base al *principio d'autorità* medievale.**

La formazione dottrinale di Lutero inizia il suo sviluppo attraverso il commento all'Epistola di S. Paolo ai Romani per poi proseguire attraverso prediche, commenti al neo-testamento e preghiere di grande diffusione sociale. La sistematizzazione dei suoi scritti avvenne grazie all'opera di Filippo Melantone (1497-1560), che operò anche una eliminazione di posizioni dottrinali più estreme, quali il Manicheismo, il quale sosteneva la presenza di un entità bipolare all'interno di Dio stesso, una derivante dal bene, l'altra derivante dal peccato, dal male; l'assunzione del peccato in Cristo porterebbero Lutero a non riconoscere l'unità delle due nature in Cristo ma a parlarne come un *compositus*; per cui Lutero venne accusato anche di Anti-trinitarismo. Tuttavia l'impianto teorico-dottrinale luterano si attestava su capisaldi **paolini e agostiniani**:

- 1) **il genere umano viene visto come un "contenitore della dannazione", in quanto è corrotto dal peccato originale: per cui gli uomini non possono redimersi da soli e non possono cooperare insieme per la salvezza;**
- 2) **la morte di Cristo salva l'umanità: gli uomini trovano la giustificazione alla liberazione dal peccato non nelle loro opere, ma nella sola fede (giustificazione ex sola fide);**
- 3) **la grazia di Dio viene concessa solo ai "predestinati", non a tutti gli uomini;**
- 4) **il libero arbitrio è corrotto dal peccato originale (mentre per i cattolici esso concorreva alla salvezza del genere umano);**

- 5) la Chiesa è la comunità dei fedeli, non vi sono più gerarchie e istituzioni ecclesiastiche e con ciò viene meno l'autorità papale;
- 6) negazione dell'interpretazione autentica della Sacra Scrittura a favore di un'interpretazione individuale e libera (libero esame) da parte del singolo fedele;
- 7) riduzione dei sacramenti da 7 a 2 → battesimo e comunione *consustanziale* (contrapposta alla *transustanziazione*): la presenza di Cristo nelle specie eucaristiche non comporterebbe la loro trasformazione reale ma le lascerebbe nella forma originaria di pane e vino.

La sistematizzazione di questo impianto teorico portò la Santa Sede ad autorizzare le prime indagini formali, condotte dal vescovo **Ghinucci** e dal teologo personale del Papa **Prieras**. La possibilità di iniziare un vero e regolare processo venne posticipata da alcuni tentativi di mediazione: 1) il primo ad opera del principe elettore di Sassonia **Federico il saggio**, amico sia di Lutero che degli ambienti cattolici, il 2) secondo ad opera del cameriere pontificio Carlo Von Millitz, entrambi falliti. Intanto Lutero stava aumentando i suoi proseliti e nuove accuse di Hussitismo (in quanto i cattolici credevano che la sua fosse una delle tante correnti interne alla dottrina eretica di Hus) gli vennero rivolte. Il processo si svolse tra la fine del 1519 e il gennaio 1520 e portò alla pubblicazione, da parte del Papa Leone X della bolla *Exurge domine*, in cui veniva condannate quasi la metà delle tesi di Lutero, ma venivano dati 60 giorni di tempo al teologo per ritrattare. La bolla e il suo testo divennero materia dell'opinione pubblica in Germania, soprattutto nelle Università, dove maggiormente si poteva constatare il favore di cui godeva Lutero.

Approfittando di questo momento, **Lutero produsse e pubblicò 3 opere, fra l'agosto e il novembre 1520:**

- 1) *Alla nobiltà cristiana di Nazione tedesca* (riassunto delle principali posizioni dottrinali della Riforma);
- 2) *La cattività babilonese della Chiesa* (esposizione di una nuova dottrina dei sacramenti);
- 3) *La libertà del Cristiano* (esposizione della giustificazione *ex sola fide*).

Il 3 gennaio 1521 Lutero veniva scomunicato grazie alla nuova bolla papale (*Decet Romanum Pontificem*) e venivano interdette (sospensione delle liturgie e dei sacramenti) le città che accoglievano Lutero. Tuttavia l'opera propagandistica di von Hutten continuava e ormai quasi **l'intera Germania stava abbracciando gli ideali della riforma**.

La stabilizzazione politica del luteranesimo

La dieta imperiale di Worms, convocata nel gennaio 1521 non aveva all'ordine del giorno il caso Lutero, ma la situazione socio-religiosa della Germania (e non solo) portò l'**imperatore Carlo V** a occuparsi personalmente della questione. La diplomazia pontificia alla dieta voleva far eseguire la scomunica del teologo tedesco, tuttavia la grande euforia sociale per Lutero non consentiva più di sanzionarlo tranquillamente e senza importanti conseguenze; perciò per non destabilizzare ulteriormente la struttura sociale tedesca, si volle attuare una politica di tolleranza, come quella propugnata da **Erasmus da Rotterdam (1466-1536)**, **umanista**, della cui corrente si fece portavoce. Il suo appello alla riforma della Chiesa non aveva i toni aspri di contrapposizioni come ad esempio in **Savonarola**. Attraverso la clericalizzazione del laicato e la diffusione della Sacra scrittura, la riforma avrebbe avuto carattere pacifico; inoltre Erasmo esaltava la spiritualità individuale e gli insegnamenti morali rispetto alla formalizzazione

delle istituzioni e delle gerarchie ecclesiastiche. Nella sua opera, ***Elogio alla pazzia***, egli la definisce (la pazzia) come la vita individuale che si sottrae al formalismo dogmatico della *Scholastica* e le sue bigotte manifestazioni.

La **vera differenza** tra Lutero ed Erasmo è che il secondo, a differenza del primo, non era stato condannato dalla Chiesa per le sue idee religiose...perché? → **l'ideale umanista di Erasmo coincideva con l'idea sovranazionale di Impero costituita da Carlo V.** Inoltre, nonostante alcune critiche dell'impianto dottrinale della Chiesa Romana (formalismo religioso, istituzioni gerarchiche e autorità polarizzata nella figura del Papa e dei Vescovi), Erasmo presumeva la sua diffusione in tutto il globo, insieme alla connessa lingua latina. L'umanista olandese quindi non voleva provocare fratture religiose e scismatiche (al contrario di Lutero) e il suo programma dottrinale era ampiamente accettato sia dalla cancelleria pontificia che da quella imperiale di Carlo V.

Arrivato a Worms, constatando il favore di cui godeva tra la gente durante il viaggio, a Lutero fu chiesto se voleva ritrattare le sue dottrine e i suoi principi religiosi, ma rifiutò. Nel giro di pochi giorni abbandonò la cittadina di Worms e nel maggio del 1521 venne elaborato il testo di condanna del teologo, il c.d. Editto di Worms, a cui seguì il rogo delle opere luterane. Lutero riuscì a sfuggire all'arresto grazie all'intervento del principe elettore Federico di Sassonia, che lo condusse al Wartburg, in Turingia, dove rimase fino al marzo del 1522. Al riparo dalle persecuzioni della Santa Sede, Lutero poté tradurre per la prima volta l'intera Bibbia in una lingua volgare, il tedesco, e affidò a dei suoi collaboratori il compito di continuare la diffusione della Riforma al suo posto. Fra questi collaboratori tra i più fidati vi erano Filippo Melantone e Carlostadio, il quale a Wittenberg celebrò la messa di natale del 1521 distribuendo la comunione sub utraque specie.

Proprio a Wittenberg Lutero tornò nel marzo del 1522 e il suo atteggiamento era cambiato; i mesi passati a Wartburg furono fonte di crisi spirituale, la quale gli fece fare marcia indietro su alcune novità dottrinali introdotte. Fu definito *nuovo papista* da Carlostadio. Peraltro, la diffusione del luteranesimo era anche sottoposta a profonde strumentalizzazioni che fuorviavano dal contesto religioso e che favorirono la detonazione di alcune rivolte locali:

- 1) la **guerra dei cavalieri: i cavalieri** costituivano ormai un ceto sociale in declino, ancorato agli antichi privilegi caratteristici del feudalesimo, i cui poteri venivano ormai limitati dalla progressiva statalizzazione del contesto sociale. Ultimo tentativo di ribalta per questo ceto fu <<l'alleanza fraterna>> stretta tra i cavalieri della Renania e della Francia nel 1522. comandante della rivolta era stato designato Franz von Sickingen, che diede inizio all'attacco (il quale avrebbe dovuto provocare l'insurrezione dal basso nei confronti della clero locale) dell'arcivescovato di Treviri; ma nel giro di pochi mesi l'attacco venne stroncato e Sickingen morì nel 1523 nel suo castello. **Alla fine dell'estate del 1523 il problema sociale della rivolta dei cavalieri era ormai inesistente.**
- 2) La **guerra dei contadini: i contadini** erano da sempre vessati e indeboliti dalla miseria e dalla precarietà economica, per cui bisogna analizzare il perché questa **rivolta scoppiò proprio negli anni 1524-25** → come successo per i cavalieri, il declino del sistema giuridico-economico feudale aveva indebolito fortemente le antiche libertà di cui i contadini godevano (libertà di caccia, di pesca, uso dei boschi ecc; libertà garantite dalla presenza del diritto comune, soppiantato nell'Impero tedesco dall'introduzione del diritto romano che le aboliva) a favore dell'accentramento burocratico-statale. Essa quindi fu soprattutto una rivolta socio-politica, poiché la lotta religiosa di Lutero e dei suoi compagni contro le istituzioni ecclesiastiche si era

trasformata in una lotta politica contro le istituzioni imperiali. Capo morale della rivolta fu **Thomas Muntzer**: egli esercitava l'azione pastorale nella città mineraria di **Zwickau** dove venne in contatto con la setta profetico-millenaristica del luteranesimo, che profetizzava la venuta del **regno dei giusti**, ovvero coloro che sarebbero stati illuminati dallo **Spirito santo** e che erano rappresentati dai ceti sociali più tartassati. Questi contenuti Thomas li espresse nel suo **Manifesto di Praga**. **I primi violenti moti contadini scoppiarono a Stuhlingen, nel sud della Germania odierna, per poi propagarsi in Renania, Franconia e Turingia: in particolare in Franconia il movimento contadino assunse carattere militare, in quanto vennero arruolati cavalieri e soldati feudali; mentre in Svevia era più moderato e diplomatico (vennero stilati i dodici articoli in cui chiedevano in sostanza la rivendicazione di alcune scelte sociali-religiose, il ripristino dei propri diritti aboliti, la diminuzione dei carichi fiscali ecc.).** Mentre Muntzer continuava la sua predicazione che avrebbe favorito la nascita di nuovi focolai di rivolta, Lutero si rivolgeva (con la sua *Esortazione alla pace*) ai principi e ai signori locali tedeschi imponendogli di comprendere le ragioni dei rivoltosi, in quanto erano loro stessi la causa del male. Muntzer prese il controllo della città di **Muhlausen (1525)**, centro di propulsione della rivolta in Turingia dove anche l'ormai il malcontento e le rivendicazioni dilagavano. Le autorità politiche si risvegliarono dal loro torpore → nel **maggio 1525, il langravio Filippo d'Assia, insieme a Federico di Sassonia, assediarono e conquistarono Muhlausen, facendo strage di 5000 cittadini (tra cui lo stesso Muntzer); entro la fine dell'estate la rivolta venne soffocata in tutte le regioni tedesche in cui si era diffusa.** Da Roma, il Papa Clemente VII si congratulava per la repressione della rivolta, da lui considerata *luterana*...

CAPITOLO 5 - Diffusione e sviluppi della riforma

L'area baltica e tedesca

Il **Luteranesimo**, dopo essersi espanso a macchia d'olio in tutti territori centro-occidentali dell'Europa, arrivò a lambire anche l'area baltica e scandinava. Una prima spinta determinante verso nord-est si ebbe grazie all'opera di Alberto di Brandeburgo, gran maestro dell'Ordine teutonico, che venne conquistato dalla propaganda dottrinale dell'Osiander.

Per sottrarsi dal vincolo feudale-religioso e dai contrasti che interessavano appunto l'ordine Teutonico e rispettivamente la Polonia (*vedi cap1, par1*) e la Chiesa Romana, il gran maestro decise di secolarizzare l'ordine e di farne un nuovo dominio, **il Granducato di Brandeburgo (1525)**. Da lì si diffuse la nuova religione, arrivando a interessare l'intera Prussia, favorita dalla borghesia cittadina, ma osteggiata dalla aristocrazia e dalla monarchia polacca.

Nell'area scandinava furono soprattutto motivi politico-nazionali a contribuire alla diffusione della nuova confessione: **l'unione di Kalmar** (che riuniva danesi, svedesi e norvegesi sotto un'unica corona, nata per formare un

forte stato scandinavo) **si era infatti disgregata nel 1523**, in seguito alle lotte innescate dagli svedesi nel XV secolo per riottenere la sovranità del loro stato: il re danese Cristiano II (1512-23) cercò di riequilibrare la situazione a suo favore, ma dopo aver sconfitto il reggente svedese Sten il Giovane (il c.d. **Massacro di Stoccolma del 1520**), dovette assistere alla sollevazione della stessa e all'elezione al trono svedese di Gustavo I Vasa (1523-60), che poneva fine all'unione. In Danimarca venne eletto re di Danimarca e Norvegia Federico I (1523-33), che mise in fuga il perdente Cristiano II.

Svezia

Il nuovo sovrano cercò di rafforzare l'assolutismo regio con alcune riforme, in grado di indebolire l'opposizione aristocratica e di mettere a tacere le rivolte dei ceti popolari sottoposti a un duro fiscalismo:

- 1) riforma dell'amministrazione;
- 2) introduzione del servizio militare obbligatorio;
- 3) impossibilità di riunione del parlamento svedese, il *Riksdag*;
- 4) trasformazione della monarchia da elettiva ad ereditaria (1540).

Inoltre il bisogno di risollevarle le finanze dello stato portò il sovrano ad aderire e a diffondere il Luteranesimo, in quanto si sarebbe potuto incamerare le proprietà ecclesiastiche.

Danimarca

Non appena eletto, Federico I definì istituzionalmente la questione religiosa, appoggiando la fede luterana con la dieta di Odense del 1526, per cui i vescovi danesi sarebbero stati consacrati dall'arcivescovo di Lund, e non dal Papa (scelta che portò a delle dispute teologiche nella città di Copenaghen).

Germania meridionale

La diffusione della nuova credenza in queste regioni comportò una sua rimodulazione e modifica che ne frastagliò il profilo teologico. Casi di diffusione emblematici in questi termini rappresentano le città tedesche di Norimberga, Augusta e Strasburgo, in cui l'emanazione del nuovo dogma avvenne contemporaneamente nei primi anni 20, ma se ne diversificarono gli esiti, in base ai preesistenti filoni politico-culturali che concernevano le 3 città.

Norimberga: l'azione diffonditrice dell'Osiander venne facilitata dall'adesione al luteranesimo da parte dei componenti del consiglio cittadino e da un clima politico-culturale radicale, favorito dalla presenza di correnti mistico-settarie; e lo stesso Osiander iniziò a deviare dall'ortodossia luterana con la dottrina dell'*inhabitatio Christi*: nell'anima di ogni fedele vi era la presenza santificante di Cristo.

Augusta: essa poteva essere considerata un **crogiolo dottrinale**: erano presenti la fede cattolica (la città era interna alla regione della cattolica Baviera dei duchi di Wittelsbach); l'ortodossia luterana propagandata da Urbano Regio; la derivante dottrinale zingliana e soprattutto anabattista (diramata dall'opera di **Hans Deck**).

Strasburgo: caso peculiare, in quanto il passaggio di consegne fra Cattolicesimo e Luteranesimo avvenne senza particolari tumulti o violenze, e questo grazie a vari fattori: **1)** la presenza di una tolleranza religiosa di influenza

erasmiana, **2)** la presenza di tensioni mistiche collettive e di una forte religiosità popolare controllata da autorità laiche piuttosto che da autorità cattoliche. L'opera di indottrinamento luterano venne iniziata da un canonico, Zell, e intensificata da 2 teologi giunti in città nel 1523, Capitone e Bucero, il primo spiritualista e il secondo anabattista (**non aderiva alla tesi eucaristica luterana della *consustanziazione***: nel sacramento eucaristico il pane e il vino al tempo stesso mantengono la loro natura fisica e divengono **anche** sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Differisce dalla **transustanziazione** poiché quest'ultima afferma invece la **reale conversione** di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue). Quest'ultima corrente poté propagarsi negli ambienti cittadini, in quanto non vennero messe in atto misure repressive.

Il contrasto dottrinale svizzero-tedesco e l'anabattismo

Anche la Svizzera con i suoi cantoni e le sue città era permeata da deviazioni dottrinali dall'ortodossia cattolica.

A **Basilea, di fede cattolica** la presenza di Erasmus da Rotterdam e la sua grande influenza sul consiglio cittadino e sui circoli intellettuali consentì di frenare il dilagare violento di polemiche religiose; tuttavia l'arrivo in città del predicatore Ecolampadio, vicino alle posizioni radicale del Luteranesimo, costituite dalla corrente dello **Zwinglismo**, portò anche i primi disordini nella città---> nel **1529** moti di piazza borghesi abbatterono il blocco conservatore-cattolico rappresentato dal consiglio cittadino e la riorganizzazione della vita religiosa venne affidata proprio a Ecolampadio, con l'appoggio di Erasmo e dei suoi principi moderati.

Zurigo invece fu teatro dell'azione riformatrice di Ulrico Zwingli (1484-1531), di tradizione borghese e umanistica, la quale lo discostò in parte dai principi dottrinali ricavati da Lutero. Zwingli ricoprì la carica di predicatore del consiglio municipale e la sua opera influente portò alla promozione di una prima pubblica disputa nel gennaio del 1523 con le autorità cattoliche: fra le 67 tesi da lui proposte, non figuravano ancora dogmi in particolare contrasto con la religione cattolica romana (ad esempio, l'abolizione della messa non era ancora contemplata), per cui il suo rapporto con la Chiesa rimase intatto; una seconda disputa marcò più profondamente la distanza fra le correnti religiose, ma non tanto da sbottare in aperto contrasto fra di esse ---> la riforma religiosa prede piede per gradi: **1)** vennero soppressi i pellegrinaggi e le processioni, **2)** sopprese le reliquie nelle chiese, **3)** nel gennaio 1525 vennero chiusi e convinti e successivamente abolita la messa secondo la tradizione liturgica romana. L'opera riformatrice zwingliana iniziò a distanziarsi anche dal Luteranesimo (con cui condivideva ormai soltanto l'idea della corruzione del genere umano dal peccato originale, la giustificazione *ex sola fide* e il numero stabilito dei sacramenti) e in particolare sul tema dell'eucarestia e del battesimo:

- 1) Eucarestia:** per Lutero, nelle specie eucaristiche (pane e vino) vi è la presenza reale di Cristo, in **consustanziazione**; per Zwingli le specie eucaristiche rimangono tali senza nessuna presenza di Cristo, hanno la sola funzione di commemorare il ricordo della passione di Cristo;
- 2) Battesimo:** il battesimo, accettato da entrambe le correnti, per Lutero trasmette la fede nell'infante, che ne è cosciente; per Zwingli non è altro che un giuramento di appartenenza ad una comunità.

Proprio sul tema del battesimo, si innesta la nascita di una corrente dottrinale alternativa, sulla stessa linea radicale (se non di più) dello Zwinglianesimo, da cui si distacca: l' **Anabattismo** (tra i componenti di questo gruppo si distinsero Grebel, Manz e Stumpf). I punti fondamentali di questa linea dottrinale:

- 1) assenza di Cristo nell'Eucarestia (→ Zwinglianesimo);
- 2) Bibbia come unica fonte di rivelazione (→ Zwinglianesimo);
- 3) celebrazione austera della messa, senza paramenti e non in templi o in chiese;
- 4) negazione del Battesimo (da cui deriva proprio il termine Anabattismo), in quanto non era previsto nella Bibbia neo-testamentaria;
- 5) Comunione dei beni (comunismo di consumo) fra tutti gli associati della comunità;
- 6) rifiuto della guerra e sacralizzazione della non-violenza (pacifismo);
- 7) negazione di qualunque autorità religiosa e politica, in quanto la Chiesa era un'entità separata dal mondo.

Venne quindi proposta una pubblica disputa fra i Zwingliani e gli Anabattisti, la quale venne in pochi giorni liquidata proprio da Zwingli e dalle autorità politiche zurighesi, considerandola socialmente pericolosa. Questa decisione portò alla prima riunione ufficiale della comunità anabattista nella casa di Manz; paradossalmente, le espulsioni dei primi predicatori anabattisti favorirono la sua diffusione, soprattutto nella Germania meridionale (dove Hans Deck aveva già formato un'altra comunità anabattista), in Turingia, Moravia, Tirolo.

La questione anabattista quindi non riguardava più i cantoni svizzeri. Espulsioni ed esecuzioni vennero decretate in Italia settentrionale, in Germania, e a Zurigo vennero arrestati Grebel e Manz, che poi riuscirono a fuggire di prigione e che continuarono la loro attività di proselitismo. Era nata una quarta posizione religiosa, dopo quella 1) Cattolica, 2) Luterana, e 3) Zwingliana.

Tentativi di composizione religiosa e politica

La rottura dogmatica venutasi a creare tra Riforma tedesca e svizzera rischiava di mettere intimamente in discussione l'infiltrazione della Riforma stessa nell'Europa sconvolta dallo scontro fra l'Impero di Carlo V e la Francia di Francesco I (*vedi cap3, par5*). Era quindi necessario ricomporre la frattura religiosa, e tra le prime idee propugnate (da Carlo V) per raggiungere l'obiettivo vi era la proclamazione di un concilio universale religioso (a Trento, città imperiale).

All'interno dell'Impero, si erano formati i primi agglomerati politici-religiosi interstatali:

- 1) cattolico, con la **lega di Dessau (con i principi di Magonza, di Brandeburgo ecc.)**;
- 2) luterano, con la **la Gotha-Thurgau (con i principi d'Assia, di Sassonia, di Anhalt ecc.)**;
- 3) **neutrali rimanevano i principi del Palatinato, di Baviera e di Treviri.**

Nella **Dieta di Spira (1526) convocata e presieduta dal fratello di Carlo V, Ferdinando d'Asburgo**, le leghe religiose e i principi tedeschi ampliarono il loro potere nei confronti del Papato e dell'Impero stesso: grazie infatti alla deliberazione del recesso, i principi tedeschi, all'interno del proprio stato e in attesa della convocazione del concilio

universale, avrebbero avuto libertà formale d'azione religiosa (anticipazione del principio *cuius regio, eius religio* affermata ad Augusta nel 1555). Tuttavia una seconda **Dieta di Spira (1529) convocata stavolta da Carlo V, ribaltò le decisioni precedenti**: si condannò la deliberazione del *recesso* e il ripristino dell'autorità religiosa; **nell'aprile del 1529 i rappresentanti degli stati tedeschi e di molte contee e città libere protestarono per la decisione e da allora in poi gli aderenti al luteranesimo iniziarono a essere chiamati <<Protestanti>>**. Essi si unirono in nucleo di opposizione militare protestante comandato dai principi della Sassonia elettorale e dell'Assia; a sua volta, Ferdinando d'Asburgo e i cantoni svizzeri cattolici confluirono nella **Unione Cristiana**, la quale destò i timori di Zwingli di una repressione della sua corrente: cercò quindi una precaria ricomposizione religiosa fra le 2 confessioni, luterana e zwingliana. Questa ricomposizione venne principalmente caldeggiata dal principe protestante Filippo d'Assia, che voleva costituire un vero e proprio blocco politico-militare che si sarebbe esteso dai paesi scandinavi alla Francia, contrapposti all'impero di Carlo V. L'incontro fra le 2 correnti venne organizzato a **Marburgo nell'ottobre 1529, ma nonostante la mediazione di Lutero e Zwingli, la volontà di ricompattazione non prevalse, in quanto motivo di contrasto profondo rimaneva la questione della presenza o meno di Cristo nelle specie eucaristiche**.

Tornato in Germania dopo 9 anni, **Carlo V convocò una Dieta ad Augusta nell'aprile del 1530, sperando di poter porre fine ai contrasti politici-religiosi che ormai dilaniavano il suo impero**:

- 1) per parte cattolica era presente il cardinal-legato Lorenzo Campeggio, insieme al nunzio pontificio della corte imperiale, Vincenzo Pimpinella; poiché il motivo più caro ai pontefici era continuare la guerra contro i Turchi infedeli, l'unità religiosa dell'Impero costituiva la base politica necessaria alla guerra anti-Islam;
- 2) per parte luterana, erano presenti il principe tedesco Giovanni di Sassonia e il braccio destro di Lutero (il quale, dopo l'editto di Worms del 1521, era stato bandito dai territori tedeschi e non poté partecipare), ossia Filippo Melantone, la cui posizione irenica (erasmiana) sembrò lasciare spazio alla prospettiva d'una possibile ricomposizione dello strappo dottrinale con la Chiesa Romana piuttosto che con gli Zwingliani (→ Sacramentari).

Melantone redasse il testo protestante ufficiale: la **Confessio Augustana**, con cui si cercò di essere il più possibile conforme ai dettami generali del Cattolicesimo: sui punti essenziali dello scontro con la Chiesa Romana, predestinazione e giustificazione ex sola fide, erano stati utilizzati termini più moderati e blandi; venivano condannati gli anabattisti e si insisteva sulla comunione sub utraque specie e sulla separazione della vita civile da quelle religiosa. Tanto moderatismo risultò invisibile a Lutero, che condannò ogni ipotesi di compromesso con i papisti, i quali risposero con la loro **Confessio Catholica**, riaccendendo la polemica.

Da Roma intanto, il **Papa Clemente VII accettava di convocare un Concilio Universale romano, ma fino ad allora, imponeva ai protestanti di attenersi agli usi e alle dottrine della religione cattolica**; grandi furono le polemiche sollevate ad Augusta. Così mentre i 2 maggiori esponenti del protestantesimo politico religioso, Giovanni di Sassonia e Filippo d'Assia, lasciavano Augusta in segno di protesta, Carlo V pose fine alla Dieta imponendo l'obbligo ai protestanti di convertirsi al cattolicesimo, l'obbligo di osservanza e di culto dello stesso e l'obbligo di restituzione dei beni ecclesiastici espropriati. La decisione scatenò le reazioni dei protestanti tedeschi, che si **riunirono**, appianando e lasciando da parte ogni contrasto confessionale, **nella lega anti-imperiale di Smalcalda, nel febbraio del 1531, comandata da Giovanni di Sassonia e Filippo d'Assia**.

A questo appello all'unione contro la potenza imperiale e cattolica non rispose Zwingli, per il quale permaneva

ancora un pregiudizio dogmatico che minava l'adesione alla lega; egli inoltre si stava concentrando sulla liquidazione dei cantoni cattolici alleatesi nell'Unione Cristiana con Ferdinando d'Asburgo. La politica bellicosa del riformista svizzero venne però meno con la sua morte, sopravvenuta a Kappel nell'ottobre 1531 proprio in un scontro militare tra zwingliani e cattolici, che vedeva la vittoria di quest'ultimi e l'imposizione della pace cattolica nella Confederazione elvetica.

Nel luglio 1532 intanto, stretto tra 2 fuochi (a est nella guerra contro i Turchi e a in Germania con i protestanti tedeschi), **Carlo V patteggiò una tregua a Norimberga (1532) per cui, in cambio di finanziamenti e aiuti nella guerra anti-turca, venivano ripristinate le decisioni della Dieta di Augusta, in attesa delle decisioni del prossimo concilio.** Grazie a questa vittoria diplomatica, la Lega di Smalcalda poté incrementare le adesioni alle proprie file, rintuzzate dalle fughe di zwingliani dalla Svizzera ormai cattolica.

Sette radicali e istituzionalizzazione calvinista

Il radicalismo politico-religioso non era stato frenato dalla repressione anti-contadina del 1525 e dalla soppressione di ogni movimento anabattista e/o spiritualista; in tutta la Germania, la Svizzera, fino ai Paesi Bassi, stavano divampando frizioni e contrasti sempre più radicalizzati fra le diverse sotto-correnti e/o sette che si erano formate da 4 grandi filoni teologici. Questi movimenti settari si intensificavano nei territori ai confini dell'Impero, come in Moravia, dove oltre ai cattolici e ai luterani, erano presenti ancora seguaci dell'Hussitismo. Qui poi si costituì una nuova comunità anabattista organizzata secondo criteri tipici del già citato *comunismo di consumo* (rinuncia alla proprietà privata; comunione dei beni; educazione della prole ai principi anabattisti), grazie all'opera di Jacob Hutter, un predicatore anabattista emigrato dal Tirolo.

Situazione diversa, molto più pericolosa, era quella che si determinò nei territori centro-settentrionali dell'Impero: Westfalia, Frisia, Paesi Bassi. Qui l'anabattismo si diffuse dal 1530 in poi, grazie all'opera dello spiritualista Melchior Hoffman di Strasburgo: la sua predicazione si caratterizzò per un'impronta spiritualistica e profetica, con connotazioni radicali: si attendeva la venuta del Regno di Cristo, che avrebbe portato alla morte e alla “distruzione degli empi”; Hoffman venne arrestato e condotto in carcere (dove poi morì → 1543) per aver profetizzato l'assedio di Strasburgo da parte delle forze spirituali. Ma ormai il radicalismo profetico degli anabattisti aveva preso il largo: i successori di Hoffman, Jan Matthys e Giovanni da Leida, sfruttando l'avversione della borghesia urbana di Munster (**Westfalia**) nei confronti delle oligarchie cittadine, di fede cattolico-luterana, si armarono e occuparono la piazza principale della città **nel febbraio 1534**. L'oligarchia venne messa in fuga, e venne instaurato il comunismo di consumo (confisca dei beni dei miscredenti; abolizione della proprietà privata e dell'uso del denaro; la città venne chiamata dagli anabattisti la *Nuova Gerusalemme*...). Morto Matthys nell'aprile del 1534, nel corso di una sortita, gli subentrò Giovanni da Leida, che dovette fronteggiare l'assedio della città da parte delle truppe moderate dei cattolico-luterani; la città cadde nel giugno 1535, e Giovanni giustiziato nel 1536.

Proprio nel 1536, mentre si spegnevano gli ultimi focolai radicalizzanti nella città di Munster, Giovanni Calvino faceva il suo ingresso a Ginevra. Egli era nato in Francia, a Noyon nel 1509, da una famiglia di tradizione borghese benestante; studiò a Parigi, ad Orleans e poi a Borghese; nel corso di questi studi, teologici e giuridici, entrò in contatto con il cugino Pietro Robert l'Olivetano e col giurista tedesco Wolmar, entrambi aderenti al Protestantesimo,

ed ebbe quindi i primi approcci con le nuove dottrine religiose; al termine degli studi tornò a Parigi nel 1533, conquistato al luteranesimo. Qui gli vennero rivolte le prime accuse d'eresia, che gli fecero lasciare la città (sotto falso nome); si sistemò a Basilea, dopo esser passato a Strasburgo e dopo aver preso contatto con i protagonisti delle prime lotte di religione (Carlostadio, Bucero, Capitone..); scrisse una prima operetta; l'*Institutio Christianae religionis*, un trattato di teologia sistematica che raccoglieva i punti qualificanti della dottrina luterana e che gli valse l'attenzione di Guillaume **Farel (1489-1565)**, uno dei maggiori agitatori luterani. Nel 1536 Calvino volle tornare in Francia, a Strasburgo, ma la strada per la città era interrotta a causa della guerra incessante fra Carlo V e Francesco I; per cui, **dovette deviare il suo percorso, che gli permise di entrare a Ginevra nell'agosto 1536**. La città era appena riuscita a vincere il dissidio interno religioso tra i cattolici e i luterani, a favore di questi ultimi, anche grazie all'apporto predicatore di Farle, il quale riuscì a convertire gli originari eretici valdesi al Protestantesimo, e il dissidio esterno con il vicino cantone cattolico di Berna; si decise quindi l'abolizione delle immagini sacre e della messa secondo la tradizione cattolica romana.

Qui l'opera riformatrice di Calvino venne incoraggiata proprio dal Farel, che lo seguì passo passo nella sua attività. Nel **1537 venivano pubblicati gli *Articuli de regimine ecclesiae***, un testo di riorganizzazione ecclesiastica della città mentre più tardi i 2 predicatori presentarono una ***Confessione di Fede*** che sarebbe dovuto essere sottoscritta da tutti i cittadini, pena l'espulsione da Ginevra. Dal 1538 la nuova composizione del consiglio municipale ginevrino, ostile ai 2 predicatori provocò tensioni interne che portarono alla decisione di espellere Faurel e Calvino dalla città. Quest'ultimo tornò nuovamente a Strasburgo, dove insegnò e dove iniziò sempre più a recedere dall'ortodossia luterana. I suoi contatti con Ginevra non si affievolirono; tanto più che nel 1540, a seguito delle elezioni che portarono in maggioranza in sostenitori di Farel (i c.d. *Guglielmini*), egli fu incitato a tornare in città qui il predicatore di Noyon si dedicò alla riorganizzazione della Chiesa Ginevrina, affidata alla redazione delle sue ***Ordinanze ecclesiastiche***: la chiesa veniva affidata alle cure di **4 diversi ministeri**, sulla base di una gerarchia che, partendo dal basso, vedeva la presenza di **Diaconi** (assistenza sociale-amministrativa), **Anziani** (vigilanza sulla condotta morale in città), **Dottori** (insegnamento ed educazione) e i **Pastori** (amministrazione dei sacramenti e delle messe); questi ultimi si riunivano nella *Venerabile compagnia di Pastori*, integrata dalla presenza di 12 Anziani, e dava vita al **Concistoro**, il massimo organo direttivo della Chiesa di Ginevra.

Ideologia calvinista

Dal punto di vista **teologico-dottrinale**, per **Calvino** rimanevano ferme le fondamenta comuni che, dalla concezione antropologica pessimistica portavano alla necessità d'una salvezza esterna al genere umano, alla negazione di opere meritorie e del libero arbitrio, e dunque alla giustificazione per sola fede e alla predestinazione, Calvino aggiungeva qualche specificazione:

- 1) **nella giustificazione vedeva una speciale vocazione che rendeva attivo il giustificato;**
- 2) **nella predestinazione forza l'impianto agostiniano-luterano, in quanto il Dio che manifestava attivamente e terribilmente la sua sovranità sul creato non si limitava a giustificare, tramite Cristo, i predestinati alla salvezza, ma condannava tutti gli altri a cui non aveva concesso la grazia alla dannazione eterna;**
- 3) **per quanto riguarda l'Eucarestia, Calvino si pone in una posizione a metà tra Lutero e Zwingli: egli infatti credeva in una comunione reale col corpo e con il sangue di Cristo senza la sua presenza materiale nelle specie eucaristiche (→ cattolicesimo & luteranesimo) ma anche senza adesione alla funzione puramente**

memoriale della cena; la cena assumeva valore simbolico nel senso del nutrimento di fede delle anime dei credenti.

Dal punto di vista **politico**, Calvino si dimostrò più vicino a Zwingli che a Lutero:

- 1) in comune vi era la concezione dell'autorità che sostituisce il proprio potere legittimante dalla Sacra scrittura e che richiede obbedienza;**
- 2) al contrario di Lutero, e sempre in comune con Zwingli, Calvino ammette la liceità della resistenza contro il tiranno, e consente lo stesso tirannicidio (solo però nel momento in cui l'autorità ostacoli la diffusione dei precetti di Dio e si ponga in contrasto con Dio stesso);**
- 3) la resistenza è opponibile soltanto da *magistrati subordinati* ossia delle autorità istituzionali più deboli e, solo in caso di mancata adesione a questo compito, potranno agire gli stessi fedeli.**

Lo scisma anglicano

Si parla di **Scisma Anglicano** e non di riforma in quanto alla base del contrasto fra Chiesa Inglese e Chiesa Romana non vi era un fondamento dottrinale e/o teologico, bensì soltanto un **rifiuto di riconoscere come legittima l'autorità giuridica, politica e disciplinare della Chiesa Romana.** Contingenze private quali la questione del divorzio del **re d'Inghilterra Enrico VIII con Caterina d'Aragona** e religiose come la propagazione della riforma protestante in tutta Europa hanno certamente influito ad influenzare il rapporto tra le 2 Chiese, contrasto che però si protrasse già dal Medioevo (1164, costituzioni di Clarendon contro i privilegi del clero inglese; statuti di Provisores (1351) e di Praemunir (1353) contro il potere del clero inglese). Tuttavia, paradossalmente il re era stato insignito del titolo di Defensor fidei da parte di Leone X (1521) in quanto era intervenuto (con l'*Assertio septem Sacramentorum*) sulla diatriba sacramentaria innescata da Lutero con la riduzione dei sacramenti da 7 a 2. Fra i ceti sociali favorevoli alla diffusione luterana vi era la borghesia cittadina, che era sommamente interessata all'acquisizione dei beni e delle proprietà ecclesiastiche: simbolo di essa e del clero inglese era **l'arcivescovo di York, cardinal-legato pontificio e cancelliere del re Thomas Wolsey (1473-1530).**

I primi scontri sopravvennero, come dicevamo, per la questione del divorzio fra Enrico VIII e sua cognata Caterina d'Aragona, che era rimasta vedova del fratello del re, Arturo. Enrico si innamorò di Anna Bolena e, preoccupato di non avere avuto un erede maschio da Caterina, iniziò a pensare a possibilità legali di far dichiarare nullo il matrimonio dalla Chiesa Cattolica; si cercò di interpretare a suo favore un passo del *Levitico*, nell'*Antico Testamento* (XX, 21: *Chi prende la moglie di suo fratello fa cosa illecita, disonorando il proprio fratello; saranno senza figlioli*). **La Chiesa di Roma si mosse con cautela per risolvere la questione**, cercando di trovare delle misure moderate in grado di non spazientire il re che sarebbe potuto giungere a drastiche rotture con la Chiesa (già lacerata dal Sacco di Roma e dalle lotte confessionali); così fu inviato il cardinal-legato Lorenzo Campeggio (già presente alla dieta di Augusta del 1530; *par.3*) per costituire il tribunale apposito a prendere la decisione sulla nullità del matrimonio. Tale tribunale fu convocato per il **maggio 1529**.

Intanto era stato convocato il parlamento (che si sarebbe riunito fino al 1536), composto per la grande maggior parte (per quanto riguarda la Camera dei Comuni) da quella Borghesia cittadina che aspirava ad acquisire le proprietà ecclesiastiche; vittima principale di questa volontà fu, ovviamente, il cancelliere Wolsey che venne

accusato di tradimento, spogliato di tutti i suoi beni, e condannato a morte. Al suo posto, Enrico nominò erasmiano Thomas More, il quale non si era mai dichiarato favorevole ad annullare il suo matrimonio. Continuava così l'opera di smantellamento delle proprietà e dei privilegi fiscali della Chiesa Cattolica: Thomas Cranmer, filo-luterano e filomonarchico, venne nominato arcivescovo di Canterbury. Nel **1532 Enrico VIII emanò l'Atto di sottomissione con cui la Chiesa Inglese fu privata della potestà legislativa in campo religioso spirituale; fu ridotto il pagamento delle esazioni fiscali di annate a favore di Roma; e nel gennaio 1533 Enrico VIII sposava segretamente Anna Bolena, mentre un accomodante tribunale ecclesiastico presieduto dal Cranmer dichiarava nullo il matrimonio.** Il **Papa** rispose disconoscendo e annullando il matrimonio con la Bolena e scomunicando il Re. Ciò impresso una svolta drastica ai rapporti fra Re e Papato: Enrico **vietò il pagamento dell'Obolo di San Pietro, regolò la successione dinastica con l'Atto di successione** (rendeva illegittima la figlia avuta da Caterina, Maria, e rendeva legittima la figlia di Anna Bolena, Elisabetta, futura regina) e **infine, il 3 novembre 1534 promulgò l'Atto di Supremazia, con cui Enrico VIII diventava il capo supremo della Chiesa d'Inghilterra → nasceva così la Chiesa Anglicana.** Per poter organizzare e incamerare correttamente tutti i beni ecclesiastici sequestrati alla Chiesa Romana (azione legittimata dall'emanazione dell'**Atto di dissoluzione**) si venne a costituire un apposito tribunale. Questa decisione non fu priva di conseguenze: scoppiarono rivolte (1536) tra i ceti locali per la chiusura dei luoghi di culto cattolici, ma essere vennero domate all'inizio del 1537. Intanto Anna Bolena veniva fatta giustiziare dal re, accusata di non aver dato il tanto agognato erede maschio ad Enrico. Alla fine del 1538 inoltre, con l'emanazione di un **2° Atto di dissoluzione** si poneva fine alla millenaria presenza del monachesimo cattolico e alla vita degli ordini religiosi in Inghilterra.

CAPITOLO 6 - L'Europa dei conflitti

L'impero ottomano e gli Asburgo

Così come l'Impero di Carlo V era portatore di una pretesa universalistica di dominio del globo, così anche per l'**Impero Ottomano** valeva per quanto riguarda il ruolo della **religione islamica**: essa costituiva un forte fattore di coesione sociale giacché la religione permeava tutti gli ambiti della società turca (politico, culturale, amministrativo, giudiziario, sociale ecc.), oltre all'ambito confessionale. Un ruolo dinamico aveva il concetto di **Jihād**: essa infatti era la **guerra santa** sostenuta dal profeta **Maometto** per sottomettere il mondo conosciuto all'Islam, e il perseguimento di questo obiettivo accentuava l'impegno militare; tuttavia al contrario della maggior parte dei cristiani, i musulmani rispettavano le confessioni cristiane ed ebraiche, in quanto erano considerate religioni portatrici di una verità autentica, ma ormai superate dalla verità avvalorata dall'Islam.

La stessa struttura economica-sociale era incentrata sulla potenza militare e quindi sull'esercito. Vigevano 2 differenti sistemi di reclutamento:

- 1) con il primo si reclutavano corpi di **cavalleria**: in base alle loro prestazioni militari, a ciascun cavaliere veniva assegnato un feudo vitalizio (*Timar*) , e l'assegnazione dello stesso rappresentava un incentivo a guerreggiare e ad espandere il territorio;
- 2) con il 2° metodo di reclutamento si diede vita al formidabile corpo dei **giannizzeri**: essi erano schiavi e/o prigionieri di guerra provenienti da famiglie non turche (solitamente cristiane) che venivano acquistati e indottrinati all'islamismo.

Questa solida struttura sociale-militare consentì la progressiva espansione militare ottomana fra tardo Medioevo e l'inizio dell'era moderna; essa si compì lungo 3 direttrici principali: penisola balcanica, Mar nero e Mar mediterraneo, e confini orientali dell'Impero:

- **Balcani:** tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo gli ottomani sottomisero progressivamente i territori della Bulgaria (1393), della Serbia (1459), della Bosnia (1463) e dell'Albania (1468), venendo così a contatto con gli avamposti orientali di Venezia e dell'Impero Asburgico;
- **Mar Nero e Mar mediterraneo:** i turchi dovettero scontrarsi dapprima con i coloni Genovesi in Crimea (conquistata nel 1475 dal sultano Maometto II (1451-81), il conquistatore di Costantinopoli → 1453) e poi con la repubblica Veneta alla fine del XV secolo, quando grazie al nuovo Sultano Bajazed II (1481-1512) ottennero il controllo del Mediterraneo orientale. Il mediterraneo occidentale era invece conteso con gli spagnoli, costantemente attaccati dalle flotte corsare turche, il cui comandante (Khair-Addin, il Barbarossa) dette molto filo da torcere, anche successivamente;
- **Fronte orientale:** su questo fronte gli ottomani dovettero scontrarsi con la Persia della dinastia dei Safavidi. In questo caso si trattò anche di uno scontro fra le 2 correnti dell'islamismo: il Sunnismo e lo Sciismo:
 - ➔ il Sunnismo era la corrente maggioritaria all'interno dell'Islam, e basava il suo fondamento sulla sunna, ossia la raccolta, aggiunta al Corano, dei detti e degli atti attribuiti a Maometto e costituiva la condotta del profeta tramandata ai fedeli e modello di comportamento per questi; guide (ma NON religiose, in quanto l'unica guida religiosa è costituita dalla figura del profeta Maometto) erano gli Imam, i capi dell'Islam;
 - ➔ lo Sciismo rigettava la sunna e aveva elaborato una particolare venerazione per l'antica dinastia del quarto califfo, Ali Talib, considerata l'unica legittima erede della funzione di intermediazione religiosa tra Dio (Allah) e uomo; inoltre consideravano gli Imam come figure dotate di autorità politica, ma ANCHE religiosa, ispirate da un particolare rapporto di grazia con Dio.

Gli Ottomani quindi, guidati da Selim I (1512-20) nella conquista della Persia, si dichiararono paladini dell'ortodossia sunnita, contro l'eresia sciita dei Persiani. I Safavidi comunque resistettero; i turchi quindi si concentrarono sull'estirpazione dell'eresia sciita in Siria, Palestina ed Egitto, sottomesse infine nel 1517.

La forte importanza trasmessa al ruolo della religione e dell'espansione militare si rivelò tuttavia un segno di debolezza per l'Impero, in quanto vennero trascurate le cure per l'attività economica e amministrativa: la classe sociale predominante era infatti costituita dal ceto dirigente degli altri funzionari dell'esercito e della religione, cooptati dal Sultano su basi clientelistiche, e non vi era una classe aristocratica in grado di saper controbilanciare l'assolutismo di quest'ultimo: egli era al vertice della società turca, disponeva di innumerevoli titoli (inviato di Dio, capo militare, successore di Maometto, imperatore di Bisanzio, ecc..).

Alla morte di Selim (1520), salì al potere **Solimano II detto il Magnifico (1520-66)**, in quanto durante il suo regno **l'impero raggiunse la sua massima espansione militare e il suo apogeo**. Riordinò l'amministrazione, dividendo tutti

i territori sottomessi in 8 circoscrizioni; si espanse ulteriormente a oriente, ai danni dell'Arabia (1536) e dell'Armenia (1555); ad occidente, conquistò l'importante isola di Rodi (1522, bastione religioso **cristiano**) e i territori della costa nord-africana, escluso il Marocco (fine anni '20); nell'Europa centro-orientale, l'espansione turca si verificò ai danni dei **magiari**, sconfitti a **Mohacs nel 1526, che videro lo smembramento del loro stato** → si determinò uno scontro fra gli Asburgo e gli ottomani: i primi, grazie al matrimonio tra l'imperatore Ferdinando d'Asburgo e il re magiaro defunto Luigi II Jagellone, poté fregiarsi della corona Boema; in Ungheria sorse un conflitto tra la nobiltà e l'imperatore, la prima non volendo perdere la sovranità nominò il nobile Zapolya vassallo di Solimano, mentre il secondo voleva annettere l'intera Ungheria all'Impero, compresi i territori della Transilvania; dopo lunghe contese, che addirittura videro i **Turchi arrivare fin sotto le porte di Vienna (1529)**, minacciando così i territori imperiali, gli ottomani si stabilirono in Ungheria, conquistando Buda (dove Solimano pose al governo un *pascià*) e in Transilvania, dove nominarono il figlio dello Zapolya, Giovanni Sigismondo (1541), governatore del territorio suddetto. Il **pericolo ottomano** quindi era stato appena frenato, ma **Carlo V era troppo assorbito dal problema tedesco e dalla guerra con la Francia per poter condurre un'organica offensiva anti-musulmana**.

Il quadro europeo

Nel contesto propriamente europeo, la Francia del re Francesco I ricominciò a mettere in difficoltà l'impero asburgico: all'inizio degli anni 30 si intensificarono i contatti con l'Impero Ottomano, diretto avversario dell'impero ad est, e con la Lega di Smalcalda; inoltre poté sfruttare i contrasti tra Santa Sede e Impero scatenati dalla mancata acquisizione papale del Ducato di Ferrara e delle città di Modena e Reggio, assegnate da Carlo V ad Alfonso I Este (1530). Venne celebrato un matrimonio fra la nipote del Papa Clemente VII, Caterina de Medici, e il figlio di Francesco I, Enrico (il futuro Enrico II). Altro motivo di contrasto tra Impero e Papato era il ritardo perpetuato dal Pontefice nel convocare il concilio universale che invece era stato già da tempo richiesto dall'Imperatore, per poter dirimere i contrasti religiosi in Germania.

Carlo V, privo del suo consigliere Gattinara (morto nel 1530), poté però conseguire importanti annessioni territoriali nell'area dei Paesi Bassi e del Mar Baltico: conquista della Frisia (1524) e di Utrecht (1527) e la definitiva conferma delle Fiandre e dell'Artois (con il Trattato di Madrid del 1526; vedi Cap3, par.6). Con il controllo di queste regioni, per Carlo V aumentarono anche però i problemi di gestione al nord: in Danimarca il re Federico I dovette difendersi dai tentativi di riscossa del decaduto re Cristiano II che, pur di tornare a sedere sul trono danese, chiese l'aiuto dell'imperatore e rinnegò la sua fede al protestantesimo; tuttavia, pur ottenendo delle truppe e sbarcando in Norvegia, non riuscì nel suo intento e venne imprigionato da Federico I. Alla morte di quest'ultimo (1533) tuttavia, ricominciarono le guerre dinastiche che dopo 3 anni portarono al trono il nuovo re Cristiano III (1536-59), aderente al Luteranesimo e sin da subito in conflitto con l'Imperatore.

Problemi più urgenti erano quelli da risolvere in Germania, dove si intrecciavano la disputa religiosa e la politica interna: in seguito alla repressione della rivolta dei cavalieri e dei contadini e alla loro adesione al luteranesimo, i

principi tedeschi acquisirono un maggior potere interno, conseguenza dell'incameramento dei beni e delle proprietà della Chiesa Cattolica, mentre il consiglio di Reggenza istituito nel 1521 per la cooperazione fra i ceti venne abbandonato alla fine degli anni 20. Altro problema era costituito dalle continue richieste di finanziamento ai principi tedeschi di Carlo V e di Ferdinando per finanziare la guerra anti-turca e anti-Smacalda: per ottenere il denaro, i fratelli dovettero convenire a delle concessioni ai principi luterani, come fatto con la tregua di Norimberga del 1532 (*vedi cap5, par3*); tutto questo però non fece altro che facilitare l'esistenza della stessa Lega di Smalcalda, alleata oltre che con la Francia, anche con la Danimarca e con l'Inghilterra Anglicana di Enrico VIII (1535). Per fronteggiare al meglio la situazione tedesca, Carlo V, sin dal 1522 e poi formalmente dal 1531, aveva ottenuto l'elezione di suo fratello Ferdinando a re dei romani, dividendo di fatto i domini imperiali asburgici in 2 aree, spagnola e tedesca.

Nel 1534 intanto era stato eletto Papa Paolo III (1534-1549), della famiglia Farnese, che si adoperò sin da subito a cercare una pace tra la Francia e l'Impero: Per quale motivo?

- 1) Frenare il pericoloso espansionismo turco nei Balcani, unendo le forze cattoliche francesi e imperiali;**
- 2) dirimere le controversie religiose esplose nel nucleo dell'Impero Asburgico, la Germania;**
- 3) far sì che l'Italia non venisse egemonizzata da nessuna delle 2 potenze continentali.**

L'idea di convocare un concilio universale faceva ancora storcere la bocca al nuovo Pontefice, in quanto si aveva il timore che dalla partecipazione dei protestanti allo stesso sarebbe emersa la contestazione dell'autorità del Papato messa in discussione da Lutero. L'obiettivo di sconfiggere i musulmani veniva però ridimensionato dalle scelte di politica estera effettuate da **Venezia e Francia: la prima non voleva perdere le fruttuose relazioni commerciali con l'Islam che l'arricchivano attraverso gli scambi via mare, la seconda cercò volutamente un'alleanza col nemico islamico (raggiunta nel 1536) per accerchiare l'Impero Asburgico e attaccarlo da 2 fronti.**

Per quanto riguarda il 2° obiettivo della politica pontificia, Paolo III cercò di riaprire il dialogo con le forze protestanti, dapprima in terra inglese (ma la tanto attesa nascita dell'erede maschio del re Enrico VIII, il futuro Edoardo VI, grazie alla relazione con Jane Seymour, stroncarono le possibilità di un nascento accordo con Roma) e poi appoggiando il progetto di Francesco I di costruire un'alleanza con le forze luterane tedesche, in funzione anti-imperiale (scelta però criticata dallo stesso Papa); si rivelarono fondati quindi i sospetti di Carlo V riguardo una malcelata volontà pontificia che, dietro la maschera di un'intrapresa neutralità voleva in realtà perseguire una politica religiosa svincolata o addirittura ostile all'Impero.

Il nuovo conflitto franco-asburgico

La morte (1° novembre 1535) del Duca di Milano Francesco II Sforza, privo di un erede, destabilizzò nuovamente la situazione di apparente tregua fra Regno Francese e Impero Asburgico, situazione tanto auspicata da Paolo III: in ballo c'era la questione della successione dinastica nel ducato milanese, rivendicata da sempre dalla Francia. Carlo V intraprese le prime operazioni assumendo il controllo militare della Lombardia, provocando l'intervento francese nel febbraio 1536, con l'invasione della Savoia e del Piemonte; quest'offensiva non sortì gli effetti sperati, addirittura Francesco I dovette subire l'invasione della Provenza.

La Santa Sede si sbrigò a convocare un concilio universale a Mantova per l'anno seguente (1537), in modo da esaudire il desiderio iniziale di Carlo V, il quale però era ormai ai ferri corti col Papa, e decise di conseguenza di organizzare un concilio alternativo in Germania privo dei Francesi e dei funzionari pontifici; tuttavia il tentativo non andò a buon fine, poiché i protestanti si opposero all'iniziativa --> Carlo V allora rispose istituendo una **Lega Cattolica (1538)** da opporre alla Lega smalcaldica, mentre nello stesso anno falliva una successiva convocazione conciliare a Vicenza.

A favorire la politica pontificia di pacificazione franco-asburgica si rivelò l'armistizio di Bomy, che pose fine agli inutili scontri militari nei Paesi Bassi (giugno 1537), e il crescente consenso europeo alla formazione di una lega anti-musulmana, consenso scaturito dalla paura del sopraggiungere della flotta Turca in aiuto dei francesi nel conflitto con l'Impero. All'inizio tuttavia la formazione della lega fu minata da alcuni ostacoli, primo fra tutti il **diniego della Repubblica Veneta a farne parte**, in quanto si volevano salvaguardare gli interessi commerciali dell'oligarchia cittadina e la neutralità nei confronti dell'entroterra italiano. Paradossalmente però questo atteggiamento neutrale la portò alla guerra: il mancato intervento a fianco dei francesi nella guerra per il ducato di Milano provocò gli attacchi navali della flotta turca ai porti veneziani; per cui, finalmente **anche la potenza marinara veneta entrò a far parte della lega anti-ottomana** (e quindi antifrancese; 1537).

La politica di alleanza con gli Ottomani costò pertanto alla Francia l'isolamento diplomatico in Europa: si giunse quindi all'**armistizio franco-asburgico di Monçon del novembre 1537 e in seguito alla Tregua di Nizza dell'aprile 1538, sponsorizzato da Paolo III** (emarginato a Monçon); essa congelava la situazione attuale (Savoia alla Francia, Milano alla Spagna) ma la pace generale auspicata dal Papa era ben lungi dal concretizzarsi: l'imperatore infatti decise di assegnare al figlio Filippo il dominio sul ducato di Milano (1540).

Si era concretizzata intanto la formazione della Lega santa anti-musulmana, costituitasi nel 1538 fra Venezia, Santa Sede, la Persia e l'Impero di Carlo V e Ferdinando d'Asburgo. Venezia intraprese le prime iniziative militari nel Mar Egeo, che però si rivelarono un fiasco: già nel 1540 i veneti firmavano una pace separata con il Sultano Solimano il Magnifico perdendo alcuni possedimenti nell'Egeo.

Falliti tutti gli obiettivi della Politica pontificia, Paolo III guardò con sempre maggior fastidio ai tentativi di Carlo V di giungere a un'intesa con la Lega di Smalcalda, sempre più necessaria a causa delle continue pressioni da parte di Francesco I e anche del re d'Inghilterra Enrico VIII alla Lega per costituire un fronte comune anti-asburgico. Nell'aprile del **1539 si giunse però a un accordo fra Carlo V e la Lega con cui si stabilì di convocare una conferenza religiosa volta ad appianare i contrasti confessionali fra cattolici e protestanti, con l'esplicita esclusione degli esponenti pontifici, che però vennero ammessi grazie all'opera diplomatica del Papa.** Gli incontri religiosi iniziarono a Spira nel 1540 e furono presenziati dapprima da Ferdinando; in seguito i colloqui continuarono a Ratisbona, dove intervenne anche Carlo V. I maggiori problemi nacquero all'interno della legazione pontificia, divisa fra gli *intransigenti* e i *moderati*: nei primi capeggiava il di-lì-a-poco inquisitore Gian Pietro Carafa, nei secondi capeggiava invece il legato pontificio e cardinale Gasparo Contarini; raggiunto un accordo fra i *moderati* e gli esponenti luterani (tra cui Melantone) sulla dottrina della giustificazione ex sola fide, questo accordo venne sconfessato dall'ala intransigente, che accusò il Contarini di aver ceduto alle richieste dei luterani. In seguito, altri ostacoli si frapposero alla pacificazione religiosa generale (in particolare l'impossibilità di arrivare ad un accordo sul tema dell'Eucarestia), e Paolo III dovette quindi rassegnarsi all'idea di indire quanto prima il concilio universale richiesto dall'Imperatore. In un incontro a Lucca, le 2 personalità si incontrarono e decisero la continuazione

dell'opera di mediazione pontificia con la Francia iniziata con la Tregua di Nizza, considerata utile da Carlo in quanto avrebbe potuto concentrarsi nello scontro anti-musulmano nei Balcani e a Sud della Spagna

Di tutt'altro avviso era però Francesco I, che approfittando della sconfitta della flotta ispano-imperiale ad Algeri, ad opera del Barbarossa (*vedi par.1*), era deciso a re-iniziare le ostilità: al suo fianco agirono la Danimarca di Cristiano III, la Svezia e anche la Scozia, che doveva impegnare gli inglesi a nord, quest'ultimi i quali avevano intrapreso una politica favorevole agli Asburgo conseguentemente all'uccisione dell'ispiratore della precedente politica anti-asburgica Thomas Cromwell (1540). Giunse intanto la prima (ma ininfluente) convocazione del concilio a Trento (maggio 1542): ma essa si rivelò un fiasco, in quanto venne respinta da Carlo V, troppo impegnato a guerreggiare con i francesi sui molti fronti aperti (Artois al nord, Lussemburgo a ovest e Piemonte al sud) e restio a infastidire i preziosi principi protestanti tedeschi ai fini del conflitto. Mentre gli inglesi respingevano gli attacchi scozzesi (vittoria di **Solway Moss**, 1542) e invadevano la Francia da Nord, gli imperiali inflissero una grande sconfitta ai francesi a Nizza nel 1543 (ironia della sorte, città che aveva accolto le – temporanee – proposte di pacificazione) e poterono facilmente arrivare alle porte di Parigi; la Francia, stremata dal duplice attacco anglo-tedesco, si sbrigò a concludere la **pace di Crepy (settembre 1544)**, la quale prospettava delle soluzioni dinastiche alternative per la risoluzione della questione milanese: il figlio di Francesco I, **Carlo d'Orleans**, avrebbe sposato una parente di Carlo V, **portando in dote alla Francia i Paesi Bassi**; altrimenti, se ciò non fosse successo, la figlia di Ferdinando d'Asburgo, **l'arciduchessa Anna d'Austria**, avrebbe ottenuto i possedimenti del ducato di Milano (alla Francia sarebbero rimasti i territori della Savoia).

Le decisioni che prese Carlo V erano dettate da alcune motivazioni strategiche; conservando il dominio sul ducato di Milano, l'Imperatore avrebbe potuto soddisfare 2 volontà:

- 1) **la volontà di Ferdinando d'Asburgo** di acquisire l'eredità degli Sforza a Milano (volontà esaudita dagli accordi di Crepy, che contemplavano la possibilità che la figlia divenisse la regnante su quei territori, cosa poi avvenuta nel 1545 con la morte di Carlo d'Orleans);
- 2) **la volontà della maggior parte degli esponenti della corte Imperiale**, di origine spagnola, che desiderava mantenere il controllo del Nord Italia allo scopo di preservare l'intero Mediterraneo dalle mire espansionistiche turche.

Se questi accordi guastavano l'intesa con Paolo III, che aveva da sempre temuto l'impadronirsi dei territori settentrionali della Penisola da parte di una delle 2 potenze, francese o imperiali, consentivano a Carlo V di sistemare una volta per tutte i problemi interni alla Germania rappresentati dalla minacciosa presenza della Lega di Smalcalda.

La guerra di Smalcalda

Infatti, una volta stipulata la pace di Crepy e una volta riappacificatosi con i restanti nemici dell'Impero (Danimarca e Impero Ottomano) Carlo V poté sfruttare la contingenza di una nuova (e stavolta ufficiale) **convocazione del concilio religioso a Trento per il marzo del 1545 per muovere guerra agli smalcaldici, ai quali aveva accordato larghe concessioni, nel momento in cui l'Impero necessitava di tutte le risorse possibili per poter fronteggiare adeguatamente i suoi numerosi nemici, a est (gli ottomani) e a ovest (la Francia)**: i protestanti sin da subito manifestarono la volontà di non farne parte, rifiutando di prender parte al *concilio papale*. Inoltre, altro motivo di attrito risultarono le continue pressioni esercitate dai principi luterani ai restanti principi cattolici in Germania, che

ormai si poteva considerare in mano ai protestanti: 4/7 del collegio dei 7 principi elettori che sceglievano il nuovo imperatore erano ormai luterani (Colonia, Brandeburgo, Sassonia e da ultimo il Palatinato, con il principe Federico II il Saggio; cattolici rimanevano gli arcivescovati di Colonia, Treviri e Magonza).

Le operazioni militari asburgiche vennero facilitate dalle divisioni interne al fronte smalcaldico: fu semplice per Carlo V ottenere la promessa di neutralità di Federico il Saggio e del duca protestante Maurizio di Sassonia; così organizzò un esercito (privo però di contingenti pontifici, dapprima comandati da Alessandro Farnese e poi ritirati, in quanto Paolo III temeva che una vittoria troppo netta degli imperiali avrebbe compromesso lo stesso potere temporale della Santa sede) **l'Imperatore inflisse una memorabile sconfitta agli smalcaldici a Mulhberg, nell'aprile del 1547, disperdendo il fronte anti-asburgico.** La vittoria imperiale tuttavia si rivelò soltanto una battuta di arresto per il fronte protestante tedesco, in quanto essa era maturata dal "tradimento" e dalla defezioni di alcuni principi protestanti, e non si rivelò così utile da rafforzare concretamente il potere imperiale. **Carlo V indisse quindi una Dieta ad Augusta (1547-48) con la quale cercò raggiungere un compromesso religioso quantomeno solido, riuscendovi parzialmente, lontano dal risolvere definitivamente le ferite sociali e spirituali aperte dalla Riforma (si arrivò all'elaborazione del c.d. *Interim*, che faceva concessioni sia ai cattolici – rispetto dei sacramenti, restaurazione dell'autorità vescovile e rispetto della dottrina cattolica della giustificazione – sia ai protestanti – approvazione del matrimonio dei sacerdoti e della comunione *sub utraque specie* –).**

Carlo V e l'Italia: un'egemonia difficile

In Italia, mentre stava concludendo le operazioni militari e diplomatiche contro la Lega Smalcaldica, Carlo V dovette assistere al riflusso francese che rimetteva in discussione l'egemonia spagnola sancita dalle paci del 1529-30 (**pace delle 2 dame; pace di Bologna; Vedi cap3, par6**). Il mutamento in corso della stessa società italiana, attraversata da profonde trasformazioni sociali e politiche, avrebbe messo in difficoltà l'autorità Asburgica: si costituirono dei primitivi apparati governativi centrali, composti dagli appena costituiti **patriziati cittadini** (→ **processo di oligarchizzazione della società italiana**) che si impegnarono al consolidamento dell'amministrazione e del dominio nelle campagne circostanti le città.

Serenissima Repubblica di Venezia

La repubblica veneta aveva da tempo stabilizzato il potere del patriziato e salvaguardato la propria indipendenza, al costo di una forzata neutralità e alla rinuncia ad ogni ambizione di espansione in terraferma. Sostanzialmente uscita ridimensionata dalle paci del 1529-30, la repubblica era attraversata dal desiderio di pacificazione statale e di rinnovamento culturale ben rappresentati dalle volontà espresse del nuovo doge veneziano, **Andrea Gritti (1523-1538)**; sotto il suo governo si distinse l'opera dell'umanista **Pietro Bembo, che redasse una storia della Repubblica**.

Ducato di Milano

Baluardo strategico antifrancese del dominio spagnolo-imperiale, il ducato dovette affrontare problemi di riordinamento legislativo (venne emanata la prima e organica raccolta di leggi e decreti, le *Novae Constitutiones* → 1541) e di riassetto politico-istituzionale: da una parte, venne garantito un frammento di autonomia all'oligarchia cittadina, mantenendo in vita un Senato composto per 2/3 da patrizi milanesi, e dotato di ampie competenze giudiziarie, amministrative e legislative; dall'altra, si assistette a un rafforzamento dei poteri del governatore spagnolo, al vertice dell'apparato militare e amministrativo del ducato.

Ducato di Savoia

La fine delle guerre in Italia settentrionali aveva fatto più male che bene al duca Carlo III: dalla pace di Cambrai ottenne la contea di Asti, ma perse i possedimenti in svizzera e soprattutto non ottenne il tanto desiderato Monferrato, che andò invece nelle mani (per ordine di Carlo V) al **duca di Mantova Federico Gonzaga**; inoltre sia la Tregua di Nizza del 1538 che la pace di Crepy del 1544 avevano confermato la **subordinazione del ducato alla sovranità francese**.

Repubblica di Genova

Rimase sotto influenza Asburgica, sin dal 1528, anno dell'avvento dell'ammiraglio **Andrea Doria** nella politica genovese; d'altronde, il porto della città intratteneva circa l'80% dei suoi scambi con la Spagna, e quest'ultima si tenne stretta l'alleanza con la Repubblica, in quanto consentiva alla sua flotta di operare in tutta tranquillità nel Mediterraneo occidentale. In politica interna si produsse una riappacificazione fra le antiche famiglie dei *nobili* e le famiglie di più recente ricchezza commerciale dei c.d. *mercanti e artefici*.

Repubblica di Siena

Qui Carlo V aveva ottenuto il controllo del territorio (1530), dopo aver riordinato la politica cittadina, scossa dagli scontri tra le fazioni filo-francesi e filo-asburgiche. La repubblica fu poi oggetto dal 1537 di un duraturo **contrasto tra Cosimo I de' Medici**, impegnato a proseguire la tradizionale politica fiorentina di assoggettamento della Toscana, e **Paolo III**, intenzionato ad annetterlo ai possedimenti dei Farnese nel Lazio e in Abruzzo, costituendo così un **stato anti-mediceo** ed autonomo rispetto a Carlo V e al suo Impero. L'Imperatore cercò di raggiungere un compromesso tra la famiglia de' Medici (filo asburgica) e gli esuli repubblicani (fedeli invece al regno di Francia) per evitare pericolosi ritorni transalpini. Ma quando questo tentativo naufragò, **Carlo V decise di perpetuare il governo mediceo: ne nacque una reazione anti-asburgica concentrata nel colpo (fallito) di stato militare tentato da Filippo Strozzi nell'agosto 1537** (a capo degli esuli fiorentini repubblicani e di esponenti pontifici). Soffocato il colpo di mano, come precedentemente pattuito, Carlo concesse a Cosimo il titolo ducale di Firenze, ottenendo in cambio le piazzeforti di Livorno e Pisa indispensabili alla Spagna per il controllo del Mediterraneo (il c.d. Stato dei Presidi).

Stato della Chiesa

Indebolito dagli alterni contrasti con la Spagna e l'Impero, **lo stato pontificio** non riusciva a completare il processo di riordinamento politico e amministrativo iniziato all'inizio del XVI secolo. Una iniziale sconfitta politica dovette subirla per **la questione dei domini ferraresi**, andati in mano agli **Este** (con Ercole II) per ordine dell'Imperatore. Successivamente lo scoppio di una ribellione a Perugia (poi soffocata) e l'inizio del conflitto, vinto dal Papa, con una delle famiglie baronali romane più importanti, i Colonna, avvicinarono sempre più il papato alla corte francese, per cercare di destabilizzare l'egemonia imperiale in Italia; fu proprio da questi propositi che **Paolo III concesse al figlio Pier Luigi Farnese il titolo ducale per i territori di Parma e Piacenza, in modo da evitare ogni interferenza nei ducati da parte degli Asburgo**. Dapprima Carlo V non reagì, considerando positivo il fatto che il Pontefice avesse inviato delle truppe per sconfiggere la Lega Smalcaldica: tuttavia le truppe vennero ritirate e, contemporaneamente allo scoppio di una reazione nobiliare nei ducati, Carlo V agì, uccidendo Pier Luigi Farnese, smembrando il ducato e

occupando Piacenza, che divenne territorio asburgico (Parma invece rimase possedimento pontificio); vennero quindi definitivamente frustate le aspirazione egemoniche pontificie nell'Italia centrale.

Regno di Napoli

In questo possedimento spagnolo, non si era ancora assestato il rapporto tra la feudalità napoletana e l'amministrazione spagnola: da una parte vi era il potere del viceré spagnolo; dall'altra il potere legislativo dei 2 organismi dipendenti dal baronaggio feudale: il Parlamento, che deteneva anche il potere di approvare nuove tasse, e il Consiglio Collaterale. In seguito al tradimento della feudalità napoletana, passata sotto l'influenza francese del comandante Lautrec (*Vedi cap3, par6*), la repressione spagnola non si fece attendere, seguita **un'intensa opera di accentramento statale, riordinamento amministrativo e di disciplinamento sociale che aveva colpito il baronaggio**: riorganizzando l'apparato giudiziario, controllando l'amministrazione finanziaria, combattendo la corruzione e le immunità, **il viceré (dal 1532 Pedro Alvarez de Toledo), colpì i privilegi e l'incontrastata indipendenza dei baroni**. Questa politica accentratrice proseguì fino agli anni 40 e culminò nell'istituzione dell'Inquisizione nel regno (1547), la quale però venne immediatamente soppressa in seguito ai violenti tumulti cittadini scoppiati a Napoli e nei dintorni della capitale.

Verso la pace

Il 1547 rappresenta un anno importante per gli eventi che coinvolsero l'intera Europa:

- 1) sconfitta della Lega di Smalcalda;**
- 2) stipulazione di una tregua fra l'Impero Asburgico e l'Impero Ottomano, tra Ferdinando e Solimano II;**
- 3) morte di Francesco I e ascesa al trono francese del figlio Enrico II (1547-59).**

Quest'ultimo continuò a operare in funzione anti-asburgica, approfittando anche dall'assenza dell'intervento dell'Inghilterra in terra continentale, concentrata a risolvere le questioni religiose interne; in particolare Enrico II si accostò nuovamente (come cercò di fare il padre) ai principi protestanti sconfitti a Muhlberg e riunitesi nella pressoché fallimentare Dieta di Augusta del 1548: fra i partecipanti a quest'ultima, il principe **Maurizio di Sassonia (precedentemente alleato di Carlo V e timoroso per la possibilità di venire attaccato proprio dagli imperiali in conseguenza della grande potenza acquisita dopo lo scontro)** sponsorizzò l'accordo di Lochau dell'ottobre 1551 tra la Francia e principi tedeschi in funzione anti-asburgica. Carlo V si accorse troppo tardi di quest'accordo e non poté fare nulla, in quanto affidava le sue speranze di riappacificazione con i protestanti alla convocazione del Concilio (che aveva ripreso i suoi lavori a Trento nel 1551) da parte del **nuovo Papa Giulio III (1549-55), che perseguì più efficacemente la politica di benevola neutralità con gli Asburgo tanto garantita dal defunto Paolo III, ma mai messa in pratica**.

In Italia tuttavia era rimasta irrisolta la questione dei domini di Parma e Piacenza: il Papa riaprì le negoziazioni per la restituzione di Piacenza, ma dovette assistere al voltafaccia di Ottavio Farnese, che si rifiutò di collaborare con l'Impero e interruppe le trattative, alleandosi con i Francesi (marzo 1551). Questa scelta comportò l'azione militare pontificia contro le truppe del Farnese, appoggiata dall'Impero, e la frattura dei rapporti con la Francia di Enrico II, che intanto minacciava di dar vita a un concilio scismatico gallicano; il Papa quindi si ritrovò costretto a trattare con

il re Enrico, riportando Ottavio Farnese a capo del ducato di Parma.

Intanto i lavori del Concilio di Trento, tra il 1551-52, videro per la prima e unica volta la partecipazione di alcuni principi protestanti, ma ciò non mutò i risultati fallimentari ottenuti: nessun compromesso dottrinale si raggiunse, e la prosecuzione dei lavori tridentini venne definitivamente messa in discussione dall'avvio della campagna militare franco-smalcaldica: le truppe anti-asburgiche attaccarono sia da ovest (conquista francese dei vescovati di Metz e Verdun) sia da est (progressiva espansione militare di Maurizio di Sassonia in Franconia e Svevia), mettendo in ginocchio le truppe asburgiche, che tuttavia riuscirono a resistere fino alla **tregua di Passau (agosto 1552) che sospese l'applicazione delle disposizioni (c.d. *Interim*) della Dieta di Augusta del '48**. In Italia intanto si verificarono disordini e ribellioni nei possedimenti asburgici: a **Siena** una rivolta francofila cacciava gli spagnoli dalla città, la quale però sarebbe stata conquistata nel 1555 da **Cosimo I de' Medici annettendola ai domini fiorentini**; a **Salerno** il barone San Severino organizzò congiure nei confronti del viceré spagnolo del regno di Napoli.

Le pretese universalistiche di dominio europeo di Carlo V si sgretolarono dinanzi all'evidenza della sconfitta: la pace di Augusta del settembre 1555 assunse il carattere di pacificazione generale, sia dal punto politico che religioso, fra cattolici e luterani (dall'accordo venivano esclusi lo Zwinglianesimo, il Calvinismo e l'Anabattismo): si affermò il principio del *Cuius regio, eius religio*, quindi ai singoli stati e alle città libere dell'Impero fu consentito scegliere una delle 2 confessioni, mentre i dissidenti avrebbero potuto emigrare (*beneficium emigrandi*); infine venne anche stabilito il principio del riservato ecclesiastico (*reservatum ecclesiasticum*), che poneva termine alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici, cioè il passaggio di proprietà dei benefici e dei terreni ecclesiastici al patrimonio personale del vescovo o abate che passava al luteranesimo.

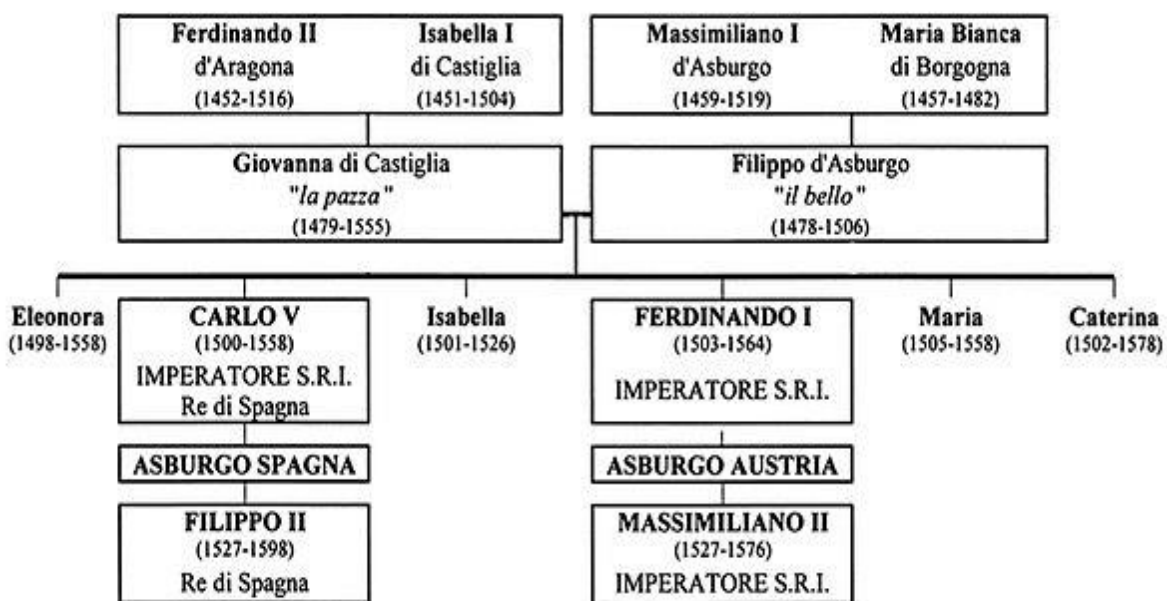
Anche l'ideale luterano di una Riforma universale andò tramontando con la pace di Augusta, e con esso l'affermazione del **particolarismo tipico dell'età moderna**; ciò valeva anche per il Sacro Romano Impero, che abbandonava una volta per tutte gli schemi universalistici medievali: la pace Augustana diede ai principi larga autonomia politica, riconoscendoli come **autentici rappresentanti della sovranità statale, e conferì un assetto federale all'Impero, in quanto esso continuò ad esistere come unitaria realtà sovrastatale preposta alla salvaguardia della difesa verso l'esterno e della pace interna. In definitiva, dopo Augusta tramontò per sempre l'idea di una Monarchia Universale estesa sull'intera Cristianità.**

Così terminò anche la parabola politica di Carlo V: **egli abdicò in favore del figlio Filippo (ormai Filippo II) alla corona di Spagna, con le relative dipendenze americane e italiane (gennaio 1556); stipulò a Vaucelles con Enrico II una tregua quinquennale che sostanzialmente lasciava immutata la situazione dei rispettivi domini e zone di influenza (febbraio 1556); infine abdicava anche da Imperatore, la cui corona passò nelle mani del fratello Ferdinando, già re dei Romani, che divenne anche re di Boemia e Ungheria. Le 2 parti dei suoi immensi domini non si sarebbero mai più riunite. Egli morì il 21 settembre del 1558, all'età di 58 anni.**

Nelle convulse vicende europee della metà degli anni 50 del '500, non bisogna tuttavia trascurare l'elezione del **nuovo pontefice Paolo IV (1555-59), Papa intransigente e autoritario, fu il promotore dell'istituzione**

dell'Inquisizione Romana. Sin dai primi tentativi di conciliazione fra l'Impero cattolico e i principi protestanti, si era sempre opposto ad essi (e quindi all'Impero), considerandoli piuttosto tentativi di incoraggiamento del protestantesimo. Di questa situazione approfittò **Enrico II**, per cercare di mutare a suo favore la **situazione italiana, stipulando un' alleanza nel dicembre 1555**; intanto Paolo IV aveva restituito il ducato di Parma ad Ottavio Farnese, e aveva attaccato la famiglia Colonna (fida alleata della Spagna) nello stato Pontificio, privandola dei suoi possedimenti: a questo affronto dovette rispondere il nuovo sovrano spagnolo **Filippo II (sposatosi nel 1554 con la regina inglese Maria Tudor)** che decise di inviare una spedizione (al comando del Duca d'Alba e viceré di Napoli) dal Regno di Napoli per recuperare i domini colonnesi. Ottavio Farnese passò dalla parte spagnola, recuperando così Piacenza, e costringendo il Papa a firmare la temporanea tregua di Ostia (novembre 1556), subito interrotta dall'arrivo delle attese truppe francesi. Intanto il confronto si spostava nei **Paesi Bassi**: i francesi subirono una grande sconfitta nell'Artois (agosto 1557) e, a fronte dell'appoggio militare dei Tudor agli Asburgo (poi svanito nel 1558, alla morte della regina), non aspettavano altro che la stipulazione della Pace, e così anche Filippo II, il quale dovette fare i conti con le prime bancarotte; inoltre Enrico II aveva ottenuto la separazione dei domini asburgici e doveva iniziare a fare i conti con gli sviluppi del Calvinismo in Patria (precursori delle future guerre di religione).

GENEALOGIA SEMPLIFICATA DI CARLO V D'ASBURGO



Si giunse così alla pace di Cateau-Cambresis dell'aprile 1559 con la quale si stabilirono i rispettivi domini della Spagna e della Francia in Europa e in Italia:

- 1) la Francia ottenne la città di Calais, conquistata agli inglesi; i vescovati di Metz e Verdun; in Italia perse il ducato di Savoia con il Piemonte (che diventava di Emanuele Filiberto) e la Corsica; infine la Francia

rinunciava definitivamente alle sue pretese sul ducato di Milano e sul Napoletano;

- 2) la Spagna ottenne il possesso di alcune piazzeforti senesi sul litorale tirrenico, le quali costituirono il c.d. Stato dei presidi, mentre a Cosimo I de' Medici venne riconosciuto il possesso della città di Siena.

CAPITOLO 7 - Eterodossia e Controriforma in Italia

Vecchie e nuove eresie

Al congresso di Worms del 1521 (*vedi cap4, par3*) Lutero e i suoi seguaci vennero accusati di essere diffusori un'eresia che si era ramificata nel corso del Medioevo, il **begardismo**. Stessa accusa, anch'essa priva di fondamento dottrinale come per Lutero, venne precedentemente rivolta a Savonarola per mandarlo al rogo; questo stratagemma utilizzato dalle autorità ecclesiastiche per giungere più rapidamente alla condanna è da connettere al fatto che, nonostante il Begardismo fosse stato già condannato nel **1311, al concilio di Vienne**, esso sia sopravvissuto **puntando sul forte accento mistico e sulle verità dottrinali difficilmente assimilabili che lo contraddistinguevano, e che gli hanno consentito di rimanere ai margini dei conflitti spirituali**

Il Begardismo, poi trasformatosi nel **Movimento del Libero Spirito**, era sorto e si era diffuso principalmente nelle aree fiamminghe e della Germania settentrionale, intorno al XIII secolo; esso era caratterizzato da un tratto fortemente ascetico e penitenziale, basandosi le sue pratiche sulla mortificazione del corpo: questo percorso penitenziale avrebbe poi riportato l'anima del fedele a ricongiungersi con Dio, nel c.d. Processo di Indiamiento o di annichilimento in Dio. Una volta ricongiuntosi con l'entità divina, il corpo del fedele poteva tornare a godere di qualsiasi forma di appagamento sessuale ed edonistico e, poiché l'individuo esisteva direttamente in Dio, egli poteva d'ora in poi fare a meno di interpretare la Bibbia come fonte di verità rivelata. Il testo cardine di questa eresia era Lo specchio delle anime semplici della *beghina* (= eretica) Margherita Porete, la quale morì al rogo dopo esser stata condannata al concilio di Vienne (la componente femminile era maggioritaria nella pratica dello Begardismo). Esso poi si diffuse presso l'ordine dei Gesuati e in alcuni monasteri benedettini, fino all'inizio del 500.

E le figure femminili assunsero un rilievo particolare nel corso del XV e nella prima parte del XVI secolo, in quanto divennero protettrici dei contadini e dei ceti urbani più impoveriti dalle vicende belliche, i quali ceti erano diventati estremamente sensibili nei confronti delle profezie catastrofiche, delle predizioni di rovine e dei calcoli astrologici che popolarono il comune sostrato di idee collettive di quel periodo. Fra queste figure vi sono, da ricordare, Paola Negri e suor Arcangela Panigarola, che ripresero con forti accenti apocalittici i temi savonaroliani. A contribuire ad

amplificare questo clima di incertezza che contraddistingueva i confini fra Eresia e Ortodossia, fra sperimentalismo e assertismo religioso, vi erano le poche certezze dogmatiche che soltanto dopo il Concilio di Trento poterono dirsi nettamente e rigidamente stabilite.

Altra corrente eretica particolarmente florida risultò essere quella nata in Spagna negli anni 20' del 500 sotto il nome di **Alumbradismo**; **caratteristica principale di questa dottrina era l'idea che solo una particolare illuminazione divina (alumbramiento) potesse garantire una giusta lettura ed interpretazione delle Sacre Scritture e (garantire) la convinzione che il totale abbandono in Dio permetteva una libertà interiore tale da svincolarsi dall'osservanza di obblighi cerimoniali e rituali**. La centralità dell'esperienza interiore di fede come unico criterio di verità della rivelazione, favoriva lo sviluppo di un soggettivismo religioso tale da depotenziare profondamente il ruolo delle autorità e delle istituzioni ecclesiastiche (come il Papa) nell'interpretazione Sacre scritture; tuttavia un simile itinerario era percorribile soltanto da un numero ristretto di adepti, presso il quale si veniva introdotti per gradi, giungendo alla conoscenza di quelle verità esoteriche e trascendentali che erano riservate soltanto a pochi "perfetti" e che erano incomunicabili, se non tra i componenti del gruppo dei "perfetti".

Trovò dunque vita facile il predicatore Juan de Valdes (1505-41), quando, iniziò a catechizzare e ad introdurre i principi dell' Alumbrandismo in Italia, nel clima di incertezza dogmatica e di sentimenti spiritualistici di cui godeva la Penisola. E ancora più efficace fu la sua predicazione in seguito al Sacco di Roma del 1527 (*vedi cap3, par6*) presso il quale trovarono spiegazioni tutto quell'insieme di inquietudini religiose, attese profetiche e predizioni rovinose che contrassegnavano il clima religioso culturale italiano.

Istanze di riforma e Ordini religiosi

Invocata da più fronti, agli inizi del '500 la Riforma religiosa della Chiesa non appariva più rimandabile, data la deplorable condizione in cui versava l'intera struttura ecclesiastica:

- 1) i vescovi erano sempre più distaccati dalle diocesi a cui venivano assegnati;
- 2) gli Ordini religiosi godevano di anarchia nella predicazione popolana, in quanto amministrando i sacramenti, assolvendo i peccati <<riservati>>, ossia quelli per cui era richiesto l'intervento del Vescovo, e sfuggendo al controllo delle gerarchie ecclesiastiche, si erano ormai sostituiti al Clero;
- 3) quest'ultimo conduceva una vita immorale, violando il divieto di sposarsi, mercificando e abusando delle confessioni e vendendo i propri titoli religiosi;
- 4) gli stessi cardinali conducevano una vita sfrenata e costosissima, erano sostenuti da vere e proprie corti e utilizzavano le rendite ecclesiastiche vitalizie di cui godevano per aumentare il proprio potere e la propria ricchezza
- 5) l'istituzione del Papa venne ridimensionata: egli poteva riscuotere le imposte del clero, emanare leggi valide per l'intera Cristianità (le c.d. Bolle) e assegnare benefici ecclesiastici, ma erano i sovrani degli stati europei a controllare e a guidare la nomina vescovile e cardinalizia, in modo da favorire l'elezione di un pontefice "alleato"
- 6) la stessa assegnazione dei benefici era corrotta: essi molte volte venivano trasferiti in eredità o venduti in

cambio di denaro, e oltremodo concentrati nelle mani dei cardinali più importanti.

Fu dunque su questo sfondo che sempre più insistenti, in tutta Europa, si fecero gli appelli e le richieste di una riforma che rinnovasse radicalmente la Chiesa, restituendole il senso più autentico della propria missione spirituale.

In Italia, a tal proposito, si manifestarono le prime esperienze riformatrici sponsorizzate da confraternite laiche, aperte però alla partecipazione degli ecclesiastici: fra di esse, si distinse la fondazione (operata da tal Ettore Vernazza), prima a Genova (1497) e poi a Roma, dell'**Oratorio del Divino Amore**, al quale parteciparono ecclesiastici difensori dell'ortodossia cattolica e del primato pontificio, ma allo stesso tempo **riformisti**, in quanto riconoscevano lo stato di disordine e degrado in cui versava la Chiesa. Fra di essi si distinse il cardinale **Gian Pietro Carafa (1476-1559)**, il futuro **Paolo IV, dal 1555 al 1559**, il quale diede prova della sua azione partecipante all'Oratorio dando vita all'**Ordine dei Teatini (1524; Carafa era vescovo di Chieti → chietini, che erano chiamati anche teatini)**. Questo ordine religioso godeva di un'organizzazione particolare: i preti si riunivano in congregazione e agivano concretamente sul territorio (predicando, educando, amministrando i sacramenti, ecc...) ma non erano legati a una specifica dottrina ed erano sottoposti all'autorità vescovile.

Le istanze di riforma presentate alla Chiesa durante i Pontificati di **Giulio II (1503-13) e Leone X (1513-1521)** (*vedi cap2, par3*) erano state respinte, mentre maggior fortuna ebbero sotto il breve pontificato di **Adriano VI (1522-23)**, **seguace dei dettami di Erasmo**; tuttavia con **Clemente VII (1523-34)**, si ebbe un ritorno al conservatorismo e all'incremento del potere temporale dei Papi; ma proprio in questo pontificato si assistette all'esperienza traumatizzante del Sacco di Roma (1527), **che fece maturare nuove spinte e consapevolezze non solo tra chi si avviava ad aderire al Protestantismo, ma anche tra coloro che rimasero saldamente ancorati alla difesa della fede cattolica**. Queste spinte riformatrici si concretizzarono durante il pontificato di **Paolo III (1534-49)** e nell'azione di alcuni tra gli esponenti più in vista del riformismo religioso, tra cui figurò **Gian Matteo Giberti**, vescovo di Verona che riuscì a fuggire al sacco e a ritirarsi nella sua diocesi, dove riunì un ristretto gruppo di riformisti (ne facevano parte anche Gasparo Contarini e l'inglese **Reginald Pole**) e iniziò un'opera di riforma morale e disciplinare anticipatrice dei lavori tridentini.

Istanze di riforma si realizzarono anche all'interno degli **Ordini religiosi**:

- tra i **Benedettini** erano già nate all'inizio del '500 delle **congregazioni riformate che avevano favorito la ripresa delle attività prettamente spirituali ed educative**;
- **all'interno degli ordini Francescano e Domenicano si contrapposero 2 fazioni**:
 - gli osservanti, ossia i sostenitori della regola della povertà nella sua integrità;
 - i conventuali, che invece trasgredivano frequentemente alla suddetta regola;
- dai Francescani osservanti si staccarono poi i **Cappuccini**, con l'intenzione di voler restaurare nella sua purezza l'ideale di San Francesco: il perseguimento della povertà totale era unito alla predicazione attiva, di stampo locale;
- a questi ordini religiosi, e oltre ai **Teatini**, si aggiunsero nuove fondazioni, fra cui:

- Barnabiti;
- Somaschi;
- Camillini;
- Gesuiti.

In particolari questi ultimi vennero alla luce dall'attività del loro fondatore, **Ignazio di Loyola (1491-1556)**. Nato nei Paesi Baschi, intraprese sin da subito la carriera militare, che lo rese zoppo per lungo tempo; durante la convalescenza visse una profonda esperienza mistica che lo spinse alla vita religiosa. Nel 1527 fuggì dalla Spagna, sospettato di essere un fedele *alumbrados*, e si rifugiò a Parigi, dove nel 1534 fonda l'ordine (che venne poi formalmente riconosciuto da Papa Paolo III nel 1540). Ignazio, nel ricordo della sua esperienza militare, impresso alla **Compagnia di Gesù** un carattere fortemente disciplinato e rigoroso, connesso alla pratica di una religiosità militante e fatta di *Esercizi spirituali*: essi consistevano nella contemplazione, da parte di ogni militante dell'ordine, dell'ascesi spirituale che conduce all'estraniamento del mondo e alla vicinanza psichica con Dio; conseguenza di questa esperienza psichica ed esistenziale era l'intervento attivo nel mondo secolare, come strumenti di Dio. L'organizzazione inoltre era fortemente gerarchizzata e devota al Pontefice, tanto che non tutti potevano entrare a farne parte, e bisognava superare severe prove di ammissione. La Compagnia di Gesù divenne quindi uno dei **cardini dell'azione controriformistica, espletata attraverso un'intensa attività missionaria ed evangelizzatrice** (condotta in zone trascurate dalla Chiesa, come la Corsica e la Sicilia) e notevoli furono anche i successi riportati nel campo dell'istruzione educativa e della catechesi, nelle scuole e nelle università.

Un bivio emblematico: Gian Pietro Carafa e Juan de Valdés

Espressione esemplare dell'intransigenza ortodossa fu la figura del cardinale **Gian Pietro Carafa, futuro Papa Paolo IV**. Anch'egli (come Giberti) era fuggito dal sacco di Roma e si era rifugiato a Venezia, dove poté dedicarsi alla creazione di un'opera nella quale ribadiva il suo pensiero:

- certezza dogmatica delle dottrine cattoliche;
- primato autoritario del Pontefice e della Sede Apostolica;
- l'azione di ripresa di credibilità e forza dell'istituzione ecclesiastica, condotta attraverso:
 - lotta spietata alla confessione luterana e rifiuto di ogni accordo con i protestanti;
 - realizzazione di una serie di riforme dirette a ridefinire i compiti e le funzioni della curia romana, restituendo autorità ai vescovi e al papato, istruendo il clero e organizzando un Ordine religioso a forte influenza militare.

Venivano così legate **un'azione negativa**, volta a reprimere l'eresia (con cui non si identificavano soltanto le deviazioni dottrinali come il Luteranesimo o il Calvinismo, ma anche i semplici comportamenti immorali e anticlericali), e **un'azione positiva**, volta invece a riformare profondamente le istituzioni ecclesiastiche.

Codesta visione era tuttavia completamente opposta all'opera di **riconciliazione religiosa portata avanti**

dall'Imperatore asburgico Carlo V, e ciò suggestionò la presa di posizione del cardinale e poi Papa Paolo IV, **contrario a ogni possibile contatto con l'eresia protestante**. Insieme al Contarini, il cardinal Carafa lavorò alle commissioni di riforma istituiti da Paolo III prima della convocazione ufficiale del Concilio a Trento, e i 2 cardinali pubblicarono un documento molto significativo (*Consilium de emendanda ecclesia*, 1537) che elencava per la prima volta e ufficialmente tutti i mali della Chiesa e i rimedi agli stessi. I contatti fra i 2 cardinali tuttavia si guastarono durante i colloqui religiosi di Ratisbona nel 1541 (*vedi cap6, par3*) dove fu proprio l'ala intransigente capeggiata dal Carafa a provocare il fallimento della linea moderata perseguita dal Contarini nel rapporto con i Protestanti, linea appoggiata dall'attuale Papa Paolo III, il quale voleva dimostrare che non era necessaria la convocazione del Concilio tanto temuto (in quanto i protestanti riuniti avrebbero messo in discussione l'autorità papale) per procedere alla riforma della Chiesa cattolica.

Riferimento della riforma “moderata” nel Regno di Napoli, era l'esule spagnolo **Juan de Valdés, il quale, come Ignazio di Loyola, era stato accusato in patria di essere un fautore della dottrina Alubrandista**. Rifugiatosi nella capitale del regno fino alla morte, avvenuta nel 1541, condivideva la **dottrina luterana della giustificazione *ex sola fide*** e l'idea pessimistica della peccato mortale, connessa alla svalutazione delle opere umane; tuttavia non screditava la lettura delle Sacre scritture, e l'esperienza individuale di fede, e sottolineava come vigesse una sorta di **gradualismo esoterico in base al quale si distinguevano diversi livelli di appartenenza alla Chiesa, strutturata gerarchicamente**. Valdès quindi non si discostava in maniera radicale dai postulati cattolici, e rimase all'interno del solco dei riformisti cattolici, non eretici, la cui eredità spiritual venne poi raccolta dal cardinale inglese Reginald Pole, il quale perpetuò l'opera di approfondimento teologico e di cauta propaganda diretta a incanalare un dissenso religioso italiano assai radicale e a **ricomporre la scissione religiosa europea recependo i punti dottrinali essenziali della Riforma senza provocare però irrimediabili rotture dottrinali**.

L'Inquisizione romana

Il fallimento dei colloqui religiosi di Ratisbona del 1541 aveva provocato il **declino della figura del Contarini**, accusato al ritorno in Italia addirittura di essere passato “dall'altro lato della barricata”, divenendo luterano lui stesso. Le preoccupazioni degli intransigenti ortodossi quindi si rivolgevano, da un lato, alla propaganda riformistica moderata operata dagli eredi di Valdès a Napoli, ossia Reginald Pole, Marcantonio Flaminio, Pietro Carnesecchi e Giovanni Morone; dall'altro lato, queste preoccupazione si concentravano sulla pericolosa diffusione sociale del protestantesimo in ampi strati della popolazione, soprattutto nelle regioni di confine della Penisola, che si attuava attraverso la distribuzione di pamphlets e giornali propagandistici che incentivavano la discussione su questi temi religiosi. 2 fra i più celebri predicatori popolari del '500 furono **Pietro Vermigli (1499-1562)** e **Bernardino Ochino (1487-1563, vicario generale dei cappuccini**, chiamato così perché nato a Siena, nella contea dell'Oca; aderente alle dottrine valdesiane, era stato a Napoli – dove aveva conosciuto Juan Valdes – e, in seguito alle sue predicazioni, venne richiamato a Roma dall'Inquisizione per chiarire le sue posizioni religiose; sulla strada fra Napoli e Roma, incontra il Vermigli e con lui scappa a Ginevra, dove entrambi vengono accolti da Giovanni Calvino; da lì entrambi continuano la loro predicazione). Entrambi abbracciarono il Valdesianesimo, diffondendolo in tutta Italia. Nonostante la moderazione della dottrina, essa non faceva cenno all'apparato devozionale e ai culti (culto di Maria, dei Santi ecc.) che costituivano una parte essenziale dell'insegnamento e delle pratiche della Chiesa Romana, per cui arrivarono le prime condanne (anche da parte dei Teatini del Carafa).

Così nel **1542 le ultime resistenze moderate vennero superate e Paolo III si decise a istituire il Tribunale romano**

del Sant'ufficio, ripristinando e riorganizzando l'Inquisizione medievale (da non confondere con l'Inquisizione Spagnola) che venne affidata a 6 cardinali c.d. *inquisitori*, fra cui vi erano il Carafa, Juan Alvarez de Toledo (vedi cap6, par6) e il maestro del Sacro Palazzo Tommaso Badia. Vennero poi costruiti tribunali periferici e creata una fitta rete di informatori che avevano il compito di comunicare ai cardinali le persone "sospette". Concretamente, l'Inquisizione romana agì efficacemente nella sola Italia, in quanto negli altri stati dovette fare i conti con le resistenze giurisdizionali delle burocrazie episcopali e con la presenza di simili istituzioni (→ Spagna e Inquisizione spagnola). **I procedimenti di accusa del sospettato** potevano avere inizio *d'ufficio*, oppure tramite denuncia non anonima. I tribunali periferici dovevano annotare l'avvio dell'*iter* processuale e rinviarlo in Giudizio a Roma, se ritenuto necessario. La prima volta che l'imputato veniva condannato la pena era perlopiù ammonitoria o patrimoniale; la seconda volta, trattandosi di *relapso*, *ricaduta in errore dopo l'ammonizione*, le pene erano più gravi e potevano arrivare alla condanna a morte del sospettato eretico. Infine, alla condanna dell'imputato seguiva l'esproprio dei suoi beni.

Concilio, dissenso radicale e Nicodemismo

La conclusione fallimentare dei colloqui di religione di Ratisbona determinò la fase operativa della Convocazione del Concilio. Un concilio che secondo le volontà dei cattolici in seno al Vaticano avrebbe dovuto concludersi con la sanzione definitiva del Protestantismo. **Paolo III lo indisse a Trento** (assecondando in questo caso il volere di Carlo V) **il 22 maggio 1542 con la bolla *Initio nostri huius pontificatus***; in ottobre nominava legati conciliari 3 cardinali: Paolo Parisio, Reginald Pole (nonostante le voci e i sospetti che lo reputavano colpevole di eterodossia valdesiana) e Giovanni Morone. Da questo gruppo partì un robusto programma editoriale, che comprendeva spiegazioni, commenti e note riguardo i punti fondamentali di contrasto fra cattolici e protestanti. Tuttavia il clima religioso si notevolmente deteriorato con la riorganizzazione dell'**Inquisizione romana e la morte dei 2 più grandi esponenti dei "moderati" cattolici, Contarini e Giberti, morti nel 1542-43.**

La prima riunione ufficiale del Concilio si ebbe nel Maggio 1543, alla quale però presenziarono solo una decina di vescovi. Esso fu poi sospeso diverse volte, in occasione della guerra tra Francia e Impero (risoltasi poi con la pace di Crepy del settembre 1544), e fu poi **inaugurato solennemente nel dicembre 1545.** Dopo aver definito le prime questioni organizzative, e sul diritto di voto, alla IV sessione del Concilio (febbraio-marzo '46) si iniziarono i dibattiti teologici veri e propri: i cattolici respinsero e condannarono la **tesi luterana che fonte di verità rivelata fosse solo la Sacra scrittura e non la tradizione**; nella V sessione fu condannata l'idea del peccato originale come corruzione radicale della natura umana e nella **VI sessione si arrivò a discutere della giustificazione *ex sola fide*: esso rappresentava il punto di maggio frattura tra le 2 confessioni.** L'adesione a questo principio infatti rendeva le opere meritorie umane inutili e si rivelava quindi necessario l'intervento salvifico di Dio, che con la Predestinazione decideva chi salvare e chi no (Reginald Pole, a cui era stato sottoposto l'obbligo di firmare il decreto anti-predestinazionistico, si rifiutò adducendo motivi di salute). Infine, nella VII sessione si ribadì la dottrina generale dei sacramenti, ritenuti inviolabili e irriducibili, in quanto istituiti da Gesù Cristo stesso.

Il concilio divenne così un luogo di incontri per un numero considerevoli di ciarlatani, visionari mistici ecc., ognuno con la propria idea da proporre, unendo tutti questi individui all'interno di un **idealismo radicale che gradualmente pervase tutto il Concilio.** A questo fenomeno se ne aggiunse un altro che concerneva le **fughe *religionis causa* degli addetti ai lavori** o di personaggi condannati (Ochino e Vermigli si erano rifugiati a Ginevra nel '42) o di coloro che erano sospettati di eresia da parte dell'Inquisizione romana. L'alternativa alla fuga era la testimonianza pubblica

della nuova fede, che avveniva continuando a sostenere e a commentare gli scritti di Lutero, Melantone, Erasmo, Ochino, il che la maggior parte delle volte portava alla condanna a morte.

Un'altra via d'uscita era costituita dalla **pratica del Nicodemismo, che si espletava nella simulazione & dissimulazione religiosa tesa a nascondere la propria vera confessione di fede attraverso l'adesione puramente formale ed esteriore al cattolicesimo.** Il termine derivava da Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, che secondo quanto narrato dal *Vangelo di Giovanni*, andava nascostamente da Gesù di notte, per istruirsi sul regno di Dio e sui precetti cristiani. Sull'argomento e sulla liceità o meno della dissimulazione si discusse a partire dall'intervento dell'apostolo Paolo che giudicò scandaloso il comportamento di Pietro che aveva simulato la fede ebraica per giustificare poi il passaggio al Cristianesimo (*Lettera ai Galati*); ne discusse anche l'umanista francese Lafevre d'Etaples, il quale sentenziò che lo stesso Paolo si era macchiato di pratiche nicodemitiche; per Lutero inoltre, si potevano praticare cerimonie cattoliche purché esse non venissero considerate utili per raggiungere la salvezza eterna e avessero carattere puramente indifferente la vera fede (le c.d. *adiaphora*, cose indifferenti per il saggio → fedele).

Calvino invece occupò una posizione intransigente per quanto riguarda il Nicodemismo: secondo il ginevrino, le pratiche nicodemitiche avrebbero ostacolato la conciliazione interconfessionale, in quanto gli accordi fra le varie confessioni sarebbero stati *falsi e ingannatori*; per cui riduceva al minimo lo spazio degli *adiaphora* e individuava 3 generi di simulatori:

- 1) nicodemiti veri e propri, o c.d. Cripto-riformati, i quali erano i più pavidi e volevano sfuggire alle persecuzioni dell'Inquisizione Romana;
- 2) libertini, essi al contrario dei primi attuavano una simulazione religiosa non tanto per sfuggire alle persecuzioni (come i primi), ma perché convinti della propria superiorità spirituale interiore;
- 3) epicurei, i più pericolosi in quanto non rinnegavano una confessione per praticarne un'altra di nascosto, bensì nell'intimità erano profondamente atei, prescindendo totalmente dalla religione.

Questa severa disamina calvinista sull'argomento ovviamente mise in difficoltà tutti i filo-protestanti italiani che non optarono per la fuga, speranzosi ancora di poter realizzare la conciliazione interconfessionale tanto auspicata dallo stesso imperatore Carlo V. Tuttavia sorse una nuova spiegazione e sistematizzazione dottrinale che, in un certo senso, scongiurava il pericolo nicodemitico: l'idea, tipicamente *Alumbrandista*, che via siano 2 livelli di verità accessibili dai fedeli: il 1° livello, quello costituito dalle più alte verità esoteriche e di difficile interpretazione, accessibile soltanto dagli eletti della fede, gli illuminati o perfetti; il 2° livello, invece costituito da una verità accessibile dalla maggior parte dei fedeli. Cadeva così la stessa accusa di Nicodemismo, poiché non si poteva parlare di simulazione, in quanto le esoteriche consapevolezza raggiunte dai *perfetti* non potevano essere neppure comunicate alla massa dei fedeli che non le avrebbero comprese in quanto *non illuminati* dalla pura verità. Da ciò se ne deduceva che coloro che erano considerati *eletti* potessero continuamente interpretare i testi delle Sacre Scritture, in base ai progressi dell'*illuminazione divina* (essa costituiva una posizione valdesiana in netto contrasto con l'affermazione luterana dell'unicità dei testi sacri come fonte di verità e con l'accusa stessa di nicodemismo, avanzata da Calvino). La strategia nicodemitica era intensamente messa in atto in Italia, per sfuggire dagli attacchi degli inquisitori romani, rispetto agli emigrati d'oltralpe che si distinsero invece per aver continuato a cercare quel compromesso religioso scontrandosi con l'intransigenza delle chiese calviniste.

Intanto il Concilio era stato nuovamente sospeso a seguito dei contrasti fra l'Imperatore e Paolo III; quest'ultimo morì nel novembre **1549** e sembrava che prossimo eletto al trono di San Pietro sarebbe stato il tanto odiato (dall'Inquisizione) Reginald Pole: tuttavia la documentazione accusatoria portata in Concilio dal **Cardinal Carafa ne bloccò l'elezione: venne eletto Giulio III e i lavori vennero riniziati nel maggio 1551**. Sorsero peraltro dei contrasti fra l'Inquisizione e il nuovo Papa, il quale non faceva parte dei fautori della sua riorganizzazione, e soprattutto aveva impedito il processo ai danni, prima del Vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo e poi del Cardinal Morone. L'opera dell'Inquisizione mostra come ormai essa si fosse assunta **il compito di filtrare e formare la nuova classe dirigente ecclesiastica, dopo decenni di lassismo dottrinale e morale**.

Riforme con e senza Concilio

Nonostante i conflitti con l'Inquisizione, come abbiamo visto, i lavori del concilio ripartirono nel maggio 1551, con Giulio III. Nella XIII sessione (settembre 1551) gli esponenti delle 2 fedi si scontrarono sul **tema dell'Eucarestia**, e venne riaffermata la dottrina tradizionale della **transustanziazione (presenza reale e corporea di Cristo nelle specie eucaristiche e loro relativa trasformazione) e dell'approvazione del culto**. Dall'inizio di novembre parteciparono per la prima ed unica volta anche alcuni rappresentanti delle confessioni protestanti, che cercarono di imporre la ridiscussione dei decreti fin allora approvati e ribadirono la superiorità delle scelte del Concilio sull'autorità papale; nondimeno questi pareri resero immediatamente ostili i padri conciliari e vanificarono la presentazione delle loro confessioni di fede. Nell'aprile **1552 la ripresa dello scontro franco-asburgico comportò il ritorno dei vescovi protestanti in patria e la sospensione del concilio. La guerra si perpetuò fino al 1555, quando morì Giulio III e venne eletto Paolo IV Carafa (1555-59)**, il quale non riponendo fiducia nell'assemblea conciliare, si dedicò alla riorganizzazione degli apparati repressivi, come l'Inquisizione: **il Santo Ufficio venne potenziato, sia per i componenti sia per le competenze → sotto la giurisdizione inquisitoriale caddero allora anche i casi di corruzione e di abusi ecclesiastici come il cumulo di benefici (eresia simoniaca) e si attuò un controllo severo che si estese, dall'ambito religioso e dottrinale, anche all'ambito politico e amministrativo**. Vennero presi importanti provvedimenti anche contro i marrani (gli ebrei convertiti) e soprattutto gli ebrei stessi, per i quali fu rovesciato il tradizionale atteggiamento di tolleranza adottato dal papato nei secoli precedenti, in quanto da questi la Santa Sede riceveva cospicui contributi di denaro: venne istituito il ghetto ebraico a Roma (luglio 1555), imponendo al contempo una serie di obblighi: divieto di possedere beni immobili, proibizione delle attività commerciali, riduzione del tasso di interessi, ecc.). Dal punto di vista burocratico, sullo stampo di un profondo rinnovamento istituzionale, il Papa prese diverse decisioni:

- ◆ revisione delle procedure per l'assegnazione delle diocesi;
- ◆ riforma disciplinare dei conventi e dei monasteri;
- ◆ riforma della Dataria, l'organo finanziario della Curia, affidata ad esperti inquisitori;
- ◆ convocazione di una Congregazione che si sarebbe occupata della riforma ecclesiastica.

Un unico tentativo (fra l'altro fittizio) di far ripartire i lavori conciliari fu tentato da Paolo IV in funzione anti-asburgica (affermazione quantomai paradossale, in quanto si potrà ricordare che più e più volte fu Carlo V a richiedere la convocazione del Concilio, all'inizio della questione religiosa): lanciando l'iniziativa di una prossima convocazione assembleare, fittizia, il Papa avrebbe tranquillizzato il re spagnolo Filippo II dando nel contempo respiro al re francese Enrico II, alleato proprio con la Santa Sede. La convocazione però non fu mai resa effettiva; piuttosto effettiva fu invece l'azione inquisitoriale eseguita ai danni della corrente filo-asburgica del collegio cardinalizio costituita dal cardinale Pole e dal Cardinal Morone, che fu arrestato nel maggio 1557, nel pieno dello scontro con la Spagna, seguita poi dall'accusa lanciata dal Papa nei confronti del cardinale inglese, che intanto era tornato in terra inglese per proseguire nella **restaurazione cattolica della Regina Maria Tudor. Nel 1558 tuttavia morivano sia la regina che il cardinale.** Al pari del Pole e del Morone, molti dei processati erano perseguitati nella duplice veste di dissidenti religiosi e, allo stesso tempo, esponenti politici filo-asburgici.

L'esito infausto della guerra anti-spagnola contro Filippo II consentì nel 1557 a Paolo IV di riprendere intensamente l'opera riformatrice interrotta in occasione del conflitto. Particolare rilievo assunse il provvedimento atto a regolamentare l'accesso al Papato: con la bolla del 15 febbraio 1559 si dichiarava nulla l'elezione pontificia di chiunque avesse precedentemente deviato seppur minimamente dall'ortodossia cattolica. Ancor più rilevante fu l'**emanazione del primo Indice dei libri proibiti, nel 1558, creato da una commissione apposita del Sant'Ufficio.** Esso tuttavia aveva alcuni precedenti storici non istituzionalizzati, fra i quali **i più importanti furono l'Indice emanato dall'Università parigina della Sorbona nel 1544** (che interdiceva la circolazione, possesso e lettura di circa 500 opere) e **la lista di libri ritenuti pericolosi creata nel 1549 a Venezia dal nunzio pontificio Giovanni dalla Casa; il fatto che poi la diffusione di Indici si estese anche ad altri paesi europei (Spagna, Portogallo in *primis*) spinse la Chiesa romana a dotarsene ufficialmente di uno proprio (nel 1571 verrà poi istituita una apposita Congregazione dell'Indice).** L'Indice era caratterizzato da un rigore estremamente severo, e distingueva fra 3 categorie di libri:

- ◆ libri di autori che combattevano consapevolmente e di discostavano continuamente dall'ortodossia cattolica → proibizione in blocco di tutte le opere;
- ◆ libri di autori, che talvolta cadevano in eresia, talvolta in altri tipi di errori, come la predicazione astrologica o magica → proibizione parziale delle opere;
- ◆ libri di cui non si sapeva l'origine, il luogo o la data, anche se non concernenti argomenti religiosi (ne facevano parte alcuni capolavori della cultura umanistica rinascimentale, come il *Decamerone* di Boccaccio, alcune opere di Machiavelli e di Savonarola) → proibizione delle opere singole possedute.

Paolo IV morì il 18 agosto 1559, ponendo fine a 4 interminabili anni di cupo rigore inquisitoriale e all'appena accennata opera di riordinamento amministrativo delle terre ecclesiastiche, intrapresa dal **Sacro Consiglio, un organo collegiale da egli istituito composto da fedeli inquisitori e teatini.**

Controtendenze e stabilizzazioni

Con l'elezione di **Pio IV (1559-65)**, di natura cordiale e vivace, **l'Inquisizione** subì una grande sconfitta politica: tutti gli ecclesiastici che avevano dovuto subire processi e condanne, vennero riabilitati senza alcun riguardo verso le

<<prove>> pendenti a loro carico; fra di essi, vi era lo stesso Cardinal Morone, che ricoprì nuovamente incarichi di prestigio di fianco al nuovo Papa. Appena eletto, Pio IV volle porre fine alle critiche scagliate contro l'*Indice dei libri proibiti* carafiano e ne fornì una versione più moderata, riformandolo: la *Moderatio Indicis*, che venne poi completata nel corso dell'ultima convocazione del Concilio.

Una caratteristica di questo pontificato fu il ricorrere abitale alla pratica del nepotismo: Pio IV concentrò in Carlo Borromeo, figlio di una sua sorella, un cumulo di cariche, onori, benefici e prebende mai visto prima, nominandolo Cardinale a 22 anni e offrendogli anche la Segreteria di stato pontificio; venne messa in atto la liquidazione (uccisione) degli esponenti della famiglia Carafa: 2 dei 3 nipoti del precedente Papa vennero condannati a morte nel marzo 1561, **mentre nel gennaio dello stesso anno venne riaperto il concilio a Trento**. In questa nuova sessione si discusse di 2 temi principali: la residenza dei vescovi e soprattutto la definizione del rapporto tra autorità pontificia e conciliare:

- 1) alla fine di un lungo dibattito e di lunghe discussioni tra l'episcopato spagnolo (residenza di diritto divino) e l'episcopato italiano (residenza di diritto canonico → diritto positivo), nel luglio 1563 fu votato un decreto che definiva i vescovi come succeduti al luogo degli apostoli e posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, per cui non si parlava di diritto divino, ma sostanzialmente lo era, soddisfacendo i vescovi spagnoli; ad essi inoltre furono imposti degli obblighi pastorali e canonici come le visite periodiche a Roma, cura e istruzione del clero locale e l'obbligo di residenza in diocesi;
- 2) venne ribadita l'idea della **superiorità del primato pontificio sull'autorità conciliare**, in quanto si sancì l'obbedienza dei vescovi al pontefice, il riconoscimento della validità dei decreti conciliari con riserva dei diritti della Santa sede e infine la conferma formale di detti decreti con l'approvazione papale.

L'edizione ufficiale dei decreti del concilio tridentino (i cui lavori terminarono alla fine del 1563) venne ufficializzata dalla bolla papale *Benedictus Deus* del 30 giugno 1564. L'anno dopo seguì la costituzione di un'apposita **Congregazione del Concilio** e l'istituzione del **Catechismo Romano (1566)** il quale costituì la nuova struttura funzionale, liturgica e culturale della finalmente ordinata e disciplinata figura di prete romano. Intanto nel marzo 1564 venne pubblicato, come già accennato, un nuovo testo censorio, riformato e più moderato rispetto all'*Indice* originario: risultavano vietate circa 80 opere in meno e fra di esse molte vennero “ripulite” dei termini più “pericolosi” per l'autorità della Chiesa (ad esempio, i *frati* e *suore* del *Decamerone* di Boccaccio vennero sostituiti da *messeri* e *madame...*).

Nel **gennaio 1566** venne eletto **Papa Pio V (morto nel maggio 1572)**, capo dell'Inquisizione romana, la sua elezione venne salutata negativamente come la resurrezione di Paolo IV: pose subito mano ai processi inquisitoriali che Pio IV aveva voluto chiudere, fra i quali quelli del Morone e di Pietro Carnesecchi (condannato a morte ed executato il 1 ottobre 1567); vennero inoltre riabilitati i nipoti di Paolo IV. Sistemate queste pratiche, Pio V poté dedicarsi all'opera di ricomposizione politica-religiosa inaugurata da Paolo IV (dal punto di vista religioso) e poi da Pio IV (dal punto di vista politico) → riproposizione energica dell'attività inquisitoriale e della Controriforma, e perseguimento di una politica **filo-asburgica e filo-medicea (in Italia)**:

- 1) dal punto di vista **politico** grande impatto ebbe la costituzione della lega anti-turca sfociata poi nella vittoriosa battaglia di Lepanto e l'invio di truppe in Francia nel corso delle guerre di religione;

- 2) dal punto di vista religioso quella <<Riformata>> era ormai una **Chiesa** dottrinalmente monolitica, gerarchicamente strutturata e salda: venne impresso grande fervore all'**attività missionaria, la quale ebbe grande impulso a seguito delle scoperte geografiche in tutto il mondo, con l'Ordine dei Gesuiti in primis nell'attività evangelizzatrice** (da ricordare è l'opera missionaria condotta dallo spagnolo gesuita Francesco Saverio, che cristianizzò le terre dell'estremo oriente, Giappone e Cina)

In Italia operarono invece altri Ordini religiosi (francescano e cappuccino in primis) e centrale risultò anche la rinascita di confraternite laiche di tradizione medievale dedite ad attività caritativo-assistenziale sotto la direzione spirituale di ecclesiastici, di cui un esempio particolare è la Confraternita oratoriana fondata dal fiorentino San Filippo Neri (1515-1595), ed inoltre si diffuse la necessità di far fronte al fenomeno della povertà degli strati sociali più bassi; **tutto concorreva quindi a indirizzarsi verso una centralizzazione di un vero e proprio sistema di assistenza sociale dell'Età moderna.**

CAPITOLO 8 - Le nuove potenze protestanti e la Spagna cattolica

L'Inghilterra dei Tudor: progressi dell'assolutismo e scelte religiose

Lo Stato inglese era passato dall'essere una compagine protagonista nello scacchiere europeo, nel XV secolo, al diventare uno stato di second'ordine agli inizi del '500, e poi a rivestire nuovamente lo **status** di **grande potenza nella seconda metà del XVI secolo**. Ciò fu possibile grazie all'opera centralizzatrice e di consolidamento monarchico avviata dalla dinastia Tudor: essi, dopo aver sconfitto il feudalesimo, avevano riunificato i possedimenti, favoriti anche dalla manca di particolari comunità autonome (tranne che a Londra) e dall'acuta mobilità sociale.

L'aristocrazia inglese (composta dai **lords inglesi e dal ceto nobile**) non aveva ostacolato questo processo di accentramento: infatti gli strati sociali più alti vennero colpiti da un'inflazione molto forte per tutto il '500 e per sostentarsi dovettero vendere le proprietà allo stato, dipendendo sempre più dal sovrano, il quale molte volte li attirava a corte affidandogli incarichi prestigiosi; per cui i **nobili** mantennero un alto *status* sociale per tutto il XVI secolo. Sostegno importante venne dalla **gentry**, composta da **proprietari fondiari** che vivevano del reddito di estese proprietà agrarie e formavano un *élite* in grado di amministrare e controllare la politica locale per lungo tempo. Altro aiuto all'accentramento nazionale era fornito dai **grandi mercanti**, i quali associavano la stabilità interna dello Stato con un **miglioramento dell'economia nazionale** e con la protezione delle attività mercantili.

La monarchia inglese era priva di un esercito permanente e di un'estesa burocrazia, e trovò molta collaborazione nella piccola **nobiltà di campagna** per quanto riguarda l'amministrazione delle periferie, in quanto ai piccoli proprietari terrieri vennero affidati compiti burocratici che favorivano la loro ascesa sociale ed economica. Inoltre venne riformato l'ordinamento amministrativo, con l'introduzione delle contee, dapprima affidati a sceriffi e poi a **giudici di pace** scelti dal re in base al censo che esercitavano anche **funzioni giudiziarie**.

L'amministrazione centrale dello stato rimase invece appannaggio dei **lords** e il settore burocratico più consistente era lo **Scacchiere**, che aveva la funzione di esazione e verifica delle entrate statali esercitata da un Lord tesoriere e da un corpo di esattori; accanto ad esso vi era poi la **Cancelleria**, con compiti prettamente amministrativi e giudiziari

(redazione degli atti regi, registrazione delle concessioni della corona, ecc...) e gestita da un Lord cancelliere.

L'amministrazione giudiziaria era invece esercitata dalla **Common Law**, ossia dal **diritto consuetudinario** fondato sulle raccolte giurisprudenziali delle sentenze dei giudici, e i **4** tribunali che giudicavano attraverso la *Common Law* erano:

- Tribunale reale, per la giustizia criminale;
- Tribunale delle cause comuni, per le cause tra i privati cittadini;
- Corte dello Scacchiere, per le cause relative alle finanze regie;
- **Camera Stellata (*Star Chamber*)**, ossia la sezione del Consiglio privato (*Privy Council*), il quale svolgeva incarichi politici per conto del sovrano e lo aiutava nell'attività di governo) del re che giudicava i reati contro le prerogative regie.

Tuttavia accadeva facilmente che venissero accantonate le specifiche competenze giudiziarie e ogni tribunale si occupava di qualsiasi causa loro sottoposta.

Così organizzato, il potere della corona inglese trovava un suo contrappeso nel Parlamento: era diviso in **2 camere**, la **Camera (alta) dei Lords**, di cui facevano parte i membri delle famiglie aristocratiche e gli esponenti del clero, e la **Camera (bassa) dei Comuni**, composta invece dai deputati eletti nelle contee e nelle città; pur appoggiando la monarchia, l'istituzione parlamentare non si sottraeva mai allo scontro se dovevano essere salvaguardati i suoi interessi personali, nondimeno nel corso del '500 si percorse la strada del compromesso e della collaborazione con la corona, in quanto non si volevano guastare gli equilibri sociali e politici dello stato. La convocazione del Parlamento non era obbligatoria per il Sovrano, senonché nei casi della fissazione di nuove imposte, e per altri provvedimenti finanziari connessi alle scelte politiche prese dal re (per cui il sovrano era vincolato alla decisione del parlamento, in quanto i provvedimenti regi approvati assumevano forza di legge). Progressivamente quindi i Tudor cercarono di influenzare il potere parlamentare, controllando la nomina del Presidente della Camera dei Comuni (*Speaker*) e la nomina dei Lords attraverso la creazione di un sistema clientelare di favori e licenze fra Corona e aristocrazia, il **c.d. Feudalesimo bastardo**.

Le entrate statali dipendevano soprattutto dagli affitti e dal reddito delle terre della corona (demanio regio), ma queste erano minate dall'ascesa generale dei prezzi e dalla difficoltà di gestire un patrimonio tanto vasto, in presenza di una elevata corruzione e di concessioni sempre più ampie a favore dei nobili. Altri introiti provenivano dai dazi doganali e dalla c.d. **Fiscalità feudale**, in quanto vennero convertiti gli obblighi giuridici-naturali dei signori nobili in obblighi fiscali.

Dal punto di vista economico, **Enrico VIII (1509-47)** aveva tratto larghi vantaggi dallo **scisma anglicano** (*vedi cap5, par5*) in quanto si era attuata la **vendita delle proprietà monastiche**, e a ciò si aggiunse la **riscossione delle decime ecclesiastiche**. La riforma dell'apparato finanziario-amministrativo fu portata avanti da un consigliere fidato del re, **Thomas Cromwell**. Costui fu anche l'esecutore dell'assoggettamento forzato del Galles (1536) alle istituzioni e al diritto inglese → **abbattimento dei privilegi locali, riforma amministrativa, introduzione delle contee, elezioni di deputati gallesi in Parlamento**. Stessa linea guida si seguì nell' **Irlanda cattolica, ma con scarsi risultati**, del cui controllo gli inglesi disponevano soltanto nella parte orientale, mentre la parte occidentale era governata da famiglie

normanne e da un governatore nominato dal re d'Inghilterra.

Rapporti assai difficoltosi intrattenevano gli inglesi anche con il confinante **Regno di Scozia**. Qui la **Dinastia Stuart** non era riuscita a imporsi sulle grandi famiglie feudali, i *clan*, le quali condizionarono l'attività governativa di **re Giacomo V Stuart (1513-42)** per tutto il suo regno; grande solidità e forza invece imprimeva l'istituto della **Chiesa Scozzese, fortemente cattolica** e che iniziò a indebolirsi con la diffusione delle idee protestanti e con lo scisma anglicano. Il ridimensionamento della Chiesa provocò disordini e instabilità nel regno; alla morte di Giacomo V, gli successe la reggente Maria di Lorena, cattolica, imparentata con la famiglia Guisa in Francia che governò il paese insieme alla figlia minorenni del re Maria Stuart (1542-1568); Maria di Lorena attuò una forte repressione nei confronti del Protestantismo e dei suoi seguaci, i quali si affidarono all'opera riformatrice del teologo scozzese John Knox (1513-72). quest'ultimo venne catturato dalla reggente nel 1547, mentre grazie all'aiuto francese poté fermare l'invasione inglese (arrivata alle porte della capitale Edimburgo, per difendere gli interessi protestanti).

Intanto alla morte di Re **Enrico VIII (gennaio 1547)** salì al trono il figlio primogenito **Edoardo VI Tudor (1547-53) a soli 10 anni**; il regno venne quindi affidato a un Consiglio di reggenza affidato allo zio di Edoardo VI, il duca di Somerset. Egli si dimostrò fin da subito in conflitto con la stabilità dottrinale (ma non politica) su cui si era innestata la politica religiosa del predecessore e il conseguente scisma anglicano, il quale appunto era riuscito a conservare la sostanza dottrinale del cattolicesimo nonostante lo strappo ecclesiastico con Roma; Edward Seymour, duca di Somerset, si distinse quindi per il suo riformismo protestante: impose la lettura obbligatoria delle Sacre Scritture in inglese, la legalizzazione del matrimonio degli ecclesiastici e l'abolizione dello **Statuto dei 6 articoli (1537)** emanato da Enrico VIII e che abbracciava l'ortodossia cattolica, per cui grazie a queste riforme giunsero in Inghilterra un gran numero di protestanti emigranti, fra cui John Knox, Bernardino Ochino, Martin Bucero, ecc.

Insieme con l'instabilità religiosa, la fragilità economica del paese, soggetto alla rivoluzione dei prezzi e alla crescita della disoccupazione (causata dall'apposizione delle enclosures, ossia le concessioni fatte ai grandi proprietari terrieri di poter recintare il proprio terreno e l'allevamento → non vi era più richiesta di braccianti agricoli), provocarono lo scoppio di 2 rivolte a pochi mesi di distanza, in **Norfolk e in Cornovaglia (1549)**. I provvedimenti presi dal Seymour (leggi per il controllo delle *enclosures*) gli provocarono l'antipatia dei parlamentari e la sconfitta politica nello scontro con il duca di Warwick, John Dudley (morto nel 1555), il quale si era messo in mostra per aver represso la ribellione nel Norfolk; **inaugurò un governo ancor più filo-protestante del precedente: venne sostituito l'uso dell'altare con le più profane tavole per la comunione, mentre l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, addivenne all'ideologia calvinista; venne pubblicato un Prayer book protestante congiuntamente all'Act of Uniformity (1552), la legge di uniformità del culto; infine l'anno dopo vennero pubblicati i 42 articoli, una serie di principi teologici contrari all'ortodossia cattolica.**

Con la morte del giovane re Edoardo VI, sotto il cui regno era avvenuta questa trasformazione dell'originario anglicanesimo in una riforma dottrinale di stampo protestante, si formò l'opposizione cattolica attorno all'erede al trono **Maria I Tudor (1516-58, regina d'Inghilterra dal 1553-58; N.B. Da non confondere con Maria Stuart)**, la quale si fece proclamare regina nel **1553** a Londra. Ella si convinse, sbagliando, che l'entusiastica acclamazione a cui fu sottoposta nel giorno dell'incoronamento fosse profetica di una tranquilla **restaurazione cattolica**: dapprima fece arrestare e/o sostituire circa 300 vescovi filo-protestanti e impose al Parlamento l'abrogazione delle leggi delle leggi religiose emanate sotto Edoardo VI; in seguito nacquero i primi problemi con **la richiesta avanzata ai proprietari terrieri della gentry di restituire i beni ecclesiastici confiscati ai cattolici, richiesta che venne criticata dalla Camera**

dei Comuni. Si pose poi il problema di trovare un marito da cui avere un legittimo erede: la scelta ricadde sul cattolico **Filippo II di Spagna, figlio di Carlo V, e ciò avrebbe consentito l'unione dei 2 regni, cingendo in una morsa mortale la Francia cattolica;** tuttavia la proposta incontrò molte proteste sul versante interno, soprattutto da parte (ovviamente) dei tanti emigranti protestanti e dalla maggioranza degli aristocratici contrari a un re straniero. Nondimeno il matrimonio venne annunciato comunque nel gennaio 1554 (ma mai realmente celebrato), e ciò provocò lo scoppio di una serie di ribellioni, la più grave quella che minacciò le stesse mura di Londra, nel febbraio 1554, capeggiata da Thomas Wyatt: essa venne crudelmente repressa (venne chiamata *Maria d'Inghilterra la Sanguinaria* → *Bloody Mary*) e la restaurazione si fece ancora più profonda: vennero mandati al rogo molti esponenti protestanti e nel **novembre 1554 venne finalmente sancita la riunificazione della Chiesa Inglese con quella romana, con la clausola dell'intangibilità delle proprietà ecclesiastiche già acquisite dai privati.**

La regina morì nel novembre 1558, 4 anni dopo aver “concluso” l'opera restauratrice e salì al trono la sorella Elisabetta I Tudor (1558-1603) che inaugurò il felice periodo “elisabettiano”.

La metamorfosi della Spagna cattolica e la politica anti-ottomana

In Spagna dunque, 2 anni dopo il matrimonio che sanciva un' inusuale alleanza anglo-spagnola, salì al trono il **figlio di Carlo V, Filippo II Asburgo di Spagna (1556-1598).** Egli ereditò la parte occidentale dell'Impero lasciato in custodia dal padre a lui e al fratello Ferdinando VI d'Asburgo, ossia la Spagna, con le relative dipendenze americane, e i possedimenti italiani; non modificò la macchina governativa di cui si era dotato il padre, e strutturata in:

- ✦ Consigli territoriali (fra cui Castiglia, Aragona e d'Italia);
- ✦ Consigli specializzati (Consiglio di stato; dell'Inquisizione; delle finanze);
- ✦ Viceré (fra cui Aragona, Sicilia, e di Napoli);
- ✦ Governatori (Milano, Paesi bassi).

Inoltre, il governo di Filippo, il quale – a differenza del padre, che ebbe una vita veramente itinerante – non si spostava mai dalla Spagna castigliana, neanche per intervenire nelle situazioni di difficoltà, **rese ancora più centralizzato e burocratizzato il suo potere. Poteva essere quindi definito un sovrano “sedentario”:** dal suo palazzo il re analizzava le relazioni riguardo le condizioni generali in cui versavano i suoi territori e, attraverso una lentissima e farraginoso rete amministrativo-burocratica, la quale impiegava anche diversi mesi per sbrigare tutte le pratiche, **rispediva al mittente le relazioni con gli indirizzi politici e concreti da adottare.**

In Europa la conclusione della pace di Cateau-Cambresis dell'aprile 1559 (vedi cap6, par6) non aveva risolto una volta per tutte i problemi fra la monarchia francese e spagnola: problemi vi erano in Italia, dove erano ancora presenti truppe di controllo francesi, e nei Paesi Bassi, di difficile gestione in quanto separati dalla corona spagnola proprio dal regno francese. Per legittimare il suo governo, Filippo indirizzò la sua opera alla **difesa del cattolicesimo ortodosso e della Chiesa Romana: si impegnò sin da subito ad estirpare l'eresia alumbrada e la cultura erasmica tanto propugnata dal padre** (e che si rivelò un disastro, visto l'andamento dei numerosi colloqui religiosi); inchieste e processi vennero impugnati nei confronti degli esponenti più altisonanti delle 2 correnti (Juan de Valdes e Diego Hernandez per gli alumbardi; Juan de Vergara per gli umanisti). Grande importanza ricoprì quindi **l'Inquisizione**

Spagnola, considerata un baluardo dell'ortodossia e diffusa in tutti i possedimenti spagnoli tranne che a Milano e a Napoli: l'azione dei tribunali inquisitoriali si rivolse anche contro gli ebrei convertiti (conversos) e contro i musulmani convertiti (moriscos), oltre che per controllare comportamenti devianti. A favorire questo clima di fervore cattolico e di repressione eretica, era anche la diffusione dell'idea che l'unico modo per poter combattere la corruzione e l'instabilità sociale era quella di affidare le maggiori cariche amministrative, ecclesiastiche e militari a persone di sicura "discendenza cristiana"; idea che venne fatta propria nella norma approvata dall'arcivescovo di Toledo Juan Siliceo che proibiva la concessione di cariche religiose a chi non fosse di sangue "puro" il mito della purezza religiosa creò un clima di sospetto e diffidenza che difficilmente avrebbe giocato all'economia e soprattutto alla **società castigliana**.

La scoperta di gruppi filo-protestanti a Siviglia e Valladolid nel 1558 portò a un inasprimento di questo clima: dopo la redazione, da parte dell'Inquisizione, dell'*Indice dei libri proibiti* (1° edizione → 1545; 2° edizione → 1551), una 3° edizione venne emanata nel '59, preceduta dall'imposizione di avere un preventivo permesso del Consiglio di Castiglia per la stampa di ogni possibile pubblicazione del regno.

Mentre la salda unione fra ortodossia cattolica & amministrazione spagnola faceva paura anche al Papa Pio V (timoroso del sorgere di una potenza inarrestabile in Italia, che avrebbe potuto accerchiare da nord a sud lo Stato della Chiesa), tra il 1550-60 si attuò la repressione della minoranza etnica più diffusa all'interno del regno spagnolo, i moriscos. Essi furono oggetto delle persecuzioni dei tribunali inquisitoriali, colpiti anche economicamente con la proibizione della lavorazione e dell'esportazione della seta e socialmente con il divieto di poter indossare abiti arabi. Tutte queste ordinanze furono gravide di conseguenze politiche: infatti il **24-25 dicembre del 1568 i moriscos di Granada scatenarono una rivolta che continuò fino al 1570, quando dopo una lunga serie di discussioni fra i vari poteri istituzionali e amministrativi spagnoli, Filippo II decise di affidare il compito di reprimere la rivolta al duca Giovanni d'Austria: i moriscos vennero deportati e nel 1609 definitivamente espulsi dalla Spagna, con gravi e duraturi danni per la già disastrosa economia spagnola.**

La fama di di potenza difensora dell'ortodossia cattolica attirò gli attacchi ottomani, soprattutto in via navale, e spese ne fece una flotta italo-spagnola sconfitta a **Gerba nel 1560, in quanto Filippo II aveva da poco iniziato un vasto programma di costruzioni navali: si ritrovò quindi in inferiorità numerica e qualitativa, e dovette subire altre sconfitte navali**: per difendere l'isola cattolica di Malta (governata dall'Ordine religioso-militare dei *Cavalieri di Malta*) gli spagnoli lasciarono sguarnite la costa nord-africana, razzata costantemente dai pirati barbareschi, e non poterono fare nulla per bloccare la conquista dell'importantissima isola di **Cipro, ormai ex possedimento veneziano. Fu a questo punto che le potenze cristiane, Spagna in testa, organizzarono e formarono una Lega Santa (maggio 1571) per frenare l'espansionismo turco; essa comprendeva**

- 1) Spagna (e le modeste truppe dei Cavalieri maltesi);
- 2) Venezia;
- 3) Stato della Chiesa;
- 4) Repubblica di Genova;
- 5) Ducato di Savoia.

L'imponente flotta, comandata sempre da **Giovanni d'Austria**, si scontrò con quella ottomana nella battaglia di Lepanto (ottobre 1571), dal nome della città antistante le acque marine, infliggendo una grande sconfitta agli "infedeli"; tuttavia la controffensiva ottomana fu ancora più potente, in quanto la conquista spagnola di Tunisi (1573) durò solo 1 anno e Venezia non riuscì a riottenere il comando di Cipro; **certo però che la sconfitta di Lepanto, insieme alla precedente morte (1566) del più illustre sultano turco, Solimano il Magnifico, segnarono l'inizio del declino dell'Impero ottomano in Europa** (gli ottomani si volsero sempre più ad est, verso la Persia e l'Asia centrale). Il trionfo spagnolo non durò molto, in quanto Filippo dovette immediatamente volgere la propria attenzione a nord, dove nella provincia spagnola dei Paesi Bassi, dalla metà degli anni '60, si stava innescando una situazione rivoluzionaria che non aveva precedenti nella storia dei domini spagnoli.

I Paesi Bassi: dalla rivolta alla rivoluzione

Come abbiamo già accennato, Filippo II accantonò sin da subito la "pratica itinerante" del padre, e scelse come capitale fissa del suo regno **Madrid (1561)**. Questa scelta delineava sempre più le linee guida che avrebbe seguito il nuovo sovrano spagnolo: **accentuazione dei tratti più spiccatamente spagnoli e centralizzazione del potere in Castiglia**. Questa decisione attirò le ostilità degli altri possedimenti spagnoli, che si sentivano abbandonati dal loro re; sullo sfondo di questo contesto, si vennero a contrapporre, in seno alla corte spagnola, **due posizioni discordanti riguardo la conformazione del regno:**

- **Castigliani:** erano favorevoli a una centralizzazione protesa a togliere definitivamente l'autonomia ai restanti domini della Corona; capeggiati dal duca d'Alba, Fernando Alvarez de Toledo (1507-82);
- **Federalisti:** favorevoli a preservare, in una sorta di visione *federalistica*, lo specifico assetto istituzionale e i privilegi di ciascun territorio e a pretendere un governo centrale formato da consiglieri tratti da tutti gli stati; capeggiati dal principe d'Eboli (1517-73).

Per risolvere i contrasti tra queste 2 posizioni, Filippo pensò bene di inserire nel governo e nelle varie branche amministrative del suo regno famigliari delle diverse fazioni aristocratiche, in modo da frenare i dissidi; dissidi che però si riaccesero tra il 1560 e il 1580 nel **Consiglio di Stato, l'organo consultivo del re, in occasione della rivolta scoppiata nei Paesi Bassi, quando il problema della forma dei domini di Filippo II divenne ineluttabile.**

| Le cause della rivolta |

Su di essa incisero diversi fattori politici, militari e religiosi fra cui:

- l'intensificarsi delle guerre di religione francesi, con l'azione degli ugonotti e degli altri protestanti inglesi che favoriva l'originarsi di movimenti rivoltosi fra i ribelli riformati dei Paesi Bassi;
- lo svilupparsi di un sempre più profondo sentimento di "purezza cattolica", che aveva portato gli spagnoli a scontrarsi con i Turchi Ottomani a Lepanto, trascurando il controllo dei Paesi Bassi e infiammando i sentimenti anti-cattolici delle genti protestanti che lì vivevano;
- **l'accentramento assolutistico spagnolo**, in conflitto con le spinte autonome e con la difesa delle prerogative istituzionali di quelle popolazioni, influenzate dall'umanesimo erasmiano; i Paesi bassi erano infatti strutturati da un sistema istituzionale-amministrativo risalente al secolo scorso, basato su Stati generali, che

prendevano decisioni in materia finanziaria e militare, e sugli Stati provinciali.

Il **governatorato** era stato affidato alla sorellastra di Filippo, Margherita di Parma (1522-86), e ad un **Consiglio segreto direttamente dipendente dalla corte spagnola**, guidato invece da **Antoine de Granvelle (1517-86)**; per ottenere un consenso più ampio, Filippo II nominò governatori delle provincie alcuni esponenti dell'aristocrazia locale (fra cui si distinse **Guglielmo di Nassau, 1533-84, principe di Orange e governatore dell'Olanda e della Zelanda**), ma il tentativo fallì miseramente ed anzi provocò l'alleanza dei vari principi nobili della regione, ostili sia alla perdita dei privilegi di cui disponevano, sia alla forte pressione fiscale che non accennava a diminuire (1° bancarotta spagnola nel 1557).

- la **diffusione dell'eterodossia, che provocò l'intervento spagnolo**: si avviò la costruzione di una Chiesa nazionale cattolica attraverso la creazione di 14 nuove sedi episcopali, finanziate dalle rendite monastiche fin allora ad appannaggio dei nobili olandesi.

Il Luteranesimo si era espanso in maniera rapida: i primi vagiti si ebbero ad Anversa nel 1519, ad opera del locale priore del convento; ma maggiori problemi causò la **diffusione dell'Anabattismo, favorito da fenomeni di crisi economica e crescita dei prezzi che colpivano i ceti popolari, i quali trovarono un incentivo ad agitarsi nella propaganda rivoluzionaria degli anabattisti → la repressione non tardò ad arrivare con Carlo V (1537-38)**, e fu proprio la violenza di questa opera repressiva a influenzare il distacco di una nuova corrente anabattista, stavolta più moderata e distante dai proclami millenaristici e spirituali della prima: il **Mennonitismo**. Questa corrente (dal nome del loro predicatore più importante, Menno Simons) era maggiormente fiduciosa nelle Sacre Scritture e sul ruolo benefico della Chiesa, che doveva però essere riformata sulla base di una più **rigorosa disciplina comunitaria; si abbandonava inoltre ogni riferimento ai proclami rivoluzionari, ossia → la pretesa di instaurare il regno di Dio sulla Terra; → l'uso della violenza e delle armi; → la supremazia della soggettività spirituale interiore rispetto alla lettura comunitaria delle Sacre scritture.** Il Mennonitismo si rivelò quindi come una nuova forma di Anabattismo pacifista ed evangelico che fece molti proseliti nelle comunità religiose dei Paesi Bassi, insieme ai **calvinisti**. **Proprio il Calvinismo risultò poi essere, dagli anni 40 e 50 del XVI secolo, la corrente religiosa a maggior consenso rispetto a tutte le altre**: la confessione ginevrina infatti deponeva molta importanza sulle opere sociali e spirituali che, no, non potevano salvare l'anima degli individui (per la dottrina espressamente predestinazionistica) ma potevano indicare al fedele che la salvezza era stata raggiunta...venne quindi valutato positivamente il lavoro e tutti gli ambiti connessi (la collaborazione sociale, l'interesse politico-patriottico ecc.) che era visto quasi come una vocazione "religiosa", diretta a santificare la vita e a cercare i segni della propria salvezza. Inoltre Calvino aveva teorizzato per la prima volta la dottrina della resistenza alle autorità (vedi cap5, par4) che fu riadattata in maniera più radicale proprio nei Paesi Bassi, fino al punto di giungere a **teorizzare per la prima volta in Europa la liceità della disobbedienza al sovrano (→ Filippo II);**

- la presenza di una specie di "carta" costituzionale, il "Privilegio del Brabante" (concessa dal duca di Lussemburgo, Venceslao I, nel XIV secolo), che sanciva l'autonomia politica della regione e **l'importanza delle libertà e dei privilegi di cui godeva il popolo su quei territori.**

La difesa di quelle libertà e di quei privilegi dai soprusi spagnoli **venne traslata e trasformata** dai ribelli olandesi in **difesa del vincolo che univa essi con il principe originario, legato egli stesso direttamente a Dio, proprio grazie all'obbligo contratto con il Creatore e che concedeva quelle franchigie e quei privilegi alla popolazione. Questo**

sacro patto doveva essere difeso in ogni modo e ciò giustificava la resistenza aperta contro Filippo II.

[Gli eventi della rivolta]

Dapprima si tentò di proporre un cauto dialogo fra l'opposizione aristocratica e la governatrice Margherita di Parma, nel tentativo di realizzare una tollerante convivenza fra cattolici e protestanti; ma dinanzi alle fredde reazioni della corte spagnola alle proposte di **Guglielmo d'Orange, la situazione degenerò**: si concretarono le prime sommosse a Valenciennes e ad Anversa, dirette a liberare i prigionieri eterodossi **(1564-65), mentre l'Orange, insieme al conte di Egmont e al conte di Mansfeld, si rifiutarono di applicare le leggi regie contro gli eretici.** Intanto un gruppo di circa 300 nobili assaltò il palazzo della governatrice e si guadagnò l'appellativo di pezzenti (*gueux*). **La ribellione, nata come una sollevazione aristocratica, assunse ben presto una piega rivoluzionaria e popolare**: bande di insorti calvinisti (aiutati dai correligionari ugonotti) unirono le loro rivendicazioni religiose con quelle sociali dei contadini e attaccarono le guarnigioni in alcune città (Amsterdam e Anversa in *primis*): nel **settembre 1566, considerata la violenta piega presa dagli eventi, Filippo II spedì il potente duca d'Alba e l'inquisitore generale Espinosa a reprimere la rivolta dei protestanti, sconfitti pesantemente nella battaglia di Austruweel (marzo 1567),** mentre fallivano le ultime proposte di conciliazione dell'Orange, che intanto aveva cercato di disperdere lui stesso le truppe dei *pezzenti*, non riuscendoci.

La repressione si compì nell'**agosto 1567, con la conquista di Bruxelles da parte del duca d'Alba, il quale prese anche il controllo del governo** (la governatrice era già rientrata a Parma). La crudeltà della repressione attuata dal duca finì per inimicargli anche i cattolici più moderati, che si unirono con i ribelli e formarono un' unica identità nazionale. Mentre cospicui aiuti arrivavano dall'Inghilterra protestante e dagli ugonotti francesi, falliva il tentativo di riconquista dei Paesi bassi provato dall'Orange partendo dalla Germania, dove si era ricongiunto con gli esuli calvinisti; maggiori successi ottennero tuttavia i *pezzenti del mare* che alla guida dei loro vascelli **nel 1572 si impadronirono del porto di Brielle, e di altre province settentrionali, quali l'Olanda, la Zelanda e la città di Utrecht** → **Guglielmo d'Orange venne proclamato *stathouder*, governatore militare delle provincie controllate e rappresentante della difesa dei diritti violati.**

In Spagna si fecero dunque i conti con l'insuccesso della repressione: il duca d'Alba venne richiamato in patria e sostituito dal “federalista” **principe d'Eboli**, fautore di una politica di conciliazione con i ribelli: politica di conciliazione che però “morì” simultaneamente con la morte del suo stesso fautore **(1573)**. Fu quindi inviato il governatore di Milano, Luis de Requesens, che cercò di *continuare* la strategia conciliatrice dell'Eboli, ma vanamente, in quanto anch'egli morì poco dopo **(marzo 1576)** abbandonando un esercito irrequieto (a causa dei pagamenti in ritardo) al saccheggio della città di Anversa (che decretò il declino della . Venne quindi inviato Don Giovanni d'Austria, vincitore di Lepanto, anch'egli fautore di una linea pacificatrice, ma ormai era troppo tardi: **gli stati a maggioranza cattolica convocarono un' assemblea di stati generali in tutte le provincie e l'8 novembre 1576 conclusero la c.d. *Pacificazione di Gand*, seguita dall'*Unione di Bruxelles* (9 gennaio 1577) stabilendo un compromesso tra le fazioni cattolica e quella protestante in nome del comune obiettivo di allontanare le truppe spagnole e sancendo la fine della guerra civile.** Venne inoltre rifiutato l'*Editto perpetuo* emanato da Giovanni d'Austria che proponeva l'evacuazione delle truppe spagnole e la restaurazione del cattolicesimo in tutte le provincie.

Infuriato per questo rifiuto e voglioso di sconfiggere i protestanti alleati dell'Inghilterra (l'originario obiettivo era

quello di invadere l'Inghilterra per poi raggiungere la Scozia e Maria Stuart), Giovanni d'Austria riaprì le ostilità tra le 2 fazioni → i cattolici si riunirono in un partito anti-calvinista e si **verificò il passaggio dalla fase repressiva a quella del vero e proprio conflitto armato tra 2 opposti schieramenti politico-religiosi: morto Giovanni d'Austria e nominato nuovo governatore Alessandro Farnese (ottobre 1568) protestanti e cattolici si armarono e proseguirono l'offensiva**, mentre Guglielmo d'Orange cercava di realizzare una (ormai) utopica pace religiosa nella prospettiva di liberare definitivamente i Paesi Bassi. Il **trattato di Arras (1579) ricompose il fronte cattolico nelle province meridionali, governate proprio dal Farnese, che iniziò a riconquistare alcune province ribelli, mentre i protestanti si univano nell'Unione di Utrecht, da cui nascevano le Province Unite settentrionali, confederazione retta da un Consiglio di Stato, da una propria burocrazia e da un capo comune, Guglielmo di Nassau, fratello dell'Orange.**

Gli stati generali quindi cercarono di darsi una nuova **forma costituzionale: dapprima una monarchia costituzionale, investendo Guglielmo d'Orange della sovranità dell'Olanda e della Zelanda, poi finalmente, nel 1581, gli stati generali si arrogarono il diritto (per la prima volta in Europa) di deporre il non-più-legittimo sovrano Filippo II, sostenendo che i diritti delle comunità prevalevano in base alla legge di natura su quelli della corona.** Tuttavia la situazione rimase instabile, a causa dell'uccisione dell'Orange nel luglio 1584 ad opera di un sicario di Filippo II, e a causa dell'opera di riconquista condotta dal Farnese.

L'Inghilterra elisabettiana e gli sviluppi del Protestantesimo

Come abbiamo visto, i primi anni di regno di **Elisabetta I, salita nel 1558, furono all'insegna dell'alleanza con gli Spagnoli, dal punto di vista politico, non dal punto di vista religioso:** infatti una delle prime iniziative intraprese dalla Regina di Inghilterra, filo-protestante, fu quella di sostenere le iniziative protestanti in terra di Scozia (da dove la regina Maria Stuart, ancora minorenne e aiutata nella guida del regno dalla reggente Maria di Lorena, aveva provato a rivendicare il trono inglese in quanto parente del defunto Enrico VIII): nel 1560 si giunse alla firma di un trattato che imponeva la partenza delle truppe francesi e il loro ritorno in patria, sancendo la vittoria dei calvinisti. Sempre in quell'anno John Knox dava vita alla Confessione di Fede, approvata dal parlamento, che poneva in essere la nuova Chiesa Scozzese, la Kirk (1581), organizzata e fondata sui presbiteri composti da pastori e laici, i quali venivano scelti non dalle autorità ecclesiastiche (la Chiesa era retta al vertice da un' assemblea generale dei delegati dei sinodi provinciali, e localmente da un concistoro per ogni distretto territoriale ristretto) ma a suffragio popolare. Tornata in patria dopo essersi rifugiata dal marito Francesco II in Francia, Maria Stuart dovette accettare l'istituzione della Chiesa.

Sistemata la questione scozzese, la *Kirk* e la sua struttura organizzativa influirono comunque sul governo di Elisabetta: i calvinisti inglesi avrebbe voluto un assetto istituzionale ecclesiastico uguale (o simile) alla Chiesa Scozzese, mentre la regina era più interessata a preservare la propria autorità insieme all'unità della nazione, attraverso la **conformità della pratica religiosa esteriore e la ristabilita organizzazione gerarchica della Chiesa Anglicana.** Inoltre doveva continuare a difendersi dai pressanti reclami della Stuart per la corona inglese. Contestualmente avviò la centralizzazione del suo potere: cercò di depotenziare le prerogative parlamentari della Camera dei Comuni, escludendola dalle scelte finanziarie e di politica internazionale, fallendo però nell'intento; e ridimensionò il potere dell'aristocrazia, la quale sempre più era costretta ad indebitarsi con la monarchia per acquisire cariche e titoli nobiliari.

Proseguiva intanto la sua politica religiosa filo-protestante: si riappropriò dei beni ecclesiastici che Maria Tudor aveva precedentemente restituito alla Chiesa di Roma, venne nominata Governatore supremo della Chiesa Anglicana con l'Atto di Supremazia del 1559, e con lo stesso Atto venne istituito un Tribunale ecclesiastico i cui giudici erano designati dalla corona e **incaricati di procedere contro chi avesse violato le disposizioni anglicane**. Molto più ambiguo fu l'atteggiamento sulle questioni dottrinali: la regina evitò di pubblicare il testo dei *39 articoli*, che avevano redatto un gruppo di vescovi anglicani riuniti a Canterbury, in quanto non si voleva dare origine a una distanza incolmabili tra principi cattolici e anglicani. Montò quindi la protesta dei vescovi cattolici, e anche lo stesso seguito protestante si scisse in 2 tronconi:

- 1) **episcopalisti**, rappresentati dai vescovi riunitisi a Canterbury, e che pur condividendo le tesi calviniste, erano più interessati a difendere la gerarchia istituzionale della Chiesa anglicana e il suo rapporto con il potere politico;
- 2) **puritani**, convinti che la riforma della Chiesa inglese era ancora incompiuta e necessitava di un'opera di destrutturazione: essi infatti si ispiravano al modello scozzese presbiteriano, che accentuava fortemente l'autonomia delle singole comunità religiose e la pratica religiosa interiore, considerata di lunga superiore rispetto a ogni forma di cerimoniale esteriore.

Quest'ultimi si impegnarono nell'aiuto dei loro correligionari in rivolta nei Paesi Bassi, anche se la Regina rimase sempre contraria all'intervento, in quanto il commercio con quella regione era molto importante per l'economia inglese. Altra tematica che assunse sempre più importanza, quella delle guerre di religione in Francia: Elisabetta puntava alla sconfitta delle forze cattoliche, così da screditare i Guisa e soprattutto il loro legame con Maria Stuart (ella aveva avuto, nel 1565, un figlio, il futuro **Giacomo VI**, dal cattolico Darnley, l'autore dell'omicidio di suo marito); screditata proprio da questo sospetto, Maria fu costretta ad abdicare e a rifugiarsi proprio da Elisabetta nel luglio 1567 e da qui continuò i tentativi di spodestare la sorella dal trono.

Benché riuscisse a fronteggiare queste crisi interne, Elisabetta doveva ormai affrontare un' offensiva cattolica anti-inglese sul piano internazionale: venne scomunicata nel 1570 da Papa Pio V, e i vescovi cattolici avrebbero dovuto scegliere se schierarsi con o contro la Regina; coloro che rinnegarono l'anglicanesimo, i c.d. *Recusants*, vennero esclusi dal Parlamento e dalle Università, venne finalmente applicato il testo dei *39 articoli* e accettato come il testo dottrinale ufficiale dell'Anglicanesimo. Infine in seno al movimento puritano, si erano formati 2 correnti, una riformista e moderata, l'altra (in minoranza) rivoluzionaria e vivace.

Dal Mediterraneo all'Atlantico

Per circa 20 anni, dai primi anni 60 fino al 1580, **Filippo II fu costretto a difendersi costantemente, prima da problemi interni (la rivolta dei *moriscos*), poi da questioni esterne, quali l'impegno turco, la rivolta dei Paesi Bassi e, in battuta minore, l'aggravarsi delle guerre di religione in Francia.** Agli inizi del 1580 grazie alla stipula di un armistizio con il sultano, con il consolidamento politico-religioso in patria e con le crescenti vittorie di Alessandro Farnese a danno dei protestanti olandesi sovrano spagnolo pote intraprendere una politica imperialistica, spostando l'attenzione dal Mediterraneo all'**Atlantico, favorito anche dall'enorme afflusso d'oro e d'argento che arrivava dalle colonie americane: il suo primo obiettivo era l'annessione del Portogallo.**

Il regno portoghese era uscito lacerato dal XV secolo, in seguito ai conflitti dinastici che aveva indebolito il potere

regio degli Aviz (alla guida del regno dal 1385 con Giovanni I), che ora governavano grazie a Giovanni II (1481-95), seguito poi da Emanuele I (1495-1521). Egli imprese una svolta assolutistica nel regno, attraverso la confisca di feudi e terreni alla forte aristocrazia territoriale e riducendone anche i privilegi; parallelamente aveva proceduto alla riunificazione religiosa, espellendo gli ebrei dal regno; inoltre il commercio con le colonie oltreoceano l'avevano fatta diventare una potenza europea di tutto rispetto. Il potere si consolidò ancora con **Giovanni III (1521-57)**, che addirittura cercò di impadronirsi dell'intera penisola Iberica attraverso una politica di Matrimoniale sfociata nel matrimonio fra Isabella del Portogallo (figlia di Emanuele I) e Carlo V, da cui nacque Filippo II.

I primi sintomi di decadimento si condensarono con il regno di **Sebastiano I (1557-agosto 1578)**, il quale non riuscì a imporre una politica economica dai grandi risultati e l'economia rimase sempre dipendente dall'argento spagnolo. Alla morte di Sebastiano, avvenuta nel corso di una spedizione in Marocco, gli successe l'anziano cardinale **Enrico I, che governò fino al gennaio 1580, anno in cui morì, non prima di dichiarare Filippo II il legittimo sovrano portoghese, in quanto figlio di Isabella del Portogallo e vedovo di Maria del Portogallo; tuttavia Inghilterra e Francia non rimasero a guardare e imposero un membro illegittimo al trono lusitano, Antonio, il quale venne però sconfitto dalle truppe del duca d'Alba ed esiliato in Francia. Così nel 1581 le Cortes riunite proclamarono re del Portogallo Filippo I, il quale giurò di mantenere inalterate le strutture e l'autonomia del regno, per non generare sin da subito una crisi interna.**

La presa di posizione dell'Inghilterra nei confronti di Filippo nella questione del trono portoghese, guastò la timida alleanza che si era instaurata fin dall'inizio dei 2 rispettivi regni e, in seguito al peggiorare della situazione nei **Paesi Bassi**, dove:

- 1) l'omicidio dell'Orange;
- 2) le crescenti vittorie del Farnese;
- 3) la morte del duca d'Alençon, che privava i protestanti dell'aiuto francese;
- 4) e l'occupazione del porto di Anversa (agosto 1585), cuore del commercio inglese

spinsero la regina ad impegnarsi direttamente nel conflitto, in funzione anti-spagnola, stipulando con le Provincie unite il trattato di Nonsuch. In politica interna, Elisabetta risolse definitivamente la questione con gli Stuart, processando e giustiziando Maria (febbraio 1587) per l'ennesimo attentato omicida tentato ai danni della sorellastra.

Era arrivato dunque il momento dello scontro fra spagnoli e inglesi, ormai ad opposte collocazioni sia politiche che religiose: Filippo II radunò un enorme flotta di navi nel porto di Lisbona (giugno 1588), l'**Invincibile Armada**, preparando lo sbarco in terra inglese, al quale avrebbero partecipato anche 17.000 soldati di fanteria; dopo aver ricostituito la flotta per ben 2 volte, a causa del mare in tempesta, lo scontro si concretizzò al largo di Dunquerque, nella Manica, nei primi giorni di agosto, e vide la vittoria schiacciante dei più veloci vascelli inglesi sui galeoni spagnoli, ancora fiaccati dalle tempeste. La vittoria sanciva la supremazia dell'Inghilterra a scapito degli spagnoli, che neanche sul fronte francese ottennero risultati concreti.

Infine sul fronte dei Paesi Bassi, il richiamo del Farnese a combattere in Francia e la sua morte (1592) allentò di fatto la pressione spagnola; Filippo designò suo successore l'arciduca Ernesto, figlio dell'Imperatore Massimiliano II e nel

1596, alla morte del primo, **Alberto d'Asburgo (1559-1621)**; al nord le Province Unite si erano consolidate ed erano governate dal figlio dell'Orange, **Maurizio di Nassau**, sostenuto da Elisabetta I e dal nuovo re Francese Enrico IV, protestante. La guerra si era protratta fino al **1609**, con una ripresa dell'offensiva spagnola sotto il comando del condottiero genovese **Espinola**, mentre Filippo II aveva stipulato la pace con Francia (1598) e Inghilterra (1604): nel **1609** si arrivò all'accordo, noto come **Tregua dei 12 anni**, fra Maurizio di Nassau e Filippo III (il padre era morto nel settembre 1598) → la Spagna accettava l'indipendenza *de facto* delle **7 Province Unite** (divenuta formale nel 1648, al termine della guerra dei 30 anni). La situazione in patria per il nuovo sovrano spagnolo si fece subito rovente, per le spinte autonomistiche dell'aristocrazia aragonese, e soprattutto a causa della crisi economica perdurante che comprometteva le finanze spagnole, già logorate **dalla bancarotta del 1596 che decretò non solo la fine della ricchezza della Castiglia** (ricchezza in gran parte frutto dei giacimenti auriferi e argentiferi d'oltreoceano) ma sancì anche la fine dei **progetti imperialistici coltivati da Filippo II dall'annessione del Portogallo in poi**.

Le Province Unite dopo il 1609



L'Inghilterra, vittoriosa contro gli Spagnoli e risolte le questioni religiose interne (la repressione cattolica si era

inasprita e da essa nacque un movimento di protesta di preti cattolici, chiamati sottomessi in quanto cercarono di convivere con la struttura ecclesiastica anglicana pur professando in segreto i riti cattolici ortodossi), tra la fine del '500 all'inizio del '600 dovette invece fare i conti con l'**ennesima rivolta irlandese: scoppiata nuovamente nel 1595 con un' insurrezione guidata dai discendenti degli antichi re dell'isola, essa fu arrestata dal conte di Essex, tra il 1601 (anno della vittoriosa battaglia degli inglesi a Kinsale) e il 1603, quando venne definitivamente spenta.**

CAPITOLO 9 – La crisi della società e dello Stato in Francia

Riformismo gallicano e diffusione protestante

La **Chiesa francese** risultava da tempo una delle strutture più stabili e solide all'interno dello stato transalpino: la **Prammatica sanzione del 1438** e il **Concordato tra Stato francese e Santa Sede del 1516** (vedi cap2, par5) stabilivano rispettivamente che:

- 1) **1/3 dei benefici ecclesiastici sarebbe stato assegnato ai diplomati delle Università del regno;**
- 2) **e che il re francese** (al tempo del concordato di Bologna era Francesco I) **avrebbe potuto scegliere, in base al diritto di patronato, i vescovi per le diocesi dello Stato.**

Questi 2 decreti avevano quindi consentito il crearsi di un forte e leale **episcopato nazionale e il clero aveva assunto grande prestigio e potere anche nei gangli della burocrazia statale; oltre a ciò le campagne continuavano a essere profondamente devote al cattolicesimo e l'Università della Sorbona, insieme al Parlamento di Parigi agivano sul diffondersi dell'eterodossia con un rigido controllo.** Per cui, la struttura ecclesiastica francese seppe sin da subito come reagire nei confronti di manifestazioni ereticali.

Esempio tipico in questo senso è costituito dall'azione di riforma avviata a Meaux da **Guillaume Briçonnet, la cui attività divenne un caso politico-religioso nazionale, tanto da parlare di <<Preriforma francese>>, in quanto egli sembrò iniziare la speculazione dottrinale protestante prima di Martin Lutero.** Iniziò la sua opera riformatrice appunto a Meaux nell'ottobre del 1518 promuovendo un sinodo diocesano con il quale richiamava il clero al perseguimento della disciplina morale della Chiesa, rispettando il dovere di curare e confessare i fedeli, rispettare le leggi canoniche, praticare la predicazione tra la folla. Tra le sue prime idee, vi era quella di dividere la diocesi in 32 sezioni e inviare in ciascuna di essere un predicatore retribuito dalla comunità locale, e per attuarla chiamò in suo aiuto l'umanista francese **Lafevre d'Etaples (morto nel 1536)**, già noto per la discussione sul sospetto nicodemismo di San Paolo (vedi cap7, par 5) e per la condanna della Sorbona inflitta al commento delle epistole paoline: in questo scritto del 1512 (quindi predecessore della predicazione luterana) egli accennava per la prima volta alle tesi luterane, come la predestinazione, la grazia come unica fonte di salvezza dal peccato, la svalutazione dei sacramenti, ecc... ma poiché l'azione scismatica della Riforma era ancora agli albori, Lafevre rimase dentro la Chiesa Romana, nonostante le prime accuse di eresia, creando quindi una sorta di <<3- partito>> religioso **(dottrinalmente distante dalla Chiesa Romana, ma di fatto ancora all'interno)** fra cattolicesimo e luteranesimo.

Paradossalmente proprio in Francia, dove - come abbiamo già detto - la struttura ecclesiastica si era rafforzata all'inizio del XVI secolo, la diffusione della **Riforma trovò degli sbocchi anche all'interno della corte francese, e in particolare in Margherita di Valois, sorella di Francesco I e regina di Navarra in quanto aveva sposato Enrico di**

Borbone, la quale fu conquistata dall'opera del Briçonnet e del Lafevre, i quali ovviamente poterono farsi scudo della posizione di prestigio ricoperta da Margherita per continuare la loro predicazione. Tuttavia, tra il 1523 e il 1525 l'attività predicatoria attirò l'attenzione della Sorbona e del suo intransigente rettore Beda, e per salvaguardarsi dalle accuse di eresia, **Briçonnet fu costretto a fare una marcia indietro vietando di evangelizzare le dottrine luterane; ma ciò provocò lo smembramento del suo gruppo** (Lafevre morì anni dopo, rifugiandosi alla corte di Navarra) e **non servì a scongiurare il suo arresto avvenuto nel 1525.**

Intanto il ritorno di Francesco I sul trono (dopo essere stato imprigionato da **Carlo V** in seguito alla sconfitta di Pavia nel 1525; *vedi cap3, par6*) sancì il ritorno alla stabilizzazione politico-religiosa in territorio francese: **il clero francese donò circa un milione di lire per sradicare il luteranesimo, mentre alla fine degli anni 20, vennero prese le prime, moderate misure di riforma interna nei Sinodi provinciali.** Ma la repressione si fece molto più violenta e profonda in seguito a un evento destinato ad avere conseguenze importanti anche in futuro: nella notte fra il 17-18 ottobre 1534 vennero affissi centinaia e centinaia di manifesti in tutta Parigi (sui muri delle case, delle università, delle chiese ecc...), perfino sulla porta della stanza del re, che inveivano contro la liturgia cattolica dell'Eucarestia. L'evento non passò inosservato, in quanto il tutto avvenne in una notte e ebbe diffusione molto ampia e capillare; La questione dei Manifesti scosse profondamente lo stesso re, che ordinò una severissima repressione. Altro esempio drammatico di questa repressione fu costituito dall'azione militare rivolta contro i **Valdesi di Provenza che avevano aderito al Protestantismo dal 1532 col sinodo di Chanforan: la repressione nei loro confronti, sancita da una sentenza del novembre 1540, fu provocata dal rifiuto di pagare le decime ecclesiastiche e dalla paura dei vescovi locali (e del vicino Parlamento di Aix) che simile azione potesse essere riprodotta in altre comunità** successivamente, come già successo con nel 1525-26, nel 1544 una nuova pace generale stipulata a Crepy tra Francia e Impero (*vedi cap6, par3*) permetteva a Francesco I di riportare ordine e di imprimere concretezza alla sentenza punitiva del 1540 → colonne militari francesi occuparono e devastarono i villaggi valdesi in Provenza (aprile 1545).

Né si ebbe un miglioramento con l'avvento al trono del nuovo re **Enrico II, successo al padre nel marzo 1547:** egli inasprì i metodi repressivi, in un crescendo di decisioni determinanti e sempre più estreme:

- 1) istituzione presso i Parlamenti del regno di una <<Camera speciale>>, avente funzione di Tribunale speciale, con competenza giurisdizionale sugli eretici (ottobre 1547);
- 2) emanazione di un **editto regio** che stabiliva la composizione di natura regia delle giurie dei Tribunali speciali e l'inappellabilità delle sentenze (luglio 1551);
- 3) istituzione dell'Inquisizione religiosa, delegando le competenze giurisdizionale a un organo esterno allo stato transalpino; il Papa Paolo IV Carafa nominò grandi inquisitori i cardinali Carlo di Borbone, Carlo di Guisa e Odet di Chatillon (luglio 1556-aprile 1557); contro questa misura che svuotava di potere i parlamenti e il clero francese protestò il Parlamento parigino.

Tuttavia ancora una volta le vicende di politica estera impedirono di dare la “stoccata” finale ai protestanti francesi e, fino all'aprile 1559, anno della pace di Cateau-Cambresis stipulata con la “nuova” Spagna di Filippo II (*vedi cap6, par6*) non ci furono altre decisioni in questo senso; la morte occorsa al re francese nel **luglio 1559 sembrava dar ragione ai protestanti transalpini, che considerarono la dipartita del sovrano come il “giusto castigo divino”.**

Dalle violenze alle guerre

Proprio negli ultimi anni di regno di Enrico II, il sovrano che aveva instaurato in Francia un cattolicesimo rigido e repressivo, si verificarono le prime fratture all'interno della società francese. I **tre stati, aristocrazia, clero e borghesia si divisero in questi anni fra cattolici e protestanti (→ Ugonotti, erano i protestanti francesi)** e se da una parte, nel caso del basso clero, era più che comprensibile che succedesse (in quanto esso operava soprattutto nelle regioni di Ginevra, Strasburgo e Basilea, conquistate dagli ideali protestanti), dall'altra non si comprende e ci si sorprende che questo fenomeno eterodosso abbia interessato l'alto clero e l'alta nobiltà, per il fatto che, come abbiamo già detto, vi era una forte struttura ecclesiastica in grado di soffocare gli abusi con pronta reazione. L'instabilità era più che altro diffusa nelle file dell'aristocrazia, dove si contrapponevano diverse famiglie dinastiche le quali cercarono di influenzare sempre di più l'operato del Re:

- ◆ famiglia dei **Guisa (della Lorena), cattolici, la famiglia più illustre del momento**, con il generale Francesco al culmine della popolarità dopo aver riconquistato Calais agli inglesi → 1558;
- ◆ famiglia dei **Montmorency, cattolici**;
- famiglia degli **Chatillon, protestanti (tra cui il cardinale inquisitore Odet e il comandante Francesco)**;
- famiglia dei **Borbone, protestanti, tra cui Antonio di Borbone**.

Per scalzare la supremazia dei Guisa nella corte francese le altre famiglie aristocratiche decisero di aderire al calvinismo, e ne nacquerò delle manifestazioni pubbliche: Francesco di Chatillon venne arrestato e imprigionato dal re per le sue simpatie luterane, e poi rimesso in libertà dopo aver giurato fedeltà al cattolicesimo.

Segno importante delle prime crepe della struttura ecclesiastica francese fu l'organizzazione, da parte dei calvinisti, del **1° sinodo nazionale a Parigi per il 26 maggio 1559, dove vennero discussi 2 testi di firma calvinista**:

- A) **Confessione di fede**, una guida dottrinale calvinista;
- B) **Disciplina ecclesiastica**, in cui si trattava dell'**organizzazione delle chiese, sul modello ginevrino**, ciascuna retta da un concistoro; ogni gruppo di chiese limitrofe veniva raggruppato in un *Colloquio* e più *Colloqui* formavano una *Provincia*; non vi era una chiesa superiore alle altre.

Si sostanzio quindi, anche grazie a questa radicata organizzazione calvinista, uno scontro all'interno del Consiglio di reggenza, sorto alla morte di Enrico II per amministrare il regno al posto del minorenne re **Francesco II**, tra le famiglie ugonotte e i cattolici Guisa, i quali si resero colpevoli, agli occhi dei primi, di aver preso il controllo delle cariche politiche della corte alla morte del re e di essere stati partecipi alla repressione anti-protestante del defunto Enrico II. Così la protesta degli aristocratici arrivò fino alla reggente del regno, vedova di Enrico II e madre del minorenne Francesco II, Caterina de' Medici, la quale cercò di arrivare a un compromesso tra le 2 parti in lotta, ma senza rilevanti successi. E né la protesta ebbe il risultato di catturare l'attenzione delle reggente, facendo in modo che gli ugonotti passassero alle maniere forti: prepararono la **congiura di Amboise, capeggiata da Luigi di Borbone, principe di Condè, e atta a eliminare gran parte dei nobili Guisa, ma essa fallì per la delazione d'uno dei congiurati**. La reggente allora reagì nominando nuovo cancelliere Michel de l'Hospital, già consigliere del Parlamento di Parigi, il quale cercò di avviare una politica di equilibrio tra le 2 fazioni contendenti basata sulla tolleranza e sulla separazione della sfera religiosa da quella politica → si arrivò alla **convocazione degli stati generali nel dicembre 1560, mentre Francesco II era spirato pochi giorni prima e a lui era succeduto il fratello minorenne Carlo IX**.

Agli Stati Generali le 3 diverse componenti della società francese non arrivarono a un accordo comune, nonostante si deliberasse la cessazione delle persecuzioni ugonotte e la liberazione dei protestanti prigionieri, i quali avvertirono queste disposizioni come la accettata possibilità di praticare **liberamente** il proprio culto. Furono nuovamente convocati nel 1561 a Pontoise da Caterina de' Medici, nei quali si ebbe la rivincita dei cattolici: con l'**editto di luglio (1561) la reggente proibiva agli ugonotti di professare un culto diverso da quello cattolico, oltre al divieto di riunirsi in assemblea. Altro tentativo di mediazione cercarono di essere i colloqui di religione di Poyssy, ma anch'essi fallirono a causa della polemica sul tema dell'Eucarestia.**

Nel dicembre '61 un gruppo di ugonotti trucidarono i cattolici riuniti in preghiera nella Chiesa di San Medardo, convinti che stessero tramando contro di loro; il cancelliere de l'Hospital fu costretto a riconvocare gli stati generali e ad **emanare l'importante editto di Saint-Germain del gennaio '62, con cui:**

- ✗ **si costringevano gli ugonotti a restituire i beni ecclesiastici rubati;**
- ✗ **si vietava di propagandare la loro religione e di arruolare truppe;**
- ✗ **ma fu consentito loro di riunirsi assemblea (fuori dalle mure cittadine) e di convocare dei sinodi (previo assenso del re)**

L'editto risultò quindi estremamente importante perché, malgrado le restrizioni, permetteva ai protestanti, per la prima volta, di professare liberamente il loro culto; i cattolici protestarono e guadagnarono alla loro causa l'ex-protestante Antonio di Borbone. Ma gli eventi precipitarono: a **Vassy, il 1 marzo 1562, sia che accadde per incidente, sia che accadde per volontà dei cattolici, si compì una strage di ugonotti riuniti in assemblea, in cui fu coinvolto Francesco di Guisa (stava tornando da un colloqui con Antonio Borbone).** A Orleans, saputo la notizia, gli ugonotti comandati dal Principe di Condè si armarono...**si era alla vigilia della prima delle 8 guerre di religione che sconvolsero la Francia fino al 1598.**

Le prime 3 guerre civili e politica estera francese

|1° guerra civile (autunno 1562- primavera 1563)|

Lo scoppio dello scontro religioso fra cattolici e ugonotti innescò reazioni a catena in politica estera, da una parte e dall'altra:

- 1)** a favore degli **ugonotti** si schierarono l'Inghilterra, gli stati tedeschi protestanti e gli insorti olandesi e la vicinanza di queste 3 regioni favorì il concentramento di armi e rifornimenti vari;
- 2)** a favore dei **cattolici** si mossero la Spagna di Filippo II Asburgo e ovviamente lo **Stato Pontificio** di **Pio IV**, il quale contribuì soprattutto con aiuti finanziari, a patto che si abrogasse ogni misura legislativa (come l'editto di Saint-Germaine) a favore degli ugonotti e che si mantenesse vivo il concordato del 1516, con tutti i diritti e le prerogative in Francia; infine, tutti gli ugonotti che ricoprivano incarichi politici nella corte francese dovevano essere espulsi (tuttavia la reggente si rifiutò di licenziare il cancelliere de l'Hospital).

Due furono gli avvenimenti principali che caratterizzarono questa prima guerra: l'assedio cattolico di Rouen, durante il quale morì Antonio di Borbone e la battaglia di Dreux del dicembre 1562, vinta dai cattolici del Guisa e

in cui venne fatto prigioniero il principe di Condè: le truppe protestanti, ora comandate dal duca di Coligny, si ritirarono verso nord, mentre il Guisa cadeva morto in un'imboscata ugonotta (febbraio 1563). Nel marzo venne promulgata la pace da Carlo IX (Editto di Amboise); tra le clausole:

- amnistia generale per gli ugonotti (→ liberazione dei prigionieri, fra cui il principe di Condè);
- cessione alla corona francese (cattolici) delle città occupate;
- libertà di culto in ogni città di *baliato*, ossia in ogni città con una corte di giustizia, esclusa Parigi.

Dopo questa pace, gli aiuti finanziari della Chiesa vennero sospesi, e si arrivò allo scontro giurisdizionale quando il Papa depose Odet di Chatillon dalla carica di inquisitore, nominandone altri di sua fiducia; un altro cardinale francese, Carlo di Guisa, intervenne a favore del clero gallicano facendo sì che la bolla di condanna papale non venne pubblicata.

Caterina de' Medici cercò di sostenere la politica di equilibrio avviata prima dello scoppio delle guerre civili, nonostante i suoi alleati (Francia e Papa) erano intenzionati a abbattere definitivamente la piaga protestante nel centro Europa; insieme alla corte del re Carlo IX, divenuto maggiorenne nell'agosto 1563, iniziò un lungo pellegrinaggio (<<Il Grande tour>>) in tutte le zone più "agitate" del Paese, sperando di ottenere i maggiori consensi in virtù del tradizionale attaccamento popolare al re (il "re taumaturgo"..): attraversarono molte regioni e città → a Lione, città ugonotta dal 1560, il re proibì il culto riformato nei luoghi ove passasse la corte; a Bordeaux, al suo passaggio si formò una sorta di sindacato di difesa cattolica; in Aquitania, il re si incontrò con il duca d'Alba, inviato da Filippo II a sconfiggere gli insorti olandesi, ma l'incontro non portò a nessuna buona notizia, in quanto le richieste del duca (espellere dalla corte i ministri ugonotti e applicare i decreti di Trento) non vennero accettate. L'incontro produsse sospetto tra le fila protestanti, le quali organizzarono un colpo di mano, simile a quello del 1560, ai danni della corte francese, e fallì allo stesso modo del precedente, mentre la reggente e Carlo IX tornarono finalmente nella cattolicissima Parigi.

Era il 29 settembre 1567: nel giorno di San Michele, gli ugonotti fecero strage della dirigenza cittadina cattolica a Nîmes, mentre il Condè ordinò la sollevazione generale delle città protestanti → fu l'incipit della 2° guerra civile.

[2° guerra civile (settembre 1567-marzo 1568)]

Parigi fu assediata e in questi scontri cadde il conestabile di Montmorency, cattolico; arrivarono rinforzi per entrambe le fazioni:

- 1) per parte cattolica, arrivarono supporti dalla Svizzera e soprattutto dall'Italia, truppe comandate dal duca di Nevers;
- 2) per parte ugonotta, sopraggiunsero le truppe tedesche di Giovanni Casimiro, figlio del principe calvinista del Palatinato.

Gli scontri questa volta furono meno impegnativi e l'equilibrio fece da padrone (Carlo di Guisa divenne comandante delle truppe cattoliche) → si giunse velocemente alla **pace di Longjumeau del 23 marzo 1568, che ribadiva le clausole dell'editto di Amboise e, in più, vedeva l'oscuramento del fautore della politica dell'equilibrio francese,**

Michel de l'Hospital, costretto a dimettersi dalla corte. Gli **ugonotti** mantenevano inoltre le piazzeforti occupate, mentre, con il fallimento della politica dell'equilibrio, in tutta la Francia (in Linguadoca, Champagne, Provenza, ecc...) si svilupparono delle **“leghe” cattoliche**, vere e proprie associazioni di difesa del culto “legittimo” e della monarchia francese.

Brutte notizie giunsero dai **Paesi Bassi**, dove il duca d'Alba stava avendo convincenti vittorie contro i protestanti olandesi (*vedi cap8, par3*). Sulla scia di queste vittorie, la reggente francese (abbandonata la politica d'equilibrio coincidente al declino di de l'Hospital) emanò **l'editto del settembre 1568, con cui si proibiva nuovamente la celebrazione dei culti protestanti**. Le truppe ugonotte comandate da Condè e Coligny si accasermarono nella **fortezza della Rochelle, centro-ovest della Francia, supportate dai rinforzi della regina di Navarra Giovanna III (Jeanne d'Albrech), insieme al figlio Enrico di Borbone e dagli aiuti inglesi: ricominciarono gli scontri...si era alla 3° guerra civile.**

[3° guerra civile (marzo 1569-agosto 1570)]

Fu più violenta e feroce, rispetto alle prime; i 2 maggiori scontri si risolsero a **favore delle truppe cattoliche, prima a Jarnac (marzo 1569) poi a Moncouthor (ottobre 1569),** dove si mise in mostra il fratello del Re, **Enrico di Valois, duca d'Angiò**. Questa guerra civile si caratterizzò per i primi, cruentissimi combattimenti popolari fra le 2 fazioni, che spesso sfociavano in rappresaglie e incursioni contro la popolazione locale. La corte francese, spaventata dalle truppe del Coligny giunte alle porte di Parigi, concesse la **pace di Saint-Germaine dell' 8 agosto 1570, la quale decretava l'assegnazione di 4 roccaforti agli ugonotti: Cognac, Montauban, la Charité e la Rochelle, decretandone la (parziale) vittoria.**

Ovviamente la reazione a queste larghe concessioni fu durissima per Spagna e Santa Sede, e la forza dimostrata dai soldati ugonotti influenzò pesantemente addirittura la politica perseguita fin allora dalla corte francese; **stava per configurarsi la formazione di una Francia Protestante: il progetto matrimoniale della reggente Caterina de' Medici era il seguente:**

- **Enrico d'Angiò-Valois, suo figlio, fratello di Carlo IX, avrebbe dovuto sposare Elisabetta d'Inghilterra;**
- **Margherita di Valois, figlia nata dal matrimonio tra Caterina de' Medici e il defunto Enrico II, avrebbe sposato Enrico di Borbone, figlio ugonotto della regina di Navarra Giovanna.**

Il Papato cercò in tutti i modi di scongiurare questo vero e proprio “tradimento” politico, sia inviando diplomatici e cardinali per far desistere la reggente dai suoi propositi folli, sia mandando in predicazione un gran numero di frati cappuccini e gesuiti, i quali con la loro opera ricompattarono, **solo provvisoriamente, il fronte cattolico...** Quest'ultimo infatti dovette assistere al “voltafaccia” del re: Carlo IX finì sotto la piena influenza dell'Ammiraglio ugonotto **Coligny** (che fece parte dell'aristocrazia calvinista ai tempi della convocazione degli Stati Generali nel 1560; *vedi par2*), e nell'aprile del 1572, con la pattuizione del matrimonio fra Margherita ed Enrico di Borbone e la stipula di un'alleanza con Elisabetta Tudor, la **Francia sembrava divenire una nuova potenza protestante, in barba a tutti i sanguinosi eventi precedenti.**

La stessa Caterina rimase interdetta da questa radicale svolta politica: temeva che l'Inghilterra non avrebbe mai veramente aiutato i francesi, spaventati dall'idea che soldati transalpini potessero affacciarsi sullo stretto della

Manica, minacciando lo stato inglese; mentre i protestanti tedeschi, gelosi delle vittorie dei "calvinisti" non avrebbero portato molto sostegno → la **Francia nelle mani del Coligny si sarebbe trovata in un vicolo cieco**. Intanto le nozze "ugonotte" tra Margherita ed Enrico furono rinviate più volte (morì la regina di Navarra e venne eletto un nuovo Papa, **Gregorio XIII (1572-85)**) e infine celebrate il **13 agosto del 1572, a Parigi, la roccaforte cattolica per eccellenza...**

Alla cerimonia si riversarono circa 4000 ugonotti francesi e Caterina non aspettò altro per sferrare un attacco devastante che avrebbe fatto cadere tutti i progetti di una prossima **Francia protestante: dapprima il 22 agosto, decise l'attentato al Coligny, che tuttavia ne uscì soltanto ferito; inappagata, il giorno seguente, facendo credere a Carlo IX che gli ugonotti stessero tramando contro di lui, diede inizio alla strage della notte di San Bartolomeo, (che avrebbe risparmiato soltanto lo sposo Enrico di Borbone e il principe di Condè): assassinato il Coligny, in quella notte morirono tra i 2000 e i 3000 protestanti in tutta la Francia (Lione, Orleans, Tolosa, ecc...) per mano dei sicari cattolici.**

Alle notizie giunte da quella notte, le cancellerie di Spagna e Santa Sede esultarono, convinti che la Francia tornasse nel novero delle potenze cattoliche; ma il sovrano francese non aveva alcuna voglia di guastare gli insperati rapporti di fedeltà stabiliti con l'Inghilterra e l'Impero degli stati protestanti tedeschi: il cardinal legato Orsini, spedito dal Papa a Parigi per restaurare i vincoli di amicizia tra le 2 potenze, venne bruscamente congedato e rispedito al mittente. **Nonostante il suo grande valore simbolico, la strage della notte di San Bartolomeo non aveva deviato il corso della politica estera francese.**

Tre Enrichi fra <<politiques>> e monarcomachi

[4° guerra civile (fine agosto 1572-giugno/luglio 1573)]

Si era dunque all'inizio della **4° guerra civile francese, fatta coincidere proprio con la mattanza della notte di San Bartolomeo (23-24 agosto '72).** Le truppe cattoliche, infervorate dai risultati della strage, assediavano la roccaforte della **Rochelle per diversi mesi, senza ottenere grossi risultati. Nel giugno del 1573, il comandante delle forze assedianti e fratello di Carlo IX, Enrico d'Angiò-Valois, ricevette la notizia della sua elezione a Re di Polonia, dove si era estinta la dinastia degli Jagelloni.***

→ L'elezione, che di primo acchitto può sembrare quantomeno sorprendente, visti i fugaci e labili rapporti che intercorrevano fra i 2 regni, fu anche questa volta opera della reggente: la Dieta polacca, assemblea delle aristocrazie del regno, impose il ritorno alla monarchia elettiva, e fra i tanti papabili successori degli Jagelloni, oltre alla linea austriaca e russa, si impose la linea francese, per il semplice fatto che Caterina aveva inviato il vescovo di Valence, Jean de Montluc, a contrattare da ambasciatore straordinario con i nobili polacchi per appoggiare l'elezione al trono del figlio. ←

* Tale elezione risultò miracolosa per gli assediati della Rochelle, in quanto il governo francese decise di smobilitare le truppe per non urtare la sensibilità ugonotta dei nuovi alleati polacchi. Tutto questo si concretizzò in un nuovo accordo di pace, con cui i protestanti mantenevano la fortezza di Rochelle (insieme a quelle non assediate di Nîmes e Montauban) e chiedevano la libertà di culto garantita in tutto il regno. Nel sud della Francia, si venne a costituire una organizzazione politico-militare ugonotta, Unione dei protestanti del Midi (→ appunto, i territori a sud nella Francia).

Nonostante la costituzione di questa lega “di protesta”, al termine della 4° guerra civile si cercò nuovamente di favorire la politica di equilibrio propugnata dal de l'Hospital, incoraggiata dal sorgere, per la prima volta dall'inizio delle guerre di religione, dei primi segni di moderazione, **da entrambe le parti**: Enrico di Borbone, divenuto re di Navarra alla morte della madre, sembrò riavvicinarsi al cattolicesimo; Carlo IX, che rimase sempre una personalità ambigua e indecifrabile sul piano religioso, era prossimo a morire; ma soprattutto, una parte dei fedeli cattolici e protestanti, eliminate le vessazioni finora subite, decisero di unirsi nel c.d. **Partito dei Politiques, che radunava appunto tutti quegli ugonotti moderati i quali chiedevano soltanto un posto tutelato e rispettato nello Stato, e tutti quei cattolici (definiti “scontenti” dall'ala radicale) che volevano ricondurre la monarchia alla sua posizione originaria di forza preminente e super partes nelle dispute religiose**. Si sviluppò quindi una folta libellistica da parte di questi *Politici*, molta della quale era rivolta a criticare la posizione autoritaria e malvagia ricoperta nel corso delle guerre civili dalla reggente Caterina de' Medici, accusata di aver introdotto la cultura del “machiavellismo italiano” nel regno francese, fatta di tradimenti, brogli e inganni (basti pensare all'ordine dato da ella per inaugurare la notte di San Bartolomeo...). Gli stessi *Politici* insieme al nuovo arrivato **Francesco d'Alençon e congiuntamente a Enrico di Borbone-Navarra e a Luigi di Borbone-Condè**, **tentarono di ribellarsi ad ella, non riuscendoci (vennero arrestati Enrico e Francesco, mentre Luigi Condè riuscì a fuggire)**. **Moriva intanto l'altro figlio e sovrano Carlo IX (30 maggio 1574)**.

[5° guerra civile (giugno 1575-maggio 1576)]

Nel giugno ripresero le iniziative militari ugonotte, mentre dalla Polonia ritornava l'altro figlio di Caterina, **Enrico d'Angiò-Valois, che divenne nuovo sovrano di Francia col nome di Enrico III d'Angio-Valois (13 febbraio 1575)** (*N.B. Ricapitolando, sta benedetta Caterina ebbe 4 figli: Francesco II, sovrano successore di Francesco I, morto nel 1560; Carlo IX, successore di Francesco II, morto nel 1574; Enrico III d'Angiò-Valois, successore di Carlo IX e morto nel 1589; Francesco d'Alençon, morto nel 1584*). Egli ritrova la patria in condizione disastrose, sia dal punto di vista sociale che economico, e lui stesso non è in grado (a causa del carattere inerte e vigliacco) di porre fine alle tensioni e ai conflitti: **la guerra impazza nel Midi, passando ad essere guerriglia popolare**. Gli ugonotti avanzano proposte di tregua al re: liberazione dei prigionieri e professione di fede libera in tutto il regno, ma vengono respinte. La situazione precipita: **si forma una coalizione anti-cattolica (marzo-aprile 1576) composta da:**

- ✓ **Francesco d'Alençon**, fuggito dalla corte e passato dalla parte dei protestanti;
- ✓ **Enrico di Borbone-Navarra**;
- ✓ **Luigi di Borbone-Condè**;
- ✓ **Giovanni Casimiro del Palatinato**, con le sue truppe al seguito.

Viene avviata l'invasione della Francia dalla regione della Lorena (nord-est) e nel giro di 2 mesi le truppe ugonotte assediano Parigi: la pace di Beaulieu del 6 maggio 1576 è un trionfo ugonotto → vennero imposte dure condizioni di pace ad Enrico III

- **convocazione degli Stati generali**;
- **libertà di culto in tutto il regno, tranne che a Parigi**;

- istituire dei tribunali misti per le cause religiose;
- restituzione dei beni confiscati agli ugonotti e promessa da parte di quest'ultimi di ricominciare a pagare le decime ecclesiastiche;
- il Condè diventava governatore della Piccardia e responsabile delle roccaforti dell'Unione Protestante.

Inutile dire che lo sdegno del Papa per questo pace “draconiana” fu massimo. A Parigi il fervore religioso anti-ugonotto si concretizzò nella formazione della <<Lega cattolica>>, capeggiata da Enrico di Guisa, l'idolo delle folle cattoliche; nuovamente la capitale venne invasa da opuscoli, giornali e *pamphlet* in cui si osannava al cattolicesimo e alla restaurazione dell'unità monarchica: su questa tematica intervenne uno degli appartenenti al gruppo dei *Politiques*, il giurista francese Jean Bordini, secondo cui ciò di cui aveva bisogno adesso la Società francese era il ritorno a uno Stato centralizzato, assolutista, capace di imporsi sul caos e sul disordine in cui versava il tessuto sociale, e questo nuovo Stato avrebbe dovuto essere governato da un sovrano adeguato, autoritario ma rispettoso dei diritti del popolo e dei diritti divini.

Vennero convocati nuovi Stati Generali nel novembre 1576, la situazione politica era in parte mutata: Caterina de' Medici aveva riottenuto il controllo del figlio Francesco d'Alençon-Angiò (tornato cattolico), mentre Enrico di Borbone-Navarra sembrava sempre più indirizzare la propria fede verso i principi cattolici; il **contesto sociale era invece ancora in fibrillazione, con richieste da parte del Terzo stato e dei primi *ligueur* (→ leghisti cattolici) di revoca della pace di Beaulie e il ritorno all'unità religiosa dello Stato.** Ancora una volta, queste richieste cozzarono con quelle ugonotte, che volevano invece mantenere le condizioni imposte con la pace di Beaulie: è la guerra.

[6° guerra civile (luglio-novembre 1577)]

Le forze regolari da entrambe le parti erano stremate, e prevalse nettamente la tattica della guerriglia popolare. Inoltre la carenza di capi carismatici ugonotti, ridotti ormai al solo Francesco di Chatillon, figlio del Coligny, fecero sì che le iniziative militari si riducessero, e iniziata nel **luglio 1577, nel novembre dello stesso anno la guerra era già finita: una nuova pace firmata a Bergerac, questa volta favorevole ai cattolici, vide ridurre le grandi concessioni di Beaulie → libertà di culto concessa solo nelle città di <<baliato>> e possesso temporaneo (8 anni) delle roccaforti ugonotte.**

Furono nuovamente le scelte di politica estera francese a mischiare le carte: Enrico III, temendo un potenziamento troppo forte del Ducato di Savoia di Carlo Emanuele, il quale era intervenuto in guerra (maggio 1577) inviando truppe cattoliche (sotto il comando del Duca di Nevers) e stabilendo un'alleanza con i 6 cantoni cattolici della Confederazione Elvetica, decise di riequilibrare la situazione all'interno della Confederazione svizzera alleandosi con i cantoni protestanti (maggio 1579). Questa scelta, insieme a quella effettuata da Francesco d'Alençon-Angiò, di allearsi con i protestanti olandesi, fecero sì che i rapporti tra Francia e Inghilterra tornassero a splendere.

[7° guerra civile (dicembre 1579-novembre 1580)]

Ripresero le attività militari, ormai condotte soprattutto nei sobborghi urbani sotto forma di guerriglia, con feroci battaglie cittadine tra le 2 fazioni: la pace di Fleix del 26 novembre 1580 confermò le clausole della pace di Bergerac.

Nel contesto internazionale, mentre la Spagna di Filippo II attendeva lo scontro con i francesi (mentre quest'ultimi davano filo da torcere alle truppe ispaniche in Portogallo e nelle Fiandre, a fianco dei calvinisti) e per il fatto che **Francesco d'Alençon-Angiò moriva di tisi nel giugno 1584**, si aprì la questione dinastica di chi avrebbe governato la Francia dopo la morte (senza eredi) dell'omosessuale **Enrico III**. **La linea dinastica dei Valois si sarebbe infatti estinta con la morte di Enrico III: il principe di sangue più vicino agli Angiò-Valois era Enrico di Borbone-Navarra (che era tornato ad aderire al protestantesimo)**, mentre **Enrico di Guisa non veniva neanche tenuto in conto dal sovrano** → i cattolici riconobbero come **pretendente al trono lo zio di Enrico di Borbone-Navarra, il cardinal Carlo di Borbone**. La questione generò tensione nella capitale cattolica, per la possibilità che la Francia venisse governata da un Re ugonotto; per cui la <<**Lega cattolica**>> si preparò a combattere... Si era ormai alla vigilia dell'**8° e ultima guerra civile francese**.

[8° guerra civile (1585- maggio 1598), la Guerra dei tre Enrichi]

Gli schieramenti erano così strutturati:

- **Protestanti:** comprendevano tedeschi, svizzeri, olandesi, fiamminghi, scozzesi e l'Inghilterra dei Tudor;
- **Cattolici:** comandati da **Enrico di Guisa**, al loro fianco avevano i soldati spagnoli di Filippo II (trattato di alleanza di **Joinville del 31 dicembre 1584**), Santa Sede (del nuovo **Papa Sisto V**, che dichiarò "decaduto" il pretendente calvinista al trono, Enrico di Borbone-Navarra) e, ovviamente, la <<**Lega Santa cattolica**>>.

Obiettivo dei cattolici era quello di instaurare al potere il cardinal Borbone, per poter avviare la repressione anti-protestante in tutto il regno e eliminare i pretendenti "eretici"... **Col manifesto di Peronne (31 marzo 1585), la Lega Santa lanciava l'appello nazionale contro il re eretico Enrico III: era un vero e proprio proclama di guerra, a cui seguiva la crescita del potere dei Guisa e l'isolamento di Enrico III a Parigi; nel luglio 1585, si arrivò alla pace, la quale costava cara agli ugonotti:**

- ➔ **abolizione di ogni norma che garantisse la libertà di culto ai protestanti;**
- ➔ **restituzione delle roccaforti occupate ai cattolici;**
- ➔ **decadenza di Enrico di Borbone-Navarra da ogni diritto di successione al trono.**

Da entrambe le parti, cattolici e protestanti (i primi volevano il cardinal Borbone al trono, i secondi Enrico di Borbone-Navarra) svilupparono la **teoria monarcomaca, ossia la teoria che legittimava l'assassinio politico del sovrano..il tirannicidio quindi**. Il tema era quanto mai antico (basti pensare a Bruto e Cassio uccisori di Giulio Cesare) e venne sviluppato soprattutto tra gli **ugonotti**, tributari dell'ideologia calvinista riguardo la **liceità della resistenza contro il tiranno: De voluntaria servitute** (1576) e **Vindiciae contra tyrannos** (1579) erano opere che rendevano lecito rompere il patto di fedeltà con il sovrano, se esso si dimostrava lesivo degli interessi del popolo o addirittura traditore di essi, e il popolo aveva il diritto di insorgere e, nei casi più gravi, assassinare il sovrano. Per i **cattolici**, vale lo stesso discorso: il sovrano, oltre ad aver infranto il patto con il popolo, ha **tradito anche le leggi divine**.

La situazione a Parigi si infiamma: il re non si sente più al sicuro e assolda altri mercenari che vanno a rimpinguare le truppe a difesa della città impedendo l'ingresso a Enrico di Guisa, la <<Lega Santa>> risponde con le barricate e attacca i mercenari svizzeri; il re fugge e Enrico di Guisa entra trionfalmente a Parigi il 12 maggio 1588.

L'ancora legittimo sovrano Enrico III, è costretto ad adeguarsi alle condizioni imposte dai cattolici trionfanti:

- ◆ rifiuto di un successore eretico;
- ◆ esecuzione dei decreti tridentini;
- ◆ lotta generale all'eresia protestante;
- ◆ Convocazione degli Stati Generali.

Questi ultimi vennero convocati per l'ottobre 1588: il re viene chiamato a giurare fedeltà al cattolicesimo davanti alla nazione riunita. Enrico III sembra cedere alle richieste, ma il 23 dicembre trae in inganno e uccide Enrico di Guisa, ordinando l'arresto di tutti gli alleati della famiglia rivale (come lo stesso cardinale Carlo di Borbone). Parigi alla notizia insorge, e con lei le maggiori città dello Stato: è la rivolta generale contro il Sovrano; i 2 Enrichi, di comune accordo, decidono di stroncare la rivolta parigina, ma il 1 agosto 1589 il Tirannicidio tanto invocato e teorizzato trova finalmente concretezza: assassinato Enrico III da un frate domenicano, Jacques Clement, ed estinta così la dinastia dei Valois, la Francia si ritrova senza Re.

Enrico IV: il contrastato avvio alla ricostruzione

La successione dinastica ai Valois si presentò più complicata del previsto, in quanto da una parte **Enrico di Borbone-Navarra, ugonotto, non avrebbe potuto cingersi la corona sul capo se il Papa Sisto V non avesse ritirato la bolla che lo interdiceva dalla successione.** Peraltro, i cattolici avevano già acclamato come legittimo sovrano il cardinale Carlo di Borbone, ma egli morì prigioniero nel maggio 1590.

Gli eventi tuttavia mutarono a favore del pretendente ugonotto: dapprima Enrico circondò la capitale imbottita di cattolici, ne tagliò i rifornimenti e a **Tours venne riconosciuto per la prima volta come il nuovo sovrano francese dall'ambascieria veneziana e divenne quindi Enrico IV di Francia.** Filippo II si affrettò a spedire truppe in aiuto ai cattolici circondati nella capitale e alla <<Lega Cattolica>> ora capeggiata dal fratello del defunto Enrico di Guisa, **Carlo di Guisa, duca di Mayenne.** Le truppe dei 2 schieramenti si scontrarono a **Ivry (marzo 1590), dove ebbe la meglio Enrico IV;** il destino di Parigi (dove si era creato un governo provvisorio composto da **16 dirigenti leghisti (liqueur)**, 4 per ogni quartiere della città) sembrava segnato. Ma il popolo parigino si compatò ancora di più: **iniziato l'assedio nell'aprile del 1590, ne muoiono a migliaia, stremati dalla fame e dalle malattie; i dirigenti leghisti della città giungono all'elaborazione del diritto di deposizione e all'esaltazione del diritto di elezione rispetto alla trasmissione ereditaria della sovranità → nazionalismo e radicalismo democratico si fondono e danno vita a un "crogiolo" rivoluzionario: i 16, nel novembre '91, danno vita al comitato rivoluzionario e preparano l'insurrezione generali contro gli invasori.**

Le terre francesi ovunque si tingono di rosso per il sangue dei caduti: da nord, dalle regioni olandesi, richiamato da Filippo II, scende Alessandro Farnese a dar man forte ai cattolici assediati, riuscendo a smobilitare l'assedio di Enrico IV; si assistono a scontri di ogni tipo e tra ogni corrente (leghisti, cattolici moderati, ugonotti, truppe straniere ecc...): **è una guerra civile e totale.** L'unica soluzione possibile di ricostituire la pace nello Stato francese straziato da ormai 30 anni di guerre è quella di stringersi intorno all'unico sovrano legittimo riconosciuto: **Enrico IV re di Francia, che sconfigge il Farnese, e riacquista la fiducia della borghesia e della nobiltà, entrambe stremate da anni e anni di**

guerre infruttuose per la loro economia, la loro sicurezza...Così anche Carlo di Guisa, sconfitto e isolato, scende a trattative con il re, chiedendogli la conversione al cattolicesimo. Enrico IV rifiuta e convoca gli Stati Generali a Parigi (gennaio 1593): in questo contesto inizia a girare voce dell'abiura protestante e della conversione cattolica del Re e la diceria diviene concreta quando ad annunciarlo è l'arcivescovo di Bourges, nel luglio 1593 e nel febbraio 1594 si procede alla solenne consacrazione del re: Enrico IV diviene ufficialmente il nuovo sovrano francese. Per bloccare ogni velleità anti-cattolica, il re concede agli ugonotti che siano ripristinate le clausole della pace di Bergerac (novembre 1577 → fine della 6° guerra civile). Entrò trionfalmente a Parigi il 22 marzo 1594.

La situazione che andò ereditando era tanto disastrosa quanto difficile da recuperare; difficile anche perché Spagna e Santa Sede non erano rimaste a guardare mentre Enrico IV riacquistava influenza e autorità: in sequenza, **Urbano VI** (il cui pontificato durò 12 giorni, settembre 1590), **Gregorio XIV (1590-91)**, **Innocenzo XI** (il cui pontificato durò solo 2 mesi, ottobre-dicembre 1591) confermarono infatti la scomunica di Enrico IV, aizzati dal “partito spagnolo” presente alla corte pontificia; solo con il nuovo Papa **Clemente VIII (1592-1605)**, si mise in pratica una nuova politica d'equilibrio, la quale fu sul punto di incrinarsi nel momento in cui un gruppo di Gesuiti attentò alla figura del re (probabilmente sotto invito del “partito spagnolo”; essi poi vennero espulsi dal regno). Infine le trattative si conclusero nell'agosto 1595:

- venne dichiarata nulla l'assoluzione episcopale avuta dal re a Saint-Denis, nel luglio '93, dall'arcivescovo di Bourges (vedi sopra); al posto di essa prevaleva l'assoluzione papale;
- Enrico IV si impegnò ad applicare i decreti tridentini, ad educare al cattolicesimo il figlio, a mantenere in vita il concordato del 1516 e a nominare i vescovi escludendo gli ugonotti.

Intanto anche gli ultimi focolai di guerra si spengono: i partigiani dei Guisa e una minoranza di *ligueur* vengono fatti prigionieri in Borgogna e con essi anche Carlo di Guisa, il quale poi torna libero nel momento in cui la <<Lega cattolica>> viene ufficialmente sciolta (gennaio 1596). Nel nord, le truppe spagnole conquistano Cambrai e Calais e il sovrano abbisogna anche dell'aiuto ugonotto per abbattere le ultime resistenze spagnole; nondimeno, i protestanti non si accontentano più delle clausole della pace di Bergerac, ma chiedono di più: Enrico IV non può far altro che accontentarli (per scongiurare il sorgere di altre eventuali guerre di religione), sconfessando in parte gli accordi presi col Papa nell'agosto '95 → emanato il 15 aprile '98, l'Editto di Nantes:

- 1) ristabiliva il culto cattolico dove era stato dismesso, con la restituzione dei beni ecclesiastici espropriati ai protestanti;
- 2) veniva consentito il culto calvinista, tranne che a Parigi e nei luoghi dove alloggiava la corte;
- 3) veniva concesso ai protestanti di accedere alle cariche pubbliche, alle Università e di gestire luoghi di istruzione;
- 4) infine, essi avrebbero occupato circa 80 roccaforti per 8 anni, addossando le spese di mantenimento sull'erario pubblico

Il clero gallicano e il Parlamento parigino protestarono per le disposizioni dell'editto, e il Re concesse loro la non-applicazione dei decreti tridentini; infine, sistemò le questioni rimaste in sospeso con la Spagna, stipulando la Pace di Vervins (2 maggio 1598) con cui si riconfermavano le clausole di Cateau-Cambresis del 1559 (vedi cap6, par6),

con l'aggiunta della sola conquista francese di Calais; le guerre civili francesi si erano finalmente concluse.

CAPITOLO 10 – Economie e società in transizione

I profondi mutamenti politici, culturali e religiosi che interessarono l'Europa dalla metà del '400 e si svilupparono per tutto l'arco del XVI secolo, generarono la **nuova società moderna**, più complessa e dinamica, rispetto alla società medievale. I cambiamenti economici che maturarono in questo periodo instaurarono **nuove relazioni economiche, che scavalcarono la statica struttura sociale del feudalesimo medievale, basata sull'appartenenza degli individui a ceti intesi come compartimenti stagni** (ossia perlopiù autonomi e privi di strutturate relazioni economiche) **e che diedero vita a una nuova struttura sociale nella quale i vari gruppi definirono sempre più la reciproca collocazione in base al patrimonio e alla posizione economica. Sostanzialmente quindi, mutarono radicalmente (per sempre) i normali equilibri tradizionali.**

Gli stessi nobili e le aristocrazie, che risultarono il ceto sociale cardine di tutta la società medievale, prima dell'accentramento nazionale, dovettero fare i conti con una, seppur lenta (conclusasi solo tra la fine del '700 e la metà dell'800), costante perdita di influenza all'interno del contesto politico-economico-sociale e anch'essi dovettero adattarsi ai nuovi equilibri stabilitisi nel corso della prima età moderna. Accanto all'ascesa della borghesia, classe economica fautrice di un primo proto-capitalismo concentrato solo in alcune aree (come il nord Italia), affiorò lentamente anche una differenziazione interna alle classi popolari, sia nelle città che nelle campagne: in città, agli artigiani e ai “vecchi lavori” si affiancarono i primi **lavoratori salariati che andavano ad accrescere in tessuto sociale inurbato**; nelle campagne, molti ex-contadini al servizio dei grandi proprietari terrieri si emanciparono e divennero loro stessi proprietari, e quelli che non ce la facevano si trasferivano in città, intensificando quindi l'inurbamento e divenendo sottoproletari cittadini: **si trattò quindi di fenomeni che, acuendo il tradizionale squilibrio economico tra campagna e città, misero la prima al servizio della seconda, e lo sviluppo architettonico e sociale della città rappresentò uno degli elementi costitutivi del passaggio dalla società feudale a quella proto-capitalistica e poi capitalistica.** A influenzare positivamente questo processo non si può tralasciare il ruolo ricoperto dai primi, nascenti Stati nazionali, i quali basarono la loro nascita proprio sulla capacità di accentramento amministrativo, burocratico e militare delle funzioni che prima ricoprivano i corpi sociali e intermedi della società medievale. Infine, accanto alle città e alla formazione degli Stati nazionali, fu il **mare l'altro indiscusso protagonista delle grandi trasformazioni economiche: dalle scoperte geografiche in poi, il mare (e poi l'oceano) divenne il tramite di quell'ampliamento mondiale dell'economia europea, che poi si dispiegò con tutta la sua forza nel XVIII e soprattutto nel XIX secolo, con l'imperialismo coloniale.**

Tutti questi fenomeni furono caratterizzati dalla circostanza di essersi avviati tra la fine del XV e del XVI secolo e poi conclusi non prima della fine del '600: proprio per questo il '500 e il '600 vanno interpretati come i **“secoli della transizione”**, transizione che però va divisa in 2 grandi fasi:

- I. la prima, collocabile tra la fine del '400 e il 1620 circa, contraddistinta da:
 - A. **un forte aumento demografico;**
 - B. **una forte ascesa dei prezzi;**
 - C. **una robusta espansione commerciale, connessa allo sviluppo delle prime attività manifatturiere;**

D. una crescita della produzione agricola;

II. la seconda fase, collocabile tra il 1620 (particolare, i 3 anni della crisi generale 1619-22) e la metà del XVIII secolo (1740-50 circa), contrassegnata, all'opposto, da:

A. stabilizzazione demografica;

B. stabilizzazione dei prezzi;

C. assestamento degli scambi commerciali e dei livelli produttivi raggiunti nei secoli precedenti.

Durante la seconda fase, periodo in cui quindi i rendimenti dell'agricoltura potevano ormai garantire soltanto la sopravvivenza ma non l'incremento della popolazione, e a cui fu connesso un disinvestimento nei settori manifatturieri e industriali sostituito dalla rendita fondiaria e finanziaria, si assistette anche a una ripresa dell'ideologia nobiliare e al mutamento degli attori economici e commerciali che avevano connotato la prima età moderna: ai commercianti portoghesi, spagnoli e italiani si sostituirono i vascelli inglesi e olandesi.

Quindi, alla secolare crescita cinquecentesca seguì insomma un periodo che può essere definito di crisi e stagnazione rispetto allo sviluppo precedente, ma che in realtà fu soprattutto una lunga fase di assestamento e stabilizzazione dei risultati ottenuti; ne risultò dunque un' accentuazione dei differenti ritmi di crescita tra il nord continentale (più sviluppato) e il sud mediterraneo, invertendo la tendenza del periodo medievale, e fra Europa occidentale ed Europa orientale. Grazie a queste differenziazioni economiche, sociali e produttive, nacquero le grandi potenze dell'età moderna (le quali rimasero le stesse anche nell'età contemporanea, più o meno), contrassegnate dallo sviluppo del mercato interno e dall'espansione dei commerci internazionali: la politica iniziò a seguire le indefettibili necessità dell'economia.

Due indici significativi: prezzi e demografia

Due indici appaiono particolarmente significativi, e collegati tra loro, per analizzare questa transizione: l'andamento dei prezzi e il regime demografico.

Prezzi

Nel corso del XVI secolo il fenomeno più importante legato a questa tematica fu la c.d. <<Rivoluzione dei prezzi>>: essa si sviluppò attraverso diverse fasi, durante i quali i prezzi:

- 1) dapprima crebbero in maniera modesta (tra il 1500 e il 1530);
- 2) poi in maniera più accelerata (1530-60);
- 3) in seguito si stabilizzarono per un breve periodo (1560-75)
- 4) per poi ricominciare a crescere in maniera vertiginosa (1575-95);
- 5) infine si stabilizzarono definitivamente alla fine degli anni 20 del '600.

Le cause di questo alternato fenomeno inflattivo divennero l'oggetto di analisi di molti studiosi; si contrapposero

2 tesi:

- 1) la tesi di un gruppo di teologi di Salamanca (tesi appoggiata e confermata anche dal giurista francese Bodin), secondo cui si era instaurata una particolare relazione tra l'aumento generale dei prezzi e le importazioni spagnole di metalli preziosi (oro e argento) dalle Americhe;
- 2) la tesi di un funzionario della zecca francese, Malestroit, secondo cui l'inflazione era una conseguenza della progressiva riduzione della quantità di oro e argento nelle monete cui si dedicavano frequentemente i governi europei (→ svilimento del conio)

Tuttavia entrambi le tesi vennero rigettate: **la prima** non considerava il fatto che il fenomeno inflattivo iniziò sin dai primissimi anni del '500, seppur in maniera modesta, e che le importazioni oltre oceaniche dirette in Europa iniziarono a produrre effetti solo negli ultimi del XVI secolo; **la seconda tesi** era errata poiché se l'inflazione fosse stata esclusivamente monetaria, i prezzi avrebbero dovuto omogeneamente aumentare per tutte le merci, ma di fatto si verificò l'esatto contrario, in quanto i prezzi crebbero in maniera diversificata (di più i beni di prima necessita, di meno i beni manifatturieri). Quindi, dopo accurate analisi, la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che l'inflazione cinquecentesca si fosse probabilmente verificata a causa dell'aumento della popolazione, rispetto alla quale la produzione agricola si rivelò insufficiente, determinando un' offerta inferiore alla domanda, e conseguentemente un aumento dei costi.

Crescita demografica

Questo fenomeno ebbe caratteri costanti ed omogenei: la crescita demografica si verificò in tutti i paesi europei (a esclusione della Spagna) sin dalla metà del XIV secolo (gli anni 1348-49 furono contrassegnati in Europa dalla c.d. **Grande peste**, che provocò un crollo demografico senza pari) per poi terminare all'inizio degli anni 20 del '600, quando l'incremento demografico rallentò e si stabilizzò. Originatasi essenzialmente nel mondo rurale, la crescita demografica del XVI secolo fu favorita da **2 diversi fattori**:

- una maggior sicurezza garantita dai governi nel controllo del territorio e delle comunicazioni;
- un maggior controllo sanitario, che fece diminuire l'incidenza delle epidemie.

Tuttavia proprio i cicli epidemici, comunque mai eliminati del tutto nonostante le nuove tecniche sanitarie sviluppatesi, si dimostrarono la **causa che provocò l'inversione di tendenza nei primi anni del '600: fattisi più virulenti, conseguentemente al peggioramento della produzione agricola, essi aumentarono i tassi di mortalità e diminuirono quelli di natalità, stabilizzando e arrestando così la crescita fin allora avvenuta.** Altro elemento che confermò questa inversione di tendenza fu la virulenza dei conflitti bellici, in particolare le devastazioni provocate dalla **guerra dei 30 anni (1618-48)**, la prima guerra "totale" della storia, la quale coinvolse, per la prima volta, le popolazioni delle città dei maggiori stati europei con saccheggi, stupri di massa e carestie. **Massicci inoltre furono i trasferimenti di popolazione tra una regione e l'altra, soprattutto l'emigrazione per motivi religiosi, accresciutasi dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685).**

Inoltre, a differenza della crescita demografica 500entesca, la stabilizzazione del '600 ebbe invece caratteri diversi da regione a regione: i paesi con un più marcato ristagno economico, scarsa capacità innovativa dei ceti borghesi, sofferenza commerciale presentano un fenomeno di "ristagno demografico" se non, in alcuni casi, anche con

discendenza negativa rispetto ai paesi **favoriti da una crescita nel settore delle manifatture, dei commerci e del mercato internazionale.** D'altra parte processi di differenziazione demografica si registrano anche all'interno degli stessi paesi, come in **Italia, dove le perdite maggiori si registrarono nell'Italia centrale, mentre al nord la tendenza era opposta, di crescita, lenta, ma costante.**

Il rovesciamento della crescita demografica del XVI secolo fu accompagnato nel XVII da un'analogia inversione nelle curve dei prezzi, i quali conobbero un periodo di relativa stabilità dal 1630 al 1740, quando poi ricominciarono a salire; anche in questo caso è difficile ipotizzare una teoria che spiega questa stabilizzazione monetaria → alcuni studiosi hanno supposto che le importazioni di oro e argento fossero diminuite, e le politiche monetarie degli stati europei si orientarono a una **svalutazione complessiva della moneta (sostituzione dell'argento con il Biglione, moneta composta soprattutto di rame, di valore esiguo rispetto all'argento).**

Rapporti sociali ed economici nelle campagne

L'andamento demografico e quello dei prezzi si modificarono in base alle fluttuazioni cicliche dell'agricoltura:

- 1) prima fase (1450-1550), la produzione agricola ritorna ai livelli precedenti alla **grande peste del 1348;**
- 2) seconda fase (1550-1620), crescita moderata della produzione;
- 3) terza fase (1620-1700), crescita vertiginosa;
- 4) quarta fase (1700-1750), stabilizzazione della produzione.

L'agricoltura rimaneva quindi il settore principale dell'economia europea, nonostante la crescita delle industrie manifatturiere e commerciali: i prodotti maggiormente coltivati erano i **cereali, la vite e l'olivo** (tutti beni di prima necessità, soprattutto il primo). Gli aumenti produttivi agricoli non vennero influenzati dalla scoperta di nuove tecniche agrarie di produzione, le quali rimasero perlopiù obsolete, ma dall'estensione delle colture, utilizzando pascoli e terreni incolti e trovando nuovo spazio con la deforestazione di boschi; tuttavia tutto ciò necessitava di molti capitali per essere attuato e molte volte venne richiesto l'intervento dei governi.

In quasi tutta Europa, la forma economico-sociale entro cui si organizzava la produzione agricola era la **signoria fondiaria di origine medievale:** essa era costituita dalle terre del **signore** (riserva signorile) e dai possedimenti dei contadini (i c.d. *mansi*). Un unico territorio poteva comprendere anche più d'una di queste signorie indipendenti, oppure esse potevano essere riunite sotto lo stesso signore nobile (**signoria consortile**). La nobiltà rimaneva ai vertici sociali e gerarchici dell'agricoltura europea, ma con i processi di "sfeudalizzazione" e di privatizzazione del fondo anche classi sociali minori iniziarono a partecipare all'aumento produttivo cinquecentesco. Ovviamente la classe sociale più numerosa era costituita dai **contadini**, il cui numero era elevato se confrontato con il numero dei terreni disponibili, e la loro condizione sociale era gravata ancora da obblighi e vincoli di origine sociale nei confronti dei signori. Questa situazione variava certamente di paese in paese; nel **regno inglese**, ad esempio, i contadini erano quasi del tutto svincolati dagli obblighi feudali e detenevano la piena disponibilità dei fondi. Nei regni dell'**Est Europa**, al contrario, i tradizionali rapporti feudali non erano stati intaccati dall'accentramento nazionale, e l'aristocrazia nobiliare deteneva ancora ampissimi privilegi e grandi patrimoni (una fra tutti, la nobiltà polacca), mantenuti anche grazie all'intessitura sociale delle campagne basata su **rapporti clientelari e benefici individuali** (il

c.d. Feudalesimo bastardo; vedi cap 8, par1). In generale comunque si verificò una trasformazione dell'antica nobiltà di spada con un'aristocrazia più varia e priva dei benefici feudali che la privilegiavano enormemente.

Fu in questo contesto socio-economico che l'inflazione cinquecentesca, e il parallelo incremento dei profitti ricavabili dall'agricoltura, intervennero a modificare gli assetti economici e sociali delle campagne: mentre l'aumento demografico favoriva la crescita dei consumi e, quindi, l'aumento (necessario) della produzione agricola, l'inflazione colpì duramente le rendite fondiarie dei nobili e dei grandi proprietari, i quali, per difendersi dalla minaccia di ridimensionamento del loro patrimonio, **esercitarono una forte pressione sui contadini, impadronendosi dei campi comuni e aumentando gli affitti.** Ad esempio in **Italia settentrionale** il dominio delle città sulle campagne consentì ai grandi proprietari terrieri, grazie ai capitali urbani, di affittare le terre ad imprenditori agricoli capaci di dar vita ad aziende rurali e di trasformare nello stesso tempo i contadini in braccianti salariati e gli stessi proprietari in semplici percettori di rendite affittuarie; l'**Italia meridionale** invece era ancora dominata per circa l'80% dal latifondo e dalle tecniche di coltivazione tipicamente feudali: nonostante ciò, era possibile riscontrare in alcune regioni (Sicilia fra tutte) lo sviluppo di un'agricoltura altamente specializzata e la nascita delle prime aziende agricole. **Nel suo insieme questo sistema contribuì a mantenere il dualismo tra il Nord, esportatore di manufatti ed importatore di materie prime, e il Sud, nella posizione opposta e dipendente oltremodo dal controllo dell'Impero spagnolo.**

Gli effetti benefici dell'aumento degli affitti e della formazione delle prime aziende agricole specializzate, portarono al conseguimento di risultati parziali, per quanto riguarda la piccola nobiltà; questo portò al sorgere di fenomeni di crisi economica che favorirono un processo di progressiva chiusura sociale del ceto nobiliare nei confronti della borghesia produttiva, minacciato anche dal processo di accentramento nazionale in corso in tutta Europa. Questo irrigidimento della nobiltà spesso creava una sorta di freno alla crescita economica (in Francia, in base al principio della *dérégence*, il nobile che si occupava di commercio e finanze perdeva tutti i privilegi fin lì acquisiti → principio poi derogato ai nobili di Marsiglia); altre volte invece non la inficiava (in Inghilterra, i nobili che si impegnavano nelle attività mercantili e lucrose non perdevano né privilegi né il rango sociale). In Spagna e in Germania la situazione rispecchiava, più o meno, quella esistente in Inghilterra, anche se in maniera molto più limitata (**partecipazione alle attività mercantili, commerciali, imprenditoriali e finanziarie da parte della nobiltà**). Nelle regioni orientali invece, la nobiltà terriera conservò intatti i propri privilegi e il potere su vaste aree agricole, **gestite sia con metodi feudali, sia con metodi proto-capitalistici: da una parte infatti, la coltivazione delle estesissime riserve signorili era assicurata dal lavoro obbligatorio e gratuito (corvées) dei contadini: dall'altra, si ricavano alti profitti monetari grazie alla commercializzazione dei prodotti agricoli;** questo tipo di “feudalesimo avanzato” venne definito **<<commerciale>>.**

Al grande arricchimento delle aristocrazie nobiliari corrispose **l'impoverimento generale dei contadini e dei braccianti agricoli**, i quali a causa dell'alto numero di imposte cui dovevano sottostare, insieme alle decime da versare alla Chiesa e ai signori, perdettero molte delle loro terre. Questa depressione economica delle classi sociali più deboli provocò una differenziazione economica al loro interno e la nascita di un proletariato rurale particolarmente diffuso in Spagna e in Italia centro meridionale tra la fine del '500 e l'inizio del '600. Ai contadini impoveriti non rimaneva che arruolarsi nelle fila dell'**esercito**, in un'età in cui i sovrani non potevano (e non volevano) fare a meno della **guerra (la quale però non risparmiava la popolazione rurale), o altrimenti emigrare in altre regioni, o in zone urbanizzate.**

La condizione complessiva dei contadini non migliorò ovviamente nel XVII secolo, quando la crescita dell'agricoltura europea cominciò a declinare in coincidenza con la più generale stagnazione dell'economia. Le fluttuazioni dei raccolti, la stabilizzazione dei prezzi e le continue guerre (civili in Francia; Guerra dei 30 anni nell'Europa intera) furono tutte cause che fecero diminuire drasticamente la produzione; inoltre, l'incremento demografico 500entesco non venne affrontato sapientemente dai contadini e dai grandi proprietari, in quanto venne soltanto intensificata la produzione ed estese le coltivazioni, senza che siano state migliorate le tecniche agricole. Infine anche i mutamenti climatici intervenuti nel '600 ricoprirono un certo ruolo nell'aggravare la situazione agricola.

Due innovazioni significative vennero introdotte dagli olandesi e poi diffuse in tutta Europa:

- 1) un nuovo metodo di **prosciugamento delle paludi**, nel quale gli olandesi divennero esperti per il fatto che dovettero strappare al mare molte terre per poter incrementare la produzione agricola e poter avere a disposizione nuovi terreni da coltivare;
- 2) una nuova tipologia di **rotazione delle colture**, la quale permise di alternare le coltivazioni e da favorire le colture specializzate e intensive, senza quindi privilegiare un solo prodotto; inoltre vennero innovate le tecniche di allevamento (ad esempio, la nutrizione in stalla del bestiame).

In Inghilterra si rispondeva a questo rinnovamento con il miglioramento della produttività dei suoli e sottosuoli, la diffusione di colture a uso industriale e il perfezionamento della rete di trasporti fluviali e costieri.

All'opposto, i paesi del centro-sud Europa (Francia, Spagna, Italia, SRI...) e i regni dell'est-Europa vennero attraversati da un processo di <<**rifeudalizzazione**>>, con la quale si definisce l'arretratezza delle tecniche di coltivazione, unita all'inasprimento dei tributi e dei canoni imposti ai contadini dai grandi proprietari terrieri. La nobiltà sembrò riacquistare grande forza e prestigio; ma fu proprio durante il XVII secolo che questa classe sociale iniziò a incappare nelle prime contestazioni e nelle prime erosioni di potere, culminate poi 2 secoli dopo, col il biennio rivoluzionario del 1848-49: **gli sviluppi dell'assolutismo monarchico, la crescente concorrenza di nuovi ceti sociali in ascesa, quali i borghesi e i mercanti proto-capitalistici** (il cui peso poté manifestarsi con la partecipazione all'amministrazione burocratica dello stato) **e la stagnazione economica ed agricola** (che ridusse i redditi delle famiglie aristocratiche) **determinarono un iniziale declino della grande nobiltà a favore della piccola e dei ceti emergenti** (banchieri, mercanti, professionisti ecc.).

Salari e manifatture

STUDIARE SUL LIBRO.

Povert  e assistenzialismo

La crescita demografica, l'urbanizzazione e la stagnazione economica della prima et  moderna causarono un netto aumento dei poveri nelle citt ; essi si distinguevano in varie categorie:

- 1) **poveri assoluti**, ossia coloro che avevano costantemente bisogno di assistenza e comprendevano vagabondi, emarginati, omosessuali, pezzenti e devianti mentali;
- 2) i **precari della povert **, costituiti da tutta quella masse di persone che fluttuavano costantemente tra la precariet  e la miseria, nei periodi di maggior crisi economica;
- 3) i **poveri per scelta**, ossia tutti coloro che decisero di abbracciare la povert  per ideali religiosi (**ordini religiosi**) o perch  la vita e/o la societ  non aveva meglio da offrirgli (mendicanti, cartomanti, ladruncoli, ecc...).

Sempre meno considerati come persone protette da Dio, come accadeva nel Medioevo (per la loro ispirata adesione ai precetti evangelici della povert ) e sempre pi  affrontati come "questioni problematiche", **all'inizio del XVI secolo, con il loro vertiginoso aumento, i poveri divennero oggetto di legislazione e forme di assistenza**. La condizione di povert  fu progressivamente interpretata come una conseguenza dell'ozio e del non-lavoro e dunque giudicata un "male sociale" da combattere attraverso **pratiche assistenziali e la creazione di occupazione per i tantissimi poveri disoccupati**. Sul tema nacquero alcuni dibattiti:

- 1) per Erasmus da Rotterdam (1524), la povert  costituiva un male da estirpare dalla societ  attraverso provvedimenti repressivi, in quanto provocavano problemi di ordine pubblico (in quanti considerati fonti di sommosse e sollevazioni, affini alla criminalit ) e non erano utili alla comunit ;
- 2) per l'umanista spagnolo Juan Vives (1526), erano gli Stati che dovevano occuparsi dell'assistenza ai poveri, distinguendo perch  tra **poveri autentici (coloro che non potevano o non erano in grado di sostentarsi da soli) e coloro che invece mendicavano pur avendo le possibilit  di lavorare e nutrirsi autonomamente**.

Fu cos  che in virt  delle consapevolezze maturate nei confronti del problema del pauperismo dal '500 la semplice carit  fu progressivamente sostituita e/o integrata da forme di aiuto organizzato sviluppatesi in tutta Europa: negli Stati protestanti l'assistenza fu gestita **organizzazione laiche e pubbliche**, mentre in quelli cattolici soprattutto dagli **ordini religiosi (che diedero vita ai primi c.d. Grandi ospedali)**. Dovunque si presero misure restrittive contro il vagabondaggio e la mendicit , approvati programmi per l'occupazione e disciplinata l'assistenza pubblica.

Lo sviluppo delle citt  e la contraddittoria ascesa delle borghesie

Nonostante la condizione dei contadini nelle campagne fosse fortemente aggravata dalle crisi economiche, dalle carestie, dalle innumerevoli imposte e dalle continue fluttuazioni della produzione agricola, il rapporto fra la popolazione urbana e rurale, durante tutto il XVI secolo, rimase nettamente a favore della seconda: solo nelle aree profondamente urbanizzate, come i **Paesi Bassi e l'Italia centro-settentrionale**, il rapporto si invertiva o, solitamente, si riequilibrava (quindi circa il 50% della popolazione viveva nelle citt  ; tuttavia, sempre nello stesso secolo, si verific  un'inversione di tendenza che diede origine alla formazioni di agglomerati urbani sempre pi  ampi

e alla formazione di nuove città. Ovviamente le città con la maggior concentrazione di popolazione urbana rimasero più o meno le stesse (Costantinopoli, Milano, Venezia, Parigi e Roma, anche se quest'ultima in misura minore rispetto alle prime). **Questa inversione di tendenza era possibile spiegarla con il fatto che le città attiravano un gran numero di persone per diverse ragioni: economiche in primis, in quanto le città con le loro numerose strutture offrivano la possibilità di trovare un lavoro più facilmente che in campagna; ragioni sociali, in quanto all'interno della città si rafforzavano le relazioni e i legami inter-personali utili alla conduzione di una vita tranquilla, legami impossibili da immaginare in un mondo atomizzato e slegato come quello rurale; infine ragioni politiche e culturali, per cui i nobili privilegiavano sostare in città nei loro sontuosi palazzi, e dedicarsi all'organizzazione di feste e ricevimenti in grande stile → inoltre in città i nobili avevano la possibilità di relazionarsi con le altre famiglie aristocratiche, rafforzando i legami con esse e garantendo sicurezza alla propria famiglia.** Le città del '500 risultavano quindi egemonizzate dalle oligarchie mercantili e nobiliari facenti capo ai grandi proprietari terrieri, ma successivamente vennero progressivamente ridimensionate e indebolite con la burocratizzazione dello stato avvenuta durante il XVII secolo e conseguente al processo di accentramento nazionale verificatosi nella maggior parte degli Stati europei. Insieme a questi processi, le città divennero oggetto di radicali trasformazioni architettoniche, come avvenne a **Roma** (con l'opera di razionalizzazione urbana affidata dal Papa Sisto V, 1585-90, all'architetto Domenico Fontana) e a **Venezia** (dove nel 1520 agì l'architetto fiorentino Sansovino, con la sistemazione urbanistica e architettonica di Piazza San Marco).

Nel '600 il ristagno economico e la stabilizzazione demografica provocarono fenomeni di depressione demografica in alcune città europee, nell'ordine delle migliaia di persone (Napoli, Roma, Anversa, Siviglia e Lisbona fra tutte), altre invece continuarono ad accogliere sempre nuovi abitanti (Londra, Costantinopoli, Madrid), infine altre ancora rimasero stabili (Amsterdam, Firenze, Venezia e Genova).

Proprio la crescita quantitativa e qualitativa dei centri urbani rappresentò il motore che produsse il **dinamismo dei ceti borghesi** (con *Borghese* si intendeva *Abitante di città*), **evidente a partire dai primi anni del '600. Il ceto borghese a grandi linee era identificabile con una realtà sociale a metà tra l'aristocrazia nobiliare e il popolo, che si occupava delle attività commerciali, amministrative e manifatturiere connesse alla vita cittadina.** All'interno di questo variegato ceto convivevano dunque una vasta gamma di categorie sociali (artigiani, banchieri, mercanti, avvocati, piccoli proprietari terrieri, ecc...) le cui attività, a volte, sfioravano e lambivano i confini della nobiltà aristocratica; proprio ai grandi borghesi si rivolgevano i nobili per prestiti ingenti in periodi di crisi economica, che paradossalmente li portava indebitarsi con un ceto a loro subalterno.

Importante divenne poi nel '600, a causa della contrazione economica che toccò i settori del commercio, delle manifatture e delle attività mercantili, il fenomeno del c.d. **<<ritorno alla terra>>**, per cui le borghesie dei paesi europei, di fronte all'instabile congiuntura economica creatasi, decisero di investire i loro capitali in settori più sicuri, come la **terra**. Conseguenza di ciò, si modificarono e diversificarono gli interessi e gli investimenti a vantaggio della sicurezza e della stabilità. Ruolo importante ebbe anche, nello stesso secolo, **lo sviluppo del credito e dei suoi strumenti, che incoraggiarono i borghesi all'investimento nelle rendite mobiliari, ossia in tutte quelle forme di interesse perpetuo ricavabile dal prestito di capitale ai privati o allo Stato.** Infine anche la **vendita delle cariche pubbliche rappresentò un modalità di rafforzamento dell'alta borghesia:** grazie all'acquisizione delle cariche pubbliche, in molti paesi europei (Spagna e Stato Pontificio fra tutti) venne a crearsi una nuova categoria sociale, la nobiltà di toga, che esercitava funzioni amministrativo-burocratiche, mentre in Francia venne sancita anche l'ereditarietà di queste cariche dietro pagamento di una tassa, la *pauvette* (1604).

Le nuove dimensioni del credito e del commercio

Due settori in particolare conobbero una buona espansione tra XVI e XVII secolo: il credito e il commercio. Gli Stati infatti sottrassero sempre più efficacemente alle autonomie cittadine e alle famiglie aristocratiche il controllo delle funzioni amministrative e finanziarie fin allora affidate a quest'ultime, e svilupparono gli strumenti adatti a rimpinguare le casse dello Stato. L'evoluzione dello Stato Moderno era quindi collegata all'evoluzione dei suoi strumenti finanziari: il contrasto tra le spinte accentratrici dello Stato e le autonomie locali veniva spesso risolto con dei compromessi che agevolavano alcuni gruppi sociali per poi aggravare la condizione di altri; sempre più massiccio quindi fu il ricorso all'**indebitamento pubblico, che consisteva nella richiesta degli Stati di prestiti anche ingenti ai grandi banchieri e finanziatori europei per poter far fronte a tutte le spese che man a mano si aggiungevano all'erario statale.** Tuttavia questa pratica, ovviamente molto redditizia per l'alta borghesia e i grandi banchieri, venne poi costantemente accantonata in quanto priva di garanzia, come si evinse dalle numerose bancarotte subite dal governo Spagnolo, ai danni dei loro maggiori finanziatori, la famiglia tedesca dei Fugger.

La nuova dimensione del commercio, sempre più di ambito internazionale e mondiale, permise lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari adatti a soddisfare la crescente domanda di denaro dei grandi mercanti e banchieri internazionali: le tecniche finanziarie e di contabilità commerciale divennero così un patrimonio comune di tutti gli europei e sostennero l'eccezionale incremento dei traffici del XVI secolo. Si perfezionò quindi il sistema finanziario e bancario, con la nascita delle prime piazze di cambio nelle quali si introdussero la quotazione delle varie monete e delle borse, nasceva quindi il mondo degli affari; vennero introdotte per la prima volta monete fatte di "carta", le banconote, e fondate le prime banche pubbliche (Genova, Venezia, Milano, Roma, Stoccolma ecc.).

Altro mutamento avvenuto tra il '500 e il '600 inerisce i protagonisti economici degli scambi commerciali: nel **XVI secolo le due principali aree di produzione manifatturiera e i due poli principali del commercio europeo erano le Fiandre e l'Italia: in Italia c'era Venezia, il nodo di passaggio tra i mercanti orientali e quelli europei, dove veniva commerciato una delle merci più preziose, la spezia, insieme alle sete cinesi, persiane, le pietre preziose, ecc., tutte provenienti dall'estremo oriente.** Con il monopolio su queste risorse, Venezia riuscì, fino agli anni 80 del '500, a battere la concorrenza dei portoghesi, i quali avevano "aperto" la via dell'oceano per commerciare con l'Oriente, e molte più quantità di merci riuscivano ad arrivare via terra piuttosto che via mare. Ma già dalla fine del '500, Venezia e le altre città mercantili non riuscirono più a reggere il confronto con le navi inglesi e olandesi. In particolare le città e i porti commerciali del Mediterraneo iniziarono a subire gli effetti delle continue guerre e delle devastazioni che per molto tempo interruppero i rifornimenti dei beni di prima necessità, grano e cereali. Oltre a ciò, non seppero fronteggiare la crescita demografica, in quanto non intensificarono la produzione cerealicola, come fecero invece i Paesi bassi, e dipesero sempre dalle esportazioni del Mediterraneo orientale. Infine a causa del sempre minor grano che proveniva dalle coste turche (a causa dello scontro tra Cristiani e musulmani), le città del Mediterraneo meridionale dovettero iniziare a importare grano dai Paesi bassi e dai paesi del Baltico, favorendo quindi le flotte mercantili olandesi. **Ma in generale le modificazioni introdotte nel commercio cinquecentesco dei cereali e gli effetti delle scoperte geografiche, che crearono mercati totalmente nuovi e permisero contatti diretti con i produttori del più lontano oriente, ridimensionarono il ruolo economico dei paesi mediterranei e anche degli stessi paesi interni europei, come la Germania, abbastanza isolata dalle rotte marittime.**

Nel XVII secolo erano ormai gli olandesi gli indiscussi protagonisti del commercio nord-europeo, costituito principalmente da beni di prima necessità, tra cui cereali, grano, ferro legname, pesce e la loro azione aveva ormai

scalzato dal predominio marittimo le città anseatiche, fin dal XIV secolo dominatrici dei traffici del mare del Nord. Le future guerre commerciali anglo-olandesi si svolsero proprio per il dominio di questo mare. Quindi, anche per il fatto che il mar Baltico divenne uno dei baricentri della lotta politica internazionale, insieme a tutti quei processi di **differenziazione economica delle aree commerciale** di cui abbiamo già parlato, tutto ciò accrebbe il divario tra Europa settentrionale ed Europa Meridionale. Tuttavia, non bisogna trascurare l'interdipendenza economica che si stava creandosi sia fra l'Europa occidentale e quelle orientale, sia anche fra il Vecchio Continente e gli altri mercati continentali che man a mano estesero la loro influenza su quello europeo, delineando per la prima volta la nascita di un mercato internazionale, indispensabile per lo sviluppo futuro del capitalismo moderno.

Economia europea ed economia mondiale: dalle conquiste agli imperi coloniali

Come abbiamo detto, il commercio, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, raggiunse dimensioni mondiali, considerando l'organizzazione e l'entità dei traffici transoceanici, i quali influenzarono direttamente anche quelli europei, sia con lo smercio di prodotti preziosi, come le spezie (che passavano per Venezia), sia per l'**introduzione di cibi e bevande fin ad allora sconosciute.** Connesso a questa espansione del commercio internazionale, vi era sicuramente la **consolidata espansione coloniali degli Stati europei, i quali sostituirono alla spinta religiosa la spinta economica: le colonie divennero parte dei primi imperi commerciali, e i governatori spediti in queste terre per amministrarle condussero politiche mercantili favorevoli alla "Madre Patria".** Gli stati europei interagirono con questi sviluppi in maniera diversa ognuno.

Spagna

Il regno di Castiglia diede subito adito al consolidamento delle sue rotte commerciali con la creazione della ***Casa de Contratacion*** (1503, con sede a Siviglia), tramite la quale la corona poteva amministrare e controllare le importazioni, i dazi doganali e l'esazione del ***quinto real***, un'imposta che tassava del 20% l'intero ammontare dell'**argento** che arrivava dalle colonie. La Casa non sempre lavorò in maniera efficace, in quanto contrabbando e frodi erano all'ordine del giorno; in più la **concorrenza commerciale anglo-olandese stava dando filo da torcere ai galeoni spagnoli.** Tuttavia, le **colonie spagnole** nel '600 attraversarono un periodo di stabilità connesso a un'intensificazione dell'evangelizzazione: quest'opera venne portata efficacemente avanti dai **Gesuiti, i quali organizzarono la vita degli indigeni nelle Reduccion, villaggi cristianizzati;** in questi <<Stati cristiano-sociali>> gli indigeni venivano educati agli ideali cattolici (comunione dei beni, assistenza reciproca, uguaglianza generale ecc.). Sebbene non venissero schiavizzati, molti di essi morirono per le malattie portati dai "bianchi" nel Nuovo Continente.

La manodopera schiavizzata proveniva invece dall'Africa, dove però agivano soprattutto i portoghesi, che si impadronirono velocemente di questo traffico e tra il XVI e il XIX secolo più di 7 milioni di persone vennero forzatamente trasferite dai loro paesi natii nelle colonie latino-americane e nei possedimenti anglosassoni del Nord-America (a questo traffico infatti parteciparono anche inglesi, francesi e olandesi).

La prima contrazione economica dei commerci e del loro predominio coloniale gli spagnoli l'avvertirono intorno alla metà del XVII secolo, in concomitanza con la perdita del Portogallo e della definitiva affermazione delle navi anglo-olandesi negli oceani. Gli afflussi di metalli preziosi calarono (avevano toccato l'apice nei primi anni del '600) mentre

l'esportazione spagnola nelle colonie procedeva a rilento, sia per l'asfittico sviluppo delle sue manifatture, sia per gli elevati costi di trasporto. Inoltre l'esportazione oltreoceano dei beni di prima necessità divenne sempre più inutile e costosa via via che i coloni americani iniziarono a produrseli da soli.

Portogallo

La gestione della colonizzazione spagnola risultò diversa da quella **portoghese: a differenza dei primi, il Portogallo non si spinse all'interno delle coste colonizzate, ma si limitò a mantenervi porti ed empori commerciali, senza instaurare un vero e proprio dominio coloniale affidato a un governatore** (uniche eccezioni alcuni territori africani pieni di miniere d'oro e di diamanti, e il **Brasile, dove instaurarono un dominio simile all'*encomienda* spagnola; vedi cap3, par3**) La loro **organizzazione coloniale** si basava sul *feitor*, ossia un rappresentante diplomatico-commerciale della corona e amministratore delle comunità locali e, su base regionale, sulle **Casas de India, de Guinea, de Mina (le ultime 2 accorpate per i possedimenti africani)**. Grande importanza rivestì il commercio delle spezie (come abbiamo già accennato parlando di Venezia, *vedi par6*), il cui traffico correva lungo la **rotta asiatica**. I commerci oceanici del '500 furono invece ridimensionati per la loro importanza in quanto sorsero dei problemi inerenti le enormi distanze da percorrere, le frequenti perdite per naufragio e le oggettive difficoltà di navigazione. *Pur vedendo progressivamente diminuire i possedimenti asiatici, i portoghesi riuscirono a mantenere quelli africani in Angola e Mozambico e ad estendere la loro influenza in **Brasile**.

Olanda (Provincie unite)

Nonostante queste problematiche, il traffico coloniale portoghese riuscì a mantenersi vivo fino al '600, quando l'indipendenza delle **7 Provincie unite consegnò definitivamente in mano agli olandesi il controllo del mare: nel 1602 fondarono la Compagnia delle Indie Orientali insediatisi a Giava, nelle isole Molucche (Indonesia), che erano state conquistate ai Portoghesi**. Da qui partirono poi le spedizioni atte a impadronirsi dell'intero arcipelago indonesiano e del commercio orientale; fattori che favorirono questo sviluppo del traffico olandese furono la superiorità delle tecniche di costruzione navale rispetto al contesto europeo e la maggior disponibilità di finanze della Compagnia delle Indie. Come i Portoghesi, anche gli olandesi si limitarono a colonizzare soltanto le zone costiere, lasciando l'amministrazione interna agli indigeni coadiuvata da un rappresentante della Compagnia con il compito di controllare la quantità di spezie prodotte e di vigilare sulla concorrenza dei cinesi. *A causa di ragioni commerciali (venir meno del sale importato dai portoghesi, indispensabile per lo smercio del pesce del Mar Baltico, a causa dell'**unificazione della penisola iberica attuata da Filippo II (1580)**; embargo commerciale imposto sempre da Filippo nel 1585 contro le navi olandesi) le Provincie Unite si dovettero dirigere alla conquista delle colonie sudamericane: **fondata la Compagnia olandese delle Indie Occidentali (1621), grazie ad essa gli olandesi penetrarono in territorio brasiliano** (al contrario della politica adottata in Asia) **e nel 1630, con la conquista di Recife, iniziarono a controllare la regione nord-orientale brasiliana con le relative produzioni di zucchero; da qui poi vennero consolidati i commerci con l'Africa e minacciati gli stessi possedimenti portoghesi**. Tuttavia questi ultimi seppero reagire: nel 1644, ormai indipendenti dal dominio spagnolo (terminato nel 1640), intrapresero una guerra per ricquistare il Brasile olandese che li vide finalmente vittoriosi nel 1661. Così fu ristabilito il monopolio commerciale portoghese sulla regione (anche grazie alla fondazione, nel 1649, di una Compagnia generale per il Commercio) e si procedette alla ricostruzione della colonia, intensificando la ricerca di nuovi giacimenti auriferi. **Nonostante la resistenza portoghese, la Compagnia olandese delle Indie Occidentali, monopolizzatrice del commercio con l'America e con le coste africane, s'impose in pochi decenni e fece di Amsterdam il centro di**

smercio di tutti i prodotti provenienti dalle colonie.

Inghilterra

La crescita esponenziale della flotta inglese coincise con l'affermazione dei britannici sugli spagnoli nel corso della guerra di fine '500 contro Filippo II (la sconfitta dell' *Invincibile Armada*, nel giugno 1588; vedi cap8, par5); l'ammiraglio Francis Drake (1540-96) si fece protagonista proprio in questi anni di una circumnavigazione del globo la quale, insieme dalle razzie dei corsari inglesi, provocò gravi danni all'economia spagnola.

Nel Nord America fu la grande protagonista dell'espansione coloniale: favorita dal lento declino olandese iniziato nel 1650, a causa della mancanza di risorse proprie, **la nazione inglese tra il 1660-90 poté sviluppare enormemente i suoi commerci; qui all'inizio del XVII secolo fu intensificata la fondazione di nuovi Stati e comunità, come la Virginia di Walter Raleigh e il New England della Compagnia di Plymouth (1606).** Anche in queste, come per le colonie del sud (Maryland, North e South Carolina) si pose il problema del reperimento della forza lavoro, reclutata sia attraverso l'importazione di schiavi neri, sia tra gli stessi immigrati inglesi (che avevano un motivo in più per lavorare in quanto dopo 5 anni ricevevano una rendita fondiaria da poter mantenere). **Diversa fu poi l'origine delle colonie più settentrionali, popolate sostanzialmente dai dissidenti in fuga per le persecuzioni religiose avviate in patria dalla Chiesa Anglicana:** nel 1620 un gruppo di **puritani, s'imbarcarono su una nave, la Mayflower e sbarcarono in Nuova Inghilterra;** da qui poi essi fondarono molte altre comunità pre-statali (fra cui Connecticut, Rhode Island e la Pennsylvania, fondata da William Penn, seguace del movimento **quacchero**).

Francia

Ultima tra le potenze europee ad impegnarsi nelle conquiste coloniali fu la **Francia:** prima del '600 gli unici possedimenti erano quelli in Canada e nella Guiana francese. Successivamente entrarono a far parte dell'Impero coloniale francese le Antille (strappate agli spagnoli intorno agli anni 20 del XVII secolo, ma riconosciute soltanto nel 1697 con la pace di Ryswick), Guadalupa (1635), la Martinica, Saint Martin (1647) e Port-aux-Princes (1660). In Canada venne fondata Montreal, ma l'immigrazione procedeva a rilento, sia per il divieto di espatrio degli ugonotti, sia per la resistenza guerrigliera opposta dagli Irochesi pellerossa; venne poi fondato lo Stato della Louisiana (1682) e acquisiti nuovi territori in Africa (Senegal e Madagascar). Il modello di amministrazione coloniale seguito in Francia si differenziava sia da quello dirigistico ispano-portoghese (gestione diretta dei traffici e dei commerci), sia da quello privatistico anglo-olandese (costituzione di **monopoli privati** affidati al sistema delle **Compagnie commerciali, le quali usufruivano di privilegi fiscali, esenzioni doganali e poteri autonomi di amministrazione del governo e della giustizia nei territori subordinati;** esse nascevano come semplici associazioni di mercanti i quali investivano quote di capitale nelle imprese transoceaniche e alla fine degli investimenti si dividevano gli utili fra i soci che recuperavano anche i capitali investiti → fra le più importanti vi erano la Compagnia delle Indie occidentali e la Compagnia delle Indie Orientali, fondata nel 1600), e consisteva nell'organizzazione e nella promozione, ad opera del governo statale, di Compagnie commerciali di cui il governo reclutava i soci e riuniva le risorse necessarie: la più importante la Compagnie delle Indie orientali (1664).

CAPITOLO 11 – Dai contrasti confessionali alla guerra dei 30 anni

Due destini opposti: la Spagna e le Province Unite

Il sistema internazionale europeo sembrava essersi stabilizzato alla fine del XVI secolo, dopo decenni di guerre intestine, religiose e territoriali: **si era giunti alla pace di Vervins (Spagna e Francia, 1598), pace di Somerset House (Spagna e Inghilterra, 1604) e alla Tregua dei 12 anni (Spagna e Province Unite, 1609)**. Tuttavia la stabilizzazione politica si rivelò ben presto effimera: esagerata era la precarietà delle relazioni diplomatiche tra le potenze protestanti e cattoliche, in quanto le **prime** accentuarono i processi di **chiusura dogmatica e istituzionale** già tracciati con fra il luteranesimo ortodosso e i settarismi estremi; le **secondo** abbandonarono le residue posizioni moderate ed erasmiane per affidarsi definitivamente ai rigorosi ideali della **Controriforma**. **Inoltre, altro elemento di contrasto tra gli Stati europei divenne l'affermazione degli interessi economici, i quali si intrecciarono con i contrasti confessionali.**

Spagna

Comune denominatore di tutti questi contrasti che impegnarono l'intero XVI secolo fu la **potenza spagnola**, dapprima legata ai destini del Sacro Romano Impero (con Carlo V) e poi corona a sé, con Filippo II e ora il suo successore **Filippo III (1598-1621)**; **essa era ancora tra le prime comunità statali, grazie:**

- al suo esercito, il più numeroso d'Europa;
- alla sua marina, ricostituitasi dopo la disfatta dell'*Invincibile Armada*;
- ai suoi possedimenti coloniali, dai quali continuarono a provenire rilevanti quantità di metalli preziosi.

Pertanto, l'economia era tutt'altro che florida: la **bancarotta del 1607 confermò le difficoltà ispaniche di far fronte alla crescente concorrenza anglo-olandese negli oceani**. La società spagnola in questo ambito non fornì molta assistenza: sedotta dai valori dell'onore, della purezza di sangue, del cattolicesimo rigoroso e controriformistico, la comunità sociale serrò i ranghi e accolse con gioia l'**espulsione dei Moriscos dalla penisola iberica (1609-14), la quale coinvolse circa 300.000 persone e depresse ancor di più l'economia spagnola, ora priva delle migliori attività mercantili e manifatturiere**. Un **assolutismo** autoritario e di stampo clientelare cercava di porre rimedio, o meglio, occultare, vanamente, queste falle: a tale proposito nacque una nuova categoria sociale, i c.d. ***Arbitristas* (suggeritori di proposte)** che avanzarono molte proposte di politica economica per risollevare lo Stato spagnolo → taglio delle spese pubbliche, perequazione fiscale, miglioramento della produttività agricola e manifatturiera. Proposte che tuttavia lasciano il tempo che trovano: la realtà sociale statica, priva di una borghesia intraprendente ma dominata da una nobiltà fastosa e rimpinzata di cariche, non permetteva alcuna evoluzione del sistema politico-istituzionale spagnolo, che rimaneva ancorato al vetusto e pachidermico **sistema dei Consigli di Governo**, governati da personalità corrotte e insensibili ai concreti problemi sociali. Si cercò di riformarlo, attraverso l'impostazione di comitati ministeriali più ristretti (***Juntas***) addetti alle questioni amministrative, ma anch'essi si rivelarono corrotti e suscettibili di clientelismo. La svalutazione della moneta (introduzione del ***Biglione***), la ripartizione dei tributi fiscali e la vendita degli uffici burocratici e giurisdizionali furono tutte mosse ispirate dal consigliere personale del Re, **il duca di Lerma** e orientate a rafforzare la corona spagnola, ma si rivelarono inefficaci: il duca venne ucciso in una congiura da suo figlio, il duca di Uceda.

Filippo III morì nel 1621 e gli successe suo figlio **Filippo IV (1621-65)**, il quale però non ebbe mai un carattere così

deciso da non lasciarsi influenzare dall'aristocrazia e, in particolare, dal duca di Olivares, Gaspar de Guzman (1587-1645): egli cercò di riportare lo Stato spagnolo al vertice delle gerarchie europee, tentando di rendere operative le riforme proposte dal Duca di Lerma ma mai attuate. L'impegno bellico internazionale e le riforme interne costituirono dunque per il duca 2 facce di un unico progetto di mobilitazione delle risorse nazionali, nel quadro di un nuovo equilibrio tra autorità centrale e realtà particolaristiche dei regni; in parole povere, si cercò di intensificare l'assolutismo centralistico della corona, compensandolo però con la salvaguardia dei singoli regni nei limiti ed in funzione dell'interesse generale e collettivo. Tuttavia questo nuovo equilibrio non fu raggiunto e il programma dell'Olivares non ebbe successo:

- fallirono le riforme amministrative introdotte in Castiglia per ridurre le spese superflue, scoraggiare le importazioni e favorire l'incremento demografico;
- non venne a compimento l'opera di consolidamento e di riequilibrio del sistema fiscale, né l'istituzione di un sistema bancario nazionale;
- sul piano militare, si volle instaurare invano una collaborazione (la c.d. *Unione delle armi*) tra le truppe dislocate nei vari regni sottoposti al dominio spagnolo;
- venne sospesa l'emissione del *Biglione* di rame.

Il 1 gennaio del 1635 il programma riformistico dell'Olivares poteva considerarsi in gran parte fallite: le corti dei regni erano rimaste fredde di fronte alle sue proposte di riforma, e la lenta burocrazia madrilenica non era riuscita a imprimere una svolta a questa situazione; altro fattore di debolezza il fatto evidente è che la Spagna, insieme ovviamente alla Santa Sede, era rimasta l'unica vera potenza cattolica nel contesto europeo (la Francia oscillava precariamente tra i 2 poli confessionali, cattolicesimo e protestantesimo).

Province Unite

Lo Stato nato in seguito alla rivolta anti-spagnola (proclamatosi Repubblica nel 1588, e indipendente *de facto* – non formalmente, in quanto la Spagna gli negava l'indipendenza – dal 1609, anno della Tregua dei 12 anni) era strutturato in un modo tale da mantenere quell'impronta anti-assolutistica acquisita con la rivolta scoppiata nel 1568: **l'organizzazione istituzionale era strutturata su un triplice livello:**

- 1) Stati generali;**
- 2) Stati provinciali;**
- 3) Consigli municipali.**

Ciascuna delle 7 Province Unite era amministrata autonomamente da un'assemblea elettiva (Stato provinciale) **mentre le città conservavano i loro statuti particolari; la sovranità effettiva era nelle mani dell'oligarchia mercantile e borghese (i Reggenti c.d. *statolder*) cresciuta con lo sviluppo dell'economia commerciale e dei traffici oceanici.** La più potente fra le 7 province era l'**Olanda, con la capitale Amsterdam**, che da sola contribuiva a versare la metà del bilancio statale, e fu capace per molto tempo di esercitare un ruolo preminente su tutte le altre. I reggenti governavano coadiuvati, a livello degli Stati Generali, dal **Gran Pensionario, segretario generale che**

svolgeva funzione di direzione politica per gli affari interni ed esteri, e a livello provinciale, dai Pensionari; spesso sorgeva un problema di dualismo istituzionali fra i Pensionari e i governatori militari delle provincie, i c.d. stathouder, e questo dualismo si esprime anche in 2 linee contrapposte sia in politica estera che interna:

- **mercantile:** interessata, sul piano esterno, alla salvaguardia dei traffici continentali e volenterosa di mantenere la tregua con la Spagna; sul piano interno a favorire le autonomie locali;
- **aristocratica:** decisa a continuare la guerra anti-spagnola e a perseguire un maggior accentramento del governo.

Il dualismo appena spiegato si stava addensando nei contrasti fra i Reggenti e la casata principesca d'**Orange-Nassau**, che da tempo si era identificata con l'ideale della guerra anti-spagnola e aveva concentrato a sé la carica di *stathouder*, non nascondendo le proprie aspirazioni dinastiche e anti-repubblicane.

I primi conflitti istituzionali sorsero al momento della firma della Tregua con la Spagna (1609), fortemente voluta dal Gran Pensionario d'Olanda **Jan van Olderveldt**, ma osteggiata da Maurizio di Nassau, favorevole alla lotta anticattolica e anti-spagnola (ulteriore motivo di contrasto era proprio l'intransigenza calvinista degli Orangisti e la moderazione confessionale dei ceti mercantili, influenzata dall'irenismo erasmiano). Questo "terreno" di tensione continuò a essere "fertilizzato" a causa della questione più controversa della dottrina calvinista, ossia la **predestinazione**: da una parte vi era un giovane teologo liberale, **Arminio** (1560-1609), alleato con i pacifici ceti mercantili, dall'altra un intransigente ed ortodosso **Franz Gomar** (1563-1641) allineato con le posizioni **orangiste**. Lo scontro si infervorò e coinvolse anche la **questione dell'intervento dello stato nelle dispute teologiche**, cui si opponevano fermamente gli orangisti, in contrasto con le idee del consigliere del Gran Pensionario, **Johannes Uitenbogaert**, che invitò gli Stati Generali ad intervenire nei contrasti religiosi. La lotta si fece più aspra: **nel 1610 gli "arminiani" si presentarono agli Stati Provinciali, guidati da Uitenbogaert ed Episcopius, professore di Leida, per ribadire i loro ideali religiosi (vennero chiamati Rimostranti); i "gomaristi" si fecero protagonisti di una contro-rimostranza, ribadendo i propri concetti → si giunse al tentativo di pace religiosa del 1614 vietando la discussione degli argomenti controversi (a cui partecipò il primo teorico del diritto internazionale, Ugo Grozio);** successivamente i "gomaristi" convocarono un sinodo nazionale a Dordrecht (1618-19) nel corso del quale gli "arminiani" vennero espulsi e le loro tesi condannate, il Gran Pensionario d'Olanda **Jan van Olderveldt giustiziato**. Il conflitto religioso venne dunque vinto (nonostante i dibattiti religiosi continuassero) dagli Orangisti-*stathouder* e dai Maurizio di Nassau in particolare.

Uno scenario nuovo: le potenze baltiche e l'Europa orientale

Accanto a quelle religiose, **le motivazioni economiche** emersero progressivamente come spinta decisiva dell'azione politica europea, manifestandosi soprattutto in quell'area baltica che, tra seconda metà del '500 e '600, vide per la prima volta affacciarsi sulla scena continentale i paesi Scandinavi, la Polonia e la Russia.

Danimarca e Svezia

In **Danimarca** dopo la destituzione del Re Cristiano II, si era consolidata la scelta confessionale del Luteranesimo con i successori Federico I (1523-33) e Cristiano III (1536-59). La monarchia era rimasta elettiva, ed era quindi la nobiltà (ancora di stampo feudale → asservimento dei contadini) a dominare sul territorio, in quanto erano loro che eleggevano il sovrano nel *Rigsraad*, l'assemblea elettiva. Problemi di diverso genere furono quelli affrontati da **Federico III (1559-88), che invece si dovette confrontare con l'altra potenza scandinava, la Svezia, per il controllo del mar Baltico**. Quest'ultima, governata da **Erika XIV Vasa (1560-69)**, al contrario dello Stato danese, aveva conseguito un consolidamento del potere assolutistico; il conflitto (1563-70) scaturì dalla volontà del sovrano svedese di conquistare un accesso sulle coste tedesche e polacche e si concluse con la **pace di Stettino, che costrinse gli svedesi a cedere le isole di Gotland e l'Estonia ai danesi**.

La sconfitta avviò una fase di instabilità interna, sia politica che religiosa: il nuovo sovrano **Giovanni III Vasa (1569-92)**, cattolico convinto, rinnegò il luteranesimo e si avvicinò dunque alle sorti della **Polonia** (anch'essa cattolica), nel quadro dello scontro politico fra protestanti e cattolici: si sposò con la sorella del sovrano polacco, **Sigismondo II Augusto Jagellone (1542-78; con lui si estinse la dinastia degli Jagelloni, al potere dal 1386) e da essa ebbe un figlio, che avanzò la propria candidatura al trono polacco (giurando fedeltà agli ideali cattolici della Controriforma) e fu poi eletto col nome di Sigismondo III (1587-1632), il quale riunì poi la corona svedese e quella polacco-lituana nel 1592 (anno in cui morì il padre Giovanni III)**.

Polonia

Il **grande regno polacco**, comprendente i territori dell'odierna Polonia, Lituania, Lettonia, Ucraina e Prussia orientale, era dominato dalla piccola e grande nobiltà che assoggettò a sé non solo il potere della corona, ma anche quello della piccola e media borghesia, a cui era stato proibito di divenire signori fondiari (escludendo così la possibilità di diventare nobili) e della classe rurale; il potere della Dieta assembleare era quindi molto forte: essa deteneva il diritto di eleggere i sovrani e di proporre progetti legislativi. Con Sigismondo I (1506-48) e Sigismondo II (1542-78) il potere nobiliare si acuì ancora di più nel momento in cui s'introdusse, negli anni 60 del '500, la prassi che le deliberazioni assembleari potessero essere prese soltanto all'unanimità. Nel 1572 la morte dell'ultimo erede della dinastia Jagellonica comportò la decisione di ripristinare il trono elettivo e venne incoronato **Enrico di Valois-Angio**, impegnato nelle sanguinose guerre civili in Francia (*vedi cap9, par4*), ma pochi mesi dopo l'incoronazione, nel giugno del '74 tornò in Francia per cingere la corona transalpina; sicché nuovo re divenne **Stefano I Bathory di Transilvania (1575-86) che tuttavia non modificò la preponderanza nobiliare nel regno → ecco poi che si giunse al 1587 e all'incoronazione di Sigismondo III Vasa**.

Sullo sfondo di questo disordine interno, proprio nell'arco di anni compreso tra l'incoronazione di Sigismondo II e la fine del suo regno segnò l'apogeo della potenza polacca e insieme l'inizio del suo declino. Proprio in quegli anni infatti la Polonia raggiunse il vertice della sua vitalità economica e della sua forza politica. Essa infatti era considerata il "granaio d'Europa" e la maggior parte dei traffici internazionali agricoli passavano per lei. Stato divenuto smisurato con l'**Unione di Lublino del 1569 (Confederazione Polacco-Lituana) e che proprio in quegli anni estendeva i privilegi economici giuridici e politici alla nobiltà polacca-lituana**. In quanto compagine molto estesa, era doveroso per i sovrani polacchi assumere un atteggiamento di tolleranza rivolta a tutte le religioni minori, quali l'ebraismo e il protestantesimo. La tolleranza tuttavia, rimase strettamente intrecciata ai privilegi nobiliari, come

dimostra la *pax dissidentium* stipulata a **Varsavia** nel 1573, con cui la nobiltà si garantiva una libertà di culto che però veniva negata ai contadini.

Il cattolicesimo fece nuovamente da padrone nel contesto religioso polacco prima con Stefano I e poi con Sigismondo III, durante i quali si sviluppò l'azione di evangelizzazione promossa da **Gregorio XIII (1572-85)**, **affidata al gesuita Antonio Possevino**; l'azione era tesa a ricomporre le divergenze polacco-svedesi sul Baltico per riconsegnare quest'area al blocco asburgico e cementare così una nuova unità cristiana, volta a bloccare l'espansionismo turco a est. Nondimeno, l'unificazione delle corone polacca e svedese produsse i primi problemi di carattere religioso nell'area baltica, in quanto i nobili svedesi luterani rifiutarono sin da subito l'idea di un sovrano cattolico che li governasse, e l'ostilità si riunì nella persona di **Carlo di Sodermanland Vasa**, ultimo figlio di re Gustavo I: nel **1600 il Riksdag deponeva Sigismondo III e 4 anni dopo saliva al trono svedese Carlo IX Vasa (1600-1611)**. Dunque non si formò lo schieramento cattolico auspicato da Gregorio XIII dalla Scandinavia all'Italia; ma a questo parziale fallimento tentò di rimediare la cattolica Danimarca di **Cristiano IV (1588-1648) con l'attacco agli svedesi in Lapponia e nel Mar Baltico** (la *Guerra di Kalmar*, terminata nel 1613 con la **pace di Knared** che sanciva la cessione di alcuni territori norvegesi ai danesi).

Russia

L'Impero Moscovita alla fine del XVI secolo aveva iniziato a premere sulle coste dell'Estonia e della Livonia, mentre lo Stato si andava sviluppando sotto il **primo Zar di Russia Ivan IV il terribile (1533-1584), succeduto a Ivan III e Basilio (1505-33)**. Plasmato anch'esso da pretese di dominio universalistico, così come l'impero asburgico e quello ottomano, nominata Mosca come *Terza Roma*, l'Impero zarista si era rafforzato sia a **sud**, dove nel XV secolo aveva subito diversi attacchi dai Tartari dell'Orda d'oro, che a **ovest**, dove aveva ripreso a spingere per ottenere uno sbocco sul Baltico. Riorganizzate l'esercito e le finanze, Ivan il terribile avviò una politica assolutistica nei confronti dell'aristocrazia **boiarda, detentrica di molti feudi ereditari e da sempre ribelle nei confronti dell'autoritarismo russo**: divise il territorio russo in 2 parti, una comprendente le terre pertinenti allo Zar, da cui furono espulsi tutti i boiari e le loro terre confiscate e consegnate alla piccola nobiltà che divenne una fedele alleata della corona; la seconda parte del territorio destinata proprio ai Boiari, trapiantatisi con la forza militare. Inoltre si confermava l'imposizione della servitù della gleba sui contadini. Cosicché Ivan poté dedicarsi all'espansionismo in Occidente, che però all'inizio venne bloccata da una coalizione formata da svedesi, danesi e polacchi, con i quali lo Zar arrivò a patti nel **1583, con la pace di Yam Zapolski (la Svezia otteneva l'Estonia e la Polonia la Livonia)**. Mentre si guerreggiava in Occidente, l'interno dell'Impero era in tumulto per la crisi economica dovuta alle devastazioni provocate nelle campagne dalla deportazione dei Boiari, per l'inasprimento fiscale e per le frequenti carestie che misero in ginocchio migliaia di contadini. Alla morte di Ivan IV gli successe **Teodoro I (1584-1598) con il quale si limitò l'espansionismo a occidente**.

Al termine del suo regno l'Impero fu segnato da una crisi dinastica innescata dalla nomina a successore di Teodoro di un potente boiario imparentato con la zarina, **Boris I Godunov (1598-1605), il quale venne accusato subito di aver assassinato il fratello di Teodoro, Dimitri**. In seguito, un impostore sotto il falso nome di Dimitri, sostenendo di essere proprio il legittimo erede al trono, cercò di spodestare Godunov il quale venne assassinato nel 1605 insieme al figlio; lo stesso Dimitri rimase ucciso in una congiura di boiari ribelli e nel 1606 venne incoronato Zar Basilio Sujkij, il quale venne poi sfiduciato e poi dichiarato decaduto nel 1610 da Sigismondo III, che designava nuovo Zar di Russia suo figlio Ladislao. **Si andava così configurando l'incredibile unione della corona polacca con quella russa, ma la**

presenza di un re straniero suscitò la nascita di un forte sentimento di riscossa nazionale che portò alla cacciata delle truppe polacche dai territori russi e alla designazione a nuovo Zar di Russia Michele I Romanov (1613-45), imparentato con Ivan il Terribile.

Primi intervento in politica estera del nuovo Zar furono la stipulazione dei **trattato di Stolbovo (1617)**, con cui la **Russia cedeva alla Svezia di Gustavo II Adolfo Vasa (1611-32) la Carelia e confermava il possesso dell'Estonia**, e la **stipulazione del Trattato di Devlin con la Polonia, che rinunciava alle pretese di rivalsa sulla corona zarista**. Tuttavia rimanevano aperte le tensioni fra Svezia e Polonia, con Sigismondo deciso a far valere i suoi diritti sulla corona svedese; sul piano internazionale, il contrasto con la potenza svedese, sostenuto dalle potenze cattoliche, proseguì fino al **1629, inserendosi appieno nel generale conflitto che a questa data aveva investito a partire dalla Germania l'intera Europa.**

La crisi dell'Impero asburgico e la guerra europea

Nell'Impero, dopo la pace di Augusta del 1555 e il fallimento del modello centralistico tentato da Carlo V, il governo effettivo alla fine del XVI secolo era nelle mani degli stati territoriali i quali contribuivano proporzionalmente alla formazione dell'esercito. L'Imperatore Ferdinando I (1556-64, fratello minore di Carlo V, prima Ferdinando VI d'Asburgo) poté approfittare del periodo di pace religiosa susseguente alla pace di Augusta per poter consolidare le strutture statali e modernizzarle nel quadro del tipico sistema federale tedesco. Grande disordine vi era però nei domini territoriali: per superare questa situazione e garantirsi la continuità la continuità dinastica, l'Imperatore nominò Re di Boemia-Ungheria e dei Romani il figlio Massimiliano, che alla morte del padre divenne *Kaiser* dell'Impero col nome di **Massimiliano II (1564-76)**; egli terminò l'opera di riordinamento territoriale avviata dal padre:

- 1) concesse i territori della Stiria, Carinzia e Carniola al fratello **Carlo II (1564-90)**;
- 2) all'altro fratello, Ferdinando, assegnò la regione del Tirolo e divenne arciduca d'Austria;
- 3) al figlio primogenito, Rodolfo, il titolo di Re di Boemia-Ungheria.

Inoltre si cercò di seguire la linea della tolleranza religiosa tracciata da Augusta, sviluppata con la pubblicazione della *Declaratio Ferdinanda*, un provvedimento imperiale che aveva accompagnato la pace di Augusta e con il quale si autorizzavano città e feudatari dei principati ecclesiastici cattolici a praticare il culto luterano. Tuttavia proprio la pace di Augusta aveva sostenuto il principio del ***cuius regio, eius religio*** che aveva favorito la confessionalizzazione radicale negli Stati tedeschi, soprattutto di quelli protestanti, sempre meno disposti ad affrontare dibattiti religiosi che ne mettevano in discussione i fondamenti organizzativi e dottrinali. Gli Stati cattolici non rimasero a guardare: l'azione controriformistica dei Gesuiti proseguiva sotto la protezione degli Asburgo → **la Baviera della dinastia Wittelsbach assunse la funzione di baluardo della Controriforma tedesca: il Duca Alberto V, poi Guglielmo V e infine Massimiliano I (1597-1651) perseguirono una politica interna estremamente a favore dei cattolici, cooptando soltanto fedeli cattolici alle cariche politiche e nobiliari ed espellendo i dissidenti dal ducato.**

Fu proprio in concomitanza con lo sviluppo di questi processi di rafforzamento interno degli Stati e di creazione di un rigido sistema confessionale che maturarono, tra la metà del XVI e l'inizio del XVII secolo, **le condizioni per la nascita di nuovi schieramenti politici e ideologici da cui sarebbe scaturita una crisi generale poi esplosa con la**

guerra dei 30 anni; infatti diverse cause avrebbero poi aiutato a infiammare la guerra:

- ◆ il mancato riconoscimento del Calvinismo come religione ufficiale nella pace di Augusta;
- ◆ la necessità del Luteranesimo di riaggiustare i propri fondamenti dottrinali dinanzi alla diffusione del Calvinismo;
- ◆ e la volontà dei cattolici di ribadire la loro superiorità confessionale

Le polemiche ideologiche in seno allo schieramento protestante non frenarono neanche con la morte del “braccio destro” di Lutero, Filippo Melantone (1560):

- 1) i seguaci di Melantone formarono un nuovo gruppo dottrinario, i c.d. *Filippisti*;
- 2) gli altri si unirono nel gruppo dei c.d. *Gnesioluterani*, poiché si ritenevano gli unici luterani legittimi, in quanto discepoli di Lutero stesso.

L'ortodossia luterana venne poi ricomposta nel 1580, con la pubblicazione del Libro di Concordia nel quale si raccolsero tutti i testi attorno ai quali si riconoscevano le chiese luterane, sconfessando quindi ogni possibile compromesso con le **sètte estreme e il calvinismo**. Quest'ultimo intanto fece nuovi proseliti in alcune regioni tedesche, quali il **Palatinato (con il conte Giovanni Casimiro, 1611-52)**, l'**Assia-Kassel (sotto il margravio Maurizio, 1572-1632)** e il **Brandeburgo, di Giovanni Sigismondo Hohenzollern (1608-19)**.

I processi di confessionalizzazione e burocratizzazione attuati negli Stati tedeschi aiutarono le irrobustite istituzioni politico-amministrative a soggiogare le città e i ceti più dinamici e autonomi; negli Stati **protestanti** ciò avvenne con il connubio delle autorità religiose e con la secolarizzazione dei beni ecclesiastici, in quelli **cattolici** invece l'azione dei burocrati indirizzata ad acquisire il **monopolio di ogni settore della vita sociale dello Stato (istruzione, sanità, assistenza sociale, giustizia, ecc.)** era profondamente influenzata dalla Chiesa Romana. Eppure, la confessionalizzazione tedesca non risultò soltanto un processo positivo: essa mise in difficoltà l'autorità imperiale, ormai ritenuta una figura *primus inter pares* all'interno dell'Impero tedesco, e la frammentazione geopolitica non risolveva, anzi, questa problematica. Lo scenario politico-religioso era quindi multipolare: cattolici (Baviera), Luterani (Sassonia) e calvinisti (Palatinato) si diedero filo da torcere e queste tensioni alimentarono l'estensione delle prime linee di frattura che poi avrebbero portato a generare la crisi generale; l'imperatore Massimiliano II tentò di porre fine ai dissidi convocando del 1566 una Dieta ad Augusta per tamponare la pericolosa ascesa calvinista, ma non vi riuscì: il calvinismo venne definitivamente confermata la religione ufficiale dello stato del Palatinato. L'Imperatore morì nel 1576 e lo divenne il figlio primogenito di Massimiliano II, **Rodolfo, che era stato fregiato del titolo di Re di Boemia-Ungheria nel 1564**, anno dell'incoronazione imperiale del defunto padre.

Nominato Rodolfo II (1576-1612), anch'egli come il padre si occupò sin da subito dell'assegnazione dei domini ereditari:

- ◆ allo zio Carlo II, rimasero la i territori assegnati da Massimiliano (Stiria, Carinzia e Carniola);
- ◆ l'Austria passò dalle mani del fratello di Rodolfo, Ernesto (1576-1595) e poi nelle mani dell'altro fratello,

Mattia (arciduca d'Austria e futuro imperatore).

Durante il suo regno, indubbiamente cattolico, si confrontarono posizioni concilianti e ireniche e posizione rigide e controriformistiche sul tema della **frattura religiosa: l'Imperatore**, anche persuaso dal suo medico personale, Giovanni Crato, **non rinnegò l'irenismo, ma dall'altro lato non poteva fare a meno dell'influenza della Chiesa Romana sui suoi domini** (per i motivi già spiegati prima), per cui tentò una rinnovata sintesi delle due visioni. Particolarmente importante risultava per la ricomposizione religiosa il controllo dell'unica regione rimasta neutrale (o comunque non schieratasi) nel novero dei principi elettori che avevano il compito di eleggere l'imperatore: la **Boemia, che non faceva parte né dello schieramento cattolico (arcivescovati di Colonia, Treviri e Magonza), né dello schieramento protestante (regioni del Palatinato, Sassonia e Brandeburgo), ma accoglieva al suo interno una pluralità di confessioni, tra cui anche i movimenti nati dalla predicazione di Hus, utraquisti e Unione dei fratelli boemi** (vedi cap4, par1). L'importanza del controllo di questa regione fu emblematicamente rappresentato dal trasferimento della capitale da Vienna a Praga. L'offensiva cattolica su questo fronte si dispiegò su 3 linee:

- 1) ripristino della nunziatura apostolica romana (1581), una sorta di “ambasciata” della Santa Sede in terra boema;
- 2) fondazione di nuovi seminari;
- 3) predicazione evangelizzatrice.

La definitiva impronta cattolica venne data dall'Imperatore nel 1599, quando decise di licenziare dalla sua corte tutti i funzionari filo-protestanti favorendo l'assunzione di cattolici ortodossi, tra cui il **cancelliere Lobkovic**.

La crisi dell'Impero tedesco però non mutò rotta e si aggravò ulteriormente, oltre che per le solite difficoltà finanziarie, anche per la rinnovata pressione turca in Ungheria, dove gli Ottomani ricominciarono a spingere nel momento in cui stipularono una pace con la Persia, coprendosi così le spalle. Dopo circa 5 anni di conflitti, la pace con i Turchi fu firmata in Ungheria nel novembre 1606, e contestualmente fu nominato principe di Transilvania il calvinista Stefano Bocskay, il quale si era reso protagonista di una rivolta anti-asburgica e anticattolica proprio durante l'offensiva ottomana (1604-1606).

Questi ennesimi pericoli misero ancora più in discussione l'**autorità asburgica** e il **contesto sociale**, tormentato da una profonda crisi economica e dall'azione controriformistica di caccia alle streghe. **Il tessuto istituzionale iniziò a lacerarsi dinanzi alle divisioni politico-religiose degli stati**: la **Declaratio Ferdinanda** (che proteggeva la libertà di culto dei luterani nei principati ecclesiastici) non venne rinnovata, il Tribunale Camerale (funzionale alla risoluzione dei conflitti tra gli Stati tedeschi) venne depauperato del suo potere e la Dieta stessa venne chiusa e svuotata di tutta la sua autorità, conseguentemente al rifiuto dell'Imperatore di risolvere pacificamente le diatribe tra luterani e cattolici nella città di Donawurth: la crisi locale venne conclusa con l'intervento militare del ducato bavarese, che annesse la città.

L'intervento bavarese mise in allarme tutti gli **Stati tedeschi protestanti e portò la Sassonia a unirsi al blocco calvinista → si formarono 2 blocchi politico-religiosi-militari contrapposti**:

- **l'Unione evangelica protestante, fondata nel maggio 1608 egemonizzata dal Palatinato**;

- la Lega cattolica, fondata a Monaco nel luglio 1609, sotto l'egida bavarese.

L'autorità imperiale di Rodolfo II stava andando in pezzi: non poté far nulla per impedire la scissione politico-religiosa in quanto dovette difendersi dai tentativi del fratello Mattia di spodestarlo dal trono; il **25 luglio 1608 fu raggiunto tra i due un compromesso secondo cui Rodolfo rimase imperatore e conservò :**

- Boemia, Slesia e Lusazia; concesse ampia libertà di culto ai boemi e ai cechi con la c.d. Lettera di Maest del 1609, istituendo 2 Diete, una per i protestanti e una per i cattolici, i cui eventuali conflitti sarebbero stati risolti da un apposito collegio di Difensori della fede; questa mossa era volta a scompaginare il fronte dell'Unione evangelica, alla quale infatti avevano aderito i protestanti boemi;

mentre Mattia ottenne:

- Austria, Moravia e Ungheria, di cui divenne Re; concesse libertà religiosa ai protestanti d'Austria per l'appoggio fornitogli per l'ascesa al potere.

La crisi era ormai ad un passo dal compiersi: **nel 1609 la morte del duca di Julich-Kleve, confinante con i Paesi Bassi spagnoli, con le Province Unite e vicino alla Francia, innescò una lotta feroce per il controllo del ducato (fra l'altro religiosamente diviso fra cattolici, luterani e calvinisti)** → venne occupato da un esercito spagnolo di stanza nei Paesi Bassi. Il fronte asburgico (Spagna, Paesi Bassi e Impero) stava per essere attaccato dalle forze francesi, ma l'assassinio di **Enrico IV (maggio 1610) sventò una possibile guerra europea** (per ora). Il ducato venne spartito tra Brandeburgo e il Neuburgo, mentre con la morte di Rodolfo II divenne imperatore **Mattia I d'Austria (1612-19)**.

Le alleanze religiose si strutturarono sul piano internazionale: l'Unione evangelica si alleò con l'Inghilterra, le Province Unite e, indirettamente, con la Francia che, seppur cattolica, iniziò a sostenere i protestanti tedeschi; ma un numero così alto di Stati paradossalmente finì per indebolire il fronte unito ed energico dei protestanti tedeschi → ne nacque dunque un **fronte luterano neutrale costituito da Sassonia, Assia-Darmstadt, e Brandeburgo. La Lega cattolica era invece maggiormente compatta**, nonostante la Baviera continuasse a pretendere un maggior peso all'interno dell'Impero, e contava sull'alleanza con Spagna e Papato. Proprio la Spagna di **Filippo III**, si era interessata alla questione dinastica tedesca, che per ora vedeva Mattia al governo, ma alla sua morte si sarebbero scatenate le solite guerre dinastiche intestine; per cui si cercò di indirizzare la prossima elezione imperiale alla scelta di **Ferdinando III di Stiria, figlio dello zio di Rodolfo II, Carlo II, morto nel 1590 e al quale proprio Rodolfo aveva riconfermato le terre concesse in eredità da Massimiliano II (vedi bene più sopra, sempre in questo paragrafo):** gli spagnoli lo consideravano un alleato più sicuro, in quanto era stato educato dai Gesuiti e avrebbe intrapreso una dura lotta controriformistica e assolutistica nei confronti dei dissidenti nell'Impero, luterani e calvinisti fra tutti, rispetto ai più "morbidi" Rodolfo II e Mattia I. Così il **30 marzo 1617 i 2 stati stipularono un patto rimasto segreto per decenni che prevedeva una spartizione definitiva dei territori controllati dalla dinastia d'Asburgo:**

- **Ferdinando di Stiria, diventando Ferdinando II Imperatore del Sacro Romano Impero (1619-37) alla morte di Mattia, avrebbe governato sulle terre ereditarie asburgiche e avrebbe ottenuto anche la corona boemo-ungherese, oltre al già menzionato titolo imperiale; la corona boema venne "indossata" da Ferdinando nel giugno 1617;**

- Filippo III di Spagna avrebbe rinunciato definitivamente ai suoi diritti sulla monarchia austriaca, ottenendo però diritti imperiali sull'Alsazia e sull'Ortenau e in Italia settentrionale; Filippo III avrebbe beneficiato di questi territori in quanto collegavano la Lombardia spagnola attraverso le Alpi.

In Boemia Ferdinando (ancora Ferdinando III di Stiria), cattolico intransigente, sconfessò la **Lettera di Maest** concessa da Rodolfo ai protestanti, impedendo le riunioni ai **Difensori della fede** (mentre intanto aveva trasferito la capitale a Vienna, lasciando a Praga un consiglio di reggenza prevalentemente cattolico): i **Difensori protestanti** inviarono a Praga 2 luogotenenti con una lettera di protesta da consegnare al sovrano, ma essi non vennero nemmeno ascoltati e lanciati dalla finestra (**Defenestrazione di Praga, 23 maggio 1618**). Questo scabroso evento, la “scintilla” della **Guerra dei 30 anni**, provocò la rivolta immediata dei protestanti boemi, che si riunirono in una Dieta, e l'arruolamento di un esercito.

Un anno dopo, la morte di Mattia consentì finalmente il compimento del progetto politico asburgico: **Ferdinando venne eletto Imperatore (agosto 1619)** e riunì tutti i domini asburgici fin allora separati dalle divisioni ereditarie (vedi sopra, le suddivisioni operate da Massimiliano II nel 1564), così come pattuito nel marzo 1617; lo scontro si fece concreto nel momento in cui il **principe elettore calvinista Federico V del Palatinato** – coadiuvato dal conte Giovanni Casimiro – **assunse al ruolo di guida dei protestanti tedeschi e venne eletto Re di Boemia dall'omonima Dieta**, di cui poi prese il controllo. Era uno smacco troppo grande da sopportare per l'autorità imperiale (basti pensare che prima di divenire imperatore Ferdinando si era fregiato lui stesso del titolo di Re di Boemia e lo conservava ancora → vi erano 2 re di Boemia al momento, Ferdinando e Federico V): così si **concretizzarono le alleanze tra i 2 schieramenti politico-religiosi europei, protestanti e cattolici → la Guerra dei 30 anni non fu una guerra unitaria e continua, ma piuttosto è da considerare come un insieme di conflitti separati e inframezzati da paci e tregue; un dato comune di questa guerra fu il rinnovato confronto franco-asburgico iniziato dai primi anni del '500.**

L'*Unione evangelica* protestante intanto stava perdendo i primi pezzi: il Brandeburgo se ne staccò e la Sassonia addirittura passò dalla parte opposta, con l'Imperatore, in cambio della Lusazia. Le prime vittorie militari furono riportate dai Leghisti cattolici i quali costrinsero i protestanti alla **Pace di Ulm del luglio 1620**. **Grazie a questa prima vittoria, nonostante i rifornimenti provenienti dalla Transilvania per le truppe protestanti boeme, quest'ultime vennero nuovamente sconfitte nella grande battaglia della Montagna Bianca (novembre 1620), vicino Praga, dalle truppe cattoliche del conte di Tilly. Le conseguenze furono disastrose per i protestanti: l'Unione evangelica si dissolse nel 1621, il Palatinato venne invaso dalle truppe spagnole di Ambrogio Spinola e lo stato diviso fra Ferdinando II e Massimiliano II di Baviera, il quale assunse anche l'onore di principe elettore.** L'ordine venne riportato in Boemia, che perse l'indipendenza insieme alla sua Dieta, con una violenta repressione e lo stesso accadeva in Ungheria: in entrambi gli stati **veniva ristabilito il cattolicesimo come religione ufficiale.**

La guerra dei 30 anni: dall'Italia al Baltico

I primi scontri franco-asburgici si verificarono in Italia, da tempo contesto instabile e pericoloso, che si infervorò nel **1615**, quando scoppiò un primo conflitto tra **Repubblica veneta e Asburgo d'Austria, per il controllo del mare adriatico, conflitto poi conclusosi nel 1617 con la pace di Madrid, la quale non comportò modifiche territoriali.** In funzione anti-asburgica e quindi indirettamente legati alla Francia, vi erano il **Granducato di Toscana, dal momento in cui la nipote del granduca Ferdinando I (1587-1609), Maria de' Medici, era andata in sposa al re francese Enrico**

IV, e poi il Ducato di Savoia, che era uscito da quella condizione di Stato cuscinetto tra Francia e Spagna (nell'Italia settentrionale) che le era stata data con la pace di Cateau-Cambresis (1559): con il nuovo duca Carlo Emanuele I, il Ducato si ampliò territorialmente (annessione di Pinerolo, Torino, Saluzzo, Chivasso, ecc...), privilegiando definitivamente i territori italiani rispetto a quelli d'oltralpe. E fu proprio questo il motivo che li condusse a scontrarsi con gli spagnoli di Milano e ad avvinarsi ai francesi; inoltre lo scontro si approfondì nel momento in cui si scatenò la disputa riguardo il controllo del Monferrato (dal 1536 in mano ai Gonzaga), riaperta con la morte di Francesco IV Gonzaga: il conflitto (1614-17) venne portato vittoriosamente a termine dagli spagnoli. Le prime scaramucce franco-spagnole in Nord Italia si concretizzarono in seguito all'**occupazione spagnola della Valtellina**, dapprima governata dal cantone svizzero e calvinista dei Grigioni; con la pace di Monçon del 1626 la regione alpina tornò ai Grigioni.

Qual'era il vero motivo che si celava dietro il pretesto di occupare la Valtellina solo per liberare i cattolici sottomessi alla religione calvinista? **Il fatto che quella regione, collocata tra il Tirolo austriaco e la Lombardia spagnola, avrebbe funto** (*n.b. participio passato di "fungere"*) **da cinghia di trasmissione fra la Spagna** (rientrata in guerra con le Province Unite → aprile 1621), **gli Asburgo d'Austria e i Paesi Bassi**. Altra area essenziale per le sorti della guerra, stavolta in funzione anti-asburgica e anticattolica, sarebbe risultata l'area baltica: negli anni 20 del '600, efficace era stata l'offensiva svedese contro la potenza cattolica polacco-lituana, che perse molti possedimenti (Livonia, Curlandia e parte della Prussia orientale) fino alla **tregua di Altmark del '29**. Alla metà degli anni 20 del XVII secolo si contrapponevano dunque 2 diversi progetti di strutturazione del continente europeo:

- 1) il disegno ispanico-imperiale di un blocco contro gli Stati protestanti tedeschi e l'Olanda, che ad est si estendesse dalla Polonia, con il suo sbocco sul Baltico, fino all'Ungheria, alla Transilvania e che ad ovest si riunisse con la Spagna e i Paesi bassi attraverso l'indispensabile collegamento dei passi alpini della Valtellina e della Lombardia;
- 2) il disegno franco-olandese, ideato dal Cardinale Richelieu, che avrebbe configurato un Europa comprendente gli Stati protestanti tedeschi, insieme agli Stati che controllavano il Baltico, ossia la Danimarca e la Svezia.

L'ago della bilancia divenne la **Danimarca**, ancora non schieratasi e rimasta nel limbo, in attesa di valutare le mosse a lei più congeniali: **il re Cristiano IV stimò che l'Impero Asburgico avrebbe, prima o poi, attaccato il suo Stato, per guadagnarsi nuove sponde sul mar Baltico, in proiezione di un futuro scontro tra Svezia protestante e Impero cattolico; inoltre il re danese era interessato ad alcuni vescovati tedeschi, tra cui quello di Brema, amministrato da suo figlio Federico**. Così alla fine del 1625, stipulata l'alleanza con le Province Unite, l'Inghilterra e il principe del Palatinato Federico V, Cristiano invase la Germania l'anno dopo, ma venne sconfitto dalle truppe del nobile boemo Wallenstein (1583-1634) prima a Dessau (aprile 1626) poi a Lutter ad opera del conte Tilly. In seguito all'occupazione dell'Holstein e della Pomerania, Cristiano firmò la pace di Lubecca (1629) con cui la Danimarca si estraniava dalla guerra.

La guerra dunque sembrava volgere tutta a favore degli Asburgo, il controllo del Mare del Nord era infatti lì ad un **passo**. Ma la storia non va mai come deve andare: l'imperatore **Ferdinando II** prese 2 decisioni che piegarono gli eventi in direzione opposta:

- 1) l'emanazione dell'editto di restituzione (1629), il quale ristabilì l'operatività del *reservatum ecclesiasticum*,

vietando le secolarizzazioni dei beni cattolici e ordinando quindi il ritorno alla Chiesa cattolica del patrimonio confiscato dai protestanti;

2) il generale Wallenstein venne nominato Principe del Mecleburgo (poteva stipulare trattati di pace).

Entrambe queste scelte, prese dall'imperatore senza neanche consultare gli altri principi tedeschi né la Dieta imperiale, comportarono la **destabilizzazione della già precaria situazione interna tedesca**: riunita senza l'assenso imperiale la **Dieta di Ratisbona (1630)** e **fomentata dalla diplomazia francese**, i principi tedeschi lì riuniti si rifiutarono di accettare l'assegnazione del titolo successorio di Re dei Romani, considerato un modo per introdurre il principio ereditario nella trasmissione della corona imperiale; ottennero la sospensione dell'editto di restituzione e lo scioglimento dell'esercito di Wallenstein, la "guardia armata" dell'Imperatore. In politica estera gli Stati tedeschi ostacolarono la lotta asburgica contro le Province Unite, che tra la fine degli anni 20 e l'inizio del 1630 conquistarono alcune aree strategiche (tra cui Venloo e Maastricht) grazie al loro comandante Federico Enrico d'Orange-Nassau, mentre la Francia, sistemata definitivamente la questione religiosa con la caduta dell'ultima fortezza ugonotta (la Rochelle) nel '29, poteva ora dare vita al quadro anti-asburgico tanto desiderato stipulando un'alleanza con la Baviera cattolica.

Sul fronte **italiano**, lo **scontro si ravvivò nuovamente per il controllo dei territori gonzagheschi, quali il Monferrato e il ducato di Mantova, ora in mano a Carlo Gonzaga-Nevers** (ramo francese della famiglia). Il ducato di Savoia di Carlo Emanuele I stavolta si unì con gli spagnoli nell'attacco al Monferrato; ma esso si dissolse quando intervenne lo stesso re francese **Luigi XIII, insieme a Venezia, sconfiggendo le truppe ispano-sabaude a Susa e imponendo la pace franco-asburgica di Ratisbona nel 1630, con la quale si risolse la questione gonzaghesca a favore dei Gonzaga-Nevers, riconosciuti duchi da Savoia e Spagna**. Carlo Emanuele morì di febbre nel luglio di quell'anno, lasciando il difficile compito di gestire la sua fallimentare politica militare al figlio **Vittorio Amedeo I**.

L'imperatore dovette richiamare le sue truppe italiane nel nord Europa, per fronteggiare l'offensiva svedese di **Gustavo II Adolfo Vasa** che, grazie agli accordi stretti con la Franca di Richelieu e alcuni Stati tedeschi ostili all'imperatore (Brandeburgo, Sassonia e Assia-Kassel), **ottenne una serie di vittorie militari importantissime, sul Tilly a Breitenfeld e sullo stesso generale Wallenstein a Lutzen** (Gustavo morì in battaglia) **nel novembre 1632, dopo aver conquistato Monaco di Baviera e dopo che la Sassonia avesse contemporaneamente conquistato e occupato Praga in Boemia**. Wallenstein, scoperto di aver tradito l'imperatore allacciando contatti con Svezia con la quale stava stipulando dei trattati di pace) e Francia, venne assassinato da sicari nel 1634. La Svezia, ora governata dal reggente cancelliere Oxesterna, riunì le forze tedesche rimanenti con il **patto di Heilbronn (aprile 1633)**, **ma venne sconfitto nel settembre 1634 dalle rinnovate truppe tedesche; si costituì così una terza forza in Germania**, composta dai principi protestanti tedeschi, tra cui il principe Giorgio di Sassonia e il principe di Brandeburgo, che firmò la pace di Praga con l'imperatore (30 maggio '35), con la quale si approvava l'inviolabilità territoriale dell'Impero, il ripristino dell'autorità della Dieta e l'abolizione dell'editto di restituzione, dando in cambio a Ferdinando II il riconoscimento dell'ereditarietà della corona boema.

L'intervento francese e la pace di Westfalia

Tuttavia la **pace** aveva in seno **2 difetti** che la rendevano più o meno inutile ai fini degli eventi:

- l'assenza del riconoscimento calvinista tra le religioni tollerate dall'Impero;

- il fatto che fosse una pace prettamente tedesca, in un conflitto che ormai era diventato di dimensioni europee.

La **Francia**, rimasta finora ai margini della guerra rispetto alle altre concorrenti a causa delle questioni interne relative agli ugonotti, **poteva ora dispiegare il suo potenziale bellico in tutta la sua portata e mettere in ginocchio la resistenza asburgica: dichiarata guerra agli spagnoli (19 maggio '35), Richelieu poteva ora unire tutte le potenze anti-asburgiche in una sola coalizione, comprendente Francia, Svezia, Olanda, Savoia, Ducati di Parma e Mantova. La guerra divenne totale: le flotte franco-spagnole si affrontarono nei mari, gli svedesi trionfarono a Wittstock (1636) e poi a Breitenfeld ('42), gli olandesi distrussero la flotta spagnola a Dover, nella Manica.** Pochissime furono i successi asburgici; la Spagna di Filippo IV, o meglio, del duca di Olivares, visto il rilevante ruolo *de facto* assunto da quest'ultimo nella politica spagnola, stava ormai capitolando sotto i colpi della sua crisi e la **pace generale divenne una necessità, piuttosto che un desiderio:**

- 1) l'inasprimento fiscale in Portogallo e l'intensificarsi della sovranità spagnola negli affari lusitani non si rivelarono scelte che piacquero (eufemismo...) al popolo di Lisbona, che si ribellò prontamente nel **1637, supportato anche dai rifornimenti di Richelieu;**
- 2) **scarsi risultati si erano ottenuti dall'offensiva attuata nelle Provincie Unite sin dal 1621, e l'impegno anche su questo fronte di guerra dissanguò le già esangui finanze spagnole;**
- 3) infine la facile penetrazione militare francese in Catalogna (1639), regione percorsa da un odio profondo nei confronti del potere centrale, e la successiva rivolta generale, culminata nella presa di Barcellona (22 maggio 1640), rappresentò il “canto del cigno” spagnolo in questa guerra (il 1640 venne definito proprio dall'Olivares *l'anno più infelice che questa monarchia abbia mai avuto*).

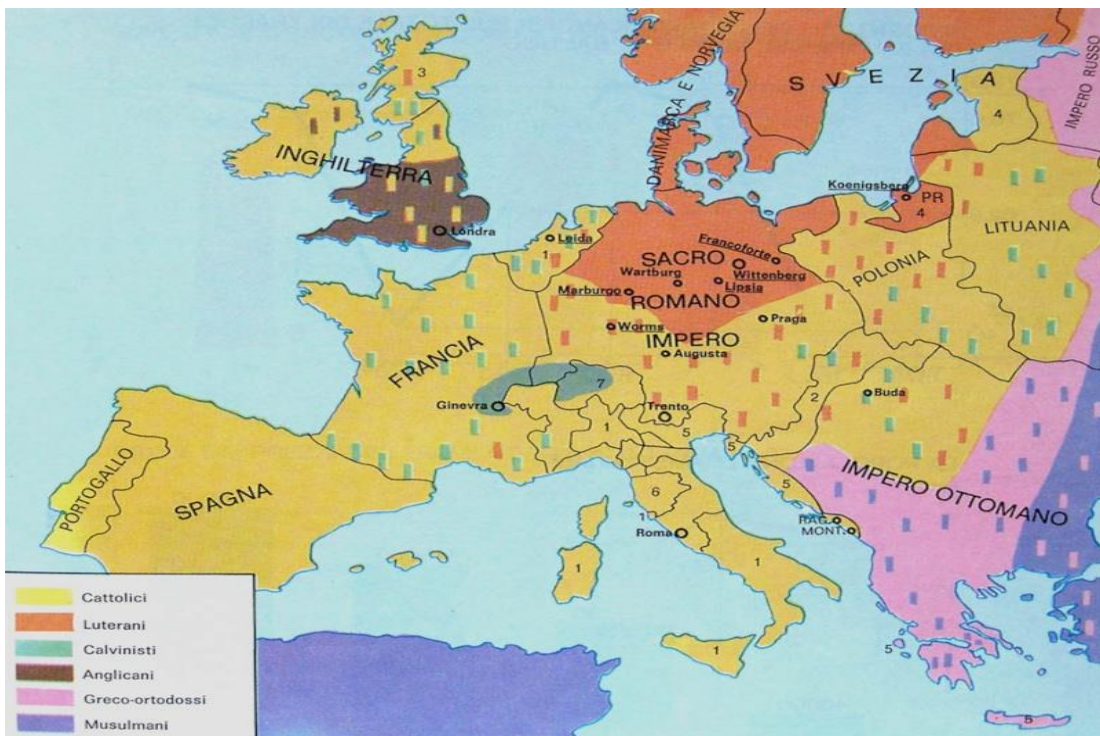
Gli eventi precipitarono: **il Portogallo riassunse la sua sovranità, grazie all'insurrezione e alla proclamazione, da parte di un gruppo di nobili portoghesi, del nuovo re lusitano Giovanni IV (1640-56); la Catalogna nel 1641 passava sotto il governo transalpino; l'Olivares venne esiliato dal governo spagnolo (gennaio '43).** Le morti, a poca distanza di tempo, del Cardinal Richelieu e del re francese Luigi XIII (dicembre '42-gennaio '43), portarono al potere il cardinal Mazzarino. La Spagna poteva così rifiutare, chiudendo gli eventuali fronti di guerra rimasti aperti e gestendo la pacificazione interna; gli Asburgo d'Austria dell'Imperatore **Ferdinando III (1637-57) cercarono una soluzione di pace interna con gli Stati tedeschi, pace promossa anche dal Papa Urbano VIII (1623-44), ma che non ebbe esito alcuno. Nondimeno in Westfalia, nel dicembre '44 si aprirono 2 separati tavoli di negoziato, uno dedicato ai cattolici e alle questioni tedesco-svedesi, l'altro destinato a regolare le questioni protestanti e i rapporti franco-asburgici.**

La pacificazione generale era dunque in atto:

- 1) la Svezia, dopo aver attaccato Vienna coadiuvata dall'esercito transilvano di Giorgio Rakozy, stipulò la pace con i tedeschi a Linz nel 1645;
- 2) sempre nello stesso anno la Sassonia strinse un accordo di pace con la potenza svedese
- 3) iniziarono le trattative tra Spagna e Provincie Unite.

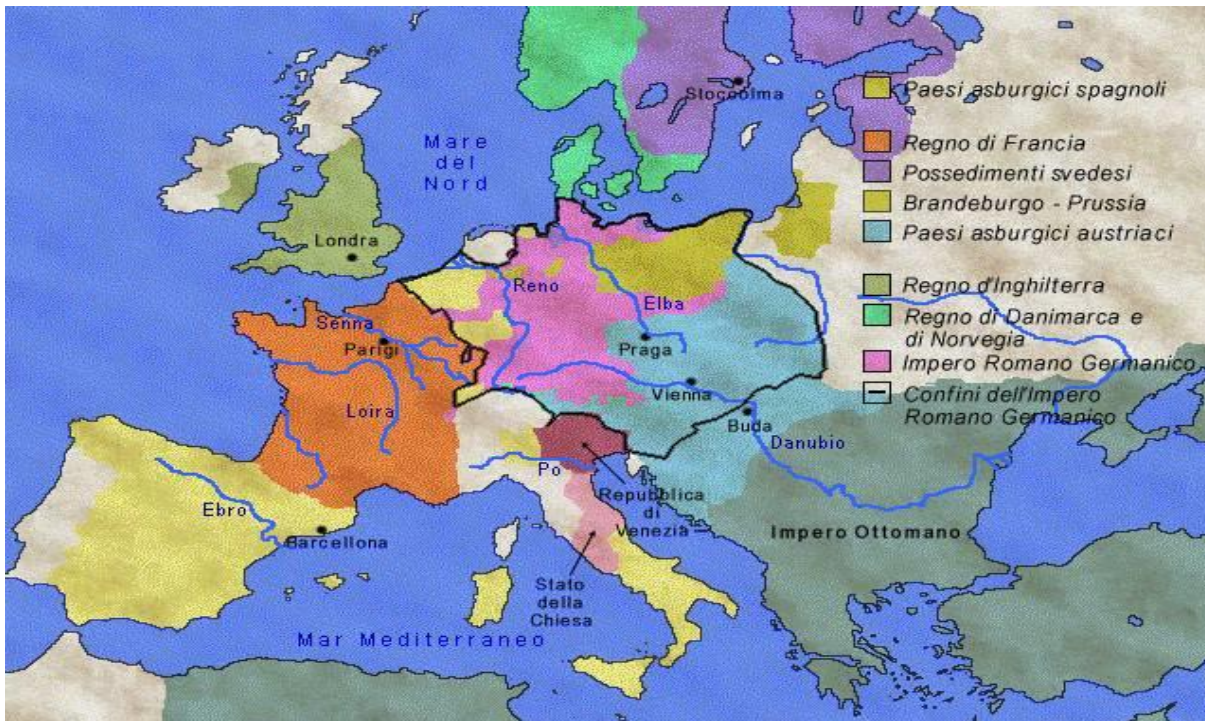
Tra il 1645 e il '46 dunque si definirono una serie di accordi che poi, il 24 ottobre 1648 portarono alla firma definitiva del documento di pace per la Germania:

- venne concessa un'amnistia generale a tutti i principi tedeschi e istituito l'ottavo elettore per il Palatinato;
- fu ritirato definitivamente l'editto di restituzione, per cui vennero ammesse le secolarizzazioni dei beni cattolici operate dai protestanti fino al 1624 (fino alla pace di Augusta del 1555 esse erano consentite solo fino al 1552)
- il calvinismo venne per la prima volta riconosciuto come confessione tollerata nell'Impero;
- tutte questi accordi divennero la legge ufficiale dell'Impero (*Constitutio Westphalica*), la quale attribuì agli Stati tedeschi (pur subordinati all'autorità imperiale) il godimento della sovranità territoriale, ossia la capacità giuridica di stipulare alleanze, di reclutare l'esercito, di amministrare la giustizia, ecc. l'Imperatore conservava interamente la sua sovranità solamente nei domini dell'Austria e della Boemia.



La situazione confessionale europea dopo la pace di Westfalia, 1648

In tutti i modi la Francia di Mazzarino cercò di sabotare i piani diplomatici di Westfalia, che la vide sostanzialmente esclusa e permetteva così agli Asburgo di continuare la loro guerra contro la monarchia transalpina (la **Spagna si era pacificata con le Province Unite, riconosciute indipendenti nel 1648**). Alla fine, dopo la pace fra Svezia e Impero dell'agosto 1648 e soprattutto, dopo la rivolta interna della Fronda, anche la Francia accettò i trattati di Pace, sebbene la guerra franco-spagnola si protrasse fino al 1659 e alla Pace dei Pirenei (di cui parleremo nel cap13, par1). La Francia ottenne il possesso di Pinerolo in Italia, dei vescovati ecclesiastici di Metz, Toul e Verdun (cap 6, par6) e dell'Alsazia; l'Impero dovette rinunciare per sempre all'idea di una definitiva restaurazione cattolica e di un'egemonia territoriale in Europa.



La nuova situazione geopolitica europea dopo la pace di Westfalia. 1648

Ma i risultati più importanti delle paci di Westfalia non vanno ricercati nell'ambito delle conseguenze dei singoli Stati; bensì nell'ambito degli effetti che questa pacificazione generale produsse sul piano internazionale e nel quadro della storia moderna europea: il 1° effetto fu il riconoscimento dell'equilibrio come fondamento principale della politica continentale, affidata agli strumenti politico-diplomatici delle cancellerie europee; il 2° effetto è strettamente collegato al primo e non è altro che la neutralizzazione definitiva della lotta religiosa e il conseguente riconoscimento della pluriconfessionalità religiosa nella storia moderna internazionale → nacquero le basi della grande politica europea come l'unico mezzo di confronto tra gli Stati sovrani, e benché la religione continuasse a rivestire una buona importanza politica, dopo il 1648 fu sostanzialmente rimossa come elemento generatore di conflitti politici e come fattore determinante nelle relazioni internazionali.

L'età confessionale si era così definitivamente conclusa, lasciando spazio all'equilibrio politico europeo laicamente inteso, basato sul potere assoluto degli Stati, che ormai andavano sempre più modernizzandosi e burocratizzandosi, e sul diritto internazionale, il quale, d'ora in poi, avrebbe gestito le relazioni internazionali.

CAPITOLO 12 – Francia e Inghilterra: assolutismi, rivolte e rivoluzioni

Uno Stato da ricostruire: la Francia da Enrico IV a Richelieu

Dalla pace di Vervins conclusa con la Spagna e l'emanazione dell'Editto di Nantes, entrambi del 1598, il re Enrico

IV pose le basi della rinascita della monarchia francese; rinascita che sarebbe risultata quantomeno ardua, dopo quasi mezzo secolo di guerre civili che avevano devastato l'intero Paese: le **finanze** versavano nel caos più totale, a causa dell'esorbitante debito pubblico e della cavalcante inflazione monetaria; l'**agricoltura** era stata depauperata dall'abbandono dei campi da parte dei contadini e dalle devastazioni portate dalle guerre di religione; infine i **commerci** erano ridotti ai minimi termini per la mancanza di adeguate vie di comunicazione. L'opera di rinascita economica e sociale venne affidata a un compagno di guerra del re, il **duca di Sully (1560-1640)**, il quale riuscì a invertire la rotta dello Stato francese:

- 1) ridusse il debito pubblico e riordinò complessivamente il bilancio statale;**
- 2) recuperò buona parte delle terre della corona perse precedentemente, in parte confiscate, in parte vendute;**
- 3) introdusse una riforma monetaria** che permise di riprendere la coniazione in tutto il regno;
- 4) vendette la maggior parte degli uffici burocratici;**
- 5) inasprì la tassazione** sui beni di prima necessità (fra cui, la gabella del sale).

Nel 1604 venne introdotta una nuova tassa, la c.d. **Paulette**, con la quale il re concedeva alla **noblesse de robe** di **detenere le cariche pubbliche come un patrimonio privato, sebbene dovessero versare un'imposta regolare nelle casse dello Stato**. Oltre a questa entrata regolare, la monarchia poté beneficiare di un maggior sostegno dato alle attività del 1° e soprattutto del 2° settore (agricoltura e manifatture).

La Francia del '600, come molte altre potenze del Vecchio Continente, affidava la propria politica economica alla **teoria del Mercantilismo**: fulcro principale di questa teoria era che **gli Stati avrebbero dovuto aumentare le proprie riserve monetarie per poter primeggiare sulle altre potenze economiche, in quanto a maggior ricchezza corrispondeva una maggior potenza politico-militare; perciò gli obiettivi economici e finanziari a cui ogni Stato doveva tendere erano il raggiungimento di un regime protezionista autarchico, basato sulla produzione locali dei beni, e l'esportazione predominante sull'importazione. Inoltre grande importanza rivestiva il monopolio dei traffici coloniali** (irrinunciabili fonti per l'acquisizione di materie prime, le quali la Francia era ancora costretta a comprare da Stati stranieri) **e l'intervento penetrante dello Stato nell'economia**. Questo Nazionalismo economico divenne la parola d'ordine nelle menti dei maggiori statisti europei: vi era una proporzione diretta tra volume delle esportazioni e riserva monetaria, e quanto più elevata era questa proporzione, tanto maggiore era la potenza militare di uno stato. La nazione che avrebbe primeggiato sarebbe stata quella maggiormente dotata di ricchezza reale interna. Tuttavia il **risanamento economico e finanziario che sullo sfondo di queste dottrine economiche si avviò in Francia era solo un elemento della ricostruzione del Paese**.

Altrettanto importante era riedificare il potere della monarchia: il processo di accentramento assolutistico-burocratico avviato alla fine del '400 (al termine della guerra dei 100 anni) si era infatti bloccato alla metà del '500, a causa delle guerre di religione, capaci di mettere in ginocchio la sovranità regia, incapace di ricondurre il paese sotto un'unica egida. I corpi intermedi (clero, città, Parlamenti) erano tornati ad ubbidire al re, ma la **presenza** ormai istituzionalizzata (dall'editto di Nantes) degli **ugonotti (che possedevano un centinaio di roccaforti)** rappresentava **una fonte di tumulti e di costante angoscia per la corona transalpina**; i cattolici intransigenti, riuniti nel raggruppamento dei devots, sostenevano l'abolizione dell'editto, le persecuzioni dei calvinisti e l'applicazione dei

decreti tridentini. La riammissione del corpo dei Gesuiti, l'istituzione della comunità dei preti *Lazzariti* e dell'ordine Carmelitano (1602) e la fondazione della combattiva **Congregazione dell'Oratorio** (1611, ad opera di **Pierre de Berulle**) segnarono la ripresa della tensione religiosa.

L'inizio del '600, caratterizzato dalla ricostruzione economica e statale, era dunque coinciso con il risveglio dello Stato francese dopo anni di profondo oblio, nonostante si perpetuassero le fratture politico-religiose e le tensioni interne; un risveglio quanto mai brusco, simboleggiato dall'**assassinio di Enrico IV realizzato dal frate francese Ravallac, che aveva interrotto (14 maggio 1610) la preparazione degli eserciti francesi volti ad attaccare gli Asburgo, secondo il progetto delineato proprio dal Re** (vedi cap 11, par3). La successione al trono venne gestita dalla reggente Maria de' Medici, nipote del granduca di Toscana e sposa di Enrico dal 1600, che governò fino alla maggiore età del legittimo sovrano, Luigi XIII (1614-1643). Maria tentò in questi 4 anni di governo, di riconciliarsi con le altre potenze cattoliche attraverso una politica matrimoniale che prevede:

- matrimonio tra **Luigi XIII** e la figlia dell'attuale re Filippo III di Spagna, **Anna d'Austria**;
- matrimonio tra **Elisabetta**, sorella di Luigi, e il futuro **Filippo IV**.

Tuttavia questa strategia politica venne subito ostacolata da una **lega ugonotta** comandata da Enrico II principe di Condè (1588-1646), e nell'ottobre 1614, per soffocare le tensioni, Maria fu costretta a convocare gli **Stati Generali** (mai più riconvocati fino al 1789), durante i quali tuttavia nessuno dei Tre Ordini riuscì a prevalere sull'altro o ad imporre le proprie idee riguardo la riorganizzazione politica del regno; unica nota degna di rilievo rappresentò l'entrata in scena del **vescovo di Lucon e futuro cardinale Richelieu (1585-1642), primo esponente del clero**. **Altra rivolta si concretizzò nel 1616, organizzata sempre dal principe di Condè e coinvolse anche altri esponenti nobiliari, per cercare di smentire la politica filo-asburgica intrapresa dalla reggente e influenzata dal suo consigliere personale Concini**. Richelieu si adoperò per ottenere un compromesso tra il Condè e la reggente, ma l'ennesima rivolta vanificò il tutto; così per sedare queste ribellioni, Luigi XIII nel 1617 tolse di mezzo il Concini e si dissociò dalla politica materna, affidandosi al consigliere Charles d'Albret, mentre Richelieu veniva confinato ad Avignone accusato di aver complottato contro la monarchia. Le rivolte non si fermarono, e Luigi XIII decise di affrontare militarmente i ribelli nella Loira, sconfiggendoli. Decisione audace fu quella del re di imporre il cattolicesimo nella **regione del Bearn, ai confini con la Spagna, a nord dei Pirenei, regione a concentrazione rigidamente protestante**; così le **guerra di religione divamparono, ancora una volta, poiché le provincie protestanti si sollevarono contro la monarchia** → nel 1622, si giunse alla **pace di Montepellier, con cui gli ugonotti si attestavano sulle 80 roccaforti..**

Nel 1624 tornò in auge la figura di Richelieu, che ottenne la poltrona di Capo del Consiglio di Stato: volenteroso nel rilanciare la politica estera francese, il cardinale era anche ben consapevole che una sistemazione delle questioni interne era indispensabile per il rafforzamento politico-istituzionale della monarchia. **Il suo ideale si esplicava nella strenua difesa della sovranità statale incarnata nel sovrano, contro tutti i particolarismi della nobiltà feudale, delle città dei parlamenti, del clero secolare ecc; era contro le fratture religiose tra protestanti e cattolici e si preoccupò anche di arginare i cattolici più intransigenti, come i *devots*, che minavano all'unità dello Stato, cercando di subordinarli alle ragioni della politica**. Il suo ideale politico era condiviso da un nuovo partito nato nei

primi anni del '600, quello dei *Bons Francais*, discendenti dei *Politiques* ed entrambi interessati a risolvere i problemi della monarchia anteponendo l'unità nazionale ai problemi religiosi, e fu poi condiviso dalla maggioranza della popolazione in quanto rispecchiava un ideale politico di ordine e di unità avvertito in ogni luogo e in ogni campagna francese. Un sistema centralizzato e assolutistico aveva però bisogno di cedere a inevitabili compromessi con i corpi sociali, pena la proiezione popolare di un governo “tirannico” ragion per cui Richelieu decise di non abolire la *Paulette*, in quanto contribuiva alla sicurezza dello Stato rendendo docile la *noblesse de robe*.

Intanto però tra il 1625 e il '26, le scorrerie degli ugonotti non aiutavano il raggiungimento della pacificazione interna e Richelieu si decise dunque a **portare l'attacco alla loro più rappresentativa ed equipaggiata fortezza, quella della Rochelle, sulle rive dell'Atlantico → dal luglio 1627 iniziò così un lungo assedio alla città da parte delle truppe regie, che risultarono vittoriose nell'ottobre 1628, nonostante gli aiuti inglesi: la città venne parzialmente rasa al suolo e riportata sotto l'egida cattolika.** Le ultime resistenze ugonotte, guidate dal Condè asserragliato a Submontano, furono vane: **il 28 giugno 1629 la pace di Ales (il c.d. Editto di Grazia) metteva la parola fine alle guerre di religione, sopprimendo i diritti fin allora goduti dalla minoranza calvinista dal punto di vista politico e militare, ma non dal punto di vista religioso, per il quale venne garantita la libertà di culto** (mossa a sorpresa del Richelieu, che contava di farseli alleati) **con grande indignazione per i devots.** Quest'ultimi agirono, guidati dal Berulle, nel quadro di una profonda crisi economica scoppiata tra il 1629 e il 31: inasprirono le tensioni già elevate a causa della recessione, e alla morte del Berulle, egli fu sostituito dal guardasigilli del regno, Micheal de Marillac (1563-1632) il quale si fece portavoce di un programma alternativo a quello del Richelieu, filo-asburgico, inflessibilmente cattolico e populista. La situazione si fece così incandescente e portò Luigi XIII a operare una vera e propria “presa d'autorità”: ribadì la sua fiducia incrollabile al Richelieu, fece allontanare la madre Maria de' Medici dalla corte e arrestò il Marillac, operando quella svolta politica che permise alla nazione transalpina di intervenire poi nella guerra dei 30 anni, nel 1635.

Le condizione del popolo francese erano quantomai disperate: la crisi economica non regredì, anzi si sviluppò maggiormente e l'inasprimento fiscale, sempre più intenso, provocò l'indebitamento di vasti strati della popolazione rurale, costretta a ipotecare i propri averi e a subire l'esazione coatta dei funzionari francesi. **Inevitabili si configurarono le rivolte (Jacqueries) dapprima diffuse nei centri urbani, in maniera più moderata, poi propagatesi nelle campagne, dove le insurrezioni si fecero molto più violente.** Peraltro il movimento di sollevazione non si era mai dimostrato unito, e fu relativamente facile per le disciplinate truppe regie porre a tacere le tensioni; unici problemi furono riscontrati nella regione sud-occidentale del Perigord, dove i *Croquants* (contadini) riuscirono a radunare un piccolo esercito e a dare del filo dai torcere alle comunità locali, prima di essere sconfitti dai soldati fedeli al re (1 giugno 1637); e in Normandia, nel 1639, quando il gruppo degli *Scalzi* (i lavoratori delle saline che camminavano a piedi nudi sulla sabbia) fu in grado di ottenere l'aiuto dei signori nobili e addirittura del Parlamento di Rouen. Ma anch'essa fu dissolta pochi mesi dopo. **Nessuna di queste rivolte fu talmente grande da sconvolgere il processo di sviluppo di quell'apparato amministrativo che costituì la condizione essenziale della piena affermazione dell'assolutismo → nacque la figura del funzionario delegato dal potere centrale, l'intendente, che venne insediato in ogni provincia come rappresentante del Consiglio del Re; cominciò così a farsi strada la concezione di una funzione pubblica affidata interamente ad agenti sottoposti allo Stato, revocabili in ogni momento e controllabili nel loro operato**

Il governo del cardinale Mazzarino e la Fronda

I sopraggiunti decessi del Cardinal Mazzarino (4 dicembre '42) e del Re Luigi XIII (maggio 1643) sembravano simbolicamente rappresentare la fine dei progetti di assolutizzazione e di burocratizzazione avviati dalla monarchia francese proprio durante il governo dei 2 statisti; la reggenza venne assunta da Anna d'Austria, per conto dell'ancora minorenni **Luigi XIV Borbone (1643-1715)**, mentre la guerra dei 30 anni volgeva al termine. Tuttavia non si determinò nessuna discontinuità nei metodi di governo e in politica estera, dal momento che emerse una nuova e carismatica figura ai vertici dello Stato, il cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661): ex diplomatico pontificio, diventato poi il braccio destro di Richelieu, il cardinale proseguì nell'aspra politica fiscale del suo predecessore, la quale politica provocò ulteriori smottamenti sociali, soprattutto negli anni '50 e '60 del XVII secolo.

Maggiori problemi però provennero dai ceti nobili, maggiormente intaccati dalla dura politica fiscale: in particolare, la *noblesse de robe* iniziò a scuotersi in conseguenza dei continui rifiuti di convocare nuovi Stati Generali, dell'ascesa degli intendenti che avevano colpito i Tesorieri (*tresoriers*), i proprietari di uffici fino a prima incaricati di controllare ed espletare l'esazione fiscale e infine in conseguenza dei provvedimenti emanati dal nuovo ministro delle finanze, d'Emery, tesi a colpire i privilegi della nobiltà parigina; a questo scenario poco gradevole per la corona si aggiungeva anche l'umiliazione della **pace di Westfalia, conclusa tra le principali potenze nonostante l'opposizione della Francia**. Così tra la primavera 1648 e l'estate del 1653, da questo malcontento si produsse una delle rivolte più importanti del '600, per dimensioni e conseguenze: la rivolta della Fronda (→ fionda). Il 29 aprile 1648 i consiglieri della *Cours des aides* (tribunale che regolava i contenziosi fiscali) insieme ai funzionari della Camera dei Conti e ai deputati del Parlamento parigino **decisero di rifiutare in blocco i provvedimenti regi, scatenando l'arresto di alcuni parlamentari e l'insurrezione del popolo parigino (1° fase, Fronda Parlamentare): il popolo chiedeva l'abolizione di tutte le imposte fiscali e di tutti i provvedimenti introdotti dal governo negli ultimi 20 anni**. Con le truppe impegnate al fronte, Mazzarino non poté che accontentarli e con un provvedimento generale spazzava via il sistema amministrativo-fiscale basato sugli intendenti e sull'assolutismo regio. La rivolta parlamentare fu poi domata grazie all'esercito di **Luigi II Borbone, principe di Condè (1621-86)**, e **la pace venne stipulata nel marzo 1649, chiudendo la 1° fase della Fronda**.

La 2° fase (Fronda dei principi) rivide nuovamente all'opera la novità di sangue coadiuvata dai magistrati e dai parlamentari parigini, capitanati dal traditore Luigi di Borbone: la rivolta si estese anche nelle altre provincie e la corte fu costretta a fuggire da Parigi. Proprio in questo momento tuttavia le divergenze riguardo la gestione del potere provocarono una scissione all'interno dei rivoltosi: da una parte il Condè e i suoi fedeli soldati, pronti a scatenare un movimento popolare rivoluzionario, dall'altra i più moderati parlamentari parigini risolti a contenere la rivolta nell'alveo del legittimismo monarchico. Prevalse quest'ultima opinione: **Anna d'Austria, insieme al comandante militare Henri d'Auvergne (1611-75) e al re ormai maggiorenne Luigi XIV rientrarono trionfalmente a Parigi nell'ottobre del 1652, mentre Luigi di Borbone fuggiva nei Paesi Bassi**. Nel febbraio 1653 tornava anche Mazzarino, rifugiatosi a est in attesa dell'esaurimento della rivolta, domata definitivamente nell'estate del **1653**.

Gli Stuart in Inghilterra

I problemi tra assolutismo e autonomie sociali intermedie non furono una prerogativa soltanto della Francia; in Inghilterra, agli inizi del '600, l'assolutismo iniziò a vacillare per poi implodere durante la prima, grande rivoluzione dell'età moderna, la quale diede vita alla prima forma di Monarchia costituzionale-parlamentare. Lo scontro si incentrò ancora una volta sul dualismo Sovrano-Parlamento, ma in questo caso non si arrivò ad alcun compromesso, anzi. Al termine della dinastia Tudor, morta Elisabetta I senza eredi, **la corona inglese, unita per la**

prima volta insieme a quella di Scozia e di Irlanda, passava nelle mani degli Stuart, con Re Giacomo I, (1603-25), già Giacomo VI di Scozia.

La nuova compagine statale era però minata da profonde fratture socio-religiose e da differenti tradizioni politiche. In **Scozia, come in Irlanda, il pregiudizio contro il governo inglese era elevato**; oltre a questi antagonismi nazionali, bisognava aggiungere le profonde differenze religiose che separavano l'Anglicanesimo inglese, il cattolicesimo irlandese e il presbiterianesimo scozzese → in Irlanda, Giacomo cercò d'imporre la religione di stato attraverso l'espulsione dei Gesuiti, accompagnata da una massiccia colonizzazione dell'isola da parte di protestanti inglesi; nel suo paese d'origine, **il sovrano tentò di superare la vittoria ottenuta dai presbiteriani** nel 1581, con l'istituzione della *Kirk*, la Chiesa presbiteriana scozzese (che aveva prevalso sui protestanti episcopalisti) e poi nel 1592, quando la Chiesa scozzese riuscì a riottenere il diritto, perso nel 1584, di nominare autonomamente i vescovi del regno: in virtù di un'opera da lui prodotta (*il dono del re*, 1598) nella quale asseriva un integrale assolutismo del re che, in virtù della loro doppia natura – laica ed ecclesiastica – doveva esser posto a capo sia dello Stato che della Chiesa, l'anno successivo (1599) Giacomo VI aveva riconquistato il diritto sovrano di nominare i vescovi.

Pertanto simili idee difficilmente avrebbero potuto convivere all'interno della sistema istituzionale inglese, dove il Parlamento rappresentava un'istituzione cardine e oltretutto Giacomo doveva scontare il fatto di essere di "razza" scozzese, per la quale non gli inglesi non nutrivano una particolare simpatia (eufemismo). L'affermazione delle prerogative parlamentari si era inoltre consolidata con la diffusione di idee religiosamente eterodosse: **il puritanesimo, derivante dal calvinismo, aveva tra i suoi fondamenti principali il fatto che se un sovrano contravveniva alle leggi divine, il popolo aveva il dovere di estrometterlo; le aspirazioni religiose di gran parte del movimento puritano dunque vennero a rappresentare un pericolo per la corona quando gli strati sociali della gentry, rappresentanti dalla House of Commons, giudicarono la politica assolutistica Stuartiana distruttiva del tradizionale equilibrio con il Parlamento, la cui collaborazione con il sovrano era considerata una forma di governo immutabile e infallibile.**

Le prime difficoltà si concretarono alla fine del '500, quando la guerra anti-asburgica (in particolare, anti-spagnola) tra Elisabetta e Filippo II comportò enormi esborsi finanziari da parte della corona, che fu costretta a inasprire l'esazione fiscale, provocando le prime agitazioni sociali. Durante il periodo Stuartiano, il sovrano violò per la prima volta normali consuetudini istituzionali, chiedendo al Parlamento, e in particolare ai parlamentari della Camera dei Comuni, di contribuire a sostenere le uscite finanziarie ordinarie (relative all'amministrazione e alla burocrazia), mentre fino a prima erano le sole uscite straordinarie a poter essere colmate con le entrate del Parlamento. Oltre a queste difficoltà economiche, si aggiunsero quelle religiose: Giacomo I aveva deciso di convocare nel 1603 una conferenza religiosa con cui accogliere le sollecitazioni puritane a una maggiore uniformità dottrinale della Chiesa inglese, escludendo i cattolici dalla stessa; tuttavia l'anno dopo il re nominò arcivescovo di Canterbury un noto avversario dei puritani e fervente cattolico, Richard Bancroft. Tutto ciò non fece altro che aumentare le speranze dei cattolici per una possibile conversione del re, la quale però non avvenne; così nel 1605, assistiti anche dalla Spagna, un gruppo di gentiluomini cattolici cercarono di far saltare il parlamento nel corso di una seduta cui partecipava anche il re → questo progetto cospirativo, la c.d. Congiura delle polveri, venne però sventato e convinse definitivamente i deputati puritani riguardo la pericolosità dei cattolici, sin da subito perseguitati.

Una prima questione di contrasto tra sovrano e parlamento si formò sul tema dell'elezione del Presidente dell'assemblea parlamentare (il c.d. *Speaker*): sostenendo che tale competenza spettasse al re e non ai deputati,

Giacomo I sentenziò anche che il potere parlamentare esisteva in base ad una concessione sovrana; a tale affermazione i parlamentari non poterono non ribellarsi appellandosi alle teorie della c.d. Antica costituzione, ossia la Magna Charta, (l'antico documento a fondamento delle libertà inglese, redatto nel 1215). I contrasti proseguirono nel momento in cui crebbe il debito pubblico, quando il re, impossibilitato a chiedere ulteriori sussidi ai parlamentari, dovette emettere nuove imposte impopolari e ricorrere a nuovi prestiti, fino a proporre all'assemblea il c.d. **Grande Contratto, ossia una concessione economica annua dei deputati in favore della corona, che avrebbe contraccambiato ritirando alcune delle imposte più impopolari; la proposta fu subito respinta (1610).**

In seguito l'avvento della guerra europea pose nuovamente il sovrano a confronto con l'assemblea, per la richiesta dei crediti militari necessari ad un'eventuale partecipazione al conflitto; partecipazione che all'inizio non ci fu, per il timore di Giacomo di guastare i rapporti con le potenze cattoliche, prime fra tutte la Spagna, con la quale aveva stipulato la pace nel 1604 e con la quale credeva di instaurare un grande rapporto collaborativo, fondato sul matrimonio di suo figlio Carlo (futuro re) e una principessa spagnola. Nessuno spotalizio fu posto in essere, a causa della mancata conversione del principe inglese al cattolicesimo, secondo le volontà degli spagnoli; e la conseguenza naturale di questo rifiuto fu l'orientamento anti-asburgico della corona inglese → nel 1621, convocate le camere, Giacomo I le sciolse subito dopo a causa del rifiuto opposto dai parlamentari di erogare ulteriori sussidi finanziari per la partecipazione alla guerra. Nel 1624 il parlamento concesse i sussidi richiesti, ma mise in stato d'accusa il Lord Tesoriere, introducendo così il principio della responsabilità dei rappresentanti del governo dinanzi all'assemblea.

L'ultimo anno di governo di Giacomo I (1624-25) fu completamente indirizzato dal suo favorito, George Villiers, duca di Buckingham, in quanto il sovrano era ormai tormentato da demenza senile: morì nel 1625 e gli successe il figlio Carlo I (1625-49). Oltre ai conflitti finanziari, mai scemati, maturarono in seno alla monarchia britannica i conflitti religiosi, stavolta fomentati dalla diffusione dell' arminianesimo (*vedi cap11, par1*). Quest'ultimo cominciò a godere sempre da più larghi consensi tra i vescovi, tra cui William Laud, autore di scritti che attaccavano apertamente il puritanesimo, il quale venne poi cooptato dal Re e dal Villiers alla guida della sede episcopale londinese (1625).

Preoccupati da questi attacchi, i deputati puritani iniziarono a mobilitarsi: già sciolto nel marzo 1625 e arrestati alcuni suoi componenti (tra cui John Pym), il Parlamento venne riconvocato l'anno seguente in un clima di aperta tensione, attaccando esplicitamente l'operato del duca di Buckingham; Carlo non poté far altro che sciogliere nuovamente l'assemblea. Nel **1628 la tensione si acuì in corrispondenza delle richieste regie di concedere ulteriori finanziamenti per aiutare i protestanti arroccati alla Rochelle → in questa occasione i membri della Camera dei Comuni consegnarono al re una Petition of Right, in cui chiesero formalmente al sovrano di rispettare le leggi, respingendo come illegali i metodi di tassazione non autorizzati e gli arresti arbitrari.** Accettata dal re in cambio dei sussidi, simbolicamente rappresentò una vittoria del Parlamento, paladino del dissenso politico e religioso; ma solo simbolicamente, in quanto Carlo I proseguì con arresti e sequestro di proprietà per chi non pagava i tributi → la camera fu sciolta di nuovo nel 1629, mentre il re, tentando di sanare i dissidi, chiamò al governo, come membro del Consiglio Privato, uno degli esponenti più in vista della Camera Bassa, Thomas Wentworth, deciso a ristabilire l'unità fra corona e Parlamento.

I problemi finanziari sembrarono in parte attenuarsi, in corrispondenza delle paci stipulate con Francia e Spagna nel 1630, ma quelli religiosi rimasero: in corrispondenza della diffusione dell'arminianesimo, che facilitava il controllo assolutistico della Chiesa (in quanto cattolicesimo e arminianesimo si scontravano insieme contro il puritanesimo

inglese), William Laud venne eletto a primate di Canterbury e si acuirono nuovamente i contrasti religiosi con il parlamento. Nel 1634 il sovrano, non potendo contare sull'aiuto dell'assemblea, cercò di incrementare gli afflussi aurei introducendo, senza l'approvazione delle Camere (non convocate da 5 anni), la *Ship Money*, per cui i porti inglesi avrebbero dovuto armare le navi da guerra o altrimenti pagare un corrispettivo in denaro

L'inasprimento della crisi della monarchia inglese si originò peraltro a causa della Scozia, sul cui spirito d'indipendenza agirono l'insofferenza per l'emarginazione dal governo inglese e la non spenta resistenza della *Kirk* contro i tentativi del re di assoggettare il regno all'anglicanesimo. Tra il 1634 e il '37 due decisioni regie provocarono la rivolta dei deputati del Parlamento scozzese: il tentativo regio di restaurare l'ordine episcopale anglicano e l'imposizione dell'uso del *Prayer book* inglese. La rivolta però poteva essere sedata soltanto per mezzo di un esercito ben addestrato e di conseguenza **ben retribuito: ciò significava far ricorso nuovamente al Parlamento inglese per garantire la disponibilità di risorse finanziarie atte a risolvere la crisi scozzese.**

Guerra civile, rivoluzione e regicidio

Convocato dopo 11 anni di silenzio, nell'aprile del 1640 il c.d. Parlamento Corto venne repentinamente sciolto dal sovrano per l'ennesimo rifiuto opposto dai deputati di versare tributi (3 maggio). Potendo contare su un esercito mal addestrato e ridotto, Carlo mosse guerra agli scozzesi che nell'ottobre dello stesso anno lo costringevano a firmare il trattato di Ripon. Convocato urgentemente un nuovo Parlamento, (c.d. Parlamento Lungo, rimasto in carica dal novembre 1640 al 1653), esso ora prevalentemente composto da gentiluomini di campagna, la c.d. *Gentry* e da medio-alti borghesi, tutti ostili allo Stuart e anche nella Camera dei Lords si formarono le prime serie crepe destabilizzanti per la corona. Tra il maggio e il novembre del '41, sostenuti anche dagli scozzesi loro alleati, i deputati giustiziarono il Wentworth e **avviarono un vasto programma legislativo anti-stuardista:**

- rimozione di circa 3000 ecclesiastici, tra cui molti vescovi anglicani anti-puritani;
- il Parlamento sarebbe stato convocato ogni 3 anni e non poteva essere sciolto prima di 50 giorni;
- il Re venne privato del potere di sciogliere le camere e del potere di elevare le tasse senza il consenso parlamentare;
- soppressione della Star Chamber, abrogazione della Ship Money,
- liberalizzazione della stampa.

Infine, con la *Grande Rimostranza* la Camera dei Comuni denunciava il malgoverno iniziato nel '25 e vietava al sovrano di nominare i ministri e i consiglieri al di fuori dell'approvazione parlamentare.

La corona si riscosse in seguito a questo programma legislativo che ridimensionava ampiamente il suo potere: recatosi a Edimburgo, Carlo I sottoscrisse una tregua con gli scozzesi con cui accettava tutte le loro richieste, ottenendo in cambio il ritiro dell'esercito scozzese dal suolo inglese. Intanto, alla fine del 1641, maturò una nuova rivolta anti-stuardista in Irlanda, e anche questa volta i parlamentari si rifiutarono di concedere i sussidi necessari per soffocarla. La situazione divenne così insostenibile per la corona, tant'è che il sovrano cercò di introdursi all'interno del parlamento scortato dalle sue guardie armate per poter arrestare i *leaders* dell'opposizione, tra cui John Pym e anche un membro della Camera dei Lords. Questo atto di forza provocò l'**insurrezione parlamentare: il**

Re fu costretto a lasciare Londra nel gennaio 1642 e organizzare le forze militari nelle provincie; a marzo il Parlamento prese la decisione di controllare l'esercito sottraendolo al comando regio.

Era l'inizio della guerra civile. Essa tuttavia non deve essere considerata come un conflitto di classe, incentrato sulle divisioni sociali, in quanto molti membri della Camera dei Lords passarono dalla parte anti-stuardisti, mentre la gentry e i mercanti si divisero uniformemente o tutt'al più si mantennero neutrali. È quindi profondamente schematico affermare che il Parlamento contava sul sostegno dei centri portuali e dei ceti mercantili, puritani, mentre il Re contava sulla fedeltà delle campagne e dei territori più conservatori, dominati da un'aristocrazia legata maggiormente all'anglicanesimo e al cattolicesimo. Di più, la prima guerra civile inglese si caratterizzò per le lacerazioni confessionali e i contrasti nazionalistici tra inglesi, scozzesi e irlandesi. Scontri sociali non vi furono anche perché il Parlamento non era assolutamente intenzionato a destituire l'istituzione monarchica, ma anzi il suo unico obiettivo costituiva quello di ricondurre la corona a un corretto rapporto con l'assemblea parlamentare e a mantenere le gerarchie sociali finora esistenti; per questo, le ali più moderati degli anti-stuardisti non pensarono mai alla guerra come strumento utile a risolvere i problemi attuali, ma essi vennero trascinati nei conflitti dalle sezioni più estremiste del Parlamento, i puritani radicali; così si formarono 2 fazioni divise all'interno del Parlamento, le quali rispecchiavano un diverso programma politico-strategico da attuare:

- **i Presbiteriani:** miravano al modello religioso della Chiesa nazionale scozzese; dal punto di vista politico erano moderati e speravano in una rapida guerra che avrebbe portato al raggiungimento di un compromesso con il sovrano;
- **gli Indipendenti:** puntavano a formare una Chiesa basata sull'amministrazione degli "eletti", ossia una Chiesa **Congregazionalista, governata dagli "eletti" che aderivano alle congregazioni;** ispirata dal loro maggior esponente, **John Goodwin, perseguivano una vittoria schiacciante sui realisti e la libertà religiosa nello Stato.**

A mediare fra i due gruppi vi erano un gruppo di puritani moderati guidato da John Pym, che si resero fautori di un accordo molto importante concluso con le forze scozzesi (settembre '43): accanto all'aiuto militare, era previsto una riforma in senso scozzese-presbiteriano della Chiesa inglese. Inutile dire che gli *Indipendenti* non la presero affatto bene, mentre i realisti, forti della vittoria di Edgehill ottenuta l'anno prima, ripresero il conflitto dopo aver stipulato una tregua con i ribelli irlandesi: nonostante la morte di Pym, **le forze parlamentari, insieme a quelle scozzesi, vinsero a Marston Moore (luglio 1644) e a Newbury (ottobre 1644) e in questi combattimenti si rese famoso un gentiluomo puritano comandante di cavalleria, Oliver Cromwell (1599-1658), destinato poi a maggior fame negli anni seguenti.** Intanto un'assemblea religiosa riunita a Westminster dal 1 luglio 1643 fino al febbraio del 1648 sancì la nascita di una nuova confessione di fede, ottenuta dopo la revisione dei *39 articoli (vedi cap8, par5)* e approvata dal Parlamento: era una confessione di fede basata su un'organizzazione ecclesiastica presbiteriana, anti-episcopale, con un sistema ecclesiastico locale a forma piramidale. Questo irrigidimento ecclesiastico si rivelò necessario in quanto, in conseguenza dello scoppio della guerra civile, lo Stato inglese venne percorso da movimenti religiosi estremisti, come quello dei *Ranters (predicatori esaltati)* e di altri gruppi di ispirazione millenaristica, come i *Quinto monarchisti* (secondo i quali dopo i regni antichi di Assiria, Persia, Alessandro Magno e di Roma, si stava per instaurare il regno biblico di Cristo). **Altro movimento importante, pericoloso ai parlamentari presbiteriani, fu quello dei quaccheri (to quake, tremare) ispirato da un umile calzolaio, George Fox → il movimento risultò contrario al predestinazionismo e a qualsiasi istituzionalizzazione ecclesiastica, a qualsiasi rito liturgico e**

gerarchia clericale. Si assunse l'idea dell'uguaglianza estrema dinanzi al giudizio divino, la quale idea metteva in discussione qualsiasi tipo di gerarchia sociale e quindi consentiva anche alle persone più umili l'accesso al potere; questi principi scatenarono conseguentemente dei movimenti sovversivi, contribuendo ad animare la spinta di quanti contestavano l'ordine costituito.

Queste allucinate ispirazioni profetiche e millenaristiche si diffusero anche all'interno dell'esercito parlamentare, di cui lo squadrone di cavalleria di Cromwell ora rappresentava uno dei suoi punti di forza, in quanto disciplinato ed estremamente motivato (vennero chiamati i c.d. *Fianchi di ferro*, ossia *Ironsides*). Il *New model army* riuscì così a sconfiggere pesantemente le forze realiste nella battaglia di Naseby (giugno 1645); successivamente gli scozzesi anti-stuardisti si scontrarono con i compatrioti alleati di Carlo I a Philiphaug (settembre 1645), ottenendo un'altra favorevole vittoria per le forze parlamentari → il Re venne fatto prigioniero e consegnato al Parlamento inglese. Iniziarono infruttuose trattative tra il monarca e l'assemblea, mentre nell'esercito crescevano le correnti radicali (quinto-monarchiste, quacchere, millenaristiche). Fra di esse grande eco ebbero i programmi del movimento politico-religioso dei *Levellers* (Livellatori), guidati da John Lilburne (1614-57), rivendicanti l'introduzione della democrazia nel sistema istituzionale inglese, con la sovranità che apparteneva al popolo il quale la delegava ai rappresentati in Parlamento; collegata a questa richiesta rivoluzionaria, vi era l'estensione a tutti del diritto di voto, la libertà di stampa e di coscienza e l'elezione popolare dei giudici di pace. Questi erano obiettivi che ricalcavano la composizione sociale del movimento, formato da piccoli proprietari terrieri, dai commercianti e dai piccolo-borghesi. Ancora più estremisti erano invece i *Diggers* (Zappatori), che invece richiedevano l'abolizione della proprietà privata, l'uguaglianza economica e una veemente condanna nei confronti della religione, vista come una mistificazione sociale tesa a conservare la disuguaglianza e lo sfruttamento delle categorie sociali più povere. I contadini e la grande massa dei lavoratori miseri e indigenti, all'opposto, non avevano ancora maturato un'autonoma ideologia politica.

La svolta si ebbe tra il 1646 e il '47. Sconfitti ormai i realisti, tra la fine del '46 e la primavera del '47 nuove elezioni parlamentari producevano una maggioranza presbiteriana, anche se sopravvisse un consistente gruppo di *Indipendenti* favorevoli all'esercito e sostenuti dal *Consiglio Generale*, composto da ufficiali e soldati delegati da ogni reggimento, chiamati *Agitators*, di ideologia estremista e influenti nei ranghi inferiori dell'esercito. Il Parlamento tentò così di tutelarsi decretando lo scioglimento dell'esercito, al quale gli Agitatori si opposero, considerandosi come gli unici e legittimi rappresentanti del popolo: l'esercito occupò Londra e si divise all'interno in 2 correnti:

- ✓ Cromwell e gli ufficiali superiori, che erano restii a concedere l'estensione del diritto di voto;
- ✓ i seguaci dei *Levellers*, che presentarono un documento ufficiale, *Il Patto del Popolo* (novembre 1647), in cui si rivendicava il suffragio universale maschile, la libertà di culto e l'elezione biennale del Parlamento, considerato come la proiezione del potere del popolo nel sistema politico inglese.

Carlo I intanto era riuscito a fuggire in Scozia, dove raccolse le poche truppe rimastegli fedeli e mandandole al macello contro i soldati di Cromwell, a Preston (agosto 1648). Ciononostante, catturato nuovamente nell'autunno di quello stesso anno, il Re arrivò a trattative con il Parlamento moderato, ma esse furono interrotte dal nuovo intervento di Cromwell, contrario a qualsiasi compromesso con i realisti: **fece arrestare circa 50 parlamentari filo realisti e ne impedì l'accesso al Parlamento ad altri 100 → i restanti deputati diedero allora vita al *Rump***

Parliament, il Troncone, rimasto in carica fino al 1653. Questo Troncone parlamentare si decise a processare il Re (senza tuttavia ottenere l'assenso della Camera dei Lords, ma solo quello della Camera dei Comuni): istituita una Corte di giustizia il 6 gennaio del 1649, il 27 essa condannava Carlo I alla ghigliottina (era stato offerto al sovrano di difendersi, ma egli rifiutò, riaffermando il suo diritto di monarca assoluto esente da qualsiasi giudizio punitivo); così il 30 gennaio 1649, per la prima volta, cadeva una testa coronata sotto la scure del boia, dimostrando ad un' Europa inorridita a quali esiti imprevedibili potesse ormai portare una ribellione nazionale.

Cromwell al potere

Pochi mesi dopo la condanna a morte del re, **il 19 maggio 1649 il Rump Parliament proclamava la Repubblica (Commonwealth), nonostante la sua popolarità fosse ai minimi termini.** I militari di Cromwell avevano prevalso sui deputati presbiteriani e sui cattolici e tenevano sotto scacco un parlamento quantomai epurato; **il governo era retto da un precario Consiglio di Stato in carica annuale.** Scozzesi e irlandesi rigettarono la condanna a morte del re ed elessero nuovo sovrano il figlio di Carlo I, **Carlo II (sovrano de iure dal 30 gennaio 1649; de facto lo divenne solo nel 1660-85),** riunendo inoltre un esercito per poter combattere contro le milizie di Cromwell: **a Worchester nel settembre 1651 il condottiero inglese sconfisse i filo-realisti scozzesi e irlandesi, senza però catturare Carlo II; predispose poi la sottomissione dell'isola irlandese al governo inglese, riuscita soltanto nel 1653, a causa delle resistenti perpetrate dall'alleanza fra i filo-monarchici e i cattolici anti-inglesi.**

Forte ormai di un potere enorme, **Cromwell, nell'aprile del 1653, sciolse le camere parlamentari e diede vita al Parlamento detto Barebone, di cui divenne presidente** (dal nome del deputato il cui decreto di nomina dei rappresentanti parlamentari fu usato come modello per le future designazioni), in cui si contrapponevano le uniche forze rimaste in vita: **la gentry puritana impegnata nel governo locale, e gli ufficiali dell'alto esercito, a loro volta divisi tra una maggioranza moderata e una minoranza estremista animata da tendenze quinto-monarchiste.** Con queste premesse, l'organo parlamentare divenne un'istituzione assai debole, in quanto non poteva soddisfare il bisogno di stabilizzazione moderata che avrebbe eliminato una volta per tutte la pericolosa zavorra rappresentata dalle correnti religiosi radicali e anti-conformiste; **Cromwell poté così approfittarne, consolidando un potere personalistico e semi-dittatoriale.**

Man a mano che le settimane passavano, l'urgenza di riportare alla normalità la vita istituzionale inglese, basata su un corretto rapporto tra corona e Parlamento, si faceva sempre più importante, tant'è che Cromwell, disposto a tutto pur di salvare il suo personalissimo governo, non disprezzava l'idea di attuare una contro-rivoluzione in opposizione alle frange più estremiste del suo gruppo di militari; così, dopo che i deputati puritani ebbero decretato lo scioglimento del Parlamento Barebone, **Cromwell fece redigere ai suoi più fedeli ufficiali una nuova costituzione, l'Instrument of Government, con cui veniva nominato Lord Protettore d'Inghilterra** (disponeva del potere di designare i i membri del Consiglio di Stato) **e con la quale veniva garantita la tolleranza religiosa (tranne che per gli anglicani e i cattolici puri), credendo così di porre fine ai settarismi interni al suo partito.** Tuttavia la situazione attuale rispecchiava quella antecedente alla guerra civile, in quanto il Parlamento ora si trovava, dinnanzi al potere personalistico di Cromwell, nella stessa posizione in cui si era trovato nei confronti degli Stuart. Nel **1655** dopo un tentativo di restaurazione monarchica, il Parlamento venne nuovamente sciolto e riconvocato privo delle componenti ostili al Lord Protettore, e la carica venne resa ereditaria. Punto di dissenso in comune con la dinastia degli Stuart rimase la pratica operata dal condottiero inglese di imporre liberamente dei dazi senza prima ottenere l'approvazione assembleare: **così i deputati tentarono di designare Cromwell nuovo Re d'Inghilterra, presentando**

un nuovo testo costituzionale, in modo da diminuire il suo personalistico potere riconducendolo alla normale e collaudata dialettica sovrano-Parlamento. Cromwell accettò parzialmente, e ripristinò la Camera alta; morì il 3 settembre 1658 lasciando il potere al figlio Richard, il quale però rassegnò le dimissioni alcuni mesi dopo, nell'aprile 1659, quando i contrasti tra esercito e assemblea si intensificarono portando a nuovo scioglimento di quest'ultima: si preparava il ritorno degli Stuart.

Una problematica restaurazione

Le truppe inglesi stanziato in Scozia, al comando del generale Monk, proclamarono il figlio di Carlo I e di Enrichetta di Francia, **Carlo II**, nuovo Re d'Inghilterra. Nell'aprile del 1660, con la **Dichiarazione di Breda**, concedeva l'amnistia, la tolleranza religiosa e il pagamento degli arretrati all'esercito; inoltre ricostituì il Parlamento, a maggioranza monarchica, il quale quindi riconobbe la legittimità del nuovo re (il pericoloso esercito personale dei Cromwell venne successivamente sciolto → *Disbanding Act*). Memore dei tempi appena trascorsi, l'assemblea limitava il potere del re al controllo delle forze armate e della politica estera, divenendo **l'architrave imprescindibile del sistema costituzionale inglese, in quanto il potere esecutivo d'ora in poi sarebbe stato esercitato in base alle indicazioni dei deputati, legittimi rappresentanti dei voleri del popolo, detentore della sovranità nazionale.** Il primo provvedimento del nuovo parlamento fu l'approvazione del fondamentale principio, sul piano giuridico, dell'**Habeas corpus** (*il tuo corpo ti appartiene*), con cui si stabiliva che nessun cittadino poteva essere imprigionato per più di 24 ore senza una giusta causa di arresto. Altro grande risultato della **1° rivoluzione inglese** rappresentò il fatto che, nonostante il governo degli Stuart si fosse restaurato, la dialettica parlamentare ora fosse dominata dalle **prime formazioni partitiche le quali, d'ora in poi, costituirono un ostacolo all'esercizio scriteriato del potere assoluto dei Re inglesi** → si definirono così **2 schieramenti**:

- **Whig**: anti-aristocratici e ostili all'autocrazia della corte, costituivano lo schieramento **liberale**; di questo schieramento erano parte i mercanti e la medio-bassa borghesia commerciale;
- **Tory**: fautori dell'autorità regia come presupposto dell'ordine interno e del prestigio internazionale, costituivano lo schieramento dei **conservatori**, riunendo l'alto clero anglicano e i comandi dell'esercito.

Su questa divisione politica interagì ben presto l'opera di restaurazione religiosa avviata dalla **Chiesa Anglicana**, allineata con la Monarchia e il cui ritorno le garantì la restituzione delle terre e dei beni ecclesiastici, insieme **all'affermazione della struttura gerarchica ed episcopale (nonostante la presenza di comunità protestanti venisse tacitamente tollerata).** Con il *Corporation act* del 1661 e con l'*Atto di uniformità* dell'anno seguente si escludevano dall'amministrazione e dal governo tutte quelle persone che non facevano parte della Chiesa Anglicana. Da parte loro, **dissidenti** e anticonformisti religiosi finirono in gran parte in clandestinità o addirittura emigrarono. I cattolici godono invece di maggior tutela, in quanto la regina d'Inghilterra era cattolica: **nel 1670 Carlo II sottoscriveva un patto segreto con la Francia di Luigi XIV con cui si garantiva l'appoggio transalpino per un' eventuale ribellione popolare inglese conseguente alla sua conversione al cattolicesimo, mentre nel 1672, con la Dichiarazione d'indulgenza, il re sospendeva i provvedimenti emanati contro gli anticonformisti.** Con un contro-provvedimento parlamentare (il *Bill of Test*) si stabilì che soltanto chi apparteneva alla Chiesa Anglicana avrebbe potuto godere dei diritti politici ed accedere alle cariche statali. Nacquero quindi i primi sospetti di “papismo” in seno all'arena

parlamentare nei confronti del sovrano e le prime tensioni fra i 2 organi istituzionali; **tensioni che poi si intensificarono tra il 1677 e il '78, in seguito al matrimonio concluso tra la figlia cattolica del futuro re Giacomo II, Maria, e lo stathouder olandese-calvinista Guglielmo III d'Orange e in seguito alle ipotesi di complotto "papista" che vedevano una riscossa dei cattolici a scapito del Re, che sarebbe stato assassinato, e dei Protestanti.** Questa pericolosa ipotesi mise sul piede di guerra i puritani, alleatisi con i Whig, che non volevano in alcun modo la successione del cattolico duca di York (Giacomo II) al trono inglese. **Riprese quindi all'interno del paese un forte spirito di intolleranza nei confronti dei cattolici, che tuttavia non impedì, alla morte di Carlo II (febbraio 1685), la successione del fratello, Giacomo II (1685-88). Ma proprio questa successione segnò le premesse della 2° rivoluzione inglese.**

CAPITOLO 13 - Luigi XIV e il mito della monarchia universale

Dopo Westfalia: guerra franco-spagnola e guerre commerciali

Non tutte le guerre europee si conclusero con i trattati di Westfalia. Proseguiva infatti la **guerra franco-spagnola, condotta dalle 2 potenze più l'Inghilterra** (che ebbe però un ruolo minore). La Spagna non poteva più contare sull'aiuto dei cugini asburgici austriaci, in quanto, oltre al distacco dei due rami della famiglia, l'Impero doveva fare i conti con i problemi dinastici scatenati in seguito alla morte dell'Imperatore Ferdinando III: **il cardinal Mazzarino cercò di far eleggere il suo alleato Ferdinando Maria, duca di Baviera, ma alla fine venne eletto il secondogenito di Ferdinando III, ossia Leopoldo I (1658-1705)**, al quale venne imposto, dalla Dieta degli Stati territoriali, di non agire nel conflitto franco-spagnolo (oltre al fatto di rispettare il potere territoriale dei principi tedeschi).

L'offensiva anti-spagnola scagliata nell'estate del 1658 dal generale Turenne condusse alla vittoria di Dunquerque e all'accelerazione delle trattative di pace, avviata già da 2 anni: così, **si giunse alla pace dei Pirenei (novembre 1659) che stabiliva:**

- ◆ l'acquisizione della Giamaica e di Dunquerque da parte dell'Inghilterra (la guerra si era estesa anche alle colonie);
- ◆ acquisizione francese di alcune roccaforti spagnole lungo il confine nord-orientale; riconoscimento del dominio francese sul Rossiglione e sulla Cerdagne, e sull'Alsazia, sottratta agli imperiali dopo Westfalia;
- ◆ la Spagna ottenne soltanto l'amnistia per il principe Luigi II di Condè (passato al servizio della Spagna dopo la rivolta della Fronda).

Al termine della guerra venne anche concluso il matrimonio tra **Luigi XIV e la giovanissima Maria Teresa d'Asburgo (1660)**. Il conflitto sancì definitivamente il declino spagnolo (avviatosi sin dal regno di Filippo II): Filippo IV dovette fare i conti con l'ennesima bancarotta (1662) e con l'affermazione del sistema federale-istituzionale di stampo aragonese (che si era contrapposto con il modello castigliano, pachidermico e farraginoso, ma nonostante ciò modello per le burocrazie europee).

Nel **1665, alla morte di Filippo IV, gli successe il figlio Carlo II (1665-1700), ultimo erede del ramo asburgico spagnolo.** Privo di carisma, il nuovo sovrano venne guidato nelle sue decisioni dalla madre, la reggente Maria Anna d'Austria, e dal solito sistema clientelistico. Le questioni economiche e la difesa dell'enorme impero coloniale, sottoposto ai continui attacchi dei pirati inglesi e olandesi, rimasero i problemi più urgenti; purtroppo, il peso fiscale sui domini si ridusse, incoraggiando l'incremento demografico e la ripresa della produzione agricola e manifatturiera. Le entrate dell'erario aumentarono, soprattutto grazie alla vendita delle cariche pubbliche e giurisdizionali. Altra problematica era poi collegata allo strapotere dell'aristocrazia e dei signori feudali, governanti sui latifondi agricoli e di cui ormai entrarono a far parte anche i *Letrados*, ossia i funzionari amministrativi dello Stato, i quali ricorrevano spesso a ricatti e ultimatum al governo centrale per accrescere sempre più il proprio potere. Il governo non riuscì adeguatamente a far fronte a questo dominio incontrastato → nel 1693 la popolazione contadina di Valencia si ribellò a questo al potere degli aristocratici.

Altro insuccesso della politica estera spagnola si concretizzò nel **1644**, quando l'ancora Re Filippo IV cercò di riconquistare i territori portoghesi, divenuti nuovamente indipendenti nel 1640. **In Portogallo dunque si era restaurata la monarchia, con Giovanni IV di Braganza (1640-1656), mentre il rafforzamento della corona avvenne con i successori Alfonso VI (1656-1667) e Pietro II (reggente fino al 1683, re fino al 1700).** A questo consolidamento monarchico non corrispose però un consolidamento economico, in quanto bisognava riprendere in mano le colonie oltreoceano amministrate dagli spagnoli durante il loro regno **(1580-1640) e riallacciare contatti economici con le altre potenze mercantili. Infine una crisi economica verificatasi durante gli anni '50 del XVII secolo non aiutò il processo di riaffermazione in Europa della potenza lusitana.**

Nuovi rapporti economici e diplomatici vennero stretti tra l'Inghilterra di Cromwell e proprio il Portogallo, in proiezione di un futuro fronte protestante anti-asburgico, di cui avrebbe dovuto far parte, oltre che alla Francia, anche le Provincie Unite calviniste, ormai diventate una grande potenza mondiale, dopo la pace di Westfalia. Esse costituivano il più grande ostacolo per gli inglesi nel dominio dei traffici commerciali mondiali; inoltre i 2 paesi si contrapponevano riguardo la politica economica adottata (mercantilista e protezionista per gli inglesi, anti-mercantilista e liberista per gli Olandesi; il **confronto poi si spostò sul piano ideologico**, con la nascita disputa tra il giurista olandese Ugo Grozio, sostenitore – nel suo *Mare liberum* – del principio della libertà dei mari e il deputato inglese John Selden, sostenitore dell'opposta teoria del *Mare Clausum*, secondo cui gli inglesi avrebbero dovuto

perseguire una strenua difesa delle proprie attività mercantili). L'**obiettivo di Cromwell era quello di riunire gli interessi dei deputati calvinisti** (puritani, i quali consideravano l'Inghilterra come la "nazione eletta", destinata a dominare il mondo) **insieme a quelli della classe mercantile borghese** (interessata ovviamente alla salvaguardia dei commerci internazionali), **in modo così da consolidare il suo personale governo e di accrescere il prestigio della nazione: questa connessione tra interessi economici, ideologia religiosa e politica estera si era sintetizzata con l'Atto di Navigazione del 1651, approvato dal Rump Parliament, con cui si imponeva alle colonie di commerciare soltanto con la madre patria e con le altre colonie del Commonwealth.** La pressione anti-olandese venne comunque temporaneamente ridotta in coincidenza degli ultimi anni della guerra franco-spagnola (intrapresa dal 1655 proprio dagli inglesi, a fianco dei transalpini).

Nelle **Provincie Unite**, all'inizio degli anni '50, si verificò la caduta del potere degli Orange, con la morte di **Guglielmo II (1626-1650)** e l'affidamento del governo nelle mani del Gran Pensionario repubblicano John de Witt. La morte dell'Orange, grande alleato degli Stuart, non potè che essere accolta con felicità dal Cromwell, e rappresentò il duro scontro che affliggeva l'Olanda dall'inizio del XVII secolo (*vedi cap11, par1*) tra gli Orange filo assolutisti e anti-repubblicani (sostenuti dall'esercito e dai ceti popolari) e i repubblicani liberali (→ i ceti borghesi mercantili). Il De Witt perseguì la lotta contro gli intransigenti calvinisti, e affermò l'importante principio dell'intervento statale in materia religiosa, in modo che gli interessi dottrinali non danneggino gli interessi nazionali; così facendo ridimensionò le dispute religiosi, antepoendo gli interessi statali a quelli religiosi, e **favorì lo sviluppo di una tolleranza religiosa, garante della stabilità interna (in un saggio del 1662 di un mercante di Leida, Pietro de la Court, si sosteneva che la tolleranza religiosa rappresentasse una delle condizione essenziali della prosperità economica di uno Stato) e dell'iniziativa economica.** Tuttavia, nonostante il mutamento di politica interna avvenuto in Olanda, gli inglesi non si sentivano sicuri dalle mire espansionistiche e commerciali olandesi, e **dal maggio 1652 fino all'aprile 1654 (→ trattato di Westminster, che sancì la fine della 1° guerra commerciale anglo-olandese)** si concretizzarono i primi scontri navali tra le 2 potenze, nel canale della Manica: **gli inglesi uscirono vittoriosi**, e non ritirarono l'Atto di Navigazione emanato nel '51 (come chiesto dagli olandesi).

In vista del prossimo, imminente conflitto gli inglesi intensificarono i legami con il Portogallo e, dopo l'intesa amichevole del 1654, nel 1661 l'alleanza divenne matrimoniale, con lo sposalizio tra il Re d'Inghilterra Carlo II Stuart (che acquisì così Bombay, in India; vedi cap 10, par7) e la figlia di Giovanni IV di Portogallo, Caterina di Braganza. Forte dell'aiuto britannico, il Portogallo resistette ai continui attacchi spagnoli, i quali poi dovettero rassegnarsi a **riconoscere l'indipendenza portoghese con il Trattato di Lisbona (febbraio 1668).** Sul fronte inglese, si rinnovarono i provvedimenti protezionistici e anti-olandesi: venne emanato dapprima l'Act of Frauds (1662), che considerava straniero qualsiasi vascello non costruito e registrato in Inghilterra, e lo Staple act (1663) che obbligava i vascelli a destinare i beni commerciati con le colonie nei porti inglesi. **Nel marzo 1665 scoppiò dunque il 2° conflitto commerciale anglo-olandese, che vide anche la partecipazione francese a fianco dei britannici; esso si concluse nel luglio 1667 con la pace di Breda, che vide la sconfitta degli Olandesi (dovettero cedere la colonia americana della Nuova Olanda).**

Ripercussioni e influenze di queste 2 guerre commerciali si ebbero anche nel mar Baltico, dove Danimarca e soprattutto **Svezia** (divenuta una forte potenza europea dopo Westfalia) si contendevano il controllo dei commerci. Con Gustavo **Adolfo I Vasa (1594-1632)** gli svedesi avevano già adottato una politica mercantilista, volta a **difendere le proprie rotte commerciali e favorendo le esportazioni**; quest'ultime si potenziarono in seguito al **sistematico sfruttamento delle risorse naturali** (legno, rame, ferro). Inoltre, per ripristinare le disastrose casse

statali, a causa dello sforzo bellico, si dovettero vendere i beni mobili e immobili dello Stato agli aristocratici, che acquisirono sempre più potere (si era intanto avvicinato, alla morte di Gustavo, il reggente cancelliere Oxestierna (1632-44) e la regina **Cristina di Svezia, 1644-54**).

Nonostante la pace di Bromesebro, che nel 1645 aveva provvisoriamente chiuso il conflitto tra Svezia e Olanda da una parte e Danimarca dall'altra per il controllo del Sund (*vedi cap11, par5*), **il nuovo sovrano svedese Carlo X Gustavo Vasa (1654-60) riprese la politica di espansione nel baltico e nel Mare del Nord, avviando così una crisi nella quale furono coinvolte le maggiori potenze europee:** il suo obiettivo era quello di conquistare nuovi possedimenti portuali nel golfo di Danzica, di dominio polacco. E proprio la Confederazione polacco-lituana costituiva la potenza più debole alla metà del '600, in quanto invischiata in una profonda crisi economica, unita alla cronica debolezza della corona nei confronti dell'aristocrazia e a contrasti religiosi, scaturiti dall'unione delle Chiese cattolica e ortodossa (1596) sancita da Papa **Clemente VIII (1592-1605)** → **gli ortodossi dissidenti si contrapponevano agli ortodossi uniati, controriformistici e alleati del Papa.** Con il governo di **Ladislao IV (1632-48, successo a Sigismondo III)** e di **Giovanni Casimiro (1648-68)** la **debolezza dello Stato Polacco non si attenuò, ma anzi trovò nuove valvole di sfogo con la rivolta dei cosacchi Zaporaghi (o Zaporoghi),** popolazione ucraina sottomessa dai polacchi e poi passata sotto il controllo dell'Impero Moscovita, in seguito alla rivolta (1648-51). Di questa rivolta approfittò proprio Carlo X di Svezia, penetrando in territorio polacco e arrivando a conquistare Varsavia; egli poté contare anche sul Brandeburgo, che conquistò e ottenne arbitrariamente i territori della Prussia orientale; infine i cosacchi ucraini si unirono alle truppe dello Zar Alessio I Romanov di Russia (1645-76, successore di Michele I Romanov, 1613-45) che invasero le regioni polacche della Lituania e dell'Ucraina. Successivamente i russi si scontrarono con gli svedesi per il possesso di uno sbocco sul baltico a favore dei primi.

Il potere militare della Svezia mise però in guardia la Danimarca che, con **Federico III (1648-70)** organizzò (**nel 1658**) **la formazione di un fronte anti-svedese e anti-protestante che comprendeva: Danimarca, Russia, Polonia** (che intanto aveva respinto, seppure tardivamente, l'invasione svedese), **Olanda** (seppur calvinista, voleva **salvaguardare i suoi commerci nordici**), **Brandeburgo** (passato dall'altra parte dopo il riconoscimento polacco della Prussia orientale) e **l'Impero di Leopoldo I.** La Svezia inizialmente riuscì a resistere agli attacchi danesi-russi, ma poi dovette arrendersi all'invasione di un esercito austro-polacco. **Le paci derivanti da questi intrigati eventi bellici vennero imposti da Olanda, Francia e Inghilterra:**

- **con i trattati di Roskilde e Copenaghen (1660) la Danimarca cedeva la Scania alla Svezia, perdendo definitivamente il controllo del Baltico;**
- **la Russia, con la pace di Kardis (1661) riconosceva i domini svedesi ottenuti precedentemente** (*Livonia, Carelia e Ingria, vedi cap11, par2*); **ma otteneva Smolensk e Kiev dalla Polonia;**
- **l'Impero riconosceva il dominio svedese sulla Livonia (pace di Oliva del '60, la più importante fra gli accordi) ma la Svezia non avrebbe avanzato rivendicazioni sui territori polacchi;**
- **il Brandeburgo otteneva definitivamente i territori della Prussia orientale, che divenne poi la base del futuro e influenze Stato prussiano (nel XVIII e XIX secolo).**

La Pace di Oliva stabilizzò per molto tempo la zona nordica dell'Europa, e configurò il declino della Svezia e l'ascesa della Russia e del Brandeburgo-Prussia. Con **Carlo XI (1660-97)** e **Carlo XII (1697-1718)** la compagine svedese

divenne preda delle influenze straniere (Francia in particolare) e del potere nobiliare, oltre che di una galoppante crisi economica. Altro destino ebbe invece la Danimarca, nonostante la perdita della Scania: Federico III riuscì a contenere lo strapotere aristocratico combattendolo alla Dieta assembleare grazie all'appoggio del clero e della borghesia mercantile, riuscendo inoltre a rendere ereditaria la monarchia; essa poi si consolidò con i regni di Cristiano V (1670-99), Federico IV (1700-1730) e Cristiano VI (1730-1746).

I nuovi equilibri tedeschi e la casa d'Austria: resistenze e recuperi

Il mancato intervento imperiale nel conflitto franco-asburgico e il disimpegno dalla politica europea, nonostante il breve intervento nella guerra anti-svedese, furono il risultato della sistemazione statale avviata in seguito ai trattati di Westfalia. **La guerra totale europea aveva comportato enormi stragi, carestie, saccheggi nelle città e nelle campagne tedesche, e gli Stati territoriali, divenuti entità politiche dotate di piena legittimità riconosciuta dall'Imperatore, dovettero iniziare un lungo processo di ricostruzione e ricostituzione economica e sociale. La maggior parte degli sforzi dunque vennero compiuti a favore della ricostruzione sociale e istituzionale dell'Impero federale tedesco, affidata soprattutto a burocrati e consiglieri dell'Imperatore e dei principi territoriali (piuttosto che alle Diete).**

Le politiche economiche mercantiliste intraprese dagli Stati tedeschi si basarono sull'auto-finanziamento (→ aumento della produttività agricola e manifatturiera interna) e sul potenziamento dell'amministrazione; nacque proprio in questi anni la prima forma di scienza dell'amministrazione pubblica, nota anche come **Cameralismo**, termine derivante dalle Camere dei conti che amministravano le entrate e le spese del principe e che unì, in una trattatistica unitaria, dottrine riguardanti il benessere economico dello Stato e la descrizione degli strumenti tecnici del commercio e dell'amministrazione pubblica, volti a migliorare le entità statali. Elaborato dallo scrittore Joachim Becker, il *Cameralismo* avrebbe dovuto addestrare i nuovi funzionari pubblici tedeschi. A questo cameralismo cattolico di Scuola austriaca, se ne affiancò uno protestante, legato alla crescente influenza del Brandeburgo-Prussia, che ne fece una bandiera della propria politica nel '700.

Proprio il Brandeburgo, alla fine del '600, iniziò ad assumere sempre un maggior potere all'interno dello Stato federale tedesco, nonostante uscì devastato dalla guerra dei 30 anni. Con il riconoscimento della piena sovranità sulla Prussia orientale, il principe elettore Federico Guglielmo Hohenzollern poté dedicarsi all'omogeneizzazione dei suoi domini, il cui nucleo corrispondeva alla Marca del Brandeburgo (governata dagli Hohenzollern dall'inizio del XV secolo). Frammentata era anche la situazione religiosa, caratterizzata dalla presenza di Calvinismo a corte, Luteranesimo nella popolazione e Cattolicesimo nel ducato di Kleve, per cui l'unica mossa utile da attuare fu quella della politica di tolleranza: su questa base, si poté avviare una ricostruzione incentrata sull'edificazione di un forte apparato militare e amministrativo.

Per contrastare il calo demografico incorso con la guerra dei 30 anni, il principe elettore avviò un'opera di ripopolamento attirando l'immigrazione degli ugonotti francesi. Pilastro dello stato brandeburghese era l'esercito, che crebbe di quasi 10 volte in 50 anni, arrivando a toccare, nei primi anni del '700, quota 200.000 soldati; la necessità di un esercito così vasto e meticolosamente addestrato era da ricondurre al fatto che lo Stato non disponeva di particolare barriere naturali in grado di scoraggiare i possibili invasori, e inoltre era da ricondurre all'intervento repressivo attuato dal principe nei confronti dei nobili riottosi → l'aristocrazia venne poi riportata sotto il governo di Federico Guglielmo grazie al "patto sociale" stipulato tra principe e aristocrazia, con cui la nobiltà

si metteva al servizio del sovrano ottenendo in cambio nuove terre e privilegi (c.d. *2° feudalizzazione*; si creò dunque una rigida demarcazione tra aristocrazia e borghesia). Venne inoltre introdotto l'istituto del *Miles perpetuus*, l'obbligo individuale di servizio militare permanente. **La burocrazia statale** si fondò sulla figura del commissario, il quale dipendeva dal sovrano e assolveva a ruolo di controllo e di legame fra aristocrazia e popolo urbano e/o rurale. Si creò quindi una rigida demarcazione, oltre che sul piano sociale, anche su quello amministrativo tra campagna e città. Alla morte di F. Guglielmo, gli successe **Federico III Hohenzollern di Brandeburgo (1688-1713), che poi nel 1701 divenne Federico I Hohenzollern Re di Prussia, ottenendo l'ambito titolo direttamente d'accordo con l'imperatore Leopoldo I.**

Una tale e incisiva affermazione di uno Stato tedesco era stata possibile soltanto perchè a Westfalia erano stati attribuiti, ai principi tedeschi, quei diritti di sovranità che d'altro canto indebolirono la funzione coordinatrice e centralistica della monarchia imperiale (e dell'Imperatore, quindi). Per cui, mancando di questa funzione, gli imperatori tedeschi preferirono concentrarsi sull'amministrazione delle terre austriache, purtuttavia non rinunciando a influenzare le sorti generali della Germania. Così i domini asburgici della casa d'Austria si concentrarono sull'omonima regione, sull'Ungheria e sulla Boemia, la regione più ricca tra di queste. Per riorganizzare questi domini in seguito alla guerra dei 30 anni, **l'Imperatore Leopoldo I**, personaggio estremamente zelante e coscienzioso, **si affidò all'opera controriformistica della Chiesa tedesca e in particolare degli ordini religiosi più influenti, quali i Gesuiti e i Cappuccini, ottenendo quella comunità d'intenti con i nobili che favorì il raggiungimento di un compromesso tra corona e aristocrazia terriera.** L'assolutismo imperiale dunque si fondò saldamente tra l'opera controriformistica e la simbiosi con la nobiltà: l'Austria divenne il centro di potere del governo, mentre Boemia e Ungheria rimasero più indipendenti rispetto alla corona asburgica; in particolare l'Ungheria, gravata da contrasti religiosi e dalla resistenza nobiliare, venne faticosamente ravvicinata con l'Imperatore, che strinse un'importante alleanza con le famiglie aristocratiche del luogo. Il controllo imperiale dell'Ungheria era fondamentale: **da sempre il problema più grande dell'Impero era quello di arginare e/o contenere l'ora rinascente espansionismo ottomano, non frenato dalla morte del suo più grande condottiero, Solimano il Magnifico (1566).**

Ripresa espansionistica e decadenza dell'Impero ottomano

Il tanto temuto espansionismo ottomano si era intensificato alla fine del '500, nonostante la memorabile sconfitta di Lepanto (ottobre 1571), ed raggiunse il culmine durante il XVII secolo, per poi ridimensionarsi alla fine dello stesso. Alla fine del XVI i **turchi ottomani aveva conquistato, grazie all'opera dei Sultani Selim II (1566-74) e Murad III (1574-1595), la Georgia, l'Iran** (sconfiggendo i persiani, tra il 1576-90); **l'isola di Cipro (1573) e di Tunisi l'anno dopo; e avevano consolidato il loro dominio sugli stati vassalli della Moldavia e della Transilvania**, che rappresentavano il bastione anti-asburgico. Lo scontro con gli imperiali, terminato nel 1616 con i trattati di Vienna che stabilirono la duplice sovranità asburgo-turca sulla Transilvania, si riaccese verso la metà del '600 (fra gli anni '20 e gli anni '40 i sultani ottomani, tra cui **Murad IV, 1623-40**, si riaffacciarono nei confini orientali per fronteggiare la rinascente minaccia persiana, che aveva riconquistato l'Iraq e Baghdad; la pace del 1639 permetteva però a Murad IV di riottenere il controllo della capitale irachena e del Golfo persico).

L'ultimo grande successo ottomano fu ottenuto al termine del 1669, alla fine della guerra (1644-69) con la Repubblica di Venezia per il controllo dell'isola di Creta. Ma già in questo periodo si stava delineando una profonda crisi strutturale all'interno dei domini ottomani: l'antica solidità delle istituzioni militari e amministrative, unita

alla tolleranza religiosa nei confronti delle popolazioni cristiane sottomesse, venne a scemare nel momento in cui la corruzione del sistema amministrativo si fece dilagante e nel momento in cui i sultani si dimostrarono sempre più incapaci di governare sapientemente (sulla scia di Solimano il Magnifico). Il potere dei corpi intermedi si fece sempre più ingombrante: i *giannizzeri*, elemento portante dell'esercito ottomano, avevano abbandonato il severo spirito militare e fideistico nei confronti della corona e si erano ribellati varie volte al governo ottomano. Colpi di grazia alla struttura istituzionale ottomana si rivelarono la crisi economica di fine '500, provocata dall'inerte passività dei ceti mercantili dinanzi ai commerci olandesi, portoghesi e inglesi, e una crescita demografica non coincidente con una uguale crescita produttiva.

A questa decadenza cercarono di porre rimedio i gran visir Mehmed Pascià e Fazil Ahmed Pascià, attraverso un'opera di risanamento amministrativo, finanziario e militare attuata sotto il sultanato di **Maometto IV (1648-87)**. Nei territori occidentali riaffiorò lo scontro tra gli imperiali e gli ottomani, in seguito alla sottomissione completa della Transilvania di quest'ultimi (il principe transilvano Giorgio II Răzocky uscì sconfitto), ma la pace di Vasvár (1664) confermò la sovranità turca sui territori romeni. L'Impero ora avrebbe potuto dedicarsi a contrastare l'egemonia di quella che ormai era divenuta la più grande e pericolosa potenza continentale: **la Francia di Luigi XIV**.

La Francia di Luigi XIV

Alla morte del **cardinal Mazzarino (9 marzo 1661)**, il re Luigi XIV, ancora molto giovane, prese la decisione che avrebbe governato in solitario, senza delegare alcun potere ad un primo ministro. Da sempre cresciuto con l'idea dell'intangibilità del diritto divino del re, il regno di Luigi XIV, il *Re Sole*, terminato solo nel 1715, divenne l'archetipo del governo assolutistico in senso proprio. Ma non bisogna pensare che l'amministrazione del *Re Sole* sia stata tirannica e irrispettosa degli interessi nazionali; tutt'altro, il sovrano non mancò di comprendere gli invalicabili limiti entro cui l'articolata realtà della società francese permetteva al suo assolutismo di esercitarsi e che si concretavano nell'inviolabilità delle istituzioni, delle leggi e dei privilegi vigenti nel regno; si raggiunge un compromesso dunque, fra corona e corpi intermedi, interessati anch'essi a perpetuare la politica di risanamento economico, politico e istituzionale attuata dai precedenti monarchi francesi, sin dopo le guerre civili francesi del '500. Inoltre l'attenzione maniacale dedicata allo Stato francese da Luigi XIV nel suo lungo regno può essere spiegata raffigurandola come un mezzo per conseguire gloria e prestigio per la sua famiglia reale.

La struttura burocratico-istituzionale dello Stato francese di Luigi XIV si compose di Consigli addetti ad occuparsi di materie specifiche: il Consiglio delle Finanze, Consiglio dei Dispacci (affari interni), Consiglio degli Affari ecclesiastici (distribuzione dei benefici-privilegi), Consiglio del commercio. Ovviamente in ciascuna materia il Re aveva l'ultima parola, il potere di veto. Altra struttura essenziale del sistema istituzionale francese era la **corte francese**: essa rappresentava la cinghia di trasmissione tra il monarca e la nobiltà, il centro del clientelismo e del favoritismo indispensabili per il buon funzionamento dell'amministrazione; la nobiltà otteneva privilegi e franchigie dal re e in cambio assicurava la propria fedeltà alla corona, servendola ed espletando correttamente la propria funzione. A facilitare la formazione di un rapporto così solido e collaudato fu la costituzione di un vero e proprio sistema ideologico e culturale diretto ad irretire la nobiltà, ridimensionandone l'autonomia ma non privandola del tutto del suo potere, che poteva essere esercitato solo per servire lo Stato e la corona francese.

Estensione del potere esecutivo erano i **ministri e i segretari di Stato: insieme al loro il sovrano prendeva le decisioni ufficiali del Consiglio Reale, mentre le decisioni "ufficiose"** (ossia, per i temi più delicati, per i quali non

ci sarebbe dovuta essere la pubblicazione ufficiale) **venivano prese all'interno di un Consiglio segreto (o Alto Consiglio di Stato), composto dal Re e dai suoi ministri più capaci (era anche chiamato Consiglio dei 3):** tra i ministri più fidati di Luigi XIV vi furono il ministro degli esteri Hugues de Lionne, il ministro della guerra Michel le Tellier, e il sovrintendente alle finanze Nicolas Foquet. Quest'ultimo, in carica dal 1653, ebbe quindi il difficile compito di risanare le casse statali dissanguate dalla guerra dei 30 anni e soprattutto dalla guerra franco-spagnola, conclusasi nel '59: egli dovette affrontare dunque un considerevole lavoro di riordinamento economico, frenato anche dalle carestie e dall'indebitamento pubblico. Quest'opera di risanamento del Foquet fu però definitivamente bloccata nei primi anni 60 del XVII secolo, quando venne istituita una **corte giudiziaria speciale che avrebbe indagato riguardo alcuni guadagni illeciti conseguiti dai maggiori finanzieri del regno; tra i sospetti finì anche Foquet, che venne arrestato nel 1661 con l'accusa di abuso di potere e esiliato a Pinerolo fino alla morte (1680)**. Il suo ruolo venne adeguatamente ricoperto da Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) divenuto Controllore generale delle Finanze e sovrintendente ai beni immobili, manifatture e commercio (1665) e poi nel 1669 divenne anche Segretario di Stato per la Marina militare e per la famiglia reale (assunse un notevole ruolo nella caduta del Foquet, nonostante lui stesso aveva accumulato illecitamente ricchezze su ricchezze durante il governo di Mazzarino).

Fu così che **Colbert** poté intraprendere **il riordino finanziario e fiscale del regno già avviato dal Foquet**: iniziò la sua opera riducendo l'imposta permanente sugli immobili (Taille), in modo da agevolare la condizione economica dei contadini, su cui gravava maggiormente l'imposta, e in modo da alleggerire il pagamento dei prestiti allo Stato. Intanto spostò la pressione fiscale sulle imposte indirette (dazi doganali, gabella del sale, tassa sugli alcolici); finanziò le indagini volte a rilevare la veridicità dei titoli nobiliari dell'aristocrazia, in modo da eliminare le esenzioni fiscali per coloro che risultavano nobili soltanto dalla 3° generazione (**N.B. Bisognava avere almeno un bisnonno o una bisnonna – 4° generazione – di estrazione familiare nobile per godere dei privilegi fiscali, non bastava avere un nonno o una nonna – 3° generazione – aristocratici**) e in modo da assoggettare la nobiltà al controllo dello Stato. Grazie a questi provvedimenti si ridussero le rivolte contadine, e quelle poche che vi furono (Guascogna, Rossiglione, Bretagna) vennero represses pubblicamente dalle truppe regie. Altro importante ruolo fu quello ricoperto dagli intendenti, reintrodotti dal Mazzarino dopo la Fronda. Essi divennero funzionari efficientissimi, capaci di controllare capillarmente il territorio, informando costantemente il governo centrale degli eventuali problemi che nascevano → essi dovevano riscuotere le tasse nelle provincie, combattere la corruzione, provvedere all'ordine pubblico e sostenere la popolazione in caso di carestie o malattie endemiche. Il lavoro svolto nelle provincie e nelle città tolse l'autonomia finanziaria alle oligarchie cittadine, subordinate anch'esse alla figura del sovrano. Con i resoconti degli intendenti, il Colbert poteva così condurre delle inchieste riguardo i bilanci delle economie locali, delle attività manifatturiere e commerciali, chiudendo tutte le falle dell'economia francese, locale e nazionale. Infine, venne anche ridimensionato il potere politico-economico degli *officiers* (magistrati) e della *noblesse de robe*, la nobiltà di toga, cosicché anche il mondo dei togati e dei giudici finì per essere asservito alla monarchia (vennero ridimensionate o eliminate le cariche venali di cui disponevano, 1665).

Quest'opera di riordino centralizzato procedette parallelamente alla **riduzione dei poteri dei Parlamenti e degli Stati Provinciali**, mentre gli Stati Generali non venivano ormai convocati dal 1614. I Parlamenti municipali, tra cui anche quello di Parigi, accettarono il provvedimento che riduceva l'esercizio della rimostranza, con cui si poteva proporre modifiche ai decreti del sovrano prima della loro definitiva approvazione e registrazione (vedi cap3, par4). Per quanto riguarda invece gli Stati provinciali, alcuni vennero proprio eliminati, altri vennero addomesticati con la manipolazione delle nomine dei deputati. Dal punto di vista giudiziario, si mise mano agli appunti già esistenti

nel '500 con i quali si sarebbe dovuto riformare l'intero *corpus* giuridico delle norme del regno: così nacquero il Codice di procedura civile (1667), Codice di procedura penale (1670), Codice del Commercio (1673) e infine il Codice sui traffici con le colonie (1685).

Colbert e la sua opera si distinsero, in tutta **Europa**, per la pragmatica e fedelissima esecuzione dei dettami della **teoria mercantilista**: condivideva l'idea che occorresse incrementare la ricchezza monetaria della Francia per poterne accrescere la potenza politica e militare, sviluppando il commercio estero e privilegiando le esportazioni sulle importazioni → con una serie di misure indusse quindi gli artigiani e gli industriali francesi a migliorare quantitativamente e qualitativamente la produzione dei beni primari di consumo, incentivò finanziariamente le attività manifatturiere a dare il meglio di sé e concesse privilegi alla manodopera straniera che si insediava nello Stato francese. Il Codice del Commercio si rivelò utile a questi fini, in quanto disciplinava e regolamentava ogni minimo aspetto della produzione industriale. Insomma, prese tutte quelle decisioni atte a garantire la competitività commerciale dei prodotti francesi. Ovviamente, a tali fini risultò importante espandere l'influenza commerciale della Francia, e questo obiettivo venne raggiunto dal Colbert con l'**intensificazione della spinta coloniale e la creazione di nuove Compagnie commerciali private**; bisognava quindi creare un'adeguata flotta navale, sia militare (la Marina di guerra), che mercantile, segno anch'esso del prestigio internazionale a cui tendeva la politica del Re Sole (per cui vennero incentivate le costruzioni navali e l'uso del legname). Anche l'esercito di terraferma venne rinnovato, grazie all'opera di Francois le Tellier, marchese di Louvois (1641-91) e ministro della guerra alla morte del padre: si rinnovarono e aumentarono gli effettivi, il moschetto sostituito con il fucile, si ristrutturarono i battaglioni, si introdussero gli archivi militari e le uniformi. Inoltre vennero costruite fortezze difensive ai confini del regno, grazie all'opera dell'ingegnere idraulico De Vauban.

Quindi, complessivamente i risultati ottenuti da Colbert si rivelarono molto soddisfacenti, consegnando al Re Sole uno stato economicamente e militarmente solido, caratterizzato dal segno positivo della bilancia commerciale e dell'incremento della produttività generale. Il rigido controllo colbertiano e luigiano sull'economia rappresentò tuttavia anche un deterrente per la creazione di nuove forme organizzative di lavoro, e si rivelò alquanto pressante, sul piano fiscale, nel momento in cui si intrapresero quelle guerre orientate, secondo il disegno del sovrano e soprattutto secondo il Mercantilismo, ad accrescere il prestigio internazionale della nazione e la sua potenza economica, in quanto *“solo l'abbondanza di denaro in uno Stato produce la sua grandezza e il suo potere”*, (Cit. Colbert).

La guerra di “devoluzione” e il conflitto franco-olandese

Il primo bersaglio della politica egemonica di Luigi XIV fu la **Spagna di Carlo II d'Asburgo, nonostante si fosse da poco conclusa la guerra (pace dei Pirenei, 1659).** Inoltre bisognava difendersi dagli eventuali attacchi degli Imperiali che potevano arrivare dal confine ad est (province della Borgogna, dell'Alsazia e del Delfinato). Luigi XIV, nel perseguimento di questa politica di potenza, poté giovare dell'enorme lavoro diplomatico effettuato dal Mazzarino fino alla sua morte: attraverso la guerra franco-spagnola aveva ottenuto un'intesa amichevole con l'Inghilterra, mantenuta durante le guerre anglo-olandesi degli anni '50 e '60; si intromise nelle guerre baltiche, purtuttavia mantenendo un ruolo marginale di mediazione; aveva appoggiato la guerra anti-spagnola dei portoghesi (senza tra l'altro scoprirsi esplicitamente, come fece l'Inghilterra di Cromwell); infine aveva creato una Lega del Reno nel nord ovest della Francia, considerato un bastione anti-imperiale. Il Re Sole tentò di continuare la politica mazzariniana sostenendo segretamente il Portogallo e la Lega del Reno. Sempre in funzione anti-imperiale sostenne

la politica di potenza ottomana nell'est Europa, dove però Leopoldo I risultò vincitore, contravvenendo allo “spirito di crociata” che stava rianimando i paesi cattolici (così come avvenne 100 anni prima con Lepanto).

Maggior influenza iniziò ad esercitare anche nei confronti della **Polonia, dove Maria Luisa Gonzaga-Nevers aveva da tempo sposato il Re Giovanni Casimiro (1649); si cercò dunque di far diventare quella monarchia elettiva una monarchia ereditaria alleata dello Stato transalpino, circondando così l'Impero di molti nemici.** Tuttavia, morendo nel 1672 Giovanni Casimiro ed estinguendosi con lui la dinastia Vasa, il progetto francese di far eleggere nuovo sovrano polacco Luigi II di Condè andò a farsi benedire, in quanto venne eletto un candidato proposto dalla potente nobiltà polacca, tale Michele Wisniowiecki (1669-73) il quale divenne pedina proprio di quest'ultima sino a quando non venne eletto sovrano un comandante dell'esercito, Giovanni Sobieski (1674-96), divenuto poi un fedele subordinato del Re Sole (grazie al matrimonio con una principessa francese e con il trattato di Jaworowo).

Per quanto riguarda il fronte settentrionale, la Francia approfittò della **2> guerra commerciale anglo-olandese** per indebolire la potenza inglese **a fianco delle Province Unite (1666). Successivamente Luigi XIV ordinò l'invasione dei Paesi Bassi spagnoli, esercitando quindi quel diritto di “devoluzione” pattuito nella pace dei Pirenei con Filippo IV re di Spagna → (N.B. La moglie di Luigi XIV, Maria Teresa di Spagna (1638-83), figlia di Filippo IV, aveva rinunciato ai diritti sull'eredità spagnola in cambio della cospicua dote di 500.000 scudi d'oro da consegnare alla data del suo matrimonio, che però doveva ancora essere pagata. Quando Filippo IV morì nel 1665, gli avvocati di Luigi XIV giustificarono le possibili rivendicazioni del monarca francese asserendo che, mentre per la legge di successione spagnola il trono sarebbe passato al figlio di Filippo, ossia Carlo II, le antiche leggi del Brabante sancivano che i Paesi Bassi spagnoli dovevano essere devoluti (*ius devolutionis*) solo ai figli di primo letto di Filippo IV, la cui unica superstite rimaneva Maria Teresa. In base a questo emendamento infatti solo i figli di primo letto erano legittimi eredi dei beni paterni) ←.**

Scoppiata la guerra di devoluzione (1667-68), le Province Unite si allarmarono per la vicinanza del conflitto e si unirono in un patto trilaterale con Inghilterra e Svezia. Poiché affrontare da solo 4 potenze europee (Spagna, Olanda, Inghilterra e Svezia) risultava arduo anche agli occhi dell'orgoglioso *Re Sole*, egli cercò l'aiuto dell'Imperatore Leopoldo I, avvicinandolo con la proposta di spartirsi i domini spagnoli alla morte di Carlo II (di salute precaria):

- L'impero avrebbe ottenuto la Spagna, tutti i domini coloniali oltreoceano e il ducato di Milano;
- la Francia avrebbe ottenuto il Regno di Napoli, la Sicilia, le Fiandre, la Franca Contea e la Navarra.

Non trovando particolari resistenze nei Paesi bassi (tant'è che l'invasione francese venne denominata la “passeggiata militare”) e occupato il territorio della Franca Contea, esso venne utilizzato come “dono sacrificale” nelle **trattative di pace ad Aquisgrana (maggio 1668): Luigi XIV ottenne alcune roccaforti conquistate nei Paesi Bassi (tra cui Lilla e Charleroi) mentre alla Spagna, come abbiamo appena accennato, tornò il possedimento della Franca Contea.** I progetti voluti da Luigi XIV si concludevano qui, in quanto Carlo II guarì dai suoi problemi e Leopoldo I si distaccò dall'alleanza in seguito all'occupazione francese del conteso territorio della Lorena (1670). Infine, **si sfaldò la Lega del Reno.**

Così la politica di potenza di Luigi XIV iniziò a dare i primi frutti, anche se a prezzo ragguardevole: il ministro degli esteri Lionne e poi il suo successore Arnauld de Pomponne (1618-99) dovettero ricostruire le trame diplomatiche con mezza Europa, ma la pretesa universalistica della monarchia francese propugnata dal Re Sole e dal ministro

della guerra Le Tellier de Louvon ebbe la meglio sugli sforzi diplomatici. A farne le spese di questa politica militarista furono le Provincie Unite, bersaglio dichiarato anche del Colbert, che le aveva più volte colpite con provvedimenti economici di stampo mercantilista (aumento dei dazi doganali e proibizione dell'importazione dei prodotti olandesi). Inoltre, dalla sua parte stavolta Luigi XIV aveva nuovamente l'Inghilterra (come successe con la guerra franco-spagnola del 1648-59), con cui il sovrano francese si era accordato nel patto segreto di Dover (1670) che legava i destini degli Stuart, Carlo II, con quelli della Francia (oltre ad essersi accordato con Carlo XI di Svezia, 1671 → sarebbe intervenuto soltanto nel caso di un attacco imperiale ai francesi). La guerra scoppio nella primavera del '72: i francesi avanzarono sulla terraferma, aprendo le linee nemiche, mentre una flotta anglo-francese veniva sconfitta a Yarmouth (3^a guerra commerciale anglo-olandese), in giugno. L'esercito terrestre era però inarrestabile: gli olandesi dovettero ricorrere a una tattica opposta alla "terra bruciata" ("terra allagata" ?), aprendo le dighe e allagando il paese per difendere Amsterdam. Nello sfacelo più totale, il gran Pensionario De Witt venne assassinato nel corso di una sommossa popolare e il potere venne preso da Guglielmo III d'Orange, fautore di una lotta ad oltranza contro i francesi, impantanati nel fango dinanzi Amsterdam.

Le diplomazie europee si attivarono: nel 1673, a fianco delle Provincie Unite, scendevano in campo l'Impero, il Brandeburgo, la Danimarca e addirittura la nemica d'eccellenza dell'Olanda, ossia la Spagna; inoltre la Francia si staccò dall'alleanza franco-svedese. Il conflitto si allargò all'Alsazia, difesa dal generale Turenne dagli attacchi imperiali, al Baltico, dove la Svezia dovette soccombere dinanzi agli attacchi danesi e brandeburghesi, e infine anche in Sicilia, per via navale, dove Luigi approfittò di una rivolta anti-spagnola per farsi proclamare re dell'isola. La pace non tardò ad arrivare: stipulata a Nimega (1678-79), vedeva la Francia ottenere alcune roccaforti nei Paesi Bassi (tra cui Cambrai e Ypres) e la Franca Contea; la Svezia, vincitrice simbolica insieme alla Francia nonostante gli eventi militari a lei sfavorevoli, mantenne il controllo di Pomerania e Scania, insidiate dal Brandeburgo e dai danesi. La pace assunse quindi i contorni di una vittoria risicata dei francesi, che dovettero fare i conti con le prime rivolte contadine causate dalla intensissima pressione fiscale.

Questioni religiose, contrasti giurisdizionali e politica internazionale

Con il ristabilimento della pace, in Francia si rinnovarono problemi latenti, che erano rimasti latenti fintantoché le guerre occuparono l'agenda politica del sovrano francese. Ad alimentare tensioni e spinte autonomistiche vi erano le divisioni religiose e la l'infiltrazione della Chiesa di Roma nel clero gallicano francese: ugonotti e clero romano rappresentavano, agli occhi del monarca assolutista, come fastidiose limitazione al suo potere sconfinato.

Le prime azioni del sovrano nei confronti degli ugonotti riguardarono l'applicazione letterale dell'**Editto di Nantes (1598)**, la quale applicazione portò alla restrizione dei diritti legali dei calvinisti, la distruzione delle chiese erette in violazione proprio di quell'editto, la proibizione di ogni possibile conversione al protestantesimo, l'istituzione di facilitazioni fiscali per chi abiurava dalla *religione pretesa riformata* (come la chiamava il re) e l'istituzione di una cassa monetaria per invogliare con compensi monetari le conversioni al cattolicesimo. Le motivazioni insite nel *Re Sole* per questa incisiva azione anti-protestante non vanno ricercate nel fatto che Luigi XIV era un fervente cattolico, ma nel fatto che la pretesa di una monarchia universale non poteva essere soddisfatta senza l'uniformità religiosa dello Stato. Quindi da una parte l'alleanza tra Papa e Sovrano era indispensabile; dall'altra però il *Re Sole* non voleva in alcun modo che il potere temporale dei Papi incidesse sul suo governo assolutista. Non era finita qui: la Chiesa francese gallicana costituiva un altro corpo intermedio da cui guardarsi, nonostante sul piano dello scontro

fra Sovrano e Chiesa romana, i gallicani propendessero sempre per il primo. Dotata di grande latifondi, beneficiaria di rendite e di decime ecclesiastiche, la Chiesa francese costituiva anche il sostrato culturale di cui erano intrisi i Parlamenti e la *noblesse de robe*, corpi sociali spesso in conflitto con il potere assolutista. **Luigi XIV si trovava insomma nella non facile situazione di dover blandire *Parlements* e magistrati e allo stesso tempo di sostenere il “nazionalismo ecclesiastico gallicano”, contenendone però le spinte autonomiste. Infine lo stesso cattolicesimo si presentò apertamente diviso da contrasti teologici e dottrinali, sull'antica questione tra grazie e libero arbitrio.** In questa controversia si scontrarono diversi teologi, tra cui Michele Baio (agostiniano; gli uomini privi di grazia divina non potevano che essere malvagi), Leonard Lessius (pelagiano; il libero arbitrio e le opere degli uomini prevalevano sulla grazia divina) e infine lo spagnolo Luis de Molina (che introdusse la corrente del *Molinismo* → sulla scia della tradizione pelagiana favorevole al libero arbitrio, si volle diffondere un insegnamento che fosse di conforto ai fedeli e favorisse l'azione pastorale e di conversione); all'inizio del '600 sia Papa Clemente VIII (1592-1605), sia il suo successore **Paolo V (1605-21), condannarono le opere del Molina e vietarono qualsiasi dibattito sulla grazia divina.**

Su questo instabile sfondo religioso si innestò l'opera religiosa del teologo olandese Giansenio (1585-1638), vescovo di Ypres. La sua notorietà è dovuta all'opera, uscita postuma nel 1640, da lui redatta, *Augustinus*, in cui riproponeva una teologia della grazia fondata sull'insormontabile corruzione prodotta nell'uomo a causa del peccato originale: secondo Giansenio, prima del peccato originale, all'uomo bastava ottenere la grazia divina per poter essere salvato dai suoi peccati; in seguito alla corruzione del suo animo, serviva un decreto divino che rendesse “efficace” la grazia ottenuta dall'uomo, salvandolo; inoltre le opere umane erano inutili, poiché tutte tendenti al male, ed egli poteva dunque contare soltanto sulla sua incrollabile fede. L'opera e le dottrine gianseniste vennero condannate da **Urbano VIII (1623-44) con la bolla *In eminenti***. Insieme a Giansenio, suo fedele seguace fu **l'abate di Saint-Cyran, Jean de Hauranne (1581-1643)**, il quale radicalizzò il pensiero del vescovo di Ypres, sostenendo che l'ottenimento della grazia divina rappresentasse un vero e proprio “cataclisma” positivo per l'animo umano, che da quel momento in poi avrebbe subito una conversione violenta, uno sconvolgimento dell'anima, che l'avrebbero allontanato violentemente da tutte le tentazioni del mondo. Negli anni 30 del '600, era divenuto il direttore spirituale del convento di Port-Royal-des-Champs, a Parigi, in cui iniziarono a concentrarsi i c.d. *Solitari*, ossia coloro che avevano abbracciato il giansenismo e la sue derivazioni radicali (tra cui anche Blaise Pascal). L'opera di diffusione giansenista, morto il Saint-Cyran nel '43, venne continuata proprio da uno di questi *Solitari*, il teologo Antonie Arnauld (1612-94), il quale si scontrò con la Compagnia di Gesù, riguardo il loro formalismo sacramentario (secondo i giansenisti invece la comunione non poteva essere somministrata a chi avesse commesso peccati mortali e/o non abbia espiato enormi penitenze).

La Chiesa di Roma ovviamente cercò in tutti i modi di reprimere queste controversie eretiche: Innocenzo X (1644-55) ripudiava le 5 proposizioni gianseniste con una bolla papale (*Cum occasione*). Tuttavia Arnauld ripudiò la sanzione eretica in quanto i teologi papisti avevano dato un senso diverso da quello che realmente era stato propugnato da Giansenio. **Papa Alessandro VII (1655-67) continuò peraltro nell'azione di condanna dei principi giansenisti, con la bolla *Ad Sanctam* del '56; essa venne ripudiata da 4 vescovi giansenisti francesi, fino a che non fosse stata notificata la sostanziale differenza tra <<linea di diritto>> (secondo cui, i giansenisti accettavano la condanna papale senza eccezioni) e <<linea di fatto>> (secondo cui invece le 5 proposizioni non fossero in effetti presenti nel testo di Giansenio).** **Pascal, in scia con il pensiero di Arnauld, arrivò radicalmente a criticare anche la legge dello Stato, la giustizia e l'autorità monarchica, in quanto il peccato originale aveva corrotto, oltre all'animo, anche la ragione, per cui non era più possibile considerare giusto o non giusto un determinato fatto e le stesse**

norme e leggi dello Stato sarebbero state "inquisite" dall'errata ragione umana. Il Giansenismo dunque covava al suo interno i germi di un individualismo e di uno spirito di ribellione estremamente pericolosi agli occhi di Luigi XIV.

Con l'avvento del nuovo Papa **Clemente IX (1667-69)**, si risolse la 1° controversia giansenista, in quanto il pontefice acconsentì a distinguere la <<linea di fatto>> dalla <<linea di diritto>>. Pochi anni prima, una nuova controversia, questa volta di carattere giurisdizionale, era nata tra il Papa Alessandro VI, che aveva soppresso l'extraterritorialità delle ambasciate francesi a Roma, e il monarca francese, che rispose occupando Avignone, possedimento pontificio nel sud della Francia, ottenendo così la revoca del provvedimento. In seguito il *Re Sole* volle restituire il favore sancendo, con una serie di editti, il diritto monarchico di recepire le entrate ecclesiastiche delle diocesi vacanti; il **nuovo pontefice Innocenzo XI (1676-89) condannò duramente la politica regia, scatenando la reazione furiosa del *Re Sole*, che convocò in una sessione speciale l'assemblea del clero gallicano e fece approvare un documento, La dichiarazione dei 4 articoli, con il quale si decideva che i pontefici non avrebbero più potuto scomunicare o destituire i sovrani di uno Stato europeo; inoltre si affermò la superiorità del concilio ecumenico sull'autorità papale e il rispetto da parte dei pontefici delle leggi del regno e della Chiesa gallicana francese.** Il dissidio tra le due autorità si riflesse anche sulla politica internazionale in quanto il Papa avrebbe voluto Luigi XIV come alleato nella battaglia contro l'Islam. Quest'ultimo invece si dedicò ad ampliare i confini del suo regno, ma non militarmente, bensì attraverso le c.d. *Reunions*, ossia le riunificazioni di territori contesi con gli Stati confinanti promosse attraverso l'istituzione di corti speciali, le camere di riunificazione, volte a indagare le basi giuridiche dell'annessione di nuovi possedimenti. Così in pochi anni Luigi XIV pose mano ai possedimenti della Lorena, poi la città di Strasburgo, poi il Lussemburgo, e poi la fortezza italiana di Casale.

Il *Re Sole* agì indisturbato in questa sua opera di annessione "pacifica", per il fatto che **Leopoldo I e il suo Impero rimasero indaffarati per tutta la fine del XVII secolo a combattere l'ultima grande avanzata ottomana nei Balcani. Gli ottomani, ammassato un enorme esercito alle porte di Vienna (reclutato grazie a una fortissima pressione fiscale), la assediaron nel luglio del 1683, sotto il comando del visir Mustafa Pascià; dopo pochi mesi, nel settembre dello stesso anno, un'armata austro-polacca comandata da Carlo IV di Lorena e il sovrano polacco Sobieski smantellarono l'assedio turco e sconfissero gli infedeli nella grande battaglia di Kahlenberg (12 settembre '83).** Questa sconfitta segnò la fine delle pretese universalistiche dell'Impero ottomano e della loro **secolare spinta espansionistica**. Paradossalmente, la Francia non poteva ritenersi soddisfatta di questa vittoria cattolica: a causa del non-intervento, si guastarono nuovamente i rapporti con la Santa Sede, il prestigio internazionale della monarchia subì un duro colpo e, concretamente, galvanizzò le truppe imperiali e lo stesso Leopoldo I, adesso pronto a contrastare l'attuale potenza egemone in Europa. Ma questo non prima di aver definitivamente sistemato la questione ottomana: i due sovrani firmarono la pace di Ratisbona, con cui Leopoldo si coprì le spalle, e in seguito costui formò una Lega Santa nel 1684, di cui facevano parte:

- **Polonia;**
- **Repubblica di Venezia;**
- **Impero Russo (dal 1686).**

per intraprendere una contro-offensiva anti-turca: Leopoldo I ottenne Buda, Belgrado e l'intera Transilvania (l'Impero russo consolidò i suoi confini a sud e ad ovest, dove la Polonia riconobbe definitivamente le conquiste di

Smolensk e Kiev).

A questo punto della storia, negli anni 80 del '600, la “bilancia” del prestigio internazionale volgeva tutta a favore degli asburgici: **Leopoldo divenne il difensore della fede cristiana, il garante della libertà germanica, mentre Luigi XIV assisteva inerme**, isolato politicamente e diplomaticamente nella sua sfarzosa corte di Versailles, **al trionfo dei suoi nemici**, nonostante le annessioni pacifiche che gli consegnarono la compagine statale più estesa d'Europa.

L'obiettivo del sovrano francese era dunque quello di riguadagnare il prestigio dissoltosi con la vittoria di Kahlenberg; e l'unico modo possibile e meno rischioso per raggiungere tale proposito constava nell'abbattere definitivamente e in modo (quasi) plateale la **minoranza ugonotta in seno allo Stato francese, riscuotendo così il tributo di onore e gloria cattolica da parte del Papa e degli altri stati cattolici (Asburgo in primis)**. Così si avviarono campagne di conversione forzata al cattolicesimo, sotto le minacce delle *dragonnades*, le truppe cattoliche adibite alla conversione delle famiglie protestanti; coloro che si rifiutarono vennero arrestati. La “Soluzione finale” era ormai prossima: **il 17 ottobre del 1685 il Re Sole promulgò l'Editto di Fontainebleau con il quale si revocavano le disposizioni dell'Editto di Nantes emanato da Enrico IV nel 1598, al termine delle guerre di religione: i calvinisti furono costretti ad abiurare, o ad emigrare, e coloro che rifiutavano entrambe le alternative venivano perseguiti ferocemente; esplosero ribellioni locali, come quella dei *camisards*, un gruppo di contadini protestanti dei monti Cevennes. Dei circa 800.000 calvinisti del regno francese (4% della popolazione totale) espatriarono in 200.000, rifugiandosi nelle Province Unite, in Inghilterra, In Scozia e nel Brandeburgo, con **conseguenze negative anche sul piano economico.****

L'editto di Fontainebleau non diede però i frutti sperati, né sul piano interno, né sul piano esterno:

- ✓ **piano interno:** nonostante la grande emigrazione degli ugonotti, la maggior parte rimase in patria, continuando a professare segretamente la fede riformata, mentre gli esuli alimentarono una dura campagna antifrancese;
- ✓ **piano esterno:** sebbene avesse riguadagnato il tanto desiderato prestigio internazionale (in senso negativo si intende, ossia procurando soprattutto stupore e paura agli statisti europei, come adesso spiegheremo), con l'editto di Fontainebleau Luigi XIV non solo si guadagnò le ostilità delle potenze protestanti, quali l'Inghilterra e l'Olanda, ma procurò anche preoccupazione alle altre potenze cattoliche, quali la **Spagna e l'Impero, che si unirono nel luglio del 1686 nella Lega di Augusta, insieme a Svezia e Brandeburgo (1687), per ostacolare la “prova di forza” compiuta dal monarca francese.**

La “Gloriosa Rivoluzione” inglese e il declino dell'egemonia francese

Il 1685 non si ricorderà soltanto come l'anno della revoca dell'Editto di Nantes; poco più a nord della Francia, **l'Inghilterra accoglieva il successore di Re Carlo II, il fratello Giacomo II Stuart.** Fervente cattolico e fervente assolutista, la sua opera di governante si snodò lungo queste 2 direttrici → nel **1687 sospese con una *Dichiarazione d'Indulgenza* le leggi penali contro tutti i dissidenti religiosi, compresi i cattolici.** Questo atto di forza produsse insofferenza e rassegnazione nei deputati puritani, anche per il fatto che Giacomo sembrava governare in maniera ancora più irriverente e irrispettosa nei confronti del Parlamento in confronto al predecessore. La rassegnazione

aumentò nel giugno 1688, quando la moglie del Re, Maria Beatrice Este, concepì un figlio cattolico, Francesco Edoardo Stuart, mentre fino ad allora le uniche eredi al trono (ossia Maria, sposa di Guglielmo III d'Orange; e Anna, sposa di Giorgio di Hannover) erano entrambi di fede protestante.

Sia la componente Tory, sia quella Whig, espressione dello stesso strato sociale e presenti in Parlamento cercarono di arginare la tracotante politica regia, volendo difendere i diritti civili e politici ottenuti con la rivoluzione del 1640-49; così nel **1688 alcuni rappresentanti delle 2 componenti parlamentari si rivolsero per la prima volta a Guglielmo III d'Orange per tutelare i diritti dinastici della moglie Maria** (e, quindi, i diritti dei cittadini e deputati inglesi). Guglielmo prese la palla al balzo e prospettando un futuro ritorno glorioso nelle sue Province Unite, accettò l'invito dei deputati inglesi e sbarcò sul suolo inglese alla testa di 20.000 soldati (15 novembre '88): **la sua fu una marcia trionfante, venne accolto entusiasticamente sia dai civili inglesi che dai soldati, tant'è che non ci furono spargimenti di sangue → nel dicembre Giacomo II fu catturato a Londra.**

Visti gli eventi, le 2 camere parlamentari, quella dei Lords e dei Comuni, si riunirono congiuntamente alla fine dell'anno (Convention) per discutere della forma costituzionale da dare allo Stato inglese: sia i Tories che i Whigs, d'accordo fra loro, non si curarono affatto che la loro era un'assemblea illecita, che non aveva alcun potere di decidere in merito alla forma costituzionale del regno, per l'importantissimo fatto che Giacomo II non aveva in alcun modo abdicato (sebbene fosse fuggito in Francia) **e, se anche fosse successo ciò, vi era comunque un legittimo erede pronto a rivendicarne i diritti e i doveri regi → il figlio Francesco Edoardo Stuart.** Da questo pacifico “golpe parlamentare” dunque nacque la forma costituzionale moderna di Parlamentarismo, sebbene essa fosse una forma particolare, traviata se così si può dire, in quanto mancava uno dei 2 organi fondamentali a renderla tale, ossia il Re; per cui si proseguì con l'approvazione della **Dichiarazione dei diritti (23 febbraio 1689) con la quale i deputati consegnarono la corona a Maria Stuart e a suo marito Guglielmo d'Orange, definendo così i contorni della prima forma di monarchia costituzionale controllata dal potere parlamentare: d'ora in poi il sovrano non avrebbe potuto governare senza prima interpellare le Camere parlamentari, senza ottenerne il consenso riguardo le sue decisioni.** Questi limiti imposti dal Parlamento vennero accolti tutto sommato favorevolmente da Guglielmo d'Orange, nonostante non mancarono dissidi, fra i 2 organi costituzionali. Più tardi (maggio '89) venne emanato l'**Atto di Tolleranza**, che sopprime le pene previste contro i dissidenti religiosi che avevano giurato fedeltà alla monarchia inglese; tuttavia questo atto non estese la libertà di culto ai cattolici romani, né agli ebrei.

Mentre si avviava la **2° rivoluzione inglese, con lo sbarco dell'Orange sulle coste inglesi, Luigi XIV aprì le ostilità contro la Lega di Augusta e diede inizio alla “Guerra dei 9 anni” (1688-1697, chiamata anche Guerra della “Grande Alleanza”)**. Le prime, crudeli offensive francesi si rivolsero alla conquista del Palatinato, utile per la difesa della regione alsaziana (vulnerabile proprio dal lato della regione tedesca), nel quadro di una conquista strategica considerata erroneamente dal *Re Sole* come rapida e indolore. Da questo attacco infatti, **la Lega di Augusta, già composta da Impero, Spagna, Svezia, Brandeburgo-Prussia e Ducato di Savoia, si avvantaggiò dell'apporto inglese e olandese, che entrarono a far parte della stessa tra il 1689 e il '90.** Come tutte le guerre che vedono una vasta coalizione (la “Grande Alleanza” appunto) confrontarsi con un imponente nemico, all'inizio del conflitto è sempre quest'ultimo ad avere la meglio, poiché non ha bisogno di coordinare le proprie azioni con gli alleati, in quanto non ne ha; **si spiega così la serie di successi incalzanti ottenuti dal Re Sole:**

- 1) **vittoria di Fleurus contro le truppe ispano-tedesco-olandesi (1° luglio 1690);**

2) vittoria sulla flotta anglo-olandese nella battaglia della Manica, a Beachy Head (10 luglio 1690);

3) vittoria a Staffarda contro Vittorio Amedeo II di Savoia e conseguente invasione del Piemonte (agosto).

Il sovrano francese poté inoltre contare sul diversivo prodotto dai contadini irlandesi nella loro terra madre, dove diedero filo da torcere agli inglesi con una serie di ribellioni e dove difesero lo sbarco dell'esule Giacomo II Stuart. Infine la Svezia, componente della Lega di Augusta, non aveva dato alcun apporto alla coalizione, impelagata com'era nella difesa dei suoi commerci nel Baltico (insidiati dalla sua nemica di sempre, la Danimarca, subordinata alle influenze francesi dal 1682).

Tuttavia, le sorti della guerra si riequilibrarono velocemente: sconfitti, ancora una volta, i residui ottomani a Szlankamen ad opera di **Leopoldo I**; sconfitti i ribelli irlandesi e i seguaci di Giacomo II (c.d. *Giacobiti*) da **Guglielmo D'orange**; **Luigi XIV commise il grave errore di comandare, direttamente da Versailles, la sua flotta nella battaglia di La Hogue (giugno 1692) contro la flotta anglo-olandese → la sconfitta fu memorabile, la Francia perse gran parte della sua flotta** e la guerra si estese così alle Antille, al Canada e all'India, dove i pirati anglo-olandesi saccheggiarono i traffici francesi. **Il conflitto divenne una sorta di “guerra mondiale combattuta da potenze europee”.**

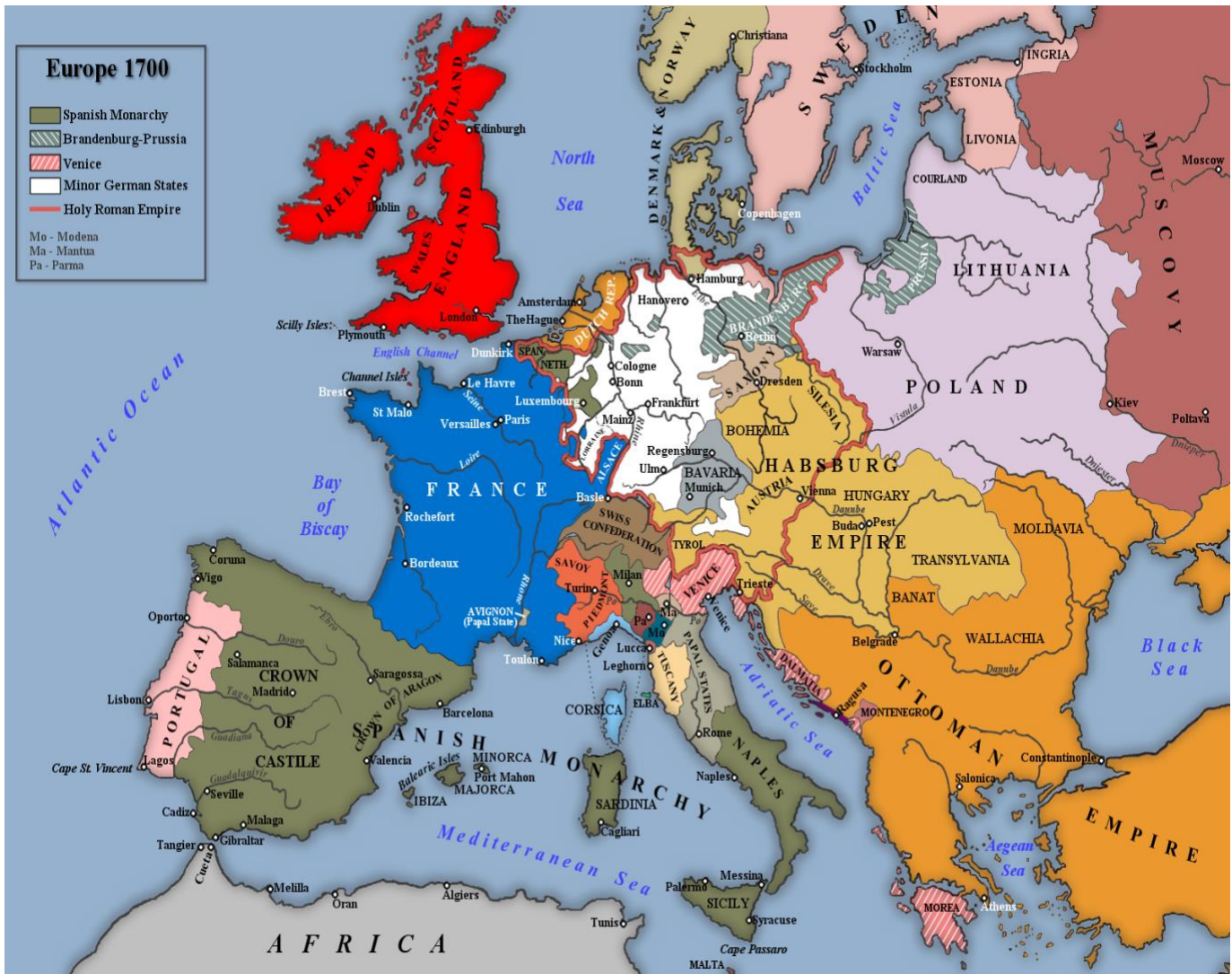
Nel 1693 la situazione di guerra era prossima allo stallo → nessuna delle potenze in campo aveva preso il sopravvento. In Inghilterra Guglielmo III d'Orange stava perdendo consensi a causa della forte pressione fiscale (accresciuta con l'imposizione di una tassa sulla proprietà fondiaria – *Land Tax* -) e con l'instaurazione di un regime finanziario di **debito pubblico a lunga scadenza**; venne anche istituita una banca privata sotto controllo statale, la c.d. *Compagnia della Banca d'Inghilterra*, nel 1694, dopo che il cancelliere Whig *Ralph Montagu* ebbe ottenuto l'accordo e il consenso degli altri esponenti Whig sulla questione della convocazione del Parlamento ogni volta che il Re avesse deciso di utilizzare i fondi della Banca → **la compenetrazione tra Stato e Finanza capitalistica, ottenuto con la nascita della Banca d'Inghilterra, permise sia il consolidamento definitivo del regime nato dalle due rivoluzioni (la prima 1640-49; la seconda 1686-88), sia la prosecuzione della guerra contro la Francia.** Altri provvedimenti furono presi allo scopo di consolidare il rapporto Re-Parlamento: il *Triennial act*, con il quale diveniva obbligatoria la convocazione parlamentare, abrogando così i lunghi periodi di governo personalistico del sovrano; abolizione della censura della stampa e solenne affermazione dei principi inviolabili della libertà di riunione e dell'invulnerabilità della proprietà. I *Whig*, espressione del ceto mercantile e proto-capitalistico, svilupparono la loro organizzazioni divenendo veri e propri partiti politici, dotati di un comitato direttivo capace di disciplinare i comportamenti dei deputati in Parlamento; **il clientelismo divenne un brutto ricordo, in quanto venne abbandonata la pratica di riporre poter esecutivi e legislativi in uomini di fiducia del re, mentre ora i componenti del governo rappresentavano esclusivamente le idee del partito di maggioranza.** I Tories rimasero così ai margini del governo, ma ebbero un ultimo sussulto di gloria nel momento in cui Giacomo II tentò di assassinare Guglielmo III (*Assassination Plot*); sventata la congiura, lo Stuart si ritirò definitivamente dalla vita politica.

Si stava dunque trasformando la società e l'economia inglese; e all'interno di esse si trasformarono anche gli interessi degli stessi inglesi, non più timorosi di partecipare ad una guerra continentale, relativamente lontana dalle loro coste, bensì fiduciosi nella capacità militare della loro flotta, che ora, oltre a dominare nella Manica, dominava anche nel Mediterraneo e negli oceani: **l'importante porto commerciale di Marsiglia venne occupato dalla flotta inglese a danno dei traffici francesi.** I transalpini versavano in condizioni disastrose: **i pluridecennali sforzi bellici avevano**

depauperato tutti i risultati economici raggiunti dalla politica mercantilista di Colbert, uniti a una grave carestia che tra 1693-94 devastò i raccolti agricoli e ridusse la popolazione contadina alla fame. In politica estera, la defezione del Ducato di Savoia dalla Lega di Augusta alleggeriva un poco il tributo militare francese, ma con la cessione di Pinerolo e di Casale la Francia rinunciava a espandere i propri domini sulla penisola italiana.

Si arrivò così alla pace di Ryswick nel settembre-ottobre 1697:

- × le Province Unite acquisirono il diritto di edificare una catena di fortezze ai confini con i Paesi Bassi spagnoli e una serie di accordi commerciali favorevoli con la Francia e con gli inglesi;
- × l'Inghilterra guadagnò l'abolizione delle pesanti tariffe doganali introdotte da Colbert;
- × l'Impero di Leopoldo I si vide restituire i territori trans-renani occupati dalla Francia;
- × la Spagna riotteneva i territori occupati dai francesi, sia nei Paesi Bassi, che al confine nord della penisola iberica (Barcellona, Lussemburgo, Brabante);
- × infine la Francia riconosceva come legittimo sovrano inglese Guglielmo III e le venivano riconosciuti tutti i possedimenti in Alsazia, compresa la capitale Strasburgo, oltre alla costa occidentale dell'isola di Hispaniola, in cui venne fondata la colonia di Santo-Domingo.



L'Europa dopo la guerra dei 9 anni → Pace di Ryswick, 1697

I trattati di Ryswick si rivelarono vantaggiosi soprattutto per l'Inghilterra e l'Austria Asburgica. Ovviamente, nonostante l'impegno profuso nella Lega di Augusta e contro le avanzate ottomane, Leopoldo I non diveniva nuovamente Imperatore di una realtà unica, ma consolidò il suo potere nei territori austriaci e magiari. D'altronde l'Impero era percorso da forze centrifughe interne, costituite dalle spinte autonomiste dei protestanti di Hannover, (i quali avevano ottenuto nel '92 la dignità elettorale), dei cattolici Wittlesbach di Baviera, da sempre in conflitto con l'autorità imperiale degli Asburgo e soprattutto dalle spinte centrifughe della Sassonia protestante, che si era risolledata dopo le devastazioni della guerra dei 30 anni. Il suo ambizioso principe Federico Augusto I (1694-1734) indirizzò le mire espansionistiche ad est, verso lo Stato polacco che ora si trovava nuovamente senza guida, dopo la morte di Giovanni Sobieski (1696). Così, si candidò all'elezione per il trono polacco, aiutato anche dagli stessi Asburgo d'Austria, che avrebbero potuto contare su un nuovo alleato nella lotta anti-turca; divenne re di Polonia con il nome di Augusto II, battendo l'altro candidato francese Louis de Conti. Rinneghiò anche la sua fede protestante, pur di ottenere il trono polacco.

Nonostante potesse contare su un nuovo alleato, Leopoldo I, con la fine della guerra ad ovest, poté concentrare tutte le sue truppe in Ungheria per sconfiggere da solo e definitivamente gli ottomani nella battaglia del fiume Tibisco (settembre 1697). Gli ottomani dovettero difendersi anche dagli attacchi russi diretti ad ottenere l'importante (economicamente parlando) sbocco sul Mar Nero. Già nel **1695 lo Zar Pietro I il Grande (1689-1725) aveva tentato di conquistare la città portuale di Azov, non riuscendovi; in meno di un anno, costruì un enorme flotta adatta a sconfiggere e a eliminare la presenza turca dalla città portuale, conquistata nel luglio 1696**. I musulmani furono così costretti a chiedere la pace, stipulata dal sultano **Mustafà II (1695-1703) a Karlowitz nel gennaio 1699; pace umiliante, che segnò l'inizio del loro ritiro dall'Europa, avvenuto definitivamente nel 1918: l'Imperatore ottenne la quasi totalità dell'Ungheria, la città di Belgrado e la Transilvania** (acquisizioni minori spettarono alla Polonia, che riottenne l'Ucraina e la Podolia, e la Repubblica di Venezia, che acquisì la Morea e alcune fortezze in Dalmazia).

Le paci di **Ryswick** e di **Karlowitz** sistemarono così l'assetto strutturale degli Stati europei: in particolare, **la Russia entrava di diritto nel novero delle grandi potenze europee** (avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella futura estromissione della potenza svedese dal mar Baltico, insieme a Danimarca e Polonia); **l'Inghilterra era divenuta la garante dell'ordine europeo; le Province Unite, con in testa l'Olanda, continuavano a rimanere fondamentali interlocutori economici, ma dal punto di vista militare le guerre del '600 rivelarono la sua cronica debolezza; l'Impero di Leopoldo uscì trionfatore da entrambi le paci, consolidando il suo prestigio e il suo potere, e lo stesso non si poteva dire invece per la Francia del Re Sole, che rimaneva sì una grande potenza europea, ma non tanto da esercitare un potere egemonico su tutte le altre.**

La guerra dei 9 anni aveva condotto Luigi XIV a operare una svolta religiosa nei rapporti difficili con la Santa Sede: infatti, pur di non continuare ad avere come nemico lo Stato pontificio nel pieno del conflitto in corso con la Lega di Augusta, il sovrano ricucì i rapporti con Papa Innocenzo XII (1692-1700), presentando una lettera di scuse, abolendo l'insegnamento dei "4 articoli" gallicani (1693), risolvendo le controversie nate intorno all'istituto della regalia (con l'investitura pontificia dei vescovi designati dal re) e infine, nel 1695, si raggiunse una pacificazione definitiva, con la concessione fatta dal monarca a favore dell'episcopato francese di fruire di maggiori poteri giurisdizionali sul clero all'interno delle diocesi. Seppur la politica religiosa "estera" francese poteva ora dirsi risolta, quella "interna" si riaccese proprio nel momento in cui Luigi XIV operò questa svolta: i Giansenisti iniziarono a condividere le spinte autonomiste dei preti gallicani e a rendersi partecipi di movimenti di opposizione alla monarchia. Le dispute dottrinali trovarono un nuovo ambito di discussione nell'opera del teologo Pasquier **Quesnel** (1634-1719), *Nuovo Testamento in francese* (1695), in cui si rifaceva alle concezioni radicali precedentemente elaborate nel 1611 dal preside della Facoltà di teologia a Parigi, Edmond Richer e per le quali fu poi condannato dall'Università della Sorbona: **egli concepiva la Chiesa come una comunità democratica di fedeli la cui assemblea, unica depositaria dell'autorità ricevuta direttamente da Cristo, delegava la cura pastorale a sacerdoti e vescovi → estremamente svilito risultava quindi il ruolo del pontefice, di cui si negava l'origine divina del potere**. Per i Giansenisti dunque, *"La lettura della Sacra Scrittura è per tutti"* (Cit. Quesnel). Altre controversie religiose scoppiarono nel momento in cui, nel 1701, un parroco francese domandò al vescovo della diocesi se poteva o meno concedere l'assoluzione dei peccati ad un ecclesiastico che dichiarava di rispettare la famosa distinzione tra <<linea di diritto>> e <<linea di fatto>>: intervenne Papa Clemente XI (1700-21) che, su richiesta del Re Sole, nel 1705 emanava la bolla Vineam Domini, con cui condannava i giansenisti a riconoscere l'eresia delle proposizioni di Giansenio, presenti nell'Augustinus; la repressione anti-giansenista non si placò, e nel 1710 il Papa sopprime

definitivamente il monastero di Port-Royal-des-Champs. La resistenza giansenista si coagulò intorno alla persona di Antoine de Noailles, arcivescovo di Parigi e cardinale francese.

L'ultimo passo per eliminare definitivamente questo riottoso partito anti-monarchico sarebbe stato quello di condannare le dottrine del Quesnel. Così, nel **1713 il Pontefice condannava 101 proposizioni di Quesnel con la bolla *Unigenitus*, ma ormai le dottrine gianseniste erano penetrate profondamente all'interno della società francese: il Parlamento di Parigi si rifiutò di registrare la bolla, rendendola così inefficace in Francia, mentre una folta minoranza di vescovi si rifiutò di pubblicarla nelle rispettive diocesi.** L'anziano Luigi XIV tentò di indire un concilio nazionale, in modo da scomunicare tutti i dissidenti religiosi, ma quest'ultimo non fu mai posto in essere, a causa della **morte del sovrano (1 settembre 1715, all'età di 76 anni).** Vani furono gli ultimi tentativi di Clemente XII di impedire l'offensiva giansenista: nel 1717 Noailles convocò un concilio universale per opporsi alla bolla *Unigenitus*, da cui poi nacque il partito degli ***Appellanti*, che appunto si contrapponevano alla bolla di scomunica (Accettanti erano invece coloro che avevano accettato la condanna).**

Con l'affermazione conclusiva del giansenismo, divenuto poi movimento politico d'opposizione al governo centrale e alla Santa Sede, si spegneva anche la figura del *Re Sole*, e con lui il mito della monarchia universale: le critiche al potere monarchico che si diffusero nell'ultimo decennio del XVII secolo, grazie anche all'affermarsi dei principi di libertà e uguaglianza dell'illuminismo, rispecchiavano il sentimento di una borghesia e di una nobiltà private delle loro funzioni politiche. Le grandi feste organizzate dalla folla nel giorno della sepoltura dell'ormai ex Re di Francia sembravano seppellire senza rimpianti il mito assolutistico-universalistico della corona francese.

CAPITOLO 14 – L'Italia dal Cinque al Seicento

Luci ed ombre di un declino

La pace di Cateau-Cambresis del 1559, arrivata al termine delle guerre fra gli Asburgo e Valois, avevano ridisegnato i confini politici e l'assetto strutturale della penisola italiana, rimasti immutati fino alla fine del '700. Da quella pace in poi l'Italia godette di un lungo periodo di pace, in quanto le guerre per l'egemonia europea si spostarono in Francia, e nei domini asburgici. In particolare, la Spagna disponeva di una grande influenza in Italia, espressa dai domini sul Ducato di Milano, il Regno di Napoli, i vice-regni di Sicilia e Sardegna, e lo Stato dei presidi, sulla costa toscana. Influenza indiretta veniva esercitata inoltre sulla Repubblica di Venezia, entrata nell'orbita asburgica col passaggio dell'ammiraglio Andrea Doria dalla flotta francese a quella asburgica (*vedi cap6, par5*), e sul ducato di Firenze, dal 1569 Granducato di Toscana, per il fatto che gli spagnoli avevano contribuito alla restaurazione dell'oligarchia medicea nel 1530. Completavano il quadro le altre realtà statali minori, come il ducato di Mantova dei Gonzaga e il Ducato di Parma e Piacenza dei Farnese, tutte famiglie a stretto contatto con gli spagnoli.

Durante il XVI secolo, l'altra grande potenza europea interessata ai domini italiani, **la Francia, impegnata nel duro confronto interno instauratosi tra gli ugonotti e i cattolici durante le guerre di religione, perse gran parte della sua influenza, in particolare sul ducato di Savoia, che con la pace di Cateau-Cambresis venne ceduto al legittimo duca Emanuele Filiberto I.** Proprio la Savoia, nel periodo compreso fra il 1559 e il 1630 (con il governo di Carlo Emanuele I) si contraddistinse per l'esercizio di una politica sempre più autonoma rispetto al blocco franco-spagnolo, insieme alla Repubblica veneta e allo Stato Pontificio, che rimasero più o meno autonomi e indipendenti nelle loro decisioni. Tuttavia, l'egemonia spagnola sulla penisola continuò a perpetuarsi per tutto il XVII secolo, nonostante un generale ridimensionamento iniziato con la morte di Carlo V d'Asburgo (1558).

Vi era dunque in Italia assoggettata al **dominio**, diretto o indiretto, **spagnolo**, soprattutto a causa del fatto che gli Asburgo di Spagna impressero sulla penisola l'assolutismo della corona coniugandolo con il modello aristocratico-oligarchico affermatosi nelle città italiane. Non vi furono, per molto tempo, personalità carismatiche tali da mettere in discussione i fondamenti di questa società conservatrice, chiusa, gerarchica e socialmente immobile; le grandi famiglie aristocratiche italiane (Farnese, Gonzaga, Medici) ruotavano tutte intorno alla corona spagnola, e i legami con essa erano affidati a solide alleanze matrimoniali. Altro **elemento unificante** tra la penisola italiana e la Spagna era costituito dalla **cultura contro-riformistica** presente in maniera massiccia in entrambi i paesi, una sorta di "assolutismo ecclesiastico" che pervase sia la società alta (*èlites* intellettuali e dirigenziali), sia i ceti popolari urbani e rurali. Altro elemento di subordinazione e di legame fra le 2 entità regionali consisteva nella presenza di **spinte particolaristiche dei corpi intermedi nei confronti del governo assolutista; spinte maggiormente intense negli Stati italiani rispetto allo Stato spagnolo, nei quali si svilupparono nuovi patriziati urbani, nuovi ceti mercantili benestanti che formarono l'architettura sociale ed economico della penisola italiana;** inoltre, il feudalesimo e i proprietari terrieri potevano ancora dire la sua, divisa com'era la realtà territoriale italiana in tanti piccoli staterelli privi di solide strutture istituzionali. Espressione di questa articolata realtà italiana era anche la **difformità giuridica della struttura governativa dei domini spagnoli, in ognuno dei quali vennero conservate le antiche istituzioni rappresentative locali:** il Parlamento napoletano, il Senato milanese ecc..che si posero molte volte in contrasto con le decisioni dei governanti spagnoli, ossia i viceré nei domini meridionali e il governatore del ducato milanese; neanche l'istituzione di un **Consiglio d'Italia, ad opera di Filippo II d'Asburgo (1555) consentì di imporre un indirizzo**

unitario alla politica spagnola in Italia, in quanto si voleva mantenere la penisola in uno stato di diversità statale che favorisse dunque la dipendenza dei regni italiani con l'entità statale spagnola.

La decadenza italiana fra 5 e '600 si esprimeva dunque nella compattazione tra la potenza egemone, la Spagna, e i ceti dirigenti dominanti, i quali volevano mantenere questo stato di "limbo" e di passività; la frammentazione territoriale prevedeva che il livello di compattazione variasse tra le varie compagini statali, e così valeva anche per la crescita economica. Come abbiamo visto, **soprattutto 3 Stati italiani mantennero la loro indipendenza: ducato di Savoia, durante il governo di Vittorio Amedeo II (1675-1730) che nel 1713 ottenne il titolo regio e nel 1720 annesse al suo regno anche la Sardegna; Santa sede, dove il Papa era il vertice spirituale e temporale dello Stato; e la Repubblica di Venezia, ancorata all'antica struttura gerarchica e oligarchica di cui si fece sempre portavoce.**

La crescita economica di quest'area così composita non differì dai fenomeni di incremento/stabilizzazione demografica e di crescita/ristagno dei prezzi avvenuti tra il '500 e il '600 nell'intera Europa (*vedi cap10*), il tutto aggravato dalla crisi finanziaria del 1619-20 e dall'epidemia di peste del 1630-31 (raccontata dalle parole di Manzoni nei *Promessi Sposi*). **Fu allora che entrò in crisi il modello di sviluppo rinascimentale, concentrato nelle regioni urbanizzate centro-settentrionali, dalle quali s'irradiava la forza economica del quadrilatero Milano-Genova-Firenze-Venezia fondato sull'industria manifatturiera, sul commercio e sulle attività bancarie.** Le attività economiche maggiormente colpite dalla crisi furono l'industria tessile, monopolizzata dai commerci inglesi attivi ormai anche nel Mediterraneo; l'industria navale, egemonizzata dai navigli anglo-olandesi; l'industria manifatturiera lombarda; e infine l'industria edilizia, fiaccata dal propulsivo commercio di legname del mare del Nord. La concorrenza dei paesi del centro-nord d'Europa ridusse in maniera significativa gli introiti derivanti dalle attività manifatturiere italiane, i cui prodotti venivano venduti a prezzi più alti a causa del loro maggior pregio e a causa degli antiquati metodi di produzione usati nel *Bel Paese*. Tuttavia la crisi non si distribuì in maniera omogenea nei vari Stati italiani e le cause/conseguenze variarono da regione a regione: **a Firenze per esempio, la crisi della produzione laniera venne controbilanciata dalla vendita di prodotti di lusso e dalla decentralizzazione delle industrie nei centri più piccoli e nelle campagne, che funsero da elemento propulsore delle economie locali.** Il settore tessile e quello delle produzioni artigianali, e le relative industrie subirono quindi un riadattamento e una trasformazione a favore delle campagne.

La crisi seicentesca trasformò l'Italia da paese esportatore di manufatti e servizi in un paese importatore di beni industriali, in quanto alla fine del secolo il settore industriale era regredito; l'agricoltura e l'esportazione invece resistettero alla contrazione economica e alle carestie. Alla metà del '600 si diffusero nuove colture rispetto alle tradizionali (grano e cereali), quali riso, mais e gelso, che trovarono linfa nel trasferimento dei capitali industriali all'investimento fondiario. Soprattutto in Lombardia e Piemonte l'attività di bonifica e la commercializzazione dei prodotti coltivati permisero, nella seconda metà del XVII secolo, una significativa ripresa espansiva dell'agricoltura, che portò a raddoppiare la produzione rispetto agli decenni della prima parte del XVII secolo. La questione dei divergenti sviluppi economici all'interno della penisola italiana venne analizzata dallo studioso Antonio Serra, che mise a confronto lo sviluppo industriale ed economico delle repubbliche settentrionali (Venezia e Genova) con lo sviluppo del Regno di Napoli: rigettando le ipotesi mercantiliste del tempo secondo cui l'arretratezza di uno stato era sostanzialmente determinata dalla scarsità di moneta, Serra individuava la disparità di condizione tra Nord e Sud nei differenti livelli di produzione agricola e manifatturiere fra le regioni; il Mezzogiorno dunque aveva bisogno di rinnovare la sua produzione e le sue esportazioni, grazie all'intervento dei governi nella sfera economica statale.

I domini spagnoli

Più degli altri possedimenti spagnoli, **il Regno di Napoli risentì delle decadenza economica e politica nel '600**: le istituzioni politiche erano ancora saldate con la struttura aragonese del primo '500 → il governo del regno era duplice, con un viceré spagnolo affiancato da un Consiglio Collaterale, espressione del ceto dei magistrati e dei notai, uno dei quali, il c.d. *Reggente*, era a capo del Consiglio d'Italia. Il Parlamento si riuniva biennialmente ed era composto da esponenti del baronaggio feudale, che era la forza politicamente più incisiva nel contesto napoletano; l'intero sistema si reggeva quindi su un compromesso tra corona spagnola (funzione legislativa e di politica estera), ceto <<togato>> (riscossione delle imposte e interpretazione delle leggi) e baronaggio feudale, un compromesso consolidatosi dopo la rivolta del 1547 (scoppiata in seguito all'imposizione nel regno, da parte di Carlo V d'Asburgo, dell'Inquisizione spagnola; provvedimento poi ritirato a causa della rivolta). Alla fine del XVI secolo nacque contrasto fra baronaggio feudale e ceto <<togato>>, quando la monarchia spagnola si affidò a quest'ultimo per imporre la formazione di un articolato apparato burocratico. Da questa scelta, nacque l'opera del letterato Giulio Cesare Caracciolo, *Discorso sopra il regno di Napoli*, in cui si criticava proprio la centralizzazione burocratica spagnola e si sosteneva la reazione d'orgoglio congiunta del ceto <<togato>> e dei nobili feudali per spodestare il potere asburgico. Queste previsioni non si rivelarono concrete, in quanto negli anni 70 del '500 i nobili napoletani vennero svalutati d'importanza a causa della guerra ispano-turca, culminata a Lepanto nel 1571 con la sconfitta dei musulmani, al ché l'Italia (e il Mezzogiorno) divenne un mero antemurale difensivo contro le incursioni turche, al contrario delle previsioni dei baroni, che avrebbero voluto mettere la propria forza militare in campo contro gli infedeli per acquisire maggior prestigio. Fu insomma nel contesto di questo ripiegamento che i nobili abbandonarono le pretese di una restaurazione medievale del loro potere, adeguandosi alle strutture amministrative caratteristiche dello Stato burocratico spagnolo. E anche da questo sviluppo storico-politico nacquero riflessioni moderate, come quella di Antonio Summonte nella sua *Historia della città e Regno di Napoli* del 1602, in cui insieme all'autonomia istituzionale del regno si elogiava la monarchia spagnola, considerata la garante degli equilibri sociali e politici (l'opera finì comunque all'interno dell'*Indice dei libri proibiti* del 1693).

Dall'inizio del XVII secolo in poi, **il Regno di Napoli divenne strategicamente più importante rispetto agli altri domini spagnoli, in quanto era dai possedimenti italiani e in particolari dal Mezzogiorno che si fornirono truppe alleate agli imperiali durante la guerra dei 30 anni, in quanto così non vi furono interferenze da parte dei Francesi e degli Olandesi. Il rovescio della medaglia di questa importanza strategica del Napoletano si evidenziò nello sfruttamento fiscale e militare a cui si indirizzò la monarchia spagnola durante il governo sul Regno** (nonostante le paci con l'Inghilterra – 1605 – e con l'Olanda – 1609 – permisero al Regno di “respirare” dal punto di vista della pressione fiscale). Inoltre, nuove riforme fiscali vennero intraprese dal viceré spagnolo (Fernando di Castro, 1610-1616) per favorire la rinascita delle comunità rurali, gravate da enormi debiti. In seguito, per finanziare la ripresa della politica estera spagnola, il Duca d'Ossuna (viceré dal 1616-20), richiese un maggior gettito fiscale diretto, producendo così un *deficit* finanziario sempre più imponente, culminato nella fase più acuta della guerra dei 30 anni, quando, con il viceré spagnolo conte di Monterrey (1631-36) si inasprirono anche le imposte indirette, gravanti su tutti i ceti sociali. I Baroni d'altro canto, in cambio di della periodica concessione dei donativi alla corona, acquisì la possibilità di esercitare un incontrastato potere di sfruttamento sui contadini e un enorme potere giurisdizionale; salirono dunque nella scala socio-politica del Regno, come descritto nell'opera di Francesco D'Andrea, *Avvertimento ai Nipoti*.

Soggiogati a tutte le forze politiche del Regno, il 7 luglio del 1647 si scatenò una rivolta popolare ad opera di quell'entità sociale urbana, mobile e multiforme (la *plebe* appunto), costituita da tutte quelle persone povere che lottavano quotidianamente per la sopravvivenza e per l'auto sostentamento. Essi vennero definiti *Lazzari*. Emblematicamente la rivolta fu guidata da un pescivendolo, Tommaso Anello detto **Masaniello (1620-47) e dall'abate Giulio Genoino (1567-1648), in seguito all'ennesima gabella imposta sui beni alimentari (precisamente, sulla frutta).** Nonostante la rivolta fosse di stampo popolare e indirizzata alla sconfessione della nobiltà come forza politica dominante (e non critica verso la monarchia spagnola, in quanto diversi popolani si ribellarono al grido *Viva Dio e Re di Spagna*), ne presero parte diversi strati sociali, anche con interessi politici divergenti e contrastanti: la borghesia riformista, gli artigiani, i <<togati>>, gli anti-monarchici, ecc. Le richieste popolari, redatte dal Genoino nei *Capitoli*, vennero presentate al viceré il 13 luglio: **abolizione di tutte le gabelle imposte dopo la morte di Carlo V, parità di voto tra gli eletti del <<popolo>> e nobili nei seggi del governo municipale. Il 17 luglio morì assassinato il Masaniello, forse a causa dell'intervento del viceré (duca d'Arcuos) e dello stesso Genoio, timoroso del troppo potere acquisito dal pescivendolo nel corso della rivolta.** Nell'autunno del 1647, nonostante la morte del loro capo carismatico, i rivoltosi fondarono la **Repubblica Napoletana**, mentre le truppe spagnole si erano acuartierate nelle fortezze ai confini della città; **nuovo capo della rivolta divenne il duca Enrico II di Guisa, intervenuto richiamando l'antico passato angioino del Regno.**

Si passa così alla 2° fase della rivoluzione, in cui si distinse l'attività di un esponente della borghesia professionale Vincenzo d'Andrea, propugnatore di una repubblica di stampo popolare-oligarchico sulla scia di Venezia e delle Provincie Unite (Provincie Unite che si stavano appena rendendo indipendenti, con la fine della guerra dei 30 anni). La repressione spagnola si organizzò soltanto tra la fine del '47 e l'aprile del '48, per il fatto che la monarchia stava fronteggiando la rivolta catalana e la fine della guerra dei 30 anni in Europa; il successo della repressione constava del fatto che il movimento insurrezionale rimase privo di un'adeguata direzione politica e che si difesero interessi diversi e contrastanti, privi di omogeneità politica e sociale.

Da questa sconfitta del movimento insurrezionale non usciva però vincitrice l'aristocrazia feudale, poiché la corona spagnola tornò a imporsi su quest'ultima, servendosi di essa negli strati burocratici del regno. Il paese rimase indietro dal punto di vista economico, nonostante l'amministrazione fosse affidata in parte anche ai professionisti della borghesia, sotto il governo del conte di Onate. Negli anni 60 l'aristocrazia riottenne influenza e potere, e la nuova ondata di violenze scaturite da ciò venne messa a tacere dal viceré spagnolo Gaspar de Haro, che scalzò i nobili radicali dalla burocrazia, lasciando al loro posto solo le componenti più moderate.

Contemporaneamente a quella napoletana, si spegneva anche la rivolta palermitana scoppiata nel maggio 1647, sempre a causa dello strapotere feudale della nobiltà e del clero, che governavano nel Parlamento del Regno. Guidata dal capo-popolo Gennaro Annese, essa non si ridusse d'intensità con i provvedimenti favorevoli al popolo presi dal viceré Pedro Requesens, marchese di Los Velez → qui la rivolta venne repressa anche grazie all'azione dell'Inquisizione Spagnola, guidata dal cardinale Teodoro Trivulzio, che assunse la carica non istituzionale di Presidente del Regno. Altra insurrezione fu posta in essere dai ceti popolari a Messina nel 1674, spinti anche dagli impulsi dati dal sovrano francese Luigi XIV a ribellarsi al potere asburgico; sicché la rivolta si svolse sotto la protezione francese e sfociò nella costituzione di una Repubblica indipendente, che poi fu costretta a capitolare alla fine della Guerra d'Olanda (→ guerra di “devoluzione”). Infine **un'ennesima rivolta scoppiò in Sardegna nel 1666, in seguito allo scioglimento del parlamento isolano, che non aveva concesso i donativi necessari a finanziare la guerra dei 30 anni → priva di unità politica, anch'essa fu schiacciata, nel 1668.**

Molto diversa rispetto al Mezzogiorno italiano, era la situazione che si respirava nel ducato di Milano, dove non si verificarono quei moti insurrezionali e/o di protesta caratteristici del meridione italiano, per 3 motivi:

- la maggior capacità di resistenza dell'economia lombarda: addirittura, buona parte delle risorse incamerate dai territori spagnoli nel Mezzogiorno erano destinate al ducato milanese;
- la funzione strategica assegnata dalla corona spagnola al Milanese, visti gli sviluppi della situazione internazionale, che fecero del ducato milanese l'antemurale dell'egemonia spagnola nella penisola e il collegamento fondamentale tra Mezzogiorno ↔ domini asburgici della Casata d'Austria ↔ Paesi Bassi;
- coesione della classe dirigente milanese e compattezza dei patriziati urbani; proprio per questo elemento nel ducato milanese non si registrarono sommovimenti dal 1559 fino alla fine del '600.

Da quello che abbiamo raccontato, si capisce dunque come le azioni di politica estera della monarchia spagnola dipendessero dalla stabilità e dall'equilibrio dei domini italiani, fonte di risorse economiche, militari e umane decisive per la vittoria finale. E proprio per questo capiamo come i sovrani spagnoli cercarono sempre di operare continue mediazioni con i ceti locali dominanti.

Il granducato di Toscana

Come abbiamo già accennato, **il ducato di Toscana divenne patria dei Medici nel 1530 con Cosimo I (1537-74), aiutato dalle armi spagnole a insediarsi sul trono. La subordinazione agli Asburgo durò poco più di un decennio, interrottasi nel '43 con la conquista della repubblica di Siena e delle fortezze costiere concesse a Carlo V.** L'influenza spagnola rimase comunque alta per tutto il secolo. Buoni rapporti vennero instaurati anche con il Papato, complice la pubblicazione immediata dei decreti tridentini (novembre '64), l'installazione sul territorio dei tribunali dell'Inquisizione Romana e l'accondiscendenza mostrata verso la rigida linea di disciplinamento applicata da Roma. Grazie a tutte queste concessioni, **Cosimo ottenne dal Papa il titolo di Granduca (1569); esso poi venne nuovamente concesso nel 1575 dall'Imperatore Massimiliano II al figlio di Cosimo, suo successore Francesco I (1574-87), nonostante gli Asburgo non vedessero di buon occhio questo accostamento Firenze-Roma.** La devozione verso il Papato e i regni assolutistici (come la Spagna) si tradusse internamente nell'abbandono di ogni velleità repubblicana contraria all'incipiente assolutismo, sia dal punto di vista culturale che politico. Cosimo pose la cultura al servizio dei Medici: istituì l'Accademia fiorentina e l'Università di Pisa. In particolare la prima si rivelò uno strumento essenziale del programma di egemonizzazione degli intellettuali, in quanto i membri, costretti a svolgere solo le attività di studio e ricerca desiderate dal granduca, erano stipendiati dal governo.

Così l'assoggettamento culturale e ideologico degli intellettuali costituirono uno degli aspetti peculiari dell'assolutismo mediceo, il quale inoltre incentivava la partecipazione politica dell'oligarchia mercantile-borghese ai piani del governo, per la maggior parte cooptata. **La conciliazione tra oligarchia mercantile e struttura assolutistica del governo venne poi consolidata, oltre che da Francesco I, da Ferdinando I (1587-1609) e da Cosimo II (1609-21). Il governo assolutista tuttavia non riuscì mai a uniformare, dal punto di vista istituzionale, i domini “vecchi” con quelli “nuovi”** (derivante dall'annessione della repubblica senese). Nondimeno il controllo dei territori venne intensificato per mezzo di magistrati fedeli al granduca, venne potenziato l'intero apparato militare (esercito e marina), venne riorganizzato il fisco, le finanze e l'apparato amministrativo. Il personale burocratico del governo centrale (importante era il Primo Segretario, che coadiuvava il granduca nella sua opera governativa) era cooptato

personalmente dal Granduca. Così strutturato, il granducato non si espanse durante il '600 e rimase fortemente subordinato agli Asburgo spagnoli tanto da isolarsi completamente rispetto alle guerre europee. Con **Ferdinando I si cercò di intraprendere una politica di maggiore autonomia rispetto agli Asburgo, avvicinandosi alla Francia di Enrico IV (Ferdinando si sposò con Cristina di Lorena, mentre Enrico con Maria de Medici)**, appena uscita dalle guerre di religione. Dopo il tranquillo regno di Cosimo II, a soli 11 anni salì al trono **Ferdinando II (1621-70)**, ma il suo regno non fu abbastanza autoritario da intraprendere una indipendente politica estera, incondizionata dagli aiuti spagnoli.

Le diverse sorti delle Repubbliche: Genova e Venezia

La **Repubblica di Genova** rimase nell'orbita spagnola sin dall'avvento di **Andrea Doria** (*vedi cap6, par5*) e dalla riforma costituzionale che le garantì un periodo di relativa stabilità interna. Alla metà del '500, il governo era amministrato dal **Banco di San Giorgio, il complesso finanziario che disponeva dunque dell'amministrazione dei territori genovesi, compresa la Corsica, restituita con la pace di Cateau-Cambresis**. Contrasti interni nacquero tra i nobili c.d. *Vecchi*, sostenitori di una politica filo-spagnola e legati alle attività bancarie degli *asientos* (contabili), e i nobili *Nuovi* che invece ritenevano che Genova potesse intraprendere una politica autonoma, lontana dagli interessi spagnoli. La crisi tra le due fazioni scoppiò nel **1575 quando la repubblica cadde in una guerra civile che avrebbe potuto comportargli la perdita dell'indipendenza: tuttavia si raggiunse un compromesso l'anno dopo, sancito dalla promulgazione delle *Leges novae*, riforma costituzionale rimasta in vigore fino al 1797** (quando la repubblica cadde sotto i colpi degli eserciti napoleonici) → **venne fuso il patriziato, in maniera tale da eliminare ogni questione di scontro, e venne riformato il meccanismo elettorale**.

L'economia genovese rimase solida per tutto il '500, fino al **1627** quando dovette subire la bancarotta spagnola; pertanto i nobili cercarono di svincolarsi dall'economia e dalla politica estera spagnola e di perseguire vie alternative. Ma il calo dell'attività del porto genovese riportarono con i piedi per terra i nobili genovesi. Né maggiori risultati si conseguirono in politica estera: Genova fu costretta a subire le pressioni del Ducato di Savoia e della Francia (memorabile il bombardamento della città – 17-22 maggio 1684 – da parte di Luigi XIV) per tutto il XVII secolo, che animarono la politica interna della città ligure attraverso l'organizzazione delle congiure (la prima nel 1628, la seconda nel 1672, ad opera di un nobile genovese, Raffaele della Torre).

Come Genova, **anche la Repubblica di Venezia, ultimo vero esponente delle libertà repubblicane, del buon governo, subordinò la sua politica estera a quella della Spagna**: negli anni 80 del '500, in un momento in cui la Spagna doveva fronteggiare le potenze protestante nascenti in Europa, Filippo II non poteva tralasciare i contatti con l'importante repubblica marinara, comandata in quel periodo dal Doge Niccolò da Ponte (1578-1585). Durante il suo governo si realizzò la stessa scissione nobiliare avvenuta a Genova:

- da una parte i **patrizi Vecchi**: i conservatori, volevano continuare con la usuale politica di neutralità della repubblica, preferendo dedicarsi ai commerci e rinunciando all'espansionismo sulla terraferma, in modo da consolidare ancor di più la propria struttura statale e senza essere in conflitto con Spagna e Chiesa;
- dall'altra i **Giovani**: desideravano perseguire una politica estera innovatrice e indipendente dalle altre potenze europee, e di autonomia rispetto alle pretese della Chiesa Romana; non si rifiutava un accostamento alla Francia protestante. Erano quindi i **riformatori**.

Inizialmente, prevalse la linea riformatrice dei *Giovani*: venne quindi riconosciuto Enrico IV come legittimo Re di Francia, in barba alle direttive papali di Sisto V. I *Vecchi* d'altronde avevano già perso gran parte del loro *appeal* con la Spagna dopo aver firmato una pace con gli Ottomani, susseguente alla vittoria cattolica di Lepanto; la pace scaturì dal timore dei nobili veneziani suscitato dalla rapidissima ricostituzione della flotta turca. Così i *Giovani* presero il sopravvento, presero le distanze dalla Chiesa, non presero parte alla lega anti-turca proposta da Clemente VIII, si rifiutarono di pubblicare l'*Indice dei libri proibiti*, e arrestarono molti membri di Ordini religiosi. **Infine tra il 1604-5 vennero emanati 2 leggi che vietavano la costruzione di chiese e altri luoghi pii e l'alienazione dei beni immobili ad ecclesiastici senza la previa autorizzazione del senato.**

Il Papa, Paolo V, non aspettava altro che un passo falso dei nemici veneziani per renderli innocui come durante il governo dei Vecchi, e l'occasione fu offerta nel 1605 con l'arresto di 2 ecclesiastici, un canonico vicentino, Scipione Saraceno, e l'abate Marcantonio Bragadin, accusati di reati comuni. Il pontefice reagì imponendo un *ultimatum* ai veneziani: consegna dei 2 arrestati alla Chiesa di Roma e revocazione delle 2 leggi del 1604-5, altrimenti vi sarebbe stata la scomunica del Senato veneziano e l'interdetto su tutto lo stato veneto. La virata politica esterna effettuata dai veneti a favore dell'Inghilterra e delle Provincie Unite protestanti, insieme all'elezione al dogato del *Giovane* Leonardo Donà (1605-1612), produssero il netto rifiuto del Senato Veneziano; **quest'ultimo nominò nuovo teologo canonista il frate Paolo Sarpi (1552-1623), anti-papista.** Paolo V si sbrigò a emanare l'interdetto (aprile 1606) e il Sarpi rispose con una dichiarazione che respingeva il contenuto dell'interdetto e lo dichiarava *contrario alle Sacre Scritture*; inoltre accusò il clero romano di essersi accaparrato le proprietà fondiari venete. **Il conflitto giurisdizionale tra i 2 Stati si trasformò rapidamente in un conflitto ideologico riguardo l'obbedienza dovuta al Papa: Sarpi non mancò di sostenere nella sua polemica che di fronte alle prevaricazione ingiuste del pontefice era lecito per un cristiano disobbedirgli.** Alcuni componenti degli Ordini religiosi protestarono per la presa di posizione veneziana e vennero banditi dalla Repubblica, mentre si diffusero gli scritti del celebre teologo francese Jean Gerson, di epoca premoderna, che affermavano la superiorità conciliare sull'autorità papale. **Il contrasto politico-diplomatico si chiudeva nell'aprile del 1607 grazie all'intervento del Re francese Enrico IV, che di fatto, seppur non formalmente, diede ragione ai veneti, permettendogli di mantenere i provvedimenti emanati.**

Alla fine dell'anno Sarpi venne chiamato a comparire dinanzi all'Inquisizione romana e, poche settimane dopo il suo rifiuto di comparire (25 novembre 1606), **subì un attacco da parte di sicari della Santa Sede, riuscendo però a sopravvivere; altro attentato si verificò 3 anni dopo, sventato anch'esso.** Il corpo ferito e malridotto di Sarpi può rappresentare emblematicamente l'incompiuta affermazione della sovranità repubblicana nelle materie ecclesiastiche: troppo forte era l'influenza della Spagna cattolica e controriformistica sulla politica estera veneziana tale da poter inibire ogni possibile azione anti-asburgica (come il progetto del Sarpi di riunire i protestanti della Boemia-Ungheria-Austria contro la Spagna e la Santa Sede).

La crisi interna alla fazione dei *Giovani* era dietro l'angolo: **nel 1609 Enrico IV intercettò uno scambio di lettere tra 2 pastori calvinisti francesi in cui si discuteva al riguardo della diffusione del protestantesimo nella repubblica lagunare;** la missiva venne spedita dal Re a Paolo V che andò su tutte le furie...perché mai un sovrano protestante dovrebbe svelare un piano di diffusione della religione da lui professata in un paese potenzialmente alleato? **Per il fatto che, facendo così, ossia dimostrando di essere fedele al Papa cattolico, Enrico IV poteva scolorire di ogni connotazione confessionale la lotta che stava per avviare contro l'Impero nel 1610 e che solo la sua improvvisa morte fece rientrare; lo scontro sarebbe diventato solo di carattere politico.** Questa astuta mossa politica costò a Venezia il riaprirsi dello scontro interno tra le fazioni dei patriziati, vinto ancora una volta dai *Giovani* di Sarpi. Il

teologo canonista cercò dunque di promuovere una nuova alleanza anti-cattolica (Venezia, Savoia, Province Unite, *Unione evangelica* tedesca e l'Inghilterra *versus* Spagna, Impero e Santa Sede) con l'aiuto dell'ambasciatore inglese Dudley Carleton. Il confronto tra la Repubblica e gli Asburgo si concretizzò nel 1615, per poi concludersi con la pace di Madrid del 1617 (vedi cap11, par4); pace che non soddisfaceva né scontentava nessuno dei 2 partecipanti, ma che mise in evidenza le intrinseche debolezze dell'esercito di terraferma veneto (questa fu l'ultima guerra combattuta dalla Serenissima sui domini di terra). **In seguito Sarpi, cercando di far riemergere il suo paese con una efficace politica estera, strinse alleanze anti-asburgiche e anti-cattoliche con Savoia, Olanda e riconobbe come re di Boemia il principe Federico del Palatinato; ma i successi riportati dalle potenze cattoliche con l'occupazione spagnola della Valtellina e con la vittoria della Montagna Bianca (1620) costituirono colpi gravissimi per il prestigio veneziano.**

Nel 1623 moriva Sarpi, e con lui caddero anche le relative speranze di vittoria nel Nord-Italia: il trattato di Monçon tra Francia e Spagna chiudeva il conflitto in Valtellina, mentre nel 1629-30 la Francia di Richelieu conquistava il Monferrato grazie all'alleanza con Venezia e Mantova, strappandolo ai Savoia. **La fallimentare condotta della guerra, viziata dalle carenze tecniche e politiche della Repubblica, la condannò a un declino internazionale che neanche la 25ennale guerra contro i turchi per il controllo di Creta (Candia, poi perduta in seguito alla guerra) poté arrestare;** La pace di Ratisbona-Cherasco del 1630-31, che non produsse nessun concreto risultato dal punto di vista territoriale, ma soltanto il declino della sua posizione internazionale, tagliava fuori la Serenissima dalle vicende europee per molto, molto tempo (fine '700 → guerre napoleoniche).

Lo Stato della Chiesa

Il rafforzamento dell'autorità pontificia realizzatosi nell'età della Controriforma non ebbe solo carattere religioso ma anche politico: il Papa consolidò e accentrò il suo potere temporale in 2 direzioni:

- ristrutturazione dell'apparato centrale del governo;
- trasformazione dei rapporti tra l'apparato centrale e i territori periferici da esso controllati.

Dal primo punto di vista, i pontefici indirizzarono la loro opera all'accrescimento del loro potere temporale: i limiti a cui doveva soggiacere in presenza del collegio cardinalizio vennero in gran parte eliminati, e le stesse riunioni Papa-cardinali, i **concistori**, furono ridimensionate e divennero mere assemblee di ratifica di decisioni già prese. **Inoltre, privandolo della sua componente internazionale** (ossia, difficilmente venivano ordinati cardinali che non fossero italiani), **il “vicario di Dio” avrebbe potuto controllare meglio le varie componenti.** Inoltre furono creati nuovi strumenti di governo alle dirette dipendenze del pontefice, come le **Congregazioni cardinalizie** e la **Segreteria di Stato**. Alcune di queste *Congregazioni*, come quella dell'*Indice dei libri proibiti* (istituita da **Pio V, 1566-72**), assunsero funzioni giurisdizionali, configurandosi quindi come supremi tribunali per materie specifiche. In particolare **Sisto V (1585-90), aveva ridotto il numero dei cardinali, introdotto un regolamento di polizia nella capitale della Cristianità, Roma e aveva iniziato la bonifica delle paludi Pontine.** Nuove *Congregazioni* vennero poi istituite da **Clemente VIII (1592-1605, Congregazione del buon governo)**, **Gregorio XV (1621-23**, che regolamentò l'elezione del pontefice e istituì la *Congregazione de propaganda fide*, per gestire l'opera missionaria nel mondo); infine **Urbano VIII (1623-44, Congregazione per l'Immunità ecclesiastica**, difendeva i privilegi della Chiesa e dell'autorità pontificia). Notevoli sviluppi hanno poi riguardato la Segreteria di Stato, affidata al cardinal nipote.

All'inizio del XVII secolo venne tuttavia bandita dallo Stato Pontificio la pratica del c.d. Grande nepotismo: si indicava la prassi secondo cui il Papa affidasse ai suoi familiari, ai suoi parenti e amici più stretti le maggiori cariche nei domini ecclesiastici; questa pratica si sostituì con il c.d. Piccolo nepotismo → il pontefice favoriva l'ascesa economica, politica e sociale dei membri della famiglia pontificia e della sua clientela. Questa pratica venne però combattuta da alcuni vescovi, tra cui **Innocenzo XII (1691-1700) il quale arrivò a vietarla con una bolla (*Romanum decet Pontificem*) del giugno '92.**

Altro elemento consolidatosi durante il '600 fu la burocrazia curiale, composta da personale esperto, che aveva lavorato nelle provincie per lunghi anni e si era formato giuridicamente e religiosamente; sempre di più e funzioni con le maggiori responsabilità venivano ricoperte da coloro che erano dotati di competenze giuridiche e tecniche, rispetto a coloro che erano infarciti di saperi umanistici. Nelle provincie dello Stato agivano funzionari stipendiati dal Pontefice (governatori o legati) di comune accordo con gli organismi del potere locale: attraverso questo sistema pattizio, basato cioè su un accordo bilaterale fra Stato e autonomie locali, il potere centrale costituito dall'autorità papale veniva riconosciuto pacificamente, e in cambio si concedevano ampie autonomie alle famiglie nobiliari del posto. **In ogni caso lo sviluppo dell'assolutismo papale, pur nel modello pattizio, provocò una crescita del potere centrale nelle periferie. Con grande forza inoltre i Papi si scontrarono contro i le famiglie baronali ribelle o restie a subordinarsi al potere papale: in particolare negli ultimi 30 anni del '500, prima Pio V (con la bolla *Admonet nos*, del '67) e Sisto V, che combatté contro il diffuso banditismo, riuscirono a sottomettere i feudatari ribelli.**

La Santa Sede, sempre in questi anni, incrementò il suo potere temporale attraverso l'annessione del ducato di Ferrara di Cesare d'Este (1597-98): quest'ultimo fu designato successore dal predecessore Alfonso II (1559-1597, morto senza eredi), ma non venne legittimamente riconosciuto dai pontefici. L'attacco militare venne condotto da **Clemente VIII, e dopo varie trattative diplomatiche, si arrivò alla Convenzione di Faenza (gennaio 1598) che devolveva Ferrara al Papato.** Da questo momento in poi il ducato degli Este, ora esteso solo su Modena e Reggio Emilia, scomparve dalle vicende politiche europee e anche italiane: i successivi duchi non furono in grado di sviluppare una solida politica urbana, facendo della corte un luogo di intrighi matrimoniali e feste sfarzose.

Altre 2 guerre vennero combattute sotto il pontificato di Urbano VIII (1623-44):

- 1) **la prima portò all'annessione di Urbino, ducato dei Della Rovere, nel 1631** (alla morte senza eredi di Francesco Maria II);
- 2) **la seconda portò all'annessione di Castro e Ronciglione, territori della famiglia Farnese, conquistati nel 1644.** In seguito a questa guerra si creò una coalizione anti-pontificia composta da Venezia, Granducato di Toscana e Ducato di Modena, che portò alla riconquista del ducato da parte dei Farnese; alla fine però, nel 1649, Innocenzo X riuscì a riconquistarli definitivamente sconfiggendo Ranuccio II Farnese.

Quindi, come si può evincere da questi sviluppi, dopo la pace del 1559, il Papato si configurò sempre più come una potenza temporale piuttosto che religiosa; potenza che rimaneva importante in Italia, ma non altrettanto si poteva dire per l'Europa, dove i dissidi con la Spagna, in particolare, la indebolirono costantemente (nel 5-'600).

Il ducato di Savoia

Dopo aver assunto il ruolo di Stato cuscinetto/neutrale tra Spagna e Francia con la pace del 1559, il **ducato di Savoia, governato da Emanuele Filiberto I (1553-80), fu sottoposto a un'opera di ristrutturazione** interna. Il duca cercò il consenso della nobiltà per consolidare il potere assolutistico, e a tal fine organizzò l'istituto del Consiglio di Stato; in seguito s'impegnò a reprimere il banditismo latente nel ducato; a corte si accerchiò di devoti collaboratori e di una fidata clientela. Fu riorganizzato l'apparato militare ed economico, soprattutto su quest'ultimo venne dedicato molto impegno (ristrutturazione della Camera dei Conti e creazione del Tesoriere generale). Seguirono la riforma amministrativa, che restringeva i privilegi e le immunità dei feudatari locali, e la riforma della giustizia (nuovi codici giuridici; istituzione del Senato di Torino e delle prefetture nelle province).

Emanuele Filiberto non voleva in alcun modo condurre una politica di neutralità "passiva", così come credevano le potenze europee, ma si impegnò sin da subito alla ricerca di preziosi alleati con i quali intraprendere una lotta contro le egemonie europee; così si diresse dapprima a **Venezia, ben lieta di allearsi con la Savoia, vista la favorevole posizione geografica di cui godeva** (faceva da schermo contro le potenze straniere) e poi in **Svizzera, dove Emanuele trovò un accordo con i Cantoni elvetici cattolici. Al termine degli anni 70 del '500, i Savoia poterono beneficiare dell'abbandono, da parte delle truppe franco-spagnole occupanti, delle fortezze occupate dopo la pace del '59, per garantire la neutralità del ducato → dal 1580, con il governo di Carlo Emanuele I (1580-1630), ricostituendosi l'integrità territoriale, il ducato poteva iniziare una politica espansionistica nei confronti del possedimento francese di Saluzzo, del Monferrato dei Gonzaga e del dominio genovese di Savona.** A favorire questa spinta militare contribuivano il consolidamento istituzionale e la diffusione di una cultura eclettica, in parte francese in parte italiana, che concorreva a creare una classe burocratica ben preparata, capace di amministrare egregiamente il territorio (non scoppiarono particolari rivolte popolari durante il '600).

Così, stipulata un'alleanza con la Spagna, Carlo Emanuele invadeva il Marchesato di Saluzzo nel 1588. Invischiata nelle ultime guerre di religione, la **Francia tardò a reagire: soltanto nel 1592 contrattaccava e costringeva alla ritirata le forze sabaude**. Firmata una tregua nel '95, 2 anni più tardi le ostilità ripresero e si conclusero con **il trattato di Lione del 1601: la Savoia** (che l'anno prima era stata parzialmente occupata dalle truppe francesi) **ottenne Saluzzo e in cambio cedeva alla Francia alcune roccaforti (Bugey, Gex e Bresse)**. Una sostanziale vittoria per i Savoia, che con le cessioni delle roccaforti transalpine, ora poteva intensificare la sua politica di potenza nel *Bel Paese*. Il prossimo obiettivo era la conquista del Ducato di Mantova e Monferrato dei Gonzaga: Carlo Emanuele approfittò della **crisi dinastica del ducato di Mantova per invadere i territori gonzagheschi → ne seguì una guerra (1614-17) che Carlo Emanuele non esitò ad allargare, con sostegno francese, alla Spagna, intervenuta a protezione dei Gonzaga, e che portò alla "non-vittoria" dei sabaudi, in quanto non ricevettero nessun nuovo territorio, seppur non perdendone nessuno (vedi cap11, par4).**

Nel 1618 scoppiava la guerra dei 30 anni; Carlo Emanuele volle approfittarne per continuare la sua politica espansionistica nell'Italia settentrionale e, all'invasione spagnola della Valtellina, si sbrigò ad allearsi con Francia e Venezia. Intanto **altre truppe erano dirette alla conquista di Savona, possedimento genovese: ma l'attacco si rivelò infruttuoso. Poco dopo, la pace di Monçon del 1626, che chiudeva la crisi della Valtellina fu considerata come un tradimento francese a danno dei sabaudi. Così con la 2° crisi del Monferrato (vedi cap11, par4) Carlo opera un rovesciamento di alleanze, passando con gli Spagnoli.** Tuttavia, sistemate in patria le questioni con gli ugonotti, Richelieu diresse un esercito francese in Italia che dilagò nei territori sabaudi: Carlo Emanuele morì nel luglio 1630. La sua morte rappresentava emblematicamente la **fine dei sogni di gloria per i Savoia, troppo convinti di poter condurre una grandiosa politica estera autonoma senza tener conto delle altre e maggiori potenze europee** (in

particolare, senza tener conto della Francia, che da sempre aveva voluto allungare i suoi domini sui territori nord-occidentali italiani). **Il figlio di Carlo Emanuele, Vittorio Amedeo I fu costretto a cedere Pinerolo ai francesi (trattato di Cherasco, 1631) e a dover fare i conti con un erario esausto e con la peste del 1628-30.**

L'opera di ricostruzione statale avviata durò molto poco: già nel 1635 Richelieu richiamava gli alleati sabaudi a garantire truppe per la guerra anti-asburgica. Con la morte di Vittorio Amedeo, nel '37, si concretizzarono degli scontri dinastici tra i francofilo e i filo-spagnoli e, dopo 2 anni di governo del giovane Francesco Giacinto, **nel 1638 saliva al trono del ducato il minorenne Carlo Emanuele II (1638-75), il cui regno fu caratterizzato dalla profonda influenza francese e dall'intrinseca debolezza del potere sabauda**. Intanto la lotta tra le fazioni interne continuava e si concluse solo nel 1642: la reggente Cristina di Lorena, filo-francese, accolse nel suo governo alcuni esponenti filo-spagnoli. **Nel 1648 Carlo Emanuele II diveniva maggiorenne, avviando una blanda politica di ricostituzione dello stato sabauda**, bloccata con la sconfitta nella guerra contro la Repubblica di Genova.

Alla morte di Carlo Emanuele, sua moglie Giovanna Battista di Savoia prese la reggenza, fino alla maggiore età del figlio **Vittorio Amedeo II (1675-1730)**; dopo lunghi anni di ostilità tra le 2 persone, nel 1684, ai 18 anni di Vittorio Amedeo, egli divenne il nuovo duca del regno (col benestare di Luigi XIV, che gli aveva fatto sposare la nipote Anna d'Orleans; Giovanna Battista morì poi nel 1724, ritiratasi a vita privata). **Di carattere estremamente autoritario e intollerante, V. Amedeo si impegnò a centralizzare il potere del ducato, rendendolo uno Stato assoluto, e cercò di svincolarsi dall'influenza francese. Obiettivo tutt'altro che facile: nella primavera del 1686, su richiesta del Re Sole che aveva appena revocato l'editto di Nantes, V. Amedeo condusse l'impetoso sterminio della popolazione protestante (valdese) nel nord Italia.** L'anno dopo la Savoia entrava all'interno della Lega di Augusta nel grande scontro delle potenze protestanti e asburgiche contro la potenza egemone di quel periodo: proprio la Francia di Luigi XIV, ossia di colui che aveva aiutato V. Amedeo a divenire duca di Savoia; così nel 1690, le truppe francesi invasero il Piemonte e, dopo la controffensiva sabauda, nel **1693 la sconfitta dei sabaudi ad opera del maresciallo francese Catinat estrometteva de facto i Savoia dalla coalizione europea: nel 1696 si conclusero le trattative di pace tra il Re Sole e Vittorio Amedeo II che sancivano la defezione della Savoia dal fronte anti-francese in cambio dell'acquisizione di Pinerolo**. Paradossalmente, da questo momento in poi, il Ducato si accingeva a diventare la maggior potenza politica italiana del '700, grazie alla ricostruzione statale e al riformismo illuminato intrapreso dei suoi duchi.

CAPITOLO 15 – Il secolo barocco ***NON PRESENTE***

CAPITOLO 16 – Alle origini della rivoluzione scientifica: il caso

Copernico: annuncio in sordina d'una rivoluzione

Nel 1543 venne pubblicato a Norimberga un trattato scientifico di un astronomo polacco e cattolico, **Nicolò Copernico (1473-1543)**, che lì per lì non produsse alcuno scalpore nel mondo accademico: **De revolutionibus orbium coelestium, trattato matematico-astronomico, di difficile comprensione ai più.** Copernico aveva studiato astronomia all'Università di Cracovia e poi a Bologna, e durante i suoi studi aveva acquisito la convinzione teorica della rotazione della Terra su se stessa e intorno al Sole (non aveva però alcun supporto empirico per poter dimostrare questa teoria ipotetica, ripresa dalle antiche concezioni del filosofo greco Aristarco di Samo, III secolo a.C.). Le sue teorie giunsero fino alla corte pontificia di **Clemente VII (1523-34)**, dove vennero accolte pacificamente. Ma soltanto nel **1540**, 3 anni prima di morire, **Copernico si decise a spiegare pubblicamente le sue teorie:** incaricò un suo discepolo, Giorgio Retico, di pubblicare a Danzica una *Narratio prima* della sua opera. Nel **1543**, come abbiamo già detto, la sua opera venne edita a Norimberga e conteneva una sorta di *Avviso ai lettori* di accogliere soltanto come “ipotetiche” le teorie enunciate nello scritto. La portata di **innovatività scientifica** di questo testo era (e divenne poi) potenzialmente enorme: **le teorie copernicane sovvertivano radicalmente la credenza classica e religiosa comune ai cristiani, sia cattolici che protestanti, secondo cui la Terra era immobile, al centro dell'universo, con i pianeti, il Sole e la Luna che gli girano intorno;** in poche parole, veniva a cadere tutto l'impianto culturale-ideologico bimillenario che aveva egemonizzato le idee degli studiosi durante tutto il periodo medievale (la *Scholastica* medievale).

Secondo Aristotele (IV secolo a.C.) l'universo sublunare è caratterizzato da 4 elementi naturali (acqua, aria, terra e fuoco) dotati di moto rettilineo; la Terra è immobile al centro di questo universo e al di sopra dei corpi sublunari stanno i corpi celesti, che a differenza della Terra, sono dotati di moto circolare, privo di opposizione, incorruttibile e infinito, grazie all'elemento di cui sono composti, l'etere. L'origine del moto dei corpi celesti stava nel “primo motore immobile”, immateriale e perfetto: Dio. Questa filosofia naturale, unita alle teorizzazioni matematiche e maggiormente precise del geografo greco Tolomeo (I secolo d.C.), avrebbe dato vita alla teoria geocentrica. L'innesto della cultura greco-araba di Avicenna e Averroè all'interno della filosofia Scholastica cristiano-medievale, unita all'interpretazione del Vecchio Testamento, aveva solidificato una coscienza umana granitica, fusa di cultura e religione, pressoché inattaccabile sino al XV-XVI secolo. Nel '400, timide e inefficaci ipotesi contrarie alla cultura tradizionale iniziavano a venir fuori (il cardinale Nicolò Cusano e il docente Domenico Novara sostennero che la Terra non era immobile e che l'Universo non girasse intorno ad essa); ma queste non potevano contrastare una tradizione sedimentata nei secoli, fondata in particolare su un versetto dell'*Antico Testamento*, che così diceva: *Giosuè parlò al Signore e al cospetto del popolo disse <<Sole, non muoverti da Gabaon, e tu Luna (non muoverti) dalla valle di Aialon>>. Il Sole e la Luna si fermarono fino a che la nazione non si fu vendicata dei suoi nemici. (Giosuè, X, 12-13).* La Bibbia dunque parlava esplicitamente del movimento del Sole e della Luna. Così, alla pubblicazione dell'opera copernicana, ma anche prima, si accalorarono i fedeli difensori della Bibbia come unica fonte di verità rivelata, ossia i **protestanti → Lutero prima e Melantone poi condannarono l'opera “eretica”**. Da parte **cattolica**, vi fu silenzio fino al 1616, a causa dei maggiori problemi che interessarono la Chiesa fino ai primi del '600 (riforma protestante, Concilio di Trento, guerre di religione, ecc...).

Lasciate momentaneamente indisturbate, le ipotesi copernicane iniziarono a far proseliti in Europa: Michael Mastlin,

il professore personale di **Giovanni Keplero (1571-1630)** e soprattutto l'**astronomo danese Tyco Brahe (1546-1601)** aderirono alla teoria eliocentrica; in particolare quest'ultimo operò una sintesi delle 2 contrastanti teorie astronomiche, sostenendo che, è vero che la Terra era immobile e fissa al centro dell'Universo, ma intorno a lei girava soltanto il Sole, intorno alla quale a loro volta giravano (in modo circolare) gli altri corpi celesti compresa la Luna. Tuttavia le possibilità di dare sfogo a queste teorie erano minime, poiché le dimostrazioni pratiche e concrete, basate sulle osservazioni sperimentali e scientifiche, venivano sempre rigettate dagli uomini della cultura cristiana → In questo periodo nacque il secolare processo di verifica revisionista dei sistemi di credenze ideologici-culturali, processo ancora in corso ai nostri giorni.

Critica era dunque la posizione di tutti coloro che soltanto provavano ad avvicinarsi alle teorie copernicane. Basti pensare alla tragica vicenda vissuta dal filosofo e frate domenicano **Giordano Bruno (1548-1600)**: il 14 febbraio 1584 partecipò ad una cena tra eruditi che sostenevano le tradizionali teorie tolemaiche; si scontrò verbalmente con 2 di questi, e in quello stesso anno, memore della vicenda, pubblicò *La cena delle ceneri*, contenente una critica al sistema aristotelico-tolemaico e l'adesione all'eliocentrismo copernicano, aggiungendogli l'ipotesi dell'esistenza di infiniti mondi, abitati da esseri uguali agli umani (è evidente che con queste affermazioni cadeva il fondamento stesso della salvezza cristiana, ossia l'idea che gli umani fossero i "protetti del Signore" in quanto gli unici esseri viventi senzienti nell'universo). Per queste idee, venne condannato e morì al rogo il 17 febbraio 1600: la sua morte rappresenta la **prima presa di posizione del mondo cristiano-culturale dell'epoca**.

Galilei, uno scienziato nella Controriforma

Sospinto dal padre Vincenzio a compiere studi di medicina per poter, un giorno, nutrire la sua povera famiglia con un degno lavoro, **Galileo Galilei (1564-1642)** nel 1584 terminava i suoi infruttuosi studi di medicina all'Università di Pisa. In Università venne a contatto col matematico Ostilio Ricci, che lo introdusse per la prima volta agli studi sperimentali, portandolo a pubblicare le prime operette di fisica teorica; queste arrivarono sulla scrivania del professore di matematica e gesuita Cristoforo Clavio e poi, nel 1589, nelle mani di un altro matematico, Guidobaldo Del Monte, che procurò al giovane Galileo la cattedra triennale di matematica e astronomia all'Università di Pisa. Ma già nel 1591 abbandonava le tradizionali teorie astronomiche per abbracciare quelle copernicane. L'anno dopo, divenne docente di matematica all'Università di Padova, e da qui iniziò coerentemente a elaborare i suoi pensieri anti-tradizionali.

Il 1609 è un anno fondamentale per la scienza moderna: in quell'anno Keplero pubblicava l'*Astronomia nova*, un testo poco diffuso con cui giungeva ad enunciare le prime 2 delle 3 leggi fondamentali del moto dei pianeti intorno al sole (le 3 leggi di Keplero); **in quello stesso anno Galileo costruì un eccezionale strumento di osservazione scientifica, il cannocchiale** (strumento inventato l'anno prima dal meno noto ottico tedesco Giovanni Lippershey). Aperti cielo: tutto l'anno seguente, Galileo lo passò a sperimentare le potenzialità di quello strumento, che gli diede risultati straordinari: la Luna non era un corpo celeste perfetto e sferico come affermava Aristotele, ma caratterizzato da colline e valli; la presenza di anelli orbitali intorno a Giove giustificava l'ipotesi secondo cui vi era più di un centro di rotazione planetaria, oltre a quello terrestre. Il passo dall'osservazione alla trattazione teorica fu breve: nel **marzo 1610 Galileo pubblicava a Venezia il Sidereus Nuncius**, un volumetto in latino in cui **descriveva le prime sensazionali scoperte astronomiche in tutto e per tutto favorevoli alle ipotesi copernicane, che venivano confermate ampiamente proprio con quelle osservazioni**.

Ovviamente non si fecero aspettare le reazioni del mondo accademico: Keplero e Clavio lodarono il grande intuito scientifico del pisano, mentre dall'altra parte della barricata, i tradizionalisti alzarono un coro di critiche e ingiurie per l'oltraggio perpetrato da Galileo nei confronti della tradizione dominante, nei confronti dell'unica vera autorità ideologica, ossia la Chiesa; volumetti, trattati e manoscritti si sollevarono contro le prime osservazioni sperimentali della Scienza moderna. Frattanto Galilei tornava nella sua Toscana dove venne richiamato dal suo amico e discepolo Cosimo II Medici, che nel 1609 era divenuto Granduca di Toscana e che lo esentava dall'insegnamento universitario: Galileo poteva ora dedicarsi completamente alla ricerca scientifica, pur percependo uno stipendio dal Granduca. Partì per Roma, dove nel marzo 1611 venne accolto da Cristoforo Clavio nel Collegio dei Gesuiti e dove conobbe il cardinale Roberto Bellarmino. **Al culmine della sua gloria, Galileo conobbe il Papa Paolo V (1605-21) che lo introdusse a Federico Cesi, il fondatore della illustre Accademia dei Lincei, in cui successivamente sarebbero nate le prime polemiche culturali anti-copernicane.**

I primi problemi si concretizzarono nel 1612-13, quando Galileo si scontrò con un professore tedesco di matematica, Cristoforo Scheiner, riguardo l'entità e la natura delle macchie solari:

- Galilei sosteneva fossero fenomeni visibili sulla superficie del Sole, **screditando ancora una volta l'idea dell'incorruttibilità e della perfezione dei corpi celesti**;
- Scheiner, convinto aristotelico, affermava fossero delle polveri gravitanti attorno al Sole.

Intanto anche in Toscana, a Firenze, si stavano formando i primi cenacoli anti-galileiani; in uno di questi si toccò lo scottante tema della compatibilità della nuova sistemazione cosmologica copernicana-galileiana con il dettato delle Sacre Scritture. In una lettera scritta e spedita ad un suo amico fiorentino, Benedetto Castelli, il quale lo aveva informato della tensione nata nella capitale del Granducato in seguito alle sue scoperte, **Galileo illustra il suo personale rapporto tra “verità” raggiunta per via scientifica e “verità” creduta per fede: la Sacra Scrittura e la Natura sono entrambe opere divine, che però hanno 2 chiavi di lettura diverse: allegorica la prima e matematica la seconda; essendo identica l'origine di Scrittura e Natura (→ entrambe sono opere di Dio), teoricamente dovrebbe possedere entrambi una verità rivelata assoluta, ma le Sacre Scritture, interpretate allegoricamente, sono il risultato dell'attività erronea degli interpreti della Bibbia (→ gli esegesi). Per cui, se la verità matematica della Natura è immutabile e derivante da Dio, è essa l'unica verità possibile → sono le Sacre Scritture ad essere in errore (a causa dell'interpretazione errata degli esegesi della Bibbia).** Il Castelli pubblicò la lettera di Galileo, pensando così di disinnescare le polemiche sorte intorno alla sua figura, ma, al contrario, i dibattiti aumentarono. Una copia di queste lettere venne spedita dapprima alla *Congregazione dell'Indice dei libri proibiti*, e poiché essa poteva giudicare solo le copie stampate, non manoscritte, come era invece quella lettera, allora fu l'**Ufficio del Sant'Uffizio ad avviare il procedimento inquisitorio**, chiedendo al Castelli l'originale della lettera. Lo scienziato pisano si allarmò alla ricezione di queste notizie e stava preparando un'altra operetta volta a suffragare le sue supposizioni (*Discorso del flusso e del riflusso del mare*, riguardo una possibile ipotesi – sbagliata – riguardo l'influenza delle maree sul moto terrestre). Intanto aumentavano le testimonianze a suo sfavore (come quella del frate domenicano Tommaso Cacini, intervenuto al Sant'Uffizio nel marzo 1615), cosicché Galileo si trovò costretto a organizzare, seppure vanamente, una controffensiva chiamando a raccolta tutti quelli che credevano a lui e alle sue teorie; **il 24 febbraio 1616 le sue proposizioni (1 – *il sole è immobile e al centro dell'universo*; 2 – *la Terra gira intorno al sole con moto circolare diurno*) furono condannate all'unanimità dal Tribunale del Sant'Uffizio; immediatamente, la *Congregazione dell'Indice* condannava le opere di Copernico, di Galilei, e di tutti coloro che**

si accostavano alla teoria eliocentrica (come il trattatello del padre carmelitano Antonio Foscarini, *Sopra l'opinione dei pitagorici e del Copernico*). Il 25 febbraio il Papa intimava il cardinale Bellarmino di convocare in Udienza lo scienziato pisano; il 26 Bellarmino comunicava i voleri del pontefice a Galileo. Da questo colloquio “privato”, di cui fu redatto un documento ma privo di firma dei partecipanti (al colloquio), nacque il discusso processo e “caso Galilei”.

Dalla condanna del copernicanesimo al processo a Galilei

La condanna operata dalla pronuncia del Sant'Uffizio riguardo il copernicanesimo mise in allerta molti di coloro che inizialmente avevano aderito con convinzione alle nuove tesi astronomiche; molti rinnegarono, totalmente o parzialmente, le loro idee: tra di essi, ad esempio il gesuita Giuseppe Biancani, che nella sua opera del 1620, *Cosmographia*, posticipò la conferma del suo pensiero iniziale in seguito a “*sviluppi e prove future*”. Lo stesso Galileo, ritiratosi nei dintorni di Firenze a causa della malattia alla vista che lo affliggeva, dovette fare parzialmente dietrofront: infatti, soltanto in seguito alle pressanti richieste dei suoi amici e colleghi più fidati intervenne sul tema dello studio delle **comete** (ne apparvero 3 nel 1618), benché errasse nel ritenerle un fenomeno di rifrazione ottica. 2 anni dopo gli stessi amici e colleghi lo spinsero a porre mano ad un'opera di replica nei confronti di Orazio Grassi, un gesuita che si era anch'egli concentrato nello studio delle comete; tuttavia, proprio all'inizio degli anni '20 del '600, gli sviluppi politici e sociali in Italia e in Europa non erano dei migliori per riguardo i copernicani e in particolari Galileo: era scoppiata la guerra dei 30 anni, e pochi mesi dopo la battaglia della Montagna Bianca (novembre 1620), la madre di Keplero venne arrestata per l'accusa di stregoneria e lui stesso cadde in disgrazia dopo questo evento; nel febbraio del 1621 moriva di tisi Cosimo II Medici, grande amico di Galileo, e le reggenti del regno, madre e nonna erano cattolicissime; nella corte pontificia in quello stesso anno moriva Paolo V, a cui successe Gregorio XV, e il cardinale Bellarmino. Così Galileo iniziò a scrivere la sua opera nell'estate del '21, in questo clima di grande incertezza politica, e nel 1623 era conclusa. Gregorio XV era morto e venne eletto **Urbano VIII**, il giovane cardinale Maffeo Barberini e grande amico di Galileo, un Papa non chiuso dal punto di vista **dogmatico**. L'opera uscì nel 1623, *Saggiatore*, in cui si disquisiva di metodo scientifico e di conoscibilità vera della natura ottenibile solo attraverso vie scientifiche, e ad esse fu associata una dedica proprio al Papa, che apprezzò il libro. Il Grassi allora prese posizione grazie all'appoggio del Collegio dei Gesuiti a Roma e si scagliò diverse volte contro “l'eresia copernicana”; Urbano VIII continuava con la sua politica filo-galileiana nominando persone di nota amicizia con lo scienziato pisano nei più importanti posti della curia romana, pur non ritenendo vere le ipotesi copernicane (per il Papa erano “indimostrabili”). Galilei, dal canto suo, chiese al nuovo Papa la revisione della condanna al copernicanesimo, e il pontefice promise di impegnarsi in tal senso, purché il pisano produca un'opera che dimostri inequivocabilmente la veridicità delle sue tesi, sempre mantenendo moderazione e temperanza. Iniziato nel 1624, il volume uscì nel **1629**, ma per essere pubblicato era necessario l'*Imprimatur*, un documento necessario che attesti l'ortodossia dell'autore dello scritto, e veniva rilasciato dal Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, che in quel periodo era Niccolò Riccardi, amico personale di Galileo; questo documento venne rilasciato soltanto il 21 febbraio 1632, in quanto nei 2 anni precedenti si erano susseguiti dubbi, correzioni, pressioni per la correzione dell'opera, ritenuta dal Riccardi troppo temeraria → il titolo venne cambiato sotto pressione del Papa (il pisano aveva scelto *Sul flusso e riflusso del mare*), e nel frattempo era morto il responsabile dell'accademia dei Lincei, Federico Cesi, che avrebbe dovuto pubblicare l'opera. Così, dopo 2 anni di travaglia, nasceva *Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo Galilei, l'opera che avrebbe costituito il fondamento del metodo scientifico della Scienza moderna.

Galileo proponeva ufficialmente l'analisi di ipotesi e sosteneva che le osservazioni astronomiche erano favorevoli all'ipotesi copernicana. I personaggi del dialogo, avvenuto a Venezia, erano Francesco Salviati, copernicano, Simplicio, filosofo del VI secolo d.C e sostenitore della visione tolemaico-aristotelica, e Giovanfrancesco Sagredo, il padrone di casa, neutrale tra le 2 posizioni. Le discussioni si diluivano in 4 giornate e terminarono con 3 “attestazioni a favore del sistema copernicano”: le retrogradazioni dei pianeti rispetto alla Terra, la rivoluzione del Sole osservata attraverso le macchie solari e il moto delle maree. La reazione del Papa, alla lettura del testo nell'estate del '83, fu abbastanza negativa (probabilmente per **2 fattori**: il **primo** è che al termine dei Dialoghi, Simplicio con le sue affermazioni ricalcava perfettamente il pensiero di Urbano VIII, che non aveva nessuna voglia di prender parte a un'opera simile; **secondo motivo**, credeva che lo stemma con 3 delfini presente sulla copertina del volume – il marchio tipografico della casa editrice – stesse a significare la pratica di “nepotismo” attuta dal Barberini nei confronti dei suoi 3 nipoti) , per cui Niccolò Riccardi dovette bloccare la diffusione delle copie. **Secondo il Papa quindi Galileo non aveva rispettato né gli accordi del 1624 riguardanti una possibile revisione della condanna al copernicanesimo, in quanto nella stesura dell'opera non si era attenuto alla prudenza delle sue affermazioni, né i contenuti di quel colloquio, privato e informale, avvenuto il 26 febbraio del 1622 tra Galileo e il commissario generale dell'Inquisizione.**

La pubblicazione della contestata opera provocò grandi tensioni nella corte romana e fiorentina: a Roma, si generò un forte diverbio tra il Papa, accusato di esser risultato troppo morbido nei confronti di Galileo e di perseguire una politica franco-fila (proprio nel momento in cui Richelieu aveva intensificato gli attacchi agli Asburgo cattolici), e il leader del gruppo spagnolo di Gesuiti, il cardinale e membro del Sant'Uffizio Gaspare Borgia; a Firenze, i figli del Granduca Ferdinando I militavano entrambi nelle truppe cattoliche. Così, nell'autunno del 1632, **Urbano VIII non poteva fare altro che passar tutta la pratica al Sant'Uffizio, non prima però di aver convocato una speciale Congregazione volta a esaminare e accertare definitivamente l'eresia del Dialogo** (fu una sorta di ultimo favore che il Papa fece a Galileo): il riconosciuto “copernicanesimo” del Galilei nella sua opera, e dunque la violazione degli accordi formati con il colloquio privato del 26 febbraio 1616, lo condannarono al giudizio del Sant'Uffizio. Il 23 settembre del 1632 l'Inquisitore di Firenze avisò il Pisano dell'obbligo di presentarsi a Roma.

Processo, condanna ed esiti del “caso”

Galilei giunse a Roma soltanto nel febbraio del 1633, a causa del perdurare della peste e della sua malattia; il 12 aprile dello stesso anno subiva il primo interrogatorio da parte del commissario generale del Sant'Uffizio, Vincenzo Maculano. Fu subito interrogato riguardo la violazione dei presunti accordi presi nel colloquio del 1616, secondo i quali il pisano non avrebbe insegnato o difeso le tesi copernicane ma Galileo seppe difendersi bene, in quanto quel colloquio era stato solo di carattere informale, senza nessuna dichiarazione scritta o firmata da lui, ed entrambi i testimoni di quell'incontro erano morti (tra cui il cardinale Bellarmine). Per cui la discussione fu spostata sui contenuti del *Dialogo*, considerati dal commissario contrari alla cultura cristiana e al suo accordo “informale” con il Bellarmine: Galileo sostenne fermamente di aver soltanto spiegato, in modo neutrale e oggettivo, entrambe le teorie, senza favorirne alcuna. Il 1° interrogatorio quindi volse a favore dello scienziato pisano. **Il 2° colloquio ufficiale ci fu il 30 aprile, e vide il mutamento radicale delle affermazioni galileiane: egli riconobbe l'errore dei contenuti della sua opera, e promise che avrebbe organizzato altre giornate di discussioni per fare più chiarezza sul tema...**Questo virulento cambio di linea difensiva è probabilmente imputabile a un misterioso incontro “extra-legale” tenutosi qualche giorno prima tra l'accusato e il Maculano, in cui probabilmente il Galilei prese paura per la

possibilità che il processo a suo carico si spostasse sulla denuncia di eresia eucaristica (aprile 1625) fatta da un anonimo contro il *Saggiatore* e che avrebbe portato alla sicura condanna di Galileo. Il Sant'Uffizio alla fine aveva prevalso. Ma per l'ala più intransigente dell'Inquisizione, questo dietro front non bastava: volevano una dichiarazione scritta della sottomissione completa di Galilei. Così, 2 mesi dopo l'ultimo interrogatorio, il **21 giugno Galilei si presentò per l'ultima volta davanti ai giudici dell'Inquisizione, ma neanche sotto minaccia di tortura confessò di aver voluto scrivere i *Dialoghi* per favorire volontariamente il copernicanesimo.** Il giorno dopo ci fu la sentenza: gli inquisitori assolsero Galilei in cambio della sua abiura dal copernicanesimo, e proibirono la diffusione e la pubblicazione dell'opera. Fu incarcerato (per modo di dire: la sua incarcerazione è più simili ai moderni “arresti domiciliari”) presso la sede dell'ambasciata toscana a Roma, e poi spedito in Toscana, dove passò i suoi ultimi anni di vita, ormai completamente cieco. Morì l'8 gennaio del 1642, attorniato dai suoi più stretti allievi e parenti, e con lui si chiudeva un'entusiasmante avventura scientifica, destinata a rimanere celebre nei secoli dei secoli.

CAPITOLO 17: Europa inquieta: guerre dinastiche e mito

dell'equilibrio

La guerra di successione spagnola

Nel XVIII secolo, la c.d. Età dei Lumi, le ultime guerre dell'*ancien regime* non vengono più combattute per religione (come abbiamo visto alla fine della guerra dei 30 anni e della Pace di Westfalia) ed è ancora troppo presto affinché si combatta per la Nazione (XIX secolo) o per motivi ideologici e/o ideali (comunismo *versus* fascismo, XX secolo). Per cui, l'unica fonte di conflitto nell'Europa del '700 rimaneva la successione dinastica. Ed è proprio di questo che si parla quando si descrive la situazione della Spagna alla fine del XVII secolo.

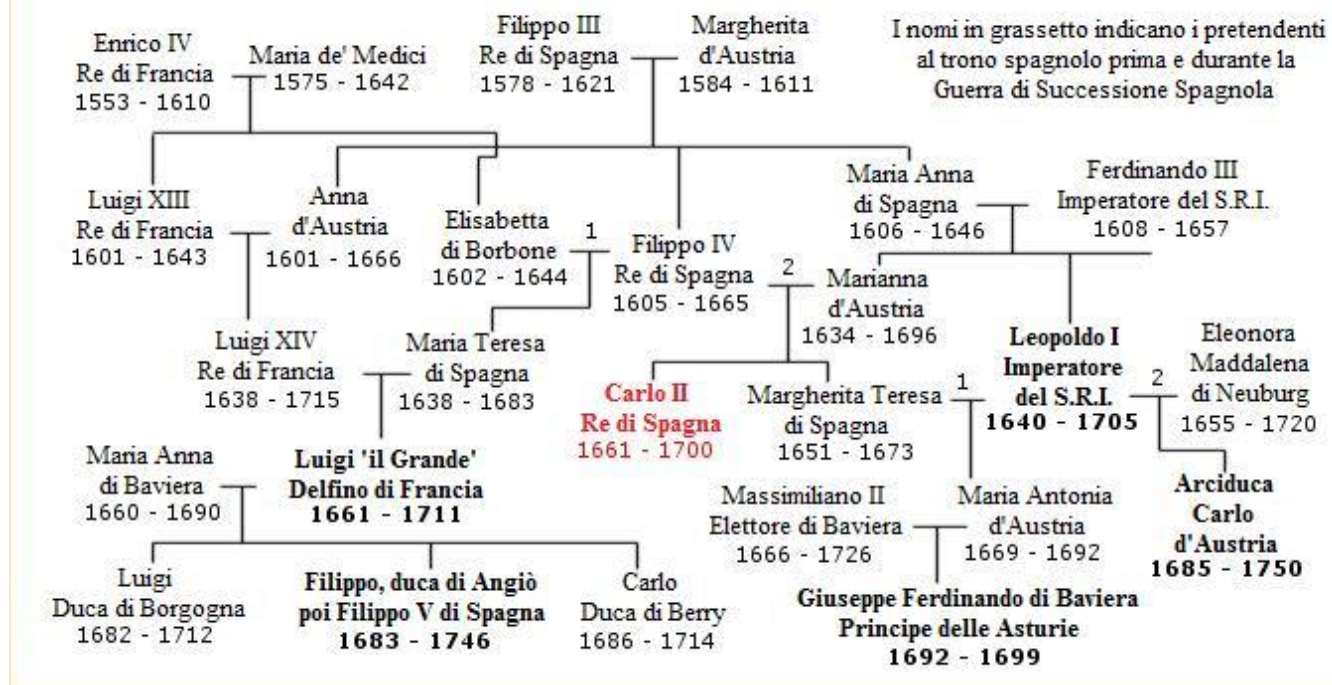
Carlo II d'Asburgo, ultimo sovrano spagnolo della casa d'Asburgo, era malato da tempo ed era improbabile che avesse figli. Così le diplomazie europee, con in testa Luigi XIV, iniziarono a stilare una possibile lista di nomi di coloro che, alla morte del malato monarca, avrebbero ottenuto per via dinastica i territori dei domini ispanici. La 1° lista (1698) era così strutturata:

- la corona spagnola, i Paesi Bassi e le colonie americane destinate al duca di Baviera, Giuseppe Ferdinando di Wittlesbach, che nel '98 aveva solo 7 anni ed era il nipote di Carlo II, che lo aveva designato suo successore;
- i vice-regni di Napoli e Sicilia, insieme allo Stato dei presidi a Filippo d'Angiò Borbone, che nel '98 aveva 15 anni ed era nipote di Luigi XIV e della moglie Maria Teresa, che era figlia di primo letto di Filippo IV di Spagna e sorellastra di Carlo II;
- i domini sulla Lombardia all'arcivescovo d'Austria Carlo d'Asburgo, 13 anni nel '98, ed era figlio di Leopoldo I e nipote di Carlo II.

La morte di Giuseppe Ferdinando di Baviera, nel febbraio '99 a causa del vaiolo, scompose tutti i piani di successione. Così la 2° lista (marzo 1700):

- 1) la corona spagnola, i Paesi bassi e le colonie americane a Carlo d'Asburgo;
- 2) per quanto riguarda i domini italiani e la Lorena, contesi tra Filippo d'Angiò Borbone e Leopoldo di Lorena-Vaudemont, pronipote di Carlo II:
 - A) I domini italiani (escluso Milano) e la Lorena a Filippo d'Angiò Borbone, solo se Leopoldo di Lorena, in cambio del suo ducato originario, accetti il ducato di Milano;
 - B) in caso Leopoldo non accetti, la Francia ottiene la Savoia (e Nizza), mentre il duca di Savoia ottiene il ducato di Milano; questo “passaggio di proprietà” sarebbe avvenuto sotto pressione congiunta anglo-olandese.

GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA



- 1) Francia;
- 2) Spagna;
- 3) Portogallo;
- 4) Ducato di Savoia;
- 5) Ducato di Baviera;
- 6) Arcivescovato di Colonia.

La guerra venne ufficialmente dichiarata nel maggio del 1702, ma già dall'anno prima vi erano state schermaglie in Lombardia (tra imperiali e franco-sabaudi), mentre Luigi XIV aveva invaso i territori dei Paesi Bassi imponendosi come loro nuovo re. **Nel 1703 la coalizione borbonica subiva la perdita di 2 alleati: il ducato di Savoia di Vittorio Amedeo II, acquisito alla causa anglo-olandese-imperiale grazie alle promesse di grandi ingrandimenti territoriali in Lombardia, e il Portogallo, che stipulò favorevoli accordi commerciali con gli inglesi.** Avendo le spalle coperte dai lusitani, **gli inglesi arrivarono nel sud della penisola iberica e in pochissimi giorni conquistarono l'importante roccaforte di Gibilterra (luglio 1704).** Ad agosto l'offensiva anglo-imperiale si concretò nel a Blindheim (Baviera) dove il duca di Malbrough, Churchill, ed Eugenio di Savoia sconfissero i francesi che puntavano su Vienna; i francesi persero la battaglia perché la maggior parte delle loro truppe erano impegnate nell'**assedio di Torino (capitale sabauda) ma nell'ottobre del 1705 l'assedio fu smantellato e i francesi nuovamente sconfitti** a causa dell'accerchiamento operato dalle truppe di Eugenio e di Vittorio Amedeo II; **In quello stesso anno moriva l'Imperatore Leopoldo I, al suo posto gli succedeva Giuseppe I (1705-11)...** **

Nelle Fiandre la “Grande Alleanza” attaccava e sconfiggeva le truppe franco-spagnole nel maggio 1706; nei mari, la superiorità anglo-olandese era ineguagliabile e velocemente si occuparono le Baleari e la Sardegna, mentre un esercito imperiale entrava trionfalmente a Napoli nel luglio 1707. La tensione tra Impero e Santa Sede (pontefice **Clemente XI (1700-21)**) si accrebbe in seguito allo sconfinamento di truppe imperiale nelle legazioni pontificie, mentre il Papa disconosceva le pretese al trono di Carlo d'Asburgo → scoppiò una guerra nella guerra: **essa fu vinta nel 1708 dagli imperiali, che restituiva la cittadina occupata di Comacchio al pontefice in cambio del riconoscimento dei diritti di successione di Carlo.**

La guerra continuava sulla scia dei primi anni: nell'agosto del 1708 la **grande battaglia di Oudenard** sulla Schelda apriva l'invasione delle truppe anglo-imperiali in territorio francese, sempre al comando di Eugenio di Savoia e del Churchill. Ormai gli imperiali dilagavano e Parigi era vicina: vennero proposte i primi accordi di pace (accettazione di Carlo d'Asburgo al trono spagnolo e destituzione di Filippo d'Angiò Borbone, dal novembre del 1700 **Filippo V di Spagna**) al *Re Sole* che rifiutò. Venne quindi organizzata la difesa della capitale parigina: **nella battaglia di Malplaquet, settembre 1709, le forze francesi resistettero all'onda d'urto degli imperiali che, forti di un esercito di 80.000 uomini comandato dal Savoia, ne perse circa 20.000 combattendo contro i soldati del maresciallo Villars.**
Una *Vittoria di Pirro* dunque, per gli imperiali.

I sentimenti di pace iniziarono intanto a insinuarsi, da una parte all'altra: in Inghilterra nelle elezioni parlamentari si imposero i Tories, contrari al conflitto in quanto le spese militari gravavano soprattutto su di loro; **ma soprattutto ci fu un avvenimento che cambiò le sorti e il corso della guerra: ** nell'aprile del 1711 venne a mancare il giovane**

imperatore Giuseppe I, e proprio Carlo d'Asburgo, l'acerrimo rivale di Filippo V di Spagna (Filippo d'Angiò Borbone), fu "costretto" a cingersi la corona imperiale, pur mantenendo la pretesa di successione al trono spagnolo. Il dato di fatto era lampante: continuando a combattere contro la Francia e a favore del nuovo **imperatore Carlo VI d'Asburgo (1711-40), gli anglo-olandesi avrebbero contribuito a ricreare l'enorme Impero Asburgico della prima metà del '500** (*l'Impero dove non tramontava mai il sole di Carlo V; vedi cap3, par1*). Per il Principio dell'equilibrio europeo che si stava affermando in quel secolo, soprattutto su ispirazione degli inglesi, tutto questo non era possibile.

Sganciatisi dalla "Grande Alleanza" gli anglo-olandesi firmarono con l'anziano Luigi XIV la pace di Utrecht (aprile 1713). 11 mesi dopo Carlo VI sottoscriveva il trattato di Rastadt (marzo 1714), mentre l'anno prima aveva regolato la successione imperiale con la *Prammatica Sanzione*. Il nuovo assetto europeo si delineava così:

- Filippo V manteneva la Spagna e le colonie americane oltreoceano, ma perdeva tutti i possedimenti italiani; non rivendicava l'unione con la corona francese, ancora detenuta dall'anziano, ma ormai morente, Luigi XIV; la Spagna cedette Minorca e Gibilterra agli inglesi, oltre ad alcuni diritti commerciali di monopolio sul commercio degli schiavi verso l'America (il c.d. *Asiento de negros*);
- L'Impero di Carlo VI otteneva i Paesi Bassi spagnoli, i ducati di Mantova e Milano, lo Stato dei presidi, il vice-regno di Napoli e il regno di Sardegna (quest'ultima era stata occupata dagli imperiali per 3 anni);
- il ducato di Savoia di Vittorio Amedeo II otteneva il Monferrato, Casale e il vice-regno di Sicilia, oltre al riconoscimento internazionale del suo titolo regio;
- le Province Unite riottenevano alcune roccaforti di frontiera;
- la Francia cedeva alcuni territori coloniali nel nord America (Terranova e la baia di Hudson).



L'Europa dopo i trattati di Utrecht, 1713, e Rastadt, 1714

I trattati di Utrecht e di Rastadt sancirono dunque la **supremazia inglese in Europa e nelle colonie, che si esplicava in un ramificato sistema di alleanze e di traffici commerciali.** Il Principio dell'equilibrio aveva trionfato. Forse.

Perché rimanevano in piedi alcuni interrogativi importanti: in seguito alla guerra che l'ha estromessa da tutti i suoi domini italiani e continentali (Paesi Bassi), la Spagna non farà nulla per tornare a egemonizzare i commerci nel Mediterraneo, nostalgica dei fasti del periodo cinquecentesco? E la Francia, consumatasi per più di mezzo secolo con le guerre innescate dalla fame di gloria e prestigio del suo *Re Sole*, si avviava ora a tornare una potenza di secondo piano nel panorama internazionale? Infine, come si sarebbe configurato il dominio austriaco sui territori italiani?

L'instabilità dell'ordine internazionale e il progetto dell'Alberoni

Agli anni di instabilità del centro-sud d'Europa, corrispondenti alla guerra di successione spagnola, fecero da contrappeso le vicende convulse nel Nord Europa, dove il confronto polacco-danese-svedese si era riaperto (la c.d. Grande guerra del nord, 1700-21). Eletto Federico Augusto II di Sassonia sul trono polacco (1697-1704, e poi dal 1709-33) la guerra scoppiò nel febbraio del 1700 con l'assedio polacco di Riga (svedese); le truppe svedesi, comandate dal re Carlo XII (1697-1718) contrattaccarono e ottennero numerose vittorie, costringendo i danesi a ritirarsi dalla guerra. La stessa Russia di Pietro I era entrata in gioco nel conflitto, ma anche in questo confronto furono gli svedesi a uscire vittoriosi. Infine con le vittorie riportate in Posnania, nel cuore della stessa Sassonia patria del re polacco, le truppe svedesi concludevano favorevolmente la prima fase della guerra costringendo la Polonia a firmare la pace di Altrastand (settembre 1706), per cui i nobili polacchi riconoscevano come nuovo re un nobile filo-svedese, Stanislao Leszczyński.

La Svezia non aveva ancora finito di regolare i conti con la Russia. Così, nell'agosto del 1708, partì una spedizione militare di 34.000 soldati alla volta dell'Impero zarista; le truppe di Pietro il Grande adottarono la tattica della "terra bruciata", bruciando ponti e strade e attirando sempre più le truppe svedesi all'interno delle territorio russo → nella primavera dell'anno seguente, fu agevole per Pietro I ottenere la vittoria sui "resti" dell'esercito svedese, sfiancato dall'inverno (quello del 1708-9 si ritiene sia stato l'inverno più freddo degli ultimi 500 anni), dalle malattie e dalle carestie. Carlo XII poté rifugiarsi nell'Impero ottomano, mentre tutti i risultati conseguiti con la pace di Altrastand andavano perduti: Federico Augusto II di Sassonia tornava re in Polonia, mentre l'Impero russo si espanse fino in Finlandia. Rientrando in Svezia nel 1715, Carlo XII tentò di riordinare le sue forze, ma 3 anni dopo moriva combattendo contro i dano-norvegesi. Regina divenne Ulrica Eleonora d'Assia.

La *Grande guerra del nord* terminò definitivamente con la **pace generale di Nystad del settembre 1721: la Svezia riottenne la Finlandia, ma in cambio riconosceva alla Russia il possesso della fascia costiera del Baltico orientale (dalla Carelia alla Livonia); la Prussia ottenne Stettino e parte della Pomerania; la Danimarca la penisola dello Schleswig-Holstein.** La Svezia avviava così un periodo di profondo ridimensionamento, coincidente con la riforma costituzionale che affidò le sorti del paese al Consiglio di Stato (composto dal Re e dai nobili) e al Parlamento, che era una proiezione dei 4 ordini economico-sociali del paese, compresi i contadini.

L'impero Turco, in declino dagli ultimi decenni del XVII dopo le numerose e importanti sconfitte subite ad opera degli imperiali (pace di Karlowitz, 1699), tentò di scuotersi e di organizzare una flotta navale che potesse prevalere nel mar Egeo, a danno dei possedimenti della Serenissima. Il Papa Clemente XI cercò inutilmente di comporre un fronte anti-islamico ma sia Luigi XIV, ormai morente, sia Carlo VI d'Asburgo rifiutarono di aiutare la Repubblica Veneta; **l'avanzata turca nel mare fu travolgente, e molti delle roccaforti commerciali veneziane nella Grecia meridionale e nell'Egeo vennero perdute** (in particolare, la Morea e Corfù, 1716). Sotto la pressione della Santa

Sede, l'Imperatore tedesco alla fine acconsentì a formare un'alleanza con i veneti (aprile 1716), non prima però di aver ricevuto le garanzie necessarie della Spagna a non rivendicare i territori da poco ottenuti con la guerra di successione spagnola (gli ex vice-regni spagnoli). **L'esercito imperiale, condotto dal redivivo Eugenio di Savoia, in pochi mesi battagliò e vinse fino alla Romania, mentre la flotta, rimpinguata anche dai vascelli del Portogallo, di Genova e del Granducato di Toscana, disperse l'assedio turco a Corfù. La vittoria definitiva sul pericolo turco si ebbe con la conquista di Belgrado, nell'agosto del 1717.** I turchi, totalmente allo sbando e lacerati oltre che dalla guerra anche da alcune rivolte cristiane avvenute in Grecia, ora temevano la loro definitiva estromissione dal Vecchio Continente ad opera delle truppe cattoliche; ed effettivamente erano questi i piani di Carlo VI, il quale tuttavia non poté far altro che abbandonare i suoi sogni di gloria alla notizia che la flotta spagnola, partita da Cadice ufficialmente per unirsi alla grande flotta cristiana, aveva invece operato uno sbarco in Sardegna, non mantenendo le promesse e le garanzie di 2 anni prima.

In quegli anni, alla corte spagnola, si stavano verificando degli avvicendamenti molto importanti tra le élites dirigenti. Ne entrò a far parte l'abate piacentino Giulio Alberoni (1664-1752). Di umilissime origini, entrò a stretto contatto con la corte spagnola dopo esser stato inserito in quella francese (al seguito del duca di Vendôme) dal vescovo Roncovieri; divenne agente diplomatico in terra spagnola per conto del duca di Parma Francesco Farnese. Alla morte della **moglie di Filippo V, Maria Luisa di Savoia,** l'Alberoni si impegnò **nell'organizzare un matrimonio tra la nipote del duca, Elisabetta Farnese, e il sovrano spagnolo, e sotto la loro guida congiunta l'intera amministrazione spagnola venne riformata, sul modello di quella di Parma** (gli obiettivi dell'Alberoni e della Farnese erano quelli di ricreare un potente Stato spagnolo, in grado di rimettere in discussione la supremazia inglese e imperiale imposta con i trattati di Utrecht e Ramstad). Venne potenziato l'esercito e la flotta, coniate nuove monete, rinforzato il monopolio commerciale con le colonie, riformata la contabilità: venne abolita l'antica amministrazione plurima dei vari regni precedenti l'unione politica spagnola e in pochi anni di lavoro e di riforme interne la Spagna poteva ripresentarsi da protagonista della politica europea.

La politica dell'Alberoni si rivolse dunque a cercare un accordo di massima con la potenza inglese, divenuta la forza prevalente dopo Utrecht. Il nuovo re inglese, **Giorgio I di Hannover (1714-27),** **imparentato con i principi tedeschi e quindi a stretto contatto con l'Impero di Carlo VI, utile a bloccare qualsiasi tentativo di rinascita della Francia (ora affidata al reggente Filippo d'Orléans, in attesa della maggiore età di Luigi XV), non aveva però nessuna voglia di depauperare i buoni rapporti con l'Impero instaurando nuove relazioni con gli spagnoli.** Per di più, gli sviluppi della politica interna francese non favorirono il compimento delle volontà politiche dell'Alberoni: nello Stato transalpino l'aristocrazia e il Parlamento di Parigi promisero la corona francese al reggente Filippo d'Orléans, in cambio del ripristino della pratica della Rimostranza, consistente nell'esercizio del potere di veto per l'approvazione delle leggi regie. Il cambio di dinastia avrebbe potuto significare un mutamento anche delle mire espansionistiche francesi: così, **nel gennaio del 1717 nacque la “Triplice Alleanza dell'Aja” comprendente Inghilterra, Francia e Impero, e che lasciava completamente isolata la Spagna dell'Alberoni. Da questo evento scaturì la decisione dell'Alberoni di indirizzare i galeoni spagnoli alla volta della Sardegna, invece che indirizzarli contro la flotta turca: proprio i turchi avrebbero potuto diventare dei fidi alleati in mancanza di altre alternative dopo la “Triplice Alleanza”.** Il progetto della “Liberazione d'Italia” dell'Alberoni prevedeva:

- ◆ il ritorno degli ex vice-regni di Napoli e Sicilia in mano alla Spagna;

- ◆ **l'insieme territoriale del Granducato di Toscana e del ducato di Parma in mano a Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese e di Filippo V;**
- ◆ **estinzione della dinastia medicea in Toscana e aggiustamenti territoriali minori per la Repubblica di Venezia e per lo Stato pontificio;**
- ◆ **La creazione di una Lega italica pronta a difendere la sua libertà dalle pressioni tedesche.**

L'Alberoni forzò i tempi e riunì un esercito, che nel 1718 sbarcava in Sicilia. La Triplice Alleanza reagì e divenne Quadruplici con l'entrata dell'Olanda; vennero così definiti ulteriori accordi fra gli Stati della Quadruplici:

- **fu fatto divieto a Carlo VI di rivendicare il trono spagnolo di Filippo V, e lo stesso valeva per la Francia di Filippo d'Orleans e di Luigi XV Borbone;**
- **la Sicilia sarebbe stata liberata dalle truppe austriache e alla fine della guerra sarebbe diventata un nuovo possedimento dell'Impero asburgico;**
- **la Sardegna sarebbe passata al ducato di Savoia;**
- **a Elisabetta Farnese sarebbero andati i possedimenti di Granducato di Toscana e di Ducato di Parma all'estinzione della dinastia Medicea.**

Non appena gli imperiali ebbero concluso una pace con gli ottomani (pace di Passarowitz, giugno 1718), le forze della Quadruplici furono pronte ad attaccare: una flotta inglese sbaragliò quella spagnola al largo di Capo Passero, mentre un fortunale distrusse un'altra flotta spagnola vicino le coste scozzesi (l'Alberoni aveva progettato un attacco spagnolo-scozzese nei confronti degli inglesi). L'Alberoni, l'attentatore al principio di equilibrio, era così uscito sconfitto e con lui caddero tutte le possibili speranze della Spagna di tornare a essere protagonista nel Mediterraneo e, in generale, in Europa. **La Spagna firmò la pace dell'Aja nel 1720 che stabiliva il passaggio della Sicilia agli imperiali e la Sardegna alla Savoia.** Il Cardinale, scampato alle ire spagnole e pontificie trovò rifugio a Genova. Nel 1721, **il nuovo Papa Innocenzo XIII (1721-24) lo riammise al conclave e lo scagionò da tutti i suoi misfatti.** Morì a Piacenza nel 1752.

Guerre dinastiche in Polonia e in Austria e compensi in Italia

Sistemata anche la questione "alberoniana", l'Inghilterra continuava a svolgere la sua funzione di stabilizzatrice dell'assetto europeo: a tal fine, vigilava con la sua imponente flotta nei mari del Nord, per sventare qualsiasi possibile conflitto. In **Francia, nel 1723 moriva Filippo d'Orleans: si apriva così una nuova fase di politica interna.** Il quindicenne Luigi XV sposò nel '25 la figlia di Stanislao Leszczyński che era stato Re di Polonia dal 1704 al 1709, in cui venne detronizzato dalla reazione sassone-russa; il matrimonio venne combinato dal nuovo reggente, il Duca di Borbone, in modo da tenere in una posizione marginale il futuro sovrano francese. Tuttavia poco dopo, tentando di eliminare dalla vita politica di corte il precettore di Luigi XIV, Hercule de Fleury (1652-1743), il reggente cadde in disgrazia e fu lui ad essere allontanato dalla corte proprio ad opera del re, che nominò De fleury primo ministro.

Il primo ministro francese si mosse abilmente fra le trame politiche internazionali della prima metà del '700, ponendo maggiore attenzione sulla politica interna piuttosto che su quella estera (distaccandosi così dalla politica

del *Re Sole*), il suo “buon governo” si perpetuò anche grazie all'aiuto di persone fidate e devote, oltre che dotate di grandi capacità tecnico-amministrative; la Francia dunque rinunciò, almeno momentaneamente, a rivendicazioni di carattere territoriale che potrebbero mettere in discussione la stabilità dell'ordine europeo. Tuttavia, al di là dell'Europa, gli scontri tra Spagna e Inghilterra continuavano negli oceani, con atti di pirateria internazionale. Proprio nel **1731 Fleury fece da pacere tra Londra e Madrid e sembrava che l'equilibrio europeo si fosse mantenuto. Ma nel 1733, alla morte del Re di Polonia Federico Augusto II di Sassonia, si scatenarono nuovi conflitti.** La Dieta polacca elesse nuove re Stanislao Leszczynski, che era diventato il suocero di Luigi XV: **la Polonia diventava quindi una sorta di “feudo” francese.** Le monarchie europee ovviamente non erano contente di questo fatto e si organizzarono: truppe russe e austriache invasero i territori polacchi e chiesero la deposizione di Stanislao; al suo posto venne eletto Federico Augusto III di Polonia (1733-63). La guerra non era più evitabile, e lo stesso Fleury capiva di essere davanti a un vicolo cieco: il guardasigilli e ministro degli Esteri Louis Chavelin, aveva preparato un grandioso piano d'intervento → tutti gli Stati indipendenti dagli Asburgo o che comunque non volevano conformarsi alle direttive asburgiche, come la Baviera, l'Impero turco, la Svezia, la Polonia, avrebbero formato un blocco politico-territoriale sotto l'influenza francese; la Savoia sarebbe tornata sotto il controllo transalpino; si sarebbe dovuta ricostituire l'alleanza con la Spagna borbonica-farnesiana. Tutto era rivolto a creare un'Italia composta da Stati indipendenti subordinati all'influenza francese e del Papato, che costituiscono un antemurale all'Impero austriaco.

La guerra di successione polacca scoppiò ufficialmente nel 1734, con l'invasione dei c.d. *Gallispani* (soldati francesi e spagnoli) del Regno di Napoli e di Sicilia, mentre Milano veniva occupata da truppe franco-sabaude. Alla fine del 1734 sembrava che il progetto di Chauvelin si stesse realizzando, ma i ripensamenti erano dietro l'angolo: il duca di Savoia rifletteva sul fatto che il suo intervento era soltanto strumentale a un ingrandimento territoriale francese e non avrebbe portato alcun miglioramento al suo Stato, anzi; proprio nel momento di assediare Mantova, si sfaldava il piano politico-diplomatico di Chauvelin, che venne destituito nel 1737; Fleury tornò a guidare la politica francese. Si arrivò alla pace di Vienna (1738-39):

- Augusto III di Sassonia era il nuovo re legittimo di Polonia;
- Stanislao Leszczynski ottenne la Lorena, occupata dalle truppe francesi durante la guerra, e alla sua morte sarebbe tornata nelle mani dei sovrani francesi;
- Carlo Emanuele III di Savoia allungava i confini del suo stato fino al fiume Ticino;
- l'Impero conservava il ducato di Milano e otteneva, per legame dinastico indiretto, il Granducato di Toscana, che dal 1737 era orfano di guida, con la morte di Gian Gastone de' Medici, ultimo esponente della Famiglia.

L'equilibrio sembrava nuovamente ristabilito. Ma con la morte del **re di Prussia Federico Guglielmo I (1713-40), contemporanea a quella dell'Imperatore Carlo VI, si innescarono nuovi conflitti dinastici.** Secondo le parole della *Prammatica Sanzione* (1713), la corona imperiale sarebbe passata alla figlia di Carlo VI, Maria Teresa d'Asburgo, ma nessuna delle cancellerie, a parte gli Asburgo, la riconobbe come legittima imperatrice. Soprattutto in Francia, dove ormai l'anziano Fleury non aveva più tutta quell'influenza e quella capacità di gestione che contraddistinsero il suo operato negli anni passati, la volontà di porre fine alle tensioni con il vicino Impero condusse il “partito della guerra”, non più guidato da Chavelin ma dal conte di Belle-Isle, a iniziare le operazioni militari: ma i francesi vennero

anticipati, nel dicembre 1740, dall'intervento del nuovo Re prussiano Federico II di Prussia (1740-87), che in poco tempo conquistò la Slesia; la Francia invade i territori tedeschi grazie anche alle truppe del ducato di Baviera guidato da Carlo Alberto che, in 2 mesi, otteneva prima la corona di Boemia (dicembre '41) e poi diveniva nuovo Imperatore tedesco nel gennaio '42 (era il genero dell'Imperatore Giuseppe I, e assunse il nome di Carlo VII, 1742-45). L'Inghilterra di Giorgio II e gli Asburgo alleati dell'Imperatrice Maria Teresa si riorganizzarono e occuparono la Baviera. Intanto la coalizione filo-francese subiva le prime perdite, non dal punto di vista militare, ma dal punto di vista diplomatico: al richiamo del conte di Belle-Isle in patria, a causa dei timori dei parlamentari parigini che egli acquisisse troppo potere, Federico II di Prussia si sganciò dall'alleanza. Così la Francia richiedeva nuovamente il supporto spagnolo: con l'accordo di Fontainebleau del '43, a fine guerra la Spagna avrebbe beneficiato dei ducati di Mantova, Parma e Piacenza, che sarebbero andati in capo al figlio di Elisabetta Farnese, Filippo; il Ducato di Savoia si era invece accordato con la coalizione austriaca (accordi di Worms).

Nel gennaio 1745 moriva l'Imperatore Carlo VII, e di nuovo il “partito della guerra” francese, ora guidato dal Marchese d'Argenson, sostenne la causa del conflitto; in particolare l'Argenson aveva elaborato un piano molto simile a quello dello Chauvelin, un progetto – se si può dire – Italiocentrico:

- Filippo Farnese, figlio di Elisabetta, avrebbe ottenuto la Savoia e la Sardegna; Carlo Emanuele III di Savoia avrebbe ottenuto in cambio il titolo di Re di Lombardia;
- il ducato di Parma e Piacenza sarebbero andati in vitalizio a Elisabetta Farnese;
- il Granducato di Toscana si sarebbe Unito con il ducato di Modena in favore di Francesco III d'Este;
- Stefano di Lorena avrebbe ottenuto i Paesi Bassi.

In definitiva, il progetto dell'Argenson prevedeva una penisola italiana suddivisa in:

- **4 regni: Stato della Chiesa, regno di Napoli, regno di Lombardia, ducato unitario di Toscana-Modena;**
- **2 repubbliche: Repubblica di Genova, e di Venezia.**

Questo progetto si rivelò però troppo illusorio e utopico per diversi fattori:

- la compenetrazione di troppe dinastie nella penisola italiana non favoriva la formazione di un'Italia unita;
- le trattative tra le varie cancellerie vennero superate dal corso degli eventi, in quanto il Piemonte sabaudo era stato invaso proprio da truppe francesi, mentre la Savoia aveva violato la neutralità della Repubblica di Genova;
- la reale possibilità del raggiungimento di un'intesa tra i prussiani di Federico II e gli imperiali di Maria Teresa d'Asburgo avrebbe scomposto tutti i piani dell'Argenson, in quanto le truppe austro-prussiane, agendo insieme, avrebbero causato enormi problemi alle truppe francesi.

Il colpo di grazia ai progetti dell'Argenson arrivò a causa della morte di **Filippo V (luglio 1746), a cui succedeva Ferdinando VI:** quale interesse muoveva più Madrid e Parigi a cercare una sistemazione al figlio Filippo di Elisabetta Farnese, la quale aveva lasciato la corte spagnola? Vi erano dunque tutte le condizioni per arrivare alla tanto

agognata pace, propugnata in particolar modo dall'Inghilterra, la quale temeva uno spostamento del fronte di guerra nella vicina Olanda, e quindi un danno ai suoi traffici commerciali.

Nell'ottobre del 1748 si ratificarono gli accordi di pace, ad Aquisgrana:

- 1) **la Prussia manteneva il possesso della Slesia;**
- 2) **il ducato di Milano rimaneva in mano all'Impero asburgico;**
- 3) **il ducato di Savoia otteneva qualche piccolo territorio nei dintorni di Novara;**
- 4) **Filippo Farnese-Borbone, figlio di Elisabetta Farnese andava il ducato di Parma e Piacenza;**
- 5) **il Granducato di Toscana rimaneva in vitalizio a Stefano di Lorena, che erano stato eletto imperatore (settembre 1745) in virtù del suo matrimonio con Teresa d'Asburgo;**
- 6) **l'Olanda manteneva i suoi territori, e lo stesso valeva per la Francia, che non perdeva né guadagnava nulla;**



L'Europa al termine della guerra di successione austriaca: pace di Aquisgrana, 1748

L'Europa e l'Italia, alla metà del '700, avevano assunto (più o meno) il profilo e la connotazione politica che avrebbero caratterizzato le loro vicende in età contemporanea. Solo ora possiamo dire che **il principio di equilibrio aveva**

trionfato; per quasi 50 anni l'Europa rimase priva di particolari conflitti politici. Soltanto nel 1789, con l'inizio dell'epopea rivoluzionaria francese, il Vecchio Continente ritrovò la guerra. Essa ora trasmigrava, soltanto momentaneamente, nel Nuovo Continente, dove di lì a poco sarebbero nati gli Stati Uniti d'America.

Miti ricorrenti: pace perpetua, “Società delle Nazioni”, principio d'equilibrio

La storia dei progetti di pace è una storia antica e allo stesso tempo illusoria, che fino alla piena Età moderna non vide però la creazioni di veri e propri progetti, bensì soltanto appelli o proposte di pace circostanziate. I primi progetti di pace dell'Età moderna vennero prodotti all'interno dello Stato, in momenti di grande potenza e prestigio internazionale di quello Stato, in modo da mantenere una pace e un ordine europeo favorevole, in quel dato periodo storico, a quello Stato. È l'esempio del progetto del conte di Sully, il c.d *Grand Dessein* (Grande Disegno), elaborato nei primi anni del '600, alla fine di 50 anni interminabili di guerre civili. Vi sono 2 versioni di questo progetto: la

- 1) **1° bozza di progetto, manoscritta, conteneva una concezione della pace coincidente con una condizione internazionale di guerra perpetua con gli Asburgo di Spagna e Austria: sarebbe dovuta nascere un enorme alleanza comprendente Francia, Inghilterra di Giacomo I, Olanda, Repubblica di Venezia, Stati protestanti tedeschi, Svezia; e questa alleanza avrebbe dovuto agire per smembrare tutti i domini asburgici, lasciando in vita solo la Spagna, senza le colonie, mentre l'Impero sarebbe stato disgregato in Stati tedeschi indipendenti;**
- 2) **la 2° bozza di progetto, stampata, era invece diretta a creare una *Respublica Christianissima*, universale, diretta a garantire libertà di culto alle 3 religioni cristiane (cattolicesimo, luteranesimo e calvinismo) e libertà di commercio; gli stati che ne avrebbero fatto parte sarebbero stati 15 e sarebbero stati suddivisi in diverse entità secondo i caratteri istituzionali:**
 - A) Monarchie elettive; tra di esse vi erano, per esempio, Lo Stato della Chiesa e il regno di Polonia;
 - B) Monarchie assolute; tra cui la Francia, la Spagna, la Danimarca e l'Inghilterra;
 - C) Repubbliche; ve ne erano solo 3:
 - i. Confederazione Elvetica;
 - ii. Repubblica dei Belgi: comprendeva Paesi Bassi e provincie limitrofe; subordinata all'Impero;
 - iii. Repubblica ecclesiastica d'Italia: comprendeva gli Stati Italiani ad esclusione del Napoletano ed era subordinata alla Santa Sede.

Da questo articolato progetto venivano esclusi l'Impero ottomano e l'Impero russo. L'assetto europeo sarebbe stato tutelato da un Consiglio Generale composto da un numero di membri proporzionale alla forza dello Stato, dalle più svariate funzioni (reprimere le azioni di violenza, imporre le leggi, riscuotere e ripartire tributi, ecc...). Il Consiglio Generale doveva poi essere accompagnato da altri 6 Consigli specifici per aree geografiche; tuttavia, la realizzabilità di un progetto simile era vincolata alle cessioni di molti territori da parte dell'Impero Asburgico.

Un altro progetto a favore di una pace generale (elaborato da un monaco francese, Emeric Crucè) prevedeva la

creazione di una **“Società universale delle Nazioni”** a cui avrebbero partecipato **tutti gli Stati del mondo, senza distinzioni**, e che avrebbe comportato la formazione di un esercito generale fornito dalle Nazioni con il compito di reprimere le insurrezioni popolari → era dunque un progetto **assolutista e monarchico**. L'opera del Crucè è il *Nouveau Cinèe* (da Cinea, il consigliere saggio e pacifico di Pirro).

Ugo Grozio analizzò la questione della “pace perpetua” sul piano giuridico e, nella sua opera (*De iure belli ac pacis*), introduceva la possibilità di ricorrere a **conferenze e arbitrati internazionali per risolvere le controversie sorte tra Stati**. Inoltre introdusse le prime regole per il **Diritto internazionale del mare**.

Direttamente legato alla situazione internazionale post-Utrecht era l'insieme delle opere prodotte dall'abate francese di St. Pierre che **progettava la realizzazione dell'ideale della “pace perpetua”** (ma non universale) **alternativa sia al principio d'equilibrio** (tanto sbandierato ad Utrecht, molto ipocritamente dalla potenza inglese) e **alternativa a tutti i trattati di pace, troppo circoscritti a una determinata situazione**. L'unico modo per mantenere una pace perenne e inattaccabile era quello di **creare una altrettanto perenne Unione di ogni Stato e minima città libera d'Europa; questa Unione Europea avrebbe dovuto esser composta 24 Stati o gruppi di Stati, ciascuno rappresentato da un solo deputato, indipendentemente dal peso economico ricoperto. La guerra era abolita e gli unici mutamenti territoriali consentiti erano i c.d. Scambi provvisori e le acquisizioni matrimoniali**. Veniva quindi data una sorta di giustificazione per la mancata unificazione di Francia e Spagna nel 1700.

Per quanto riguarda il **Principio dell'equilibrio**, esso rispondeva alla sfida lanciata dagli Stati europei, ma in particolare **dalla Francia del Re Sole**, durante il '600 e che può sintetizzarsi nella formula della **“Monarchia Universale”**: **con il Principio dell'equilibrio si voleva quindi condannare la politica di potenza perseguita dagli Stati, tesa a produrre devastazioni, morte, saccheggi e stupri in nome dell'egemonia internazionale**. Il tema sul principio d'equilibrio si sviluppò soprattutto in Inghilterra, dove all'inizio del '700 un fiume di libri, opuscoli, *pamphlets* e giornali discorsero sull'argomento: **il principio costituiva la giustificazione necessaria a tutelare le scelte di politiche estera dell'Inghilterra, che si giovava di tal principio ogni volta che tradiva alleanze, si accordava segretamente alle spalle del nemico, ecc...** Si cercò addirittura di dare una natura giuridica al principio, ma – ovviamente – tutti i tentativi fatti in tal senso fallirono. **In sostanza, i buoni ideali e le buone intenzioni cedevano sempre il passo dinanzi alla concretezza e al cinismo delle cancellerie europee, al di là di qualunque riflessione morale-giuridica-teleologica fattasi precedentemente**. Il problema infatti stava nell'aver considerato il *Principio d'equilibrio* come *teorico*, poiché il **divenire storico-politico** (→ la *Storia*) inerisce tutt'altro che questioni meramente *teoriche*, ma si basa su considerazioni **estremamente concrete e fredde compiute dai suoi autori** (→ gli *Stati europei*) che non danno scampo fondamenti teorici... **La Storia è dinamica, concreta, incontrollabile e non può essere frenata, bloccata, controllata da un principio statico e puramente teorico come quello dell'equilibrio**.

CAPITOLO 18 – L'Illuminismo

Premessa: concetto e metodo

L'Illuminismo è la tendenza metodologica a negare realtà non riducibili a comprensione razionale, ad esempio realtà metafisiche. Esso viene erroneamente considerato un prodotto esclusivo della cultura borghese europea che si realizza dapprima con la *Gloriosa rivoluzione* inglese prima, e poi definitivamente con la Rivoluzione francese; non solo molti esponenti illuministi erano aristocratici, ma gli stessi prodotti culturali derivanti da questa tendenza metodologica nacquero in circoli esclusivi, in salotti sprezzanti del popolo e di ogni possibile avversario. Era dunque una cultura caratterizzata da grande lucidità critica e allo stesso tempo da attributi elitari e molte volte pregiudiziosi → era una **cultura contraddittoria, che non riuscì ad annientare completamente i metodi, le credenze e i valori di un intero periodo storico.** Risulta difficile anche inquadrare lo sviluppo e la diffusione dell'Illuminismo nei diversi Stati territoriali, a causa delle matrici diverse di origine della corrente presenti all'interno di ciascuno di essi; dal punto di vista temporale, l'Illuminismo si sviluppò e si diffuse dal 1700 circa fino alla fine degli anni 70 del '700.

Jean-Baptiste d'Alembert (1717-83), autore insieme ad altri dell'*Encyclopedie* (1751), opera inquadrabile come un riassunto, un sommario dell'intera formazione illuministica del '700, in questo scritto forniva un elenco ragionato dei padri scientifici della cultura illuministica che andava da Galileo a Newton. Quest'ultimo aveva dato dimostrazioni scientifiche alle asserzioni fisico-astronomiche del primo: fisico ottico e matematica, membro della *Royal Society* di Londra, quest'ultima volle pubblicare i 3 volumi di Newton chiamati *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687), il cui il fisico inglese giungeva all'enunciazione delle leggi sul moto e sulla gravitazione universale. All'interno dell'opera veniva anche definito il metodo scientifico di studio dei fenomeni: **spiegazione logico-scientifica per ogni fenomeno naturale, prodotto da cause razionali e dunque indagabili.** Alla comprensibilità razionale del mondo fisico, si opponeva così la illogicità del mondo metafisico e con esso di credenze e fedi religiose.

Voltaire (1694-1778) sottopone il metodo scientifico newtoniano (estremamente articolato e di difficile interpretazione) a un processo di volgarizzazione, in modo che i principi base dell'Illuminismo si manifestino in tutta Europa. Sebbene fosse francese, nelle sue 2 opere (*Lettres sur les Anglois*, 1733; *Elementi della filosofia di Newton*, 1738) introdusse elementi e riflessioni nate durante la sua permanenza in Inghilterra, dove si rifugiò per scampare all'arresto e al carcere: nella prima opera è presente un elogio delle istituzioni e della società inglese, il quale si ricollegava alla filosofia naturale di Newton (→ non si potevano violare le leggi fondamentali della natura). E così come per la natura, non si potevano violare neanche le leggi della società, poiché essa stessa si basava sul modello della natura, nel quale a sua volta si manifestava la logica creatrice del Creatore: rapporto tra creato (→ natura) e Creatore c'era, ma stava solo a rappresentare la distanza che si interponeva tra i 2. Affermando ciò Voltaire rimaneva all'interno della posizione deista sviluppatasi in Inghilterra con Herbert di Cherbury, che contrapponeva le religioni positive ad una religione "naturale", ossia una religione ridottasi a credere indefessamente in Dio e all'immortalità dell'anima. Per **David Hume (1711-76), il rapporto Creatore-Natura non era necessariamente legato da una relazione di causa-effetto, in quanto il modello naturale non presupponeva in alcun ambito la presenza di un'azione generatrice di un Creatore.**

Vi era dunque un dissidio tra la concezione deistico-naturalista di Newton e Voltaire e l'antropologia delle religioni positive. La Natura, prodotta da Dio e quindi da una potenza generatrice logica, capace di essere interpretata attraverso la ragione, costituiva un concetto **essenzialmente benefico, positivo; essendo così interpretata, la religione perdeva ogni origine teologica** (poiché negando l'esistenza del male in natura, si negava lo stesso peccato originario di Adamo). Le religioni antropologiche, come quella Cristiana e cattolica in particolare, erano tutte basate

sul **dualismo tra bene e male, e il sacrificio di Gesù veniva interpretato come il modo per salvare l'umanità dal peccato**. Per cui vi era una profonda antitesi tra la religione deistico-naturalista tipicamente illuminista, e la religione cristiana, antropologica e quindi connessa alle azioni degli uomini (azioni positive o negative → peccaminose).

Un altro concetto affine e strettamente collegato all'elemento "Natura" è il c.d. Mito del *buon selvaggio*: se la Natura era portatrice di frutti benefici, in quanto è essa stessa derivazione di un Dio "buono", **l'uomo, per poter beneficiare della sua portata provvidenziale ed essere felice, dovrà rimanere il più possibile a contatto con essa, allo stesso modo degli uomini primitivi, i "selvaggi", vissuti prima dell'era industriale**. Questa concezione venne soprattutto sostenuta dai missionari cattolici, come il domenicano Bartolomè de Las Casas (*vedi cap3, par3*) che aveva esaltato la vita semplice e "naturale" dei popoli indigeni delle Americhe. Stesso pensiero accreditato in Michel de Montaigne (1533-92) secondo cui coloro che vivevano a stretto contatto con la natura erano privi di sentimenti e qualità negative (quali la disonestà, la slealtà, l'ipocrisia, ecc., nonostante poi molti fossero cannibali) rispetto invece alle persone "civilizzate" che adottano costumi e pratiche ingannevoli verso gli stessi simili (l'uso della guerra, la violazione dei patti ecc.).

Altro pensatore illuminista illustre fu il barone di Montesquieu (Charles de Secondat, 1689-1755), che apparve sulla scena culturale europea nel 1721 pubblicando le *Lettere persiane*: incentrate su un dialogo immaginario tra 2 individui persiani esiliati alla corte di Francia, essi criticavano aspramente i costumi tradizionali della corte francese (che per sineddoche stava a rappresentare l'intera cultura europea) nella quale inganni, tradimenti e bugie erano all'ordine del giorno e producevano continui conflitti e scontri politici; in Europa era la c.d. *Ragion di Stato* a comandare sui sentimenti nobili e positivi di alcune personalità.

Il concetto di "Natura" veniva rivalutato anche in ambito **scientifico**, grazie al lavoro dello svedese Carlo Linneo e del suo collega francese George Leclerc;

- 1) **Linneo** sistematizzò le scienze naturali nel suo *Systema Naturae* (1735) e procedette poi alla classificazione delle specie animali e botaniche esistite fin allora;
- 2) **Leclerc** divenne un precursore dell' Evoluzionismo intuendo che la Natura non fosse sempre stata uguale nel corso dei secoli, ma che invece fosse mutata in seguito a modificazione genetiche e ambientali.

Così come la Natura era regolata da leggi fisiche e immodificabili, lo stesso valeva per la **Società**, che poteva essere governata e compresa dall'uomo attraverso la comprensione delle leggi, derivanti dalla Natura, che la regolano (sebbene queste leggi erano state deviate rispetto al corso positivo seguito dalle leggi naturali); **l'economia e la scienza economica nacquero in tal senso come materie di studio che, se comprese, avrebbero garantito una sicura evoluzione positiva della società umana nel suo complesso**. Nacquero dunque 2 nuove teorie economiche alla metà del '700:

- ✓ **la Fisiocrazia**: soltanto la **terra**, adeguatamente coltivata e/o sfruttata attraverso il **lavoro manuale** (per questo i fisiocratici condannavano i ceti sociali più alti, come l'aristocrazia e il clero, considerati "oziosi" per il fatto che non si dedicavano al lavoro manuale, ma soltanto alle attività finanziarie e/o intellettuali), **poteva garantire il sostentamento economico di una nazione**; per cui bisognava incentivare tutte quelle attività di sfruttamento del terreno (agricoltura, bonifica delle paludi, ecc...) che poi avrebbero prodotto la ricchezza di uno Stato. Non erano le attività manifatturiere o professionali a rendere uno Stato economicamente

solido, in quanto ad esse era imputabile soltanto il lavoro di trasformazione dei prodotti ottenuti con l'utilizzazione del terreno. Se da questo progresso sarebbero poi derivate disuguaglianze sociali od economiche, questo risultato rientrava nell'ordine regolare della Natura. La **Fisiocrazia** consisteva dunque in una teoria economica palesemente Illuminista connessa strettamente alla **Natura** (→ la **terra coltivata**) intesa (in questo caso) come fonte di progresso economico per uno Stato. Il suo più grande esponente fu Francois Quesnay (1694-1774);

- ✓ **il Liberismo:** teoria economica per la quale l'uomo deve essere lasciato libero di agire, dal punto di vista economico, nel modo più soddisfacente possibile per egli (sempre rispettando i limiti della legalità ovviamente). Se tutti gli uomini vengono lasciati liberi di agire, allora si raggiungerà un risultato ottimale per la società intera; lo Stato non deve intervenire nei processi economici insiti nei rapporti fra gli individui della società, in quanto ciò significherebbe porre un freno, un limite, al raggiungimento dell'interesse individuale, ma deve soltanto tutelare che gli scambi fra gli individui avvengano in maniera corretta e non fraudolenta. È una teoria opposta al **Mercantilismo:** essa venne per la prima volta introdotta nel 1776, in un'opera dello scozzese Adam Smith (1723-90, *Indagini sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*).

La cultura politica dell'Illuminismo. Diffusione e limiti sociali

La concezione della natura, la scoperta delle sue leggi, il progresso continuo delle scienze fisiche e naturali avevano sottratto alla natura il suo carattere misterioso, inquietante, superstizioso, con cui da sempre era stata avvertita dall'umanità. Così ora il mondo naturale non era più un nemico del mondo trascendentale, metafisico: anzi, la **natura acquisì quei caratteri benefici che prima di essa venivano attribuiti a Dio.** Si iniziarono a diffondere i primi pensieri “atei” contrari alla religione: secondo Jean **Meslier**, un prete francese, Dio non era altro che un pretesto utile a perpetrare ingiustizie a vantaggio dei soli potenti; per Adrien **Helvetius** (1715-71), filosofo francese, la morale di una società viene plasmata dall'insieme dei soddisfacenti individuali di ogni essere umano, che è un organismo puramente fisico-materiale, privo di moralità a priori: si nega quindi l'idea di una morale cristiana basata sui dettami biblici o evangelici. Come Helvetius, anche Paul **d'Holbach** (1723-89) credeva nella presenza di una morale “utilitarista” in ogni uomo, che è un soggetto egoista, tendente a perseguire i suoi interessi personali → Dio era soltanto un prodotto dell'ignoranza popolare, e la felicità era terrena e materiale → Natura e Creatore sono visti in opposizione.

Se la natura viene però analizzata con un procedimento induttivo, ossia partendo dalla constatazione della perfezione del Creato, è necessario, per completare il ragionamento, risalire alla presenza di un Creatore; è ciò che fece Voltaire esprimendo la convinzione che l'ordine naturale fosse stato progettato e realizzato da un “qualcuno” per un fine, per uno scopo preciso, e questo “qualcuno” non era altri che Dio. È la concezione affermata nel “Finalismo” ed essa permette di passare dal deismo seicentesco al teismo settecentesco: se per il deismo è assolutamente indubbia l'esistenza di un “essere originario” ma esso non può essere in alcun modo determinato (quindi si ritiene non essenziale qualunque forma di rivelazione divina, ma l'esistenza di un Dio, di un Creatore, viene accettata a priori e non bisogna darne prova), per il teismo il Creatore può essere determinato per mezzo del confronto con la natura, che è perfetta, e alla quale dunque corrisponde un Creatore perfetto, cioè Dio (il Creatore quindi si rivela nella Natura). Questa trasformazione concettuale viene descritta da Immanuel Kant (1724-1804) nella *Critica della ragion pura* (1781).

Lo spostamento dal deismo al teismo non ebbe comunque effetti frenanti sulla violenta polemica anti-religiosa diretta contro ogni confessione rivelata e in particolare contro il Cristianesimo. Sempre Voltaire mette in atto un'opera di demolizione del Cristianesimo, considerata una religione intollerante, che si è macchiata di crimini e inganni ad opera di inquisitori, teologi, missionari gesuiti per i quali Voltaire invoca il bando dalla società civile; si denunciano le falsità e le contraddizioni presenti nei testi biblici. Era in corso una battaglia a favore della tolleranza, tesa a condannare la concezione della **coincidenza di società religiosa ↔ comunità statale** e tesa a desacralizzare lo Stato moderno.

Fattori diffusivi dell'Illuminismo

-La diffusione capillare dell'Illuminismo venne favorita da diversi fattori, tra cui, uno su tutti, l'aumento del tasso di alfabetizzazione in tutta Europa: il libro diventò un bene ad ampio consumo sociale e la lettura un hobby che sempre più persone praticarono. Il testo cardine della cultura illuminista può essere considerata l'*Encyclopedie*, anticipata dalla *Cyclopedia* inglese dello scrittore britannico **Ephraim Chambers**. L'editore di quest'ultima, **André Lebreton**, commissionò la traduzione/produzione di un'opera analoga in Francia a **Denis Diderot (1713-1784), il quale decise di affidarsi a illustri collaborazioni per la redazione dell'Enciclopedia: Quesnay per i termini economici, d'Holbach per le scienze naturali, d'Alembert per le scienze fisiche matematiche...** La prima edizione uscì nel 1751 e conteneva un *Discorso preliminare* di d'Alambert, considerato un'importante esposizione degli ideali dell'Illuminismo. L'opera subì diversi attacchi e censure ad opera degli ecclesiastici (gesuiti e giansenisti in particolare) e soltanto nel 1765 si poté giungere all'edizione finale dell'Enciclopedia, che ebbe un grandissimo successo, dentro e fuori la Francia.

-Altro fattore a favore della diffusione del pensiero illuminista fu lo sviluppo della stampa periodica: quotidiani e gazzette. Sin dal primo '500, la presenza dei c.d. *Avvisi* manoscritti informava i lettori sui maggiori eventi della città o su avvenimenti più generali; i manoscritti vennero poi sostituiti dalle copie stampate; solo nei primi anni del XVII secolo apparvero le prime vere testate giornalistiche (*The weekly news* nacque a Londra nel 1616; la *Gazette* di Parigi 15 anni più tardi) che però pubblicavano articoli solo saltuariamente. Il **quotidiano infatti si avviò a diffondersi solo dal '700 in poi, preceduto da riviste e "periodici"** Strettamente collegati alla diffusione dei giornali e riviste era la loro lettura e commento nei ritrovi pubblici (ma anche privati) come i circoli letterari, i caffè, le accademie scientifiche, ecc... Accompagnati al commento vi erano i prodotti coloniali consumati dagli studiosi e gli intellettuali durante le loro discussioni (thè, caffè, tabacco, cacao...).

-Infine, l'attività e la stessa esistenza delle logge massoniche costituì un elemento di rilievo allo sviluppo della cultura illuminista. Le prime società massoniche si pensa siano state fondate nel Medioevo, ai tempi delle Crociate (la leggenda attribuisce l'origine della Massoneria all'Ordine dei Templari). Più concretamente, è possibile ravvisare le prime forme di società massoniche nell'Inghilterra di metà '500 (l'antico *Ordine dei Rosa Croce*, una setta teosofica avente mitica origine in un cavaliere tedesco, Rosenkreuzen (Rosacroce in italiano, appunto) che vagò in Oriente nel XV secolo e fu iniziato ai misteri esoterici della natura...l'*Ordine* esiste ancora oggi!); il primo atto ufficiale (*alla luce del sole* si potrebbe dire...) delle logge massoniche fu la convocazione del reverendo anglicano James Anderson delle maggiori società inglesi di Massoneria a Londra (24 giugno 1717), per le quali poi il reverendo elaborò una precisa costituzione e procedura d'ingresso. In quanto volontariamente avvolte dal mistero, potrebbe risultare agevole accomunare le associazioni massoniche ad associazioni rivoluzionarie segrete; niente di più sbagliato, in quanto la pratica massonica restò priva di concrete articolazioni rivoluzionarie: non era difficile riscontrare la presenza in esse

di ministri, intellettuali, capi di Stato ecc, insomma di persone che all'integrità dello Stato tenevano e non avevano alcuna intenzione di metterla a repentaglio. Fatto sta che **la fitta trama di logge massoniche in Europa** (al 1789 se ne contavano più di 600 in Francia, mentre in Italia la prima venne fondata a Firenze dal conte di Middelton nel 1732) **contribuì alla circolazione dei principi illuministici tra cui il deismo, la tolleranza e il giusnaturalismo.** Il Papa e l'Inquisizione condannarono sovente la formazione di associazioni segrete e i loro stessi esponenti.

Limiti sociali

Il più grande limite sociale alla diffusione dell'Illuminismo era costituito dal suo **elitarismo culturale: ai salotti e ai caffè letterari partecipavano gli intellettuali, i burocrati, gli ufficiali, gli avvocati...la crema della società del '700, ma ne erano esclusi coloro che appartenevano agli strati sociali più poveri.** Voltaire utilizzò questa evidenza storica come un modo per giustificare le disuguaglianze sociali ed economiche della società (*Mi sembra essenziale che vi siano dei pezzenti ignoranti; quando il popolo pretende di ragionare tutto è perduto*) e così fecero altri come Helvetius e d'Holbach. Kant credeva che chi entrasse a far parte dei circoli illuministi, uscisse dallo *stato di minorità che l'uomo deve imputare a se stesso.*

Ma verso quali limiti si poteva spingere l'uso critico della ragione dinanzi all'erosione dell'ordine politico-sociale? Fino al *Contratto sociale* di **Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) il pensiero politico illuminista si era spinto al limite anti-assolutistico espresso da Montesquieu nell'*Esprit de lois*, pubblicato nel 1748 → oggetto di studio era il sistema giuridico-politico dello Stato nelle sue varie forme di governo: Montesquieu, presa consapevolezza delle diversità storico-politiche, elaborò una **tripartizione delle 3 forme di governo diffuse nel mondo (relativismo costituzionale):****

- 1) **Dispotismo:** lo Stato era retto da un Tiranno, che governava in barba a tutte le leggi giuridiche e/o divine e senza tener conto dei corpi intermedi sociali, quali l'aristocrazia, il clero, il Terzo Stato, ecc...;
- 2) **Monarchia:** vi è un Monarca a capo dello Stato, che basa il suo governo sul rispetto delle regole sociali e di convivenza, e che si attiene anche alle richieste dei corpi intermedi sociali dello Stato;
- 3) **Repubblica**, a sua volta divisa in:
 - i. **democratica:** quando la sovranità risiede nell'intero corpo sociale;
 - ii. **aristocratica:** quando la sovranità risiede su una parte qualificata del corpo sociale.

Così come fece già **John Locke (1632-1704) opponendosi alle affermazioni di Jean Bodin (1529-1596)**, secondo cui la sovranità di uno Stato fosse indivisibile e assoluta e risiedesse nella sola persona del sovrano, **e sostenendo invece una distinzione tra il potere esecutivo, legislativo (il più importante) e federativo** (il potere di agire in politica estera), stessa tesi venne supportata da Montesquieu, anche e soprattutto per il fatto che gli ricoprì la carica di presidente nel Parlamento di Bordeaux, ostile ad un indivisibile e assoluto potere monarchico. Così succede che la tripartizione/distinzione dei poteri esercitabili in uno Stato non sia un effetto del modello costituzionale inglese, ma un effetto del recupero dei corpi sociali intermedi della tradizione francese, cioè aristocrazia e parlamenti.

C'è da notare che, fino ad ora, analizzati i pensieri di Locke e Montesquieu, **il concetto di libertà politica viene ancora inteso in relazione all'equilibrio istituzionale tra i poteri e non in relazione al popolo: in questo sta il**

superamento radicale delle tendenze politico-ideologiche effettuato da Jean-Jacques Rousseau con la sua speculazione, nel fatto che il cameriere francese (ebbene sì, Rousseau era un infimo cameriere e per di più era sprezzante di tutto quel mondo ipocrita e fastoso rappresentato dall'Illuminismo parigino) proiettò per la prima volta nel campo dell'ideologia e dell'analisi politica la nuova concezione di sovranità e della libertà degli individui. Andava rivista l'intera teoria contrattualista di Thomas Hobbes prima e poi di Locke e Montesquieu: per Rousseau lo stato di natura è un mito irraggiungibile, una condizione irrecuperabile al tempo d'oggi; bisognava passare dallo stato di natura a uno Stato sociale che respingesse le spinte individualistiche sopraffattrici, e per far sì che ciò avvenga non è utile invocare l'esistenza di diritti naturali inviolabili degli uomini (giusnaturalismo), né giustificare quegli istinti individuali riconoscendo la malvagità umana (Hobbes) e non era utile neanche la distinzione dei poteri effettuata da Locke&Montesquieu. Non è giusto stipulare un contratto tra il popolo e il Sovrano, il Leviatano che si prende la briga di difenderlo (ponendo quindi il popolo in una posizione subordinata rispetto allo Stato), ma sono i cittadini e tutto il popolo che devono stringersi in un “patto sociale” un contratto “sociale” appunto, volto a produrre una “Volontà generale” assoluta, indivisibile e inalienabile, in quanto risiede solo nel popolo (Rousseau critica dunque il sistema parlamentare inglese, fin allora ritenuto universalmente il sistema politico più avanzato del globo → ecco la portata rivoluzionaria del cameriere di Parigi). L'eventuale presenza di corpi intermedi (parlamenti, aristocrazia, clero, ecc...) in grado di inficiare la “Volontà generale” con la presenza di “Volontà particolari” risulterebbe soltanto dannosa ai fini del benessere dello Stato; a tal fine, sarà utile organizzare, all'interno di ogni entità statale, un'azione pedagogica strumentale a garantire la coesione sociale e civica di tutti i cittadini. Rousseau ipotizzò che il suo modello di “Volontà generale” potesse divenire realtà nell'isola di Corsica, dove i caratteri dell'isola (struttura economica esclusivamente agricola e povera, proprietà privata limitata e prelievo in natura del tributo fiscale → la circolazione monetaria è dannosa in quanto corrompe gli animi) avrebbero agevolato il compiersi della “Volontà generale”.

Questioni ecclesiastiche

Sebbene l'incontro tra i principi filosofici (e non) illuministici e i dogmi religiosi sia concettualmente impossibile (in quanto i primi negavano le seconde e la loro “rivelazione”), si è parlato del rapporto tra i 2 elementi definendolo “Illuminismo cattolico”, che si pone come un tentativo di acquisizione di alcuni principi illuministici dentro la religione cattolica senza che questa ne venisse corrosa ma che anzi potesse servirsene per un'opera di semplificazione e di rafforzamento culturale. In particolare, questa commistione tra razionalità e fede si è concretizzata durante il pontificato di **Papa Benedetto XIV (1740-58)**, il quale si era formato nell'ambiente universitario ecclesiastico: egli provvide, non appena nominato, a rafforzare lo studio delle discipline scientifiche e umanistiche all'interno dello Stato della Chiesa; commissionò la stesura della storiografia ecclesiastica al sacerdote modenese Antonio Muratori (1672-1750) (il quale produsse molte altre opere storiche, tra i quali gli *Annali d'Italia*). Proprio in quegli anni si riscoprì la **Filologia**, che era sempre stata considerata come una materia ostile alla tradizione della Chiesa romana (basti pensare all'intervento di Lorenzo Valla che smascherò la presunta *Donazione di Costantino*; vedi cap4, par1): ora invece proprio il Muratori appellava alla *sana critica* nei confronti delle chiusure dell'ortodossia e della storia dogmatica, in quanto *la Chiesa non ha bisogno di menzogne, né ha paura della verità.*

A testimonianza del nuovo clima presente alla corte pontificia, si riproposero le opere di Galileo, tra cui ovviamente il *Dialogo sui due sistemi massimi sistemi* (con annesso decreto di condanna). Nel 1757, la nuova versione dell'*Indice dei libri proibiti* esclude la proibizione a danno dei libri contenenti esposizioni eliocentriche. Oltre al Papa, anche

alcuni tra i cardinali della corte si distinsero per l'apertura ai fondamenti illuministi: cardinal Passionei (fece tramite tra Voltaire e il Papa Benedetto XIV per un lungo scambio epistolare) e il cardinal Antonio Querini, il quale cercò di aprire ai legami tra cattolici e protestanti e venne nominato prefetto della *Congregazione dell'Indice*.

Diverso fu invece l'atteggiamento nei confronti delle tensioni religiose interne. Ad esempio, la condanna del Giansenismo, avvenuta con la bolla *Unigenitus* del 1713 (*vedi cap13, par7*) produsse, oltre al riconoscimento esplicito della Chiesa cattolica come fede universale, la formazione di un fronte unito di anti-cattolici → giansenisti e gallicani, illuministi. La situazione si infiammò per effetto dell'elezione a vescovo di Utrecht del giansenista Giovanni Meindaerts: egli non fu riconosciuto da Roma, ma consacrato da un altro vescovo giansenista, il quale a sua volta consacrò altri sacerdoti giansenisti; **si era dunque formata una Chiesa scismatica (dal punto di vista dell'obbedienza al pontefice, non dal punto di vista dottrinale), la “Chiesa di Utrecht” (1757). Della questione se ne occupò Benedetto XIV, cercando di riconciliare i giansenisti con la Chiesa di Roma.** Peraltro, la comunità giansenista di Utrecht rifiutò l'accettazione della bolla *Unigenitus*, subendo così la condanna.

La questione dell'obbedienza dovuta al Papa non rimase circoscritta alla “questione giansenista” di metà '700, ma inerì anche le attività missionarie, in particolare quelle promosse e attuate dalla Compagnia di Gesù. **Lo sviluppo delle missioni cattoliche gesuitiche era stato grandioso, in particolare nel Medio e nell'Estremo oriente.** Il loro metodo missionario consisteva nella fusione delle pratiche e dei rituali liturgici cattolici insieme ai rituali liturgici dei indigeni del posto; il fondatore di questo metodo, Matteo Ricci (1552-1610), lo diffuse soprattutto in Cina e in India, e diede risultati straordinari. Le notizie di questo proselitismo così efficace raggiunsero l'Europa e anche gli altri Ordini religiosi, lo stesso impegnati nell'opera di evangelizzazione; sicchè nacquero le prime rivalità le prime “invidie” che produssero la denuncia dei metodi di predicazione gesuitici da parte degli altri Ordini, tra cui i francescani e i domenicani. Della questione se ne occupò dapprima la *Congregazione di Propaganda Fide* e poi l'Inquisizione → emissione della bolla *Ex illa die* del 20 novembre 1704, che proibiva i metodi di predicazione dei Gesuiti → scomunica e interdetto per coloro che non si fossero adeguati al contenuto della Bolla → fu inviato in Oriente un legato (Ambrogio Mezzabarba) col compito di vigilare sulla cristianizzazione gesuitica → infine si arrivò alla bolla di Benedetto XIV (*Ex quo*, 11 luglio 1742) in cui si pretese il rispetto della Bolla da parte dei missionari.

In America Latina, al contrario dell'Asia, non si registrarono frenate per quanto riguarda l'evangelizzazione; addirittura i Gesuiti, nella provincia del Paraguay, erano arrivati a creare uno “Stato nello Stato” basato sulle c.d. *Riduzioni* (raggruppamenti territoriali di popolazioni indigene presso case e diocesi gesuite; *vedi anche cap10, par7*). Nei primi anni del '700 si contavano 7 *Riduzioni*, per un totale di circa 100.000 indigeni stanziati in un'organizzazione semi-comunista potremmo dire oggi: auto-amministrazione, produzione in comune dei beni che poi vengono ripartiti fra le varie famiglie, uso delle stesse abitazioni. Anche per questa struttura di colonizzazione arrivarono critiche e censure, ma a decretare la fine di questa organizzazione non fu la propaganda ostile, bensì un **accordo commerciale sottoscritto a Madrid nel gennaio 1750 tra Spagna e Portogallo:**

- **(1° clausola dell'accordo): il Portogallo cedeva alla Spagna i suoi territori nell'arcipelago delle Filippine in cambio delle regioni del Rio delle Amazzoni e del Mato Grosso;**
- **(2° clausola dell'accordo → spostamenti territoriali): la Spagna otteneva la regione settentrionale del Rio della Plata, il Portogallo la regione ad est del Rio Uruguay.**

Proprio quest'ultimo spostamento a favore dei lusitani provocò la smobilitazione delle *Riduzioni* gesuite del

Paraguay, poi emigrate a ovest dell'Uruguay; lo spostamento di un gran numero di persone e cose provocò disordini e tensioni → si arrivò agli scontri tra le tribù indigene e i nuovi colonizzatori, che nel giugno 1752 provocarono circa 1300 morti tra spagnoli e indigeni. Molti nativi si rifugiarono nelle foreste circostanti. Le notizie di questi incidenti si aggiunsero a quelle provenienti dall'Estremo oriente che delineavano un Ordine religioso riottoso dell'obbedienza e ostile all'autorità papale.

Questo clima anti-gesuitico era molto sviluppato in Francia, la patria dell'Illuminismo; addirittura fu accusato l'intero ordine gesuita per un attentato (1757) al re Luigi XV effettuato da un individuo che 20 anni prima aveva militato nell'Ordine. Fu dunque istituito una sorta di Vicario generale che avrebbe dovuto controllare le attività dell'Ordine ai quali membri si richiese l'accettazione del gallicanesimo e la condanna esplicita delle teorie monarcomache (cap9, par4). In alternativa si pensò di secolarizzare l'Ordine, subordinandolo ai vescovi gallicani, **ma la decisione del Parlamento di Parigi (agosto 1762). di considerare incompatibile con la Chiesa Gallicana la Compagnia di Gesù aprì la strada alla loro espulsione (dicembre 1764).**

In Spagna la situazione inizialmente era diversa: le compagnie gesuite erano fortemente radicate nei territori castigliani, ma con il trono di **Carlo III (1759-88)** la situazione cambiò radicalmente: **proveniente dalla rigorosa corte del regno napoletano, emanò nel 1769 una *Prammatica Sanzione* che rendeva immediatamente eseguito ogni provvedimento proveniente da Roma, compresi quelli anti-gesuiti.** La soppressione della Compagnia di Gesù avvenne con il Pontificato di Clemente XIV (1769-74): le pressioni diplomatiche attuate dall'ambasciatore spagnolo inviato da Carlo III, Josè Monino, diedero i frutti sperati → nel settembre del 1772 si ottenne dal Papa la prima bozza di un "breve" (documento pontificio) atto a sopprimere la Compagnia. Il documento di soppressione, *Dominus ac Redemptor*, giustificava la soppressione della Compagnia sottolineando la disubbidienza dell'Ordine nei confronti dei richiami papali; si ricordava come già Filippo II di Spagna avesse protestato con Sisto V (1585-90) per il comportamento di alcune compagnie coloniali. Così l'esecutività del breve (agosto 1773) prevede il licenziamento dei novizi che non avevano ancora professato i voti, la confisca dei beni dell'Ordine a scopi caritatevoli e assistenziali e l'arresto dei maggiori componenti, tra cui il padre generale Lorenzo Ricci. La Compagnia venne poi riabilitata nel 1814, da Papa Pio VII (1800-23).

CAPITOLO 19 – L'indipendenza delle colonie americane

Questioni coloniali e politica europea: la guerra dei 7 anni

La guerra dei 7 anni può essere considerata come la prima guerra mondiale, in quanto vide confrontarsi francesi e inglesi non solo in Europa, ma anche in America e Asia, con eserciti sia europei che coloniali. Al termine di questa guerra, scaturita dal conflitto di interessi riguardo il controllo delle colonie, si produssero delle conseguenze che portarono poi a formare l'entità statale più importante della Storia contemporanea: **gli Stati Uniti d'America.**

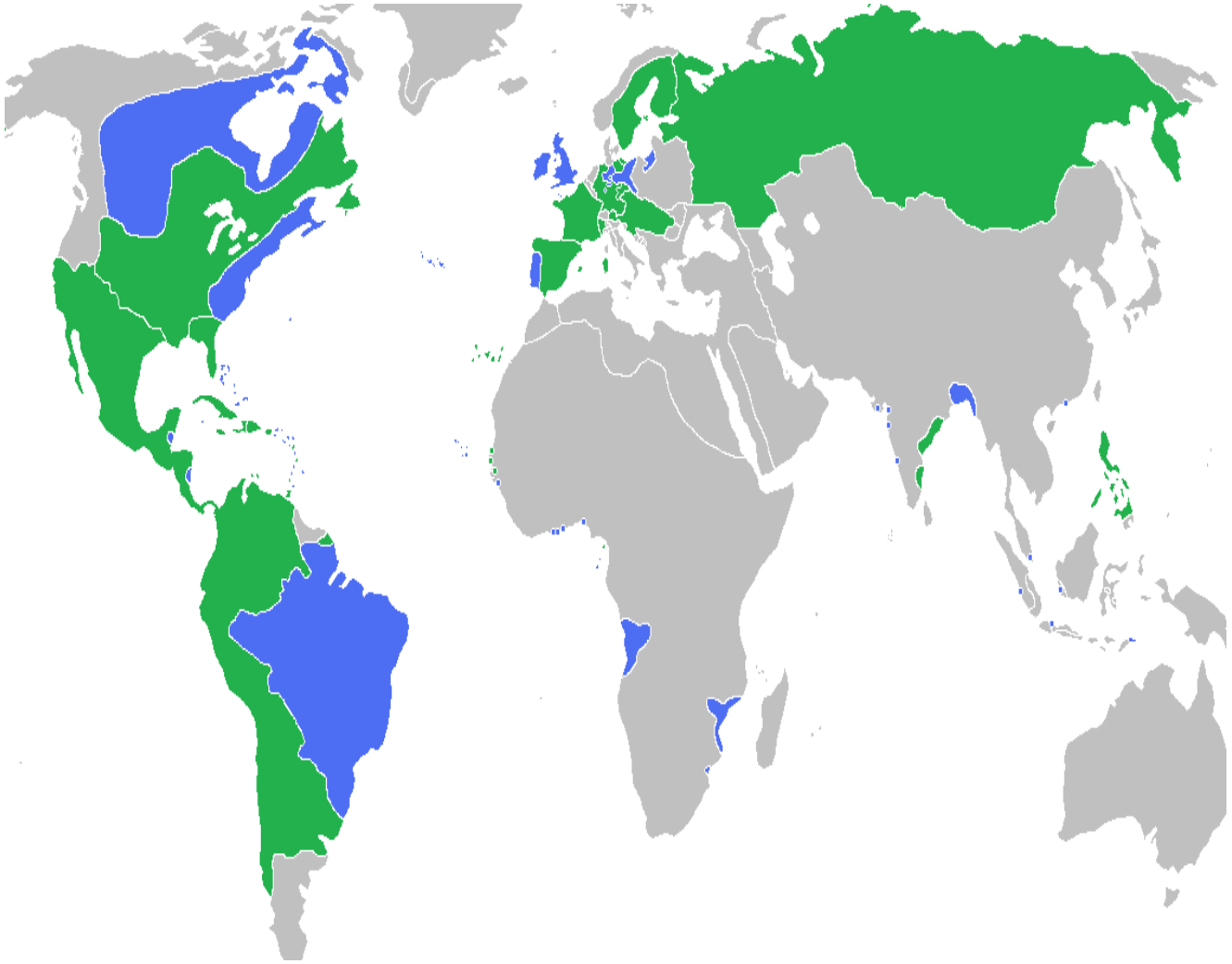
I rapporti coloniali tra Francia e Inghilterra alla metà del '700 erano quantomai precari. La *East India Company*, compagnia privata inglese, soppiantò progressivamente le altre compagnie del sub continente indiano, prima la presenza portoghese poi quella olandese. Essa si contrapponeva alla *Compagnie des Indes*, francese. Amministrata

fino al 1743 dal Fleury, alla sua morte la sua gestione fu affidata a Joseph Dupleix (1697-1763) che ne divenne il governatore generale. Le competenze della Compagnia si dilatarono e compresero anche la **penetrazione interna al territorio e la riscossione delle imposte fondiari**. Misure analoghe vennero prese dalla Compagnia inglese: i primi scontri tra le flotte dei 2 paesi si registrarono nella base inglese di Madras (1748) e proseguirono fino agli anni 80 del '700.

Simili tensioni si registrarono nel Nord America. A nord del Golfo del Messico si estendevano i possedimenti coloniali francesi, dalla Louisiana (Nuova Orleans) fino alle distese ghiacciate del Canada; i possedimenti costieri orientali, da nord a sud, dalla baia di Hudson alla Florida spagnola, facevano parte del *Commonwealth* inglese. I primi scontri coloniali (la c.d. Guerra franco-indiana) si erano avuti nella regione dei Grandi Laghi e lungo la valle dell'Ohio, in concomitanza con la manifestazione di volontà francese di voler unire, con una grande via di comunicazione, la Louisiana al Canada. **Tuttavia, a differenza dell'Inghilterra, l'interesse transalpino per le colonie oltreoceaniche non era molto alto, e men che mai per quelle americane, che fornivano un ridottissimo introito economico rispetto alle colonie asiatiche. Situazione opposta quella inglese: i britannici trattarono sempre con cura i possedimenti coloniali, favoriti dalla loro potentissima flotta, agendo con vigoria verso le possibili minacce; la guerra coloniale franco-inglese era dunque inevitabile e si intrecciò ai problemi europei.**

Se in mare aperto l'Inghilterra (Regno di gran Bretagna dal 1707, nato dalla fusione di Inghilterra, Galles e Scozia in unico grande Stato) non aveva rivale, sulla terraferma il suo esercito avrebbe incontrato molti ostacoli prima di raggiungere una vittoria. E per terraferma si intende Europa: per cui, **poiché dal 1714 il trono inglese era stato occupato da sovrani di origine tedesca, precisamente della casata degli Hannover (Giorgio I, 1714-27; Giorgio II, 1727-60; e attualmente Giorgio III, 1760-1820), prima di ingaggiare una guerra che potesse mettere a repentaglio i territori tedeschi gli inglesi dovevano essere sicuri della loro vittoria e avere garanzie giuridiche volte a difendere il possesso tedesco.**

[Cause della guerra, diplomazia segreta e nuove alleanze]



Gli schieramenti agli inizi della Guerra dei 7 anni (1756-63): **in blu la coalizione capeggiata dagli anglo-prussiani; in verde la coalizione capeggiata dagli austro-francesi.**

Si mise così in moto in Europa una **trama di alleanze segrete** che si protrasse per quasi un anno: essa vide la partecipazione delle maggiori potenze europee (Inghilterra, Prussia, Austria, Francia e addirittura Russia) e produsse risultati impensabili fino ad allora.

Andiamo con ordine: l'**Austria dell'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1740-80)** era rimasta scottata dalla perdita della Slesia, annessa dalla Prussia di Federico II con il Trattato di Aquisgrana (1748); in quegli anni stava emergendo la figura del diplomatico e poi cancelliere austriaco **Wenzel von Kaunitz (1711-94)**, il quale sapientemente avvertì che la globalizzazione economica e le guerre coloniali stavano mutando i potenziali schieramenti politici rispetto ai tradizionali, basati solo sulle guerre europee e di terraferma; per oltre 200 anni infatti la Francia e l'Impero Asburgico si erano affrontati per l'egemonia europea, dai tempi di Francesco I e Carlo V (*vedi cap2*), ma ora i tempi erano cambiati: **per poter riconquistare la Slesia e per poter mettere in crisi la potenza imperialistica inglese era necessario agli Asburgo raggiungere un accordo con i sempiterni nemici transalpini**; quest'ultimi erano da sempre timorosi della possibile “tenaglia asburgica” che li aveva indeboliti costantemente negli ultimi 2 secoli (basti pensare alle vicende

di Carlo V) ed erano quindi timorosi di stringere accordi con il nemico di sempre; **tuttavia, grazie alle trame e ai vantaggi della diplomazia segreta, Luigi XV (1715-1774) e il cancelliere von Kaunitz, aiutato nell'opera di convincimento del sovrano dall'amante di questo, la Marchesa di Pompadour (1721-64), e grazie alla mediazione dell'abate Joachim de Bernis, legato al circolo della Marchesa, stipularono a Versailles la nuova, inaudita alleanza franco-austriaca (1° maggio 1756).** Luigi XV accettò e si arrese infine alle pressioni austriache ragionando sul fatto che gli inglesi avevano causato non pochi danni in Asia e in Nord America con le loro incursioni piratesche...inoltre gli austriaci avrebbero offerto aiuti considerevoli per far eleggere un futuro re polacco di origine francese; e soprattutto **gli inglesi, pochi mesi prima di Versailles, avevano stipulato l'alleanza con la Prussia di Federico II (trattato di Westminster, 16 gennaio 1756) e nel 1755 si erano accordati con la Russia della Zarina Elisabetta I (1741-62) nella Convenzione di Pietroburgo.** Tuttavia proprio il nuovo accordo anglo-prussiano fece storcere il naso alla Zarina, in quanto la Prussia ora avrebbe potuto facilmente espandersi ad est, ai danni della Polonia, minando gli interessi russi in quella regione; così come per l'accordo franco-asburgico, anche in questo caso si verificò un rovesciamento di alleanze, per il quale la Russia passava ora dalla parte dei franco-austriaci, portando con sé anche la Svezia e la Polonia.

Si erano così formate le coalizioni della "Guerra mondiale dei 7 anni"

1) Inghilterra-Prussia;

2) Austria-Francia-Russia-Polonia-Svezia;

Si noti come la Prussia si trovasse accerchiata da tutti i fronti (Austria a sud, Francia a sud-ovest, Svezia al Nord, Polonia e Russia da est) e con l'unico alleato, l'Inghilterra, non materialmente presente sul continente europeo. E fu proprio la Prussia di Federico II, consapevole di questo accerchiamento, a dar inizio alle operazioni belliche.

[Conflitto: svolgimento e conseguenze]

Federico II invase la Polonia (agosto 1756), mentre le truppe francesi contrattaccarono invadendo l'Hannover; qui imposero la convenzione di Klosterseven, che impediva ai soldati tedeschi di riarmarsi dopo la sconfitta, pena la morte. Nei mari la **flotta francese**, comandata dal segretario di Stato per la Marina Jean Maurepas, **aveva sconfitto quella inglese (!) e recuperato Minorca.** Gli ottimi risultati raggiunti finora dalla coalizione austro-francese vennero però vanificati dalle rivalità e dalle gelosie di corte: il vincitore dell'hannover, maresciallo d'Estrees, venne sostituito al comando dal duca di Richelieu il quale si rifiutò di unire le sue truppe con quelle di un altro comandante, il principe di Soubise, per motivi di prestigio; **queste debolezze interne minarono l'efficacia degli eserciti transalpini: a Rossbach, nel novembre '57, e il mese dopo a Leuthen, i feroci soldati prussiani di Federico II sbaragliano le armate francesi,** nonostante i rapporti di forza fossero tutti a favore dei francesi. Esaltati dalle vittorie, i soldati dell'Hannover violarono la convenzione di Klosterseven e si riarmarono, scacciando gli austro-francesi; **la flotta inglese estese il conflitto alle colonie francesi, attaccandole e occupandone i porti:** vennero conquistate le Antille francesi, molte roccaforti canadesi, il Senegal. In Europa, **Berlino venne assediata e conquistata dagli austro-russi (ottobre 1760).** Nel 1762 entrava in guerra anche la Spagna, portata dall'ambasciatore francese per controbattere gli inglesi nella guerra coloniale.

La guerra si concluse in seguito a 2 eventi determinanti:

- ➔ **le dimissioni di William Pitt (ottobre 1761)**, ministro della guerra inglese che aveva stipulato l'alleanza con la Prussia e aveva deciso di allargare il conflitto nelle colonie (Cuba e Martinica furono le ultime 2 conquiste coloniali inglesi di questa guerra), era soddisfatto della conquista del Canada e stanco della guerra in Europa;
- ➔ **la successione al trono imperiale russo, con la morte della Zarina Elisabetta e l'acquisizione del trono da parte di Pietro III (gennaio 1762; Pietro morì 6 mesi dopo), filo-prussiano**; un vero e proprio *Miracolo in casa Brandeburgo*, poiché la Prussia stava per chiedere la resa, circondata su 2 fronti.

Si arrivò dunque alle **paci del febbraio 1763**:

1) Pace di Parigi (10 febbraio 1763) tra Francia, Inghilterra e Spagna:

- A) la Francia perdeva l'intero Canada e tutta la valle dell'Ohio a est del Mississippi, il Senegal, gran parte dell'Indocina e l'isola di Minorca, tutti a favore dell'Inghilterra; le Antille tornavano francesi;
- B) l'Inghilterra otteneva i possedimenti coloniali francesi, oltre alla Florida dalla Spagna; ridava agli spagnoli l'isola di Cuba e le Antille ai francesi;
- C) la Spagna otteneva il possedimento francese della Louisiana (fino al 1801), oltre alla riconsegna di Cuba.

2) Pace di Hubertsturg (15 febbraio 1763) tra Austria e Prussia:

- A) l'Austria rinunciava definitivamente alla Slesia; non perdeva territori
- B) la Prussia non rivendicava il trono imperiale, e avrebbe favorito l'elezione del figlio di Maria Teresa d'Austria, Giuseppe d'Asburgo-Lorena;

La Russia e la Svezia si erano già disimpegnate dal conflitto con trattati di pace firmati nella primavera del 1762 con la Prussia, mentre la Polonia, parte minore della guerra, fece da mediatrice nella Pace di Hubertsturg (con Augusto III di Sassonia, re di Polonia, nelle vesti di ambasciatore tra le parti). **La vera vincitrice del conflitto fu la Gran Bretagna, estesasi enormemente nelle colonie.** L'alleanza franco-austriaca, rivelatasi fallimentare, non fu però sciolta, ma rinforzata con il matrimonio (1770) tra la figlia di Maria Teresa d'Asburgo, Maria Antonietta, e l'erede al trono di Francia, quel Luigi XVI che proprio insieme alla moglie 20 anni dopo avrebbero condannato la Francia ad anni di furiosi sconvolgimenti rivoluzionari.

Le colonie inglesi d'America



Le 13 colonie inglesi pre-indipendenza

Le **colonie americane** (tra cui, da Nord a sud, Massachusetts, New Hampshire, Connecticut, Pennsylvania, Virginia, Georgia ecc...) **non erano unite da nessun vincolo, né di tipo politico, né economico, né giuridico, neanche etnico-religioso**. Anzi molte volte durante la loro storia furono in guerra tra loro e la popolazione proveniva da zone e aree diverse dell'Europa (e del mondo). La **fascia coloniale settentrionale** si dedicava alle **attività commerciali e cantieristiche navali**; la **fascia centrale** prediligeva l'**agricoltura** (la Pennsylvania era una pianura grande quanto l'Inghilterra); la **fascia meridionale** era egemonizzata da **piantagione di riso e tabacco, lavorate dalle migliaia di schiavi neri provenienti dalle colonie africane inglesi**. Nella fascia interna del continente nord-americano grandi distese di pianura erano abitate dagli indiani d'America, i c.d. Pellerossa, che si scontravano di sovente con gli europei che tentavano di penetrare aldilà dei Monti Appalachi. Tra il 1763-66 i *Pellerossa* diedero filo da torcere ai colonizzatori europei, riunendosi in una grande confederazione di tribù tra le quali i Sioux, i Cheienne, gli Apache, i Navaho ecc...

La popolazione delle colonie si attestava sui 2 milioni di abitanti nel 1764, di cui 2/3 dei bianchi erano inglesi e vi erano 500.000 neri che lavoravano nelle colonie del sud. La particolarità demografica delle colonie americane è che **la popolazione bianca si era concentrata in base a raggruppamenti omogenei religiosi prima ancora che nazionale: così l'emigrazione puritana si era concentrata nelle zone settentrionali, in partcoli nel New England, quella cattolica nel Maryland, quella quacchera in Pennsylvania**. Le tensioni religiose pertanto si aggiungevano a quelle sociali ed economiche che contrapponevano i latifondisti del sud contro i grandi imprenditori del nord.

Dal punto di vista giuridico le colonie si tripartivano in:

- 1) colonie regie: entità territoriali di sovranità diretta della corona, in cui le istituzioni locali dipendevano dalla volontà del re; la loro origine era riconducibile alle concessioni di terre effettuate dalla corona a favore delle Compagnie commerciali;
- 2) colonie di proprietà: la corona concedeva il documento di concessione regia (la c.d. *Patente* regia) a un unico proprietario privato (come la Pennsylvania di William Penn);
- 3) colonie incorporate: la corona concedeva il documento di concessione regia a un gruppo di coloni preesistenti.

Sorte dapprima come colonie di proprietà al 1763 ne rimasero soltanto 3 (Maryland, Pennsylvania e Delaware), mentre le “incorporate” erano solo 2, Connecticut e Rhode Island. Tutte le altre erano di tipo regio. **In quelle incorporate, le più “vissute” dai coloni, era maggiormente radicato il sentimento di indipendenza, mentre la Pennsylvania subì un'involuzione democratica tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo:** nel 1682 fu emanata una costituzione locale, *Frame of Government*, che istituiva un'Assemblea elettiva con diritto di voto solo per i proprietari terrieri e che garantiva la libertà di coscienza e di culto a tutti; in seguito nel 1701, con lo stesso strumento giuridico, si restrinse il diritto di voto, si assegnò al proprietario della colonia il diritto di scegliere il governatore e di assegnare le terre; questa evoluzione-involuzione istituzionale e le tensioni sociali da essa provocate spiegano la scarsa partecipazione della Pennsylvania al processo di indipendenza.

La struttura istituzionale delle colonie americane si basava su un **governatore, nominato dal re nel caso delle colonie regie, nominato dal proprietario nel caso delle colonie di proprietà** ed è il rappresentante della corona inglese, a capo dell'esecutivo e dell'esercito; può sciogliere l'Assemblea elettiva, può opporre il veto a norme da questa emanate, ha potere di nomina dei funzionari in ambito giurisdizionale e finanziario. Vi era inoltre un Consiglio che affiancava il governatore nell'amministrazione coloniale, composto da membri nominati dal re o dal proprietario. **La competenza legislativa apparteneva all'Assemblea Elettiva (o Assemblea dei deputati) ed era espressione delle singole comunità coloniali e ciascun possedimento aveva la sua legislazione elettorale e il suo diritto di voto:** esso poteva esser limitato sia censitariamente, che in base alle proprietà fondiarie.

Come si capisce, la **direzione politica delle colonie veniva mantenuta dalle tradizionali elites inglesi, ma il progressivo affermarsi delle Assemblee indica la spinta economico-sociale dei nuovi ceti emergenti che non sono rappresentati nei loro interessi né dal governatore né tantomeno dal Consiglio. È la stessa via percorsa dal Parlamento in Inghilterra → divenire le nuove istituzioni rappresentative dei ceti emergenti.** E queste Assemblee, sebbene esercitassero il loro potere rappresentativo soltanto localmente (→ soltanto nelle colonie), sempre di più si consideravano svincolate e indipendenti dall'autorità parlamentare inglese, soprattutto in ambito fiscale e legislativo, benché l'intervento della Madrepatria era giuridicamente legittimo; **sta proprio in questa alterazione politico-istituzionale del sistema giuridico di “delega originaria”, operata dalle Assemblee Elettive delle colonie (a seguito della spinta economica della nuova società coloniale), la crisi del rapporto tra l'Inghilterra e le colonie americane.**

Imposizioni fiscali, autonomia, indipendenza

La fine della Guerra dei 7 anni coincise in Inghilterra con l'avvento di una profonda depressione economica, prodotta dall'impegno in guerra. Per far fronte a questa crisi, le autorità inglese posero l'occhio sulla rigogliosità economica delle colonie americane in maniera diversa rispetto al passato, un passato in cui inglesi e coloni combatterono affianco nella lotta contro i *Pellerossa* e contro i francesi; in maniera più sospettosa, in quanto quell'*exploit* economico doveva essere frutto di attività commerciali nascoste o di contrabbando, occultate agli occhi della Madrepatria. Per cui l'Inghilterra alla fine della guerra dei 7 anni decise di rimodulare il rapporto di controllo politico ed economico fin allora esistente nelle colonie americane, **inasprendo i tributi e la presenza militare**.

Il risultato di questo mutamento di rapporti si concretizzò tra il **1763-65, con George Grenville alla carica di primo ministro**:

- **Proclamation line**: ordinanza del Re secondo cui si imponeva ai coloni di interrompere la marcia verso ovest e di bloccare la colonizzazione fino ai Monti Appalachi;
- **Sugar Act**: si imposero dazi sui prodotti di importazione, tra cui lo zucchero, il caffè i tessuti e i vini;
- **Currency Act**: si vietò alle colonie di emettere carta moneta;
- **Stamp Act**: si doveva pagare un'imposta per l'acquisto di giornali e periodici, oltre che per atti legali;
- **Quartering Act**: venne stanziato un esercito di 10.000 soldati nelle colonie, e quest'ultime dovevano occuparsi della sua manutenzione (...con il Canada in mano agli inglesi, quale altro motivo vi poteva essere di stanziare un tale contingente militare, se non quello di controllare l'operato delle colonie?...).

Il malcontento tra i coloni iniziò a intensificarsi: **altamente alfabetizzati, trovarono la loro valvola di sfogo nella pamphlettistica di protesta, e nelle discussioni assembleari**. In una di queste intervenne un deputato del Massachusetts, James Otis, il quale invocò il **principio politico del No taxation without representation, ossia Nessuna tassa senza rappresentazione, che valeva a significare il fatto che se gli inglesi avessero voluto veder pagate le loro tasse, dovevano fornire i coloni di istituti rappresentativi in grado incidere sulla vita delle colonie, soddisfacendo così gli interessi di tutti i rappresentati**. I deputati più conservatori risposero sostenendo la rappresentanza "virtuale" delle colonie nel Parlamento inglese (→ il concetto contemporaneo della rappresentanza parlamentare degli interessi generali dello Stato).

La prima scintilla insurrezionale è ascrivibile ad un equivoco successo in Virginia, dove un deputato radicale, Patrick Henry propose all'assemblea dei deputati 2 risoluzioni estremamente anti-inglesi, 1) il diritto esclusivo di ripartire i tributi e 2) la condanna di chi si fosse opposto a tale provvedimento; entrambe vennero approvate, in prima istanza, dall'Assemblea Elettiva, ma vennero subito abrogate in una seconda seduta assembleare. La stampa del posto non fece in tempo a modificare la notizia e il giorno dopo dai giornali sembrava che **la Virginia avesse preso l'iniziativa dell'indipendenza legislativa**. Si scatenò la reazione popolare, divamparono le proteste nelle piazze, si verificarono incidenti anti-inglesi. Alla riunione dello *Stamp Act Congress* i rappresentanti delle colonie che si presentarono (non vi erano la Virginia, la Georgia, il New Hampshire e il North Carolina) ribadirono il principio del **No taxation without representation** e giunsero a stipulare un accordo inter-coloniale che prevedeva la non-importazione delle merci della Madrepatria, in modo da far pressione sugli inglesi.

A Londra si era intanto avvicinato il gabinetto Grenville con il gabinetto Rockingham, Whig, che si oppose allo *Stamp*

Act, il quale venne abolito nella seduta parlamentare del febbraio 1766. Questa concessione rivelò tutta la sua falsità poco dopo, con l'approvazione del Declaratory Act → il Parlamento inglese dichiarava ufficialmente la propria competenza legislativa in **tutti gli affari coloniali**. Così si produsse una serie di provvedimenti legislativi volti a inasprire le entrate fiscali e il controllo territoriale; infatti dai **Towshend Acts** (proposti dal cancelliere Charles Towshends) derivarono:

- ✱ **Revenue Act**: tassa sulle importazioni nelle colonie americane di vari prodotti;
- ✱ **Indemnity Act**: rendeva il thè inglese più competitivo negli scambi commerciali rispetto al thè olandese, che era diventato bene di contrabbando nelle colonie;
- ✱ **Customs Collecting Act**: istituiva a Boston un ufficio doganale non sottoposto al controllo delle autorità locali; inoltre consentiva ai giudici britannici delle corti di giustizia di delegare funzionari doganali per perquisire case private e sequestrare merci;
- ✱ **sospensione dell'Assemblea Elettiva di New York**, che si era rifiutata di approvare il *Quartering Act*.

Nuove reazioni offensive arrivarono dalle colonie: l'Assemblea del Massachusetts invitò tutte le colonie a ribellarsi e ad unirsi a difesa delle libertà repubblicane dall'alto valore simbolico, questa dichiarazione rimase, per ora, solamente teorica. Si era nel 1766.

Il 5 marzo 1770 truppe regolari inglesi di stanza nella città di Boston, acquisite per far rispettare i *Towshend Acts*, **spararono su dei manifestanti disarmati facendo 5 morti (c.d. Massacro di Boston)**. Poco dopo il nuovo gabinetto inglese di Frederick North ritirava i provvedimenti. Sembrava una nuova vittoria e un nuovo passo verso la rappresentanza/libertà delle colonie. 3 anni dopo, ci si rese conto che però la situazione non era affatto cambiata: nel marzo 1773 e gravi difficoltà economiche sostenute dalla East India Company portarono il Parlamento inglese ad affidargli, con il **Regulating Act**, il monopolio del commercio del thè con le colonie americane, tagliando fuori i commercianti americani che fino ad allora avevano goduto di un ampio e fruttuoso giro d'affari. Esasperati dall'ennesimo provvedimento ai loro danni, i coloni passarono dalle parole ai fatti: **il 16 dicembre 1773 i cittadini di Boston assaltarono un mercantile inglese della East India Company distruggendone le casse di thè**. Il re inglese Giorgio III reagì ordinando la chiusura del porto di Boston e, più tardi, nel maggio 1774, emanando i **Coercive Acts** con i quali venivano sottratti al Massachusetts i poteri di autogoverno affidati a funzionari regi. La misura era colma: si formarono dei **Comitati di corrispondenza** attivi per mantenere l'unità d'intenti delle colonie, la quale poi sfociò nella convocazione a Filadelfia del I Congresso Continentale (5 settembre 1774).

Vi parteciparono 55 deputati dando l'idea che non si era più davanti ai rappresentanti di una somma di organizzazioni politiche differenti ma rappresentanti la libertà dei sudditi coloniali d'America. La bilancia delle forze moderate e radicale era in sostanziale equilibrio e lo si evinse dalla bocciatura, per 1 solo voto, della proposta dei moderati riguardo la possibilità di unire la potestà legislativa di entrambi i Parlamenti, d'Inghilterra e d'America, in un'unica sezione legislativa, comune ad entrambi le regioni. Nonostante il Re continuasse nella sua opera di abbattimento di ogni possibile compromesso con i coloni (nel novembre '74 ordinò al generale Gage di stanza a Boston di organizzare l'offensiva militare, in modo da riprendere il controllo del Massachusetts; i primi scontri vi furono a Lexington e Concord), quest'ultimi, riunendosi per il **II Congresso Continentale nel maggio '75 tentarono un ultimo approccio compromissorio con la Madrepatria: con la **Petizione del ramo d'ulivo** i coloni ribadivano la**

loro lealtà al Re, che però avrebbe dovuto convincere il Parlamento inglese a non infierire con provvedimenti dannosi nei loro confronti. Il Re neanche prese in considerazione la proposta: il 23 agosto 1775 proclamava lo stato di ribellione del New England, dando così avvio alla guerra di Indipendenza americana.

Il II Congresso di Filadelfia costituì il *Continental Army* americano, comandato dal leader moderato della Virginia, George Washington (1732-1799). La scelta di un moderato al comando del primo esercito americano era ascrivibile al fatto che non si era ancora veramente diffusa tra i coloni l'idea che non si lottasse più per la semplice autonomia, per le semplici dispute giuridiche sul potere dei Parlamenti, ma per l'Indipendenza vera e propria dal giogo inglese; quest'idea divenne rapidamente concreta grazie alla pubblicazione di un'opera, *Common Sense*, di un giornalista inglese, Thomas Paine, che esortava i coloni a combattere per la creazione di una società nuova, priva di radici nel passato, priva di quella ipocrisia britannica fondata sulla difesa dei “buoni valori” inglesi, quali il parlamentarismo e la rappresentanza popolare, che all'opposto vennero costantemente calpestati nelle colonie proprio dalle meschine autorità britanniche.

La proposta d'indipendenza fu formalizzata il 7 giugno del 1776 al Congresso di Filadelfia assieme ad altre 2 risoluzioni, che prevedevano la formazione di alleanze politico-militari con altri Stati (come la Francia), e la progettazione della confederazione delle colonie; l'11 giugno una commissione composta da Benjamin Franklin, Thomas Jefferson e John Adams elencò una serie di motivazioni storiche, politiche e sociali per giustificare l'Indipendenza → Jefferson redasse la *Dichiarazione d'Indipendenza*, pubblicata il 4 luglio 1776 dal Congresso.

Intrisa di elementi contrattualistici e giusnaturalistici, la *Dichiarazione* riprendeva i principi del *No taxation without representation* e del *Common Sense* di Paine, negando dunque il potere d'intervento del Parlamento inglese in tutti gli affari interni delle colonie. Al suo interno erano presenti elementi spiccatamente calvinisti (la possibilità e il dovere del popolo di *modificare o distruggere* qualsiasi forma di governo che neghi l'esistenza dei diritti inviolabili e inalienabili della persona umana, quali *la vita, la libertà e la ricerca della felicità*); elementi puritani (l'idea di costituire un “popolo eletto” destinato a dominare il mondo e a instaurare secoli di pace e prosperità sulla Terra); e infine, ovviamente, elementi della cultura illuminista, condensati tutti nell'affermazione dei diritti naturali inviolabili dell'essere umano.

Dalla *Dichiarazione d'Indipendenza* alla Costituzione federale

Altra importante differenza che vi era tra i coloni americani e gli inglesi stava nel modo di condurre la guerra: gli inglesi, forti della loro flotta ineguagliabile nell'oceano, occupavano i porti per poi da lì inoltrarsi all'interno del continente americano; i coloni, deboli in mare nonostante lo sviluppo di una buona pirateria, attendevano i britannici nelle macchie e nelle selve del Nuovo continente, consapevoli di conoscer meglio di loro la zona e i punti di riparo, e attuarono una guerriglia di resistenza. Dalla loro parte i coloni avevano anche migliori motivazioni, dettate dal fatto che stavano combattendo per un ideale, l'indipendenza, a differenza dei soldati inglesi, che erano demotivati di dover combattere contro propri simili per terre lontane. A Saratoga, nell'ottobre 1777, il *Continental Army* americano vinse la sua prima battaglia. Grazie ad essa, che ebbe un grande rilievo internazionale, gli americani poterono uscire dal loro isolamento diplomatico (ma non socio-culturale, in quanto l'intera opinione pubblica europea e illuminista era dalla loro parte) e stipularono trattati di alleanza con la Francia (Parigi, febbraio '78) e con la Spagna l'anno seguente. E proprio grazie al supporto francese, gli americani ottennero una nuova vittoria in Virginia, a **Yorktown (ottobre '81)**. La guerra per gli inglesi era lungi dal finire: ma le economie

britanniche e delle altre sue colonie erano stremate da anni di guerra (dal 1756, anno di inizio della Guerra dei 7 anni, al 1781...25 anni di guerre) e già alcuni esponenti parlamentari si schierarono per la conclusione di una pace, che perlomeno avrebbe allontanato i francesi dalle coste americane.

La pace venne stipulata a Parigi: le trattative erano iniziate nel febbraio 1782 e si erano concluse un anno e mezzo dopo, il 3 settembre 1783 → le colonie erano riconosciute libere, sovrane e indipendenti → nacquero dunque gli Stati Uniti d'America (in cui era compresa l'ex Louisiana francese); la Francia riottenne il Senegal e Tobago; la Spagna Minorca e la Florida. La Guerra di indipendenza americana si era conclusa dopo 10 anni di contese e conflitti tra gli ormai ex-coloni e gli inglesi.

Durante la guerra, gli americani si dedicarono anche alla sistemazione giuridico-istituzionale della Confederazione: vennero approvati gli *Articles of Confederation* (1777) che conferiva al Congresso Continentale le competenze in materia di politica estera e difesa della Confederazione, ma lasciava alle colonie il diritto di imposizione fiscale, di legiferare, di coniare monete proprie, ecc... **Il testo costituzionale entrò in vigore nel 1781, dopo le ratifiche delle varie assemblee.** Ma con la vittoria e la pace finale del 1783, questo testo appariva già obsoleto.

Terminata la guerra, i nuovi Stati Uniti d'America (USA) avevano bisogno di limare adeguatamente i poteri degli organi istituzionali: durante la guerra infatti era venuto mutando l'equilibrio istituzionale precedente all'indipendenza: **le Assemblee, detentrici del potere legislativo, espressione del radicalismo locale erano venute prevalendo sull'esecutivo e sul giudiziario, arrivando addirittura a controllare l'operato dei giudici e la loro nomina.** Con la fine della guerra, non v'era più bisogno di dare tanto potere agli organi assembleari: così si formarono nuove elites conflittuali con gli interessi delle Assemblee, soprattutto sul piano economico (le élites erano tutt'altro che favorevoli ad adottare quelle misure inflazionistiche che facilitavano il pagamento dei debiti dei contadini americani, che costituivano l'elettorato principale delle Assemblee radicali); altro problema post-indipendenza era rappresentato dalla possibile conflittualità interstatale che si sarebbe venuta a creare sul piano commerciale, poiché ancora permaneva il divieto di commerciare con le altre colonie britanniche, e con i francesi, divieto che non tutti gli Stati americani avrebbero rispettato, creando così ulteriori tensioni. **Ciò che serviva ora agli USA era una riforma costituzionale in grado di risolvere i problemi successivi all'Indipendenza: i delegati del Congresso, ispirati dalle idee del deputato virginiano James Madison (1751-1836), decisero di riunirsi a Filadelfia convocando una Convenzione apposita per tali scopi (25 maggio 1787).**

Nonostante gli scontri ideologici tra i “filo-inflazionisti” e gli “anti-inflazionisti”, tra i radicali e i moderati, **si arrivò all'approvazione da parte dei delegati della Convenzione della Costituzione federale degli Stati Uniti d'America (17 settembre 1787); essa prevedeva:**

- **l'affermazione del principio politico cardine, su cui si era fondata la guerra di indipendenza, ossia la Sovranità popolare, a fondamento del nuovo Stato federale;**
- **l'organo legislativo, il Congresso, suddiviso in 2 “bracci” parlamentari:**
 - Senato, con 2 rappresentanti per Stato;
 - Camera (dei rappresentanti), per la quale il numero dei seggi rappresentativi veniva ripartito in base alla popolazione presente in quello Stato (censimento demografico);

- l'organo esecutivo nella persona del Presidente federale degli Stati Uniti; elezione a sistema maggioritario a doppio turno, con il primo turno di elezioni definito "Primarie"; la carica di durata quadriennale;
- l'organo giudiziario, ossia la Corte Suprema.

Al testo costituzionale venne allegato il Bill of Rights, ossia la Carta dei diritti contenente:

1. i primi 10 emendamenti della Costituzione;
2. l'elenco dei diritti inviolabili e imprescrittibili della persona;
3. l'apposizione di un limite al potere degli organi centrali.

Il 4 marzo 1789 venne eletto il primo Presidente degli Stati Uniti d'America: George Washington (rieletto nel '93). Il congresso Continentale di Filadelfia aveva terminato le sue funzioni.

Terminiamo spiegando il motivo per cui si parla di "Guerra di indipendenza americana" e non di "Rivoluzione americana" → i coloni americani lottarono per difendere il loro diritto all'autogoverno e la loro libertà e non per abbattere definitivamente un ordine giuridico-istituzionale preesistente e costituirne uno nuovo; il loro intento era solo quello di salvaguardare il loro status giuridico già preesistente, non di crearne uno nuovo.

CAPITOLO 20 – Economia e istituzioni: il riformismo europeo

Il "Dispotismo illuminato"

Il grande sviluppo di riforme che caratterizzò la vita politica di quasi ogni Stato europeo durante tutto il '700 non fu dovuto alla diffusione della cultura illuministica o alle riflessioni politiche moderne (Montesquieu,

Locke, Rosseau), ma è ascrivibile all'esclusiva volontà dei sovrani europei, consapevoli d'una necessità di ammodernamento delle strutture dello Stato; necessità di ammodernamento finalizzata a stabilizzare e rinviare il potere sovrano e assoluto dei monarchi. Per queste ragioni il movimento di riforme settecentesco viene definito "Dispotismo (o Assolutismo) illuminato". Lo Stato accentrato si sarebbe imposto sugli antichi privilegi, sulle antiche autonomie (ormai anacronistiche) dei diversi ceti sociali attraverso l'uniformità delle leggi e dei tributi. Da un capo all'altro dell'Europa, dal Baltico alla penisola iberica, venne allora mutando nel '700 l'assetto tributario, amministrativo, burocratico e militare dello Stato moderno.

Le riforme negli Stati europei nord-orientali

Impero russo

La **Chiesa ortodossa di Russia**, costituitasi e divenuta autonoma dal Patriarcato di Costantinopoli, aveva costituito per decenni (era stata fondata nel 1589 da Boris Godunov, futuro Zar, 1598-1605) un elemento fondamentale per il controllo politico-sociale dell'Impero sul territorio → il sentimento religioso russo era molto radicato, e conferiva alla Chiesa grandi responsabilità. Nella seconda metà del '600 si avviò una riforma ecclesiastica della Chiesa di Russia, ad opera del Patriarca di Mosca Nikita Minic, detto Nikon (1605-81): attivò una revisione filologica dei testi ecclesiastici che, sebbene fosse stata appoggiata dallo Zar Alessio II (1645-76, successore del primo Romanov, Michele), provocò una scisma religioso tra "vecchi" e "nuovi" credenti. Ai disordini socio-religiosi si aggiunsero, alla morte dello Zar, le lotte dinastiche (1676-82) per l'acquisizione del potere tra le 2 mogli dello Zar, Maria e Natalja: la spuntò la successione di secondo letto, con i figli Ivan (impossibilitato a regnare per le sue menomazioni mentali) e Pietro, mentre nel 1682 si era insediata la reggente Sofia. **Pietro riuscì a detronizzarla nel 1689, grazie al supporto delle élites militari e culturali della corte russa; Pietro I Il Grande (1689-1725) si distinse per le riforme amministrative e finanziarie attuate:**

- 1) istituzione della coscrizione militare obbligatoria e ristrutturazione della flotta;
- 2) riordinamento della caotica amministrazione, per mezzo della costituzione di un sistema di collegi, competenti per materia, che facevano capo ad un Senato (1711), che aveva il compito di coordinare e vigilare sull'attività amministrativa;
- 3) introduzione della "tabella dei ranghi": riorganizzava il sistema dei titoli nobiliari, dividendo in 14 strati le gerarchie aristocratiche, civili e militari → dall'ottavo grado in su, la carica diveniva ereditaria;
- 4) ammodernamento dell'istruzione elementare, costruzioni di nuove università e scuole;
- 5) controllo sulla Chiesa ortodossa per mezzo del Santo Sinodo (1721).

Alla morte di Pietro (febbraio 1725), per quasi 40 anni si susseguirono 7 Zar diversi: si iniziò con la moglie di Pietro, **Caterina I (1725-27), cooptata dagli strel'cy (le guardie del corpo dell'Imperatore russo); poi toccò al nipote di Pietro Il Grande, Pietro II (1727-30);** poi un organo istituzionale, il Consiglio privato supremo, affidò il trono alla sorella di Pietro il Grande, **Anna (1730-40)** ed essa lo affidò al bisnipote Ivan VI, che regnò solo 1 anno (1741), perchè poi fu detronizzato da un'altra parente di Pietro il Grande, **Elisabetta (1741-62); ella fece sposare il nipote Pietro Holstein-Gottorp** (rimasto in carica 6 mesi) **con la principessa tedesca Caterina di Anhalt Zerbst, i quali diedero**

alla luce un figlio Paolo (1762) e, nello stesso anno, Caterina detronizzava il marito Pietro e divenne Caterina II di Russia (1762-96), ponendo fine al terribile periodo di instabilità politica avutosi dalla morte di Pietro il Grande.

La nuova Zarina, di formazione illuministica, voleva **“occidentalizzare la Russia”, la quale non disponeva né di corpi intermedi, né di un corpo di leggi “fondamentali” o speciali che tutelassero la vita dei cittadini nello Stato Russo.** Nel 1764 confiscò le proprietà della Chiesa Russa per finanziare l'istruzione e rinvigorire le casse statali; avviò un **processo di unificazione giuridica dello Stato; introdusse l'istituto della “capitazione” fiscale, che tassava tutti i cittadini dell'Impero, tranne gli addetti al servizio militare, in base al contributo pro capite → questo provvedimento portò all'indebitamento dei contadini e a fenomeni di emigrazione nei paesi stranieri, oltre che a diverse rivolte sociali, come quella dei cosacchi del comandante Pugachev → le proteste della nobiltà per questo provvedimento fiscale cessarono al momento dell'emanazione della Carta della Nobiltà che riconfermava i vecchi diritti e privilegi.** In politica estera, la guerra anti-turca del '74 aveva portato in dote il definitivo recupero di Azov e dello sbocco sul Mar Nero.

Svezia

Al termine della “Grande guerra del Nord” la pace di Nystad (1721) aveva avviato un profondo periodo di ridimensionamento per la potenza svedese, coincidente con la riforma costituzionale che affidò le sorti del paese al Consiglio di Stato (composto dal Re e dai nobili) e al Parlamento, che era una proiezione dei 4 ordini economico-sociali del paese, compresi i contadini. **L'equilibrio istituzionale tra corona e Parlamento venne garantito dalla politica moderata del cancelliere Arvid Horn (1721-28),** equilibrio che venne poi messo in discussione con la vittoria del partito degli *hattar* filo-occidentali, che si erano contrapposti ai *mostrar* filo-russi; questa vittoria fu strumentale alla guerra dichiarata alla Russia nel 1741 e che vide la sconfitta svedese (pace di Åbo, 1743, con la quale la potenza scandinava doveva cedere Estonia, Lituania, Ingria e parte della Finlandia ai russi). Nel **1750 saliva al trono Adolfo Federico di Holstein-Gottorp (1750-71), filo-russo, che si ritrovò quindi contrastato dal partito degli hattar** (tentarono un colpo di stato nel 1756). Russia, Danimarca e Polonia avevano tutto da guadagnare dalle divisioni politico-istituzionali svedesi, e queste relegarono la Svezia in una posizione di inferiorità rispetto ai vicini Stati europei.

Con **Gustavo III Holstein-Gottorp (1771-92) le cose migliorarono: il suo carattere fermo e deciso, tutto il contrario del predecessore, aveva prodotto la sistemazione definitiva dei contrasti tra i 2 partiti del regno → questa sistemazione si esplicò attraverso un colpo di stato del sovrano, che incarcerò i membri dei 2 partiti e abolì il regime costituzionale vigente.** Dotato di larghi poteri, Gustavo si dedicò alle riforme interne: riordinò le finanze, abolì la tortura, proclamò la libertà di stampa e liberalizzò il commercio. L'opposizione aristocratica latente si concretizzò durante l'ennesima guerra russo-svedese (1788), ma venne parzialmente liquidata con la convocazione di una Dieta che gli garantì il consenso dei ceti; tuttavia rimase ucciso in una congiura di palazzo, nel marzo '92.

Polonia

Nel dicembre 1763 moriva il sovrano polacco Augusto III, il quale fu impossibilitato durante il suo regno a portare avanti un articolato progetto di riforme, a causa delle questioni di politica estera (con gli accordi di Potsdam del 1720, Russia e Prussia si erano proclamate garanti delle libertà costituzionali polacche). E proprio Russia e Prussia, nel settembre 1764, imposero **l'elezione al trono di Stanislao II Poniatowski.** La politica del sovrano si contraddistinse per la sua volontà di portare la Polonia fuori da quella situazione di “limbo” che la tennero per

decenni sotto il controllo delle potenze confinanti: inaugurò dunque una politica di riforme amministrative, militari e perfino costituzionali. Ovviamente questa politica di riforme sarebbe andata in contrasto sia con l'aristocrazia, la quale avrebbe perso la sua forza manipolatrice sulla corona, sia con le potenze confinanti che esercitavano un controllo ferreo sullo Stato polacco. Venne quindi riformato l'apparato militare, accompagnato dall'istituzione di un'Accademia; si voleva abrogare l'elettività della corona e il *liberum veto*, ossia il principio vigente nel parlamento polacco in base al quale l'opposizione di anche di un solo membro del parlamento avrebbe paralizzato le decisioni del parlamento stesso → proprio in questi 2 elementi stava la debolezza dello Stato polacco, queste c.d. libertà costituzionali che tanto volevano difendere, furbescamente, le altre potenze europee. Nel 1768 i vicini russi imposero, attraverso la convocazione di una Dieta polacca, il disfacimento dei piani di riforma di Stanislao II, proprio per la difesa delle libertà costituzionali; questo intervento straniero provocò la reazione della *Confederazione di Bar* (dal nome della cittadina ucraina da cui nacque) che cercò di scacciare le forze nemiche con una rivolta; ma fu tutto inutile.

Nel 1772 si ebbe la prima spartizione del territorio nazionale polacco:

- 1) la Russia si annettè quasi tutta la Bielorussia;
- 2) la Prussia acquisì il territorio della Prussia occidentale, attraverso la quale unì i domini del Marchesato di Brandeburgo con la Prussia orientale
- 3) l'Impero austriaco otteneva la Galizia.

Venne istituita una “commissione educatrice” che riformò il sistema educativo; venne creato una **Monarchia ereditaria ad esecutivo forte**, grazie alla creazione di un “Consiglio permanente” voluto dalla Russia ma che si rese protagonista della stesura, per mezzo di una Dieta quadriennale, della nuova costituzione polacca del 3 maggio 1791, la quale eliminava le dannose libertà costituzionali, quali il *liberum veto* e l'eleggibilità della corona.

Prussia e Austria

Prussia

Il 31 maggio moriva Federico Guglielmo I di Prussia (1713-1740), il Re sergente, e saliva al trono prussiano suo figlio Federico II (1740-86). Durante il regno del padre, lo Stato prussiano si era strutturato e stabilizzato efficacemente, attraverso la costituzione di camere, commissariati e dipartimenti sovrintendenti per materie e che poi erano stati uniti nel **Direttorio unico di Finanza, Guerra e Demanio (1723)** a cui poi venne aggiunto un **Ministero del Gabinetto** (*Kabinetministerium*) per la politica estera. Il principio ispiratore alla base di questo intrecciato sistema burocratico era il **Cameralismo, consistente in una convergenza di scienza delle finanze, economia politica e discipline giuridiche in una nuova Scienza dell'amministrazione dello Stato.** Il *Cameralismo* divenne una materia insegnata nelle università. Federico quindi poteva contare su una classe di burocrati esperta e altamente specializzata; si dedicò maggiormente alla politica estera rispetto al padre (Guerra dei 7 anni e spartizione della Polonia) e le categorie sociali su cui fondò la sua riforma dello Stato furono la nobiltà e l'esercito, nel quale proprio la nobiltà trovò il suo “sbocco lavorativo”. Sul piano economico, si sviluppò una politica protezionista volta a favorire le attività industriali interne, estrattive e siderurgiche, mentre le attività mercantili e artigianali vennero incrementate da un'oculata politica di favore all'immigrazione di mano d'opera qualificata. Il controllo economico-

giuridico contemplato in ogni politica protezionista necessitava di un'opera di unificazione legislativa, ed essa fu condotta dal giurista **Samuel von Cocceji (1679-1755)**, il quale creò dei tribunali camerali competenti su questi settori economici. Si dedicò inoltre al riordinamento dei codici procedurali e alla sostituzione della giurisprudenza consuetudinaria con quella di diritto romano. Tuttavia il divieto del Re di modificare o abrogare i vecchi codici civile e penale e di nominare nuovi giudici professionali, in quanto ciò avrebbe svincolato la magistratura dal potere centrale, portò il Cocceji ad abbandonare l'incarico, per cui l'opera di unificazione codicistica si concluse soltanto nel **1794 con la redazione del *Diritto territoriale generale per gli stati del regno prussiano*** alla quale lavorò una commissione convocata dal Re nel 1780 e presieduta dal nuovo cancelliere Von Carmer; il *Diritto territoriale prussiano* consisteva in un corpo giuridico completo di leggi "speciali" (una sorta di "Costituzione") che integrava dunque la tradizione giuridica particolaristica precedente.

Impero Austriaco

A dimostrazione del fatto che non furono i principi illuministi a guidare l'opera di riformismo europeo sta la figura dell'Imperatrice **Maria Teresa d'Asburgo, (1740-80, governò insieme al marito, Francesco Stefano di Lorena, ossia Francesco I, 1745-65)** che non fu per niente attirata dalla cultura dei Lumi, ma anzi rimase ancorata alla cultura cattolica controriformistica; furono dunque le esigenze di ammodernamento dello Stato e di politica estera a guidare il riformismo austriaco, che si orientò verso la fiscalità, la burocrazia e l'istruzione. Poiché l'Impero era fortemente frammentato dal punto di vista giuridico, a questa frammentazione giuridica corrispondeva un'altrettanta frammentazione fiscale. Durante la guerra di successione austriaca le necessità militari del conflitto imposero l'esercizio di un'azione incisiva sui particolarismi locali, e quest'azione venne portata avanti dal cancelliere **Friedrich von Haugwitz (1702-1765)** che costruì un nuovo sistema fiscale di contribuzioni, per il quale le assemblee dei ceti potevano votare in maniera favorevole o sfavorevole soltanto 1 volta in 10 anni le contribuzioni proposte dalla corona, mentre agli uffici regi era riservato il compito di esigere i tributi. Sebbene il potere economico degli aristocratici venne ridimensionato in tal senso, nondimeno i nobili entrarono sempre più a far parte dell'apparato civile e militare: in particolare quest'ultimo settore vide una riforma incisiva che ineriva il sistema di reclutamento e addestramento dell'esercito e la costruzione di un'Accademia militare a Wiener Neustadt. Il sistema amministrativo era ispirato al modello prussiano di *Cameralismo*, suddiviso quindi per materie e non per regioni, e furono abolite le cancellerie austriaca e boema → istituito un organo supremo di amministrazione, economia e finanza, *Directorium in publicis et cameralibus*.

Nel '53 il cancellierato venne affidato a Wenzel von Kaunitz, lo stratega della Guerra dei 7 anni (*vedi cap19, par1*). Egli mise in discussione tutto il lavoro perpetrato dal precedente cancelliere, lasciando intatto soltanto l'approccio cameralistico di amministrazione → modificò il sistema fiscalistico in modo da lasciar più autonomia alle assemblee cetuali, costituì una cancelleria unica e sostituì il *Directorium* con un Consiglio di Stato a cui affidò il coordinamento dei vari dicasteri. Sul piano economico, si sostennero politiche mercantiliste coadiuvate dalla costituzione del mercato unico interno (1775).

Il principio dell'intervento e del controllo dello Stato centrale sull'amministrazione locale andò a intaccare anche il settore ecclesiastico, per cui vennero eliminate ogni tipo di esenzione fiscale, privilegi, franchigie, ecc. Questa strada fu poi nuovamente percorsa dall'**Imperatore Giuseppe II (1765-1780 governò insieme alla madre; 1780-90 governò da solo)** che dovette fare conti con la nascita di una corrente culturale-religiosa nuova, il Febronianesimo. Il nome proviene da **Giustino Febronio**, al secolo **Johan Nikolaus von Hontheim (1701-90)**, vescovo di Treviri: nella sua

opera, *De statu ecclesiae*, si scaglia contro l'autorità pontificia in quanto detentrica di diritti acquistati illegittimamente, i c.d. Diritti *accidentali*, i quali si differenziano dai diritti *essenziali*, derivati da Cristo e gli unici veri diritti esistenti. Per cui il Papa viene ritenuto come una sorta di "impostore", in quanto, se non si fosse appropriati illecitamente dei diritti *accidentali*, ora sarebbe soltanto un *primus inter pares* tra i vescovi; egli inoltre (accusava Febronio) interferiva nella vita degli episcopati nazionali con l'opera dei nunzi e dei legati pontifici. Era quindi una dottrina **conciliarista, episcopalista**. Ovviamente l'opera finì tra gli elenchi dell'*Indice dei libri proibiti* (1764).

Questa corrente religiosa trovò le simpatie di Giuseppe II, tanto che la sua opera di riforma ecclesiastica, ispirata ai principi del **febronianesimo**, gli valse il titolo di *Re Sacrestano*. In pratica, **l'Imperatore volle unificare nelle mani dello Stato le competenze in materia di gestione del clero secolare, sottraendolo alla tutela del Papa e dei suoi rappresentanti, ossia i nunzi e legati pontifici condannati dallo stesso Febronio. Agì così:**

- 1) abolì le commissioni di censura, consentendo la libertà di culto a confessioni religiose non cattoliche → rimosse le discriminazioni anti-ebraiche
- 2) le parrocchie e le diocesi coincisero con i confini politico-amministrativi degli Stati territoriali tedeschi;
- 3) istituì nuovi seminari e catechismi, sotto il diretto controllo statale;
- 4) furono confiscati i beni e le proprietà degli Ordini religiosi.

La spinta riformatrice di Giuseppe inerì anche i temi su cui di più aveva lavorato la madre Maria Teresa, ossia **la codificazione scritta del diritto e i catasti**. Per quanto riguarda la prima, Maria Teresa aveva impegnato tutti i suoi sforzi nella creazione del *Codex Theresianum*, il quale avrebbe dovuto compiere l'opera di unificazione giusprivatistica sulla base del diritto romano, eliminando così il particolarismo giuridico; tuttavia la grande mole di lavoro determinò il fallimento del progetto. Giuseppe ottenne risultati migliori: grazie all'aiuto del giurista Carlo Antonio Martini, nel 1781 promulgò il *Regolamento civile e giudiziario*, il codice di procedura civile unico per tutto lo Stato; 6 anni dopo si diede vita a un nuovo Codice di diritto penale, che uniformava le pene e aboliva la pratica della tortura, e 7 anni dopo al Codice di procedura penale; tutte queste opere avevano risentito dell'influenza della cultura illuminista e in particolare dell'influenza di Cesare Beccaria (1738-94). Per quanto riguarda invece il registro catastale di Stato, esso venne esteso anche a tutte quelle terre, come l'Ungheria, che erano rimaste escluse dalla accatastazione teresiana. I lavori, terminati nel 1788, comportarono anche la trasformazione delle *corvées* da prestazioni d'opera in prestazioni fiscali; rivolte scoppiarono in Ungheria e nei Paesi Bassi austriaci, dove addirittura si arrivò a proclamare l'indipendenza (1789).

Le riforme negli Stati italiani

L'Italia si era definitivamente svincolata dal dominio spagnolo con le guerre di inizio '700, e proprio in questo secolo il ceto intellettuale italiano spinse la penisola a diventare completamente autonoma dalle potenze europee.

Savoia

Il ducato sabaudo era quello che si era più modernizzato e divenuto più autonomo nel corso degli ultimi decenni; politica estera dinamica e politica interna riformatrice furono i capisaldi della ristrutturazione statale sabauda.

Vittorio Amedeo II (1675-1730) poté contare su una classe burocratica ben addestrata, i cui interessi personali coincidevano con quelli dello Stato. I titoli feudali e nobiliari incerti dal punto di vista giuridico vennero aboliti e incamerati i benefici derivanti da essi (tra cui beni e proprietà); l'opera di revisione fiscale e catastale, iniziata nel 1699, fu conclusa l'anno dopo l'abdicazione di Vittorio Amedeo, nel **1631 → editto di perequazione fiscale; nel 1723 viene definito il lavoro di codificazione giuridica, mentre nel 1729 giunge al termine la riforma dell'istruzione → le nuove scuole tecnico-scientifiche formarono la classe dirigente tecnocratica che avrebbe guidato il paese per tutta la seconda metà del '700.**

Lombardia (Asburgo)

Anche qui un'attività di riforma era necessaria ai fini delle esigenze di ammodernamento dello Stato; il governatore della regione era **Giorgio Pallavicino**, il quale si dedicò anzitutto a dotare di un esercito la Lombardia asburgica; in seguito si impegnò a riunificare l'amministrazione tributaria tramite una *Ferma generale* (*Ferme générale*, nata in Francia nel 1681), ossia una società finanziaria privata i cui *fermieri* riscuotevano dazi, imposte, gabelle su un determinato territorio dello Stato → un progetto del genere non poteva prescindere dalla necessità preliminare di un **accertamento catastale: così dal 1718 fu istituita una Giunta regia allo scopo di completare il censimento della proprietà immobiliare.** Per quanto riguarda i beni immobili della Chiesa, il censimento catastale poté essere operato solo grazie alla **firma del Concordato con la Santa Sede (1757); l'intera riforma catastale si concluse nel 1760, seguita da una redistribuzione dell'imposta fondiaria e della riduzione dell'imposta personale gravante sui contadini.** Inoltre non bisogna dimenticare la riforma amministrativa locale, volta a uniformare il particolarismo comunale e provinciale.

Oltre alla spinta riformista, a Milano ne era presente una di carattere **intellettuale: centro di propulsione culturale era l'Accademia scientifico-letteraria dei *Pugni* fondata dai fratelli Pietro e Alessandro Verri.** In particolare, un grande autore che ne fece parte fu **Cesare Beccaria (1738-94), che nella sua opera *Dei delitti e delle pene* (1764) proponeva una riforma dei metodi di condanna dei delitti e delle pene comminate ai condannati; i punti cardine affermati nella sua opera:**

- 1) applicazione letterale delle leggi, senza che vi sia l'interpretazione di un giudice, il quale può anche errare nel suo giudizio, danneggiando così l'imputato;**
- 2) proporzione tra reato e pena;**
- 3) abolizione della tortura;**
- 4) abolizione della pena di morte e surrogazione con lavori forzati socialmente utili; la pena di morte sarebbe stata comminata soltanto a chi attentava alla forma di governo e allo Stato.**

L'opera ebbe molta diffusione, tant'è che addirittura Caterina II di Russia avrebbe voluto accogliere il giurista alla sua corte. Beccaria tuttavia declinò l'invito e rimase a lavorare presso l'amministrazione imperiale asburgica.

Lo stesso **Pietro Verri diede un incisivo apporto all'opera di riforma asburgica attuata nel milanese:** propose al cancelliere von Kaunitz l'abolizione della *Ferma generale*, surrogandola con l'esercizio dell'esazione fiscale in capo all'autorità pubblica; abolizione del regime protezionistico interno che bloccava i traffici commerciali e la produzione interna. L'efficacia (o meno) di queste **proposte** venne subito verificata: la *Ferma generale* veniva sostituita con il

regio ducal Magistrato camerale, mentre la Camera dei Conti si sarebbe occupata di monitorare gli scambi commerciali e la gestione fiscale. Infine, per la solita avversione anti-clericale dell'Imperatore Giuseppe II venne denunciato il Concordato con la Santa Sede.

Granducato di Toscana-Lorena

In Toscana governava il granduca **Pietro Leopoldo I d'Asburgo-Lorena (1765-90)**. Egli si servì delle capacità del giurista Pompeo Neri (1706-76) per attuare ampie opere di riforma. Innanzitutto modificò l'apparato burocratico dello Stato, istituendo **4 dicasteri: Esteri, Guerra, Interni e Finanze, riuniti nel Consiglio di Stato a capo di Pompeo Neri**. Successivamente, trasformò il sistema tributario da privato a pubblico, rescindendo i rapporti con gli appaltatori delle tasse (opera simile, come abbiamo visto, venne effettuata nell'Impero Asburgico); in seguito, il mercato interno venne liberalizzato, tramite l'abolizione dei dazi interni; fu istituita una **Camera delle Comunità che andava a sostituire i vecchi istituti corporativi** (risalenti addirittura al periodo medievale) **che si occupavano dell'amministrazione comunale → la Camera assunse le funzioni di revisione dei bilanci comunali e il controllo dei commerci interni**. Grande risultato dell'opera neriana (→ Pompeo Neri) e della contemporanea e poi successiva opera, alla morte del Neri, di Francesco Maria Gianni (1729-18219) fu **l'abolizione definitiva della pena di morte realizzata nel nuovo codice penale (1770)**. Il nuovo primo ministro fiorentino si impegnò nella realizzazione della **prima costituzione politica del Granducato: Editto per la formazione degli Stati di Toscana fu completata nel settembre '82 e disciplinava i compiti del Granduca e degli altri organi istituzionali**, ma alla fine il progetto venne abbandonato perché “troppo distante dal sentire comune”, ossia avversato dagli strati sociali più bassi.

Regno di Napoli

Gli ex vice-regni di Napoli e Sicilia, persi dalla Spagna con la guerra di successione spagnola e in seguito con il fallimento dell'avventura albertoniana (*vedi cap17*), risentivano ancora della tradizione culturale spagnola. Si era instaurata al suo posto la dinastia dei **Borboni con Carlo di Borbone** (figlio del re spagnolo Filippo V e di Elisabetta Farnese), **il quale, dopo aver ricoperto per 4 anni (1731-35) la carica di duca di Parma e Piacenza, divenne Re di Napoli dal 1735 al 1759, anno in cui fu incoronato come Carlo III Re di Spagna (1759-88)**. Proprio l'ossequio offerto al padre, sovrano spagnolo fino al 1746 (anno in cui Filippo V spirò) ostacolò la spinta propulsiva che invece si era verificata negli altri Stati italiani; insieme a questo, anche la presenza di un autonomo e insidioso ceto baronale di certo non favoriva una tranquilla politica di riforme. Carlo scelse come suo consigliere riformista il giurista pisano Bernardo Tanucci (1698-1783). La maggior parte delle riforme fu compiuta da costui: **istituzione di una Giunta di Commercio allo scopo di valutare e incentivare progetti di crescita economica → nel '39 la Giunta si trasformò in Supremo Magistrato di Commercio col compito di risolvere i contenziosi commerciali** (era dunque una sorta di “Tribunale” finanziario). Poi venne iniziata l'opera di censimento catastale, dapprima ostacolata dalle resistenze ecclesiastiche (da sempre restia a pagare le tasse sui propri immobili...), risolte con il Concordato del '41, e poi dalle resistenze dei baroni napoletani; **proprio a causa di queste difficoltà, la riforma catastale non raggiunse il suo obiettivo di perequazione fiscale, e così anche l'azione di abolizione delle disposizioni legislative dei feudi baronali, che rimasero abbastanza liberi rispetto al controllo statale**.

Nel momento in cui Carlo di Borbone venne chiamato in Spagna come nuovo sovrano, alla morte del Re **Ferdinando VI (1746-59)**, la sua attività riformatrice si bloccò definitivamente con **Ferdinando di Borbone (1759-1799)** il quale divenne re a soli 8 anni e fu affiancato al governo da un Consiglio di reggenza capeggiato dal Tanucci: troppo forte

era la resistenza ecclesiastica e baronale al piano di riforme proposto dalla reggenza, e il Regno napoletano risentiva ancora troppo delle influenze straniere (il Tanucci venne destituito dal posto di comando dopo uno screzio avuto con la moglie di Ferdinando di Borbone, Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, riguardo la condanna della Massoneria, molto apprezzata da Carolina). **Perciò, lo Stato napoletano non poté compiere alcun opera di accentramento amministrativo e burocratico.**

Regno di Sicilia

Questa regione era divenuta un vice-regno dell'Impero Asburgico-austriaco dopo la vittoria sul' Alberoni. Qui gli interessi baronali erano addirittura istituzionalizzati in un Parlamento che si presentava come il Baluardo del privilegio contro il centralismo dello Stato: esso aveva il diritto di determinare l'ammontare delle imposte e il monopolio delle cariche fiscali. Nel 1781 venne inviato Domenico Caracciolo a ricoprire la carica di vicerè siciliano. I primi scontri con i baroni nacquero in seguito alla decisione del Caracciolo di imporre un tributo eccezionale di 400.000 scudi ai componenti del Parlamento, al fine di riparare i danni occorsi con il terremoto di Messina (1783); dopo varie polemiche la sua proposta venne bocciata. Cosicché si cercò di limitare i poteri dei baroni, prima con arresti e denunce, poi con la costituzione di un organo statale addetto al controllo fiscale territoriale, il Tribunale del Patrimonio; la riduzione dei poteri baronali continuò poi con l'abolizione della servitù della gleba e la soppressione delle corvées. Caracciolo terminò così la sua opera (nel 1786 divenne primo ministro di Ferdinando IV a Napoli) e la sua eredità venne assunta dal principe Francesco d'Aquino (1786-95).

Repubblica di Venezia

Da tempo la Repubblica non costituiva più l'esempio di Stato italiano solido e istituzionalizzato che aveva occupato nel XVI-XVII secolo. La stessa attività di riformatrice esercitata nella Repubblica si rivelò manchevole e retrograda, rispetto al contesto generale europeo. La politica del "ritorno alla terra" (*vedi cap2, par5; cap14, par1*) aveva azionato nello Stato veneto dei meccanismi economici che avevano superato il regime protezionista, senza però abbracciare in pieno la dottrina fisiocratica. L'unica reale riforma attuata fu quella dell'istruzione, messa in atto da Gaspare Gozzi (1713-86), che eliminava i capisaldi dell'insegnamento gesuitico. Così negli ultimi anni della sua vita (si estinse con la dominazione napoleonica, nel 1797), la Repubblica veneta si "cullava" nella sua decadenza, rimanendo ancorata al suo ideale di conservatorismo politico-sociale, inerente le lotte istituzionali avviate in seno ai gruppi aristocratici per la conquista del potere.

Stato della Chiesa

Anche in uno stato conservatore come quello dei pontefici, l'attività riformatrice (che era vista come un attributo illuminista) trovò spesso degli ostacoli, di varia natura, non soltanto imputabili alla natura stessa dello Stato. **Clemente XI (1700-21) istituì 2 Congregazioni con il compito di proporre e approvare progetti di revisione del sistema fiscale (*Congregazione economica*) e una per la stesura di un'efficiente politica annonaria** (per il fabbisogno statale di grano e cereali). La proposta di ridurre e frazionare i latifondi non ebbe risultati, per le veementi proteste dei baroni romani. **Benedetto XIII (1724-30)** agì personalmente sul piano economico per creare un mercato agricolo interno **libero da dazi e vincoli** (opera completata in futuro). **Clemente XII (1730-40)** fornì lo Stato della Chiesa di un registro di contabilità generale, per la gestione fiscale. La vera carica di innovatività riformistica si ebbe con **Benedetto XIV (1740-58)**, di cui abbiamo già parlato, *vedi cap18, par3*) e con **Pio VI, il quale terminò l'opera di Benedetto XIII realizzando la definitiva soppressione dei dazi interni; avviò i lavori per l'approntamento del**

catasto, che però incontrò alcune difficoltà a causa delle resistenze baronali; infine preparò e attuò (solo in parte e con scarsi risultati) la bonifica dell'agro pontino.

Quindi, ricapitolando...**Gli stati del nord Italia, Savoia e Lombardia Asburgica in *primis*, trovarono con molta più facilità la via delle riforme rispetto agli Stati del sud, dove invece prevalsero gli interessi particolaristici e l'autonomia dei corpi intermedi.**

Economia e politica in Inghilterra e Francia

Inghilterra

L'Inghilterra del XVIII secolo è uno Stato già maturo, consolidato e conscio della propria forza. La *Gloriosa Rivoluzione* di fine '600 ha fatto da sfondo a questo processo di consolidamento nazionale e istituzionale, in quanto esso poi venne proseguito nel corso del '700 dai sovrani anglo-tedeschi **Giorgio I (1714-27) e Giorgio II di Hannover (1727-60)**; oltre a essere sovrani d'Inghilterra, governavano anche sul loro Stato territoriale tedesco, Hannover per l'appunto; per cui soventemente l'amministrazione veniva affidata al **primo ministro inglese, il mediatore del rapporto Corona-Parlamento, insieme al suo *gabinetto*, ossia il collegio di ministri che governavano insieme a lui; i ministri dovevano rispondere del loro operato al Parlamento, che aveva il potere di sfiduciarli e di rimandarli a casa, secondo le dinamiche del Parlamentarismo moderno.** Peraltro, anche questo sistema politico così ben congegnato non era esente di difetti: la **corruzione dei parlamentari, come vi è oggi c'era anche ieri; trasformismo; clientelismo** (*la prassi elettorale della nostra prima Repubblica ha dunque ascendenti illustri*, Cit. Aubert); **brogli elettorali, con un sistema elettorale non uniforme e che variava da contea a contea.**

Uno dei problemi cronici della monarchia inglese rimase quello legato all'Irlanda: durante il XVII secolo si alternarono **vere e proprie campagne militari contro i ribelli irlandesi, espropri ed esecuzioni sommarie, fino alla "deportazione" nelle colonie.** È quindi alla fine del '600 che nacque il nazionalismo irlandese-cattolico (la religione costituiva un elemento fortificante dei ribelli irlandesi).

L'Inghilterra del '700 conobbe anche le lotte tra il Parlamento e gli organi di stampa. I deputati non volevano in alcun modo che le testate giornalistiche riportassero i discorsi parlamentari e il contenuto delle sedute. Dal **1728** i cronisti iniziarono a violare questo divieto e, tra una polemica e un'altra, scoppiò il *caso Wilkes*: **John Wilkes (1727-97)** aveva studiato all'università di Leida ed era tornato negli anni 50 in Inghilterra; qui conobbe Thomas Potter (facevano parte di un gruppo detto dei *Monaci di Medmenham* che passava il suo tempo organizzando messe nere e orge religiose...) e grazie al suo aiuto (e alla compravendita dei voti), nel **1757 riuscì a candidarsi e a divenire deputato dei Whig nel Parlamento inglese.** Insieme ad altri deputati, tra cui William Pitt, fondò il giornale *North Briton*, il quale si scagliò veementemente contro il primo ministro di allora, **Lord Bute, facente parte dei Tory e anche contro il re, Giorgio III di Hannover (1760-1820), poiché gestivano in maniera troppo personale il potere.** La grande campagna propagandistica attuata dal Wilkes e da altre testate giornalistiche produsse le dimissioni di Bute. Il Re provò anche a far arrestare il Wilkes ma non vi riuscì (i deputati godevano di immunità parlamentare.....vi ricorda qualcosa?). Wilkes era ormai diventato un idolo delle folle e il suo arresto, stavolta perpetrato dai deputati stessi che volevano evitare una crisi Corona-Parlamento, non fece che aumentare la sua popolarità. Uscito di prigione divenne magistrato e proprio grazie ad una sua sentenza (siamo in un paese di *Common Law*) riuscì a **imporre la libertà di stampa per i resoconti delle sedute parlamentari (1771).** Da quel momento in poi scomparve dalla scena

parlamentare, in quanto venne continuamente osteggiato dai deputati in ogni sua proposta.

Anche nella questione delle *Enclosures* il Parlamento si rivelò un furbo e disonesto protagonista. La recinzione dei campi agricoli serviva a contenere coltivazioni e bestiame; con l'aumento demografico, bisognava estendere le coltivazioni e ridurre i pascoli, per soddisfare il fabbisogno alimentare della popolazione: così, tramite il modello delle *Enclosures* **si poté procedere a un progressivo accorpamento delle piccole proprietà in quelle grandi, il quale ovviamente toglieva terra ai piccoli imprenditori e contadini per far posto alle grandi proprietà dei *Landlords*, i principali elettori dei Tories; cosicché gli espropri venivano accompagnati da sempre maggiori proteste, le quali venivano messe a tacere attraverso pressioni varie.** La falsa moralità e l'ipocrisia dei parlamentari inglesi avevano vinto, ancora una volta; tuttavia questa progressione della concentrazione terriera portò anche dei benefici, poiché si svilupparono nuove tecniche agricole, inventati nuovi strumenti di lavoro, formate nuove discipline (agronomia e zootecnica).

Il sistema industriale inglese conobbe grandi innovazioni nel '700. Primo fra tutti, l'invenzione della macchina a vapore (1769) di James Watt (1736-1819), che produsse grandi miglioramenti quantitativi nell'industria tessile, il settore di maggiore esportazione per gli inglesi. Nell'industria metallurgica e siderurgica avvenne il passaggio dall'uso del carbone di legna al carbon fossile, molto presente nel sottosuolo inglese e lavorabile sempre attraverso macchine tecniche. Con la macchina a vapore, l'energia idraulica si sostituì all'energia umana e animale, e questo fondamentale mutamento è quello che permette di parlare non più di proto-capitalismo, ma di **capitalismo vero e proprio.** La rivoluzione industriale, il *Macchinismo* (per Karl Marx è il passaggio dell'innovazione tecnologica da elemento accessorio a fattore determinante della produzione) producono conseguenze sociali molto incisive:

- 1) l'arricchimento per mezzo della produzione, industriale e agricola, sarebbe sempre meno dipeso da contingenze negative, quali una carestia, una guerra, un' epidemia, ecc., in quanto le macchine lavorano senza sosta e senza "morire" mai, al contrario degli uomini;
- 2) l'antica divisione del lavoro scompariva per far posto al ciclo produttivo accelerato che vedeva la forza lavoro concentrata in un solo ambiente di grandi dimensioni → la fabbrica;
- 3) l'aumento della disoccupazione, che diede vita alla prima vasta concentrazione di proletariato e alla nascita della prima coscienza di classe degli operai;
- 4) i salari degli operai diminuirono, poiché adesso era la macchina a far tutto il lavoro (o quasi..).

Francia

La situazione francese nel '700 era molto particolare, in quanto nel secolo scorso l'opera riformatrice del *Re Sole* aveva prodotto la declassazione dell'aristocrazia francese a semplice "spettatrice" delle mosse del sovrano assolutista; ora nel XVIII secolo **il contributo illuminista e la morte di Luigi XIV (1715) aveva rimesso in luce la nobiltà francese, che, supportata dalla presenza di un Re (Luigi XV d'Orleans, 1715-74) debole caratterialmente e suggestionabile attraverso trame di corte e le sue numerose amanti (una fra tutti, Madame de Pompadour), poteva nuovamente far valere i propri interessi.** Il sovrano aveva restituito sin da subito il diritto di rimostranza che era stato revocato proprio dal *Re Sole* (vedi cap13, par4) e cercò di renderli partecipi del suo governo istituendo un sistema di 6 Consigli competenti per esteri, interni, guerra, marina, finanze e religione (la c.d. *Polisinodia*) di cui

appunto avrebbero fatto parte 5 nobili per consigli (oltre a elementi cooptati dall'apparato burocratico); ma nel 1718 questo sistema venne abolito, per l'incompetenza dei suoi membri.

Poiché la Francia era molto vicina a dichiarare bancarotta, a causa dell'esorbitante indebitamento pubblico, Luigi XV affidò il segretariato di Stato per le finanze allo scozzese John Law (1671-1729):

- 1) istituì la **Banca Generale**, banca privata che fornisce servizi bancari e provvede all'emissione di cartamoneta; divenne **Banca Reale nel 1718**;
- 2) **unì le Compagnie commerciali addette al commercio delle colonie in un'unica grande Compagnia delle Indie.**

Stava per intraprendere una riforma generale del sistema fiscale e un vasto programma di opere pubbliche, quando a causa del fallimento della Banca Reale, dovette dimettersi e rifugiarsi in Inghilterra. Il suo posto venne preso dal controllore generale delle finanze Orry, che favorito dal clima di benessere sociale instaurato dal primo ministro **Fleury** durante il suo governo (vedi cap17, par3) poté conseguire stabilizzazione monetaria e un generale miglioramento delle condizioni economiche del paese. Tutto questo avveniva sempre sotto il pressante controllo dei Parlamenti e dell'aristocrazia francese, che **impedivano tentativi di attuazione di leggi a loro scomode.**

Nel 1758 il **duca di Choiseul divenne segretario per gli affari esteri di Francia**; consapevole del fatto che per potere restare in carica non avrebbe dovuto inimicarsi la corte e l'aristocrazia francese, condusse una politica di inasprimento fiscale a danno dei ceti meno privilegiati, sostenendo le necessità della guerra (dei 7 anni); il fatto è che poi le tasse straordinarie in periodo di guerra divennero ordinarie.

Una polemica molto intensa scoppiata negli anni 60, durante la guerra dei 7 anni, avrebbe potuto portare a una riduzione delle prerogative parlamentari e nobiliari: **il caso La Chalotais-d'Aguillon-Maupeou, che nacque dallo scontro tra l'intendente d'Aguillon** (funzionario delegato del potere regio) **e il presidente del Parlamento di Rennes, La Chalotais, riguardo una costruzione stradale nella regione della Bretagna** (sede del parlamento di Rennes) **utile per il continuo della guerra**; i parlamentari e in particolare la Chalotais si ribellarono alla disposizione e fecero arrestare d'Aguillon; intervenne a sua difesa l'avvocato e guardasigilli **Mapeou** emanando una disposizione, *editto di regolamento e disciplina*, che riduceva i poteri parlamentari, ma quest'ultimi esercitarono il diritto di rimostranza, non registrando la disposizione; intervenne il Re che obbligò la registrazione del provvedimento, alché i deputati lasciarono l'assemblea; nel 1771 si era arrivati a delegare i poteri del Parlamento a un Consiglio del Re. L'opera del Mapeou produsse le veementi proteste degli aristocratici di tutto il regno, ma egli non aveva nessuna intenzione di abbandonare i suoi progetti; **tuttavia non è (quasi) mai il volere degli uomini a determinare l'andamento degli eventi, poiché con la morte per vaiolo di Luigi XV (1774), saliva al trono il più "aristocratico" dei Re: Luigi XVI** (marito di quella Maria Antonietta d'Asburgo che – racconta la leggenda – a coloro che la informavano che al popolo mancasse il pane, rispose: *Al popolo manca il pane? Che mangino brioches!*), **il quale esautorò immediatamente tutti i poteri del Mapeou.**

Una nuova stagione restauratrice del vecchio ordine e degli inattaccabili privilegi sembrava così aprirsi in Francia. Figure di spicco del nuovo governo di Luigi XVI erano **Frederic Maurepas e Jacques Turgot, entrambi morti nel 1781.** In particolare Turgot, nominato dal Maurepas nuovo controllore generale delle finanze e seguace della scuola economica fisiocratica, cominciò una nuova attività riformatrice sempre favorevole ai nobili di Francia: non mise in

atto il progetto di tassazione unitaria ed uniforme della terra, **indipendentemente dal ceto sociale e dal censo dei proprietari**; liberalizzò il commercio della produzione agricola, abbattendo le barriere e i dazi doganali interni, sempre a favore dei grandi proprietari. Dal punto di vista fiscale, delineò una politica di basso profilo: riordinamento della riscossione delle imposte indirette, contenimento della spesa pubblica, e riduzione delle esenzioni fiscali. Questi provvedimenti, che avevano provocato grandi malcontenti in vari strati sociali, portarono al suo licenziamento (maggio '76) e alla fine dei progetti riformatori francesi.

CAPITOLO 21 – L'epopea rivoluzionaria: la Rivoluzione borghese

Prima della rivoluzione

Il posto di Turgot nel controllo delle finanze venne preso nell'ottobre 1776 da **Jacques Necker (1732-1894)**, **banchiere ginevrino calvinista diventato famoso in quanto cofondatore della grande Banca Thellusson-Necker (insieme allo svizzero Peter Thellusson).** La situazione con cui si trovò a che fare Necker non era affatto disastrosa: il

paese produceva ricchezza, godeva di ampi bacini commerciali (Bordeaux, Le Havre, Marsiglia), era dotata di fitte vie di comunicazione, la proprietà terriera era divisa (quasi) equamente e la produzione agricola e industriale supportavano la lenta crescita demografica. I problemi risiedevano nella sperequazione fiscale dei tributi, tutti a scapito dei contadini e del Terzo Stato, e nella spesa pubblica, che superava di gran lunga le entrate. Nel 1781, dopo aver tentato di ridurre il disavanzo pubblico tramite riforme nella gestione delle imposte dirette, tramite riduzione delle cariche e delle spese della corte, venne licenziato per aver pubblicato il rendiconto del bilancio dello Stato, che si era aggravato in seguito all'entrata in guerra della Francia a supporto delle colonie americane, nella guerra d'indipendenza anti-inglese (vedi cap19, par4).

Nel 1783 tesoriere generale dello Stato divenne Charles de Calonne, che ricoprì il suo incarico dal novembre '83 all'aprile '87; in passato aveva lavorato nell'amministrazione pubblica ed era più legato agli ambienti di corte rispetto ai tesoriere precedenti, per cui fu molto attenti nei primi mesi di governo a prendere iniziative audaci; tuttavia il divario fra spese e entrate si faceva sempre più incolmabile e nell'agosto 1786 non si poteva più temporeggiare: de Calonne presentò un Piano di miglioramento delle finanze, davanti agli esponenti del clero e della aristocrazia riuniti nell'Assemblea dei notabili del regno, il quale prevedeva:

- ✓ l'imposizione di una tassa sulla proprietà fondiaria, proporzionale al reddito e indipendente dal ceto o dall'ordine rappresentato;
- ✓ l'alienazione scaglionata dei beni del demanio pubblico, ossia di proprietà della corona;
- ✓ l'unificazione delle gabelle.

L'alto Stato francese rifiutò in blocco il programma del Calonne e costrinsero il Re Luigi XVI a licenziarlo nell'aprile 1787. La carica venne presieduta dall'arcivescovo di Tolosa, Charles de Brienne (1727-94); aveva anch'egli rifiutato il piano di Calonne, ma lo ripropose modificando la quota di imposta sulla proprietà fondiaria, che ora non era più una quota fissa ma sarebbe variata in base alle esigenze del regno → anche in questo caso l'*Assemblea dei notabili* rifiutò, e venne sciolta nel maggio '87.

Poiché anche i parlamenti si rifiutarono di registrare le imposte finanziarie del de Brienne, Luigi XVI agì in *lit de justice* (letteralmente *letto di giustizia* → in alcune circostanze eccezionali, il re poteva convocare una seduta eccezionale del parlamento e scavalcare le decisioni dei deputati con un suo provvedimento, senza che essi potessero richiedere una rilettura della norma) e impose il pagamento delle imposte; all'ennesimo rifiuto del Parlamento parigino, il sovrano lo fece sgomberare e trasferire a Troyes. A settembre (1787), Charles de Brienne ritirò il programma di riforme e la crisi istituzionale sembrava essersi risolta.

Ma 2 mesi dopo le tensioni riaffiorarono: nel **novembre '87 i parlamenti avrebbero accettato l'approvazione delle proposte finanziarie solo se fossero stati convocati nuovi Stati generali** (l'ultima riunione si tenne nel 1614, con la reggente Maria de' Medici e Luigi XIII ancora minorenne, *vedi cap12, par1*). Nel maggio '88 il Re presentava una serie di riforme giudiziarie volte a ridurre i poteri parlamentari:

- 1) le norme sarebbero state approvate e registrate da una Corte plenaria di nomina regia;
- 2) i Parlamentari venivano dichiarati "in vacanza";

- 3) venne eliminato l'uso della tortura giudiziaria e ridotti i casi per la pena di morte.

La situazione si infiammò: nella regione del Delfinato (sud-est) i cittadini di Grenoble si posero a difesa dei deputati del Parlamento locali provocando tafferugli e scontri con i soldati che erano intervenuti per sgombrare l'aula parlamentare (la c.d. *Giornata delle tegole*, 7 giugno 1788); il 21 giugno i parlamentari, gli esponenti del clero, dell'aristocrazia e del Terzo Stato di Grenoble chiesero la convocazione degli Stati Generali e fino a quella data si rifiutarono di pagare qualsiasi tassa: si era assistito quindi a un'anomala, singolare alleanza tra il Terzo Stato e i ceti privilegiati, aristocrazia e clero, in funzione anti-monarchica. Preso atto di questo evento così peculiare e insolito, il Re e il tesoriere Charles de Brienne convocarono per il 1 maggio 1789 gli Stati Generali, a Parigi.

Due settimane dopo De Brienne e il guardasigilli Lamoignon che fino a lì l'avevano supportato, si dimisero e lasciarono da solo il Re a vedersela con i Parlamenti, che intanto erano tornati a insediarsi nelle proprie sedi, fra l'esaltazione popolare; in meno di un anno sarebbe cambiato tutto, e si sarebbe ristabilita la normale alleanza Corona-aristocrazia-Clero, a danno del Terzo Stato.

Gli Stati Generali e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*

Il 5 maggio 1789 gli Stati Generali si riunirono a Parigi e, come previsto, l'alleanza anti-monarchica fra aristocrazia e Terzo Stato si sfaldò. L'opposizione venne capeggiata dal c.d. *Partito Nazionale-Patriota*, composto da esponenti della Borghesia colta, esponenti parlamentari, addirittura aristocratici; quest'opposizione reclamava 3 **fondamentali istanze:**

- ➔ **l'uguaglianza giuridica e fiscale tra tutti i ceti;**
- ➔ **il raddoppiamento del numero degli esponenti del Terzo Stato presenti agli Stati Generali;**
- ➔ **la votazione per testa e non per ordine.**

Nel momento in cui fu chiaro all'aristocrazia quali fossero le richieste del *Partito Nazionale* (le quali vennero propagate e discusse nei *Caffè* e nei circoli letterari di mezza Francia tra il dicembre-gennaio 1788-89; tra questi, va ricordato il circolo letterario della *Società dei Trenta*, gestito dal deputato Adrien Duport), questi (i nobili) iniziarono a far pressioni sul re affinché (agli Stati Generali) difendesse i ceti privilegiati, **realizzando così un subdolo rovesciamento di alleanze per gli inconsapevoli esponenti del Terzo Stato.** Nel regolamento elettorale pubblicato a gennaio dal Re non si specificava come si sarebbe votato agli Stati generali, ma soltanto le modalità delle elezioni per i rappresentanti che sarebbero stati presenti alla riunione del 5 maggio:

- 1) i rappresentanti del clero e dell'aristocrazia venivano eletti in ciascuna circoscrizione;
- 2) i rappresentanti del Terzo Stato venivano eletti solo da coloro che avevano 25 anni e che erano iscritti all'ufficio delle imposte.

Il *Partito Nazionale* svolse la sua campagna elettorale rappresentando al meglio gli interessi del Terzo Stato; migliaia di opuscoli, giornali e *pamphlets* informavano chi ancora non sapesse dei torti e degli inganni perpetrati dal Re e dai ceti privilegiati nei loro confronti. **Grande diffusione ebbe l'opera di Joseph Sieyes (1748-1836), *Cos'è il Terzo Stato*, in cui si pone davanti agli occhi di tutti di come sia il Terzo Stato la forza mobilitante della nazione francese, con**

il suo lavoro, con le sue attività, con il suo esercito traboccante di poveri contadini che lasciano i propri terreni incolti per andare in guerra...ci sono nobili e prelati che non hanno neanche mai toccato una spada: è questo il messaggio che vuole mandare Sieyes, il fatto che se si abolissero i ceti privilegiati **la nazione non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più** poiché quei ceti rimangono nei loro palazzi, nelle loro sontuose ville a oziare, a festeggiare, a divertirsi mentre fuori c'è un'intera società che si impegna, che lavora incessantemente per guadagnarsi la vita ogni giorno...per questo il Terzo Stato è un **Tutto, ma un Tutto impedito e oppresso**.

Sebbene avessero ottenuto il raddoppiamento del loro numero di esponenti, era sin da subito chiaro che, se non si fosse votato per testa, il Terzo Stato sarebbe perito durante le votazioni. Quindi già il **6 maggio 1789** gli esponenti del Terzo Stato compirono il loro primo atto "rivoluzionario", decidendo di non presenziare in una propria, separata assemblea (come era da consuetudine) e definendosi *Deputati dei Comuni*, in quanto si sentivano di rappresentare l'intera società francese (come fatto notare da Sieyes, il Terzo Stato rappresentava il 96% della popolazione francese). Così, il **17 giugno** la maggioranza degli esponenti votò per la riunione in una **Assemblea Nazionale, che avrebbe avuto il potere di decidere sulle future imposte; e l'assemblea del Clero decise nello stesso verso, 2 giorni dopo**. Aristocrazia e Re, che fino ad 1 anno fa stavano facendosi la guerra tra di loro, ora si ritrovano più unite che mai; Luigi XVI convocò una seduta straordinaria plenaria (→ avrebbero dovuto partecipare tutti e 3 gli ordini insieme) per il **22 giugno**. **2 giorni prima, i Borghesi (→ il Terzo Stato) si riunirono nella Sala della Pallacorda per giurare di andare fino in fondo alla "questione" e, 2 giorni dopo, mentre la seduta plenaria veniva spostata al 23 giugno, si riunirono insieme agli esponenti del clero in una assemblea separata.**

Nella seduta plenaria il re fece concessioni e restrizioni, agendo quindi in modo ambiguo (acconsentiva all'uguaglianza fiscale, ma allo stesso tempo lasciava intatto i diritti feudali e le decime ecclesiastiche!!); il **24 giugno** i Borghesi venivano raggiunti dalla maggioranza del clero e da circa 50 nobili guidati dal duca d'Orleans, e il Re, rimasto da solo con pochi esponenti dei 2 ordini privilegiati, assecondò le richieste dei Borghesi ordinando ai residui esponenti rimasti con lui di partecipare anch'essi all'Assemblea Nazionale. L'intento del Re era chiaro: sbarazzarsi in una volta sola di tutti coloro che si opposero al legittimo sovrano di Francia → fece infatti affluire diversi contingenti armati a Parigi e Versailles. Il **7 luglio** il comitato costituente proclamò la **convocazione dell'Assemblea nazionale costituente per il 9 luglio**. Nel giorno della convocazione, i Borghesi chiesero al Re di far allontanare i soldati pervenuti in città, ma egli rifiutò; così si iniziarono a cercare delle armi per tutta Parigi allo scopo di formare una guardia municipale in grado di difendere i cittadini; il **13 luglio** si alzarono barricate ovunque e si conclusero i preparativi per l'**assalto alla Bastiglia, la fortezza in cui venivano rinchiusi i detenuti politici**.

Il 14 luglio 1789 la folla in armi, aiutata da un contingente della guardia municipale, **sfondarono il portone d'ingresso e invasero la fortezza, linciando alcuni soldati e il governatore della stessa, il conte di Launay**. Il giorno dopo il Re si convinse a ritirare le truppe, mentre il 17 luglio si era costituito un organo di amministrazione Borghese, capeggiato dal sindaco Jean Bailly, aristocratico artefice del giuramento della Pallacorda. Alla notizia del cedimento del Re, esponenti dei ceti privilegiati iniziarono a emigrare, comprendendo che il clima politico che stava instaurandosi non era favorevole per loro.

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, la rivoluzione si estese a tutta la Francia; linciaggi, fughe aristocratiche, esecuzioni sommarie, passaggi di potere...tutto questo **successo durante la Rivoluzione delle municipalità**. La Guardia municipale aveva cambiato nome in Guardia Nazionale. Nelle campagne, i contadini si diedero al saccheggio delle dimore nobiliari e all'assalto dei castelli feudali; le notizie di questi disordini sociali (il fenomeno

dilagante della Grande Paura) arrivarono fino a Parigi.

Il 1° agosto iniziarono le discussioni all'Assemblea nazionale e il 4 si giunse all'abolizione del regime feudale, fatto di corvées, privilegi, franchigie, esenzioni, ecc...Si proseguì con la discussione dei principi costituzionali, e non si volle creare una dichiarazione di principi soltanto teorici, non suffragati da norme giuridiche concrete, che avrebbero soltanto potuto confondere o infiammare ancor di più e inutilmente gli animi.

→ Così si decise di dar vita dapprima a una Dichiarazione di principi che possa poi divenire strumentale per la redazione di una Costituzione monarchica dai contenuti più concreti; i lavori iniziarono il 19 e terminarono il 26 agosto 1789, giorno in cui venne definitivamente approvata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Essa conteneva:

- un Preambolo in cui si i diritti dell'uomo si dichiaravano *naturali, inalienabili e sacri*;
- una serie di articoli, tra cui:
 - **art.2** → *I diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo sono la libertà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione*;
 - **art.3** → *Il principio di sovranità di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione* (Rousseau);
 - **art.6** → *La legge è l'espressione della volontà generale* (Rousseau);
 - **art.16** → *Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione* (Montesquieu);
 - **art.17** → *La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità* (Locke);

Veniva quindi riconosciuta la libertà e l'uguaglianza civile, ma non la libertà e l'uguaglianza economica (art.17). ←

La Costituzione monarchica

Le discussioni volsero al tema della Costituzione; è da qui che iniziarono ad emergere le divisioni ideologiche tra destra e sinistra. Ma in Francia era mai esistita una Costituzione su cui potersi basare per stilare una nuova e più completa? Secondo il Mounier, le leggi costituzionali venivano individuate nell'antica prassi dello scontro dialettico tra monarchia e nobiltà; una prassi che però è degenerata in abusi e confusione a danno dell'autorità dello Stato e dei diritti dei cittadini. Ma la Costituzione non può essere disordine: essa deve costituire un *“ordine fisso e stabilito della maniera di governare [...], appoggiato su delle regole fondamentali, create dal consenso libero e formale di una nazione”*. Bisognava dunque tradurre i principi fondamentali → regole fondamentali. Nacquero delle contrapposizioni politiche su di questa tematica:

- 1) L'ala destra (composta, tra gli altri, di Mounier, Tollendal) dei costituzionalisti, i conservatori e i moderati, volevano porre fine alla rivoluzione proponendo l'istituzione di organismi politici a tutela della monarchia e del suo potere esecutivo, contro i rischi dell'autonomia del potere legislativo assembleare → Camera Alta, potere di veto del Re per le decisioni legislative.
- 2) L'ala sinistra (di cui facevano parte Lafayette, Siyes, Barnave, Duport, ecc..) si oppose con l'intervento di Maximilien Robespierre (1758-94), un giovane avvocato ispirato agli ideali rousseviani della volontà generale, che agli Stati Generali aveva rappresentato il Terzo Stato della regione dell'Artois.

Il 9-10-11 settembre l'ala sinistra riuscì a bocciare la proposta della Camera alta e a ridurre la portata del diritto di veto regio. Ma intanto le discussioni politiche si stavano radicalizzando in Assemblea, e nel resto della Francia: la cultura illuminista francese, rimasta soltanto teorica a causa dall'assenza di reali riforme nel periodo antecedente la Rivoluzione (*vedi cap20, par4*), ora trovava i suoi sbocchi concreti nella formazione di circoli e club politico-letterari, poi trasformati in veri e propri partiti politici; la Società degli amici della Costituzione divenne il Club dei Giacobini (dal nome del luogo di ritrovo presso il convento di Saint-Jacques), partito permeato dalle idee di Robespierre, che ne diventò presidente nel marzo 1790; la Società degli amici della Costituzione monarchica, contrapposta al club dei Giacobini; vi erano poi i cordiglieri, i quali si riunivano in un convento di francescani (→ in francese cordeliers). Molto importante anche l'apporto dei giornali: nacquero l'Ami du peuple di Jean Paul Marat, e il Père Duchesne di Jacques Herbert, che costituivano i giornali di estrema sinistra; e poi Le patriot français, Le fout national, di Pierre Brissot, George Danton, Camille Desmoulins.

Intanto le discussioni dell'assemblea si erano impantanate nella scelta dei ministri e del relativo potere assegnatogli. Tuttavia a seguito della marcia su Versailles delle donne parigine, avvenuta in seguito al calpestio di una coccarda tricolore da parte di ufficiali monarchici e al loro elogio alla regina Maria Antonietta (ma probabilmente la marcia fu fatta in segno di protesta per l'aumento dei prezzi e la scarsità di pane), che portò alla reclusione della famiglia reale nel palazzo reale delle Tuileries, l'Assemblea seguì a trattare della crisi economica finanziaria. In questa discussione vi fu l'intervento di un deputato del Clero per gli Stati generali, Maurice de Talleyrand (1754-1838) il quale proponeva, incoerentemente con la sua posizione sociale, la confisca dei beni del clero per ripianare il debito pubblico. Poiché il clero non era proprietario ma soltanto “amministratore dei beni”, si decise che in momenti di emergenza nazionale lo Stato avrebbe potuto confiscare i beni a sua disposizione → il 2 novembre l'Assemblea approvò l'esproprio, provvedendo al mantenimento del clero, alle spese di culto e quelle di assistenza sociale.

Il 12 luglio 1790 l'Assemblea votò l'approvazione della Costituzione civile del clero: riduceva il numero delle diocesi da 130 a 83, ciascuna amministrata da un vescovo, in base alla riforma amministrativa approvata nel gennaio '90 che riduceva il territorio nazionale in 83 dipartimenti; il vescovo sarebbe stato eletto dall'assemblea del dipartimento geografico; la consacrazione spettava ai superiori canonici e non al Papa; infine, nell'esercizio delle loro funzioni, i vescovi avrebbero dovuto discutere i decreti dell'Assemblea nazionale. La reazione clericale fu molto veemente, per cui si decise di affidare l'ultima parola al Papa e al Re Luigi XVI: Pio VI non si esprime, mentre il sovrano il 24 agosto (nel giorno del suo onomastico) registrava la Costituzione che entrava così in vigore. Molti vescovi si rifiutarono di piegarsi al giuramento della Costituzione e vennero chiamati refrattari, mentre chi aderiva costituzionalista.

Si discusse poi della **legge elettorale**: la prima proposta venne approvata già il 22 dicembre 1789, ma aveva un

carattere troppo censitario e farraginoso: si distinguevano tra titolari di diritti solo “passivi” (naturali e civili) coloro che non potevano contribuire al sistema fiscale, titolari di diritti “passivi e attivi” (naturali, civili e politici) chi poteva contribuire → da qui poi si distinguevano diversi livelli di contribuzione, a cui corrispondevano diversi gradi di elettività. **La stampa di Marat e Desmoulins si scagliò contro questo sistema, e lo stesso fece Robespierre, che avrebbe voluto tutelare anche gli ebrei e i protestanti.** Dopo lunghe polemiche il testo costituzionale definitivo avrebbe previsto che *Tutti i cittadini attivi, qualunque sia il loro contributo, potranno essere rappresentanti della Nazione* (art.3).

La **progressiva radicalizzazione dell'Assemblea nazionale** fece sì che **Luigi XVI e la moglie stessero architettando piani di fuga**, in modo di aggregarsi insieme agli altri emigrati aristocratici che all'estero continuarono a intrattenere contatti con uomini di fiducia rimasti in Francia. La fuga dell'intera famiglia **prese avvio nella notte tra il 20-21 giugno 1791 ed era diretta a raggiungere il villaggio di Montmedy, nelle Ardenne**, dove erano stanziati reparti militari lealisti; la fuga non raggiunse i suoi scopi, perchè a Varennes (Lorena) il re, travestito da maggiordomo, fu riconosciuto da un ragazzo, Jean-Baptiste Drouet, che si racconta abbia riconosciuto il volto del re sull'effigie di una moneta. **La mattina del 22 giugno la famiglia reale era tornata a Parigi.**

Intanto l'Assemblea costituente pochi giorni prima doveva fare i conti con i primi moti operai anti-rivoluzionari, in seguito all'approvazione della legge De Chapelier, che vietava scioperi e contestazioni. Con il ritorno della famiglia reale a Parigi, d'altronde, si sanciva la stessa **fine della secolare Monarchia capetingia a capo dello Stato transalpino**; rimase il simbolo del declino della stessa natura monarchica dello Stato francese. Per cui si iniziò a **parlare di mutamento della forma costituzionale, mutamento radicale: la Repubblica → dinanzi alle pressioni giacobine che spingevano a ridiscutere della responsabilità politica del Re, il quale era stato difeso dai moderati dell'Assemblea sostenendo l'ipotesi di rapimento** (in quanto non si volevano radicalizzare ancor di più gli animi) **una parte di questi moderati Giacobini si staccò dal club originario e andò a formare il gruppo dei Foglianti → ne facevano parte Lafayette, e il triumvirato Barnave-Duport-Lameth.**

Queste e altre manifestazioni radicali portarono l'Assemblea Nazionale a tener bene saldi i principi costituzionali moderati già approvati nella Costituzione: ad esempio riguardo la nomina dei ministri → Solo al Re spetta la scelta e la revoca dei ministri; essi sono tenuti a presentare ogni anno, al Corpo legislativo, il quadro delle spese da fare nel loro dicastero, a render conto dell'impiego delle somme che vi erano destinate e a indicare gli abusi che abbiano potuto introdursi nelle varie parti del governo.

La 1° Costituzione della Francia moderna venne approvata dall'Assemblea Nazionale il 3 settembre 1791, venne poi giurata da Luigi XVI il 14 settembre e prevedeva:

- **un Corpo legislativo monocamerale, in carica per 2 anni, con le seguenti prerogative:**
 - i. fissare le spese pubbliche;
 - ii. ripartire il contributo diretto;
 - iii. decretare la creazione/soppressione degli uffici pubblici;
 - iv. decretare una dichiarazione di guerra, ratificare i trattati di pace, d'alleanza e commercio;

- il potere esecutivo affidato nelle mani del Re, non più soltanto Re di “diritto divino”, ma Re sancito dalla Costituzione; egli è il capo supremo dell'amministratore generale del regno e capo delle forze armate:
 - i. nomina gli ambasciatori, i generali e gli ammiragli;
 - ii. può rifiutare di dare la sanzione (registrazione) ai decreti del Corpo legislativo, ma il suo rifiuto è solo sospensivo;
- il potere giudiziario è delegato a giudici eletti dal popolo; l'azione giudiziaria è gratuita e prevede 3 livelli di giudizio;
- al livello fiscale, tutti i contributi saranno ugualmente ripartiti tra tutti i cittadini in proporzione delle loro facoltà; l'amministrazione fiscale è delegata alle singole municipalità.

CAPITOLO 22 – Il radicalismo rivoluzionario

La nascita della Repubblica

Il 27 agosto 1791 l'imperatore d'Austria, Leopoldo II, e il re di Prussia, Federico Guglielmo II, minacciarono di intervenire a favore del re di Francia se entrambi gli Stati avessero agito insieme; la **Dichiarazione di Pillnitz** contribuì ad esasperare gli animi e a far aumentare il risentimento nazionale verso il re.

Scioltasi il 30 settembre l'Assemblea nazionale costituente, il **1 ottobre** si riuniva l'Assemblea legislativa: essa era composta dalla una maggioranza di Foglianti (Barnave-Duport-Lameth-Lafayette, circa 260); poi vi erano i Giacobini, che guidati da deputati del dipartimento della Gironda, vengono chiamati anche Girondini, ed erano 136; qualche unità dell'estrema sinistra cordigliera; e infine la c.d. **Palude**, ossia il centro → tutti coloro che non avevano un'ideologia precisa e avrebbero appoggiato l'una o l'altra alleanza in base agli interessi. Contadini e preti *refrattari* avevano dato vita a rivolte e sommosse durante tutto il 1791, soprattutto nella regione della Vandea (regione costiera della Francia occidentale), ispirate da trame controrivoluzionarie: il conte di Artois e il principe di Condè avevano radunato circa 20.000 soldati che sarebbero intervenuti insieme alle truppe austro-prussiane. L'Assemblea doveva dunque sbrigarsi: **dal 31 ottobre al 29 novembre '91 votarono 4 decreti:**

- 1) intimidazione al fratello del Re, Carlo d'Artois, di rientrare in patria pena la perdita dei diritti di successione al trono;
- 2) **stessa cosa sarebbe valsa per tutti gli altri emigranti, a cui sarebbero stati confiscati i beni;**
- 3) **un nuovo giuramento dei preti refrattari;**
- 4) l'intimidazione ai principi tedeschi di non accogliere più gli esuli francesi.

Il re si oppose, mediante diritto di veto, alla 2° e 3° proposta. Le posizioni si radicalizzarono: **i cordiglieri, i girondini di Brissot e gli esponenti moderati dell'alta economia e finanza erano a favore di una guerra, in quanto grazie ad essa si sarebbe capito chi erano i nemici della Rivoluzione e chi invece avrebbe voluto arrivare fino in fondo.** Diversamente la pensavano Robespierre e i Foglianti, con il classico triunvirato. Luigi XVI ovviamente era a favore di una guerra contro-rivoluzionaria e buttò altra benzina sul fuoco: nel **gennaio 1792** nominò un ministero di tutti girondini (Servant ministro della Guerra, Roland ministro degli Interni e Dumouriez agli esteri) e questi richiesero all'imperatore Leopoldo II di ritirare la **Dichiarazione di Pillnitz.** Ironia della sorte Leopoldo II morì poco dopo (1 marzo '92) e imperatore divenne il figlio **Francesco II, il quale respinse le richieste dei girondini e minacciò di riprendersi Avignone con la forza, se non l'avessero consegnata al Papato;** inoltre richiedeva il ripristino dei diritti feudali dei principi tedeschi in Alsazia.

La guerra all'Impero venne dichiarata il 20 aprile dall'Assemblea legislativa; 8 giorni dopo la Prussia entrava in guerra con l'Austria. La Francia non più monarchica si apprestava alla guerra con le finanze ormai in rosso fisso e l'esercito disordinato e allo sbando; a maggio un gruppo di militari chiese la pace al re, senza neanche aver provato a combattere → nacquero così le prime accuse di tradimento alla Rivoluzione rivolte ai vertici militari e alla corte. Ulteriori accuse vi furono in seguito al rifiuto del Re di sanzionare 2 decreti dell'Assemblea, il primo riguardava

l'arresto e la deportazione dei preti *refrattari* a Soissons, il secondo la formazione di un esercito di 20.000 uomini della Guardia Nazionale. Luigi XVI, al governo girondino che gli chiedeva di rinunciare al veto, lo sostituì con un governo più moderato di Foglianti. **La folla parigina lo considerava un governo in complotto con i re e con i contro-rivoluzionari → la sede dell'Assemblea legislativa venne assalita il 20 giugno, e quel giorno stesso arrivava la notizia che le truppe prussiane, al seguito degli emigranti francesi avevano varcato il confine francese.**

Il ministero fogliante si dimise il 10 luglio, Brissot proclamò la “Patria in pericolo” e da quel momento in poi si procedette all'arruolamento di massa e alla seduta permanente di tutti gli organi amministrativi della città. I giacobini chiesero all'Assemblea di pronunciarsi sulla decadenza del re entro il 9 agosto; passato questo termine, senza novità, il giorno dopo venne proclamata la *Comune insurrezionale* e i radicali assaltarono la sede dell'Assemblea, la quale non poté far altro che sospendere il Re dalle sue funzioni e indire le elezioni a suffragio universale per la nuova Assemblea costituente → la Convenzione Nazionale, già invocata da Robespierre. Al posto del Re venne nominato un Consiglio esecutivo provvisorio formato da 6 ministri; il 17 agosto venne istituito un Tribunale criminale straordinario e 2 giorni dopo il generale Lafayette si arrese alle forze austriache. La resistenza della Guardia Nazionale durò un'altra decina di giorni, ma agli inizi del settembre 1792 le truppe austro-prussiane erano ad un passo da Parigi; **la follia invase le menti e i cuori dei cittadini, che massacrarono circa 1300 prigionieri rinchiusi nelle carceri, tra cui molti preti *refrattari* e ex-aristocratici, colpevoli del critico momento politico militare...**

La *Comune insurrezionale* prepara la resistenza cittadina: è la prima volta che si combatte per la salvezza della Patria; artigiani, contadini, popolani, gli operai dei *faubourgs* (sobborghi)...tutti questi costituivano i sanculotti, i “patrioti” francesi. Le truppe della Guardia Nazionale comandate dal Dumoriez respingono i nemici a Valmy, che battono in ritirata...è la prima vera vittoria della Rivoluzione e della Patria. Nella capitale i festeggiamenti impazzano per le vie della città: **ha preso avvio la nazionalizzazione delle masse.**

Lo stesso giorno del trionfo di Valmy (20 settembre 1792), si insediava la **Convenzione Nazionale, i cui componenti si dividevano in:**

- 1) **Destra:** i girondini, circa 200, tra cui **Brissot, Gaudet, Roland;**
- 2) **Sinistra:** l'ala radicale dei girondini-giacobini, i c.d. ***Montagnardi***, circa 270 e composta da **Robespierre, Danton, Marat, Desmoulins, Colloit d'Herbois;**
- 3) **Centro, la c.d. *Pianura*:** inizialmente alleati dei moderati girondini.

Montagnardi e Girondini facevano entrambi parti del Terzo Stato ma all'interno di questo strato sociale vi erano delle differenze: i **primi** rappresentavano i contadini, i popolani, gli artigiani, insomma l'intera galassia sociale compresa nei sanculotti ed erano dunque estremamente radicali, pronti a scavallare il legalismo formalistico per difendere la Patria e la Rivoluzione; i **secondi** erano espressione dell'alta borghesia legalitaria e costituzionale e molte accuse pervennero dai questi ultimi ai Montagnardi. Il **21 settembre '92 la Monarchia veniva abolita, il 22 veniva proclamata la Repubblica, che il 25 veniva qualificata dai Montagnardi come “una e indivisibile”.** **Era nata la Repubblica francese.**

Bisognava ora occuparsi della sorte dell'ormai ultimo Re di Francia, Luigi XVI. I Girondini esitavano ancora a

giudicarlo, mentre i Montagnardi non avevano alcun dubbio: la non condanna del re avrebbe sconfessato l'insurrezione parigina; un apposito comitato legislativo incaricato dalla convenzione studiò e approvò la procedibilità formale del processo e la competenza a giudicare della stessa convenzione. L'atto d'accusa venne presentato alla Convenzione l'11 dicembre 1792 e analizzava i comportamenti anti-rivoluzionari tenuti dal re; la difesa cercò di spostare l'attenzione su tutto il lavoro fatto dal Re fino al 1789, nello scontro avverso i ceti privilegiati; inoltre si appellavano ad un articolo della costituzione del 1791 per cui *La persona del re è inviolabile e sacra.* La Gironda richiedeva che poiché quella Costituzione era nata da un pronunciamento popolare, anche l'accusa e la condanna al re sarebbe dovuta scaturire da un pronunciamento popolare, a suffragio universale, ma la proposta non ebbe seguito. Il **14 gennaio 1793 la Convenzione chiamò i deputati a rispondere a 3 quesiti: 1) sulla colpevolezza del re; 2) sull'appello alla nazione dopo la sentenza; 3) sulla pena.** Il primo quesito verificò un voto unanime, l'appello alla nazione venne rifiutato, e il 21 gennaio 1793 il Re di Francia Luigi XVI veniva ghigliottinato alla Piazza della Rivoluzione. L'esecuzione del Re scosse tutte le cancellerie degli Stati d'Europa: la guerra che si stava predisponendo non era più una normale guerra, come quelle che ci furono fino ad allora...era ormai la guerra dell'Ancien Régime contro la Rivoluzione.

La reazione europea

Dinanzi allo scorrere degli eventi rivoluzionari, inizialmente le cancellerie europee osservarono con malcelato compiacimento l'involuzione dello Stato francese. **La potenza europea che però più di tutti guardava con preoccupazione all'evolversi della situazione rivoluzionaria era la Polonia, la cui costituzione del 3 maggio 1791 l'aveva fatta diventare uno Stato accentrato e molto più solido rispetto a prima (vedi cap20, par1), ma la cui indipendenza era stata tutelata proprio dalla Francia in quel frangente.** Ora invece che la Francia si trovava in balia dei moti rivoluzionari, la Polonia diventava nuovamente uno Stato fragile; e di questa situazione approfittarono le potenze "cannibali" dello Stato polacco, ossia **la Russia e la Prussia che nel settembre 1793 attaccavano congiuntamente la Polonia sancendone la sparizione dalle cartine geografiche** (la stessa contingenza storica sarebbe riproposta nuovamente nel 1939, con la Germania di Hitler e l'Urss di Stalin).

L'esercito francese rivoluzionario, dopo aver rincorso i prussiani in ritirata dopo la battaglia di Valmy, aveva occupato le città di Magonza, Worms, Francoforte e aveva combattuto **a Jemappes contro i soldati dei Paesi Bassi austriaci, riportando un'altra vittoria (6 novembre 1792).** Il carattere ideologico degli eventi erano riscontrabili anche nel modo in cui venivano accolti gli eserciti nelle città..**ossia non come eserciti di occupazione, bensì come eserciti di "liberazione": i popoli oppressi dal giogo dell'Ancien Régime venivano "liberati".** Così, tra il novembre '92 e il marzo '93 la Francia rivoluzionaria annetteva la Savoia, Nizza, Belgio e Renania, introducendovi l'amministrazione rivoluzionaria.

La Santa Sede e il Papa Pio VI si mossero molto cautamente nell'analisi dell'evento rivoluzionario. Nel **1790, in un concistoro segreto di marzo il Papa condannava gli abusi e le usurpazioni commesse dall'Assemblea nazionale costituente a danno della Chiesa;** tuttavia questa posizione rimase segreta appunto, per non provocare ulteriori strappi nella società francese. **Condanna formale e pubblica invece ci fu nel momento della registrazione legislativa della Costituzione del Clero.** In Inghilterra il partito degli Whig aveva osservato con molto piacere all'evolversi del movimento rivoluzionario, in quanto anche in Francia si voleva creare, così come in Inghilterra, un sistema costituzionale capace di imbrigliare e ridurre il potere regio.

Non tutti però erano d'accordo con questa visione; il liberale Whig Edmund Burke (1728-99) vedeva alla rivoluzione come ad un modello di governo progenitore di anarchia, a causa del suo contenuto altamente astratto e ideologico che veniva propugnato, come l'uguaglianza estremo, la libertà senza simile, l'assenza di indicazione di doveri...

La Convenzione alzò il tiro: il 1° febbraio 1793 la guerra veniva dichiarata alla Spagna, al Granducato di Toscana, al Regno di Napoli, all'Inghilterra...tutte queste nazioni non erano pronte e alleate per combattere contro la Francia rivoluzionaria; questo problema venne risolto dalla solita azione diplomatica degli inglesi, che riunirono le nazioni nemiche dello Stato francese nella 1° coalizione anti-francese. Ne sarebbero seguite altre 6, fino al Congresso di Vienna.

La crisi della Rivoluzione

Ora che era sicuro che guerra ci sarebbe stata, i rappresentanti della Convenzione avrebbero dovuto sistemare la situazione socio-economica interna per poter pensare a una possibile vittoria contro la grande coalizione europea. L'inflazione raggiunse livelli tragici, e la sua continua crescita connessa all'aumento dei prezzi provocava sommosse popolari in città e campagna; la Comune insurrezionale chiedeva la fissazione, da parte della Convenzione del "calmiere", ossia di un tetto massimo che contenesse i prezzi dei generi alimentari di prima necessità. Dal punto di vista militare, fu necessaria la legge dell'*Amalgama* del febbraio '93 per poter unificare gli squadroni rivoluzionari con i reggimenti monarchici ancora in uso. Ai primi di marzo 1793, la Convenzione impose la leva obbligatoria di 300.000 soldati in tutta la Francia, l'istituzione di un Tribunale speciale "rivoluzionario" che avrebbe dovuto giudicare tutti gli atti "contro-rivoluzionari" e il prestito forzoso di 5 milioni di lire francesi imposto agli abbienti. Sul fronte militare la situazione andava peggiorando: si registrò, alla fine di marzo, il tradimento del generale Dumoriez che, perdendo le battaglie di Neerwiden e di Lovanio (Belgio), si consegnava al generale austriaco Federico di Coburgo per marciare insieme su Parigi e proclamare la Monarchia costituzionale. I nemici della Francia riguadagnarono le posizioni perse nell'ultimo anno e ricacciarono i francesi aldilà del Reno.

Continuavano le sommosse contadine nelle campagne, al grido di *Pace, Pace!*, e di *Luigi XVII!*. Gli scontri si ebbero sia con i borghesi che sostenevano gli ideali della Rivoluzione, sia con le truppe della Guardia Nazionale. In particolare, in Vandea, regione sulla costa atlantica francese, si organizzò un vero e proprio movimento contro-rivoluzionario organizzato, che riuscì a riconquistare alcune città ed era comandato da ufficiali monarchici e aristocratici; si stava generando una nuova guerra civile. Nell'agosto del 1793 la Convenzione ordinò di sterminare i controrivoluzionari vandeani e l'operazione militare si prolungò più del previsto → la repressione si concluse addirittura nel dicembre del '93 grazie alle forze del generale Kleber; gli ultimi focolai rimasti vennero abbattuti e i fuggitivi rastrellati e massacrati.

Poiché ormai la Rivoluzione aveva assunto appieno il suo carattere estremista e radicaleggiante (altrimenti non si parlerebbe neanche di Rivoluzione...), il potere di decisione, nella primavera del '93 era ormai passato nelle mani dei sanculotti e dei Montagnardi: essi, ponendo pressione alla Convenzione (che intanto stava riscrivendo una nuova Costituzione), ottennero la formazione dei Comitati di sorveglianza rivoluzionaria incaricati del controllo politico di coloro che erano sospetti contro-rivoluzionari; il Comitato di salute pubblica (6 aprile '93), aveva la funzione di affiancamento amministrativo al Consiglio Esecutivo, e poteva prendere provvedimenti di difesa generale, se necessario; infine, furono istituiti i rappresentanti del popolo presso gli eserciti → stessa funzione dei

Comitati di sorveglianza rivoluzionaria.

Un'altra forma di reazione alla Rivoluzione borghese, anche se più moderata dell'insurrezione vandeana, fu la costituzione di un movimento federalista-girondino, non contro-rivoluzionaria ma ostile alla "dittatura" della sinistra estrema parigina; esso si sviluppò nelle regioni del sud-est francese. I Montagnardi si riscosero e aizzavano i sanculotti parigini all'insurrezione: il 31 maggio '93 essi marciarono alla volta della Convenzione, dove fu presentato un programma ultra-rivoluzionario: epurazione dei girondini, arresto dei sospetti, diritto di voto ai soli sanculotti, ribasso del calmier. La maggioranza moderata rifiutò; ma il 2 giugno quasi 80.000 sanculotti si presentarono nuovamente davanti la sede della convenzione armati, stavolta, di cannoni → la Convenzione fece arrestare 29 deputati girondini, che poi vennero ghigliottinati il 31 ottobre seguente. La Gironda era stata fatta fuori dal governo.

3 settimane dopo, il 24 giugno '93 veniva a compimento la stesura definitiva e l'approvazione della nuova Costituzione francese, la prima dell'età repubblicana, insieme a una nuova Dichiarazione dei diritti. Per quanto riguarda il suo progetto iniziale, grande influenza ebbe l'impronta di Marie-Jean de Condorcet (1743-94), girondino, che aveva fatto parte insieme a Diderot e d'Alembert al gruppo degli "Enciclopedisti" (*vedi cap18, par1,2*). Questo suo abbozzo costituzionale prevedeva, oltre ai soliti principi del suffragio universale, predominio del potere legislativo monocamerale sull'esecutivo, anche principi politici in opposizione all'idealismo montagnardo, come il rafforzamento dei potere dipartimentali che potevano rispondere all'ideologia girondina. Proprio per questo, Condorcet venne poi arrestato dai Montagnardi e portato in carcere, dove si suicidò nel marzo 1794. Uno dei Montagnardi, Bertand Barère, affidò il compito di formare un nuovo testo costituzionale al Comitato di salute pubblica. A Parigi si era intanto formato un nuovo movimento ultra-rivoluzionario di estrema sinistra, quello degli Arrabbiati, capeggiati da Hebert, che proponeva la democrazia diretta, la revoca popolare del mandato parlamentare, e altre proposte radicali simili..

→ Nella nuova Dichiarazione all'art.2, tra i diritti naturali e imprescrittibili figura anche l'uguaglianza, assente nell'omonima Dichiarazione del 1789; l'art.3 del nuovo testo afferma che la sovranità risiede nel popolo, e non più nella nazione, come nell'89; gli artt 33-35 inoltre prevedevano come il più sacro tra i diritti quello del popolo all'insurrezione contro il governo → ampliato a 24 membri, rinnovato per metà ad ogni legislatura e responsabile dinanzi al potere legislativo. Infine figurava una nuova sezione, quella relativa ai "Rapporti della Repubblica francese con le nazioni straniere", in cui figura l'importante art.188 secondo cui Il popolo francese è l'amico e l'alleato naturale dei popoli liberi. ←

A causa della crisi militare, e nonostante in luglio un plebiscito popolare dà la conferma al testo costituzionale, quest'ultimo non entrerà mai in vigore, poiché il "Governo provvisorio" rimarrà costituito fino alla fine della guerra. La Francia rivoluzionaria è accerchiata: gli anglo-olandesi assediano Dunkerque, gli austriaci Valenciennes, i prussiani dilagano in Alsazia, gli spagnoli da sud, mentre le colonie sono ormai assoggettato al Commonwealth. Nuovi moti di piazza animano Parigi, gli Arrabbiati premono con le loro proposte sulla Convenzione, l'inflazione si aggrava...**le nuove elezioni del 27 luglio 1793 per il rinnovo dei membri del Comitato di Salute pubblica, portano alla nomina di Robespierre, Barère, Collot-Herbois, Couthon, Saint-Just...si costituisce il Grande comitato dell'anno II della Repubblica, chiamato a fronteggiare la disgregazione della nazione.** Il mese seguente venne decretata la "leva di massa".

Affinché si potesse continuare a mediare con le richieste del popolo sanculotto, il Grande comitato dovette venire a patti con gli *Arrabbiati* di Hebert e Jacques Roux; fra le loro richieste figuravano:

- 1) un calmiera (*maximum*) esteso, oltre che ai generi alimentari, anche ai salari, al guadagno, alla ricchezza e alla proprietà;
- 2) l'istituzione di un esercito rivoluzionario;
- 3) procedimenti sommari d'arresto dei sospetti.

La Convenzione acconsentì alle proposte, senza neanche consultare il Grande comitato: venne instaurato il Terrore (5 settembre 1793) → 17 settembre, approvazione legge sui sospetti → 29 settembre, *maximum* generale → 10 ottobre, il governo era proclamato rivoluzionario sino alla pace.

Il democratismo radicale e la reazione termidoriana

Il *Terrore* non era altro che la continuazione più violenta delle “giornate popolari” avutesi il 10 agosto '92, il 31 maggio-2 giugno '93 con al governo la Gironda. Ora l'insurrezione popolare (4-5 settembre '93) veniva subita dai Montagnardi di Robespierre. Gli *Arrabbiati* e la nuova, estrema sinistra giacobina ora vogliono la sintesi di sovranità e rappresentanza nel partito, la guida politica dello Stato e unico interprete della volontà generale del popolo francese: la volontà generale del popolo “virtuoso” diviene la volontà della guida politica dello Stato e quindi della Nazione; nasce una nuova forma di governo politico-ideologica → il Totalitarismo, il quale impone la riduzione e la coesione del popolo a un *idem sentire*, a un unico scopo, e coloro che si contrappongono a questo, vanno necessariamente eliminati, poiché sono nemici del popolo, e quindi della volontà generale della Nazione → è la nascita della forma mistica della politica, il che comporta la distruzione totale dell'altra forma mistica presente nello Stato, ossia la religione. Viene adottato un nuovo calendario.

La prima applicazione del *Terrore* si ebbe alla fine di ottobre: il Tribunale rivoluzionario iniziò a lavorare a pieno regime portando sul patibolo prima l'ex regina Maria Antonietta (16 ottobre), poi i girondini arrestati il 2 giugno alla Convenzione (31 ottobre); in seguito vennero eseguiti alcuni esponenti delle prime settimane del 1789, tra cui Jean Bailly, il presidente della Pallacorda; Barnave e molti dei Foglianti, moderati, contro-rivoluzionari, ecc. A Parigi vennero imprigionate quasi 5000 persone; a Nantes quasi 3000 vittime vennero affogate nel fiume Loira; a Tolone, riconquistata dal generale Dugommier, il quale venne assistito da un giovane ufficiale d'artiglieria, Napoleone Bonaparte (1769-1821), vi furono altre esecuzioni di massa.

Mentre l'insurrezione vandeana veniva lentamente soffocata, il Comitato di Salute pubblica iniziò a organizzarsi per respingere i prossimi attacchi esterni, delle nazioni europee: furono costruite fabbriche d'armi, fonderie, requisite merci utili per l'esercito → nella primavera del 1794 si erano radunate 12 armate rivoluzionarie. I risultati si videro: le truppe francesi, responsabili dinanzi all'autorità politica del Comitato, riconquistarono le posizioni perse e respinsero le forze austro-prussiane aldilà del Reno; a sud, gli spagnoli ripiegarono in patria, a sud-est fu riconquistata la Savoia.

Le tensioni interne continuavano a protrarsi e non si riusciva a comporre una sintesi delle posizioni più moderate e conservatrici (con Danton e Desmoulins) con quelle più radicali e rivoluzionarie (Hebert, Roux e il “movimento

popolare"). Robespierre e i suoi colleghi del Grande comitato dovettero affrontare un conflitto interno alla Convenzione: un deputato moderato, Philippe Fabre d'Englentine, fu coinvolto con altri colleghi nel caso della chiusura della Compagnia delle Indie (decretato il 24 agosto 1793) in un classico gioco di borsa al ribasso e falso in bilancio; non accettando la scusa, Philippe accusò un gruppo di deputati di estrema sinistra di collaborare con i contro-rivoluzionari e con le forze nemiche. **Si riaccese dunque la psicosi del "complotto straniero"** che in periodi di *Terrore* apriva a esiti finali abbastanza scontati: Robespierre, Danton e Desmoulins procedettero all'accusa contro gli estremisti rivoluzionari, colpevoli di aver instaurato il *Terrore* e le campagne di "scristianizzazione"; **tuttavia, nel momento che le accuse a Fabre d'Englentine si rivelarono fondate, Hebert e i suoi seguaci si riscosero: si appellava al terrorismo, si sequestrarono i beni dei sospetti e si impose alla Convenzione l'emanazione di un nuovo calmiere *maximum* (fine febbraio 1794).** La misura era ormai colma: alla proclamazione dell'ennesima insurrezione popolare dei sanculotti da parte di Hebert (2 marzo), essi vennero fatti arrestare dal Comitato di Salute pubblica il 13 marzo → cordiglieri, "patrioti", lo stesso Hebert furono ghigliottinati il 24 marzo. Poco dopo, la destra moderata faceva la stessa fine: a causa delle implicazioni nel caso della chiusura della Compagnia delle Indie, d'Englentine, Danton, Desmoulins e gli altri moderati vennero giustiziati il 5 aprile. Non vi erano più opposizioni al governo rivoluzionario di Robespierre.

Sgomberata l'opposizione, e risolvendosi la situazione militare ai fronti di guerra, Robespierre e i suoi colleghi del Comitato di Salute pubblica revocarono alcune misure "terroristiche", tra cui l'abolizione dei tribunali locali, congedo dell'esercito "rivoluzionario" (addeito al controllo e all'ammasso delle derrate agricole e delle merci utili per la Guardia Nazionale) e l'abolizione delle commissioni rivoluzionarie. Ma **2 attentati, il primo a Collot-Herbois (fine maggio '94), il secondo diretto a eliminare Robespierre, imposero l'uso di misure draconiane → nuova legge sui sospetti, riforma delle procedure processuali (l'accusato non poteva più difendersi in tribunale); dall'inizio del giugno fino agli ultimi giorni di luglio (termidoro) del 1794 si aprì un periodo detto del *Grande Terrore*.**

Nel periodo compreso tra la fine di giugno fino agli ultimi giorni di luglio (27-28 luglio, 9-10 termidoro) la **Rivoluzione si concludeva.** L'opinione pubblica moderata invocava la cessazione dei metodi terroristici, ormai obsoleti e inutili, dato che tutte le forze di opposizioni e gli attentatori erano stati eliminati (ad opera dei Robespierriani) e si dichiarava stanca delle esecuzioni inutili; gli stessi agenti terroristi, che erano stati mandati nelle provincie e che avevano lavorato di gran lena nell'ultimo anno, tornarono all'interno della Convenzione, ad accrescere il centro della "palude" e la destra moderata (i c.d. *Indulgenti*).

Pertanto, il governo rivoluzionario di Robespierre stava perdendo consensi: egli agì d'anticipo accusando i terroristi tornati dalle provincie di aver loro proclamato e applicato il *Terrore*, ormai non più sostenibile (26 luglio); **in quella notte stessa si strinse un accordo che vide la "palude" protagonista → avrebbe cessato di appoggiare Robespierre in cambio della fine del *Terrore* e della prassi del governo rivoluzionario.**

Il 27 luglio (9 termidoro) votarono un decreto d'accusa contro i Robespierriisti; essi si recarono alla sede della *Comune insurrezionale* ma qui vennero arrestati dai soldati della Guardia Nazionale capeggiati da Barras. Il giorno dopo, il 28 luglio (10 termidoro) ebbero luogo le esecuzioni di 22 arrestati, tra cui entrambi i fratelli Robespierre (Maximilien e Augustin), Saint-Just e Couthon: con la c.d. *Reazione termidoriana*, la Rivoluzione francese si era dunque conclusa.

CAPITOLO 23 – L'età napoleonica

N.B. Quest'ultimo capitolo è stato preso dal sito di RIASSUNTI BLOG-SPOT e ricopiato integralmente qui per mancanza di tempo. Si ringraziano gli autori del sopraindicato :-)

IL DIRETTORIO: Morto Robespierre, non vi era alcuna volontà da parte dei termidoriani di porre fine all'esperienza politica rivoluzionaria e repubblicana. Né dunque di far venir meno la guida montagnarda alla Convenzione. Barère rappresentava, assieme al Collot d'Herbois, la sinistra termidoriana, cui si opponeva una destra sempre termidoriana rappresentata da Barras e Tallien, pronta a chiudere con gli eccessi del terrore l'attività degli organismi che lo avevano reso possibile, come il Comitato di Salute. Le prigioni venivano svuotate e veniva terminata l'attività dei comitati rivoluzionari delle provincie. Veniva riavviato il processo di liberalizzazione dell'economia senza risolvere però il problema monetario. Alle misure post termidoriane prese piede un nuovo sistema di indirizzo politico che non mancò di conseguenze istituzionali internazionali non meno che di reazioni popolari. Prese allora piede un fenomeno chiamato **terrore bianco** cioè la caccia all'uomo, solo che ora veniva praticata ai danni di chi fino ad ora era stato cacciatore, cioè sanculotti, esponenti del movimento popolare parigino, giacobini o montagnardi, membri di *club* e sezioni. Esponenti di questo voltafaccia furono Barras, Fréron e Tallien. A dare segno di resistenza, a denunciare i gravi pericoli di involuzione ideologica del nuovo corso politico emerse una singolare figura allora nota come François Noël Babeuf, un giornalista che nel suo giornale *Le tribun du peuple* scriveva di rimpiangere il sistema di Robespierre invitando il popolo sanculotto all'insurrezione (per questo Babeuf venne arrestato).

Il problema era tuttavia la dispersione delle forze dei centri organizzativi. Per questo furono condannate a un fallimento le riprese di quelle manifestazioni che un tempo si chiamavano "giornate popolari". Il **1 aprile '95 una folla invase l'aula della Convenzione** chiedendo pane e la Costituzione del '93 che ancora non era in vigore. La Guardia nazionale disperse i manifestanti, decretò lo stato d'assedio e vennero arrestati gli esponenti montagnardi. Malgrado ciò le agitazioni popolari continuarono a scuotere tutta la Francia sempre a causa della carestia e della crisi monetaria. Il 20 maggio la folla invase nuovamente la Convenzione ma stavolta ci scappò un morto: un deputato linciato mentre veniva letto un proclama insurrezionale. Il giorno dopo la folla conquistò militarmente la sede dell'Assemblea. Le truppe dell'esercito dovettero essere impiegate nelle operazioni che si conclusero la sera del 22 maggio con il controllo militare dei quartieri e con una serie di processi a danno degli insorti. Dopo la prima invasione della sede dell'Assemblea , fu costituita una commissione con l'incarico di proporre delle leggi organiche d'attuazione della Costituzione.

Un mese dopo le giornate insurrezionali, il relatore della Convenzione, Boissy, definiva la Costituzione repubblicana del 1793 l'organizzazione dell'anarchia. Il destino della Costituzione del '93 era segnato non sarebbe mai entrata in vigore.

L'opera demolitoria del Boissy ai danni della Costituzione del '93 procedeva di pari passo con la costruzione del nuovo testo che doveva dunque essere ispirato a quei principi ideologici, a quei criteri giuridico politici negati dall'esperienza del radicalismo rivoluzionario e cioè la restrizione censitaria del suffragio, del bicameralismo e il rafforzamento del potere esecutivo. La Convenzione non oppose alcuna resistenza al progetto conservatore. Il vero suffragio universale fu proposto da Rouzet, che lo intendeva esteso anche alle donne. Alla fine del '94 una **coniuntura internazionale** aveva permesso alle truppe francesi un recupero offensivo che le aveva portate a controllare il Belgio, a passare la riva del Reno e ad occupare l'Olanda. Le condizioni di generale favore interno e internazionale maturate nel '95 consentirono alla Francia di portare a

termine il nuovo testo costituzionale: dal 17 luglio era in discussione alla Convenzione il principio del bicameralismo che vide un solo deputato opporvisi. Si decise che oltre a una Dichiarazione dei diritti dovesse esserci una Dichiarazione dei doveri, a precedere il testo costituzionale. Il nuovo testo costituzionale venne approvato il 22 agosto 1795.

La Dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino era divisa in 2 parti: Una prima parte (22 articoli) riguarda i diritti. 9 articoli riguardavano i doveri.

-**Art 1:** i diritti dell'uomo sono la libertà l'uguaglianza la sicurezza e la proprietà

-**Art 3:** l'uguaglianza consiste nel fatto che la legge è uguale per tutti (uguaglianza giuridica e non economica)

-**Art 17:** la sovranità risiede nell'universalità dei cittadini (non più nel popolo);

-**Art 18:** nessun cittadino può attribuirsi la sovranità.

-**Art 1:** la dichiarazione dei diritti contiene gli obblighi dei legislatori; la conservazione della società richiede che quelli che la compongono conoscano e compiano ugualmente i loro doveri.

-**Art 2 :** non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi

-**Art 8 :** è sul mantenimento della proprietà che riposa l'ordine sociale;

-**Art 9 :** ogni cittadino deve i suoi servizi alla patria e al mantenimento della libertà

La nuova Costituzione prevedeva per la prima volta che le colonie francesi fossero parte integrante della Repubblica e fossero sottoposte alla stessa legislazione. Non veniva però abolita la schiavitù. Il **potere legislativo** era articolato in due camere:

Il Consiglio degli anziani

Il Consiglio dei cinquecento i cui membri restavano in carica 3 anni.

La proposta delle leggi appartiene al Consiglio dei Cinquecento mentre al Consiglio degli Anziani spetta il compito di respingere o approvare le risoluzioni del CdC. Il **potere esecutivo** è affidato a un Direttorio di cinque membri eletti in carica per 5 anni dal CdA su una lista di 50 membri soppostagli dal CdC. Il Direttorio è l'organo collegiale a capo dello Stato e del governo e provvede alla sicurezza interna ed esterna della Repubblica. Nomina e revoca i ministri ma le attribuzione e il numero sono di competenza del legislativo. Il **potere giudiziario** rimaneva distinto dagli altri due poteri.

L'impianto generale di questa Costituzione la riporta evidentemente ai principi del 1789 piuttosto che a quelli del '93. La convenzione però prima che la Costituzione venne approvata aggiunse alcuni provvedimenti di dubbia legalità come quello di stabilire che i 2/3 dei membri delle nuove camere dovessero essere eletti tra i deputati della Convenzione ; un altro decreto prevedeva che dove non fosse stata raggiunta quella proporzione per via elettorale avrebbe provveduto la Convenzione a nominare i membri per cooptazione. Il 23 settembre 1795 la Convenzione dichiarava approvata la Costituzione e i provvedimenti, ma anche qui le misure da cui era stata accompagnata ne segnavano la fallimentare via.

La destra infatti aveva iniziato a fine settembre a dar vita a una vera e propria insurrezione popolare che sfociò il 5 ottobre in una vera e propria insurrezione della capitale.

Vennero eletti 5 membri del Direttorio:

Barras

Lazare Carnot

Lepaux

Reubell

Letourneur

Dal primo proclama lanciato da questa nuova istituzione si capirono le linee guida del governo

- Lotta ai tentativi di restaurazione monarchica
- Repressione delle fazioni e riattivazione del patriottismo
- Rivitalizzazione dell'Industria e del commercio
- Risanamento del credito pubblico
- Riapertura dei clubs dei giacobini
- Fuori uscita del sistema della carta moneta.

LA CONGIURA DEGLI EGUALI:

Prime congiure giacobine contro l'ordine *ancien régime* s'erano già avute in alcuni Stati italiani. Lo stato della Chiesa e il regno di Napoli e di Sardegna furono i territori in cui si scontrarono vecchie e nuove tendenze culturali. Alle immediate simpatie riscosse dalla prima fase della Rivoluzione francese tra il ceto colto italiano seguì un moto contrario fra lo sdegno e l'orrore che iniziò a manifestarsi già dopo l'esecuzione di Luigi XVI. Allora venne meno la voglia di "nuovo". Le logge massoniche trasformarono il loro indirizzo politico da filo-conservatore in filo-rivoluzionario.

FILIPPO BUONARROTI: Buonarroti è stato un rivoluzionario italiano naturalizzato francese, nonché uno dei più importanti uomini rivoluzionari del primo ottocento. A Parigi il Buonarroti, dopo aver chiesto e ottenuto la cittadinanza francese, frequentò il club dei giacobini e conobbe Robespierre. Di lui condivise lo scorgere nei violenti contrasti sociali di allora i segnali della lotta di classe, della guerra tra il ricco ed il povero.

Fu il propulsore di un sistema politico innovatore in una città ligure, di cui divenne commissario rivoluzionario. Uno dei suoi scopi era realizzare un ordinamento amministrativo e politico che comprendesse l'abolizione dei privilegi, imposizioni ai ricchi, distribuzione a buon prezzo del grano ai poveri, censimento, vendita dei beni mobili ed immobili di coloro che avessero osteggiato la repubblica, istituzione dei Comitati di Istruzione e di scuole primarie e secondarie per una formazione gratuita, popolare, laica e democratica.

LA CONGIURA DEGLI EGUALI: Essendo un seguace di Robespierre, Buonarroti fu arrestato qualche mese dopo la reazione termidoriana, nel febbraio del '95, e portato in prigione a Parigi come partigiano del sistema del terrore: in prigione ebbe l'occasione di incontrare Babeuf, insieme al quale realizzerà il progetto della congiura degli Eguali. Dopo le sanguinose repressioni delle insurrezioni democratico-popolari del 1795, il Direttorio volle riappacificarsi con le forze giacobine, concedendo un'amnistia per i democratici che si trovavano in prigione: Buonarroti, Babeuf e molti altri. Nel Club del Pantheon (una società politica francese rivoluzionaria, erede del Club dei Giacobini), centro di opposizione alla politica termidoriana, si erano riuniti robespierristi (Buonarroti) ed ex anti robespierristi (Babeuf), entrambi con il comune bersaglio dei termidoriani. La dottrina politica babeuvista partiva dal presupposto dell'eguaglianza di natura e dunque anche del relativo obbligo al lavoro. Bandiera del manifesto tornava ad essere la Costituzione del '93: si intendeva formare la cosiddetta "Società degli Eguali". Si era costituito attorno al Babeuf un comitato insurrezionale di ordine pubblico, in cui tutti i congiurati si definivano "Uguali", tanto che venne chiamata la **Congiura degli Eguali**.

L'azione era ovviamente segreta al popolo e doveva essere svelata solo la parte utile a guadagnare le simpatie politiche. Questa propaganda ebbe l'effetto di destare le reazioni di parte politica avversa e i sospetti del Direttorio, che fece chiudere il club. Buonarroti continuava intanto a raccogliere attorno a sé nuclei di esuli e profughi italiani progettando disegni insurrezionali anche in Italia. Per questo tramava con Babeuf per il nuovo ordine anti proprietario e per ripristinare la Costituzione del '93 contro il Direttorio. Tuttavia la congiura venne scoperta: Babeuf venne processato e giustiziato nel 1797, mentre Buonarroti riuscì a fuggire e nei primi dell'Ottocento, organizzando una rivoluzione su scala europea a carattere sociale e repubblicano.

NAPOLEONE BONAPARTE:

Nel frattempo riprendevano le operazioni militari francesi in Europa. Il grosso dell'esercito agiva in Germania meridionale. Emerse così la figura di **Napoleone Bonaparte** a capo del comando in Italia: nato in Corsica, ad Ajaccio, vi tornò per prendere parte alla guerra contro la flotta inglese. La famiglia si stanziò a Tolone mentre lui prendeva servizio a Nizza. Durante il periodo termidoriano si fece dei mesi di carcere per le sue idee robespierriste. Una delle prime campagne militari di Napoleone fu quella in Italia nel 1796, per combattere contro la **"Prima coalizione", un'alleanza formatasi tra la maggior parte delle Monarchie europee dell' Antico Regime contro la Francia rivoluzionaria (Francia, da sola, contro Gran Bretagna, Austria, Russia, Prussia, Spagna, Stato della Chiesa, Regno di Napoli, Sardegna, Portogallo, Olanda).** Ottenuto il comando dell'Armata d'Italia (nome del comando francese mandato a combattere in Italia), avanzò direttamente per l'Italia Settentrionale, trovandosi di fronte a tre armate Piemontesi, riuscendo a sconfiggerle. Il 15 maggio, con la Pace di Parigi, sottomette Amedeo II di Savoia. [In quel periodo (11 maggio) doveva esserci l'insurrezione di Babeuf e Buonarroti, che però finì nel fallimento e nell'arresto del primo]. Intanto Napoleone otteneva successi militari in Italia a Lodi, Mantova, Parma e Modena e Livorno. Nella situazione della Lombardia alle trionfali accoglienze seguirono momenti difficili sul piano economico e sul piano politico istituzionale: Milano era ormai il centro della cultura politica e dei progetti giacobini per l'intera Italia.

Il 27 settembre 1796 viene bandito un concorso sul tema: quale dei governi liberi conviene all'Italia? Il concorso si trasformò in una sorta di "palestra costituzionale": vi parteciparono 57 persone e fu vinto da Melchiorre Gioia, ma vennero pubblicate oltre alla sua altre 10 tesi. La proposta di Gioia partiva dalla necessità di basarsi sui modelli della costituzione francese del 95: dunque eguaglianza giuridica, moderatismo, gradualismo nella formazione della Repubblica. La maggior parte delle tesi si basava sull'idea di una e indivisibile repubblica. Ma ci furono anche qualche tesi federalista, come quella di Antonio Ranza che prevedeva 11 repubbliche ognuna con una propria Convenzione e Costituzione facente capo a un Consiglio permanente composto da due deputati per ognuna delle repubbliche.

Ma a fronte di tanti progetti la situazione effettiva della Lombardia rimaneva nelle mani di Napoleone. La prima repubblica nata in Italia fu quella cispadana distante dalla cultura politica di Milano. Napoleone, in un congresso a Modena il 16 ottobre 1796 dei rappresentanti delle municipalità di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, dette vita alla Confederazione cispadana. Pochi mesi dopo si discusse la sostituzione della confederazione a carattere militare con l'istituzione di una Repubblica una e indivisibile comprendente anche la Lombardia. Nasce la Repubblica e il **7 gennaio 1797** viene deciso di dotarsi di una nuova bandiera con il tricolore.

La tendenza moderata prevalente impose un testo costituzionale ispirato a quello francese del 1795. Preceduta da una *Dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino* era formata da 404 articoli e prevedeva un corpo legislativo bicamerale: il Consiglio dei Sessanta e dei Trenta, eletti a doppio turno; il potere esecutivo era affidato a un direttorio di tre membri nominati dal corpo legislativo. Le elezioni per la nomina del Consiglio dei Trenta e dei

Sessanta diedero un esito più che positivo e ciò impensierì Napoleone che provvide a una ricompattazione politico geografica del territorio sotto il suo controllo militare. Napoleone riteneva necessario vedersi riconosciuti i suoi domini in Lombardia, in cambio avrebbe ceduto la Repubblica di Venezia agli Asburgo. Il Direttorio inviò istruzioni a Napoleone di una politica esattamente contraria. Tra maggio e giugno del '97 N. aggregando le vecchie legazioni pontificie e il ducato di Modena e Reggio della repubblica cispadana, con la ex Lombardia austriaca costituì la nuova **repubblica cisalpina** con capitale Milano. Lo schema costituzionale era analogo a quello francese, ma sciolto allora il governo della Rep cispadana non si provvide ad elezioni ma alla nomina diretta da parte di Napoleone dei cinque direttori.

Il 17 ottobre 1797 veniva firmata la pace con l'Austria (Campoformio). La Repubblica di Venezia veniva cancellata politicamente e geograficamente : il Veneto e la costa istriana e dalmata venivano ceduti all'Austria che riconosceva la nuova Repubblica cisalpina e si impegnavano a far riconoscere il possesso francese della riva sinistra del Reno da un'apposita dieta di Stati tedeschi convocata a Rastadt il mese seguente. La reazione dei patriottici fu indignata.

La situazione interna francese si avviò ulteriormente riprendendo l'abitudine del colpo di mano contro i risultati elettorali. Il Direttorio era diviso tra le figure politiche di Barras e di Carnot. I nodi vennero al pettine con le elezioni della primavera del 1797 che videro il previsto successo della destra. A presiedere i Consigli dei Cinquecento e degli Anziani vennero eletti rispettivamente Marbois e il generale Pichegru. I primi provvedimenti legislativi furono ovviamente di tutto favore per gli emigranti e per i preti refrattari. Barras allora passò alla controffensiva: ruppe i rapporti con Carnot e chiamò ai dicasteri degli Esteri e della Guerra, Tayllerand e il generale Hoche che avevano intanto ordinato alle sue truppe di mettersi in marcia su Parigi. Il Direttorio diviso al suo interno si trovò nella posizione di cedere alla destra o affidarsi a generali lealisti per un colpo di mano. Napoleone partecipò al complotto fornendo le prove del tradimento di Pichegru. La posizione legalitaria di Carnot spianò la strada a un colpo di mano di Barras. Nella notte del 4 settembre 1797 le truppe dell'armata di Hoche occuparono la sede delle aule parlamentari e presidiarono Parigi. In questa nuova situazione i due consigli furono obbligati a varare leggi di salute pubblica imposte da un Direttorio di triumviri (Barras, La Réveillière e Reubell) e quindi proscrivere nuovamente emigranti e preti refrattari, riattribuendo poteri esclusivi all'esecutivo. Di questo colpo di stato approfittò Napoleone per condurre in proprio quella politica estera che portò alla pace di Campoformio (agisce indisturbato in Italia).

In Italia la nascita delle Repubbliche sorelle continuò in modo disorganico. Esempio il caso di quella romana dove c'erano difficili circostanze economico e sociali, di un cattivo raccolto. A Roma tumulti di piazza ebbero come bersaglio edifici pubblici francesi tra cui la stessa residenza dell'ambasciatore. Il 15 febbraio al Foro romano appena un centinaio di patrioti con l'appoggio di soldati francesi decise con l'Atto del popolo sovrano, la proclamazione della Repubblica. Il papa rifiutò di riconoscere la Repubblica. Le truppe francesi occuparono il Vaticano.

La Repubblica romana nasceva dunque a seguito dell'intervento militare francese avviato contro dimostrazioni e scontri di piazza che avevano avuto bersagli francesi. Ma la redazione della Costituzione della nuova Repubblica fu affidata a 4 commissari francesi inviati a Roma dal Direttorio che si limitarono ad un adattamento della costituzione francese del '95: Tribunato e Senato ; 5 consoli e separazione dei poteri. L'articolo 369 disponeva un'alleanza tra la repubblica romana e la repubblica francese. Ogni legge emanata dai consigli legislativi romani non poteva essere approvata senza l'approvazione del generale del comandante delle truppe francesi era una Repubblica a sovranità limitata.

A **Napoli** l'occupazione militare francese di Roma e la conseguente Repubblica avevano destato preoccupazioni

sfruttate a corte dalla locale lobby inglese. Con il trattato di Vienna del 19 maggio '98 il regno di Napoli aveva trovato la piena disponibilità austriaca ad un'azione congiunta antifrancese. Dopo lo scontro navale di Abukir la flotta inglese aveva distrutto quella francese e aveva bloccato l'esercito di Napoleone in Egitto e aveva reso sicuro le coste borboniche da minacce navali francesi. A Napoli si pensò giunto il momento per far sgombrare da Roma l'inquietante presenza francese. Il 23 novembre le truppe borboniche invasero da sud il territorio della Repubblica romana. Le truppe francesi si ritiravano a Civita Castellana ma con una controffensiva batterono le truppe austro-borboniche. Il vicario generale del regno a Napoli, Francesco Pignatelli, concluse allora l'11 gennaio una tregua con il generale Championnet. Alla notizia della tregua insorse la Napoli sanfedista e l'esercito francese dovette combattere con i Lazzari. Il centro giacobino napoletano occupò allora Castel Sant'Elmo, forte strategico per la difesa di Napoli, proclamando l'insurrezione della Repubblica partenopea. L'incarico ufficiale di apportare un testo base fu affidato ad un apposito comitato di legislazione. Il testo non si poté però approvare dinanzi al precipitare della situazione militare e all'abbandono francese di Napoli e della relativa Repubblica giacobina. Il potere legislativo bicamerale, e potere esecutivo a un organo collegiale di 5 membri.

In Piemonte si era avvertita forte la delusione verso la Francia del Direttorio. La scelta era quella di costituire una nuova Repubblica o di annettersi alla Francia. Si decise per la seconda per un motivo fiscale. Tra il Piemonte e la Repubblica cisalpina si creò un'organizzazione segreta, la Società dei Raggi con lo scopo di creare un'unica e indivisibile Repubblica italiana.

Il Consolato

Il 27 Novembre 1797 si aprì il Congresso di Rastadt che avrebbe dovuto decidere dell'assetto definitivo della riva sinistra del Reno. Da parte austriaca si sarebbe potuto accettare lo sconfinamento francese solo in cambio di contropartite in Italia. L'intransigenza francese nel non cedere i territori italiani si spiega con la politica di Napoleone che aveva fatto dell'Italia la base del suo potere personale. Le Repubbliche sorelle erano diventate fondamentali per il risanamento delle finanze francesi. In complesso la situazione economico finanziaria francese migliorò determinando ripercussioni sociali negative sugli strati più bassi della popolazione. Il Direttorio fece circolare idee come il pericolo sociale di nuove leggi agrarie e di pericolo di ritorno al terrore. Ci fu una legge truffaldina che affidava ai due Consigli in carica la verifica dei poteri dei nuovi eletti. Ad elezioni avvenute ci fu un'ennesima legge truffa contro elezioni di deputati che erano ritenuti non in linea con la politica del Direttorio. Il Congresso di Rastadt infine si scioglieva senza aver definito la situazione del Reno.

Napoleone da sempre aveva parlato dei progetti mediterranei della Francia. Secondo questa strategia l'Egitto avrebbe dovuto avere lo scopo di recidere il commercio con l'estremo oriente dell'Inghilterra provocandone la strozzatura economica. L'armata di Napoleone veleggiò verso Oriente sfuggendo alle ricerche della flotta inglese di Nelson. Il 2 luglio sbarca a Malta e il 23 al Cairo. Qualche giorno dopo la flotta inglese distruggeva 11 dei 13 vascelli francesi. Napoleone, prigioniero della sua vittoria, riorganizzò l'amministrazione e l'economia.

L'impresa d'Egitto aveva rimesso in movimento la diplomazia europea. Zar era diventato Paolo I, contrario ai principi della Rivoluzione francese. La **Russia** diventò protagonista di una serie di accordi anti francese con Napoli e Inghilterra. La Prussia rimaneva neutrale. Il teatro principale delle operazioni francesi avrebbe dovuto essere il fronte del Reno. Ma di nuovo il fronte austriaco respinse l'esercito francese e teatro divenne l'Italia. Il Piemonte venne preso dalle truppe russe, la Liguria rimaneva francese e Napoli veniva isolata tanto da capitolare il 13 giugno 1799. In cambio della restituzione dei forti i patrioti repubblicani avrebbero avuto salva la vita. Ma l'ammiraglio Nelson tradì le capitolazioni consegnando ai boia l'intera dirigenza repubblicana (118 i condannati a morte). Il cerchio si

stringeva intorno alla capitale: forze napoletane da sud, austriache da nord, insorgenti da est e la flotta inglese bloccava il porto di Civitavecchia. Il 30 settembre '99 Roma veniva raggiunta dalle truppe napoletane.

Napoleone si imbarcò su una delle due navi francesi rimaste e arrivò a Parigi. La situazione militare era critica e la politica interna ne aveva risentito. Alle elezioni del '99 si era rafforzata la sinistra giacobina. Si andava profilando uno scontro tra il Direttorio e i Consigli. Si creò un accordo tra Sieyes e Napoleone che vennero nominati in un **Consolato a 3 : Bonaparte, Sieyes e Ducos**. Sieyes gettò le linee guida della nuova politica.

Linee guida: sovranità nazionale; doveva essere la fiducia popolare e non la rappresentanza a strutturare il nuovo sistema; elezioni non di deputati ma di liste di fiducia che avrebbero dovuto essere formate nella misura progressiva di un decimo dell'elettorato: un decimo di notabili da cui sarebbero stati scelti un decimo di nomi che avrebbero costituito le liste di fiducia dal cui decimo sarebbe stata tratta la lista di fiducia nazionale da cui trarre ministri e membri dell'assemblee. La "scelta" spettava a un Grande elettore (che avrebbe dovuto essere Napoleone) che tuttavia non aveva funzioni di governo e il cui ruolo poteva essere riassorbito dal Senato. Su questo punto Napoleone e Sieyes non si accordarono.

Si ripartì con una nuova proposta ispirata a Pierre-Claude Daunou che faceva capo su 3 consoli (art 39) nominati per 10 anni e tra cui Napoleone era primo console. Sieyes e Ducos venivano nominati membri del Senato conservatore che era composto di 60 membri e non faceva parte del legislativo ma era una sorta di corpo elettorale esercitando il controllo di costituzionalità delle leggi. Il potere legislativo era affidato a due assemblee: il Tribunato e il Corpo legislativo. Le proposte di legge venivano solo dal 1 console (era un legislativo privo di iniziativa).

Il testo di questa nuova costituzione, molto breve, appena 95 articoli, e senza una preliminare Dichiarazione dei diritti e dei doveri, entrò in vigore il 25 dicembre 1799, e l'approvazione popolare si ebbe il 7 febbraio 1800. Il primo console aveva un'agilità di potere che gli permisero di riprendere **l'iniziativa in Italia**.

Puntò direttamente su Milano anziché su Genova dove le truppe francesi erano sotto assedio da quelle austriache guidate da Melas. Ma la capitolazione di Genova consentì alle truppe austriache di rischiersi verso occidente. Non fu facile a Napoleone vincere la battaglia di Marengo del giugno 1800. Le trattative di pace vengono formalizzate a Lunéville il 9 febbraio 1801 con cui l'Austria :

si impegnava a cedere alla Francia la riva sinistra del Reno e il possesso del Belgio;

doveva inoltre riconoscere la Repubblica cisalpina e di quella ligure;

impegnarsi inoltre a garantire l'indipendenza di quella batava ed elvetica;

infine accettare che il Granducato di Toscana diventasse con il ducato di Parma e Piacenza, regno di Etruria.

Questa sistemazione servì a Napoleone per guadagnarsi l'appoggio della Spagna borbonica di Carlo IV. In compenso all'Austria veniva riconosciuto nuovamente il dominio territoriale sul Veneto e sulla costa dalmata. La situazione italiana era tornata sotto controllo francese. Rimaneva il problema dell'ostilità **dell'Inghilterra**.

L'Inghilterra fu influenzata dall'ennesima imprevedibile manovra diplomatica dello zar Paolo I. dopo aver abbandonato la seconda coalizione, lo zar si accostò alla Francia tanto più che l'Inghilterra aveva preso Malta. Paolo I dette vita a una Lega di neutralità con tutti quelli Stati che subivano rappresaglie inglesi per il loro commercio con la Francia. Il bombardamento di Copenaghen da parte degli inglesi dimostrò la debolezza della Lega. L'ostilità inglese alla Francia non poteva sostanzarsi senza l'aiuto di qualche Stato disposto a combattere per gli interessi inglesi ma dopo l'intesa franco russa e franco spagnola; dopo la neutralità prussiana e dopo la pace di Lunéville, non ve ne

erano più.

Ad **Amiens il 25-27 marzo 1802** Francia, Inghilterra, Spagna ed Olanda firmarono una pace europea che vedeva sul continente il rispetto dello status quo e negli altri continenti il rispetto a restituire le colonie conquistate durante la guerra. Napoleone aveva dato alla Francia una pace vittoriosa. Anche riguardo alla politica interna francese si visse un periodo di stabilità. L'opposizione giacobina era vista come quella più pericolosa, per questo, prendendo spunto da un attentato fallito alla vita di Napoleone, e attribuito alla sinistra giacobina, si scatenarono di nuovo persecuzioni e processi politici, con seguito di condanne a morte (anche se poi si scoprì che l'attentato era stato per mano della destra). Joseph Fouché divenne ministro della polizia. Ci fu un risanamento finanziario e un'attenzione all'istruzione. Nel 1800 venne creata la Banca di Francia. Riguardo ai rapporti con la Chiesa venne firmato un Concordato nel 1801 con il quale il cattolicesimo veniva dichiarata religione della maggior parte della popolazione; vennero inoltre istituite in Francia 60 diocesi. Napoleone ora si poteva dedicare a trasformare il suo potere il Senato propose di dichiararlo Console per altri 10 anni ma Napoleone riuscì a farsi nominare Console a vita e a farsi attribuire il potere di designare il suo successore.--> il 2 agosto 1802 oltre 3 milioni e mezzo di elettori votarono a favore. Il Senato poi venne fatto dipendere dal Consolato e il Tribunato venne soppresso nel 1807. Venivano anche abolite le liste di fiducia e il potere del primo console veniva rafforzato. ERA L'AVVIO DELL'IMPERO

L'apogeo dell'Impero

La pace di Amiens e il senato consulto sembravano poter garantire in Europa stabilità. Ma l'eccessiva sicurezza politico militare acquisita da Napoleone fu causa di un'erosione dello status quo europeo a vantaggio della Francia.

In **Italia** era stata ricostituita la seconda Repubblica cisalpina. Ma un anno dopo, tra varie divergenze non si era venuti a capo di nulla. Per discutere la situazione in modo ufficiale Napoleone invitò a Lione una Consulta di 441 membri. Venne eletto così a capo della Repubblica, non più cisalpina, ma italiana. Questo mutamento istituzionale fornì all'Inghilterra un pretesto per non restituire Malta all'Ordine militare dei cavalieri di Rodi (come stabilito invece ad Amiens). Ci fu un nuovo attentato a Napoleone, sempre organizzato da Georges Cadoudal che aveva trovato rifugio in Inghilterra. Una volta arrestato si scoprì complice anche il ministro inglese William Windham. Napoleone decise per una sorta di "esempio" per far cessare quelli attentati venne ucciso il duca di Enghien.

Il Consiglio di stato propose la trasformazione ufficiale del consolato in Impero. L'art 1 del nuovo testo costituzionale stabiliva che "il Governo della Repubblica è affidato ad un Imperatore". L'art 2 indicava come imperatore Napoleone; l'art 3 stabiliva l'ereditarietà della dignità imperiale; infine l'art. 4 prevedeva la possibilità dell'imperatore di adottare figli o inserire nipoti nella linea di successione. L'incoronazione avvenne da parte del papa Pio VII (la cerimonia avvenne il 2 dicembre 1804 nella cattedrale di Notre Dame): il pontefice unse l'imperatore dopo di che si ritirò Napoleone si incoronò da solo.

La guerra franco inglese non era più una sorpresa. Si trattava però di uno scontro che vedeva un grande esercito contro una grande flotta. L'Inghilterra si alleò allora con la Russia, e la Francia con la Spagna. L'iniziativa militare fu presa dall'Austria sul fronte del Reno che occupò la Baviera alleata della Francia. Le truppe francesi, presa Magonza, puntarono verso il Danubio avvolgendo alle spalle l'esercito austriaco che si trincerò a Ulm capitolando. Nel frattempo la flotta franco spagnola aveva lasciato il porto di Cadice, e la flotta inglese di Nelson li inseguiva fino a

capo Trafalgar dove il 21 ottobre 1805 le navi francesi aprirono le ostilità. La grande battaglia fu combattuta con grande eroismo, ma alla sera la flotta francese non esisteva più. L'Inghilterra rimaneva padrona dei mari così come la Francia lo era del continente. Napoleone entrò a Vienna e da lì si mosse contro l'esercito russo. Il 2 dicembre 1805 al termine della battaglia di Austerlitz, detta dei tre imperatori (zar, imperatore d'Austria e Napoleone) il disastro delle forze coalizzate aveva raggiunto proporzioni clamorose.

Con la **Pace di Presburgo del 26 dicembre 1805** (firmata dall'Austria) il Sacro Romano Impero non esisteva più e gli stati tedeschi formarono la Confederazione del Reno. Napoleone intanto insediava come re a Napoli suo fratello Giuseppe. La Russia e l'Inghilterra non avevano firmato ancora nessuna pace. A spingere la Prussia in guerra, e a costituire con Russia e Inghilterra **la terza coalizione** fu l'errore della diplomazia francese che intavolando discussioni di pace con l'Inghilterra propose la restituzione dell'Hannover appena ceduto alla Prussia. Ad Ottobre però è Napoleone a mettere d'accordo tutti quando le forze francesi sbaragliano quelle prussiane: i francesi occupano Weimer, Berlino e Varsavia da dove riprese le operazioni contro l'esercito russo contro il quale vinse la Battaglia di Friedland il 14 giugno 1807.

Visto che l'obiettivo era quello di tutelare il commercio atlantico diretto in Francia, era inutile continuare una guerra contro la Russia. Francia e Russia firmarono un capitolato segreto di alleanza anti inglese che prevedeva una sorta di divisione dell'interno continente eurasiatico in due zone di influenza:

- la Russia avrebbe potuto agire contro l'Impero ottomano e in Asia
- la Francia nel resto dell'Occidente e in Egitto

Napoleone era il vero padrone d'Europa anche se l'Inghilterra lo rimaneva dei mari; Francia e Inghilterra intanto si scontrano sul piano commerciale: l'Inghilterra impone a tutte le navi che vanno in Europa di fare scalo nei porti inglesi, e i francesi rispondono sequestrano le navi che avessero fatto scalo in qualche porto inglese.

La **penisola iberica** era un punto cruciale per l'andamento della guerra economica. Napoleone colse il pretesto da una sommossa popolare diretta contro il governo del primo ministro Godoy. Carlo IV aveva abdicato in favore del figlio. Napoleone convocò la famiglia reale con la quale strinse quattro diversi accordi: -Carlo IV revocava l'atto di abdicazione e cedeva a Napoleone i diritti del trono;

- Anche Ferdinando VII accettava le clausole del padre;
- Napoleone cedeva i diritti della corona al fratello Giuseppe;
- Gioacchino Murat rimetteva il granducato di Berg nelle mani di Napoleone.

Il problema venne dalle difficoltà interne della Spagna nella quale il paese intero si armò contro la presenza militare francese che era vista come un'occupazione e non come una liberazione. La guerriglia vide la capitolazione delle forze francesi. L'alleanza franco russa inoltre dava i primi segni di debolezza visto che stati come la Russia non avevano ancora sviluppato un sistema industriale capace di sostituirsi nella produzione dei manufatti altrimenti importati; inoltre mancava lo sbocco alla produzione agricola russa non assorbita dalle esigenze del solo mercato europeo. La situazione si modificò grazie a due personalità francesi: Fouché e Talleyrand. Quest'ultimo spinse lo zar Alessandro I a prendere una posizione contro Napoleone, mentre Fouché iniziò a proteggere gli oppositori di Napoleone. Progettarono una sua destituzione e quando vennero scoperti furono condannati.

A tutto ciò si aggiunse la rivincita politico militare della Prussia animata ancora una volta dall'Inghilterra. Per Napoleone le nuove caratteristiche della guerra si dimostravano più impervie. Ben 300 000 soldati francesi erano

obbligati a presidiare la Spagna mentre il Tirolo era in rivolta. E proprio il Tirolo gli impediva di muoversi nella capitale austriaca. Solo quando dall'Italia giunsero rinforzi riuscì a costringere le truppe austriache a una ritirata. A Vienna il 14 ottobre 1809 veniva liquidata l'ennesima coalizione anglo austriaca: l'Austria perdeva Trieste, Gorizia, la Carniola e la Dalmazia che venivano a costituire un nuovo stato sotto protezione francese: **le province Illiriche**. Il Trentino inoltre passava all'Italia.

Con la pace di Vienna l'impero sembrò passare il suo periodo di apogeo politico, anche se delle crepe erano state create da alcuni errori politici. Intanto l'Austria passava la guida del governo a Klemens Wittenburg che fece sposare Napoleone con la figlia dell'Imperatore, Maria Luisa. Il matrimonio tra Maria Luisa e Napoleone comportava un ennesimo vantaggio per l'Austria: il progressivo allontanamento della Prussia dalla Francia. Il matrimonio fu celebrato il 2 aprile 1810 e il 20 marzo 1811 nasceva il tanto atteso erede.

La crisi economica che toccò Francia e Inghilterra pesò maggiormente sulla Russia, produttrice agricola senza ormai mercato pieno e senza industrie. Napoleone si rifiutò di dar seguito agli inviti russi di sgomberare militarmente la Pomerania e la Prussia orientale e riteneva giunto il momento del grande scontro a oriente: l'alleanza franco russa diventava un conflitto mortale. Con i Trattati di Parigi del 24 febbraio e del 14 marzo 1812 la Francia impegnava Prussia e Austria a fornire aiuti militari. La Russia rispondeva firmando a Pietroburgo il 5 aprile 1812 un trattato di alleanza con la Svezia di Carlo XII e a Bucarest un trattato con l'impero ottomano con cui veniva concordato il confine al fiume Pruth e la libera circolazione sul Danubio.

Era dunque la guerra. Napoleone, convocati l'imperatore d'Austria, il Re di Prussia e tutti i capi degli Stati tedeschi della Confederazione del Reno in un convegno a Dresda, si inoltrò al comando di un esercito multinazionale di 600.000 uomini in Polonia. Venti giorni dopo puntava su Mosca. L'esercito russo retrocedeva senza opporre resistenza ma facendo terra bruciata al suo passaggio. La profondità del territorio russo e la distanza tra le basi di partenza rappresentarono il vero ostacolo all'avanzata francese. Solo a Smolensk vi fu una prima resistenza armata russa. Napoleone entrò a Mosca il 14 settembre 1812, ma la città non consentiva all'esercito francese di mantenersi militarmente e fu costretto a un ripiegamento verso sud per raggiungere l'immenso granaio ucraino. Lì incontrò la resistenza dell'esercito del Kutusov e fu costretto a ripercorrere la strada da cui era venuto senza rifornimenti alimentari.

La fragilità del regime napoleonico fu resa evidente da un colpo di mano tentato mentre Napoleone era in Russia da parte di un generale repubblicano, Malet e da un sacerdote realista Lafont. I due diffusero a Parigi la falsa notizia della morte di Napoleone e crearono un governo guidato dal generale Moreau (vennero poi arrestati dal comandante della piazza di Parigi). La Francia senza più la *Grand Armée* non controllava più tutta l'Europa. A **Tauroggen** i reparti militari prussiani fino ad allora impegnati contro l'esercito russo, si schieravano contro la Francia dando inizio negli stati tedeschi ad una vera guerra per l'indipendenza. Napoleone non poté impedire la grande alleanza firmata a Breslavia il 28 febbraio del 1813 (**sesta coalizione**). Ogni angolo dell'Europa dal Baltico alla penisola iberica era in armi contro la Francia.

Napoleone al ritorno dalla Russia ricostruì un primo esercito con 300.000 uomini. Al passaggio dall'Elba delle truppe russo-prussiane, si mosse contro di loro e riuscì a vincere a Lutzen e a Bautzen. Con l'**armistizio di Plesswitz** riuscì ad ottenere una tregua di due mesi. Furono dunque avviate da entrambe le parti trattative diplomatiche. L'Inghilterra provvide a risaldare il fronte russo prussiano finanziando la ripresa delle operazioni militari. La Francia si

rivolse all'Austria: Metternich per mantenere la posizione di neutralità austriaca richiedeva la restituzione delle Province illiriche, lo scioglimento della Confederazione del Reno e l'integrità territoriale della Prussia. Napoleone capì come accogliere queste richieste avrebbe vanificato la sua politica imperiale. L'Austria aderì alla sesta coalizione contro la Francia. A Lipsia i 320.000 uomini della sesta coalizione ebbero ragione sui 120.000 soldati francesi. Quando il 9 novembre Napoleone rientrava a Saint Cloud l'Impero non esisteva più : era iniziato lo sfaldamento politico diplomatico.

Il ripristino dell'ordine internazionale : la Restaurazione e il Congresso di Vienna

Metternich aveva offerto la pace a Napoleone e la Francia avrebbe potuto ottenere qualche vantaggio se Napoleone avesse lasciato il potere. Ma così non fu nonostante le fasce sociali che si erano arricchite con l'impero erano pronte a tradirlo. Era ormai prevedibile il ritorno della monarchia borbonica. Si era andata costituendo una rete politica di opposizione in contatto con gli inglesi.

Nel dicembre 1813 la Camera legislativa votava una mozione in cui prese atto della situazione di una Francia minacciata su tutti i fronti e attribuiva la responsabilità ad una amministrazione vessatoria. Era l'appello alla pace. Nelle trattative condotte a Chatillon sur Seine con i rappresentanti della sesta coalizione la Francia napoleonica non ottenne nulla di più delle già promesse frontiere naturali. Quando fu chiaro che le trattative di Chatillon non avrebbero portato a nulla Austria, Russia Inghilterra e Olanda firmarono un trattato a Chaumont il 1 marzo 1814, un trattato di alleanza formale che li impegnava a **riprendere la guerra**.

Le forze alleate erano troppo numerose per essere fermate. Napoleone s'era ritirato a Fontainebleau per un'ultima resistenza. Intanto a Parigi le forze d'opposizione avevano creato un governo provvisorio con a capo Talleyrand. Il Senato il 2 aprile votava la decadenza di Napoleone e il ritorno di Luigi XVIII di Borbone. Napoleone abdicava il 4 aprile in favore del figlio. Appena pochi giorni dopo dovette sottoscrivere il **trattato di Fontainebleau** con il quale rinunciava a ogni diritto di sovranità sulla Francia; gli veniva assegnato il possesso dell'Isola d'Elba e un pagamento annuo di 2 milioni di franchi. Alla moglie andava il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Il 17 aprile partiva da Fontainebleau verso l'Isola d'Elba, si imbarcò da Fréjus su una nave inglese.

Il testo costituzionale del 6 aprile 1814 aveva un carattere di salvaguardia personale prevedendo all'articolo 6 il mantenimento col Senato, le rendite, l'inalienabilità e la trasmissibilità ereditaria del titolo di senatore. Luigi XVIII annunciò che avrebbe presentato un proprio testo all'approvazione del Corpo legislativo. Costituita un'altra commissione si giunse alla "**carta octroyée**" (cioè concessa dal sovrano):

Art 5: la religione cattolica tornava ad essere religione di Stato, pur concedendo la libertà di culto

Art 6: libertà di stampa;

Art 8 : garantite le proprietà inviolabili;

Art 9 : salvo esproprio per pubblica utilità;

Art 10 : vietata l'azione poliziesca e penale sulle opinioni emesse fino alla Restaurazione;

Art 12: abolita la coscrizione militare;

Art 13: potere esecutivo solo al Re, legislativo alla Camera dei Pari e dei Deputati e dal Re;

Art 16 : potere di iniziativa legislativa esclusivo del Re;

Art 27 : deliberazioni della Camera dei Pari (membri nominati dal re) segrete;

Art 32: la Camera dei deputati era elettiva con suffragio censitario;

Art 70: la nobiltà antica riprende i suoi titoli

Napoleone quando ebbe notizia del malessere sociale in Francia abbandonò l'Elba e sbarcò di nuovo a Fréjus. Aveva racimolato 1000 veterani e il numero aumentò man mano che veniva accolto trionfalmente da contadini, operai e soldati. Il trionfo di Napoleone fu chiaro quando il maresciallo Ney allora comandante delle truppe della Franca Contea, passò dalla sua parte (invece di arrestarlo). Luigi XVIII fuggiva allora in Belgio e Napoleone rientrava a Parigi iniziando il suo ultimo periodo di politica, chiamato dei **Cento giorni**.

Napoleone si affidò a Benjamin Constant e Lazare Carnot. A Constant fu affidato il compito di redigere il nuovo progetto costituzionale; a Carnot venne affidato il Ministero degli interni. La coscrizione fruttò teoricamente circa 600.000 uomini (in pratica 125.000). Questo diede vita alla **settima coalizione**. Si poteva inizialmente pensare a un ritorno di Napoleone alle origini ideologiche giacobine, tanto che aveva pubblicamente proclamato di rinunciare a ricostituire l'Impero. In realtà volle richiamare la Costituzione dell'anno VIII e i successivi Senato- consulto del 1802 e 1804. Ma mentre i lavori a Parigi procedevano, la parola decisiva era alle armi.

Napoleone aveva un esercito di circa 200.000 uomini. Puntò in Belgio e si trovò dinnanzi due armate, ad est una prussiana (guidata da Blucher) e a nord una anglo tedesca (guidata da Wellington) non congiunte però tra loro. Li affrontò separatamente a Ligny sconfisse i prussiani di Blucher. L'ala sinistra francese affronta l'armata di Wellington che però retrocede verso nord avvicinandosi a quello prussiano. Il 18 giugno 1815 Napoleone avanza su Bruxelles ordinando l'attacco sull'ala sinistra a Waterloo. Avviene però il congiungimento delle truppe anglo prussiane che determina la crisi dell'esercito francese. La sera la partita è definitivamente chiusa e il 21 giugno Napoleone ritorna a Parigi ---> abdica in favore del figlio.

Napoleone si consegnò spontaneamente all'esercito inglese. Il governo britannico aveva già deciso la sua deportazione nell'isola di Sant'Elena dove morì il 5 maggio 1821.

Su iniziativa delle 4 potenze maggiori della sesta coalizione, Austria, Prussia, Russia e Inghilterra erano iniziate le trattative di pace a Vienna nel settembre 1814, per dare un nuovo assetto politico militare all'Europa. Queste trattative furono concluse il 9 giugno 1815. Il **CONGRESSO DI VIENNA** è ispirato a dei principi base:

- Ordine internazionale antirivoluzionario
- Legittimità dinastica
- Principio dell'equilibrio

Questi principi furono rispettati solo quando conveniva agli stati vincitori...A Vienna erano presenti tutti gli stati europei:

L'Inghilterra aveva l'obiettivo di mantenere in equilibrio i piatti della bilancia evitando l'emergere di uno stato egemone. La Prussia puntava ad un ampliamento territoriale. La confederazione del Reno cessava di esistere e si creò la Confederazione di 39 stati tedeschi. Olanda e Belgio venivano a costituire il regno dei Paesi Bassi. Spagna e Portogallo tornavano a Ferdinando VII di Borbone e a Giovanni VI di Braganza. Gli Stati scandinavi ebbero tutti un giro vorticoso di territori e scompensi.

In **Italia** si era decisa la fine delle ostilità e il mantenimento del Beauharnais alla guida del regno. Ma proprio questa clausola creò ostilità: il partito degli "italici" provocò una sommossa a Milano e fu offerta così un'occasione d'oro all'Austria per occuparla. Murat riprese le armi contro gli austriaci e lanciò un appello agli italiani per una lotta di indipendenza nazionale, non trovando però riscontro. Fu costretto ad andare in esilio in Corsica e a lasciare il regno

di Napoli a Ferdinando IV di Borbone. Questa fine dei due regni (d'Italia e di Napoli) determinò l'assetto italiano stabilito al Congresso di Vienna e in particolare l'occupazione militare austriaca di Lombardia e Veneto portò alla formazione del regno Lombardo Veneto.

Il principio di legittimità dinastica si applicò solo in favore all'Austria quando il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla furono lasciati a Maria Luisa d'Austria; il ducato di Modena con Reggio e Mirandola fu restituito a Ferdinando IV d'Este. Non utile all'Austria, non si applicò a Lucca. Il Regno di Sardegna inglobava la Repubblica di Genova. Veniva riconosciuto lo Stato pontificio sotto Pio VII. In conclusione l'Italia venne divisa in 3 regni e 4 ducati.

L'equilibrio, tanto più invocato, quanto maggiormente doveva coprire interessi egemonici, ebbe infine anche a Vienna una teorizzazione. Era stato invocato negli anni dell'egemonia napoleonica e condito di utopismo dallo zar Alessandro I vagheggiando una sorta di lega europea con diritto di mediazione coattiva. Alla fine dei lavori di Vienna quest'idea dello zar venne discussa tra il 14 e il 26 settembre 1815 e formalizzata nella **SANTA ALLEANZA tra Russia, Austria e Prussia**. Ai tre originari contraenti si aggiunse l'Inghilterra e i 4 si riunirono a Troppau dall'ottobre al dicembre 1820 sancendo il cosiddetto **diritto di intervento: diritto di intervenire anche con la forza nella vita interna degli altri Stati ove disordini o rivolte avessero provocato il rovesciamento dei governi legittimi**. L'Inghilterra non era legata a questi paesi da principi ideologici o religiosi bensì da **principi di concertazione** ossia di interesse comune nell'equilibrio.

Il grande strumento diplomatico costituito a Vienna si tramutò nella scintilla che accese l'incendi in quanto l'Europa che avevano di fronte era ormai un Europa dei popoli che aveva fatto propri dei nuovi principi ossia quelli della LIBERTA' e della NAZIONALITA'. Napoleone aveva favorito lo sviluppo del senso di nazionalità diffondendo il modello di una guerra ideologica con la consapevolezza di sapere per cosa si stava combattendo e non per chi. La coscienza europea fu svegliata dalla nazionalizzazione delle masse.

FINE RIASSUNTI – *That's all folks!*